ANDREA FERRARESE - RENZO VACCARI

Historia di Legnago

di Giovan Francesco Pecinali

FONDAZIONE MATILDE AVRESE

MATILDE AVRESE

Nasce da Ugo e da Lucia Carlotto il 1° novembre 1906 a Brescia, ove i genitori si sono trasferiti dalla avita Legnato.

Ugo Avrese è figlio di Pietro, nell'ottobre 1866 primo Amministratore della Città unita all'Italia.

Matilde cresce e matura in un ambiente severo e nello stesso tempo sereno. I genitori la educano secondo principi morali frutto di una religione praticata e vissuta. Buona ed intelligente, è sempre cristianamente predisposta verso il prossimo.

Completa gli studi all'Istituto Magistrale, ha anche notevole attitudine per la pittura e la musica. Si diploma in pianoforte al Conservatorio di Musica di Bologna e La Regia Accademia Filarmonica di quella città la iscrive al proprio Albo.

Donna di grande cuore, Terziaria Francescana, Infermiera Volontaria della Croce Rossa Italiana, manifesta presto uno straordinario spirito di intraprendenza, soprattutto in aiuto di chi ha gravi bisogni e di chi soffre.

Durante gli anni della guerra (1940-1945) non risparmia sacrifici per soccorrere quanti nel dolore e nel bisogno si rivolgono a Lei.

Assiste l'unica figlia di una nobile famiglia bresciana, affetta da morbo di Down, e si fa per lei istitutrice e seconda amorevole madre fino alla morte della propria assistita, avvenuta nel 1983.

Matilde si dedica quindi con rinnovato spirito al bene verso il prossimo e la sua grande carità non ignora il faticoso lavoro dei Missionari.

Negli ultimi anni di vita terrena benefica:

– la Croce Bianca di Brescia, acquistando un'autolettiga dotata di attrezzature modernissime atte a prestare le prime cure agli ammalati destinati al ricovero d'urgenza in ospedale;

– il Museo Diocesano di Arte Sacra di Brescia, retto da Mons. Angelo Pietrobelli, cui dona sette antiche tele e tavole d'autore con soggetto religioso;

– il Santuario della Madonna della Corona di Spiazzi di Monte Baldo, al cui Rettore Don Giuseppe Cacciatori versa ingenti somme da destinarsi alla costruzione di un ascensore per disabili e malati, altrimenti incapaci di accedere al luogo sacro per la presenza di disagevoli scale;

– la Scuola Agraria Missionaria di Araçuai (Brasile), facendo pervenire a Mons. Enzo Rinaldini la somma necessaria per la costruzione dell'aula con laboratorio di analisi;

– una Missione del Paraguay, versando a Padre Giuseppe Zanardini l'importo necessario per la costruzione di una Chiesa;

– l'Ospedale Missionario per lebbrosi di Colonia Do Prata (Brasile) gestito dall'Aliança Do Amor di Padre Gianni Mometti;

– il Movimento Africa Mission di Don Vittorio Pastori.

Muore a Verona il 5 agosto 1989.

Matilde manifesta grande generosità e carità anche dopo aver lasciato la vita terrena, beneficando:

– la Congregazione delle Suore Ancelle della Carità di Brescia che, con il suo consistente contributo, possono costruire sedici case per famiglie povere a Florestopolis (Brasile) ed una Scuola Materna per bambini poveri a Paloquemado di S. Domingo de Los Colorado (Equador); vengono dedicate al nome della Benefattrice la via di Florestopolis sulla quale si affacciano le case e la Scuola Materna di Paloquemado;

– la Comunità Mamré di Brescia, operante a favore dei portatori di handicap, che utilizza la sua rilevante contribuzione assumendo una educatrice che, per molti anni, possa operare una ideale prosecuzione dell'opera prestata dalla benefattrice in vita a favore di questi sfortunati; viene dedicata alla memoria di Matilde Avrese la sede bresciana dell'ente, sita in via Riccardi 14;

– la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza – Istituto Don Calabria di Verona, che con il suo consistente lascito realizza un Centro Sociale a S. Luis del Maranhao, nel nord-est del Brasile, uno dei territori più poveri del Paese;

– il Collegio delle Missioni Africane (Comboniani) di Verona, che destina il suo rilevante contributo ad opere varie, tra cui l'allestimento di una sala operatoria nell'Ospedale della Missione di Kalongo (Uganda) e l'acquisto di macchine tipografiche per la Scuola Professionale della Missione di S. Josè di Rio Preto (Brasile);

– l'Associazione Ricerca e Studio Iniziative Formative di Verona, ente con scopi di formazione umana e spirituale, che utilizza il suo consistente lascito per il completamento dell'Aula Magna di Palazzo Alessandri, sede della Residenza Universitaria in Verona Via S. Giusto n. 9; la Benefattrice viene ivi ricordata con una lapide;

– l'Associazione Piccola Fraternità di Verona, che con la sua rilevante contribuzione acquista l'arredamento completo della casa di accoglienza per disadattati psichici realizzata in Verona Via Fincato n. 59; la generosità di Matilde Avrese viene ivi ricordata in una targa;

– la Fondazione Matilde Avrese, il cui ingente fondo patrimoniale viene destinato alla realizzazione del desiderio, manifestato dalla Benefattrice, di creare in Legnago un ente che potesse stimolare nei giovani lo studio della Città e del territorio circostante.

Ora la grande Benefattrice continua a vivere nel ricordo di quanti l'hanno conosciuta ed amata e di quanti, nel bisogno e nella sofferenza, provano il sollievo ed il conforto della sua carità.

Prof. Augusto Ferrarini
Presidente della Commissione
Giudicante il Concorso 1991

ANDREA FERRARESE - RENZO VACCARI

Historia di Legnago

di Giovan Francesco Pecinali

FONDAZIONE MATILDE AVRESE

INDICE

GIAN MARIA VARANINI - *Presentazione* .... pag. XI

ANDREA FERRARESE - *La "Historia di Legnago" di Giovan Francesco Pecinali. Fonti, forme narrative e ideologie municipaliste nella storiografia di un centro minore della Terraferma veneta seicentesca* .... pag. XVII

RENZO VACCARI - *Il manoscritto autografo di Giovan Francesco Pecinali* .... pag. XLVII

Avantesti e prefazione .... pag. 3

Historia di Legnago .... pag. 33

Libro secondo .... pag. 119

[Continuazione 1674-1693] .... pag. 263

Appendice .... pag. 281

[Excerpta] .... pag. 283

PRESENTAZIONE

Una semplice presa d'atto onomastica e toponomastica ci dice che non sono pochi, nella tradizione cronistica del Veneto tardo-medievale, i cronisti originari di centri minori o minimi del territorio. Risalendo molto addietro nel tempo, per il territorio veronese la mente corre ovviamente a Parisio da Cerea, attivo nel Duecento; nel secolo successivo è possibile citare Conforto da Costozza, rispetto a Vicenza, oppure Liberale da Levada per Treviso; e ancora Andrea Redusi da Quero, la famiglia del quale proviene da quel centro dell'alto Trevigiano pur se il cronista è professionalmente attivo, come notaio e non solo, un po' in tutta quell'area. Da Conegliano proviene invece un grammatico, Lazzaro Malrotondi, che la storia padovana (precisamente, un testo di Albertino Mussato) non la scrive ma la traduce in volgare, forse a fini didattici. Insomma, anche se originari di borghi o castelli del territorio, questi cronisti che sono in più casi notai e cancellieri assumono costantemente la visuale cittadina, pur conservando talvolta un occhio di riguardo per il luogo natio. Il titolo stesso delle loro cronache – originario che sia, ovvero attribuito dagli editori – ne denuncia del resto la gravitazione urbana: «Chronicon veronense», «Chronicon tarvisinum», «Frammenti di storia vicentina», e così via.

Nel Veneto comunale e signorile sono le città di tradizione comunale, dunque, che governano la memoria storica; e la situazione non si modifica nel Quattrocento "veneziano". Nella Terraferma quattrocentesca del resto, come mostra una illustre tradizione di studi, non esiste un elemento identitario unificante, una "memoria condivisa" che in qualche modo coinvolga anche le città soggette. Al patriziato lagunare non interessava affatto costruirla, questa memoria. Così la storiografia ufficiale veneziana del Quattrocento è una storiografia esclusivamente municipale, "lagunare" appunto; e ad essa si affiancano senza contaminazioni le storiografie cittadine, elaborate *iuxta propria principia*, e con scarsi o nulli riferimenti alla retorica marciana (anche se ovviamente non manca qualche cronaca filoveneziana dedicata a singoli episodi della storia della Terraferma quattrocentesca, come la guerra veneto-viscontea). Ma se prendiamo ad esempio il caso di Verona, la grande fortuna quattrocentesca di un testo mo-

desto come il *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea (la tradizione manoscritta del quale – oltre una ventina di manoscritti – è stata studiata da Renzo Vaccari, l'editore del testo di questa *Historia* del Pecinali) è la prova indiscutibile di un "bisogno" di storiografia e di identità civica, che coinvolge lungo il secolo strati diversi del ceto dirigente; e che porta alla fine del secolo alla produzione di altri testi come la cronaca del Rizzoni. Il discorso non è sostanzialmente diverso per altre città della Terraferma, che continuano anch'esse sulla "linea" di una cronachistica meramente cittadina. Vicenza può vantare tra le altre la cronaca semi-ufficiale, dedicata al consiglio civico, di Battista Pagliarini (ancora un notaio); Padova ha una tradizione più alta, nella quale sono da segnalare il celebre medico Michele Savonarola e più tardi il cancelliere comunale Giandomenico Spazzarini che è un notaio inurbato (uno dei pochissimi cronisti filoveneziani di Terraferma). E sorvoliamo sulla ricca produzione *in laudem civitatis*, alla quale appartiene appunto il padovano Savonarola e che annovera per Vicenza e (forse soprattutto) per Verona, una serie di testi quattrocenteschi complessivamente molto notevole [1].

Per molti centri minori, o "quasi città" (secondo una definizione ormai canonizzata dalla storiografia), occorre invece attendere il Cinquecento o il Seicento, o addirittura il Settecento, perché si determinino le condizioni per la produzione di una autonoma rielaborazioni storiografica. I motivi sono diversi. Non è ininfluente, intanto, il contesto politico e istituzionale dello stato di Terraferma, perché nel corso del Cinquecento sempre più il rapporto bilaterale tra Venezia e le città soggette diventa una triangolazione, con il consolidamento dei Territori, le istituzioni rappresentative delle comunità rurali dei singoli distretti cittadini (gli antecedenti, per intendersi, di quella che potrebbe essere oggi una Amministrazione Provinciale). E nei Territori le *élites* borghigiane di Schio, di Lonigo, di Valdagno nel Vicentino, così come quelle di Monselice o di

[1] Basti qui rinviare a R. AVESANI, «*In laudem civitatis Veronae*», «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 26-27 (1976-1977), pp. 183-197. Qualche piccola integrazione quattrocentesca e una bibliografia aggiornata in G.M. VARANINI, *Culto zenoniano, patriottismo cittadino: una ignota composizione* in laudem civitatis Verone *negli* Scolia *del Peretti alla* Historia, in M.C. ROSSI, G.M. VARANINI, *La* Historia di San Zeno di Giovanni Battista Peretti*: tra agiografia e culto civico*, in G.B. PERETTI, *Historia di S. Zeno vescovo di Verona et martire*, ristampa anastatica, Verona 2006, pp. [9-13].

Cittadella nel Padovano, si fanno le ossa e assumono una funzione di *leadership*. Più in generale, grazie anche alla diffusione della stampa si constata in questi centri minori, tutti sede di una podesteria veneziana, una progressiva crescita culturale (che è sorretta, *ça va sans dire*, da una crescita demografica, costante nel Cinquecento e primo Seicento nonostante qualche incidente epidemico, ed economica). Importante è al riguardo la formazione universitaria a Padova, per i rampolli di queste famiglie ricche di ambizioni: laurea significa nobilitazione, e del resto i patrizi veneziani (giustamente sospettosi degli esclusivi collegi dei giuristi delle città di Terraferma) sin dal Quattrocento avevano spesso pescato tra i laureati in diritto delle "quasi città" della pianura veneta per reclutare assessori e giudici destinati ad accompagnare i podestà (digiuni in genere di diritto).

Naturalmente, l'amore per la piccola patria municipale, l'orgoglio, il senso di appartenenza esisteva, così come esistevano robusti interessi che coagulavano i ceti dirigenti delle piccole città. A lungo, questo interesse trova altre strade per manifestarsi. Per esempio, si concretizza nella ristampa cinquecentesca (che ha anche risvolti e utilità pratiche, ma ne ha anche in termini di immagine) degli statuti comunali[2]. Oppure, viene a galla negli incarichi affidati dalle comunità (o da associazioni che sono espressione della loro vitalità e del loro dinamismo) ai grandi artisti (e più d'uno, tra i grandissimi, è originario di questi centri minori: Cima da Conegliano, Giorgione da Castelfranco, Jacopo da Bassano...). Ma fra Seicento e Settecento si fa strada anche l'approccio erudito, il gusto antiquario, l'attenzione alla memoria civica in senso proprio. In più casi, gli autori di queste storie sono esponenti di famiglie della piccola nobiltà locale.

Tale è Giovanni Battista Mondini, che scrive agli inizi del XVIII secolo una *Historia di Ceneda e del Cenedese dal principio dell'Era volgare al 1700*, che giace inedita; e un altro nobile di quella città vescovile, Marino Zuliani, raccolse cinque volumi di *Memorie di Ceneda*[3]. Anche Ser-

---

[2] Si veda il caso di Cologna Veneta: *Statuti di Cologna Veneta del 1432 con le aggiunte quattro-cinquecentesche e la ristampa anastatica dell'edizione del 1593*, a c. di B. Chiappa, con un saggio introduttivo di G.M. Varanini, Roma 2005 (Corpus statutario delle Venezie, 19).

[3] Cfr. N. Faldon, *L'erudizione storiografica nel '700 cenedese*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, Convegno di studi (23-24 ottobre 1986), a cura di P. Del Negro, Treviso 1988 (Quaderni dell'Ateneo di Treviso, n. 4), pp. 128-140.

ravalle, l'altro centro che con Ceneda costituisce dal 1866 l'attuale Vittorio Veneto, è stata oggetto di qualche interesse, ancora nel Settecento, grazie al de Negri e alle sue *Notizie istoriche di Serravalle*, e alle *Memorie che possono essere di qualche uso per la storia di Serravalle* del Laurenti. Possiamo sfoggiare qui un po' di erudizione, grazie al fatto che qualche studio esiste, al riguardo. Menziona infatti queste ricerche lo storico trevigiano Pier Angelo Passolunghi introducendo un'altra storia abbastanza recentemente edita, la seicentesca *Historia di Conegliano* di Carlo Marcatelli; e questa ci è pervenuta grazie alla trascrizione di un altro storiografo locale, questa volta settecentesco e anch'esso di famiglia localmente cospicua, Domenico Del Giudice [4]. Asolo, nel Trevigiano, può vantare dal canto suo le *Notizie d'Asolo antico* compilate da Gasparo Furlani, e per concludere questo *tour* in quella che oggi viene chiamata Marca vanno ricordati i numerosi scritti dedicati a Castelfranco Veneto da Natale Melchiori, compilati tra il 1715 e il 1735 e rimasti tutti inediti [5]. Nel Polesine, Rovigo esprime precocemente (già nel Cinquecento) uno storico di un certo spessore come Andrea Nicolio, l'opera del quale viene pubblicata; e complessivamente l'erudizione storica dell'intero territorio appare di notevole caratura [6]. Spostandoci nel territorio padovano incontriamo, a Este, Isidoro Alessi e le sue *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este*, che hanno un approccio anche archeologico e antiquario-collezionistico, ma non mancano di rivendicare per quell'antico centro il titolo di "città", la vera

---

[4] Cfr. P.A. PASSOLUNGHI, *Per una storia del territorio "tra Piave e Livenza"*, in N. FALDON, *L'*Historia di Conegliano *di Carlo Marcatelli*, Villorba (Treviso) 1981, pp. V-LXV, con amplissima bibliografia. Il testo della *Historia* del Marcatelli si trova alle pp. 1-199 (N. FALDON, *L'*Historia di Conegliano *di Carlo Marcatelli come risulta dal manoscritto di Domenico del Giudice*).

[5] *Repertorio di cose appartenenti a Castelfranco nostra Patria fedelmente, et con diligenza raccolte da me Nadal Melchiori...* (1715-1718), cui si aggiunge un altro volume di *Repertorio* non datato; inoltre, *Catalogo historico cronologico (1724-1735)*, pervenuto in copia ottocentesca. Come in altri casi, il Melchiori studiò anche le origini delle famiglie eminenti del luogo, committenti espresse o non espresse di queste ricerche erudite: compilò infatti nel 1720 un documentato repertorio delle *Famiglie che compongono il più purgato Consiglio della Comunità di Castelfranco denominato de i vintiquattro ad Utilia, con l'origine loro, et altre particolari notitie delle medesime*. Questi testi sono elencati nella *Bibliografia* posta a corredo di G. CECCHETTO, *La podesteria di Castelfranco nelle mappe e nei disegni dei secoli XV-XVIII*, prefazione di G.M. Varanini, con un saggio di D. Gasparini, Castelfranco Veneto (Treviso) 1994, p. 353.

[6] Basti qui un rinvio a E. ZERBINATI, *La figura di Marco Antonio Campagnella e la cultura antiquaria a Rovigo nel Settecento*, in *Le "Iscrizioni" di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, Trieste 1986, pp. 95-142.

ossessione di questi ceti dirigenti e degli eruditi che ne interpretano e ne rielaborano i valori. Il caso dell'Alessi e di Este meritano di essere menzionati, anche perché è stato oggetto recentemente di una rivisitazione e di una rilettura, in un convegno del 1999 che ha prodotto un interessante volume di atti [7]. Non è poi necessario ricordare che la prima fase, e per certi aspetti il fondamento primo, dell'opera di Giambattista Verci – prima di dedicarsi negli anni Ottanta alla storia della Marca trevigiana e veronese, vale a dire dell'attuale Veneto (Polesine escluso), dal X al XIV secolo – è legata negli anni Settanta del XVIII secolo alla "sua" piccola città, Bassano. La cittadina posta sulle rive del Brenta è in effetti la sola che nella Terraferma riesce, grazie al combinato disposto della geografia e della storia, a emanciparsi in modo sostanziale dalle tre città rispetto alle quali si trova in posizione baricentrica (Vicenza, Treviso e Padova) [8]. Infine altri eruditi di prima qualità espressi dai centri minori veneti del Settecento, come Giovanni Brunacci, si "inurbarono" anche culturalmente, e si dedicarono in modo esclusivo alla storia della città capoluogo (Padova) e non a quella della propria patria, cioè Monselice [9]; ma il Brunacci è un ecclesiastico, mentre tutti gli storici delle "quasi città" venete che ho menzionato sono come ho accennato laici (nobili, o borghesi).

Si potrebbe continuare, ovviamente: del resto, già i contemporanei più avvertiti si resero conto ai primi Settecento della vastità del movimento erudito che stava investendo tutti gli angoli dell'Italia delle cento città, e sentirono presto il bisogno di inventariare e di mettere ordine [10]. Ma ritengo

---

[7] *Isidoro Alessi. Erudizione, storiografia e vita pubblica in un centro minore del Veneto nel Settecento*, Este 2000 (= «Terra d'Este. Rivista di storia e di cultura», a. 10, 2000, nº 19).

[8] *Compendio istorico della città di Bassano del signor Giambattista Verci*, Bassano 1770 (pubblicato «sumptibus auctoris»); *Dello stato di Bassano intorno al Mille. Dissertazione di Giambattista Verci con alcune critiche osservazioni alla lettera di un anonimo sopra l'origine della medesima città*, Venezia 1777; *Storia degli Eccelini*, Bassano 1779. Il caso è ovviamente notissimo e ben studiato; cfr. gli atti del convegno citato sopra, alla nota 2.

[9] M.R. ZORZATO, *Giovanni Brunacci storico della chiesa padovana*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. Rigon, Monselice (Padova) 1994 (I centri "minori" del Veneto, 1), pp. 633-643.

[10] [G.A. COLETI], *Catalogo delle storie particolari civili ed ecclesiastiche delle città e de' luoghi d'Italia le quali si trovano nella domestica libreria dei fratelli Coleti in Vinegia*, nella stamperia degli stessi [Venezia] 1779, cit. da M. ROSA, *Le «vaste ed infeconde memorie degli eruditi». Momenti della erudizione storica in Italia nella seconda metà del '700*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto*,

che quanto sin qui ho esposto sia più che sufficiente per inquadrare il significato dell'importante edizione che Renzo Vaccari e Andrea Ferrarese hanno realizzato, e che la benemerita fondazione Avrese ha pubblicato, proseguendo in un impegno davvero encomiabile. Per certi aspetti, proprio la modestia un po' arruffata e sgrammaticata della *Historia* del Pecinali, la rende interessante, collocandola al di qua di uno spartiacque di maggior consapevolezza erudita che caratterizza almeno una buona parte delle opere che ho citato sopra. Per quanto non manchi, come è ovvio, di prestare attenzione ad anticaglie e a epigrafi, che menziona nella prima parte della sua opera, Pecinali è in un certo senso più vicino alla antica tradizione della cronaca notarile. Si legge in lui, figlio di un immigrato bergamasco (da Gandino, come tantissimi altri) che aveva fatto fortuna sposando una Scaraffoni, esponente di una famiglia non trascurabile in Legnago, anche l'impegno del *parvenu* e del professionista impegnato, nei decenni centrali del Seicento, nella vita civile della sua piccola città. E bene hanno fatto Ferrarese e Vaccari a non pubblicare soltanto la narrazione storica volonterosamente messa insieme da Pecinali, ma a corredarla di una interessante documentazione amministrativa che ne costituisce lo sfondo. Ne risulta così giustificata quella particolare attenzione alle vicende cinquecentesche e seicentesche di Legnago, al rapporto antagonistico (*odi et amo*) con Porto, alle dispute un po' patetiche sulla maggiore o minore antichità e dignità dell'uno o dell'altro centro.

Fra le molte riflessioni che suscita questa bella edizione, attentamente commentata, una in particolare mi sembra significativa, e ci riconduce al quadro ampliato all'intera Terraferma che ho sopra evocato. Si tratta dell'unicità di questo prodotto culturale, nell'intero territorio veronese in età moderna. L'eccezione che conferma la regola è quella ben nota di Cologna Veneta, che a partire dal 1405 (quando Venezia la scorpora dal territorio veronese, aggregandola al dogado, per risolvere le dispute tra Verona e Vicenza che ne rivendicavano l'appartenenza al proprio distretto) gode di una autonomia politico-istituzionale che ne fortifica l'identità e il municipalismo; e infatti uno dei non spregevoli intellettuali cinquecente-

p. 18 nota 12. Per un cenno d'insieme, resta valido il quadro offerto da G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria: gli storici municipali*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 4/II (*Il Seicento*), Vicenza 1984, pp. 92-93.

schi espressi da questa cittadina, Orazio Rutilio, scrive nel 1590 una *Cronaca*.[11]. Ma nel territorio veronese non esistono le condizioni perché un qualsiasi notaio o un qualsiasi ecclesiastico (queste sono le due sole categorie socio-culturali papabili) elabori un "discorso sopra Cerea" o sopra Grezzana, per prendere ad esempio due *ville* di consistenza demografica e di importanza economica non minimali. Beninteso esistono opere storiche importanti, nel Seicento veronese, su Garda e sulla sua rocca, ma sono prodotte da un patrizio veronese come il Carlotti, e hanno il loro retroterra nelle medievali glorie del lago: glorie imperiali e "tedesche". Il fatto è che in un distretto pienamente egemonizzato dalla città, com'è quello veronese, anzi schiacciato dalla consistenza demografica, economica e culturale del capoluogo[12], solo Legnago (quella Legnago che pure ha sempre sofferto storicamente della sua minorità e subalternità rispetto a Verona) poteva produrre una pur modesta rivendicazione storiografica di un proprio passato: quel passato che Pecinali s'industria volonterosamente a presentare come glorioso e splendido, ottenendo come riconoscimento la stima dei concittadini espressa nei "dolci bruttissimi versi" dei sonetti posti *in limine* a questa edizione. Come abbiamo velocemente mostrato, assai più articolato è invece, quanto al rapporto tra la città capoluogo e le "quasi città" del territorio, il panorama che riscontriamo a Treviso, a Padova, e a Vicenza.

Gian Maria Varanini

[11] Cfr. VARANINI, *Cologna Veneta e i suoi statuti*, p. 55 nota 178 (*Cronaca scritta da Orazio Rutilio cittadino di Cologna l'anno 1590*). Va ricordato anche che parecchi decenni prima il colto notaio colognese Biagio Bertoldo, influente esponente dell'*élite* locale, aveva redatto un testo cronistico dedicato al periodo della guerra della lega di Cambrai (*ibidem*, p. 47 e nota 41). Il saggio (pp. 7-62) inquadra il problema dell'autonomia di Cologna Veneta e dell'autocoscienza del ceto dirigente colognese nel suo insieme, con attenzione anche all'erudizione settecentesca (ri-edizione dello statuto quattrocentesco, stampato per la prima volta a fine Cinquecento, compresa).

[12] In questa direzione, ho proposto argomentazioni più articolate nel saggio (scritto in collaborazione con P. LANARO) *Egemonia sul territorio e reti di relazioni nella storia di Verona medievale e moderna (secoli XII-XVIII)*, in *Una rete di città. Verona e l'area metropolitana Adige-Garda*, a cura di M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini, Verona 2004, pp. 33-68.

Andrea Ferrarese

*La "Historia di Legnago" di Giovan Francesco Pecinali Fonti, forme narrative e ideologie municipaliste nella storiografia di un centro minore della Terraferma veneta seicentesca**

Anche ad una approssimativa ricognizione tra i lacerti più o meno omogenei della produzione cronachistica veronese cinque- e seicentesca, emerge innegabilmente che a margine delle più blasonate e note storie "istituzionali" del Saraina, del Tinto, del Canobbio, del Della Corte, del Caroto [1] e soprattutto – per il periodo che in queste pagine interessa di più – del Moscardo [2], la storiografia "minore" non pare aver dato ampia

* Per evitare ripetizioni nelle pagine che seguono si è cercato di ridurre al minimo i rimandi bibliografici relativi alla storiografia su Legnago e sul territorio legnaghese, per i quali si rinvia invece al *corpus* delle note in calce al testo critico della *Historia di Legnago*.

[1] I riferimenti d'obbligo per la storiografia municipale veronese sono a T. SARAINA, *De origine et amplitudine civitatis Veronae*. Verona 1540; IDEM, *Dell'origine et ampiezza della città di Verona*. Verona 1586; IDEM, *Le historie e fatti de' veronesi*. Verona 1542 (una seconda edizione uscì nel 1586 e una terza, fortemente emendata, nel 1649); G. CAROTO, *De la antiqità de Verona*. Verona 1560; G.F. TINTO, *La nobiltà di Verona*. Verona 1590 (una seconda edizione è del 1592); A. CANOBBIO, *Tavola di quanto è stato raccolto intorno la nobiltà, antichità, et fatti della città di Verona*. Verona 1587; IDEM, *Compendio di Alessandro Canobbio della sua Historia di Verona*. Verona 1598: la *Historia* in realtà rimase manoscritta, cfr. in merito L. CARPANÉ-M. MENATO, *Annali della tipografia veronese del Cinquecento*. Baden-Baden 1994, v. II, p. 1598; G. DELLA CORTE, *L'istoria di Verona, parte prima*. Verona 1594; IDEM, *Dell'istoria di Verona parte seconda*. Verona 1592 (entrambe ristampate in unico volume dalla tipografia di G. Discepolo nel 1596); senza dimenticare l'altrettanto abbondante produzione minore, come ad esempio S. GIONTA, *Compendio delle croniche della magnifica città di Verona*. S. l., s. d. e il corposo nucleo della produzione rimasta manoscritta su cui basta ad esempio rinviare ai repertori "veronesi" di G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*. Verona 1892 e di A. SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*; a c. di S. MARCHI. Verona 1996.

[2] L. MOSCARDO, *Historia di Verona*. Verona 1668.

prova di sé, a confronto con una produzione coeva e geograficamente limitrofa alquanto vivace e, verrebbe da dire, piuttosto loquace[3]. Se infatti si esclude la striminzita raccolta cronologica di Nicola Guadagni[4] che all'incirca copre gli ultimi quattro decenni del XVII secolo e il primo del secolo successivo, o ancora le note memorie dell'abate poveglianese Francesco Savoldo[5] – che d'altra parte assomigliano più ad uno zibaldone di notizie modellato su di un *modus operandi* facilmente riconducibile alla prassi del foro – le composite memorie storiche legnaghesi aggregate dal notaio Giovan Francesco Pecinali[6] costituiscono forse il risultato più emblematico per l'intero secolo e, nel contempo, l'unica prova storiografica in grado di essere confrontata e misurata con le analoghe fatiche che impegnarono, nel medesimo torno di tempo – con una discreta assi-

---

[3] Cfr. in merito lo stimolante saggio di G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria. Gli storici municipali*. In: *Storia della cultura veneta*, v. IV, t. 2. *Il Seicento*; a c. di G. ARNALDI-M. PASTORE STOCCHI. Vicenza 1984, p. 92 (l'autore sottolinea che buona parte del profluvio cronachistico "minore" veneto rimase comunque manoscritto); più in generale si vedano anche le note di A. BIONDI, *Tempi e forme della storiografia*. In: *Letteratura italiana*, *Le forme del testo*, v. III, t. 2. *La prosa*. Torino 1984, pp. 1075-1116; per ulteriori esemplificazioni nell'ambito della Terraferma si vedano A. BOCCA, *Annali adriesi (1506-1649)*; a c. di A. LODO. Rovigo 1985, p. VIII; come pure l'*Origine della famiglia nostra Farolfa (Asolo, 1460-1641)*; a c. di I. GASPARETTO. Verona 1999; F. SELMIN, *Le "Ricerche istorico-critiche della antichità di Este". La storiografia estense e la rivendicazione del titolo di città*. In "Terra d'Este", X (2000), fasc. 19, pp. 36-38 (storiografia seicentesca); P. GRIGUOLO, *Grammatici, notai e uomini di cultura in Polesine tra XIV e XVI secolo: ricerche d'archivio*. Venezia 2001.

[4] Cfr. le *Memorie di Nicola Guadagni. Diario 1669-1710*. In "Archivio storico veronese", V (1880), fasc. 13, V (1880), fasc. 14, pp. 55-81, 150-176.

[5] Cfr. F. SAVOLDO, *"Testamento del fu Bartolameo di Povegliano e altre memorie". Manoscritto di don Francesco Savoldo parroco di Povegliano Veronese fra il 1689 e il 1719*; a c. di L. D'ANTONI. Villafranca 1992; il testo era stato già edito come *Memorie storiche scritte dall'abate Francesco Savoldo (1700-1718)*. In "Archivio storico veronese", XIV (1882), fasc. 40-42, XV (1882), fasc. 43-45, XVI (1883), fasc. 46-48, XVII (1883), fasc. 49-50, pp. 49-74, 153-179, 270-282; 63-80, 179-184, 241-272; 17-48, 113-144, 217-248; 33-64, 121-141.

[6] Il notaio Giovan Francesco Pecinali, figlio di Lorenzo e di Giovanna Caraffoni, nacque a Porto di Legnago attorno alla metà del marzo 1615 (l'atto di battesimo data al 15 marzo), morì il 10 ottobre 1694 a 78 anni (i dati sono espunti dai registri parrocchiali della Chiesa di Porto di Legnago). La sua prima comparsa tra i registri del Collegio notarile di Legnago risale al gennaio 1637, cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LEGNAGO (depositato presso la Fondazione Fioroni di Legnago), *Atti del collegio dei notai di Legnago (1600-1682)*, c. 102*v*; resse più volte la carica di *cancellarius* della comunità, anche se in merito la lacunosità dei registri consiliari (dal 1651 al 1677) non permette di seguire con certezza la successione delle sue nomine (rimane nota solo quella relativa al 1649 e al 1678).

duità, alla luce del profluvio di testi – i più o meno improvvisati storiografi di quasi tutte le podesterie minori della Terraferma.

D'altra parte – ed è il caso di ricordarlo fin da subito – l'unicità o comunque l'assodata peculiarità della *Historia di Legnago* nello scarno panorama della storiografia "minore" veronese seicentesca, non ne garantisce *a priori* la qualità intrinseca del dettato storiografico, che, come vedremo a breve, risente invece di quelle medesime tare che sembrano affliggere e condizionare le omologhe *historie* delle "quasi città" del contesto regionale. E partiamo proprio da qui, dal concetto più volte ribadito e recentemente contestualizzato di "quasi città", in riferimento a quei centri minori di antico regime – per l'area veneta identificabili con l'insieme delle podesterie di secondaria importanza (Legnago appunto, Montagnana, Este, Conegliano, Asolo, ecc.) – che si inseriscono nei consolidati rapporti di forza (economici e politico-istituzionali) tra le città e i distretti, con margini di autonomia estremamente variabili nel tempo e nei risultati concreti [7]. Si tratta di un'idea che implica in sé una più o meno evidente e connaturale forma di costante emulazione del *minor* nei confronti del *maior*, una imitazione che presuppone appunto una tensione all'autodeterminazione che passa in primo luogo attraverso il progressivo assottigliarsi di quelle differenze (di *status*, di sito, di regime politico, di leggi, tanto per fare qualche esempio) che ostavano alla agognata conquista dell'*urbanitas* [8].

Non deve quindi destare impressione se una parte consistente dei co-

---

[7] Per un ampio inquadramento delle problematiche storiografiche legnaghesi tra basso medioevo e prima età moderna si rinvia a G.M. VARANINI, *Città e centri minori nel veneto Quattrocentesco.* In: B. CHIAPPA-S. DALLA RIVA-G.M. VARANINI, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento.* Verona 1997, pp. 3-17; come pure G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago.* In: *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, v. VIII, *Provveditorato di Legnago.* Milano 1977, pp. XV-LVIII.

[8] In merito a queste tematiche e alle loro "stratificazioni" storiografiche più o meno recenti, si rinvia alla recente miscellanea (pur caratterizzata da prevalenti prospettive architettonico-urbanistiche) *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*; a c. di E. SVALDUZ. Venezia 2004 e in particolare al saggio della stessa curatrice *Città e "quasi città": i giochi di scala come strategie di ricerca.* In: *Ibid.*, pp. 7-39; come pure F. SELMIN, *Le "Ricerche istorico-critiche della antichità di Este"*, cit., pp. 31-46; M. VIGATO, *Una città "mancata". Istituzioni, amministrazione e lotte di potere ad Este tra XVI e XVII secolo.* In "Terra d'Este", I (1991), fasc. 1, pp. 11-33; sui variegati problemi della "quasi città" legnaghese, utili appunti di sintesi per il primo secolo della dominazione veneziana si ricavano ad esempio da G.M. VARANINI, *Città e centri minori nel Veneto quattrocentesco.* In: B. CHIAPPA-S. DALLA RIVA-G.M. VARANINI, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32)*, cit., pp. 3-17.

rollari legati al concetto di "quasi città" trovi naturale esemplificazione e abbondante "sfogo" proprio tra le righe di quella storiografia municipale seicentesca, di cui non sfugge di pagina in pagina il fine ultimo che traspare nella scelta funzionale – tra i molti e disaggregati « fatti e fatterelli non gerarchizzati » [9] da cui attingere a piene mani e tra le eterogenee « curiosità municipalistiche » [10] – alla ricostruzione di un passato che giustifichi il presente, che corrobori e rafforzi le pretese e le spinte autonomistiche, quasi sbattendo in faccia agli smemorati e "snobistici" *cives* (veronesi in questo caso) le vestigia e i segni di una uguaglianza risalente, che negli scrittori più spregiudicati poteva divenire pretesto per azzardare improbabili inversioni di ruoli, quanto immaginarie e ancestrali preminenze dei distretti. Già dalle prime battute della sua *Historia*, lo stimato notaio, accolto e aggregato da meno di una generazione tra le fila dei cittadini del ristretto consiglio legnaghese, il cancelliere custode e attento compendiatore delle memorie comuni, si dimostra innegabilmente memore degli sforzi ideologici dei contemporanei, conscio nel contempo della difficoltà del compito – che nel caso di Legnago era proporzionale alle tragiche vicende di carte ed archivi da cui estrapolare fatti e notizie di prima mano – ma altrettanto certo di non aver difficoltà a ritrovare tra le sue variegate fonti le trame nascoste di una storia secolare, antica, e proprio per questo esemplare per il *decus* della comunità.

L'eclettico e idealtipico proemio (soprattutto per la ridondanza di contenuti e di *topoi* propri della tradizione municipalistica, su cui torneremo), quel *Discorso sopra Legnago* [11] premesso alla *Historia* vera e propria, racchiude in poche righe e sottopone al giudizio dei lettori le ragioni e il senso della raccolta di quei *facta memorabilia* indispensabili per rendere giustizia al nome e alla storia della comunità. Una comunità che appunto guardando al proprio passato scopre i suoi congeniti ed evidenti tratti di *civitas*: dal regime politico ai frutti della terra, dalle famiglie di

[9] G. Benzoni, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 75.

[10] A. Lodo, *Introduzione*. In: A. Bocca, *Annali adriesi (1506-1649)*, cit., p. VI.

[11] Edito per la prima volta come *nuptialia*, cfr. *Discorso in lode di Legnago*. Legnago, Tipografia Bardellini 1892 (nozze Casorati-Avrese); un secondo frammento dell'*Historia* era stato invece edito per le nozze Zamboni-Sega, cfr. *Frammento della Historia di Legnago di Gio. Francesco Pecinali*. Verona, Tipografia Franchini 1874 (si tratta di alcuni passi relativi al periodo ezzeliniano e al governatorato legnaghese di Corrado Occhidicane).

spicco alle indiscutibili amenità del paesaggio e alla copia dei commerci (tra cui spiccava il «più celebre et illustre mercato della terraferma»[12]), tutto contribuisce a rendere Legnago «al pari d'ogni città»[13]: «nell'angustezza del recinto in che s'attrova, possiede tutti quei beni, quelle pulitiche, quelle devotioni et ottime institutioni che può andar altiera ogni antica et famosa città di sacri et politici ordini munita»[14]. In particolare il paesaggio e il clima – anche in questo caso sulla scorta di una produzione letteraria cinque- e seicentesca alquanto copiosa e stereotipa – divengono «oggetto di sguardi inteneriti e compiaciuti»[15] impegnati a cogliere i multiformi nessi tra il benessere della popolazione e le particolarità del sito: «quanto all'amenità, ad ella è sortita in sorte un'aria molto salubre, poiché sta nella mediocrità, né troppo sutile, né troppo grossa, et se bene a molti par diversamente, ciò aviene perché, poco regolati, si lasciano portare da' proprii appettiti. Niun loco del mondo adotato d'aria nobile e gentile presserva l'huomo da' mali, se rilasciato sen vive. È stolto colui che, confidato nella nobiltà del clima, vive senza pensiero di regolatezza; non vi sii ch'incolpi quest'aria se in qualche infermità s'attrova; incolpi se stesso che, scordatosi d'haver in sé i quattro humori diversi peccanti, vive come se, privo di pucredine, si creda haver una vita incorutibile. Tanti forestieri che vi sono capitati, statevi longo tempo, s'hanno conservati sani benché di clima et aria in tutto differenti. Végasi i naturali esser di carnagione collorita, segno evidente di purificato sangue»[16]. Il vincolante e po-

---

[12] BIBLIOTECA CIVICA di VERONA (da ora BCVR), ms. 2013, G.F. PECINALI, *Historia di Legnago*, c. 13*r*-P.

[13] *Ibid*., c. 12*v*.

[14] *Ibid*., c. 13*v*-P.

[15] G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 92; una veloce ricognizione sulle forme e sulla amplissima diffusione della *laudatio urbis* in area veneta si trova ad esempio in A. PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*. Treviso 1994, pp. 40-41 (con riferimenti al territorio coneglianese nella *Historia di Trivigi* di Giovanni Bonifacio); cfr. pure il coevo F. PIGAFETTA, *La descrizione del territorio e del contado di Vicenza (1602-1603)*; a c. di A. DA SCHIO-F. BARBIERI. Vicenza 1974.

[16] BCVR, ms. 2013, cc. 11*v*-12*r*-P; di ben altro tenore sono invece le frequenti indicazioni dei rettori veneti, relative alla «intemperanza dell'aere» legata soprattutto alla presenza delle numerose risaie di proprietà della comunità legnaghese, cfr. ad esempio *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma,* cit., pp. 23 (relazione di G. Canal, 3 dicembre 1563: «se non se li fa provisione potria esser causa di far dishabitar del tutto quel loco per la putrefacione delle acque»), 39 (relazione di B. Soranzo, 24 giugno 1573: «cattivo aere che s'è fatto dopo che sono esse risare»), 87 (relazione di L. Valier, 17 aprile 1597: «in pochi anni la fortezza venirà a restare dessolata e conseguentemen-

tente assioma antico-nobile, che oltre a costituire un assodato *leit-motiv* del bagaglio culturale municipalistico (e non solo), fa più volte capolino tra le pagine della *Historia*, identificando e legittimando soprattutto le più importanti famiglie della comunità, gli illustri cittadini di consiglio, i « padri della patria, et conservatori » [17], vale anche e soprattutto per la « amplissima città » [18] che è appunto « nobile per antichità, per fede, per amenità e per fertilità » [19] e che « se non avanza, almeno non è posteriore d'antichità alle prime città dell'Italia » [20].

Poco importa che tale indefinita "antichità" sfugga spesso alla stringente logica del nesso cronologico – come non dimenticare, ad esempio, il voluto e naturale accostamento tra i lacerti epigrafici « in lettere longobarde » [21] e quelli romani – e che si creino ingenue commistioni e artefatte frapposizioni tra momenti e tempi, tra periodi e civiltà, tra medioevo e antichità [22]. Piccoli *escamotages* narrativi, in fin dei conti, *nugae* di poco conto a confronto con le volute e vistose omissioni con cui l'autore ha voluto preservare la consequenzialità del suo discorso storiografico e la teleologica concatenazione dei fatti, dal passato più o meno indefinito ad un presente veneziano, a cui si perviene *per gradus* opportunamente centellinati dall'autore e che, in fin dei conti, non parrebbe poter essere migliore di quello che era. La « veridica naratione » [23] si identifica pertanto con la creazione di una storia esemplare, di una storia in cui l'emulazione e la comparazione dei tratti e dei caratteri distintamente urbani assurgono a peculiare metro di misura: « l'orgoglio municipale – come ha saputo cogliere correttamente G. Benzoni – vibra accertando quanto la città sia "antichissima", l'affezione al luogo natio palpita ravvisando i primi albori,

---

te in termine di poca custodia e manco sicurtà, concorrendovi massime l'ordinaria intemperanza di quell'aere, che ogni giorno andarà facendosi più nocivo a corpi humani, essendo stato preso parte nel Conseglio di quella communità di rinovare le risare come erano in altri tempi »).

[17] *Ibid.*, c. 11*r*-P.

[18] *Ibid.*, c. 9*v*-P.

[19] *Ibid.*, c. 8*v*-P.

[20] *Ibid.*, c. 7*r*.

[21] *Ibid.*, c. 9*r*.

[22] Utili raffronti in merito a queste tematiche si trovano ad esempio nel breve saggio di C. La Rocca, *Alessi, le prove e le congetture per l'alto medioevo di Este*. In "Terra d'Este", X (2000), fasc. 19, pp. 47-54; P. Cavallini, *Este medievale nelle* Ricerche *alessinane*. In *Ibid.*, pp. 55-64.

[23] Bcvr, ms. 2013, c. 2*v*-P.

vagheggiandoli illustri, unici, eccezionali. Superbie a lungo covate traluco-no e sussultano: lungo la soggezione a Venezia non s'è, evidentemente, dissolto il localismo, non s'è liquefatto il municipalismo »[24].

Di fronte agli *exempla* tardo cinquecenteschi e seicenteschi (un Moscardo o un Bonifacio, piuttosto che l'adriese Bocca), le secolari vicende della "quasi città" atesina non mancano di episodi emblematici, di fatti d'arme epici e tragici, di strenui difensori delle patrie libertà. Pagina dopo pagina, di secolo in secolo, di raffronto in raffronto, Legnago assurge e si staglia a « picciolla republica »[25], retta da quelle leggi proprie (e non da « legge forastiera »[26]) che costituiscono il « preggio d'una città »[27], a cui la *pietas* del *civis* rende l'onore della storia: « il servire alla patria fa opra di buon cittadino »[28]. La raccolta delle memorie e dei fatti legnaghesi si trasfigura così in una sorta di « debito naturale »[29] nei confronti della « communità diletta »[30], della « patria gradita »[31], una propensione « suscitata da una sorta d'impulso amoroso (insito in una specie di disposizione filiale) alla rammemorazione »[32].

A margine però degli slanci e dei proclami intimisti, la « raccolta delle cose occorse a Lignago »[33] viene a configurarsi fin da subito come una operazione a tratti ambigua e particolarmente ostica. Se infatti da un lato la deleteria penuria degli archivi e delle carte più antiche distrutte dai roghi della guerra di Cambrai non appariva facilmente surrogabile, dall'altro la « memoria di Legnago »[34] a ben vedere rasentava troppo spesso una fattualità aneddotica, ben lontana dalle ordinate serie di *rerum gestarum* che ornavano, con abbondanza di finezze, quegli *exempla* a cui più sopra si è fatto riferimento. La soluzione adottata dallo storiografo legna-

---

[24] G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 89.
[25] BCVR, ms. 2013, c. 3*r*-P.
[26] *Ibid.*, c. 100*r*.
[27] *Ibid.*, c. 3*r*-P.
[28] *Ibid.*, c. 8*r*-P.
[29] *Ibid.*, c. 8*r*-P; ma ancora si parla di « debito dovuto alla patria » [*Ibid.*, c. 8*r*-P], di « gratitudine di buon citadino » [*Ibid.*, c. 8*v*-P].
[30] *Ibid.*, c. 3*v*-P.
[31] *Ibid.*, c. 3*v*-P.
[32] G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 90.
[33] BCVR, ms. 2013, c. 1*r*-P.
[34] *Ibid.*, c. 1*v*-P.

ghese – e certo non poteva essere altrimenti per un centro minore della Terraferma veneta – si prefigura quindi nella trasformazione degli aneddoti in storia attraverso un processo di forzata legittimazione del particolare, dell'episodico, del curioso: « se l'historia altro non è ch'un racconto veridico accaduto ne' tempi passati o presenti registrati a memoria de' mortali, poco importa che non sia accaduto a Lignago »[35], dal momento che la presenza nelle carte, nei registri, nelle cronache o nelle fonti orali ne avalla la veridicità e l'attendibilità.

En passant si affaccia a questo punto il problema delle fonti della *Historia*: fonti innegabilmente eterogenee, che mettono in evidenza la graduale sedimentazione del procedere narrativo, in cui il lento scavo tra gli « antichi et approvati scrittori »[36], appare associato a verifiche epigrafiche e documentarie (le « molte iscrittioni et antiche scritture »[37]), condotti anche al di fuori degli usuali archivi comunitari, come parrebbero indicare, ad esempio, le ricerche dei privilegi duecenteschi effettuate direttamente a Monteforte[38]. Non mancano ovviamente le cronache, la « lettura d'istorie »[39], anche se il rapporto con i « buoni scrittori »[40] *de rebus veronensibus* pare viziato dalle prospettive marcatamente urbanocentriche di questi ultimi, a tal punto che l'attingere mediato e oculato di fatti e dati relativi alle risalenti vicende legnaghesi risulta forzatamente limitato alla copertura di quei secoli su cui le fonti archivistiche della comunità tacciono. Non è un caso – ed è forse il dato di fatto più emblematico nel merito all'approccio alle fonti del notaio legnaghese – che la storia del Moscardo, uscita a Verona per i tipi del Merlo nel 1668, non compaia tra i « più stimati scrittori »[41] che fin dalle prime pagine additano al lettore la composita amalgama che funge da supporto all'intera cronaca. Il voluto silenzio sull'opera moscardiana – ancor più significativo se si considerano le raffinate letture del nostro, che spaziano (e copiano a piene mani) con disinvolta perizia da alcune minori orazioni ciceroniane agli eruditissimi

[35] *Ibid.*, c. 1*v*-P.
[36] *Ibid.*, c. 1*r*.
[37] *Ibid.*, c. 6*r*.
[38] *Ibid.*, c. 9*r*.
[39] *Ibid.*, c. 114*v*.
[40] *Ibid.*, c. 3*r*.
[41] *Ibid.*, c. 1*r*.

compendi di Giovanni Annio – è facilmente riconducibile nell'alveo di quella perdurante dialettica tra il centro minore e la città atesina, che proprio negli episodi più delicati del confronto e nella loro interpretazione storiografica facevano emergere in modo incontrovertibile le posizioni più partigiane. E si pensi, solo per fare un esempio tra i tanti, ai delicatissimi problemi di fedeltà politica nei confronti di Venezia emersi nel corso della guerra veneto-viscontea del 1438-1441, problemi gravi e nel contempo gravidi di dolorose conseguenze per l'autonomia della comunità legnaghese, su cui il Pecinali sorvola ampiamente per non spezzare quel crescendo narrativo armonico e finalistico che, come accennato, dal passato scorre nel "presente veneziano" senza apparente soluzione di continuità.

È pur vero, d'altra parte, che anche tra le pieghe della storiografia veronese non è difficile scovare i sintomi della stessa malattia; ma a prescindere dai vizi di quel municipalismo latente che è tara imprescindibile della storiografia "minore" della Terraferma di antico regime, l'uso dei cronisti veronesi appare quanto mai attento, quando non espressamente critico, come nel caso del Della Corte, di cui vengono serratamente messe in discussione le ricostruzioni di alcuni fatti al tempo di Cambrai, che mal si adattavano all'architettura espositiva e consequenziale della *Historia*. Dove possibile, alle cronache è chiamato a supplire l'archivio, l'alveo delle patrie memorie, tra le cui carte il Pecinali pare muoversi con agevole abilità ed esperienza, ipotizzando ben più floridi scenari per la storia della comunità se il corso degli eventi avesse risparmiato le distruzioni e le devastazioni delle guerre d'Italia: «se l'incendii et le depredationi successe più volte nella terra, con i quali e per mezzo dei quali rimasero incendiate tutte le memorie, scritture et registri antichi della terra, non ho dubietà che d'età in età noi havessimo la notitia de molti celeberimi huomeni stati nella patria, ma poiché ciò per le ruvine scorse non si può haverne, resterano le glorie di tanti grand'huomeni sepolte nell'oscurità»[42]. La possibilità di sfruttare appieno i registri del consiglio civico (che datano agli anni '30 del Cinquecento) e gli altri pochi e frammentari materiali scampati agli incendi della

[42] *Ibid.*, c. 50*v*; anche *Ibid.*, c. 95*v*: ricorda che durante l'assedio della guerra di Cambrai «rimase incendiato il pallazzo pubblico con tutte le scritture»; come pure c. 100*r*: «per i calamitosi tempi delle passate guerre s'erano smarite nell'incendii et nelle depredationi, sì che così le publiche scritture come le private restorno, con gran iattura dell'interessi di ciascheduno, arse et incenerite».

cancelleria, imprime una svolta palese nel registro narrativo della cronaca e nel *modus operandi* del suo autore. Se le cronache e gli sparuti brandelli documentari avevano supplito fin dove possibile la mancanza di informazioni di prima mano sulla vita della comunità, costringendo più volte il notaio a salti cronologicamente rilevanti e ad improbabili *liaisons* tra contesti e periodo storici susseguenti, l'attenta lettura degli atti consiliari – testimoniata dalla nutrita serie di *marginalia* autografi lasciati a compendio del turbinio di provvedimenti che si succedono nelle densissime regestazioni notarili degli *acta leniacensia* – infonde alla *Historia* nuovi parametri di riferimento, garantendo del pari un amplissimo *plafond* di fatti e di dati tra cui scegliere quelli più meritevoli di comparire negli annali della comunità.

Dopo gli anni di Cambrai, la cronologia degli eventi legnaghesi diviene gradualmente più compatta, densa e per molti aspetti più omogenea, a tal punto che, anno dopo anno, l'*Historia* stessa sembra perdere di vista qualsiasi proiezione esterna – non che prima ne abbondasse – chiudendosi ancor di più tra le mura e i fatti della fortezza, come pare riconoscere lo stesso Pecinali nel proemio dell'opera: « mi son esteso a registrar parti e ducali contenenti il governo della communità, sì che sembrano haver faccia più di raccolta di cose pertinenti alla stessa che all'universale »[43]. Il particolare dunque, l'aneddoto, torna con prepotenza nell'intercalare di una cronologia che non pare preoccuparsi dei "balzi" che ogni tanto segnalano al lettore la mancanza di fatti degni di ricordo. Per il resto, come accennato, gli eventi del secondo Cinquecento o quelli del secolo seguente emergono solo a margine dello scorrere di una sorta di "tempo amministrativo", come quello appunto scandito anno dopo anno dalla sequenza dei temi affrontati nelle sedute consiliari o estrapolati e sunteggiati sulla scorta delle numerose lettere ducali che spesso intercalano ed esemplificano la scarna sequenza dei fatti. Anche se di tanto in tanto, a rimpolpare l'esile narrazione fattuale intervengono alcuni mirati innesti di vere e proprie *tranches* processuali (penso ad esempio all'interessante e per molti aspetti curiosa lite tra le due comunità di Legnago e Porto per questioni di precedenza, ascrivibile al 1553), che ripresi quasi *de verbo ad verbum* creano la percezione di un intermezzo narrativo del tutto slegato dal ritmo

---

[43] *Ibid.*, c. 2*v*-P.

narrativo della *Historia*, che poco dopo riprende nel suo serrato incedere, dettato delle scansioni fattuali indicate dall'autore ai margini dei registri.

Non mancano infine le attinenze a quelle che con parole dell'oggi potremmo ordinariamente definire fonti "orali": nel procedere della *Historia*, gli anni contigui alla diretta conoscenza dell'autore presentano i segni inequivocabili del ricordo personale (si pensi allo splendido inserto dedicato alla peste del 1630-1631 o ai sagaci raffronti sulla qualità delle carni del recente passato[44]), mediato in alcuni casi dalla memoria familiare o comunque dal ricorso a forme di esperienza vissuta, se non in prima persona, di certo vive nella memoria collettiva della piccola comunità legnaghese. Altre volte invece, solitamente per un passato non troppo lontano, come ad esempio per gli anni di Cambrai, la fonte "orale" è chiamata a supportare la veridicità di un evento, la correttezza di un nome e di una data, sulla base però di una *auctoritas*, la cui menzione volutamente diretta tra le righe della cronaca diventa sicura garanzia del corretto operare dello storico: così, ad esempio, per quei « pagamenti authentici fatti dall'ufficio del sale ha attestato il signor Cesare Campana haver veduti »[45], in riferimento ad alcuni prestiti devoluti da importanti membri della comunità, per far fronte alle ristrettezze economiche dei primi decenni del Cinquecento.

Lo abbiamo già detto: l'*Historia* non manca di sottolineare i "corsi" e i "ricorsi" delle secolari vicende legnaghesi, spesso nel mentre il passato viene chiamato a comprovare il presente. In questo modo, le essenziali autonomie e le concessioni acquisite nel XIII secolo rendono palese al cancelliere della comunità il significato e nel contempo la indubbia fondatezza delle procedure di incanto di quelle giurisdizioni minori (i vari dazi del pesce, del pane e della carne) che in pieno Seicento costituivano un non indifferente cespite d'entrata per le asfittiche entrate legnaghesi; oppure ancora le poche carte sopravvissute della fugace esperienza viscontea gli permettono di rintracciare i primordi delle astiose liti tra i cancellieri dei podestà succeduti fin d'allora nella fortezza e l'arroccato e refrattario collegio dei giudici-notai, prolungato motivo di contendere per i due secoli seguenti.

Nonostante le incursioni e i "dialoghi" nel passato e con il passato, a

---

[44] *Ibid.*, c. 93*r*: « vada per i nostri tempi, ne' quali si tien per gratia haver carne fracida, vecchia e magra, a prezzo eccessivo ».

[45] *Ibid.*, c. 66*v*.

dispetto degli sforzi per richiamare ipotetici *traits-d'unions* funzionali sempre alla linearità dell'assunto municipalista, al lettore non sfugge l'innaturale sforzo d'imitazione e d'emulazione che diviene vieppiù palese in proporzione all'artefatta combinazione/deformazione dei fatti dentro una cornice urbana che è però troppo larga per le velleità di una "quasi città" della pianura. Ogni pagina della *Historia*, fors'anche ogni riga, vuole convincere il lettore sulla naturale *urbanitas* del centro minore, ma in fin dei conti, se è pur vero che Legnago ha un proprio distretto e propri distrettuali, un proprio consiglio civico più o meno ristretto che si permette di aggregare nuovi cittadini (magari con meno formalità che l'omologo urbano e di certo sotto l'ineludibile spinta di uno spopolamento seicentesco che non sfugge all'occhio attento dei rettori veneziani), la reale immagine della comunità, grosso modo tra la fine del Cinque- e buona parte del Seicento, non tarda ad emergere pur tra le vellutate mimetizzazioni adottate dal notaio cronista. Una comunità indebitata, contrassegnata da una sensibile stagnazione demica e dalla fattiva incapacità di risollevare le proprie sorti dopo le vicende di Cambrai, schiacciata, oppressa dal peso delle rilevanti contribuzioni militari imposte da Venezia, quella stessa Venezia «sotto la cui soavissima ombra si ripposa»[46] e lentamente deperisce, incapace di rianimare i traffici e i commerci, a dispetto delle proposte tardive ed inefficaci di dar corso al lanificio e al setificio.

Una comunità in cui i tratti rurali stentato a dissiparsi, in fin dei conti, che è sì «piena d'huomeni virtuosi et de nodari particolarmente»[47] che con rodata parodia urbana si aggregano in collegio nel 1550; ma anche una comunità che litiga grottescamente per questioni di precedenza con la vicina Porto, scomodando inopportunamente i "gravi" autori per dimostrare la propria superiorità, per dare prova che negli antichi scrittori non c'era spazio per i dirimpettai, persa in «friolezze»[48] che nascondevano i segni di una decadenza avanzata, mitigata solo in parte dall'unione del 1582 tra le due sponde dell'Adige, che sotto l'alea dell'amore vicendevole, nascondeva una crisi finanziaria divenuta ormai insanabile: «posciaché per innanti vivevano l'huomeni dell'una et l'altra terra in continue garre

[46] *Ibid.*, c. 4*v*.
[47] *Ibid.*, 99*r*.
[48] *Ibid.*, c. 34*r*-II.

et dispareri, et quanto più erano vicini con i corpi, tanto più erano lontani col buono affetto, emulandosi un l'altro, per il che ne sortiva ben spesso fiere costioni et tragici avenimenti; et con questa unione restò così suppitto l'ire che, non più arricordandosi l'antiche et le novelle offese, parevano che tutti fossero d'un sol corpo nati »[49].

Rimane quindi da valutare l'eterogenea struttura narrativa della *Historia*, modulata – a prescindere dal preludio mitografico che di certo non costruisce un *unicum* nel panorama cronachistico seicentesco di area veneta, anzi quasi sempre proprio la sua appendice « più traballante... tanto fantasiosa quanto insussistente »[50] – in ragione della disponibilità di documentazione originale, secondaria o più o meno rivisitata sulla scorta delle altrui cronache, abbondantemente e abilmente mondate da richiami e ricostruzioni troppo marcatamente urbanocentriche. Il risultato finale presenta innegabilmente ampie scansioni, che in alcuni casi tradiscono nelle frettolose ed improbabili *liaisons*, la difficoltà di una redazione equilibrata a fronte, come si diceva, di un amalgama documentario che soprattutto per i secoli risalenti presenta vistose tracce di un'inconsistente friabilità *événementielle*, forzatamente investita della rappresentatività storica di un'intera epoca: in altre parole, come sembra accadere anche per altri zibaldoni cronachistici di Terraferma il « memorizzatore... finisce col filtrare in modo improprio avvenimenti di portata assai disuguale »[51]. Permangono inoltre altrettanto evidenti sbilanciamenti nelle scansioni cronologiche e nella consistenza dei blocchi narrativi della *Historia*, dipesi dalle accelerazioni imposte dai vuoti documentari di cui abbiamo appena detto (soprattutto nella prima parte), come pure dalle valutazioni e dalle scelte "redazionali" del notaio cronista, che a fronte di una ritrovata disponibilità archivistica successiva ai fatti di Cambrai, sembra orientato ad una profonda revisione delle priorità dei canoni espositivi. Da qui, l'insicurezza e l'incerto argomentare tra gli instabili e forse inconsistenti appigli storici dei riferimenti tardo antichi e medievali, lasciano spazio ad una esposizione sempre più articolata – ancorché fortemente limitata dalla ripetitività aneddotica, a cui il lettore deve

---

[49] *Ibid.*, 112*v*.

[50] G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 93.

[51] A. LODO, *Introduzione*, cit., p. VIII; come pure l'*Origine della famiglia nostra Farolfa (Asolo, 1460-1641)*, cit.

purtroppo fare l'abitudine – che nel prosieguo dell'esposizione e nell'incontro con la diretta esperienza del narratore-cronista dà vita a quelle che presumibilmente sono le pagine più significative della *Historia*.

Il preludio della cronaca, come accennato, costituisce una sorta di banco di prova ideologico dell'armamentario culturale municipalista, in cui la mediazione e la riproposizione del tutto atemporale dei "gravi" autori, giustifica appunto gli inconsistenti svolazzi mitografici alla ricerca di certezze fondanti, attraverso le quali «l'asprezza della contemporaneità si attenua quasi appendice riassorbita nel rassicurante fluire d'una vicenda che, ripercorsa dai "primi fondamenti", sembra corazzata» contro le avversità del tempo e della storia e «pare ancora raccontabile come luminosa eccezionalità»[52]. E anche il profluvio di riferimenti classici che di primo acchito pare costituire la forte ossatura di tutto il più antico passato legnaghese, perde rapidamente la sua consistenza una volta "scoperto" il maldestro saccheggio effettuato soprattutto ai danni di quella *Descrittione di tutta Italia* di frate Leandro Alberti, uno dei più fortunati compendi geografici del cinquecento italico. A prescindere infatti dal consistente "bagaglio" di citazioni ciceroniane che difficilmente, almeno nei rudimenti, poteva dirsi del tutto estraneo ad un notaio della Terraferma – e che nel caso del Pecinali evidenzia, tra l'altro, una conoscenza dell'arpinate per nulla superficiale (ad esempio, nelle inusuali citazioni dall'orazione *pro Cluentio Habito* o piuttosto dal *De finibus bonorum et malorum*) – i restanti inserti di Plinio, Virgilio, Tito Livio, Silio Italico e di Tacito rinviano piuttosto ad una conoscenza indiretta, attraverso l'attenta lettura della citata opera albertinana, qua e là integrata dalle pagine (e dalle citazioni) dello storico veronese Girolamo Dalla Corte.

Uno stacco cronologico netto – scandito dalla prima comparsa dei ritmati «non trovo cosa degna d'esser commemorata»[53] che torneranno più volte a rimarcare un *deficit* documentario – segna poi il brusco e repentino passaggio alle vicende del pieno medioevo, sagomate con tratti veloci sulla documentazione archivistica di Monteforte e opportunamente "centrate" attorno al raggiungimento delle autonomie comunitarie. Anche in questo caso *nihil novi*, a dire il vero, nel pedissequo rispetto delle tipizzanti matrici culturali della coeva storiografia erudita, che proprio nel re-

---

[52] G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 74.
[53] BCVR, ms. 2013, c. 9*v*.

cupero di un medioevo « fondante »[54] e idealizzato aveva uno dei propri cavalli di battaglia. In questo medioevo velocemente riconsiderato e volutamente reinterpretato a beneficio di un presente veneziano ormai traballante e bisognoso di puntelli mitografici da ritrovare nel passato più indefinito (e quindi più facilmente rimodellabile), la città « tocca il culmine della tipicità, assurge al massimo dell'individualità, alla più dispiegata perspicuità »[55], fornendo appunto quell'insieme ben compatto di coordinate ideologiche *sub specie perpetuitatis* (autodeterminazione politica, libertà civiche, autonoma capacità legislativa), con cui misurare i secoli a venire, alla luce di un maggiore o minore scollamento dai parametri sedimentatisi nell'età aurea della *respublica* medievale (un termine che non a caso Pecinali attribuisce esplicitamente a Legnago).

Il forzato ricorso alle cronache veronesi, all'incirca tra il periodo ezzeliniano e il consolidamento della signoria scaligera, lascia spazio ad una narrazione per molti aspetti abbastanza uniforme, in cui spesso le inconsistenti vicende legnaghesi si stagliano su di uno sfondo che travalica ampiamente gli angusti confini della pianura veronese. Non a caso, i pochi riferimenti diretti alla comunità si accompagnano a dei generici « dicesi »[56] che denunciano, senza ombra di dubbio, la più completa inconsistenza documentaria, ma anche a delle vere e proprie fantasie narrative. Come nel caso dell'ipotetica orazione di Bonincontro da San Pietro di Legnago che il notaio cronista inventa *ex novo* – pur recependo un modello che trova ampi riscontri nelle altre fonti "maggiori" della *Historia*, dal Guicciardini al Bembo –, trasferendo a piene mani nel *pathos* declamatorio un congruo assortimento di quei temi municipalisti a cui abbiamo fatto riferimento nelle righe precedenti. A rigor di logica, non stupisce quindi la visibile insofferenza (ma che forse è anche qualcosa di più) manifestata per « l'oppressione di Mastino scaligero et suoi dessendenti »[57], colpevoli affossatori della *respublica* veronese, ma nel contempo altrettanto responsabili di quella « notabil ecclisse del governo giudiciario (cosa ch'accadè a più magnifiche città) »[58], da cui Legnago – *altera urbs*, come si deduce dal voluto ri-

---

[54] G. Benzoni, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 90.
[55] *Ibid.*, p. 90.
[56] Bcvr, ms. 2013, c. 13*v*.
[57] *Ibid.*, c. 4*v*.
[58] *Ibid.*, c. 3*r*-P.

chiamo equiparativo posto tra parentesi – non riuscì più a riprendersi. Come già avvenuto in precedenza, un balzo cronologico scavalca con voluta rapidità l'intera signoria scaligera – « non trovo cosa degna d'esser commemorata, perché le nostre terre stettero sempre oppresse sotto la potenza delli Scalligeri per il continuo corso di circa cento vent'anni »[59] – indizio fin troppo evidente del disagio nei confronti di anni tormentati, all'insegna di una regressione politica e amministrativa nei confronti di Verona che d'ora in avanti (almeno fino ai primi decenni del Cinquecento) viene a costituire l'asse peculiare del narrare, divenendo nel contempo sempre più difficilmente inquadrabile nella sequenzialità teleologica della *Historia*.

All'aprirsi del periodo visconteo, la documentazione archivistica legnaghese sostituisce repentinamente la rielaborazione cronachistica, anche se i suoi aspetti peculiari – si tratta per lo più di frammentari atti processuali, inerenti le diatribe giurisdizionali tra il centro minore e la città – condizionano a tal punto l'esposizione che la parentesi politica viscontea procede quasi esclusivamente sulla scorta del rapporto dialettico tra Legnago e Verona. Un rapporto complesso e ambivalente, quest'ultimo, cresciuto all'insegna di una paritetica imitazione medievale del regime politico – « tratti [*i legnaghesi*] dalla benevolenza ch'havevano verso de' Veronesi (con l'essempio de' quali da sé stessi si governavano) »[60] –, rapidamente sfaldatosi con l'emergere delle fortissime spinte aggreganti e accentratrici della signoria scaligera e in seguito più e più volte ridiscusso, in genere dopo ogni rivolgimento politico, da posizioni di forza contrapposte divenute ormai insanabili. Proprio a voler rimarcare la frattura netta rispetto all'oppressivo passato scaligero – in una identificazione però ormai sempre più evidente e unilaterale, in cui le scelte e le politiche attuate dalla signoria divengono sinonimo degli atteggiamenti di Verona nei confronti della quasi città –, l'episodio della volontaria dedizione legnaghese al Visconti è descritto abilmente per far emergere in maniera incontrovertibile le opzioni differenziate di politica (e di fedeltà, un termine che d'ora in avanti comparirà spesso in relazione al succedersi del *dominus* politico) tra la piccola repubblica di pianura e la città: « Legnago et Porto, che nella loro libertà se ne stavano, con volontaria dedittione se

[59] *Ibid.*, c. 18*v*.
[60] *Ibid.*, c. 17*r*.

le diedero et sì come volontariamente se le sogettorno, anco constantemente se le mantenero in fede, all'hora che Veronesi, ribellandosi, proccurorono indure le terre stesse nel medesimo errore »[61].

A differenza di buona parte della storiografia municipalista seicentesca di cui è stata rilevata la propensione a far convergere la « fuoriuscita »[62] dal medioevo con l'apparire all'orizzonte della Dominante (si può citare *en passant* il caso trevigiano del Bonifacio), Pecinali sembra invece individuare nel dominio visconteo il momento del compiersi di tale rottura cronologica, attraverso una ricomposizione degli eventi apertamente in chiave anti-scaligera. La dedizione diventa dunque, in primo luogo, redenzione e riscatto « da quel giogo che tiranicamente un tempo furono dalla città di Verona oppressi »[63] (da notare anche in questo caso, come appena accennato, l'assimilazione tra la città e la signoria scaligera), ma nel contempo – quasi consequenzialmente – separazione, ripristino parziale dell'autonomia, sulla base dell'assioma fedeltà-ricompensa sul quale il Pecinali sembra regolare i rapporti tra il piccolo centro veronese e i referenti politici succedutisi fino alla stabilizzazione del primo Cinquecento. La nutrita serie delle ducali citate con dovizia, parte appunto di quel frammentario manipolo di documentazione archivistica viscontea a cui il Pecinali pare attingere (è plausibile che si tratti di copie estrapolate dai sostanziosi processi contro i « disgratiati mormoratori »[64] veronesi del secolo seguente) riscontra, pagina dopo pagina, le frequenti manovre urbane – « d'ogni minima bavella prendevano pretesto di sturbare gli privillegi »[65] – per « intorbidare il ius della separatione »[66], per « perturbar la giurisdittione delle terre separate »[67], architettando « grandissime estorsioni »[68] a tutto svantaggio della comunità. Quella garantita dai Visconti è, d'altra parte, una libertà politica e amministrativa che risente di pesanti limitazioni, ben lontana da

[61] *Ibid.*, c. 18*v*.

[62] G. Benzoni, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., pp. 90, 91 (« dopo l'esagitazione dei "rumori" medievali, l'approdo alla "felicissima quiete" di Venezia costituisce lo scontato punto d'arrivo della storia locale »).

[63] Bcvr, ms. 2013, c. 24*r*.

[64] *Ibid.*, c. 98*v*.

[65] *Ibid.*, c. 23*r*.

[66] *Ibid.*, c. 20*v*.

[67] *Ibid.*, c. 22*v*.

[68] *Ibid.*, c. 21*r*.

quello *status quo* comunale che sempre più acquista le fattezze di un'epoca irreale, più vagheggiata e idealizzata che realmente esistita. Le ancora insolute e sempre più aspre questioni con la città, riescono a mettere in ombra l'imbarazzante e scomoda presenza dei podestà milanesi (« che prima la terra li soleva elleggere »[69]), con il loro seguito di cancellieri-notai altrettanto sgraditi all'*establishment* locale e fonte di quei perduranti conflitti di competenze in relazione all'amministrazione della giustizia che accompagneranno, con analoghe modalità e problemi, anche i successivi decenni veneziani, riproponendosi inalterate fino a Seicento inoltrato. A margine del rapporto teso e conflittuale tra l'agguerrito gruppo dei notai originari e i cancellieri dei podestà, pare delinearsi nella prassi di appianamento delle tensioni un "meccanismo" che si riproporrà tale e quale molte altre volte nelle pagine della *Historia*, una sorta di gioco dei ruoli dualistico nel quale il *princeps* (ora il Visconti, in seguito Venezia) rappresenta l'archetipica saggezza, l'ininterrotta disponibilità e l'equilibrio di giudizio nei confronti della comunità – « riccorsero a quel prencipe al qual mai riccorsero indarno »[70] – a fronte di podestà spesso poco onesti, irriguardosi delle prerogative comunitarie e soprattutto accompagnati da notai e leguleî costantemente pronti ad usurpare la « consuetudine invetterata »[71] per proprio tornaconto.

Sempre sulla scorta di assodate e ben rodate dinamiche ideologiche, espresse più di tutto dal consustanziale rapporto tra libertà-fedeltà-ricompensa di cui abbiamo già detto, viene ricostruito l'episodio della fugace riconquista scaligera di Legnago nel 1402; con la nota consequenzialità, il notaio cronista presuppone, a dire il vero senza il ben che minimo appiglio d'archivio e sfidando apertamente quanto rammentato dalle più note cronache, che gli abitanti delle due comunità « mossi e dai dolor delle ingiurie riccevute et da un natural amor del lor prencipe, presero l'armi appertamente et, virilmente combattendo, le riscossero dalle mani de' nemici, per la qual insigne et valorosa opperatione, nella quale monstrarono non men valore che fedeltà, ottenero dalli conseglieri ch'all'hora erano in Verona il datio della barataria, qual sempre era

[69] *Ibid.*, c. 20*r*.
[70] *Ibid.*, c. 24*r*.
[71] *Ibid.*, c. 22*v*.

stato di loro ragione, benché l'havessero del 1390 in qua perduto, per causa dei podestà della terra che se l'havevano usurpato, né per la congiontura de' tempi havevano ardito d'opporsi et contradire »[72]. Anche in questo caso, l'assoluta necessità di piegare gli eventi entro i binari prestabiliti dalla logica sottesa alla narrazione dell'*Historia*, lo porta a respingere con veemenza l'ipotesi ventilata dal Dalla Corte che forse Legnago si sarebbe data all'invasore scaligero per tradimento: « il qual racconto quanto manifestamente sia lontano dal vero, il lettore può giudicarlo, mentre, come di sopra s'ha narato, legnaghesi con le loro forze solamente, virilmente combattendo, scaciarono i nemici che impensatamente se n'havevano impatronito, reccuperandole al suo natural signore, ottenendone in premio della loro virtù et fedeltà i sopranominati privilleggi, recognitione et gratie, che sicuramente da' conseglieri et governatori, che all'hora ressidevano in Verona a nome della duchessa, non haverebbono conseguito se fosse stato come egli asserisse. Onde si vede quanto in questo ha preso erore, e non so dove ciò possa haver cavato, mentre ch'io le cose come di sopra raccontate ho fedelmente estrato dalle scritture authentiche dell'archivio nostro »[73]. Poco importa se l'archivio o gli atti non riferiti espressamente dal Pecinali, non comprovino per nulla la ricostruzione avanzata dal notaio-cronista; l'insensatezza paradossale di un tradimento dei Visconti a favore degli aborriti eredi dei tiranni scaligeri, scardinerebbe l'assodata dinamica della ricompensa (cioè la ratifica dei tanto bramati privilegi della separazione) che, d'altra parte, non può trovare rispondenza senza l'atto tangibile di dedizione, senza quella sollevazione di massa a simboleggiare l'incessante lealtà comunitaria. Non può pertanto che sconcertare l'assistere, dopo poche righe, alla « buona ressolutione »[74] con cui Legnago pare essersi data volontariamente agli Scaligeri nel 1404 (e poco dopo ai Carraresi che velocemente li avevano estromessi), in cambio dell'usuale riconferma delle prerogative comunitarie.

Anche questo repentino cambio di fronte, assurdo e bizzarro fin che si vuole, apparentemente inspiegabile a fronte delle stringenti logiche che

[72] *Ibid.*, c. 25*r*.
[73] *Ibid.*, c. 26*r*.
[74] *Ibid.*, c. 27*v*.

paiono aver retto fino a questo punto l'intera struttura della cronaca, rende conto, in fin dei conti, di una palese ingenuità di fondo del costrutto narrativo – molto più appariscente nella prima parte dell'*Historia* – nel quale i tentennamenti, le incertezze e le contraddizioni del notaio cronista di fronte alla scarsità della documentazione di prima mano, davanti al rischio dell'interpretazione e dell'estrapolazione, paiono avere il sopravvento sulla coerenza delle scelte effettuate. Scelte e valutazioni storiografiche che saranno invece molto più lineari nella seconda parte della cronaca, grazie soprattutto alla guida dei registri consiliari, dai quali il notaio *apprenti historien* sarà in grado di sviscerare, oltre che una linea cronologica molto più compatta e uniforme, una sequenza di eventi (per quanto aneddotici) corroborata da inequivocabili riscontri archivistici: i fatti, i nomi, le date gli permetteranno così di accantonare le difficoltà e le insidie dell'interpretazione storiografica, sostituendola con una più pacata compilazione cronologica esclusivamente centrata attorno alla quasi città, sulla quale innestare, di tanto in tanto, alcune parentesi narrative più ampie.

La fine della dominazione viscontea e gli anni particolarmente aggrovigliati che prelusero alla conquista territoriale veneziana, segnano un parziale ritorno alle cronache quale fonte privilegiata dell'*Historia*; l'estrema rarefazione dei materiali d'archivio legnaghesi, del pari al loro orientamento privilegiato sull'asse dei continui alterchi quattrocenteschi tra Legnago e Verona, costringe il Pecinali a ripercorrere le tappe salienti tra i due secoli appoggiandosi ad una ricostruzione storica più ampia, in cui le scarne vicende della comunità compaiono a margine di un contesto geopolitico caratterizzato da confini molto più ampi. Le scansioni vere e proprie dei vari conflitti che anticiparono la definitiva aggregazione di Verona e del veronese a Venezia scorrono via veloci, a rapidi tratti, bilanciando senza dubbio un contesto cronologico altrimenti deficitario, ma nel chiaro intento di riportare con altrettanta celerità l'attenzione del lettore sulle vicende della comunità, alle prese con i rituali giochi di scambio politico con il nuovo dominio. Con un'enfasi maggiore rispetto a quanto accaduto con il dominio visconteo, la «volontaria deditione»[75] a Venezia viene intenzionalmente accostata, quale virtuosa imitazione, alla originaria devozione della *firstborn* Vicenza, anche in questo caso, oltre che a voler rimar-

[75] *Ibid.*, c. 10*r*-P; il concetto ricorre spesso, ad esempio in *Ibid.*, c. 4*v*.

care l'unicità e la più completa autonomia delle scelte legnaghesi, con il palese intento di evitare ogni riferimento e ogni pur minimo coinvolgimento con quanto stava accadendo, nello stesso torno di tempo, nella detestata Verona: « ad immitatione de' Vicentini, se le diedero, veduto con quanta pietà erano trattati i sudditi et con quanto mirabil ordine erano governati »[76].

Da qui in avanti, in perfetta sintonia con gli appurati canoni del municipalismo seicentesco, la storia di Legnago si intreccia con una frequenza iperbolica alle tangibili manifestazioni della *potestas* della Dominante – « signori amatori della giustitia e della pace »[77] – alle quali la comunità risponde con ardente *pietas*, con una « fedeltà inconcussa, incontaminata »[78]. Seguendo un *cliché* metodologico ed espositivo già diffusamente adoperato anche per il periodo visconteo, i primi anni veneziani (un blocco narrativo piuttosto omogeneo che giunge sino alla guerra veneto-viscontea del 1438) emergono ancora una volta a margine dei lacerti archivistici, riferibili ad una documentazione di natura fiscale e processuale. Gli annosi problemi relativi all'intricato sistema idrico della pianura veronese o alla spese di manutenzione degli argini atesini, come pure le delicate questioni giurisdizionali con l'episcopato veronese, scaturite dopo la vendita del ricchissimo blocco delle decime ex-scaligere – un *affaire* che aveva coinvolto in prima persona anche eminenti cittadini della fortezza, a inequivocabile riprova del loro notevole "peso" economico[79] – costituiscono la tenue intelaiatura storica del primo trentennio veneziano. I frequentissimi scatti cronologici che intercalano questo periodo – « caminava tranquilamente in tanto i negotii della terra »[80], « mentre le cose publiche stavano in riposso »[81] – privo quasi del tutto di fatti eclatanti, trasmettono la sensazione di un apatico e quieto fluire politico e amministrativo sotto la tutela della *pax venetica*, turbato di quando in quando dalle caparbie e

[76] *Ibid.*, c. 30*r*; sull'accenno alle volontarie dedizioni cfr. ancora G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 91.

[77] BCVR, ms. 2013, c. 29*r*; vedine altri riferimenti nella storiografica veneta cinque- e seicentesca tipizzati da G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., pp. 91-92.

[78] BCVR, ms. 2013, c. 9*v*-P.

[79] Cfr. in merito a tali vicende A. FERRARESE, *Aspetti e problemi economici del diritto di decima in Terraferma veneta in età moderna*. Verona 2004, pp. 88-110.

[80] BCVR, ms. 2013, c. 36*r*.

[81] *Ibid.*, c. 36*v*.

irremovibili rivendicazioni della città: « erano state le cose tra Legnago et Verona assai pacifiche, quando in quest'anno venero pensiero a' Veronesi trovar da inquietare il commune » [82]. Con lo spirare dei venti di guerra e l'approssimarsi all'orizzonte del conflitto veneto-visconteo – affrettato da uno scarto temporale più che decennale senza « cosa di che raccontare delle nostre terre » [83] – le consuete cronache ricompaiono fugacemente a supplire il persistente *deficit* documentario del Quattrocento legnaghese. Anche a prescindere dalle fonti, l'articolato succedersi dei passaggi bellici, che tra la fine del 1438 e i primi mesi dell'anno successivo ebbero come scenario privilegiato la pianura veronese e l'insidioso territorio delle valli tra il Tartaro e l'Adige, scorre via tra le pagine della *Historia* con una rapidità sorprendente e per molti aspetti dubbia. E proprio il cruciale episodio dell'assedio e della presa di Legnago – che per lunghi mesi aveva impegnato gli eserciti mantovani e viscontei guidati dal celebre Piccinino e da Gianfrancesco Gonzaga, in una estenuante successione di azioni rocambolesche, culminate con l'immissione di una flotta navale nell'Adige e la presa di Porto – viene liquidato in poche striminzite battute, che oltre a sorvolare di proposito sulla dettagliata successione degli eventi e della nodale volontaria capitolazione legnaghese, lasciano aperte ipotesi che gran parte della storiografia coeva dava per assodate: lo storico veneziano Giustiniani riferiva a tal proposito di una « deditione ciuium voluntaria » [84], mentre il puntuale cronista bresciano da Soldo ricordava che « li traditori della terra ge lo dete » [85]. Il palese voltafaccia dei legnaghesi – che nonostante i proclami di inconcussa fedeltà veneta, tanto "marcheschi" forse non erano mai stati, a prescindere dalle piccate note del veronese Giorgio Sommariva che li dava senza ombra di dubbio « partesanj » [86] dei Gonzaga – viene goffamente mascherato scaricando le ipotetiche colpe dell'increscioso tradimento sui castellani (ovviamente non legnaghesi) della roc-

---

[82] *Ibid.*, c. 39*v*.

[83] *Ibid.*, c. 42*r*.

[84] P. GIUSTINIANI, Rerum venetarum ab urbe condita historia. Venezia 1560, p. 236; come pure G. SORANZO, *L'ultima campagna del Gattamelata al servizio della Repubblica veneta (1438-1440)*. In "Archivio veneto", LX-LXI (1957), p. 96.

[85] C. DA SOLDO, *Cronaca*. In: Rerum Italicarum Scriptores. *Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*. Bologna 1938, XXI/3; a c. di G. BRIZZOLARA, p. 31.

[86] C. CIPOLLA, *La relazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del veronese (1478)*. In: C. CIPOLLA, *Note di storia veronese*. Venezia 1892, p. 143.

ca, ed evitando, nel contempo, di esprimere imbarazzanti e scomode certezze: « non si sa se per tema o corrotti da dinaro »[87].

Meglio dunque sorvolare con rapidità al decennio seguente, magari persuadendo su di un'incolmabile lacuna documentaria – « non trovo cosa di che far commemoratione, poiché la mutatione delle cose è quella ben spesso che non ci lascia pervenire a notitia l'eventi accaduti »[88] – evitando di entrare nel merito del cruciale nodo della riaggregazione a Verona, quanto soprattutto della conseguente imbarazzante perdita degli amati *privilegia*, cassati d'un tratto da quegli stessi « signori amatori della giustitia »[89], ad infamante memoria di una colpa abominevole, in grado di scardinare l'intero impianto ideologico dell'*Historia*. In definitiva, la sensazione che il secondo Quattrocento costituisca un inserto artefatto a preludio del necessario "riscatto" degli anni di Cambrai, collima oltre che con l'attestazione di una inconsistente cronologia, con l'assoluta assenza di qualsiasi cenno (se non di sfuggita e a margine di riferimenti processuali di second'ordine) ai rettori veronesi inviati a reggere, con il podestà veneto, le sorti dei legnaghesi ribelli. Senza poi contare il blocco narrativo volutamente sovrabbondante e in parte cronologicamente incongruente, dedicato ad illustrare quegli *homines loci* distintisi per fama e gloria nell'orbe terraqueo, astutamente finalizzato a distogliere il lettore dalle crudezze dell'inenarrabile smacco subito, traghettandolo appunto verso l'affrancamento e la redenzione, materializzatisi dopo la pace di Noyon e verso il definitivo recupero di quella « illibata fede »[90], di quell'« instinto naturale de' suoi antenati in mostrar la svisserata et cordial devotione verso sua serenità »[91], con cui nel Seicento si voleva ricordare, senza soluzione di continuità, la storia precedente del rapporto con la Dominante, tutta

---

[87] Bcvr, ms. 2013, c. 42*v*.

[88] *Ibid.*, c. 48*v*; come pure *Ibid.*, c. 55*r*: « qualonque volta considero quanti senistri avenimenti, quante disgrazie, quante aversità habbino sostenute nell'andati tempi queste povere terre, non mi meraviglio poi se di loro non ho potuto trovar cose maggiori di che commemorare, poiché fra tante mutationi, fra tanti sacchi patiti, credibilmente mi persuado che siano perite le memorie, et che i cittadini afflitti per la perdita delle sostanze, o per la morte de' congiunti, o per l'essilio dell'amici non si habbino curato lasciarsi scritti, da' quali potessimo maggiormente haver contezza delle cose passate ».

[89] *Ibid.*, c. 29*r*.

[90] *Ibid.*, c. 126*r*.

[91] *Ibid.*, c. 122*v*.

intessuta da « naturalezza affetuosa »[92] e da « una fede et divotione mirabile verso il nome veneto »[93].

Modulato sulla scorta di fonti quasi esclusivamente cronachistiche (ad esclusione di alcuni originali ed importanti frammenti epistolari di cui viene dato conto in Appendice) e pur entro un quadro cronologico che rimane abbastanza evanescente in quanto a precisione e a dettagli, il conflitto di Cambrai assume per la *Historia* differenti prospettive, sicuramente meno « imbarazzate »[94] rispetto alle omologhe trattazioni veronesi degli stessi anni; da una lato si concretizza, quasi dopo un secolo, la possibilità di un ritorno al passato, ad una più completa autonomia, ad una nuova « libertà de' populi »[95], pur inserita entro un lungimirante (e altrettanto storicamente inverosimile) disegno politico veneziano, secondo il quale la preveggente *manumissio* politica dopo la sconfitta di Agnadello, avrebbe dovuto evitare i rischi di infedeltà di cui pullulava il recente passato, facilitando nel contempo l'eventuale prossimo ritorno *sub umbra veneta*: « se mai s'havesse alla republica mostrato qualche felicità, i populi non temessero di rittornare sotto il loro impero per dubio d'esser puniti se ribellati si fossero »[96].

Dall'altra, come abbiamo accennato, la guerra e l'irruento ondeggiamento degli eventi, accompagnati dalle ingenti distruzioni sopportate (che in seguito verranno abilmente enfatizzate nel successivo gioco di scambio politico con la Dominante), rendono lampante per la comunità legnaghese la tangibile possibilità della risolutiva riabilitazione dal *veronensi iugo*. Fin dalle battute iniziali della guerra, appare evidente il riproporsi di una concatenazione narrativa del tutto simile a quella che già abbiamo avuto modo di vedere in relazione agli anni contrastati tra la fine del regime scaligero e l'avvento dei Visconti; ora, come allora, è la comunità a scrivere le sorti del proprio destino, scegliendo di scendere nel concitato e mutevole agone bellico con l'intento di riguadagnare una duplice emancipazione, quella dagli invasori francesi, spagnoli e imperiali, dai "barbari" saccheggiatori – « assuefatti alla dolcezza del governo veneto, non sapevano rissolversi d'affidarsi nelle mani de' barba-

[92] *Ibid.*, cc. 122*v*-123*r*.
[93] *Ibid.*, c. 61*r*.
[94] G. BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria*, cit., p. 91.
[95] BCVR, ms. 2013, c. 56*r*.
[96] *Ibid.*, c. 56*v*.

ri »[97] – ma anche quella dal dispotismo veronese, che nel frattempo, per gretto opportunismo (come era già successo anche alla fine del periodo visconteo) pareva aver abbandonato l'ala protettrice della Repubblica. Ecco allora che la guerriglia messa in atto dagli abitanti della quasi città, fatta di scorribande tra i comuni della pianura appoggiate dai pochi rinforzi veneziani, acquista le sembianze della ritorsione vera e propria, della vendetta a lungo covata, come pare alludere la lunga orazione (rimodellata e inventata dal Pecinali sul canovaccio del citato episodio duecentesco di Bonincontro da San Pietro) dei rappresentanti del consiglio civico veronese a Massimiliano d'Asburgo. L'artificio del discorso diretto enfatizza le gesta virtuose della comunità e dei suoi abitanti, sembra dare ancor più "peso" agli omicidi, alle violenze e alle ruberie a danno degli odiati *cives* e delle loro *possessioni*, mentre nel contempo ne giustifica la logica, che è tutta protesa a difesa della Repubblica, a salvaguardia del nome veneto contro la città irriconoscente, spergiura, opportunista e quantomeno sleale.

Su di uno sfondo confuso ed estremamente dinamico, contrassegnato da fulminei capovolgimenti di fronte, i cittadini della piccola fortezza danno prova di un assoluto valore, che in alcuni momenti sorpassa la fiacca indolenza degli stessi soldati veneti, sui quali ricade, questa volta, la colpa della sconfitta, della resa alle truppe del maresciallo di Francia Charles d'Amboise, signore di Chaumont: « per viltà de' suoi defensori fu acquistata con più facilità di quello che l'inimico s'haveva suposto »[98]. Come abbiamo già rilevato, il susseguirsi degli episodi, come l'intercalare dei momenti risolutivi della guerra, non paiono rispettare nelle pagine della *Historia* una stretta concatenazione temporale, proprio perché, ancora una volta, l'obiettivo peculiare del notaio cronista prescinde dall'esattezza meticolosa del contesto storico a tutto vantaggio delle implicazioni politiche e più tangibili dell'immediato periodo post-bellico. Gli scontri, le azioni militari, l'assedio della fortezza, il virtuosismo dei legnaghesi e l'indubbia riprova dell'assoluta fedeltà, adombrata per un attimo dalle tristi e sottaciute vicende quattrocentesche, preludono e convergono alla fondamentale ridefinizione dello *status quo* politico e fiscale, alla ritrovata libertà, mediata sulla base dell'usuale meccanismo della ricompensa: « in pre-

---

[97] *Ibid.*, c. 56*v*.
[98] *Ibid.*, c. 69*r*.

mio della loro fedeltà si degnasse quelle [*comunità*] render del tutto separate dalla città di Verona, la qual tiranicamente le teniva oppresse »[99].

Dalla fine della guerra al 1531, che coincide con l'inizio dei verbali consiliari di Porto (quelli di Legnago datano invece al 1533), le superstiti serie archivistiche del primo Cinquecento rendono conto della svogliata ripresa di quel "tempo amministrativo" – selezionato dal notaio tra le « cose che da me sono state stimate degne di non tratenersi nel silencio, così per dar satisfacione al lettore come rissultare a benefficio della patria »[100] – che cadenza una quotidianità legnaghese squassata di tanto in tanto dalle solite interminabili liti per la gestione della cancelleria, piuttosto che dai problemi per l'alloggio degli eserciti veneti che ancora stanziavano in Terraferma o per le gravose spese di riparazione della fortezza. Il densissimo brogliaccio di fatti e di dati offerto dalle minute verbalizzazioni dei registri consiliari delle due comunità (aggregate definitivamente assieme nel 1582) imprime alla cronaca una progressione cronologica molto più serrata, a cui si aggiunge, con l'aprirsi del Seicento, il ricordo diretto (plausibilmente mediato dall'ambiente familiare) del notaio cronista. Il vaglio e la scelta (evidenziati, come dicevamo, dalle annotazioni di compendio autografe del Pecinali a margine dei registri) tra la miriade di ragguagli affastellati, quasi settimana dopo settimana, tra le carte degli archivi comunitari, sembrano rispondere a logiche già ampiamente evidenziate nelle pagine precedenti della *Historia*. I fatti, gli aneddoti di una ordinaria quotidianità assurgono a dignità storica, identificano la storia della comunità, sono la storia di una comunità che, oltre a riproporre a metà Cinquecento gli emblemi un po' arrugginiti (e in parte svuotati di efficacia nel più ampio contesto dell'accentrata prassi giudiziaria veneta) del proprio *ius patrium*[101] o a tentare, con l'inevitabile unione tra Legnago e Porto di rilanciare le sorti della fortezza, pare attraversare un periodo di stasi, di progressiva decadenza economica e politica (più volte ripresa tra le righe delle relazioni dei rettori veneziani) che subirà l'inevitabile tracollo dopo i tragici momenti della peste seicentesca[102].

---

[99] *Ibid.*, c. 61*r*.

[100] *Ibid.*, c. 155*r*.

[101] Cfr. in merito le note di P.U. VALLERIN, *Il Comune di Legnago nel XVI secolo. Il diritto. Le Istituzioni*. Verona 1993.

[102] Il rinvio d'obbligo è ancora ai pionieristici studi (rimasti purtroppo tali) di G. BARBIERI,

Va comunque ricordato che anche in questa seconda parte della *Historia* non mancano le vistose e volontarie omissioni, evidenti ad esempio nell'utilizzo dei materiali documentari raccolti nei *Privilegia et munera* della comunità legnaghese, dati alle stampe nel 1694. Tale raccolta, modulata sulla scorta di analoghi compendi di *iura* ampiamente diffusi tra le città e le comunità della Terraferma, costituisce assieme ai registri delle verbalizzazioni consiliari, il secondo "pilastro" della ricostruzione cronologica del Pecinali; e anche se la seconda parte dell'*Historia* cessa nel 1693 alla vigilia della pubblicazione dei *Privilegia* e della morte del cronista, il loro contenuto doveva essere certamente già da tempo predisposto e noto al notaio legnaghese. Non sarebbe poi neppure troppo azzardato ipotizzare un suo diretto coinvolgimento nella scelta del materiale, considerando che buona parte della documentazione amministrativa dei citati *Privilegia* trova puntuale riscontro nel susseguirsi delle pagine del racconto cronologico legnaghese, senza poi contare che nella loro prefazione, redatta dal notaio Giacinto Toninetti, ricorrono quasi tutti i temi, i *topoi* (e soprattutto la teoria dei *perillustres*) presenti nella *Historia* che plausibilmente circolava già manoscritta tra i membri dell'*élite* atesina.

A parte quindi le più o meno evidenti compenetrazioni tra i documenti e la cronaca, stupiscono, ancora una volta, le omissioni finalizzate al mantenimento di quella linearità e di quella sequenzialità progressiva che non poteva essere turbata dall'inserimento di avvenimenti in grado di ledere l'immagine del *decus* comunitario. Due episodi tra tutti, entrambi abilmente ignorati: il primo, legato alla forzata revisione imposta dal Senato ai capitoli del monte di pietà legnaghese nel 1636, per far fronte al grave «disordine»[103] e ai «maneggi a pregiudicio del publico»[104] che se certo non erano una novità nella Terraferma seicentesca, non dovevano essere passati del tutto inosservati, e che invece non parvero attirare troppo l'attenzione del no-

---

L'industria della lana a Legnago nell'età moderna. In "Economia", XV (1937), fasc. 6, pp. 1-20 (estratto); IDEM, *L'industria tessile a Legnago nei secoli XVI e XVII*. In: IDEM, *Note e documenti di storia economica italiana per l'età medievale e moderna*. Milano 1940, pp. 53-103; IDEM, *La crisi finanziaria di un comune veronese del secolo XVI: Porto di Legnago*. In: *Studi in memoria di Rodolfo Benini*. Bari 1956, pp. 29-48.

[103] *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa in quatuor libros digesta*. S. l. 1694, p. 54.

[104] *Ibid*., p. 54.

stro notaio, tutto preso a raccontare le fatiche per riportare il mercato dentro la fortezza. Il secondo, ancora più emblematico, relativo all'imposizione di nuove « regole per il governo della communità » [105] da parte dei Sindici Inquisitori in Terra Ferma nel 1674, regole che da una parte limitavano le molte spese superflue che oltre a trasformare « il danaro in cose, che non portano alcun profitto » [106], aggravavano « i poveri contribuenti » [107], dall'altra riprendevano i « disordini di scrittura » [108] contabile rilevati proprio nella cancellerie legnaghese.

A rendere comunque più "mosso" l'incedere espositivo intervengono di tanto in tanto alcuni ampi inserti, che oltre a spezzare il monotono e ritmato susseguirsi dei fatti e dei fatterelli legnaghesi, ricuciscono *en passant* i fili con il mondo esterno alla quasi città. Nel caso, ad esempio, delle conseguenze della terribile e prolungata crisi granaria che scosse buona parte dell'Italia settentrionale nei primi anni '90 del Cinquecento, i ragguagli espunti dalle "historie del mondo" di quel celeberrimo Cesare Campana (uno dei protagonisti minori dei dibattiti cinquecenteschi sulla nobiltà) che il patrio consiglio aveva provveduto ad aggregare ai suoi membri nel 1583 [109], fungono da cornice narrativa esterna su cui valutare, enfatizzandolo, il prodigioso *exploit* annonario di Legnago, « l'Egito dell'abbondanza » [110], a fronte della desolazione, della fame e della morte che aleggiavano ovunque sulle campagne della Terraferma.

Prodezze e virtuosismi agrari a parte, il secondo Cinquecento e buona parte del secolo seguente scorrono tra le pagine della *Historia* all'insegna di una mediocrità, le cui tracce più evidenti stanno soprattutto negli ingenti debiti accumulati per far fronte alla sempre più vorace tassazione veneziana, a dispetto della parvenza di dubbia felicità con cui vengono ammantati i lauti donativi che sembrano ricomparire con scadenze sempre più ravvicinate in questi stessi decenni [111]. Spiccano, come appena ac-

---

[105] *Ibid.*, p. 33.
[106] *Ibid.*, p. 32.
[107] *Ibid.*, p. 32.
[108] Ibid., p. 33.
[109] BCVR, ms. 2013, c. 113*r*.
[110] *Ibid.*, c. 115*v*.
[111] *Ibid.*, cc. 134*r-v*: « la communità nostra era aggravata de debiti et ch'era impossibile soccombere con le gravezze ordinarie a tanti aggravii a ch'era sottoposta, massime de' livelli a che annualmente doveasi pagare a diversi » (1633).

cennato per il primo Seicento, le avvisaglie di quelle esperienze personali che arricchiscono di particolari indubbiamente stimolanti i cadenzati *marginalia* espunti dai registri comunitari, come ad esempio le preziose testimonianze sui raccolti delle campagne legnaghesi, sugli eventi meteorologici, sui prezzi dei grani nella piazza della fortezza [112]. Anche se forse il momento più paradigmatico e carico di *pathos* si identifica con il minuzioso racconto della peste, vissuta da un Pecinali appena quindicenne e riproposta al lettore della *Historia* attraverso un serrato resoconto intessuto di vividi e nitidi sprazzi di memoria che nulla hanno a invidiare alle più conosciute pagine del contemporaneo Pona (senza scomodare la più note narrazioni manzoniane). L'inquietudine, il terrore e lo sbigottimento che avevano avviluppato i mesi del contagio – « era cosa d'orrore et compassione vedersi le povere creature morire con l'herbe in bocca, non altrimenti che se fossero stati annimali » [113] – lasciano cogliere tutta la tensione dell'esperienza diretta [114], sublimata in quelle poche intromissioni in prima persona che non hanno quasi precedenti nelle pagine della *Historia*: « era cosa spaventevole il veder l'huomo, animale sociale, divenuto solitario » [115], o ancora: « vivevano l'huomeni poco meno disimili a brutti quanto all'ordine delle cose spirituali » [116].

Lasciata alle spalle la tragedia della peste e il suo consistente carico di morte, la cronaca prosegue facendosi più nitida, più diretta e senza ombra di dubbio meno stereotipa; le fonti istituzionali si diluiscono, come accennato, con l'esperienza dell'autore. L'« arricordo de' vecchi » [117], dei « più attempati » [118] diviene spesso il metro di misura per valutare un evento, per soppesarne la tragicità o la violenza, come l'eccezionalità a confronto

---

[112] Che costituiscono un assodato *leit-motiv* nella cronachistica e nella memorialistica cinque- e seicentesca, su cui si soffermano ad esempio S. Malavasi, *Introduzione*. In: G.F. Campo, *Diario (1560-1576)*; a c. di S. Malavasi. Rovigo 2000, pp. XIII-XIV e M. Moro, *Introduzione*. In: *Libro macaronico di Zuanne Mestriner. Cronache di Treviso raccontate da un barbiere tra il 1682 e il 1731*; a c. di M. Moro. Verona 2003, pp. 20-21.

[113] Bcvr, ms. 2013, c. 128*v*.

[114] Spesso la descrizione è in prima persona: *Ibid*., c. 132*r* « io m'arricordo ch'essendo a San Tommaso ad assister all'escrescenza dell'Adice nel mese di zugno, ove mi tratteni circa mezzo giorno, che annoverai trecento e più cadaveri d'ogni sesso ».

[115] *Ibid*., c. 130*r*.

[116] *Ibid*., c. 130*v*.

[117] *Ibid*., c. 139*r*; la stessa locuzione è usata nel 1663, cfr. *Ibid*., c. 143*r*.

[118] *Ibid*., c. 165*v*.

con le annate precedenti. Senza contare il ricorso alle dotte digressioni sulle « siagure dell'infauste commette » [119] per « cavar consequenze dell'avenire » [120], stemperando nella diffusissima pratica astrologica le profonde inquietudini del secolo. Ma anche per far affiorare dall'essenzialità del quotidiano, guizzi del mondo rurale e della comunità cittadina, figure in controluce di mercanti, le radicate piaghe dell'usura (ritorna spesso lo spregio del Pecinali per gli « avarazzi » [121]) e delle oscillanti mercedi nell'intreccio vorticoso delle congiunture agrarie seicentesche, le reazioni sociali, le tensioni e le mentalità davanti alla scarsità: « da chi ne haveva non se ne potteva haver a credenza, ancorché le persone fossero sicure et facoltose, onde ciò rendeva l'anno molto penurioso » [122]. Lentamente, tra le righe della cronaca cominciano ad intravedersi gli abitanti del contado legnaghese, quei distrettuali che non compaiono mai tra i protagonisti della *Historia*, tra i cittadini blasonati del consiglio, tra la ridda dei notai, ma esistono e pulsano attorno al microcosmo della fortezza. Braccianti sempre in fuga dai debiti e dai creditori, in lotta contro una fame ancestrale, alle prese con le *nebbie*, le siccità e le gelate, impegnati in rotazioni disperate per evitare i rischi deleteri di una carestia con la semina tardiva dei 'minuti': quei « molti, che non havevano altro che la vita » [123].

---

[119] *Ibid.*, c. 149*v*
[120] *Ibid.*, c. 146*v*.
[121] *Ibid.*, c. 144*v*.
[122] *Ibid.*, c. 146*r*.
[123] *Ibid.*, c. 151*r*.

Renzo Vaccari

Il manoscritto autografo di Giovan Francesco Pecinali

A - *Descrizione*

1) Il codice nel suo complesso

Il codice manoscritto conservato nella Biblioteca Civica di Verona col numero di segnatura 2013 contiene una cronaca di Legnago compilata nel Seicento dal legnaghese Giovan Francesco Pecinali, notaio e cancelliere del comune di Legnago, in base soprattutto agli atti dallo stesso reperiti e trascritti nell'archivio comunale [1].

Il codice, in gran parte autografo, è costituito da un grosso volume (cm 33 × 23,5 in copertina) in cui sono stati rilegati insieme, in tempi recenti, più codici e fascicoli di carte e formati differenti che vanno dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Ottocento, scritti anche da mani diverse da quella dell'autore (che qui indichiamo come "mano A"), quasi tutti inerenti la città di Legnago. Sono riconducibili allo stesso Pecinali anche alcune parti di cronaca scritte da una mano diversa (qui detta "mano B"), che dalle date di alcuni documenti trascritti appare aver operato tra la seconda metà del Settecento e i primissimi anni dell'Ottocento, presumibilmente per ricopiare testi della cronaca mancanti nel manoscritto originario, oltre a trascrivere altri atti giacenti nell'archivio comunale e fornire ulteriori notizie su fatti posteriori all'epoca del primo autore. Ma non mancano altre mani di scrittura, come si vedrà.

---

[1] Il codice è brevemente descritto nel Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona 1892, p. 475, che dice il volume esser stato acquistato da quella biblioteca il 9 gennaio 1889 dal cav. Stefano de Stefani.

Per la descrizione della struttura fisica, dei materiali, del contenuto e delle diverse mani di scrittura sarà opportuno considerare separatamente le cinque sezioni che lo compongono – distinte nel codice da quattro numerazioni progressive (cc. 1-20 + 1-190 + 1-72 + 1-103, di cui l'ultima comprende insieme la quarta e la quinta sezione) – e i fascicoli di cui sono costituite.

2) Avantesti e prefazione

Questa sezione corrisponde alle cc. 1-18 della prima cartulazione, ed è formata da due fascicoli: il primo fascicolo è di tre fogli (6 cc., numerate da 1 a 6) di formato minore (cm. 27 × 20,2) di quello normale della cronaca, di carta vergatina col disegno in filigrana di un trifoglio e le lettere B e L alla base del lungo gambo; contiene nelle prime tre carte una lettera del Pecinali (quindi di mano A), firmata e datata 15 settembre 1667, sulla congruità di denominare "Historia" la sua compilazione cronachistica, che a quella data doveva esser quasi finita, dato che giunge, nella prima redazione, all'anno 1670; sulle cc. 4*r*-5*r* dello stesso fascicolo successivamente la mano B trascrisse degli "avvertimenti dati a Salomone da Davide e da Bersabea"; bianche le cc. 5*v*-6*v*.

Il secondo fascicolo è di sei fogli (per cc. 12, numerate da 7 a 18), di formato uguale a quello della successiva cronaca (cm. 28,6 × 20,2) e con lo stesso tipo di carta, con in filigrana un agnello giacente in un cartiglio quadrilobato sotto cui campeggia la lettera B[2]; alle cc. 8-13 contiene un "Discorso in lode di Legnago", preceduto (c. 7*r*) da una specie di frontespizio col titolo "Discorso sopra Legnago", la data 1659 e la firma dell'autore ("Di me Gio. Francesco Pecinali"), che non è ancora la cronaca in questione, ma quasi una prefazione che ne anticipa alcune parti e mostra come a quella data il lavoro di compilazione doveva essere già avviato e forse arrivato a buon punto; le carte seguenti recano alcuni sonetti o com-

[2] Non trovo riscontro di questa filigrana né sul Briquet (*Les filigranes*, ristampa, New York 1966) né sul Gerhard Piccard (*Wasserzeichen*, Stuttgart 1997), ma il disegno è abbastanza simile a quello della filigrana dei fascicoli 12° e 17° (v. avanti), tranne che qui l'agnello è giacente e non stante, e sotto c'è la lettera B. Aggiungo qui che la filigrana dei fascicoli 12° e 17° è l'unica indentificabile nei repertori succitati.

ponimenti poetici di persone di cultura che si congratulano con l'autore per la sua opera storica, e le risposte, sempre in versi, del Pecinali: tre sono di mani diverse su foglietti incollati sulla pagina e uno è trascritto dallo stesso autore; la c. 18*v* contiene la bibliografia ("Autori da' quali è stata cavata l'historia"); bianche le cc. 7*v*, 14*v* e 17.

3) Volume primo

La seconda sezione è costituita da quello che indicheremo come "volume primo", e comprende ciò che nel codice attuale è contenuto nelle cc. 19-20 della prima cartulazione e nelle successive cc. 1-190 della seconda cartulazione; questa sezione va distinta in tre parti: la prima consta dei fascicoli 3°-9° e contiene la cronaca di Legnago dalle origini al 1670, divisa in due libri; la seconda è formata dal fascicolo 10°, che contiene una continuazione della cronaca dal 1674 al 1693; la terza è costituita dal fascicolo 11° e contiene dei testi da inserire nella cronaca in vari punti ed altre cose.

La prima parte (fasc. 3°-9°) contiene nelle prime due carte del terzo fascicolo (numerate 19-20, come se appartenessero alla sezione precedente) una "Avvertenza al lettore" e – dalla terza carta (numerata 1 nella seconda cartulazione), con l'intestazione "Historia di Legnago" – la cronaca di Legnago nella sua redazione originaria e autografa, dalle origini al 1670, divisa in due libri; i fascicoli sono abbastanza regolari, tutti dello stesso formato (cm. 28,6 × 20,2) e della stessa carta, con la medesima filigrana, del fascicolo precedente: di 14 fogli (per cc. 28) il 3°; di 10 fogli più due carte in fondo (quindi cc. 22) il 4°; di 12 fogli più due carte all'inizio e altre due inframezzate (perciò cc. 28) il 5°; di 10 fogli (per cc. 20) il 6°; di 6 fogli più due carte al centro (per un totale di cc. 14) il 7°; di 12 fogli (per cc. 24) l'8°; infine il 9° fascicolo, di 10 fogli più una carta all'inizio (ma per un totale di cc. 20, poiché la c. 153 era incollata alla successiva a formare un'unica carta). Il totale dei fascicoli 3°-9° è dunque di cc. 156, ma sembrano essere 154 perché chi eseguì la numerazione continuò per le prime due carte con quella precedente (giungendo quindi a c. 20) e poi iniziò da capo a numerare da 1 a 154 dalla terza carta, avendo come base non la formazione dei fascicoli, ma il contenuto della scrittura.

La scrittura è tutta della mano A, tranne quella delle due carte (di consistenza diversa e formato leggermente inferiore) inserite frammezzo

al 5° fascicolo: la c. 53 in cui la mano B ricopiò un testo di mano A che si trova più avanti (cc. 104*r*-105*r*) e che andava inserito a questo punto, e la c. 54, lasciata bianca per dividere il Libro Primo della cronaca dal Libro Secondo, e sul verso della quale la solita mano B iniziò a ricopiare un altro testo, lasciando poi il lavoro interrotto.

In origine le prime due carte del terzo fascicolo non erano numerate (e forse nemmeno scritte: l'avvertenza al lettore di solito si scrive per ultima); lo erano invece le successive, forse di mano dell'autore stesso, ma secondo un metodo diverso da quello usuale: in centro a pié di pagina le prime tre carte (corrispondenti alla cartulazione posteriore 1, 2 e 3, messa a penna in alto a destra) sono segnate A, A.2 e A.3, le tre successive sono senza numero, le tre seguenti segnate B, B.2 e B.3, le altre tre senza numero, le altre tre segnate C, C.2 e C.3 e così via fino a Z, Z.2 e Z.3. Ovviamente la regolarità di questa cartulazione è compromessa nel punto dell'inserimento delle cc. 53 e 54, visibilmente incollate sul bordo interno della c. 52; ma lo è anche in altro punto, perché tra la carta segnata O.3 e quella segnata P non ci sono tre carte non segnate, ma ben 9 (da c. 84 a c. 92), e alla lettura si scopre che il testo da c. 85 salta a c. 92, mentre le cc. 86-91 contengono testi di cronaca da inserire in vari punti, secondo i rimandi, e devono quindi essere state aggiunte in un secondo momento.

La seconda parte è costituita dal fascicolo 10° (regolare, di 8 fogli, per cc. 16, numerate da 155 a 170 nella seconda cartulazione): diversa la carta, che reca in filigrana il disegno stilizzato di un fiore; la scrittura è tutta di mano B e contiene una continuazione della cronaca dal 1674 al 1693 (cc. 155-169*r*), più alcuni *excerpta* (c. 169*v*) e un'altra versione (c. 170) di una notizia del 1509 con trascrizione di una ducale, che si legge anche nel secondo volume (c. 4 della terza cartulazione).

La terza parte è formata dal fascicolo 11°, di 6 fogli più quattro carte all'inizio (in totale cc. 16), con in filigrana il disegno di uno scudo e – distanziate – le lettere AS; al centro vi è cucito o legato un fascicolo di due fogli (cc. 4) di formato minore (cm. 26,1 × 18,5) recante in filigrana il disegno di un basilisco (o leone rampante coronato). Le carte (in totale 20, numerate da 171 a 190) contengono dei testi, di mano B, da inserire in diversi punti della cronaca (cc. 171 e 172*v*-174*r*), la copia di un breve vaticano che concede a Legnago la fondazione di un convento francescano (c. 180) e una memoria sulla separazione di Legnago da Verona (cc. 185-189); bianche la c. 172*r*, le cc. 175-179 e la c. 190. Quanto al fascicoletto

di formato inferiore inserito al centro (cc. 181-184), esso contiene una "Informatione circa la causa del Tartaro" di mano diversa dalle precedenti, che indicheremo come "mano C".

4) Volume secondo

La terza sezione è costituita dalle carte numerate da 1 a 72 della terza cartulazione, distribuite in tre fascicoli, uguali per misure (le stesse della sezione precedente) e consistenza (ognuno di 12 fogli, per 24 cc.), ma diversi per filigrana, perché nel fasc. 12° c'è il disegno di un agnello stante in un cartiglio quadrilobato[3], mentre nel 13° e nel 14° c'è il disegno di un trifoglio con le lettere TP. Nonostante i fascicoli siano regolari, senza carte aggiunte o mancanti, nei fascicoli 8° e 9° alcune carte hanno la numerazione a penna errata (di una o due unità in più) o mancante, corretta o supplita a matita.

Originariamente i tre fascicoli dovevano essere legati in un unico codice separato dai precedenti, e questo spiega la numerazione delle carte, che ricomincia da 1 ed è fatta da mano diversa da quella del volume precedente, con diversa grafia dei numeri, qui tutti sottolineati. La scrittura dei diversi testi è tutta della mano A, anche se con andamenti diversi, perché in alcuni casi ripete quella del primo volume (grande, chiara, in corsivo e in stampatello), in altri è più andante o scadente, minuta o minutissima; solo a c. 59*v*, dopo quattro linee di mano A, la mano B ha utilizzato il resto della pagina per scrivervi un elenco di provvedimenti con l'indicazione delle carte (del registro comunale?) in cui si trovavano.

Dunque questo "secondo volume" è praticamente tutto autografo: sul margine superiore di c. 1*r*, credo posteriormente, il Pecinali indicò il contenuto del volume scrivendo: "Spezzati fragmenti di varie cose et altre confuse per esser poste conforme l'ordine de' tempi". In effetti, si tratta di testi diversi collocati disordinatamente e intercalati da molte pagine rimaste bianche (segnatamente, sono bianche le cc. 3, 17*v*, 30*v*, 31, 32, 33*v*, 38*v*, 41, 42*r*, 44-48, 49*r*, 53*v*, 54*v*, 55-57, 58*v*, 59*r*, 60*r*, 69-70).

[3] Identificabile col n. 1819 del Gerhard Piccard, *cit.*, che dice trattarsi di filigrana in uso a Venezia nel 1662.

5) Volume terzo

Seguono nel codice attuale altre carte, di consistenza, misure, colore e grafie diverse, numerate da 1 a 103 in base a una quarta cartulazione, tra le quali però si distinguono nettamente le prime 80 carte dalle seguenti: a proporre la divisione sta appunto la c. 80, che in realtà è un cartoncino, probabilmente ritagliato dalla copertina del codice precedente confezionato con questi fogli.

Queste prime 80 carte – che costituiscono la quarta sezione – sono distribuite in 5 fascicoli (dal 15° al 19°), tra i quali dobbiamo considerare separatamente i primi quattro, tutti scritti dal Pecinali (mano A) tranne la c. 50 (fasc. 18°) dove con grafia più antica ("mano D") è riportato il verbale della vicinia del 1517 per l'elezione del nuovo consiglio comunale di Legnago e le cc. 35*r*-39*r* e 45*v*-49*v* (fasc. 17°) dove la mano B trascrive copie di lettere intercorse tra il comune di Legnago e il doge e altre note storiche, tutte – tranne una – riferite alla seconda metà del Settecento e perciò non desunte dal Pecinali. Il quinto fascicolo di questa quarta cartulazione (che è il 19° del codice attuale) è invece tutto scritto dalla mano B. Ma esaminiamoli uno per uno.

Il fascicolo 15° consta in tutto di 16 carte, non è regolare e ha due cuciture centrali, perché i due fogli esterni (cc. 1-2 e 15-16) contengono due fascicoli, il primo di tre fogli (cc. 3-8, con cucitura tra la c. 5 e la 6) il secondo di due fogli (cc. 9-10, 11 e 14) con due carte in più (le cc. 12 e 13) e cucitura tra le cc. 10 e 11; le carte sono di formato uguale a quelle dei fascicoli precedenti, ma con filigrana diversa (uno scudo con stemma centrale). Il fasc. 16° – da c. 17 a c. 30 – è di 6 fogli con inframezzate due carte (perciò in totale cc. 14), più sottili ma con la stessa filigrana, che è identica a quella del fascicolo 15°, come identico è il formato. Il fasc. 17° – da c. 31 a c. 48 – è di 9 fogli (18 cc.) di formato come sopra, con la stessa filigrana (agnello stante in cartiglio quadrilobato) del fasc. 12°, mentre il fasc. 18° – da c. 49 a c. 55 – è di tre fogli con una carta in più all'inizio (perciò cc. 7) e sembra costituito di carte diverse, perché la c. 51 ha la stessa filigrana dei fascicoli 15° e 16°, la c. 54 ha in filigrana un fiore stilizzato con le lettere IB, mentre nelle altre non si vede la filigrana.

Diverso dai precedenti il fasc. 19° – da c. 56 a c. 80 – di formato inferiore (cm. 27,5 × 20,2), di filigrana diversa (lettere GMA) e tutto scritto dalla mano B, come detto sopra. Contiene copie di lettere, informazioni,

note storiche, elenchi di atti, alcune notizie tratte dalla Cronaca di Pier Zagata (parte prima) edita dal Biancolini nel 1745; in base alle date riportate nelle diverse notizie o nella copia di documenti si nota che l'estensione temporale di questi testi va dal 1747 al 1803 e che quindi – come quelli trascritti nei due punti citati del fasc. 17° – non sono desunti dal Pecinali.

6) Testi moderni

La quinta e ultima sezione in cui abbiamo diviso – per comodità, ma anche per seguire in qualche modo le diverse cartulazioni del codice attuale – è costituita dalle carte numerate da 81 a 103 nella quarta cartulazione. Si tratta di fogli e fascicoli completamente diversi, anche a prima vista, da quelli precedenti, ma chi li rilegò insieme agli altri nel codice attuale (perché comunque contenenti cose riguardanti Legnago) ne numerò le carte continuando secondo la quarta cartulazione.

La quinta sezione consta di tre fascicoli: il fasc. 20° è formato da 6 fogli di carta azzurra piuttosto spessa senza filigrana di cm 27,5 × 20 (cc. 81-85 e 90-94), con al centro un foglio di carta bianca con le lettere GR in filigrana, delle stesse misure (cc. 86 e 89): cucite o incollate al centro la c. 87 (residuo piegato di una carta precedente, scritta da mano diversa dalle precedenti) e la c. 88 (foglietto di quaderno rigato con l'inizio di una lettera datata 24 aprile 1877, formato cm 19,8 × 14,8). Il fascicolo – nelle carte azzurre – contiene informazioni sulle pubblicazioni storiche di Francesco e Girolamo Brusoni (c. 81*r*), notizie sull'antichità di Legnago e altre cose, di mano moderna diversa dalle precedenti; bianche le cc. 81*v*, 83*v* e le cc. 90-94.

Il fasc. 21° sarebbe di soli due fogli per cc. 4 (cc. 95-98) ma vi è stata incollata in fondo, col bordo ripiegato e incollato su c. 95, la c. 99, per consistenza, dimensioni e contenuto appartenente in origine al fascicolo seguente. Nelle cc. 95-98, su carta bianca sottile di produzione industriale, di mano moderna, è scritta una lettera all'imperatore Ferdinando I, firmata dai rappresentanti del comune di Legnago e datata 30 giugno 1838; sulla c. 99 inizia uno scritto di mano moderna, ma diversa dalle precedenti, che una nota di mano ancora diversa dice essere di Giovanni Ferragù, già segretario del comune di Legnago, scritto che continua nel fascicolo seguente e contiene nel testo le date 14 ottobre 1849 e 17 aprile 1852.

L'ultimo fascicolo, il 22°, è costituito da tre fogli ma con le ultime due carte tagliate e mancanti (per cui cc. 4, da c. 100 a c. 103), di carta spessa e di formato più grande di tutti gli altri fascicoli (cm 32,5 × 23, come la c. 99), che giustifica le dimensioni della copertina rilegata in mezza pergamena su cartone; vi continua lo scritto di Giovanni Ferragù, che finisce a c. 103*r*, bianca essendo la c. 103*v*. Segue il foglio di guardia, di carta spessa giallognola, per metà incollato sulla copertina, come l'altro messo all'inizio, prima del 1° fascicolo.

B - *Deduzioni e supposizioni*

1) Il codice originario

Appare abbastanza evidente che il nucleo – o meglio, il codice – originario della cronaca legnaghese era costituito dai fascicoli 3°-9°, probabilmente preparati dal Pecinali stesso per la stampa, perché la scrittura (mano A) è grande, regolare e chiara, alternatamente in caratteri corsivi per la narrazione e in caratteri diritti (quasi un moderno stampatello) per la trascrizione delle lettere ducali e di altri atti d'archivio, come a indicare appunto allo stampatore quale carattere usare di volta in volta; vi sono poi le note marginali, anch'esse da riprodurre nella stampa in caratteri più piccoli, che non contengono soltanto riferimenti al testo, ma spesso lo integrano con notizie, precisazioni e citazioni di fonti o testi, secondo i sistemi in uso nel Sei-Settecento [4]; una ulteriore riprova è nella particolare segnatura delle carte a piè di pagina che, unitamente ai rimandi in fine di ogni carta, doveva servire da guida allo stampatore per la corretta impaginazione.

Lo stesso autore aggiunse poi – in principio – il fascicolo 2°, contenente, come prefazione, la trascrizione di quel discorso in lode di Legnago da lui probabilmente pronunciato in pubblico qualche anno prima del completamento della cronaca, facendolo seguire dai componimenti poeti-

---

[4] Si devono qui distinguere le note marginali "di servizio", contenenti indicazioni e rimandi su testi da inserire in diversi punti, dalle note marginali riguardanti il contenuto del testo stesso, che verranno qui riprodotte come nel codice manoscritto.

ci inviatigli da amici ed estimatori per complimentarsi con l'opera sua, e da quelli composti da lui stesso in risposta (chi non si dilettava di scrivere in versi, nel Seicento?); non bastando le carte predisposte, continuò nello spazio rimasto nelle prime due carte del fascicolo 3°, incollando il foglietto col sonetto di un estimatore nella parte inferiore di c. 20*r* (prima cartulazione), dopo la sua "avvertenza al lettore", e il suo sonetto di risposta sul verso della stessa carta. E con tutta probabilità – direi certezza, considerando i costumi del tempo – anche questi testi dovevano essere esser stampati come prolusione e prefazione al volume.

Un notevole problema è costituito dai testi scritti dalla mano B, in special modo da quelli della continuazione della cronaca; che se le carte e la scrittura fossero seicentesche e quindi coeve a quelle del Pecinali, si potrebbe semplicemente pensare a un collaboratore, a cui l'autore avrebbe fatto trascrivere atti e documenti, e forse dettato il seguito della cronaca. Ma la mano è tarda, e dalle informazioni storiche fornite nei testi del terzo volume possiamo vedere che ha scritto nella seconda metà del Settecento e addirittura nei primissimi anni dell'Ottocento, cioè un secolo o poco più dopo il primo autore. Eppure la continuazione della cronaca, tutta scritta dalla mano B, inizia a c. 155*r* con le parole "Qui avevo fatto pensiero di fermar la penna né più oltre inoltrarmi" che rimandano senz'altro al Pecinali: cosa è accaduto? dove è finito il testo autografo della continuazione? e perché e da chi è stato ricopiato, circa un secolo dopo?

Accantoniamo per un attimo la questione e riflettiamo sulla composizione e sul contenuto dei fascicoli seguenti.

2) I fascicoli "di lavoro"

Riguardo a quello che abbiamo indicato come "secondo volume", e che con tutta probabilità in origine era separato dal resto, alla lettura dei testi risulta che il codice formato dai fascicoli 12°-14° era una specie di brogliaccio su cui il Pecinali accumulava in maniera frammentaria i materiali per la sua compilazione cronachistica, e per i quali ben si adatta l'avvertenza posta all'inizio ("Spezzati fragmenti di varie cose...''); in qualche caso l'autore prevedeva che alcuni testi o documenti dovessero essere inseriti nella cronaca stessa, e li scriveva con la bella grafia usata per il primo volume, mentre in altri casi appuntava o ricopiava frettolosamente ciò

34

mentre per inveterata consuetudine erano delle
communità per li colligi che s'aspettava à medesi=
mi communi pagare al Podestà dodici fiorini al mese
Quindi Ziliolo de Baldachini sindico ottene da sua
serenità [illegible] nell'avenire i rettori dovessero lasciar
le condanne alle Communità corrispondendo le
medesime à rettori li fiorini predetti.
Tentarono pur li Veronesi con i loro oratori ap=
presso sua serenità che non fosse permesso che
le communità imponessero alcuna gravezza per
li beni, et entrate ch'havevano nel territorio
di Legnago senza l'esser prima chiamati, et hav=
uto l'assenso dal Podestà di Verona, onde
ne riportorno anco gentilmente dal Prencipe
l'ambassiatori questa risposta.
Respondeatur, quod non dubitamus Veronenses clare
cognoscere iustum esse quod quando neccessarium
est facere aliquid proquo sit opportunum imponi
aliquod onus habentibus possessiones, et reditus vel
habitantibus in aliquo dictorum locorum, illi Ve=
ronenses qui habent reditum suos ibidem soluant
et similiter rustici habitantes super terretorijs suis
sicut faciunt illimet dictorum locorum.
Avenne il seguente anno che il Mincio trabboccò
si che fu conveniente far gran spesa per la repa=

Condanne de rettori erano delle commtà

Ziliol Baldachini sindco

Risposta di sua sertà à Veronesi che non volevano pagar le gravezze

1. *Riproduzione della c. 34r del codice; la mano è quella del Pecinali (mano A).*

2. *Riproduzione della c. 155r, con l'inizio della Continuazione (mano B).*

che gli veniva alle mani. Alcuni testi costituiscono delle monografie, come la "causa Mazanti-Martelli" (per quanto distribuita in più luoghi, essendosi trascinata a lungo nel tempo) o la "Informatione sulla causa della communità con li signori conti San Boneffacii" (che invece occupa continuatamente le cc. 60*v*-68*r*). Essendo il Pecinali anche notaio, non mancano trascrizioni di rogiti: uno del 1476, sulla spartizione di un'eredità tra il convento di S. Francesco e un certo Francesco *de Toagiariis*, a c. 72*r*, e un altro del 1296 per la consegna al convento francescano di duemila tegole e altri materiali edilizi, a c. 72*v* (in questo caso il Pecinali autentica la trascrizione, apponendovi di traverso – sul margine esterno – la firma, la data 30 aprile 1692 e il suo tabellionato).

Per quanto la loro numerazione ricominci da 1, anche i fascicoli 15°-18° di quello che abbiamo indicato come "terzo volume" potrebbero andare sotto la stessa rubrica "Spezzati fragmenti" dei fascicoli precedenti, e il fatto che sia questi che quelli siano costituiti da fogli con filigrane diverse potrebbe soltanto significare che i vari fascicoli siano stati costituiti in tempi diversi per accogliere il materiale storico e documentaristico che il Pecinali andava via via accumulando, salvo poi farli legare insieme, probabilmente a formare due codici distinti, stanti le due diverse cartulazioni.

Riassumendo, il Pecinali avrebbe confezionato tre codici: uno in bella copia, pronto per essere mandato allo stampatore, contenente la sua "Historia di Legnago" divisa in due libri, col corredo di testi di prefazione e componimenti poetici encomiastici da riprodurre in apertura (codice nel quale riconosciamo i fasc. 2°-9°), e altri due in brutta copia (corrispondenti ai fasc. 12°-14° e 15°-18°) contenenti materiali "di lavoro" e alcuni testi e documenti, approntati o ritrovati in un secondo momento, da inserire in vari punti della "Historia" già compiuta ma non ancora stampata. E può anche darsi che i fascicoli 12°-15° non siano stati confezionati o fatti rilegare insieme dall'autore, ma da lui utilizzati, così "slegati", per maggior comodità, nel corso – sempre aperto – delle sue ricerche storiche e archivistiche. Il fatto che in questi fascicoli si trovino a volte dei testi di mano B significa soltanto che qualcun altro, un secolo dopo il Pecinali, utilizzò alcune delle carte sue rimaste bianche per trascrivervi testi o documenti del Pecinali stesso, reperibili nei fascicoli "di lavoro" (e infatti di alcuni brani e documenti abbiamo la doppia scrittura, di mano A e di mano B) o in altri fascicoli o carte singole per noi perdute.

Tra le cose perdute dobbiamo considerare il fascicolo autografo del

Pecinali, contenente la continuazione della cronaca fino al 1693, di cui abbiamo solo la trascrizione di mano B nel fascicolo 10° – suppongo fedele, tranne qualche variante di poco conto dovuta alle diverse abitudini letterarie del trascrittore.

Quanto al fascicolo 1°, esso va considerato per quello che è, cioè un fascicolo staccato contenente una lettera indirizzata dall'autore alla comunità di Legnago e ai suoi sindaci e riguardante la sua opera in fase di conclusione; su alcune delle carte bianche la solita mano B vergò quegli "avvertimenti" di Davide e Bersabea a Salomone che sono solo apparentemente estranei all'opera storica del Pecinali, poiché in realtà riguardano la formazione di un sovrano e quindi, in definitiva, il buon governo: esattamente come le poche righe aggiunte, sempre dalla mano B, in quella carta (la c. 7*r*) del primo volume che fa da frontespizio al "Discorso sopra Legnago". Tra le prolusioni alla storia di Legnago ci poteva stare bene anche quanto scritto in questo fascicolo, e fu infatti messo in testa al codice nella sua attuale rilegatura.

3) Qualche ipotesi

Possiamo supporre – innanzitutto – che il Pecinali non sia riuscito a far stampare la sua opera, ovvero a trovare i finanziamenti occorrenti per una pubblicazione inevitabilmente destinata a un pubblico assai ristretto; che negli anni seguenti al 1670, e sempre con la speranza di miglior fortuna, abbia dato inizio alla continuazione e forse anche alla revisione della cronaca precedentemente conclusa, trovando e proponendo l'inserimento di altre notizie e la trascrizione di ulteriori atti d'archivio, come si vede dai diversi rimandi contenuti nella cronaca stessa, evidentemente aggiunti in un secondo tempo. Ma i nuovi testi (continuazione e notizie da inserire) erano probabilmente affidati a supporti cartacei diversi da quello già confezionato e che abbiamo visto essere costituito dagli attuali fascicoli 2°-9°, già legati in un unico volume. E certamente non erano preparati per la stampa (mancano del tutto le note marginali, che la mano B avrebbe riprodotto, mentre non so dire se avrebbe continuato col sistema del Pecinali di scrivere in corsivo la narrazione e in stampatello i documenti): il notaio e cancelliere legnaghese li avrà stesi con la sua calligrafia ordinaria, frettolosa e minuta, a volte scadente e difficilmente leggibile, come si ri-

scontra spesso in quelle specie di brogliacci costituiti da quello che indichiamo come il "volume secondo" e dai fascicoli 15°-18° del "volume terzo" dell'attuale codice manoscritto.

Quanto al fascicolo 19° – tutto di mano B, dove non solo la scrittura ma anche i contenuti, riferendosi al Settecento, non sono del Pecinali – si tratta di un quadernetto di carte, diverse dalle precedenti per consistenza e misure, approntato da quell'anonimo personaggio legnaghese che ritrovò e riprese in mano il materiale del Pecinali, risistemandolo e aggiungendovi altre informazioni dell'età sua, ma senza la pretesa di comporre una ulteriore continuazione della "Historia di Legnago".

Quello che possiamo immaginare è che, più di un secolo dopo la morte del primo autore – tra la seconda metà del Settecento e i primissimi anni dell'Ottocento –, un altro cultore delle cose legnaghesi sia entrato in possesso o abbia potuto avere a disposizione tutto il materiale già redatto, e abbia provveduto a ricopiare la continuazione della cronaca (fasc. 10°), altri testi da inserire nella cronaca stessa (fasc. 11°), nonché a inserire nel fasc. 5° del Pecinali le cc. 53-54 (il cui testo, di mano A) era leggibile più avanti ma in un luogo non appropriato, e abbia anche aggiunto, in quella specie di frontespizio di c. 7*r*, sotto il titolo, l'anno e il nome dell'autore, una frase sul buon governo, nonché quegli ammonimenti a un futuro governante contenuti nel fascicolo 1°.

Ma dove questo sconosciuto "cultore di cose legnaghesi" avrebbe reperito il materiale del Pecinali? Nell'archivio del comune di Legnago o in casa dei suoi eredi? Forse in entrambi, può essere la risposta: che spiegherebbe il motivo per cui di alcuni testi del Pecinali, in primo luogo della continuazione 1673-1694, abbiamo solo la redazione di mano B, i cui originali potrebbero essergli stati messi a disposizione temporaneamente dalla famiglia che li custodiva, mentre il resto era forse disponibile nell'archivio del comune, a cui certamente il nostro aveva accesso, come si può stabilire dalle cose da lui scritte nel fasc. 19° (che è tutto suo, abbiamo detto) e dalla trascrizione, in alcune carte bianche del fasc. 17° (che invece è del Pecinali), di carteggi intercorsi tra il comune di Legnago e il doge di Venezia nella seconda metà del Settecento, e quindi ben oltre la morte del Pecinali stesso.

Che lo sconosciuto "cultore" avesse accesso all'archivio comunale per il fatto di prestare servizio presso la pubblica amministrazione non oserei affermarlo, perché da altre trascrizioni del fasc. 19° vedo che doveva pure

avere accesso all'archivio parrocchiale della chiesa di S. Martino di Legnago. Altri indizi sulla sua persona non trovo, tra i materiali contenuti del codice.

Delle altre cose contenute nel codice attuale (cc. 81-103 della quarta cartulazione) non intendo occuparmi, come di scritture in nessun modo attinenti all'opera del Pecinali e rilegate nel codice attuale unicamente perché pertinenti la città di Legnago.

C - *Note sulla presente edizione*

1) Scelte editoriali

L'edizione della "Historia di Legnago" del Pecinali, avendo a disposizione il manoscritto autografo dell'autore, non presenta grandi difficoltà, tranne per il fatto che l'autore stesso, dopo aver predisposto il codice per la stampa, come abbiamo detto, intervenne successivamente per inserirvi altre notizie e la trascrizione di ulteriori documenti.

Nonostante la diligenza dell'autore nell'indicare i testi da inserire e i punti in cui andavano messi, il lavoro di riordino delle notizie è stato tuttavia in certi punti laborioso, anche per via della numerazione delle carte, eseguita, come abbiamo visto, in base a quattro cartulazioni diverse.

Si è reso dunque necessario, fin dal lavoro di trascrizione, indicare nel testo la numerazione carta per carta (a volte indicando anche le linee di scrittura), che si mantiene anche nell'edizione a stampa per fornire al lettore il quadro completo della compilazione del legnaghese e mostrare come le scelte siano quasi sempre obbligate perché già determinate dalla volontà dell'autore. Per la numerazione delle carte, si intenda come appartenente al volume primo (seconda cartulazione) la carta indicata col solo numero e la sigla *r* o *v* per *recto* o *verso* (per es. c. 5*r*), mentre appartiene agli altri due volumi la carta indicata con l'aggiunta di I o II (per es. c. 15*v*-I o c. 52*r*-II).

Nonostante non facciano parte della compilazione storica del Pecinali, si premettono alla "Historia di Legnago" quei testi che l'autore stesso aveva raccolto, a mo' di prefazione, nel fascicolo posto all'inizio del codice, indicandone le carte con l'aggiunta di una P (es. c. 4*r*-P), e mettendo in corsivo i componimenti dedicatori degli amici o estimatori dell'autore.

Nel testo della “Historia” invece il corsivo viene riservato ai documenti trascritti, mentre col carattere diritto si stampa il resto della sua compilazione, come è l’uso moderno: l’intenzione dell’autore è rispettata, ma con la differenza che egli scrivendo aveva destinato il carattere diritto ai documenti e quello coricato al testo suo.

A seguito dei due libri in cui è divisa la “Historia” viene editata anche la Continuazione 1674-1693, per quanto di essa abbiamo nel codice manoscritto soltanto la trascrizione posteriore effettuata dalla mano B.

In Appendice vengono editati dei testi o documenti di mano del Pecinali per i quali non era previsto l’inserimento, ma che erano comunque menzionati nel corso della compilazione storica, e altri trascritti dalla mano B che appaiono inerenti ad alcuni punti della “Historia”, e che probabilmente erano stati già predisposti dall’autore ma di cui non abbiamo la copia autografa, come nel caso della Continuazione di cui sopra.

Non vengono riprodotti altri numerosi testi e documenti trascritti dallo stesso Pecinali nei volumi secondo e terzo in cui abbiamo suddiviso il codice, indicandoli come “fascicoli di lavoro”, perché si tratta di testi slegati, di annotazioni provvisorie, di materiale di studio non approntato per l’edizione, mentre alcuni di essi appaiono come delle monografie a se stanti, suscettibili eventualmente di pubblicazione in diversa sede.

2) Trattamento dei testi

Nell’editare la “Historia di Legnago” di Giovan Francesco Pecinali i testi – sia quello autografo del Libro Primo e del Secondo che quello della Continuazione 1674-1693 trascritto posteriormente dalla mano B – vengono riprodotti esattamente come sono, salvo la correzione di qualche raro errore di penna, denunciato in nota.

Per rendere più agevole la lettura, l’uso delle maiuscole e la punteggiatura sono riportate all’uso moderno, mentre non viene corretto l’uso delle consonanti semplici/doppie (nel codice scritte con molte oscillazioni), che assai spesso differisce da quello della grafia attuale e al lettore può risultare sorprendente e forse anche un po’ fastidioso; riprodotto tal quale il nesso *ti* + vocale, da intendersi *z* come nella pronuncia scolastica del latino, mentre la *u* viene trascritta *v* quando ne ha il valore. Tra parentesi uncinate <...> eventuali integrazioni al testo; tra parentesi quadre [...] le

espunzioni. In qualche caso alcuni nomi sono stati lasciati in bianco dall'autore, e lo spazio viene segnalato coi puntini..., mentre le barre oblique //// indicano parole o lettere non leggibili nel codice.

Normalmente le abbreviature vengono sciolte senza darne alcun avvertimento, ma quando l'intendimento non sia del tutto sicuro la parte non scritta viene posta tra parentesi rotonde (...). Viene intensificato l'uso degli a-capo, che il Pecinali usava di rado, continuando sulla riga anche per notizie del tutto diverse: col segno .= il lettore è avvertito che l'a-capo era anche nel manoscritto.

Nel testo a stampa viene qui riprodotto tutto quanto contenuto nel codice, quindi anche gli anni della cronaca, scritti in margine e le note marginali (tranne quelle "di servizio", riprodotte in nota per giustificare i molti salti di pagina per inserire notizie che nel codice sono fuori posto).

Alcune voci appartengono al dialetto veneto e non alla lingua italiana; per la grammatica e alla sintassi, ci si limita qui ad avvertire che l'autore usa il pronome *le* anche per il maschile; quanto all'ellisse del pronome relativo, frequente nei linguaggi veneti antichi, in rarissimi casi è stato ripristinato dal curatore tra parentesi uncinate, quando indispensabile alla comprensione della frase.

Giovan Francesco Pecinali

HISTORIA DI LEGNAGO

Testo a cura di Renzo Vaccari

Note storiche e bibliografiche a cura di Andrea Ferrarese

AVANTESTI E PREFAZIONE [a]

/ c. 1*r*-P

Alla spettabile communità di Legnago, mia signoria colendissima, et agli spettabili signori Melchioro Bonetti et Domenico Alessio suoi sindici sempre miei signori carissimi [1].

Parerà a molti (spettabile communità, spettabili signori sindici), parerà dico, che il titulo d'historia mal si convenga, e che più tosto sotto "raccolta delle cose occorse a Lignago" pottesse chiamarsi; mentre questo nome d'"historia" convenevolmente pare che si convenghi solo a quelle città che, per esser state famose, anco gran fatti et avenimenti accaderono in esse, come l'istorie romane descritte da Livio, da Salustio et altri celebri huomeni.

Così l'historie di Spagna, di Francia, di Lamagna et Venete propriamente "historie" si devono chiamare, per contenirsi in esse fondamenti di città, origine di guerre, combattimenti d'esserciti, invasion di stati, governo de' populi, prodigii, carrestie, terremoti, fortune maritime, innondationi de barbari et altre sì fatte cose che servono al governo della vita pulitica et civile; là ove / c. 1*v*-P in Legnago, non rittrovandosi accaduti universalmen-

---

a) Si riproducono qui i testi, di mano del Pecinali, che nel codice precedono la *Historia di Legnago* e che l'autore presumibilmente pensava di preporre all'opera come prefazione.

[1] Una lacuna tra i registri che compongono il fondo "Atti del consiglio di Legnago" dell'archivio storico del comune di Legnago – mancano infatti le verbalizzazioni tra il 1651 e il 1677 –, non permette di verificare la plausibile coincidenza cronologica tra il mandato dei due *sindici* qui indicati e la data presente nel *colophon* di questa breve prefazione; su entrambi cfr. comunque le brevi note di A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*. Verona 1992, pp. 24 (Alessi), 38 (Bonetti).

te questi accidenti, più sotto "memoria di Legnago" che "historia" se le doveva il nome.

Confesso tutto esser buono; ma queste ragioni ponto non mi movono a mutarle il titulo. Perché se l'historia altro non è ch'un racconto veridico accaduto ne' tempi passati o presenti registrati a memoria de' mortali, poco importa che non sia accaduto a Lignago quei successi che sono accaduti o nelle monarchie o nelle metropolitane città, perché non può accadere strane disaventure o fortune a quel loco che si vede capace o di poca felicità o di poca disgracia.

Nondimeno, sì come al grande le rincresse la perdita de' stati, la schiavitù di se stesso o de' figliuoli, ridotto in potestà de' suoi inimici, così anco al povero l'è molesto la perdita di quel povero tugurio ove nacque, il vedersi fatto preggione o essiliato, come / c. 2*r*-P pure si ralegra del reaquisto della libertà fra l'amici nella propria patria, quanto il monarca il reaquisto de' regni, delle provincie e populi innumerabili.

Nondimeno, se si rifleterà all'antichità del luoco, alla qualità e diversità de' principi a ch'egli fu sogetto, è credibile che provasse anco buona parte delle disaventure come de' fortunati successi ch'accaderono a' prencipi stessi, et che nelle lor peripetie buona parte de' commodi o incommodi sentisse; et se bene niuna memoria se ne vede, colpa della longhezza del tempo che tutto consuma, dell'accidenti che sotto sopra sconvolgono le cose, e della fortuna che il tutto varia e confonde, nondimeno vedesi privillegiar il loco nostro da tanti re et prencipi, incontestabil argomento che da' suoi habitanti fosse opperato attioni degne d'esser havute in preggio / c. 2*v*-P et stima da' suoi dominatori, mentre con particolari privileggi fu insegnito, onde ben dunque il nome d'"historia" se le deve, che tanto è a dire "veridica naratione delle cose acadute a Legnago".

E perché mi son esteso a registrar parti e ducali contenenti il governo della communità, sì che sembrano haver faccia più di raccolta di cose pertinenti alla stessa che all'universale, tuttavia, intreciandosi anco cose che possono servire di lume et profitto ad altri ne' tempi avenire, sotto il nome d'"historia" poterno accadere.

Posciaché anco di Lacedemone, di Sparta, d'Atene e di Roma (per non toccare i riti di città più moderne) varie leggi si raccordano esser state promulgatte. E qual altra cosa più si conviene che la legge, poiché da questa, come in un specchio, si tocca la regola / c. 3*r*-P d'una ben composta vita civile? In questo non m'abbandona l'orator d'Harpino, et, per verità, in che più consiste il preggio d'una città, se non dall'haver proprie leggi et con quelle governare i suoi cittadini?

Lib. 3 de legibus et oratio pro Cluentio.

Nihil est tam aptum ad ius conditionemque naturæ quam lex, sine qua nec domus ulla, nec civitas, nec gens, nec hominum universum genus stare, nec rerum natura omnis, nec ipse mundus potest[3].

Questa gratia hebbe Legnago un tempo, avanti che fosse oppressa da' tiranni, mentre con faccia di picciolla republica elleggeva ella i podestà con auttorità assoluta di giudicare la vita et l'haveri dell'huomeni, et le condanne convertirsi in propria entrata, come anco appogiarsi nelle guerre più ad uno che ad un altro; e se ben patì fin sotto i Scalligeri un notabil ecclisse del governo giudiciario (cose ch'accadé a più magnifiche città), nondimeno nel pollitico dalla benignità del prencipe l'è stato confermato la regolla del suo governo, e con gratia ben grande riconcesse le leggi con le quali viveva, compillate nel statuto in tre libri[2]. E se bene a molti (per aventura) parerà fatica vana, nondimeno chi[b] / c. 3*v*-P assistirà al vostro governo non picciolo lume ricceverà a giovamento de' publici interessi.

Ricevete dunque, communità diletta, patria gradita, riveriti suoi rapresentanti, comunque siano per riusssire, questi pocchi sudori, non in altro consistenti che di ricomemorare con ogni

b) *chi* è una proposta di lettura su una parola illeggibile.

[2] Sulle complesse ed interessanti vicende redazionali dello statuto legnaghese del 1555 – alle quali il Pecinali ebbe modo di riservare ampio spazio nel testo della sua *Historia* – cfr. il recente contributo di P.U. VALLERIN, *Il comune di Legnago nel XVI secolo. Il diritto. Le istituzioni*. Verona 1993 (con la riproduzione anastatica del *corpus* statutario).

[3] MARCUS TULLIUS CICERO, *De legibus*, lib. III, par. 3: la *lectio* corretta è «nihil porro tam aptum est ad ius condicionem que naturae (quod quom dico, legem a me dici intellegi volo) quam imperium; sine quo nec domus ulla nec civitas nec gens nec hominum universum genus stare nec rerum natura omnis nec ipse mundus potest» [ed. in *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 4/2; a c. di C.F.W. MÜLLER. Leipzig 1905]. Il secondo generico riferimento è invece alla *Pro A. Cluentio Habito oratio*, vedine il testo in *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 15; a c. di L. FRUECHTEL. Leipzig 1931.

sincerità le cose acadute ne' tempi più lontani e vicini, raccolte da varii istorici e scritture publiche e private con studio indefesso et laborioso, qual conoscerò ben impiegato qualvolta lo conoscerò aggradito.

Et qui qual sempre fui humilissimo servo me le consacro.

Porto Legnago, li 15 settembre 1667.

Delle spettabilità vostre

divotissimo e cordialissimo servo
Giovan Francesco Pecinali

/ c. 7*r*-P

DISCORSO SOPRA LEGNAGO [c]

anno MDCLIX

Di me Giovan Francesco Pecinali

[Osservar in ogni cosa la moderazione, regnar con giustizia,
mantener il buon ordine, reprimere le vessazioni, esser
unicamente occupato in cerca mezzi onde render felici
i sudditi, questo è quello cui le sole grandi anime sono capaci.] [d]

---

c) La carta 7*r*-P è predisposta come un frontespizio tipografico, ma il titolo si riferisce soltanto al *Discorso in lode di Legnago* che segue, non alla compilazione cronachistica del Pecinali. d) La frase tra parentesi quadre è una aggiunta posteriore di mano B.

/ c. 8*r*-P

Discorso in lode di Legnago

L'huomo, per sentimento d'un intelligente, nasce a Dio, alla patria et alli amici. Adonque l'huomo deve procurar con ogni possibile corispondere a queste obligationi alle quali naturalmente è obligato. A Dio è tenuto per il beneﬀicio della creatione, della redenzione et della vocatione, e però deve viver vita integra, lontano dalle iniquità, nell'osservanza de' suoi santissimi precetti et con renderle continuate gratie delle misericordie sue santissime che s'usa. Alla patria, verità, oltre che naturale, conosciuta da' gentili. Quindi il gran padre della romana eloquenza lasciò scritto: "Ut ad Architam scribit Plato, non sibi soli se natum homo meminerit, sed patriæ, sed suis, ut perexigua pars illi relinquatur"[4]. Et l'istesso accenò in un altro loco: "Non solum nobis nati sumus, ortusque nostri partem patriæ vendicat, partem amici"[5]. Adonque il servire alla patria fa opra di buon cittadino, posciaché "potius nascimus gloriæ"[6]. Quindi avenne che una certa spartana, havendo inteso il figlio esser morto generosamente per la patria, disse: "Genueram, ut esset qui pro patria m<ortem>[e] tnon dubitaret occumbere"[7]. Da simil pensiero commosso, rifletendo in me stesso il debito dovuto alla patria, ho preso

De finibus

Off(icio)rum

Tusculanæ

---

e) La parola non si legge tutta, essendo in fine di riga e la carta lacerata.

[4] MARCUS TULLIUS CICERO, *De finibus bonorum et malorum*, lib. II, cap. 14, par. 45: la *lectio* corretta è « ut ad Archytam scripsit Plato, non sibi se soli natum meminerit, sed patriae, sed suis, ut perexigua pars ipsi relinquatur » [ed. in *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 43; a c. di T. SCHICHE. Stuttgart 1915].

[5] MARCUS TULLIUS CICERO, *De officiis*, lib. I, cap. 7, par. 22: la *lectio* corretta è « non nobis solum nati sumus ortusque nostri partem patria uindicat partem amici » [ed. in *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 48; a c. di C. ATZERT. Leipzig 1963].

[6] Non è stata individuata alcuna corrispondenza nei testi della letteratura classica latina e patristica.

[7] MARCUS TULLIUS CICERO, *Tusculanae disputationes*, lib. I, cap. XLII, par. 102 [ed. in *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 44; a c. di M. POHLENZ. Leipzig 1918].

partito far ogni sforzo di non esser in tutto ingrato alla mia patria di Legnago, nella quale nato, dopo Iddio, riconosco tenirle un debito naturale, così per i beneffìcii da lei ricevuti, come per quelli che a tutti i miei maggiori ha concesso. Posciaché capitò il quondam Lorenzo mio padre, da Gandino, terra nobile del Bergamasco, l'anno 1602 in questo loco ove, trattenutosi honorevolmente, del 161/ [f] fu dal conseglio di questo loco comesso il rolo fra suoi cittadini [8]. <Sposò> [g] la genetrice Zuanna Carraffoni, fameglia fra le più / c. 8*v*-P antichissima [9], posciaché trecento e più anni di lei s'attrova esser in questo loco, come dalle scritture dell'archivio si può vedere, nella quale sono sempre stati nella corrente de' tempi huomini virtuosi et ne' maneggi della sua patria di tempo in tempo versati. Qui ho havuto tre moglie: Laura Zuccollo, filia del quondam signor Tomaso e Catterina Tameati, fa-

---

f) L'ultima cifra non si legge, essendo in fine di riga e la carta consunta. g) Si integra *Sposò* per congettura, la carta essendo qui consunta.

[8] I verbali del consiglio della comunità di Legnago non conservano traccia dell'aggregazione del *civis* Lorenzo Pecinali, che compare invece per la prima volta nell'elenco dei consiglieri in apertura della seduta del 3 gennaio 1621, cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LEGNAGO (depositato presso la Fondazione Fioroni di Legnago, da ora ASCL), *Atti del consiglio di Legnago (1618-1628)*, c. 93*r* (nel corso della stessa seduta i cinque nuovi consiglieri ammessi giurarono secondo le disposizioni statutarie). Il *cursus honorum* tra le cariche della comunità legnaghese del figlio Giovan Francesco è invece brevemente descritto da A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 137.

[9] Su questa importante famiglia dell'*élite* legnaghese cfr. ad esempio B. CHIAPPA-S. DALLA RIVA-G.M. VARANINI, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32). Società ed economia di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*. Verona 1997, pp. 36, 75-76. Secondo i verbali della prima visita pastorale gibertina la famiglia « de Scharaphonibus » aveva eretto e dotato l'altare di S. Pietro martire nella pieve di S. Martino, cfr. *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G. M. Giberti 1525-1542*; a c. di A. FASANI. Vicenza 1989, v. II, pp. 811 (1530), 914 (1532); *Ibid.*, v. III, pp. 1299 (1541), 1303 (alcuni *legata* della famiglia riguardavano la pieve di Porto); L. LIPPOMANO, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 1999, pp. 148-149 (1553); A. VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 2000, p. 115 (1594); M. GIUSTINIANI, *Visitationes pastorales ecclesiarum civitatis et dioecesis Veronensium ab anno 1632 usque ad annum 1650*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 1998, p. 39 (1632).

meglie antechissime nobili e nelle quali furono di tempo in tempo huomeni eccellentissimi [10]. Qui hebbi Lucia Bellini, fameglia antechissima e nobile in Verona et di poi nella rivolutione delle passate guerre piantata in questo loco. Qui hebbi Ippolita Scartazzi, di fameglia nobile et antica et nella quale di mano in mano furono huomeni prestantissimi [11]. Qui hora mai ho i parenti, qui i congionti, qui l'amici et qui li conoscenti. Tute queste cose sono favori della patria, et in essa conosco l'angustezza delle povere mie fortune et la debollezza de' propri talenti. Qui hebbi il ben esser, qui hebbi occasione d'impiegare la meschinità delle mie servitù. Onde se tante cose ho riccevuto da lei, la gratitudine di buon citadino comporta che qualche cosa del mio dia a lei. Ma che le potrò, che non sia suo? che dir di lei potrò, a che più non sia tenuto? Dirò ciò che so, et le darò ciò che potrò e le devo, ch'è l'amore et l'affetto. Onde, parlando di lei, dirò che Legnago è nobile per antichità, per fede, per amenità e per fertilità. Della sua origine già n'habbiamo discorso a sufficienza nelle nostre / c. 9*r*-P istorie, dove si vede esser antichissimo, posciaché dal pari d'Aquileia hebbe i suoi natali. Per fede fu sempre illustre et famoso, posciaché i suoi cittadini si resero cospicui nella religione et nella fedeltà verso il suo prencipe. Può glorioso vantarsi che mai s'arricorda alcuno della nostra patria non solo esser stato inquisito d'heretica pravità, ma che habbi sentito men che bene della christiana fede, anzi i nostri maggiori ne furono così guardinghi et gelosi, che non volessero che la perversità giudaica albergasse in esso, non per altro, mi cred'io, perché essendo una razza di gente ostinata, inimici nostri communi, nella picciolezza del loco non fosse dato appertura all'inimico dell'humana generatione di metter qualche dubietà ne' candori di quella credenza che fin hora intata è osservata; onde, con legge statutaria particolare, ne fu fatto rigoroso divieto [12]. Vagliami

---

[10] Su cui cfr. A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 171-173.

[11] Su cui cfr. *Ibid.*, pp. 151-153.

[12] La disposizione (a dire il vero non propriamente statutaria, come sostiene il Pecinali) che vietava agli ebrei la dimora a Legnago oltre i due giorni (vedine la tra-

per verità di ciò la multiplicità de' sacri tempii, con profonda liberalità del dinaro publico restaurati et novamente fabricati per l'incendii et desolatione che patirono nelle passate rivolutioni di guerre, ancorché fosse il publico per le sodette cause molto ristretto et bisognoso d'esso, ogn'uno però prontamente non meno che relligiosamente concorse nell'angustie di senistra fortuna alla restauratione et erettione delle chiese medesme. Tralascio la magnificenza in che sopravene / c. 9*v*-P et la frequenza del populo nel culto di sua divina maestà. Qui sono fondate tutte quelle confraternità che in una amplissima città si possono havere; fra le prime campeggia la divotione del Santissimo Rosario et dell'habito sacrosanto carmelitano. Qui vi sono due confraternite del Santissimo Sacramento [13] et del Santissimo Nome di Gesù [14]; la confraternita del sacro cordone di San Francesco, et del-

---

scrizione nel seguito della *Historia* a p. 157), era contenuta nella ducale veneta del 10 agosto 1517 che riconfermava, tra l'altro, la separazione della comunità atesina da Verona, ducale recepita e riprodotta in appendice allo *Ius civile leniacensium* del 1555. Alcuni recenti contributi storiografici hanno tra l'altro permesso di focalizzare meglio la corposa presenza ebraica a Legnago tra Quattro- e Cinquecento, una presenza tutt'altro che sporadica e ben radicata nel tessuto economico della quasi città della Terraferma, cfr. in primo luogo le importanti note di G.M. VARANINI, *Il comune di Verona, Venezia e gli Ebrei nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*. In: IDEM, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*. Verona 1992, pp. 279-293; IDEM, *Società cristiana e minoranza ebraica a Verona nella seconda metà del Quattrocento. Tra ideologia osservante e vita quotidiana*. In: *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*; a c. di G.M. VARANINI-R.C. MUELLER. Firenze 2005, pp. 141-162; come pure E. TRANIELLO, *Gli Ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*. Rovigo 2004; V. ROVIGO, *Presenze ebraiche nella provincia veronese nel Quattrocento e Cinquecento. Aspetti e problemi*. In "Quaderni della bassa veronese", I (2004), pp. 77-94; IDEM, *Aspetti della presenza ebraica a Verona e nel territorio veronese nella prima metà del Quattrocento*. In: *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, cit., pp. 123-140.

[13] Questa confraternita viene citata per la prima volta con questo nome nella visita pastorale di Luigi Lippomano (1553), cfr. quindi L. LIPPOMANO, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555*, cit., p. 148; mentre nelle precedenti visite gibertine compare come compagnia del *Corpus Christi*; *Liber visitationis anni MDLIX. Visite di vicari a chiese extraurbane*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 1999, p. 71; come pure S. PISANI I, *Seconda visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1662-1666*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 2003, p. 75 (1662).

[14] Tale confraternita era ospitata nella chiesa di S. Antonio, come si evince da

la Santissima Concetione. Qui v'è la compagnia di Sant'Antonio di Padova, et della Morte [15]. Qui vi sono le fragie di Santa Maria della Disciplina [16], due di San Giovanni Hierosolomitano [17], di Santo Spirito [18] et di San Carlo [19]. Qui siamo arrecchiti della santissima et preciosissima reliquia della Croce Santa di nostro signore Giesù Christo nella chiesa dei padri domenicani et in San Martino, oltre altre sante reliquie che in esse chiese sono [20],

---

BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA (da ora BCVR), ms. 2015, M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, c. 12*r*.

[15] Cfr. in merito M. GIUSTINIANI, *Visitationes pastorales ecclesiarum civitatis et dioecesis Veronensium ab anno 1632 usque ad annum 1650*, cit., p. 263 (1645: tale confraternita risultava « nuperrime instituta »); S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 2003, p. 83 (1654); S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona anni 1669-1684*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 2003, p. 170 (1672).

[16] Su questa fraglia cfr. *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. I, pp. 112 (1526), 281; *Ibid.*, v. II, pp. 816 (1530), 917 (1532); *Ibid.*, v. III, p. 1301 (1541: il vescovo ordinava che i « disciplinati... devote conveniant et exemplariter vivant et non potius ut vacent ebrietatibus, diripientes et dilapidantes bona in usus pauperum comendata et derelicta »); *Liber visitationis anni MDLIX*, cit., p. 70; S. PISANI I, *Seconda visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1662-1666*, cit., pp. 71-72 (1662); S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona anni 1669-1684*, cit., p. 166 (1672).

[17] Cfr. in merito M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 21*v*-24*r*: la confraternita di Legnago venne istituita nel 1578, alcuni anni dopo la ricostruzione della chiesa che il Pecinali data al 1573; il Venturini menziona anche una seconda confraternita presente nell'omonima chiesa dell'ordine gerosolimintano a Porto, come pure A. ANTONINI, *Memorie storiche di Porto-Legnago*. Legnago 1905, p. 10.

[18] Cfr. in merito le note di M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 20*v*-21*r*; come pure A. VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, cit., pp. 121-122 (1594: stando al verbale visitale la confraternita in questione raccoglieva oltre un migliaio di sodali); A. VALIER, *Visite pastorali del vescovo e dei vicari a chiese della città e diocesi di Verona anni 1605-1627*, cit., p. 230 (1611); S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, cit., pp. 87-88 (1654); S. PISANI I, *Seconda visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1662-1666*, cit., pp. 72-73 (1662); S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona anni 1669-1684*, cit., pp. 166-167 (1672); P. LEONI, *Visita pastorale a chiese della diocesi di Verona (*ordinata*) anni 1692-1697*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 2003, p. 63 (1694).

[19] Cfr. S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, cit., p. 88 (1654).

[20] La presenza di reliquie negli inventari delle chiese legnaghesi si desume ad esempio da *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. I, p. 280 (1529); *Ibid.*,

et in San Francesco[21], San Carlo[22], et Desciplina[23]. Et tutte queste cose incaminate con devotione grande et edificatione de tutti i populi. Se Legnago fu sempre, et si mantiene, religiosa, che meraviglia poi se da ciò n'apprese la fedeltà inconcussa, incontaminata verso il suo prencipe, il quale, nelle cose humane essendo da Dio proposto al nostro governo, pottiamo con verità dire che la fede serbateli è parte di relligione. Veggasi nelle rac-

---

v. II, pp. 817 (1530), 915 (1532); L. LIPPOMANO, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555*, cit., p. 150 (1553); A. VALIER, *Visite pastorali a chiese della diocesi di Verona anni 1565-1589*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 2001, p. 212: un inventario dei beni della pieve di S. Martino di Legnago datato al 1571 riportava negli elenchi dei beni «uno tabernaculo picolo de rame sopradorato con alcune reliquie scritte *de ligno sanctissime crucis*»; S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, cit., pp. 80-81 (1654: nel corso della ricognizione vescovile delle reliquie della pieve, viene citato un *instrumentum donationis* relativo ad una reliquia di S. Tiburzio, rogato nel 1648 dal notaio Giovan Francesco Pecinali); *Ibid.*, p. 81 (1654: nel corso della citata ricognizione, oltre ad alcune «non nullas parvas reliquias... servatas sine inscriptionibus», il presule esaminò la «reliquiam de ligno sanctae crucis in argentea et decenti cruce clausam...; quae, cum sit in maxima apud populum veneratione et ex antiqua traditione et consuetudine inveterata semper fuerit in processionibus solemnibus, precipue in iis quae in maximis necessitatibus delata, idem illustrissimus et reverendissimus dominus dominus episcopus, de premissis omnibus edoctus, nil circa eam innovare sed in sua consuetudine relinquere censuit»).

[21] Su cui cfr. M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 14*v*-15*r*; *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. II, pp. 813, 816 (1530), 917 (1532); *Ibid.*, v. III, p. 1302 (1541).

[22] Venne costruito tra il 1619 e il 1621, come riportato più avanti nella *Historia* (*ad annum* 1621), cfr. S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, cit., p. 88 (1654); S. PISANI I, *Seconda visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1662-1666*, cit., p. 83 (1662); S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona anni 1669-1684*, cit., p. 167 (1672); P. LEONI, *Visita pastorale a chiese della diocesi di Verona (*ordinata*) anni 1692-1697*, cit., p. 63 (1694).

[23] Su questa chiesa cfr. ad esempio *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. I, pp. 112 (1526), 281 (1529); *Ibid.*, v. II, pp. 813, 816 (1530), 917 (1532); A. VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, cit., pp. 118, 122 (1594); A. VALIER, *Visite pastorali del vescovo e dei vicari a chiese della città e diocesi di Verona anni 1605-1627*, cit., p. 230 (1611); S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, cit., p. 87 (1654); S. PISANI I, *Seconda visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1662-1666*, cit., p. 71 (1662); S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona anni 1669-1684*, cit., p. 166 (1672); P. LEONI, *Visita pastorale a chiese della diocesi di Verona (*ordinata*) anni 1692-1697*, cit., p. 63 (1694).

colte delle nostre istorie come questa particolar dote della fedeltà, custodita ne' cuori et attioni de' cittadini legnaghesi così verso Dio, come verso i loro temporali / c. 10*r*-P signori, ha fatto che in tutte le cose loro siano stati arrecchiti di donni et di gratie. Quivi hebbero origine in ogni tempo tante immunità concessasi da' nostri prencipi con così larghi privillegi, che maggiori non ne saprei qual più famosa et illustre città riccevesse già mai da' suoi signori. Quindi fino al tempo che Legnago fu sogetto a' prencipi di Roma, alli re de' Longobardi, alli re di Francia et alli re dell'Italia, ottene successivamente amplissimi privillegi, come dall'attestatione fatta nella permuta di Legnago con Monte Forte si vede, l'ultimo decembre 1207, che comincia: "Dominus Azo Estensis marchio, Veronæ potestas etc."[24]. Parimente l'imperator Fedrigo 2do l'anno 1200, 20 settembre, in un privillegio concede la separatione di Legnago da Verona, con la sua riconfermatione di tutte le prerogative fin all'hora ottenute[25]. Così sotto i signori Visconti, Scaligeri et Carraresi, sotto li quali tutti, conforme la visisitudine de' tempi, fu sogetta questa terra, fu arrichita di gratie et concessioni. Come anco ultimamente pervenne in mano della serenissima et invitissima repubblica venetiana dal 1405, alla quale ella volontariamente s'offerse et spontaneamente si diede senza alcuna ragion di guerra, sì come il serenissimo prencipe Steno chiaramente esprime in alcuni privillegi: "Nos,

---

[24] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*. Verona 1900, p. 30 (con rinvio per il testo del documento alla nota raccolta dell'Ughelli).

[25] Va però ricordato che Federico II fu incoronato imperatore nel 1220; il diploma non è comunque regestato nella raccolta di J.L.A. Huillard-Bréholles. Il Pecinali desunse plausibilmente l'esistenza e i dati cronologici di questo documento, come pure degli altri due- e trecenteschi che cita nel prosieguo della *Historia*, da un regesto del 1390 di tutti gli *iura antiqua* della comunità di Legnago « quae... sunt in quodam scrineo nogariae clauso duobus clausuris posito in sacristia ecclesiae, sive plebis sancti Martini de Leniaco »; tale volume, presente nella cancelleria del comune, veniva ancora utilizzato alla metà del Settecento come si può desumere da vari *excerpta* processuali, come ad esempio Ascl, I.2.2, proc. a stampa intitolato "Communità di Legnago", p. 3: « unum privilegium munitum sigilli domini imperatoris Federicij loquens de iurisdictionibus communis Leniaci, cum deliberatione omnium iurium spectantium dicto communi scriptum sub anno Domini millesimo ducentesimo indictione nona, vigesimo septembris ».

cernentes ducalem nostri solii dignitatem laude decorari et gloria, cum se fidelibus benivolam exibet et subit, ipsorumque pætitionibus gratiosum prestat assensum, et præcipue qui fedelitate libera devotionem suam ferventius demostrarunt"[26]. Et questa volontaria deditione maggiormente di fedeltà illustrò / c. 10*v*-P all'hora che, con una egregia constanza et attione nelle turbolenze calamitose della congiura di Cambrai, questa terra, presa da' Francesi, con le proprie forze si riscosse et, scaciati gl'inimici, v'introdusse la guardia del proprio prencipe, ove con ostinata constanza si diffese nella terribil batteria et assalti continui che le diede Ciamonte[27] quando se ne impadronì, sostenendo un miserabil sacco. Tutto ciò da me detto chiaramente lo dimostra il serenissimo duca Loredano con queste parole: "Instituti nostri semper arbitrati sumus illos cum primis benefficio aliquo afficere atque in honore habere, qui nulla vel vitæ discrimina refugerunt ubi pro utili et honore dominii nostri aliquid efficere potuissent, inter quod precipue cencendi sunt fidellissimi nostri Leniacenses et Portuenses, quorum laudata oppera et damna, quæ per hæc belli tempora sostinuerunt, facile omnibus clara esse debent"[28]. Et sì come nelle cose della guerra monstrarono gran constanza et valore, così credibilmente si può argumentare d'un prudentissimo governo civile in tempo di pace. Posciaché mentre tutta l'Italia ardeva delle stolte et vanne pacíe di guelfi et gibellini, questa terra se ne stava in tranquilissima pace et ripos-

[26] Il passo in questione è stato estrapolato dalla ducale del doge Michele Steno del 2 febbraio 1405 con cui venivano confermati dalla Repubblica veneta gli antichi privilegi della comunità legnaghese; vedila riprodotta, con leggere varianti rispetto alla "lettura" del Pecinali, nella raccolta tardo-seicentesca – « ex antiquis et recentibus libris in archivo existentibus excerpta » – dei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa in quatuor libros digesta*. S. l. 1694, p. 2; su questa importante raccolta documentaria tardo-seicentesca (senza dubbio conosciuta dal Pecinali) cfr. anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 71.

[27] Charles II d'Amboise (1473-1511), signore di Chaumont, comandante l'avanguardia dell'esercito francese nella celebre battaglia di Agnadello (maggio 1509).

[28] Il passo in questione è stato estrapolato dalla già citata ducale del doge Leonardo Loredan del 10 agosto 1517 (vedi *infra* la nota n. 94 del secondo libro), riprodotta in appendice allo *Ius civile leniacensium* del 1555 e qui di seguito alle pp. 154-157.

so. Anzi, ché, scopertasi una secreta gara che passava tra Legnago et Porto per alcuni accidenti che suole occorere nelle mondanne facende, fu dalla prudenza di chi assisteva al governo supita con una fedele et amorosa unione con somma contentezza del prencipe nostro, che, immediatamente che capitò l'eccellentissimo Alessandro Pesente[29] et il signor Alessandro Piccoli nostri ambassiatori, si radunò il senato / c. 11*r*-P approvando di due l'unione d'un solo governo[30], qual tutt'hora continua et continuerà con tranquilità d'animo, avezzata la gioventù sotto l'eruditione d'eccellentissimi precettori[31]; e però in ogni età fiorirono huomeni insigni et letterati, fra quali gloriosi si conserverano al nome dell'immortalitade Giovanni Cotta, il quale, ancorché giovinetto, fu di così alto et ellevato stile che fra poeti latini vien stimato il megliore. Così il Brusonio n'ottene per l'eccellenza della poesia la corona d'aloro. Il Bendedeo, Henrico Merlo et il Brugnolo[h] per la nobiltà delle scientie più riguardevoli si resero stimatissimi appresso i studii più famosi d'Italia. Gierolamo Marcobrun, oltre l'esser in una et l'altra lege famoso dottore, fu huomo che nelle maggiori turbolenze della patria radrizzò molte cose pregiudiciali, alla stessa scorse et introdotte nelle turbolenza delle guerre; Vincenzo

---

h) Nel cod. scritto *Brugiolo*, qui e 6 linee più avanti.

[29] Su cui cfr. A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 133.

[30] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1580-1589)*, c. 57*v* (seduta del 9 dicembre 1582): di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine inferiore sinistro di c. 57*v* « approbation del serenissimo senato »; la riferita nota del Pecinali è apposta in corrispondenza del testo della ducale del doge Nicolò Da Ponte del 12 dicembre 1582 che – oltre a riportare i nomi dei due ambasciatori menzionati anche nel testo della *Historia* – confermava la rapida approvazione dei capitoli relativi all'unione delle due comunità di Legnago e Porto: vedine una copia (oltre che nel citato registro degli *Atti del Consiglio di Legnago* alle cc. *57r-v*) anche nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 16-19.

[31] Utili informazioni su scuole e precettori a Legnago in età moderna si ricavano da E. TREVISAN, *Contributo alla storia della scuola in Legnago dal 1534 al 1619*, tesi di laurea discussa nell'Università degli Studi di Padova, relatore F. De Vivo, a. a. 1971-1972; come pure da A. MANTOVANI, *Scuola e cultura in Legnago, nel passato e nel presente*. In "Vita veronese", XXIV (1971), fasc. 7-8, pp. 229-236; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*. Verona 1966, pp. 184-188.

Carraffoni, Francesco Brognolo et Giovan Battista Carravagio, Giovan Antonio Negrobono, Francesco Marcobrun, Antonio del Pizzollo et Giovan Antonio Capponi, che s'attrovavano al tempo della infelice mutatione del stato, dove dalla rabbia de' Francesi, Tedeschi et Spagnoli sostenero ogni calamità nelle vincende senistre et calamitose che per sett'anni continui furono le terre fieramente oppresse, si pottevano chiamarli padri della patria, et conservatori / c. 11*v*-P di quei populi, posciaché con desterità innesplicabile, con prudenza admirabile vedevano d'andar mettigando l'animo de quei barbari, i quali non conoscevano in loro humanità né discretezza; tralascio tanti altri eccellentissimi huomeni ben noti alla nostra patria, che con le loro virtù la resero più chiara et illustre. Nondimeno non devo tacere Steffano Castellano, et il nepote Agostino[32], ambi due dottori et arcipreti di San Martino, chiari per dotrina et per i loro ottimi costumi essemplari. Grimaldo Grimaldi, oltre l'esser stato adorno di belle lettere, fu così dolce nella poesia che pareva ch'in lui fosse innestato la leggiadria del Preti o la soavità del Marini. In somma, può Legnago vantarsi di tempo in tempo haver havuto huomeni adornati delle descipline più riguardevoli al pari di qual si volia altra città anche celebre. Quanto all'amenità, ad ella è sortita in sorte un'aria molto salubre, poiché sta nella mediocrità, né troppo sutile, né troppo grossa, et se bene a molti par diversamente, ciò aviene perché, poco regolati, si lasciano portare da' proprii appettiti. Niun loco del mondo adotato d'aria nobile e gentile presserva l'huomo da' mali, se rilasciato sen vive. È stolto colui che, confidato nella nobiltà del clima, vive senza pensiero di regolatezza;

---

[32] Il Castellani – assieme al giurista Girolamo Marcobruni (ricordato dal Pecinali qualche riga sopra) – ebbe tra l'altro un ruolo di primo piano nell'elaborazione del *corpus* statutario legnaghese del 1555, di cui redasse anche la suggestiva prefazione, cfr. in merito la puntuale ricostruzione di P.U. VALLERIN, *Il comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 65, 71, 76, 96; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., p. 221. Sul nipote Agostino, pure *iuris utriusque doctor*, successogli nell'archipresbiterato della pieve cfr. A. VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, cit., p. 114 (1594); A. VALIER, *Visite pastorali del vescovo e dei vicari a chiese della città e diocesi di Verona anni 1605-1627*; a c. dell'ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA. Verona 1999, p. 229 (1611).

non vi sii ch'incolpi quest'aria se / c. 12*r*-P in qualche infermità s'attrova; incolpi se stesso che, scordatosi d'haver in sé i quattro humori diversi peccanti, vive come se, privo di pucredine, si creda haver una vita incorutibile. Tanti forestieri che vi sono capitati, statevi longo tempo, s'hanno conservati sani benché di clima et aria in tutto differenti. Végasi i naturali esser di carnagione collorita, segno evidente di purificato sangue. Questa terra è situata sopra il fiume Adige, quale scorendole per mezzo la divide, nominandosi una parte Legnago, et l'altra Porto, nella più bella dritezza del fiume, che rende gratiosa vista, et vaga. L'una parte et l'altra vien ad esser unita con un spatioso et ampio ponte di legno che molto lo nobilita, la cui machina, quando si rinova, assende di spesa intorno a cento milla troni. Avanti le guerre, così di qua come di là dal fiume, erano l'habitationi molto più, posciaché s'estendevano più della metà della spianata[33]. A Legnago principiava un borgo alla Porta Superiore, et se n'andava senza interompimento fino a Terranegra. Un altro si partiva dalla Porta Galesia, che riguarda sopra il mercato, et se n'andava a drittura a San Piero, et un altro borgo dalla Porta Inferiore fino a Vico si estendeva, con moltiplicità di genti, che si può creder ch'era molto cosa dillettosa a vedere[34]. Ma le guerre che sopravenero causorno

[33] Sulla complicata "gestazione" delle spianate di Legnago e di Porto si rinvia *infra* alla nota n. 152 della seconda parte.

[34] Una veloce ricostruzione "indiziaria" dell'impianto urbanistico e militare di Legnago nel primo Quattrocento è stata approntata da B. CHIAPPA, *Fonte fiscale e paesaggio urbano*. In: B. CHIAPPA-S. DALLA RIVA-G.M. VARANINI, *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago (1430-32)*, cit., pp. 97-102; come pure C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 103-104. Qualche ulteriore indicazione sulla struttura interna della fortezza atesina precedente le distruzioni della guerra di Cambrai, emerge anche dal notissimo passo dell'itinerario sanudiano del 1483, cfr. quindi *Itinerario di Marin Sanuto per la Terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*. Padova 1847, p. 58: «Lignago è situado sopra il fiume di l'Adexe da la banda del Polesene: è murado con mure non tropo forte; à tre porte: quella di soto; la Calezina versso la villa Bartholamea ch'è apresso le rote; tercia quella dil ponte di legno passa il fiume»; vedine anche le piccole varianti in R. FULIN, *Frammento inedito dell'Itinerario in Terra Ferma di Marino Sanuto*. In "Archivio veneto", XXII (1881), p. 34: «et Lignago è situado sopra el fiume di l'Adexe; da una banda è Lignago, da l'altra è Porto; et è uno ponte di legno. À Legnago 3 porte: quella di soto; la Calezina, verso villa Bartholamea; et la terza, dil ponte, à mure grosse, con una rocha fortissima, a l'incontro di la qual è quella altra di

che, rimaste la maggior parte incendiate, arse et distrutte, il rimanente furono demolite per restringere in fortezza il loco, / c. 12*v*-P così supplicando le terre stesse affine che in altre congionture averse non havessimo noi a provar quelle siagure che i nostri padri antichi provorono con tanto lor danno. Et così, fattosi un guasto intorno, fu ristretto nelli recinti di spatiose et profonde fosse et di ben intera muraglia, per il che Legnago è stimato una delle più forti et importanti fortezze della serenissima republica, così a guardia del proprio stato, come a freno de' prencipi circonvicini[35]. Giace questa nel mezzo, et attorniata, delle più illustri et fa-

---

Porto»; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 83; R. DAL CER, *Legnago. Storia e iconografia urbana*. Verona 1989, pp. 21-23, 52-58.

[35] In generale, sul fondamentale ruolo strategico della fortezza legnaghese «quor del suo stato di Terra ferma» [*Relazioni dei rettori veneti in Terraferma,* v. VIII, *Provveditorato di Legnago*. Milano 1977, p. 21 (relazione di G. Canal, 3 dicembre 1563)] nel contesto difensivo veneto del dopo Cambrai, cfr. le note di G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. XVI-XVII; E. BERRO, *Legnago nella sua storia di "rocca" e di "fortezza"*. In "Vita veronese", X (1957), fasc. 9, pp. 364-367; la storiografia più recente è stata riassunta nel saggio di M. CAMPAGNARO, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*. Verona 2002. Alcune interessanti notizie sulla piazzaforte legnaghese si ricavano anche dalla inedita relazione del provveditore straordinario Giovanni Garzoni, inviato a Legnago nel febbraio 1607 nel pieno della nota crisi dell'interdetto «per i sospetti di guerra»; tale relazione si trova trascritta in una miscellanea ascrivibile al 1771 in BCVR, ms. 2141: *Memorie raccolte da Carlo Bianchi da diversi auttori, che hanno trattato di Legnago e Porto, e sue giurisdizioni*, cc. 13-14: «Legnago è dalla parte verso i stati d'alieno prencipe circondato dal suo angusto terretorio, che eccede di poco quattro in cinque miglia ove più, et ove meno; confinando dalla parte di levante, e di mezo giorno con il Ferrarese per dove mallagevolmente potrà essercito formato venir a suoi danni rispetto alle valli, et a paludi, che vi sono; ma dalla parte di ponente, ch'è la superiore, potrà entrando per il Mantovano, e poi passando per il Veronese vennire con ogni numero di gente armata che marchiando in bataglia con quella forma, che più le piacerà, penetrare facilmente nel terretorio di Legnago. Il qual essercito haverà dalla sinistra parte il fiume Adice, che lo fiancheggerà, e lo favorità del commodo dell'acque tanto neccessario e per condurgli diettro gli apprestamenti millitari et i viveri per gl'huomeni, et gli animali tanto importanti. Haverà dalla parte destra le valli del Mantovano per le quali con la commodità de burchieli potrà esser soccorso abbondantemente in ogni suo bisogno da paese così fertile, e così morbido com'è quello, in modo, che caminando questo essercito con le spale del fiume, e delle valli dall'una, et dall'altra parte, e con li agiuti già detti potrà venirsene innanzi, et accamparsi tanto lontano da Legnago quanto il tiro della nostra artegliaria gle lo comporterà» (una trascrizione parziale di questa relazione si trova anche in G. BAR-

mose città dell'Italia, posciaché con la facilità dell'Adice, fiume reale, con la sua navigatione dà i suoi commertii con la serenissima dominante, con Chioza, con Rovigo, tutto il Polesine fino a Trento[36]; tiene Ferrara et Mantova da una parte, Verona da un'altra, Vicenza et Padova da un capo et dall'altro, tutte città il-

---

BIERI, *L'industria tessile a Legnago nei secoli XVI e XVII*. In: IDEM, *Note e documenti di storia economica italiana per l'età medievale e moderna*. Milano 1940, pp. 100-101).

[36] Cfr. ad esempio T. SARAINA, *Le historie e fatti de veronesi nelli tempi d'il popolo et signori scaligeri*. Verona 1542, c. 45*v*: « l'Atthice, quale gli [*a Legnago*] rende grande commodità in condure le entrate con le navi à la città. Ha in se Lignago castello mercantile, che da novo da la serenissima republica veneta, è stato r'edificato con mirabile fortezza e beltà »; come pure *Memorie raccolte da Carlo Bianchi da diversi auttori, che hanno trattato di Legnago e Porto, e sue giurisdizioni*, cit., c. 15: « la navigatione di lui [*il fiume Adige*] per un continuvo moto di barche, che da Verona a Venetia, et da questa a quella città vanno con merci vostra serenità sente nei suoi datij utile di momento, et la terra di Legnago, e suoi territorij per l'uso dell'acqua, et per il commodo de molini prova grandissimo beneficio »; anche G.F. TINTO, *La nobiltà di Verona*. Verona 1592, p. 62. Il ruolo "chiave" di Legnago sull'arteria atesina – avamposto daziario (contraddistinto dalla presenza di una caratteristica catena tra le due sponde del fiume, sulla cui manutenzione si soffermano quasi tutte le relazioni rettorili pervenute), ma anche posta di "traghetto" – è stato più volte oggetto di indagine, anche se con una preferenza rivolta alle sole fonti documentarie ed archivistiche veronesi, cfr. ad esempio G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., p. XVIII, L; come pure *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., p. 3: « questo locho è de uno transito frequentatissimo de qualità che chi non è in fatto non lo po' giudicare » (relazione di A. Querini, 17 gennaio 1538); V. FUMAGALLI, *In margine alla storia delle prestazioni di opere sul dominico in territorio veronese durante il secolo IX*. In "Rivista di storia dell'agricoltura", VI (1966), fasc. 2, p. 124 (nota n. 9); L. CASTELLAZZI, *Uomini e attività urbane in rapporto all'Adige tra XV e XVIII secolo*. In: *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*; a c. di G. BORELLI. Verona 1977, v. I, p. 225; G. BEGGIO, *Navigazione, trasporto, mulini sul fiume: i tratti di una tipologia*. In: *Ibid*., v. II, pp. 485-567; T. FANFANI, *L'Adige come arteria principale del traffico tra nord Europa ed emporio realtino*. In: *Ibid*., v. II, pp. 600, 610; G. RÖSCH, *I rapporti tra Venezia e Verona per un canale tra Adige e Po nel 1310 nell'ambito della politica del traffico veneziano*. Venezia 1979, p. 25; G. ZALIN, *Le vie del sale nella valle padana: prime ricerche sulle forniture di Venezia al Regno di Sardegna*. In "Archivio veneto", CXLII (1994), p. 116; come pure la produzione storiografica non più recente V.A. MARCHESINI, *Commercio dei veneziani nel territorio di Verona ai primi tempi della dominazione scaligera (1260-1329)*. Verona 1889, pp. 9-15; C. ZAMBONI, *La navigazione sull'Adige in rapporto al commercio veronese*. In "Quaderni dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie", IV (1925), fasc. 4, pp. 14, 47; G. FACCIOLI, *Verona e la navigazione atesina. Compendio storico delle attività produttive dal XII al XIX secolo*. Verona 1966, pp. 110, 119-121; G. BARBIERI, *L'arteria atesina nelle sue millenarie premesse storico-mercantili*. In "Economia e storia", XX (1973), fasc. 1, pp. 7-21 (sulla posta legnaghese cfr. in particolare p. 11).

lustrissime et di grandissimo trafico, non più ogn'una d'esse lontana che venticinque in 30 miglia[37], facile a portarvesi a cavalo, in carrozza et altri più comodi modi; onde con la communicatione di queste gli suoi habitanti ne riportano civanci et aumenti. Le sue campagne sono fertili et d'ottimi terreni, che producono ogni qualità d'ottimo grano et vini di tutta bontà et generosi, così nell'invernata come per l'estate, molto aggiustati alle nature dell'huomeni[38]. De' frutti n'è dovitiosa al pari d'ogni città, et particolarmente de melloni, et spàregi, prencipi de' frutti, ne tiene il primo luogo di buona qualità, d'ottima perfettione in grandissima / c. 13*r*-P copia, assegno che per la sua esquisitezza l'huomeni,

---

[37] Il miglio veronese corrisponde a 1701 metri lineari, cfr. G. BEGGIO, *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*. In “Vita veronese”, XXI (1968), fasc. 9-10, p. 355.

[38] Le edulcorate attestazioni del Pecinali sull'abbondanza della produzione granaria del territorio legnaghese in età moderna, trovano parziale conferma nelle fonti coeve, in particolare nelle citate relazioni dei rettori, concordi nel descrivere un territorio notevolmente fertile, quantunque pervaso da gravi problemi di approvvigionamento annonario – causa primaria, tra l'altro, del progressivo spopolamento della comunità, già molto evidente in pieno Cinquecento – legati, in particolare, alle caratteristiche di un regime fondiario prevalentemente controllato dal patriziato veronese (come pure da quello veneziano) e alle ferree disposizioni della Dominante sul rifornimento forzato della guarnigioni militari della fortezza, cfr. quindi G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., p. XXI, XXX, XLI-XLII; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. 122: «il territorio ancorché picciolo è fertilissimo di formento et altri grani et così anco di vino, in maniera che il raccolto d'un anno supplirebbe d'avantaggio a qualonque grosso numero d'habitanti et militia» (relazione di P. Vitturi, 15 ottobre 1608), 146: «annualmente tutti quelli che godono campi nel territorio di Legnago, sono obligati condur nella fortezza sedecimille minali de formento sì per soventione della militia come del populo minuto a rata de campo, et quando tutti fossero condotti supplirebbono d'avantaggio al sostentamento degl'habitanti, ma essendo capitati molti campi in nobili de questa città [*i. e. Venezia*] non vogliono introdure et con difficoltà gl'introdotti suppliscono» (relazione di F. Grimani, 30 novembre 1616), 167: «il territorio... vien tutto coltivato e produce assai abbondantemente di quanto è necessario» (relazione di B. Dolfin, 19 agosto 1629), 194: «il contado è grasso... et ogni cosa abbonda» (relazione di Pietro Donato, s. d. 1638). Ad ulteriore suffragio di quanto appena riportato cfr. anche il notissimo F. CORNA DA SONCINO, *Fioretto de le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta citade*; a c. di G.P. MARCHI-P. BRUGNOLI. Verona 1980, p. 16: «et è molto copioso quel paese/ de grano e vino e de molte legume;/ confina verso l'ostro al Ferarese;/ et anche gli è Legnago sopra il fiume/ con molte barche, questo sie palese,/ per mercantie giù per lo lagume».

assagiandone più di quelle si doverebbe, molti incontrano infermitadi; oltre i proprii frutti ve ne concorono de' forestieri in tanta copia non credibile se non a chi ciò vede dalli lochi circonvicini di Monteforte, di Soave, di Lonico et Este, come da' vicini monti del Veronese, Vicentino et Padovano vi vengono le castagne in tutta bellezza et bontà, che non solo resta fornito il tenimento, ma la maggior parte del Ferrarese et Mantovano, massime invitati dal commodo del più celebre et illustre mercato della terraferma [39]; onde, oltre l'immensità de' grani, legumi et lini, vi concore pollami et altre cose commestibili in tanta copia ch'è cosa vaga a vedere; con il qual commodo così il terriero come il foresto a

[39] Il mercato di Legnago mantenne per tutta l'età moderna (e anche in seguito) un ruolo di primaria importanza nell'area della pianura veronese per gli scambi di prodotti cerealicoli, e, in particolare per il riso cfr. ad esempio C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 193-195; G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione agraria quattrocentesca nella "bassa" veronese: il monastero di S. Maria in Organo e le terre di Roncanova*. In "Studi storici veronesi Luigi Simeoni", XXX-XXXI (1980-1981), p. 78 (nota n. 281); M. LECCE *La coltura del riso in territorio veronese (secoli XVI-XVIII).* Verona 1958, pp. 33-42; G. ZALIN, *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà (1744-1797).* In "Rivista di storia dell'agricoltura", XII (1971), fasc. 1-2, 3-4, pp. 414-415; M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*. In "Rivista storica italiana", LXXXVII (1975), fasc. 3, p. 504; G. BORELLI, *I redditi di una azienda agraria in Terraferma veneta al tramonto della Serenissima*. In: *Scritti in onore di Antonio Scolari*. Verona 1976, pp. 129-132; G. ZALIN, *Le condizioni economico-sociali del veronese alla caduta della Repubblica*. In "Economia e storia", XVII (1970), fasc. 2-3, p. 176; G. BORELLI, *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*. Milano 1974, p. 382; A. DAL MORO, *Vicende amministrative di una proprietà fondiaria del veronese tra '700 e '800*. In: *Contributi alla storia della agricoltura veronese*. Verona 1979, pp. 302-303, 316; F. VECCHIATO, *Pane e politica annonaria in Terraferma veneta tra secolo XV e secolo XVIII. (Il caso di Verona)*. Verona 1979, p. 58; G. PENAZZI, *Uomini di fiducia in villa nel Settecento veneto: le lettere ai padroni*. In "Studi storici Luigi Simeoni", XLVI (1996), pp. 131-132, 143-145; P. MUSGRAVE, *Land and Economy in Baroque Italy. Valpolicella, 1630-1797*. Leicester-London 1992, p. 65. Dopo la costruzione della fortezza nel corso del Cinquecento, venne portato all'esterno con notevoli ripercussioni sul volume dei traffici, quindi ripristinato nell'ubicazione originaria dopo la peste del 1630, cfr. G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., p. XXVII, XLV-L; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. 16 (relazione di B. Giustinian, 7 dicembre 1559), 24 (relazione di G. Canal, 3 dicembre 1563), 58: « desidera essa comunità di Legnago... poter far il mercato dentro la fortezza come si soleva far da prima sin quando fu levatto... di fori nella spianada pocco lontano dalle fosse ove si fa ordinariamente con molto concorso di gente che vi conducono formenti et ogni altra sorte di biava et mercancia che si spa-

buon prezzo et avantagiosamente provede a' suoi bisogni. Qui ci sono ottimi pesci dell'Adice, del Tartaro, di Nichesola et Terrazzo, fiumicelli che scorono con amenità le nostre campagne; ma nel Tartaro imparticolare si prendono trutte et sturionsini di tutta delicatezza, come anco nell'Adice, oltre la rica pescagione delle vali et altri locchi vicini[40]. Qui vi sono salvateci lepri, pernice, qualie, anitre, lodole, tordine et altri simili uccelli che sono di delitia a' proprii habitatori, onde a' suoi tempi chi con cani, altri con rete, altri con schioppi et altri con vischie, gustosamente prendono diletto far preda et caccia d'essi. Qui poi la pietà con mirabil ordine vien e<serci>[i] / c. 13*v*-P tata verso poveri, essendovi instituiti due ospitali ove alloggiano li poveri diChristo[41], et un

---

i) Si integra la parte di parola mancante per l'usura dell'angolo della carta.

zano per Venecia et altri lochi circonvicini» (relazione di G. Canal, 7 gennaio 1583), 109: «la più utile prerogativa che ho osservato essere a Legnago in servitio di quel popolo è il mercato che si fa ogni sabbato, dove oltre la copia de pollami, lini et altre cose concorre con molto commodo e beneficio di tutti quei paesi dalle parti vicine del Veronese, Vicentino, Collognese e Montagnana quantità grandissime de formenti, legumi e minuti» (relazione di B. Malipiero, 20 aprile 1605), 155: «quelli che hanno informatione di essa terra dicono che il mancamento del negocio hebbe origine dopo il trasporto del mercato che prima si faceva nella fortezza e fu ridotto fuori... riuscendo d'incommodo a bottegari il dover ogni sabbato portar fuora le merci a poco a poco i negotianti si sono resi neghittosi, et dove solevano esservi quantità di botteghe aperte et il comercio frequente, si è ridotto quasi a nulla» (relazione di G. Foscari, 10 luglio 1618), 177 (relazione di Z. Balbi, 4 aprile 1631), 206: «non posso contenermi di non far qualche riverente tocco... del mercato, che fu già introdotto entro il recinto, anzi nella piazza d'armi medesima, che prima si costumava far fuori» (relazione di D. Trevisan, 26 agosto 1654).

[40] Sulla fiorente attività di pesca nel frastagliato comprensorio vallivo ed idrografico della bassa pianura veronese (e legnaghese, in particolare), cfr. ad esempio le note di A. FERRARESE, *Le valli del comune di Cerea. Note per una storia dell'ambiente nello spazio-economico delle Valli Grandi Veronesi*. In: A. FERRARESE-R. POLLO, *La riserva naturale Palude Brusà-Vallette. Indagine naturalistica e storica sulle valli di Cerea*. S. Pietro di Legnago 2007, pp. 21-92. Nel citato *Ius civile Leniacensium* del 1555 sono presenti alcune poste «super piscibus» [pp. 126-127, § LXV-LXVII] da cui si evince – a conferma della descrizione del Pecinali – una diffusa attività di pesca nell'Adige e nelle *valles* della comunità, come pure la presenza di una «piscaria mercati», cioè di un'area espressamente adibita al commercio ittico; vedine anche i cenni di G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 86 (e note corrispondenti).

[41] Sui due ospedali legnaghesi – S. Trinità e S. Bartolomeo – cfr. le *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. 146-147 (relazione di F. Grimani, 30 novembre

Monte Sacro di Pietà qual impresta denari ad ogn'uno che ne tiene bisogno per valersi nelle sue neccessità, dotato di centoventi e più milla troni di capitale[42]. Onde chi bene rifletterà alle cose da me sopradette vedrà che Legnago, mia patria, nell'angustezza del recinto in che s'attrova, possiede tutti quei beni, quelle pulitiche, quelle devotioni et ottime institutioni che può andar altiera ogni antica et famosa città di sacri et politici ordini munita; il che tutto, sì come con ogni sencerità da me è stato esposto et in gloria della mia patria detto, così il fatto, vero paragone dell'esperienza stessa, può dar a vedere.

1616), 168 (relazione di B. Dolfin, 19 agosto 1629: l'entrata annua assommava a D. 800), 189 (relazione di B. Dandolo, 29 gennaio 1637); alcune indicazioni (in particolare sui redditi e sulla gestione) si ricavano anche dalla serie delle visite pastorali cinque- e seicentesche, cfr. ad esempio *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. I, pp. 111-112 (Legnago, 1526), 114 (Porto, 1526), 284 (Porto, 1529); *Ibid.*, v. II, pp. 813, 816 (Legnago, 1530), 825-826 (Porto, 1530), 917 (Legnago, 1532); *Ibid.*, v. III, pp. 1301 (Legnago, 1541), 1304 (Porto, 1541); L. LIPPOMANO, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555*, cit., p. 150 (Legnago, 1553); *Liber visitationis anni MDLIX*, cit., p. 70; A. VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, cit., pp. 118 (Legnago, 1594), 127 (Porto, 1594); come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 92-93; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 105-106, 189-193; IDEM, *Gli ospedali di Legnago. Cenni storici.* Cologna Veneta 1982, pp. 1-62.

[42] Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. 147 (relazione di F. Grimani, 30 novembre 1616, capitale di L. 53.000 di piccoli), 168 (relazione di B. Dolfin, 19 agosto 1629: secondo il provveditore il capitale del monte legnaghese assommava a D. 8.000, abbastanza inferiore ai circa D. 20.000 di cui parla il Pecinali), 189 (relazione di B. Dandolo, 29 gennaio 1637), 204 (relazione di B. Querini, s. d. 1645). Sul monte non mancano i cenni nelle visite pastorali cinque- e seicentesche, cfr. ad esempio L. LIPPOMANO, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555*, cit., p. 150 (1553); *Liber visitationis anni MDLIX*, cit., p. 70.

/ c. 14*r*-P

Al merito sublime dell'illustrissimo Giovan Francesco Picinali a le sue degne Istorie di Legnago

Sonetto

Con puro stil, con verità perfetta
Intrecci storie, gentil Picinali,
Commiserando della Patria i mali,
Ch'il soave tuo dir commove e alletta.

Sepolta nell'oblio giacea negletta
L'origin di Legnago tra mortali:
Tu l'eternizi con maniere tali,
Che la rendi immortal: tu glorie aspetta.

Più a te la Patria (che tu ad essa) deve
Poiché s'in questa il nascimento havesti,
Eterna vita ella da te riceve.

Nuovo Cadmo tu sei mentre facesti
Da' denti serpentin del tempo lieve
Sorger la Patria, e nobil la rendesti.

Devotissimo e cordialissimo servo e pa//////
Natalino Bardolini[43] *medico fisico*[j]

---

j) Scritto su un foglietto incollato sulla c. 14*r*-P, presumibilmente di mano dell'autore del componimento.

[43] Il dottor Natale Bardolini di Cologna Veneta venne aggregato al consiglio della comunità di Legnago il 15 marzo 1648, cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1637-1650)*, c. 236*r*: Giovan Francesco Pecinali, incaricato di esaminare la supplica per la cittadinanza, presentata dal citato medico, ne aveva riferito parere positivo.

/ c. 15*r*-P

Al molto illustre signor
Giovan Francesco Picinale
Per li suoi historici Annali di Legnago

Sonetto

Romulo un tempo alle drizzate mura
Dell'inclita città trono del mondo
Diede col suo valor (fama è sicura)
D'eroi e semidei suolo fecondo.

Ma tu, Francesco, con miglior premura
Al patrio nido degl'onori il pondo,
Ad onta dell'oblio, di morte oscura
Porti con puri inchiostri in stil facondo.

Se quei sul Tebro fé ondeggiar le glorie
Della città dominatrice e altiera:
Onde famosa vive ed immortale,

Tu di Legnago, saggio Picinale,
Dell'Adige gentil su la riviera
Fai echeggiar eterne le memorie.

Servo devotissimo fra Vicenzo Pio Arcadio,
lettore teologo domenicano
Accademico affuscato, detto il Saturno [k]

---

k) Scritto su un foglietto incollato sulla c. 15*r*-P, presumibilmente di mano dell'autore del componimento.

/ c. 15*v*-P

Risposta

Al molto reverendo padre fra Vincenzo Pio Arcadio
al sonetto inviatole

Fra l'auspici felici erse le mura
Romulo a Roma, che dovea del mondo
Esser gran madre, e dal fato sicura
D'haver sempre d'heroi ventre fecondo.

Ma i miei sterili inchiostri fer premura,
Che non potesser sostener il pondo
Delle patrie memorie, anzi in oscura
Tomba, fosser di Lethé, chiuse, al fondo.

Ma se qualche barlume, o pur chiarezza
Di Legnago udirà futura etade,
A te, Arcadio, si dia gratie ed honore.

Ch'il ciel diè alla tua penna tal dolcezza
Mista co' alto stil e soavitade,
Che l'huom poi dal sepolcro anco trar fuore[1].

---

1) Il sonetto di risposta è evidentemente del Pecinali.

/ c. 16*r*-P

Per le sovrane glorie del molto illustre signor
Giovan Francesco Pecinali
Nella sua descrittione delle Historie della patria di Legnago

Sonetto

Se i regi invitti, ch'adoraro Osiri,
Spinti da van desio di farsi eterni
Fer quei marmi condur da' regni esterni
Ch'or d'herbe onusti fra l'arenna miri,

Tu, ch'a meta sovrana e gloria aspiri,
Per eternar d'antichi e de' moderni
Cittadini la fama, estate e verni
Sudasti, e compilasti i tuoi desiri.

Che se ben de quei sassi erette furo
Superbe moli d'architetti industri,
L'edace tempo ha lor beltà distrutta.

Ma di più chiaro nome il tuo maturo
Senno ha la patria così ben construtta,
Ch'ambo vivrete eternamente illustri.

D. G. A. F. [m]

---

m) Scritto sulla c. 16*r*-P, forse dall'autore del componimento, oppure trascritto dal Pecinali, che però qui avrebbe migliorato la grafia e abbondato con i ghirigori.

/ c. 16*v*-P

Cuiusdem ad eundem

Epigrama

Scriptori quicumque faves, sua carmina Musis
Linquere te iubeo cum Cicerone suo,
Musarumque parens procul absit carmina ab isto
Quo canitur magni gloria vera viri
Gloria Francisci celum superantis et astra
Permessi fictis mergier odie aquis
Scribentis calamum veris ut laudibus ornes
Talia tu pariter scripsit, ut ille canas.

Amius amico amicissimo [n]

/ c. 20*v*-P

Al signor Giovan Francesco Piccinale per la sua historia di Legnago

Sonetto

Scrivi, Francesco, e con le penne e l'ali
De la fama immortal per l'aria a volo
A pro del patrio nido e patrio suolo
Stampi memorie illustri, atti immortali.

Tal su 'l Tebro colà, le man fatali,
Oprò l'heroe roman contro un gran stuolo
E le mura ratiene invitto e, solo,
Di morte e Marte la ritolse a i strali.

n) *Idem* come nella nota precedente.

Tu dal oblio la servi: ei combattendo
Al odio ostil la tolse, e eterna strada
Ambi a le patrie glorie ite tessendo.

Ma ceda a la tua penna la sua spada
Che ei la serbò cadente, e tu scrivendo
La puoi far immortal, ancor che cada.

Devotissimo servitore P. P. Brunacci[o]

/ c. 20*v*-P

Risposta all'eccellentissimo signor Paulo Brunacci

Scrissi Brunacci, e bramai sol l'ali
Della fama a spiegar per l'aria il volo,
A fin ch'il tempo al mio patrio suolo
Non togliesse le memorie immortali.

I miei inchiostri, ahi, non son fatali
Come i gesti di Cocle, ch'ostò a un stuolo
Inimico, onde gratie dee a lui solo
Roma, salvata da inimichi strali.

E gloria e frutto n'hebbe ei combattendo;
Io nome né mercé spero, e per strada
Scabrosa vo', patrie istorie tessendo.

o) Scritto su un foglietto incollato sulla parte inferiore di c. 20*r*-P, presumibilmente di mano dell'autore del componimento.

Sol preggio hebbe mia penna (qual sua spada)
All'hor che tu, con stil alto scrivendo,
L'assicurasti ch'in oblio non cada. [p]

/ c. 18*v*-P

Autori da' quali è stata cavata l'istoria

Archivio di Legnago
Archivio di Porto
Cornelio Tacito
Cesare Campana
Croniche di Collogna
Francesco Guicciardini
Gierolamo dalla Corte
Historia di Ezzellino da Roman
Leandro Alberti
Pietro Bembo
Paulo Giovio
Scritture antiche trovate ne' studii de particolari
Torello Saraina
Battista Pagliarino nell'Historia di Vicenza [q]

---

p) Il sonetto di risposta è ovviamente del Pecinali. q) L'ultima riga è scritta dalla stessa mano ma con grafia leggermente diversa e inchiostro differente, come aggiunta in un secondo tempo.

/ c. 19*r*-P

Al cortese lettore

Queste poche fattiche ussite dalla mia penna, se non ti piacerà lodarle, non ne dir anco male, perché se non lodi aviene perché l'opera o non lo merta, et in ciò fai bene, perché non aduli, overo, se lo merta, non ti compiaci di farlo, del che non te ne nasce alcun agravio, per dipender dalla tua gentillezza, la quale è in tuo arbitrio usare con chi et quando ti piace. Ma il dirne male non puoi tanto offender me, che più non laceri te stesso: prima, perché ti scopri maligno, scoprendo i diffetti altrui; secondo, perché è contro la carità, la qual vuole che si tenghi / c. 19*v*-P celato i mancamenti del prossimo; terzo, ti mostri legero mentre accusi un absente che non ti ode; et per ultimo perderai il concetto di prudente, mentre l'humani diffetti non saprai compatire. Niuno ti sforza a leggerle et, se la curiosità te ne spinge, riccevi il disgusto che ne hai havuto per penitenza del tuo peccato. Molte cose, come possono rendersi degne di censura, molte altre possono esser accette: non v'è giardino così ben tenuto nel quale, se con dilligenza cercherai, non habbi qualche erba innutile, non v'è bosco così da spine et tribuli oppresso che in sé non conservi qualche semplice di grandissima virtù et stima. Anco tra li paludi ho veduto da doto spargirico raccoglier fiori dalla commune dell'huomeni / c. 20*r*-P sprezzati. Volio dire che, se bene osserverai, troverai qualche cosa di tuo gusto, il che però se così serà, danne gloria a Dio, che indrizzò la mia penna alle tue compiacenze; et vivi felice.

/ c. 12

HISTORIA DI LEGNAGO

Dovendo scriver di Legnago, stimo esser convenevole, per satisfatione dell'intelligenti et curiosi lettori, investigare che reggione anticamente fosse denominata questa parte d'Italia dove è situata Legnago. E benché difficilmente se ne possi venir in chiaro, et malegevol cosa sia ciò a esprimersi, tutta via, se voremo creder ad antichi et approvati scrittori, facilmente anco ciò si vedrà. Questa parte di provincia ove Legnago s'attrova fu primieramente denominata Euganea, di poi Troia, successivamente Venetia, et ultimamente Marca Trivigiana, come più a basso si vedrà. È oppinione, approvata concordemente, de' più stimati scrittori, che la prima habitata parte d'Italia doppo l'universal diluvio fu 108 anni nelle parti del Latio, ove di presente rissiede la monarchezza del mondo, Roma; et i primi habitaori furono Noè, o Noa, o Ogige, detto anco Giano, overo Saturno primo, con altro nome chiamato Enotrio, da "enos", voce greca che significa "vino", et ciò perché egli ne fu il primo inventore, con il farro, atto a far sacrefici [1]. Et si fermò Noè quindici miglia disco-

---

[1] La fonte di questo primo paragrafo – sulla scorta di Catone – è L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*. Bologna 1550, c. 1*r*: «a questa parte furono posti diversi et varii nomi, secondo la diversità et varietà de tempi. Conciosia cosa che prima fu detta Gianicola da Giano overo Noè, detto altrimente Enotrio, come più oltra mostra Catone, et da costui similmente trasse il nome di Enotria per esser egli stato il primo, che ritrovò il vino et farro atto alli sagrifici, imperoche gli Greci addimandano il vino Enos»; cfr. anche G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I. Verona 1594, pp. 1-2. Sull'Alberti e sulla sua fortuna come testo di riferimento per la cultura cinquecentesca cfr. ad esempio la raccolta degli atti del recente convegno *L'Italia dell'inquisitore: storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrittione di Leandro Alberti*; a c. di M. DONATTINI. Bologna 2007.

sto dal mare, a man senistra della foce del fiume Albula, chiamato hora Tevere[2]. Et piacendole il sito, vi piantò l'alloggiamenti, fatti di vimena et canelle, in loro lingua chiamati / c. 1*v* "tirsi"[3], appellando il loco primo da lui habitato Vaticano, come "vagigano", quasi Italia vagente nella cula, a similitudine del fanciulo che, dato alla luce, la madre lo notrisse et vagisse[4]; et dove poi egli habitò fu chiamato Gianicolo, come tutt'hora ne serba il nome. A tutto ciò parmi che voglia alluder Vergilio[5]:

Hæc duo præterea disiectis oppida muris
reliquias veterumque videns monumenta virorum.
Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit urbem;

---

[2] L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, cit., cc. 59*v*: «essendo Noè (dagli antiqui Giano dimandato) nell'Italia dopo il diluvio universale scenduto alla sinestra de'l Tevere», 75*v*: «egli è questo fiume [*il Tevere*] dagli antichi scrittori sotto diversi nomi chiamato. Et primieramente è dimandato Albula da Livio, Vergilio, Silio Italico».

[3] *Ibid*., c. 39*r*: «dopo il diluvio universale, habitavano gli huomini ne Tirsi, o siano capanuzze et case di legno et di paglia, raunate insieme in una o più contrade, et ville, come dimostra Dionisio Alicharnaseo nel primo libro dell'historie»; come pure G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 3 (che cita i commentari di Giovanni Annio, plausibilmente avendo come fonte Leandro Alberti).

[4] L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, cit., cc. 22*r*: «quivi [*Giano*] si fermasse ad habitare, et nominasse questo luogo Vaticano da'l suo Dio, a cui havea imposto tal nome, per rispetto che egli primieramente riceve Italia vagiente nella culla. Et per ciò fu detta questa regione Vaticana, sì come Vaggicana», 109*r*-*v*: «essendo stato in colto (anzi dirò meglio) dishabitato questo pezzo di terra (hora Italia detto) cento et otto anni passato il detto diluvio universale, non essendo ancho talmente accresciuta la generatione humana, onde potessero allargarsi insino a questo luogo, pur di mano in mano moltiplicando circa l'Armenia maggiore gli huomini, divennero in questo tempo di cento otto anni in tanto numero, che non potendo ivi habitare, deliberarsi alcuni di passare altrovi, et fra gli altri Noè, o Noa, secondo Beroso, o Oggige secondo Methastene persiano et Diodoro Siculo, Senofonte, et Fabio pittore, o Giano et Enotrio come vuole Catone, et etiandio Beroso. Il qual fu il primo a partirse dell'Armenia con gran moltitudine di persone, et varcando il mare arrivò alla foce de'l Tevero, et salendo lungo quello scese a terra a man sinestra d'esso, da'l mare quindici miglia discosto. Et aggradendogli il luogo, quivi fermosi con assai compagnia d'huomini et di donne, ricevendo questo braccio di terra (poi Italia nomato) sì come un fanciullino vaggiendo nella culla, acciò la nudrigasse et la facesse crescere (come disse.) Et per tanto fu nominato poi questo luogo Vaticano, sì come Vaggigano. Onde Noè antidetto (o sia Giano) tenne l'Imperio di questa provincia anni trenta tre».

[5] *Ibid*., c. 108*r*: «il Gianicolo, talmente questo colle dimandato (secondo alcuni) da Giano, che primieramente l'habitò et vi fu poi sepolto, come par voler Vergilio così [*seguono i quattro versi del libro VIII dell'*Aeneis *riportati anche dal Pecinali*]».

Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen[6].

Di poi dimoratovi Noè anni 23, vi sopravenne con altra gente Gomero Gallo, primogenito di Giafette, et piantò le sue habitationi in un altro sito dell'Italia, chiamata dal suo nome Comara[7]; fu poi anco nominata Pellasgia, et di poi Tirenia, nondimeno si osserverà che non si nomina Thirenia da Tireno re di Meonia, che si partì dal proprio paese e capitò nell'Etruria al tempo di Corribante quinto, dominator nell'età del bronzo, perché il suo vero nome era Torebo; ma fu chiamato Tireno da' Tireni, populi antichi di quella reggione, originati nell'età aurea, et furono detti Tireni dalli "tirsi", o siano capanuzze, e non con la lettera aspirativa *h*, et l'*y*, che sarebbe voce greca, et derivarebbe dal detto Thireno, Thyrenia, e poi sussessivamente l'è / c. 2*r* succeduto il nome d'Etruria, hoggi Toscana[8].=

---

[6] PUBLIUS UERGILIUS MARO, *Aeneis*, lib. VIII, vv. 354-357: la *lectio* corretta è « haec duo praeterea disiectis oppida muris,| reliquias veterumque vides monimenta virorum.| Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit arcem:| Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen » [ed. in P.U. MARO, *Aeneis in usum scholarum*; a c. di O. RIBBECK. Leipzig 1895].

[7] L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 21*r*: « fu adunque primieramente nomata Comara da Comero Gallo primogenito di Giaffette... Ottenne anchora il nome d'Umbria da gli Umbri, che quivi habitarono secondo Plinio, et altri scrittori. Dipoi, scacciati di quindi detti Umbri dalli Pelasgi, et eglino habbitando in questi luoghi, fu nomata da essi Pelasgia. Et poi altresì questi scacciati dalli Lidi (come scrive Plinio) et essendosi essi insignoriti di questa regione, la nominaro Tirrhenia da'l loro re Tirrheno, et anche loro parimente furono nominati Tirrheni »; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 2.

[8] L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 23*v*: « questi popoli così Tirrheni dimandati dalli tirsi o siano capanuzze, et picciole habitationi, nelle quale primieramente habitavano. Onde prima fu nomata questa regione Tirsena dalli detti Tirsi, in vece di Tirrhena, imperoche gli antichi sovente proferivano la lettera s in luogo di r sicome Tirsena per Tirrhena, secondo Annio », 21*v*-22*r*: « vero è, che si dee sapere, che quando è questo nome di Turrena d'origine Etrusca si deve scrivere senza aspiratione cioè senza la h perché deriva dalli tirsi, et non da Turrheno Meone. Perché de molti anni, et etadi innanzi che fosse il padre, et anche l'atavo di detto Turrhenno era Turrena (come dicemo dimostrare Mirsilo è Dionisio) ma quando è d'origine greca si ha da scrivere con la aspiratione, et con ypsilon così Thyrrhenia, et all'hora significa Terebo figliuolo d'Atu e Tyrrhenia alcune picciole castella circa il Tevero ove egli si fermò. Queste due openioni sono de detti eccellenti huomini. A qual ci debbiamo accostare, sono molto dubbioso. Nondimeno se noi ci vogliamo ricordare di quello, che dice Mirsilo Lesbio, cioè che quando si ritrovano diverse openioni circa l'antiquità di

«Anno a salute humanis generis ab acquis 131: cœpit regnum Babilonicum sub nostro Saturno, patre Iovis belli, qui imperavit annis 56: anno huius decimo Comerus Gallus posuit collonias suas in regno, quod postea Italea dicta est, et regnum suum a suo nomine cognominavit, docuitque illos legem et iustitiam[9]». Così

---

qualche natione, si deve primieramente credere a gli antiqui scrittori nati in quella natione, et poi alli più vicini, più tosto ch'alli scrittori dell'altre nationi. Et per tanto deggiamo credere quel che dicono essi Tirrhenni, e poi li Romani loro vicini. Così adunque dicono insieme con Mirsilo, et Dionisio, che la loro origine è stata antica, et che non hanno havuto principio dalli Lidi (come dicono gli altri) ma che essi sono stati auttori dell'altre nationi. Il che confermano li Romani loro vicini. E perciò pare a me, secondo le ragioni dette di sopra, che se deve tenere essere li Tirrheni antiquissimi popoli principiati nell'Italia ne tempi dell'aureo secolo, et così nominati dalli tirsi o siano capanuzze o picciole habitationi, nelle quali da principio habitavano, et non haver havuto origine dalli Lidi. Furono poi dimandati questi Tirrenni dalli Romani (secondo Dionisio Alicharnaseo e Strabone) Etrusci dalla regione Etruria, ove habitavano, et anche dalla intelligentia, et isperientia de'l ministrare il colto divino nel'qual vinceano tutte le altre generationi. Vero è che ne' tempi di Dionisio (come egli dice) erano divenuti detti Etrusci molto negligenti et poco osservatori de'l prefato colto, per cotal maniera, ch'erano riputati esser di menore osservanza circa d'esso, di tutte l'altre nationi. Era in quei tempi prononciato così questo nome Toiscon, come proferiscono li Greci. Anchora fu così prononciata questa regione Hetruria con la lettera h davanti, et per ciò con tal'aspiratione è scritta quando ella è d'origine greca (come scrive Servio) essendo composta da Heteros, che significa, alterum, et iros, finem et limitationem. E per tanto si dice Hetruria, sì come Heteriora, cioè limitata et terminata dall'altro fine, ch'è il fiume Magra, il qual è fra la Thoscana, et la Liguria, et dall'altro lato da'l Tevere termine dell'imperio de gli Volturreni (come dimostra Annio nella seconda institutione de'l secondo libro de Comentari). Quando adunque si scrive Hetruria con aspiratione, et parimente Hetrusci, dinota tutta la regione et li popoli d'essa, et quando è d'origine hetrusca, si scrive senza aspiratione così Etruria essendo derivata dalli Tursi, et all'hora significa una città nomata da Dionisio (come nell'avenire dimostrerò) da cui fu dimandata questa regione prima dalli Etrusci Etursia con la lettera s in vece di r come è detto. Al fine pigliò il nome di Thuscia o di Thoscana secondo Beroso Caldeo, e Festo Pompeio, da Toscho loro primo re figliuolo d'Hercole e di Arassa, che venne quivi delle parti de'l Tanai, et fu creato Corito dalli Gianigeni, et poi Re»; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 3.

[9] La citazione – che il Pecinali trascrive ancora una volta direttamente da L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 21*r* – è tratta dall'opera del domenicano Giovanni Nanni (pseudonimo di Annio da Viterbo, 1432-1502) *Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium*, stampata per la prima volta a Roma nel 1498 e più volte riedita (se ne conoscono almeno due edizioni veneziane del 1550 e del 1538); sull'Annio (ampiamente utilizzato nell'opera dell'Alberti citata alle note precedenti) cfr. *Letteratura italiana. Gli autori, Dizionario bio-bibliografico e indici*. Torino 1990, v. I, p. 92.

Giovanni Annio sopra Beroso, antichissimo scrittore, dice. In tanto, essendo accessiuto intorno l'Armenia il populo, procurò rittrovarsi nuovo paese, e così doppo novantaquatr'anni, et ducentoventicinque doppo il diluvio universale [10], vi venero con moltitudine di gente sette capitani, che furono Bono, Tubal, Camese, Hespero, Vessione, Ligone et Circeo, con tutte le lor moglie et figliuoli, come afferma l'istesso Annio sopra Beroso nel 6° libro: «*Post universale dilluvium ducentis viginti quinque annis maxima moltitudo hominum in hunc tractum (nunc Italia dictum) sub ducibus Bono, Tubal, Cambise, Hespero, Vessione, Ligone et Circeo cum uxoribus et filiis adnavigavit*» [11], piantandovi tutti molte colonie, le quali da' loro nomi molte furono denonimate, et ciò di qua dall'Apenino, dal fiume Magra nella Liguria al fiume Tevere, e dall'Apenino al lito del mar inferiore, sive Tirreno [12]. Ma ogn'hor più la gente moltiplicando, mandorno di là dall'Apenino dodici / c. 2*v* collonie ad habitare, et occuporno oltre l'Appenino, fino al mar superiore o Adriatico, con tutti i fiumi, Po et Adige, così di qua come di là, con tutte l'Alpe Retie [13], et una parte d'essi Etruri fermandosi in quel seno di Venetia fu denominato Euganea, estendendosi fino a Verona et la rippa destra del lago di Garda, come afferma Plinio nel XVIII cap(itol)o del 3° libro [14]; ma secondo Tolomeo la foce del Po et dell'Adice,

---

[10] L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 274*v*: «dopo il diluvio universale della terra, ducento venticinque anni passarono in questo paese sette capitani d'Armenia, et edificaro sette città».

[11] Anche in questo caso il passo dell'Annio viene trascritto dal Pecinali da *Ibid.*, c. 1*v*.

[12] *Ibid.*, c. 22*v*: «da'l fiume Magra, a'l fiume Tevere, et dall'Apennino al lito de'l mare inferiore o vero Thirreno».

[13] *Ibid.*, c. 23*v*: «egli è ben vero che così fatti popoli primieramente habitarono ne mediterrani in dodici città verso l'uno, et l'altro mare di qua dall'Apennino appresso il mare inferiore, et poi anche oltra detto monte, mandandogli tante colonie, o siano habitatori, quanti erano i capi dell'origini. Et per tanto signoreggiarono altresì ciò che era oltra il Po fiume, insino all'Alpi, eccetto quel cantone di Venetia, ch'è intorno il golfo de'l mare. Et non è da dubbitare esser di quella medesima origine gli habitatori dell'Alpi, e massimamente i Rhetii, li quali poi divennero molti fieri et selvaggi per gli horribili luoghi, ove habitavano»; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., pp. 3, 5.

[14] PLINIUS MAIOR, *Naturalis historia*, lib. III, par. 130: «Venetos Troiana stirpe

con tutto ciò che s'attrova fra Belluno, Oderzo, Este, Padova, Altino, Adria, Trento et le palludi di Mellara et Bragantino, confinenti alla Romagna traspadana [15]. Adonque in questo circuito essendovi Legnago, chiara cosa è che s'attrova nell'Euganea, che, come attesta Plinio, signoreggiarono l'Euganei 34 castelli; per l'auttorità, ch'egli apporta, di Cattone [16], trassero il nome d'Euganei per esser dissendenti della nobil progienie e stirpe dell'antichi Etruci, poiché da' Greci erano chiamati Euganei quelli che trahevano origine da antichi et nobili avoli [17]. Questi populi poi furono scasciati da' Veneti, gli quali capitorno con Antenore da Paflagonia, doppo ruvinata Troia, et da loro la provincia il nome di Venetia prese [18]. Così Livio nel principio delle

---

ortos auctor est Cato, Cenomanos iuxta Massiliam habitasse in Volcis, Feltrini et Tridentini et Beruenses Raetica oppida, Raetorum et Euganeorum Verona, Iulienses Carnorum» [ed. in C. P. SECUNDUS, *Naturalis historia*; a c. di L. IAN e C. MAYHOFF. Stuttgart 1892-1909]; la fonte diretta della citazione pliniana per il Pecinali è il più volte citato L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 410*r*; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 6.

[15] Cfr. C. TOLOMEO, *Geografia*. Venezia 1598 [*si tratta dell'edizione emendata dal celebre cartografo Antoni Magini*], c. 93*r*: «i confini della marca trevisana sono in levante il fiume Livenza, che da questa banda è termine del Friuli, appresso, una parte del seno del mare Adriatico, in settentrione l'Alpi, che disgiungono l'Italia dalla Germania, in ponente la Lombardia, vicino al lago di Garda, et a' fiumi Mintio, e Sarca, in mezogiorno la bocca dell'Adice, e le paludi melariane, e brigantine, nel qual lato altri pigliano per suo termine il Po».

[16] Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 409*v*: «ne parla di questi Euganei Plinio nel decimo nono capo de'l terzo libro, fra i quali annovera Verona. Et nel ventesimo scrive, per opinione di Catone, fossero trenta quattro castella soggiette a i detti Euganei, le quali altresì erano sottoposte a i Latini»; per il passo pliniano cfr. invece PLINIUS MAIOR, *Naturalis historia*, cit., lib. III, par. 133-134: «verso deinde in Italiam pectore Alpium Latini iuris Euganeae gentes, quarum oppida XXXIIII enumerat Cato. Ex iis Trumplini, venalis cum agris suis populus, dein Camunni conplures que similes finitimis adtributi municipis. Lepontios et Salassos Tauriscae gentis idem Cato arbitratur; ceteri fere Lepontios relictos ex comitatu Herculis interpretatione Graeci nominis credunt, praeustis in transitu Alpium nive membris. Eiusdem exercitus et Graios fuisse Graiarum Alpium incolas praestantes que genere Euganeos, inde tracto nomine».

[17] Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 409*v*: «li quali [*gli Euganei*] così furono detti, dalla nobiltà delle loro famiglie, conciosia cosa che sono chiamati da i Greci Euganei quelli, chi sono usciti di honesti et nobili avoli».

[18] *Ibid*., cc. 348*v*: «se fermò ne luoghi presso il mare Adriatico, l'antica stirpe, già

sue historie dice: «*Iam primum omnium satis constat, Troia capta, in cœteros sevitum esse Troianos duobus, Aenea Anteno* / c. 3r *reque, ex vetusto iure hospitii et, quia pacis redendeque Elenæ semper auctores fuerant, omnes vis belli Achivios abstinuisse. Casibus deinde variis Antenore cum multitudine Henectum, qui seditione ex Paflagonia pulsi et sedes et ducem, rege Philimene ad Troiam amisso, querebant, venisse in intimum maris Adriatici sinum, Euganeisque (qui inter mare Alpes incolebant*[a]*) pulsis, Henectos Troianosque eas tenuisse terras, et in quem primum egressi sunt locum, Troia vocatur, pagoque inde Troia nomen est, gens universa Veneti appellati*»[19]. L'istesso Plinio al capitolo 19 al 3° libro dice: «*Venetos Troiana stirpe ortos auctor est Cato*»[20]; et un tempo fu denominata Troia, et Troia la regione da loro habitata, da Troia, prima città da loro edificata col nome della lor patria dessolata[21]; così Silio Italico nell'8° libro attesta:

---

a) Scritto *innolebant* nel cod.

quivi venuta di Paphlagonia adimandati Veneti», 410*r*: «Veneti, quali passarono in questi luoghi con Antenore, di Paflagonia dopo la rovina di Troia».

[19] TITUS LIUIUS, *Ab urbe condita*, lib. I, cap. 1, par. 1: la *lectio* corretta è «iam primum omnium satis constat Troia capta in ceteros saevitum esse Troianos; duobus, Aeneae Anteorique, et vetusti iure hospitii et quia pacis reddendaeque Helenae semper auctores fuerunt, omne ius belli Achivos abstinuisse; casibus deinde variis Antenorem cum multitudine Enetum, qui seditione ex Paphlagonia pulsi et sedes et ducem rege Pylaemene ad Troiam amisso quaerebant, venisse in intimum maris Hadriatici sinum, Euganeisque, qui inter mare Alpesque incolebant, pulsis Enetos Troianosque eas tenuisse terra, et in quem primum egressi sunt locum, Troia vocatur, pagoque inde Troiano nomen est; gens universa Veneti appellati» [ed. in T. LIUIUS, *Ab urbe condita*; a c. di W. WEISSENBORN e M. MÜLLER. Berlin 1932]; la fonte diretta della citazione liviana è L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 410*r*.

[20] Cfr. la nota n. 14.

[21] Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., cc. 423*v*-424*r*: «ella è cosa manifesta, come (essendo presa Troia) fossero uccisi et fatti prigioni tutti i Troiani, eccetto dui, cioè Enea et Antenore, tanto per respetto dell'antica amicitia fra loro, quanto per essersi affaticati per compore pace, et far restituire Helena alli Greci, et poscia come passasse per diversi casi, et fortune Antenore con gran compagnia d'Heneti, scacciati di Paphalagonia, per la loro seditione, havendo perduto il loro re Philimene a Troia, et cercando un capitano, che gli conducesse ad habitare in qualche luogo, ne venessero nell'intimo golfo de'l mare Adriatico. Et havendone scacciati di questi luoghi gli Euganei (che habitavano fra il mare et l'Alpi) quivi habitarono (detti Heneti)

Tum Troiana manu tellure antiquitus orti
Euganea profugique sacris Anthenoris oris.
Hæc non cum Venetis Acquileia superfuit armis[22].

Bensì ho osservato che da' buoni scrittori viene scritto il loro nome con la lettera *v*, "Veneti", havendo maggior consonanza, benché molti ancora la scrivano con la lettera aspirativa *h*[23]. Così Cornelio Tacito nell'undecimo libro ne fa commemoratione, con l'occasione che i Picardi, i Guasconi et i Borgognoni addimandarono a' Romani l'esser ascritti nel numero de' nobili, / c. 3*v* ove uno dei senatori a ciò ostando, dimostrò esser stato abbastanza havervi rolato li Veneti et i Millanesi senza moltiplicar in maggior numero a riccever forestieri, per non ridur poi li patricii quasi schiavi a mendicar l'honori: «*An parum quod Venetis et Insubres curiam iruperint, nisi cætus allieginarum velut captivitas inferatur? Quem ultra honorem residuis nobilium? Aut si quis pauper e Latio senator foret*»[24]. Finalmente fu poi questa regione nominata Marca Trivigiana da' Longobardi, i quali entrorono nell'Italia doppo la morte di Narsete eunuco, e totalmente la sogiogorno[25], quali per levar la memoria dell'imperio promulgor-

---

insieme colli Troiani, nominando quel luogo, ove primieramente erano smontati in terra, Troia, et gli habitatori di questi paesi Veneti».

[22] TIBERIUS CATIUS ASCONIUS SILIUS ITALICUS, *Punica*, lib. VIII, vv. 601-603: la *lectio* corretta è «tum Troiana manus tellure antiquitus orti | Euganea profugique sacris Antenoris oris, | necnon cum Venetis Aquileia supervenit armis» [ed. in *Sili Italici Punica*; a c. di J. DELZ. Stuttgart 1987]; la fonte diretta della citazione da Silio Italico è L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 410*r*.

[23] Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., cc. 450*r-v*: «io sono dell'openione, di tanti dignissimi auttori, che questi Veneti passassero quivi con Antenore, rovinata Troia. Benché d'alcuni di quelli siano descritti con la lettera aspirata h nondimeno presso la maggior parte di essi se ritrova esser posto in luogo di quella h la lettera v et si dice Veneti per megliore consonantia (come dicono alcuni)».

[24] CORNELIUS TACITUS, *Annales (Ab excessu diui Augusti)*, lib. XI, cap. 23, par. 3: la *lectio* corretta è «an parum quod Veneti et Insubres curiam inruperint, nisi coetu alienigenarum velut captivitas inferatur? Quem ultra honorem residuis nobilium, aut si quis pauper e Latio senator foret?» [ed. in *P. Cornelii Taciti libri qui supersunt*, v. I; a c. di H. HEUBNER. Stuttgart 1994]; la fonte della citazione tacitiana è L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 410*v* (che però non riporta il passo in questione).

[25] Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 60*v*: «mancato Narsete, et essendo scenduto nell'Italia i Longobardi, fu da quelli pigliata. Et così sotto la loro

no nuove leggi e mutorno la forma de' governi, instituendo quattro ducati e due marchesati. I ducati furono Benevento, Spoleto, Turino et Friuli; i marchesati Ancona et Trivigi. Et perché li duchi elletti non pottevano disponer delli lor ducati poiché rimanevano nelle mani del conseglio de' Longobardi, ma i marchesati passavano nella sussessione de' lor figliuoli, o altri a chi l'havessero lasciati, e secondo la lor lingua tanto era dire "perpetuo dominio" o "eterna signoria", et questo nome di marca alcuni affermano esser parola francese, e denotar in nostra lingua "pressidente"; altri dicono esser parola alemana, che suona "pressidente della marca, provin / c. 4*r* cia, luogo o contrada" consignato dal re o conseglio de' Longobardi, et perché Trivigi era marchesato, così di presente si nomina tutta quella parte sottoposta al detto marchesato Marca Trivigiana, et Marca Anconitana tutto quello era sottoposto al detto marchesato d'Ancona, chiamato latinamente Picenum; et da questa parola "marca", "marchese", hebbe il primo nome et prencipio[26]. Fu Legnago

signoria rimase insino che fu pigliato Desiderio loro re da Carlo Magno»; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 119.

[26] Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., cc. 263*v*: «havendo soggiogato i Longobardi Italia, ordinaro sei governi sopra sei regioni di quella, ove posero i loro seggi. De li quali governi ne dimandaro due marchesati et gli altri quattro, duccati. Furo i due marchesati la regione de'l Piceno, chiamandola, Marca Anconitana, et parte della regione di Venetia, nominandola, Marca Trevigiana (delle quali a suoi luoghi ne parlerò). I quattro ducati furono il ducato di Spoleto, di Turino, di Frioli et di Benivento. Non succedevano i duchi per heredità in questi quattro ducati, ma per eletione, ma ne marchesati succedevano gli heredi», 246*v*-247*r*: «se deve sapere, ch'essendo entrati nell'Italia i Longobardi dopo la morte di Narsete eunuco, et havendola soggiogata, divenero tanto altieri et insolenti, che deliberaro di rovinare totalmente la maestà de'l roman'impero, divolgando nuovi statuti et leggi, dimandate leggi longobardice (come ho veduto nella libraria de'l convento di Santo Domenico di Bologna molto antiche) per le quali mutavano tutti i consueti modi et costumi de i popoli, et non meno gli antichi et italici vocaboli. Quindi adunque cominciò la mutatione della lengua volgare degli Italiani, et non da i Gotthi o vero Ostrogotthi. Conciofosse cosa, che detti Ostrogotthi (essendo nell'Italia) non solamente osservarono i civili costumi romani, ma etiandio molto se delettarono delle lettere latine, come leggiamo di Theodorico loro primo re, il qual fu ben litterato, et perito tanto nelle lettere latine quanto grece, et non meno d'Amalassiunta con Theodoro suoi figliuoli. Et tanto osservarono detti Ostrogotthi le lettere latine, et portarono tanta riverenza a i costumi romani, che mai non volsero fosse stampata in oro o in argento o altro metallo, alcuna figura ec-

dominato da' prencipi romani, i quali mancando con la declinatione dell'imperio, ricconobe per suoi signori i re de' Longobardi, quali passarono in Italia del 578, et la possedetero sussessivamente fino all'anno 800, che fenì in Desiderio, loro ultimo re, fatto pregione dal magno Carlo, succedendo nel regno Pipino suo figliuolo, e di poi Bernardono, e Lotteri, che fu poi impera-

---

cetto de Romani. Ma i Longobardi (come ho detto) fecero ogni lor forza di mutare, non solamente i favelar volgari italiani, i caratteri delle lettere (si come ho veduto) i costumi de i popoli, le leggi degli antichi Romani, et degli imperatori, ma anche il consueto modo de i governi colli lor nomi. Et per tanto ordinaro sei magistrati nell'Italia, cioè quatro ducati... et due marchesati. Erano i ducati di Benivento, di Spoletto, di Turino, et di Frioli. I marchesati, questo d'Ancona et quel di Trevigi, talmente erano instituti i quatro sopranominati ducati (come io disse, parlando di Benivento) che i duchi non poteano dispore di dette signorie eglino mancando, ma remanevano in posanza de i Longobardi da darli a chi a loro paresse. Ma quegl'altri due magistrati erano de ugual possanza, havendo etiandio autorità sopra quelli duchi, et essendo eletto alcun marchese di dette regioni o d'al re, o da'l consiglio de i Longobardi posseva instituire herede di detto marchesato quel che a lui piacesse. Et perciò era nominato questo magistrato marchesato che significa in lengua longobardica, perpetuo magistrato o perpetova signoria (secondo Biondo, et Pietro Razzano) et secondo Mario Equicola ne suoi Commentari delli marchesi di Mantoa sona in lengua italiana presidente, et Ricobaldo, scrive esser tal nome francese, conciosiacosa che in lengua francese, marca significa provincia. Ma Andrea Althimeri ne la scolia che fa sopra Cornelio Tacito de'l sito, costumi et popoli di Germania, dice, che quelli che anticamente facevano ragione per le ville et contrade erano nominati marchesi, da marcha nome tedesco, et che questo nome è de i principi di Germania, addimandati marchesi cioè presidenti delle marche. Par a me assai accomodarsi questi scrittori insieme, perché tutti convengono che detto nome marchese significa presidente, o signore delle marche o siano provincie, o regioni, o contrade et ville a loro consegnate o da i re, o da'l consiglio de i Longobardi. Et perciò erano addimandati tali presidenti marchesi. Vero è che Andrea Alciato melanese giureconsolto, in uno libro dedicato a Francesco re di Francia, ove parla delle dignitati, che hora si ritrovano, et dell'origine de i nomi di esse, dice parergli che'l detto nome di marchese pigliasse origine da i maestri de i cavalieri, i quali così marchesi erano addimandati in lengua francese. Il che altresì conferma il loro parlare, imperò che quando vogliono raunar'insieme i cavalieri, dicono, *marchié*, *marchié* da'l qual nome d'ufficio, è uscita la dignità de i marchesi, sia come si voglia, e secondo quelli primi, o vero come dice detto Alciato (benché io mi accostarei a quelli primi) da questo nome è tratto il nome di essa dignità di marchese tanto nell'Italia quanto fuori, et prima nell'Italia da i Longobardi, ordinando detti marchesati, la qual dignità infino al presente, così nell'Italia come altrove persevera, come si vede: fu adunque nominata questa regione da i Longobardi Marca di Ancona dalla città d'Ancona, la quale era il seggio di detti marchesi, essendo la più nobile et degna città de la regione».

tore[27], et da tutti questi prencipi otene amplissimi privillegi, evidente et incontrastabil segno che fino nell'antichità de' tempi Legnago fu riguardevole, et infine posciaché meritò successivamente da' suoi prencipi esser con particolari prerogative signalato, come ampla fede ne fa la permuta fatta con monsignor vescovo di Verona con la contea di Monte Forte, l'anno 1207, più a basso dimostrerò. Ma perché mancò in Italia le forze della Chiesa, et la maestà dell'imperio, molti tirani / c. 4*v* procurorno insignorirsi, con la quale occasione molte città si posero in libertà, et Legnago pur l'istesso fece, ma poco egli ne godé, perché, soprafatta Verona dalle tiranie d'Ezzellino, oppresse anco questa terra; morto lui venne sotto l'oppressione di Mastino scaligero et suoi dessendenti, fino a tanto che se n'impadronì Galleazzo Visconte duca di Mellano, et doppo lui Antonio et Brunoro dalla Scalla, e poi Guglielmo da Carrara, signor di Padova, et ultimamente volontariamente si diede alla serenissima republica di Venetia, sotto la cui soavissima ombra si ripposa.=

Legnago fortezza

Legnago, hora celebre fortezza della republica veneta, per le memorie che d'esso s'attrovano, è antichissimo, poiché secondo l'oppinione d'alcuni vogliono che così si nomini in riguardo che tutto il paese era cinto de boschi con quantità de legne, et che per l'abbondanza delle legne fosse Legnago denominata, massime che serba una parte del distretto il nome de Boschi, et dall'haver per impresa eretto un tronco d'albera[28] che pulula alcuni rami verdi, ch'alcuni ellevati ingeni, dandole con il moto spirito, li posero d'intorno: / c. 5*r* «*annosa virescit*»[29]. Altri ancora

Da che sia nominato Legnago

Quando Legnago havesse principio

[27] Cfr. *Ibid.*, cc. 316*v*: «vero è che non venero infino che lui [*Narsete*] visse, ma lui mancato, correndo l'anno della salute nostra cinquecento setanta otto scesero in Italia, et la tennero soggiogata, insino nell'800», 383*v*: «rovinata la signoria de i Longobardi nell'Italia da Carlo Magno, fu fatto re d'Italia da esso, Pipino suo figliuolo (et questo morto) fu mandato Bernardono suo nipote. Successe poi a Carlo Magno nell'impero, Lodovico Pio suo figliuolo, il qual fece uccidere Bernardono re d'Italia, per haver trattato d'ucciderlo. Nel cui luogo vi pose Lotheri primo suo figliuolo, che prese la corona dell'imperio, morto il padre».

[28] Cioè "pioppo"; cfr. G. Rigobello, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*. Verona 1998, *sub voce*.

[29] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 19-20, 86-87.

Del nome del Po fondatore Atrio come accena il Tinto nella descritione ch'egli fa della sua città di Verona quale fu il 35° re de' Lattini et regnò anni 27, conforme il San//// nell'anni del mondo 3115

vogliono che i posteri dell'Argunauti, circa l'anni del mondo due milla ottocento cinquanta nove, essendo stati scaciati fuori dell'isola di Lemno da i Pellasgi, populi antichissimi della Toscana, si divisero in due parti, una delle quali rimasero nella Grecia et hebbe un tempo luogo in Isparta, l'altra navigò in Italia per trovar nuova habitatione: costoro dal mare Adriatico entrati per la foce del fiume Atrio, o Atriano, da Plinio nominato *Ahesis* nel 3° libro del XV capitolo[30]; così lo nomina Vergilio nella sua bocolica[31], et Silio Italico nell'ottavo libro, quando dice:

Tum Verona Athesis circumflua, et undique solers[32],

et nel terzo dell'Eneida:

Sive Padis ripis, Athesim seu propter amenum[33].

Adice fiume di che denominato

Ma Tolomeo nelli nomi antichi de' fiumi lo nomina *Atrianus*, et così anco lo chiama Sempronio nella descrittione ch'egli fa dell'Italia piana[34]; il qual nome d'Atriano penso che trahesse dalla vicinità de Adria, colonia de' Toscani, la quale diede anco il nome al mare Adriatico, o dall'istesso mare / c. 5*v* Atrio o Atriano denominato fosse, poiché la maggior parte delle sue acque scarica intorno Adria et nell'istesso mare; che Adria fosse collo-

---

[30] PLINIUS MAIOR, *Naturalis historia*, lib. III, par. 121: «inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris» [ed. in C.P. SECUNDUS, *Naturalis historia*; a c. di L. IAN e C. MAYHOFF. Stuttgart 1892-1909]; la fonte della citazione pliniana è L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 411*v* (che però non riporta il passo in questione).

[31] Il passo è riferibile all'*Aeneis*, non alle *Eclogae*; anche in questo caso Pecinali trae la notizia "errata" da L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 412*r*.

[32] TIBERIUS CATIUS ASCONIUS SILIUS ITALICUS, *Punica*, lib. VIII, v. 595: la *lectio* corretta è «tum Verona Athesi circumflua et undique sollers» [ed. in *Sili Italici Punica*; a c. di J. DELZ. Stuttgart 1987]; la fonte diretta dalla quale Pecinali trascrive il passo in questione è il citato L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 412*r*.

[33] PUBLIUS UERGILIUS MARO, *Aeneis*, lib. IX, v. 677: la *lectio* corretta è «sive Padi ripis Athesim seu propter amoenum» [ed. in P. U. MARO, *Aeneis in usum scholarum*; a c. di O. RIBBECK. Leipzig 1895]; come già indicato nella nota n. 14, la fonte diretta dalla quale Pecinali trascrive il passo virgiliano è il citato L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 411*v*.

[34] Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 411*v*: «egli è questo fiume Athesis... [*chiamato*] da Tolomeo, et da Sempronio nella division dell'Italia piana Atrianus».

nia de' Toscani et che da lei il mare così si chiamava lo accenna Cattone, quando nomina le città ch'erano mancate fino a' tempi suoi: «*Interiit saga opidum Hetruscorum uti, et Atria a qua mare Atriaticum quod nunc Adriaticum*»[35]. Il nome d'Adria hebbe, secondo alcuni, da quelli habitatori primi che (come di sopra s'è detto) venero d'Armenia, da questa parola *Ater*, che in lingua de' Caldei o d'Armeni significa "fumo", per il continuo fumo ch'ivi sorgea per esser circondata dalle paludi et lagune del mare. Vero è ch'il Corte dice che fosse nominato Atiso[36], e più dolcemente Adige, ma per verità egli è in erore, perché il fiume Atiso s'attrova nella Italia traspadana, nell'Insubri, nominato di presente Tosa, et è fiume che si parte dal lago di Margozzo e termina nel lago di Como, o sia Lago Maggiore, il che chiaramente ne fa fede Plutarco nella vita di Caio Mario che, con Q. Catullo suo collega, totalmente misse in ruvina i Cimbri, mettendone a fil di spada più di 140000, oltre i preggioni, che furono 60000: negli *apophtemati* così egli parla: / c. 6*r*

«*Catulus Lutatius, cum bellum adversus Cimbros ad Athisonem phlumen castra haberent et Romani (quoniam barbaros ad transitum niti intuerentur) cederent, ubi eos detineri non possunt, contendit ad primum cursim, absedentium agmen, ne Romanis fugere hostes, sed imperatorem sequi auderentur*»[37]. Il che forsi

---

[35] PLINIUS MAIOR, *Naturalis historia*, lib. III, par. 120: la *lectio* corretta è: «nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum» [ed. in C. P. SECUNDUS, *Naturalis historia*; a c. di L. IAN e C. MAYHOFF. Stuttgart 1892-1909]; la fonte diretta dalla quale Pecinali trascrive il passo in questione è il citato L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 314*v*; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 11.

[36] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 133: «Atrio [*uno dei mitici re Toscani che colonizzarono l'Italia*], che fu uno di questi re, poi c'hebbe con l'armi al suo imperio sottoposta l'Istria, la Dalmatia, e quasi tutto il mare Adriatico di quà, e di là con gran parte della provintia di Venetia, edificò la città d'Atria, et il mare Atriatico, et il nostro fiume Atrio dal suo nome chiamò; fu poi al nostro fiume mutato il nome d'Atrio in Atiso, e d'Atiso finalmente per più dolce suono, è stato detto Atice, et poi Adige».

[37] Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 403*v*: «scendendo due miglia vicino al lago, ritrovasi presso l'alto monte Margozzo, con un'altro picciolo colle (ch'è fra il Lago di Margozzo) il fiume Tosa. Il qual mette fine nel lago Maggiore, ne la

egli (sì come altri han fatto) s'haverà indotto a scriver per la simiglianza del nome, come dotamente ne scrive Alessandro Alberti. Hor, rittornando da dove s'havessimo partiti, questi per il fiume Atriano si portorono all'in su circa cinquanta miglia, et parendo a questi queste campagne assai fertili, l'aer esser buona et la commodità del luogo molto opportuna, vi si fermarono edificandovi per il loro primo ricovro et sicurezza questa terra, che dal proprio lor nome et dal successo chiamorno in lor lingua *Lemniacon*, che suona, dal greco nel nostro idioma, "paese ignoto" o "non conosciuto" a quei di Lemno, et così restò poscia appresso gli Latini il nome *Lemniacum*, che così anco in molte iscrittioni et antiche scritture ho veduto che si legge[38]. Altri parimente, et particolarmente i nostri antichi et maggiori, hanno communemente per traditione tenuto che l'origine di Legnago sia derivato da Limaco / c. 6*v* pronepote di Noè, che nell'istorie vien nominato anco per Giano[39], o che seco venisse, o di suo ordine capitasse ad habitar l'Italia con molti de' suoi, et che per ciò, capitato in questo posto, vi si fermasse et edificasse le sue stantie, il che conferma un'antica pittura posta nel pallazzo publico, verso il borgo grande, vestita in habito straniero con il carcasso cinto et con una verga in mano, in atto di dissegnar il loco, con sotto quest'iscrittione: «*Lismacus primus conditor ur-*

---

pianura vicino a Feriolo et Palanza (secondo che avanti dissi). Egli è quivi presso a monte Margozzo, un lago detto di Margozzo da'l detto monte, il qual è lungo un miglio, et gira intorno un miglio e mezo, et se scarica ne la Tosa però non molto discosto da'l lago Maggiore. Questo fiume Tosa, è quel dagli antichi scrittori nominato Athiso, presso cui (come scrive Plutarcho ne la vita di C. Mario, che fu sette volte console) Mario con Q. Catullo suo compagno, rovinò i Cimbri, uccidendone da cento quaranta milia, et facendone prigioni da sessanta milia. Il che etiandio esso conferma nelle Apophthemati così [*segue la citazione dai* Regum et imperatorum apophtegmata *di Plutarco riportati anche dal Pecinali*]».

[38] Il passo in questione è stato espunto da C. Campana, *Historie del mondo.* Venezia 1591; su quest'opera e i suoi legami con la storia legnaghese si sofferma E. Trevisan, *Contributo alla storia della scuola in Legnago*, cit., p. 129; cfr. in merito anche G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 8; come pure il citato L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 411*v*: «salendo adunque lungo la sinistra riva del Ladice, appare Lignano, da i Latini Liniacum nominato».

[39] Vedi la nota n. 1 di questa prima parte.

bis»[40]. Nell'istorie di Ferrara ancora si legge che, fuggendo dodici signori d'Asia per l'insoportabili tiranie di Nembrot con cento vinti milla huomeni che li seguirono, et passati in Armenia per lo paese de' Colchi et de' Sarmati, vennero verso il Danubio, et per la Panonia entrorono nell'Italia seguendo un'acquila bianca che, mostrando il camino, volava loro avanti, et dove disparve fabricorno una città che fu per l'acquila detta Acquilegia, e gueregiando con l'Umbri pigliorno trecento castella loro et, scacciandoli, si devisero tutto il paese loro[41]. Arsado, che per virtù et conseglio era il primo tra loro, hebbe la parte tra l'Arsia nell'Istria et il Tagliamento nel Friuli; Dasan dal Tagliamento alla Brenta nella Marca Trivigiana; Limatho dalla Brenta al Mincio nella Lombardia, et edificò un / c. *7r* castello che fu nel principio detto dal suo nome Limatho, et corrottamente poscia Legnago; a Limone toccò tra il Mincio et l'Adda, et edificò Brumona, quella ch'hora chiamasi Brescia; a Mellappo dall'Adda al Tesino; a Lamisio dal Tesino al Po; dal Po alla Scrivia habitò Ascanio; Tritone dalla Scrivia al Taro, dove fece Tortona; dal Taro fino al Reno in Romagna Secor, et fabricò la città Secana, dalle cui ruvine fu poi fatta Modena; possedé Saveno la contrada tra il Reno et Montone; Ramusco tra il Montone et la Foglia, et Ferato dall'Adige al Po nella Marca di Trevigi. Costui sopra l'Adice fece la città Ferrata, hora Fratta detta[42]. Adonque, con il fondamento di tal auttorità, se Legnago fu edificato da Limatho, pigliamo qual oppinione ci piace, affermar possiamo sicuramente la nostra terra esser antichissima, poiché Nembrotte, pronepote a Noè, stimassi ch'egli regnasse intorno l'anni della creatione del mondo due milla, che già sarebbono forsi tremilla e settecento

---

[40] Cfr. M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., c. 24*v*: «un quadro antico appeso sopra la porta interna della cancelleria nel quale vedesi dipinta la barca alberata».

[41] Cfr. in merito G. SARDI, *Historie ferraresi*. Ferrara 1556, p. 8; il passo del Sardi è stato poi ripreso anche dal poligrafo settecentesco Matteo Venturini, cfr. quindi M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 3*v*-4*r*; cfr. in merito anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 8.

[42] Cfr. in merito G. SARDI, *Historie ferraresi*, cit. p. 9.

di nostra etade. Che per ciò si vede che, se non avanza, almeno non è posteriore antichità alle prime città dell'Italia. Il che maggiormente mi conferma l'oppinione, mentre che fioriva nel tempo de' Romani col nome di Forro d'Alieno / c. 7*v* qual nome di *forro* grecamente nominato, in latino suona "terra nella quale propriamente si faciano fiere et mercati", sì che fino a quel tempo si vede che era terra di trafico et mercantile, et Forro d'Alieno prese dal nome d'Alieno, citadino romano, qual fu proposto al governo del loco, et d'ordine del quale s'introdusse il trafico, rimanendo il nome ale terre col nome di *forro* da chi dominate l'havea, et per ciò, come disse un gravissimo auttore: «*Hinc plerisque etiam oppidis nomen a foro mansisse videmus, ut Forum Livium, Forum Iulium, Forum Aurelium, Forum Sempronii, quod a Livio, Iulio, Aurelio vel Sempronio in his locis institutæ sunt nundinæ ad quas totius provinciæ mercatores merces suas afferebant*»[43]. Così anco depinto si vede in quell'Italia che nel consiglio di Basilea hebbero l'ambassiatori venetiani, che poi fu donata a Giacomo Zen vescovo di Padova, tanto antica che né Venecia vedesi, come dipinta prima che quella fosse fatta.=

Legnago anticamente chiamato Forro d'Alieno

A questo loco successe un notabil fatto d'arme, secondo racconta Tacito[44]. Deliberato Vespasiano d'impatronirsi dell'impe-

[43] Sulla controversa e a lungo dibattuta identificazione topografica del *Forum Alieni*, non sono mancati i contributi più o meno recenti, tra cui cfr. L. UGHI, *L'antico e il moderno parere intorno alla situazione del Foro d'Alieno*. Ferrara 1806; A. DE BON, *"Forum Allieni". Note per gli studi sulle origini di Legnago*. In "Il Prealpe", XXVI (1931), pp. 3-14; IDEM, *Storia e leggende della terra veneta*. Schio 1941, pp. 188-191; più recentemente gli atti del convegno *Forum Allieni*. In: *Quaderni di storia montagnanese*, v. I. Montagnana 1978 (in particolare i saggi di N. Alfieri e di L. Bosio); parte delle congetture erudite sette- e ottocentesche relative al *Forum Allieni* sono tra l'altro ampiamente riassunte da G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 16-19, 22 e da C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 24-25.

[44] Cfr. CORNELIUS TACITUS, *Historiae*, lib. III, cap. 6, par. 2-3; *Ibid.*, cap. 7, par. 1-2, cap. 8, par. 1: «sed Primus ac Varus occupata Aquileia <per> proxima quaeque et Opitergii et Altini laetis animis accipiuntur. Relictum Altini praesidium adversus classis Ravennatis <conatus>, nondum defectione eius audita. Inde Patavium et Ateste partibus adiunxere. Illic cognitum tris Vitellianas cohortes <et> alam, cui Sebosianae nomen, ad Forum Alieni ponte iuncto consedisse. Placuit occasio invadendi incuriosos; nam id quoque nuntiabatur. Luce prima inermos plerosque oppresse<re>. Praedictum, ut paucis interfectis ceteros pavore ad mutandam fidem cogerent. Et fuere

rio, mandò ad assalir l'Italia Antonio Primo et Ario Vario, valorosi / c. 8*r* capitani, et occupati tutti i lochi che d'incontro ad Acquilleggia s'attrovavano, indi riccevuti in Opitergio et Altino, guadagnorono appresso Padova et Este; mentre ivi si trattenivano, penetrarono che tre compagnie di fanteria viteliana et la banda de' cavali scriboniani, fabricato un ponte, s'erano fermati appresso il Forro d'Alieno (hora volgarmente Legnago): parve a questi d'assaglirli mentre che, fuori d'ogni pensiero, ivi si trattenivano, onde nel far del giorno trovateli disarmati la maggior parte ne oppressero et, per guadagnarsi il favore de' soldati medesimi di Vitelio, commisero che pochi ne fossero ammazzati, ma spaventati l'altri se l'acquistassero: alcuni immediate s'arresero, ma i più, roto il ponte mentre si sforzavano passarlo, gli troncorno il passo. Questa vitoria de' Vespesiani ottenuta, et divolgata, le diedero poi adito d'assediar Verona, che per Vitelio si teniva. Questa parve ad Antonio la più commoda città per la ressidenza della guerra, per haver pianure intorno atte al combattimento per la cavallaria. Cecina intanto, capitano di Vittelio, penetrato ch'Antonio s'era condotto ad attacarlo nell'alloggiamenti et con legiere scaramuze penetrar la di / c. 8*v* lui intentione, piantò et fabricò i suoi alloggiamenti tra Ostiglia, terra de' Veronesi, et la palude del fiume Tartaro, luogo sicuro per haver dalle spalle il fiume et da' fianchi la difesa del pantano, et, s'egli fedelmente diportato s'havesse, potteva oprimer le genti di Vespesiano non ancora unite con l'essercito che di Messia in socorso venivano,

Fatto d'arme tra le genti di Vespesiano et di Vitelio sotto Legnago

qui se statim dederent: plures abrupto ponte instanti hosti viam abstulerunt. Volgata victoria, post principia belli secundum Flavianos data legiones septima Galbiana, tertia decima Gemina cum Vedio Aquila legato Patavium alacres veniunt. Ibi pauci dies ad requiem sumpti, et Minicius Iustus praefectus castrorum legionis septimae, quia adductius quam civili bello imperitabat, subtractus militum irae ad Vespasianum missus est. Desiderata diu res interpretatione gloria que <in> maius accipitur, postquam Galbae imagines discordia temporum subversas in omnibus municip<i>is recoli iussit Antonius, decorum pro causa ratus, si placere Galbae principatus et partes revirescere crederentur. Quaesitum inde, quae sedes bello legeretur. Verona potior visa, patentibus circum campis ad pugnam equestrem, qua praevalebant: simul coloniam copiis validam auferre Vitellio in rem famam que videbatur» [ed. in *P. Cornelii Taciti libri qui supersunt*, v. I; a c. di H. HEUBNER. Stuttgart 1994].

et, con farle andar in fugga, farle con vergogna abbandonar l'Italia; ma Cecina hor con un'inventione hor con un'altra prorogò tanto la guerra che perse l'occasione di ruvinare l'inimico[45].=

Che la terra fiorisse nel tempo che fioriva la republica romana ne fa certa fede un'iscrittione antica d'un decurione, posta sopra un capitello in pietra viva essistente sopra la fossa dalla parte di Porto, alla Porta Inferiore, non osservata, che dice:

LANNIUS
GENITI VOS
DECUR. VERON.
SIBI
ET LANNIO ARPALO ET
ANNIÆ CANISI PARENTIBVS
AC ALTERO LANNIO FRATRI
ET VALERIA ET OLBADI
UXORI QUÆ FACIEND... CVRAVIT[46]

[45] *Ibid.*, lib. III, cap. 9, par. 1-2: «mox Caecina inter Hosti<li>am, vicum Veronensium, et paludes Tartari fluminis castra permuniit, tutus loco, cum terga flumine, latera obiectu paludis tegerentur. Quod si adfuisset fides, aut opprimi universis Vitellianorum viribus duae legiones, nondum coniuncto Moesico exercitu, potuere, aut retro actae deserta Italia turpem fugam conscivissent. Sed Caecina per varias moras prima hostibus prodidit tempora belli».

[46] In margine, di mano B: «Questa lapide fu portata nel terretorio di Verona, o sia Museo del sig. march. Sipion Mafei di detta città per comissione di s. e. Barzisa cap. di detta città nell'occasione di sua visita fatta in Legnago l'anno 1741», sicuramente di mano di Matteo Venturini (che la trascrive *ad verbum* anche nella sua cronaca); cfr. quindi S. Maffei, *Museum veronense hoc est antiquarium inscriptionum atque anaglyphorum collectio cui taurinensis adiungitur et vindobonensis***.** Verona 1749, p. CXV, n. 6; M. Venturini, *Memorie intorno Legnago*, cit., c. 25*r-v*; ulteriori successive indicazioni su questa epigrafe (edita nel *Corpus inscriptionum latinarum*, v. V, t. 1. Berlino 1872, n. 3361) si trovano in S. De Rorai, *L'innondazione di Legnago nell'ottobre 1869. Memoria storico-critica*. Legnago, Tipografia V. Bardellini 1868, p. 6; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. II (n. V); A. De Bon, "*Forum Allieni*", cit., p. 189; C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., p. 24; M. Fioroni, *Legnago e le valli. Note di preistoria e di storia antica*. In: M. Fioroni, *Leniacensia. Scritti 1950-1970*; a c. di A. Ferrarese. Legnago 2008, p. 99 (con riproduzione dell'epigrafe, tratta dal *Museum* maffeiano, e note corrispondenti); Eadem, *Legnago fino al 1500*. In: *Ibid.*, p. 105.

/ c. 9*r*

1154, 22 novembre. Fedrigo imperator l'anno 3 del suo imperio riconfermò a Legnago, a Monte Forte et altri locchi tutti li privilleggi, tutte l'immunità, che per avanti erano state concesse da' suoi antecessori largamente, nel medesimo privillegio, dato nel tempo ch'egli dimorava in campo d'un loco chiamato Zalegno [47]. Qual privilleggio io lessi in mano d'un commesso della communità di Monte Forte.=

1184. Mentre l'imperator venne in Italia, l'anno 30 del suo imperio, novamente ratificò il medesimo privelleggio, come appare dalla data di 3 novembre, anno sodetto, nella villa di San Zenon appresso Verona, et fu il nodaro Lorenzo quondam Bonomo di San Pietro Incarnario d'essa città [48]; et questo pure è nelle mani della communità di Monte Forte.=

b

1111. In quest'anno fu eretta et stabelitta la chiesa di Santa Maria in Porto, hora ufficiata da' padri domenicani, il che chiaramente ho raccolto da una iscrittione in lettere longobarde nel frontespicio d'essa chiesa, al di fuori, che dice: "dicata alla madre di Dio et al suo figliuolo, anno 1111" [49].= / c. 9*v*

Parimente l'antichità della nostra terra si cava da un'iscrittio-

---

b) Nel cod. uno spazio bianco di alcune linee.

[47] Cfr. *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, t. X/1, *Friderici I diplomata inde ab a. MCLII usque ad a. MCLVIII*, Hannover 1975, pp. 143-147 (doc. n. 88); vedilo riprodotto con nuova *lectio* in E. ROSSINI, *Il card. Adelardo II (1188-1214) e il comune di Verona a Legnago, Roverchiara e Monteforte d'Alpone. Studio analitico con trascrizione e note di 33 documenti originali.* Verona 1991, pp. 133-137 (doc. n. 26); il toponimo "Zalegno" letto dal Pecinali nella copia menzionata appare come corruzione della località bresciana di Cologne.

[48] Cfr. E. ROSSINI, *Il card. Adelardo II (1188-1214) e il comune di Verona a Legnago, Roverchiara e Monteforte d'Alpone*, cit., pp. 148-153 (doc. n. 30); come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 24; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 50-51.

[49] Cfr. L'iscrizione e la relativa data – andata probabilmente dispersa dopo i bombardamenti che distrussero la chiesa nel dicembre 1944 – è riportata integralmente anche da G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, v. III. Verona 1750, p. 89; M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., c. 13*r*; cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 41-42.

ne trovata intagliata in una antichissima pietra avanti la chiesa di San Martino di Vigo, distretto di Legnago, la quale così dice:

C. FABIVS CORNIOLVS SIBI ET CATIÆ
SECVNDE MATRI.
SATTAVÆ SABINÆ UXORI
ET COGITATO FILIO.[50]

1117 Fu, d'ordine della contessa Mettilde che passò di passagio per la villa di San Piero, ereta in essa villa una chiesa sotto il titulo di San Salvatore, hora communemente San Salvaro[51].=

1207 Da questi tempi fino l'anno 1207 non trovo cosa degna d'esser commemorata, quando nell'ultimo di decembre seguì, doppo molti maneggi, la permuta di Legnago con Monte Forte, essendo Legnago giurisditione del vescovato di Verona, e Monte Forte giurisditione de' Legnaghesi, nel quale erano investiti dall'imperatori con donar a' medesimi, in segno di feudo et vassallaggio, un bellissimo fodro di spada et un scovollo, al che però erano tenuti satisfare se non quando l'imperatori venivano in Italia et si portavano a Roma a riccever la corrona; et questa permuta seguì in questa forma.=

Che, rittrovandosi Azon marchese d'Este podestà in Verona, per nome della città Aleardo, cardinale / c. 10*r* di Santa Chiesa et

---

[50] Cfr. l'edizione in *Corpus inscriptionum latinarum*, cit., v. V, t. 1, n. 3605 e in G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. III (n. VII); M. Venturini, *Memorie intorno Legnago*, cit., c. 25*v*; secondo M. Fioroni – che riprende la notizia da alcune fonti dell'erudizione legnaghese tardo-ottocentesca – l'epigrafe era stata donata dal parroco di Vigo di Legnago « al nobile Recanati per il suo oratorio, poi con altri marmi utilizzato per il campanile della chiesa di Angiari » [M. Fioroni, *Ricerche e ritrovamenti nelle valli veronesi*. In: M. Fioroni, *Leniacensia*, cit., pp. 55, 81]; come pure Eadem, *Legnago e le valli*, cit., p. 97 (e note corrispondenti); Eadem, *Legnago fino al 1500*, cit., p. 105; cfr. inoltre S. De Rorai, *L'innondazione di Legnago nell'ottobre 1869*, cit., p. 6; Ascl, IX.37.4, *Relazione di G. Rocchetti alla Giunta municipale di Legnago (22 Ottobre 1869)*, cc. n. n.; A. De Bon, "*Forum Allieni*", cit., p. 189.

[51] Il Pecinali deduce l'anno di fondazione dalla data presente su di una lapide murata all'esterno dell'omonima chiesa, cfr. in merito G Trecca, *S. Salvaro di S. Pietro di Legnago ed i suoi restauri*. Legnago 1907, pp. 10-11, 31; Idem, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 28-29.

vescovo della città, per sé et successori rinontiò nelle mani d'esso podestà tutte le raggioni et giurisditioni ch'haveva nella terra di Legnago, mettendolo in libertà di farne quello che più le piacesse, con sodisfattione della città, per il che, chiamato il conseglio, a' 12 di febraro sussequente propose il contrato, et dal conseglio gli fu dato piena auttorità di stabellire; nel conseglio fra gl'altri intervenero Zavarisio de V. Motta, Isnardo de Carceri, Bonzenello de Cresentii, conte Bonefatio, Alberto Angossa, Bortolamio de Caresia di Percasii, Fulchino d'Alberto Sordo et molti altri, al numero di sessantaotto, et per il commune di Monte Forte intervenero Amanino di Legnago, Giovanni da Legnago, Raimondo Gierardo da Legnago con altri, al numero de venti. Il podestà della città con la presenza de' consoli fece la sequente investitura[52].

Dominus Azo Estensis marchio Veronæ pottestas etc.

Ioannes de Avocatis,
/ c. 10*v* *Ioannes de Palatio*
Ventum Ceresia } *consules Veronæ*
Ruffinus de domina Lupicina
Albirghettus de Lisario

Desideratus de Castello procurator Veronæ, pro ipso communi Veronæ ad honorem Romani imperii et pro utilitate episcopatus

[52] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 30-31 (l'atto compendiato dal Trecca, sulla scorta della nota raccolta dell'Ughelli, porta in realtà la data del 27 febbraio 1207); come pure C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., pp. 51-53; l'atto, per la sua importanza venne compendiato ed inserito tra le poste statutarie veronesi, cfr. ad esempio *Statuti di Verona del 1327*; a c. di S.A. Bianchi-R. Granuzzo. Roma 1992, v. I, p. 255: (posta CCLXVII) « de contractibus inter dominum Aleardum episcopum Verone et quasdam villas observandis »; per un inquadramento storiografico di queste vicende si rinvia ad esempio a C. Cipolla, *Nuove considerazioni sopra un contratto di mezzadria del secolo XV*. In "Atti e memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", LXVII (1891), p. 141; A. Castagnetti, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*. Roma 1976, p. 43; G.M. Varanini, *Il comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano*. In: *Nuovi studi ezzeliniani*; a c. di G. Cracco. Roma 1992, v. I, p. 120; A. Castagnetti, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*. In "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXXXIII (1974-1975), pp. 124-125.

Veronæ et universitatis Veronæ et communis Leniaci ac omnium hominum in Leniaco et eius curte et pertinentia nunc et in futurum habitantium vel possidentium, perpetuæ locationis investiverunt Isnardum de Panesicco potestatem Leniaci, Beltramu<m> de Alpetro recipientem pro communi et universitate Leniaci et pro omnibus habitantibus et possidentibus, habitaturis et possessuris in Leniaco et eius curia et pertinentia, de omni iurisdictione et de omni destrictu, et omnibus reditibus, et publicis functionibus, et de omni iure coherentiis prædictis prout ad episcopatum pertinet per privilleggia Romanorum principum seu Francorum seu Longobardorum, vel Italicorum regum in Leniaco et eius curte et pertinentia sive super rebus, sive super personis in terra, acqua et planicidoris silvis et nemoribus in imperando vel vetando ac permitendo seu puniendo, ita ut omnia predicta plenissime pertineant ad communem et universitatem Leniaci, sicut pertinet ad episcopatum Veronæ etc.[53]. Con obligo appresso, conforme era tenuto il commune di Verona, che per tutte le rendite non dovesse pagar per senso altro che sei denari di moneta veronese nel primo di maggio all' / c. 11*r* intervenienti del vescovo se l'addimandasse[54], et se fossero scorsi molti tempi che non havesse il vescovo scosso detti sei denari, né la communità pagati, non per ciò le fosse di pregiuditio, solo che dovesse pagare, essendo richiesta, quanto fosse entrata in debito della pensione. Et perché, oltre la giurisditione ch'haveva il vescovo in Legnago, alcuni altri v'havevano qualche giurisdittione, et a ciò che il tutto havesse

---

[53] Una copia del documento si trova in ASCL, fasc. a stampa (non inventariato), tratta a sua volta da ASVR, *Mensa vescovile*, b. 4, perg. n. 7: si tratta di un *exemplum* dell'atto originale – « ex autentico cuiusdam privilegi reperti in canzeleria comunis Leniaci » – eseguito, plausibilmente nel secondo Quattrocento, dal notaio e cancelliere della comunità legnaghese Nascimbene di Marco Gnocco e collazionato dal notaio legnaghese Marco Marcobruni. Non è possibile, d'altra parte, valutare se la copia in questione sia quella utilizzata anche dal Pecinali, soprattutto in considerazione delle successive vicende della documentazione archivistica della cancelleria legnaghese, andata quasi completamente distrutta negli anni della lega di Cambrai.

[54] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 31 (l'atto compendiato dal Trecca, sulla scorta della nota raccolta dell'Ughelli, ascrive tale pagamento annuale al primo di gennaio).

libero et fosse independentemente la communità patrona, quindi Vermilio Cressentio, Gabaldino d'Angiari, Giovanni de Chiavica, Pietro de Lendenara, Osello di Castello, Oradino da Spinimbeco et molti altri, quali havevano o pottevano havere qualche giurisditione nella terra o terretorio di Legnago, tutti riffiutorono ogni loro giurisdittione o ragione ch'havessero o pottevano havere, nelle mani del signor Amanino Amanini podestà d'essa terra[55]. In virtù della qual permuttatione la communità di Legnago poi sempre ha incantato, come fa tutt'hora, quell'incanti appellati giurisdittioni.=

1214

Nell'anno 1214 fu confermata una transatione, fatta con Norandino vescovo di Verona, del commun di / c. 11*v* Porto da Valflexen patriarca d'Acquileia con Valfardo sindico del commun di Porto, et Muto de Bodolo massaro del medesimo commune, nella quale transatione convenero che il commune le dava cento moggi di formento all'anno d'affitto, et all'incontro esso vescovo il mero et misto impero et iurisdittione ch'haveva in essa terra[56].=

Transatione di Porto con il vescovo di Verona

Caminavano le cose delle due communità con somma quiete, fatte piene d'habitatori et de negotii, quando le fu turbata dalle turbolenze nate in Verona, poiché nacque rivolutione grandissima della cità, essendo stato fatto preggione il conte Ricciardo da San Boniffattio et scaciato Mattio Giustiniano podestà della città, et in suo loco elletto Salinguerra da Este, partegiano et cognato d'Ezzellino da Romano, per il che i Veronesi furositi, con Guicciardo Rangon loro capo, riccorsero a' Padovani per esser rimessi, onde Padovani, abbracciato l'affare, mandorono Steffano Badoaro loro podestà con il carroccio et loro essercito per rimetter in stato l'esuli veronesi et liberar il conte, e per potter haver loco commodo da travagliar la città, unitosi con la gente del marchese Azo d'Este, assalirono improviso Porto et Legnago et, impadronitosi subito del ponte dell'Adice, doppo / c.

1230

[55] Cfr. *Ibid.*, p. 31 (l'atto compendiato dal Trecca, sulla scorta della nota raccolta dell'Ughelli, porta la data del 22 giugno 1207).

[56] Cfr. *Ibid.*, pp. 32-33 (l'atto compendiato dal Trecca, sulla scorta della nota raccolta dell'Ughelli, porta la data del 1 agosto 1217).

Legnago et Porto preso da' Padovani

12*r* n'hebbe il castello ove, trattenendosi dieci giorni continui, non fece altro che dar il guasto al terrettorio di Verona, tanto di qua come di là dal fiume, scorendo fin sopra le porte della città, dando il tutto in preda alle fiamme et al ferro[57].=

Da questo fatto ne nacque poi buona parte l'odio d'Ezzellino contro de Padovani et del marchese Azo, guerregiando con vicindevol fortuna l'una parte et l'altra; quando che, particolarmente nell'anno 1250, si portò Ezzellino in Legnago

1250

[57] Cfr. *Ibid.*, p. 34. La fonte prima di questa notizia e di altre successive è la nota cronaca di Paride da Cerea, cfr. quindi L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, v. VIII, Milano 1726, coll. 624-625 (dove per errore Porto è detto *castrum Ponti*): che però il Pecinali mostra di non conoscere direttamente, ma attraverso P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*. Treviso 1648, cc. 29*v*-30*v*: «l'anno seguente 1230 fu podestà Stefano Badoario, al qual tempo nacque in Verona all'improvista grandissima rissa: imperochè havendo Mattio Giustiniano hautto la podestaria di Verona, et volendo per più quiete di quella città mandare in Venetia molti seditiosi, et potenti cittadini, come etiandio era stato da gl'altri podestà suoi predecessori fatto, nacque per tal causa fra le parti grandissimo romore: et quelli che erano della parte d'Ezzelino, contra li quali si trattava, corsero con l'armi al palazzo, et presero il conte Ricciardo da San Bonifacio, con circa vinti della sua parte, ch'erano nella camera co'l podestà, et tutti imprigionorno, et con grande impeto espulsero fuora della città Mattio Giustiniano suo podestà, et scorsa tutta la città, molti della parte del conte da S. Bonifacio furono morti, il resto scapò, et si ridussero nel castello da San Bonifacio, et elessero per suo podestà, et capo Guicciardo Rangone da Modena, huomo egregio, et valoroso... et quelli delle parte d'Ezzelino elessero per suo podestà di Verona Salinguerra da Ferrara: fatto questo Guicciardo Rangone, et Mattio Giustiniano vennero a Padova... et così ordinato il carroccio, et fatto un potentissimo guarnimento, Stefano Badoerio podestà di Padova andò a Triconta dove si unite con le gente del marchese, et d'ivi andò hostilmente a Porto, et a Legnago, et subito prese il ponte dell'Adige, et hebbe il castello, et ivi stette dieci giorni, dando il guasto a tutto il territorio veronese di qua, e di là dal fiume, fin' alle porte della città, abbrusciando tutte le ville tagliando le vigne, et depredando tutto quello, che gli venia alle ma<n>i»; oppure T. SARAINA, *Le historie e fatti de veronesi nelli tempi d'il popolo et signori scaligeri*, cit., c. 7*v*: «Padovani con lor podesta messer Stefano Badoario, e fuora usciti Veronesi se misero in arme, dechiarandosi enemici... venevano per dar l'assalto à Porto castello veronese posto sopra l'Atthice al contro de Lignago. Aggionti à questo sanza difficulta alguna l'hebbero: Veronesi stavano con lor gente in Lignago, e vedendo li enemici nomerosi, e lori non bastevoli a combattere con quelli, se ritrassero lassato Lignago sanza presidio, de che segui, che subito vene in potere de Padovani». Altre fonti dell'episodio sono G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 384; B. PAGLIARINI, *Cronicae*, a c. di J. GRUBB. Padova 1990, p. 53; G.B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, v. II. Bassano 1789, p. 49; G. BISCARO, *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona. Note storiche*. In "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", XCIV (1934-1935), p. 643.

con buon numero di gente, et ivi trattenendosi alcuni giorni, et sopravenuto di rinforzo buon numero de Todeschi, con gran celerità si transferì a Este, et nella mezza notte s'impatronì della Porta Vitelliana, che per trattato ottene, nella qual terra essercitò tutti l'atti della sua solita crudeltà, ancorché molti per benefficio delle tenebre si salvassero a Rovigo, a Ferrara et altrove[58].=

Ezzellino capita con l'essercito a Legnago per prender Este

Il pontefice Alessandro IIII, informato delle strane et non più sentite crudeltà d'Ezzellino, usate a' suoi populi istessi, desideroso di gratificare tutti gli signori d'Italia et della Lombardia, che incessantemente imploravano da sua santità agiuto, mandò Fellipo Fontana, gentil'huomo ferrarese et arcivescovo di Ravena, a Venetia, et ivi stabelita una lega / c. 12*v* contro il tirano, affine tutti i populi con maggior ardore prendessero l'armi contro il prencipe inhumano, l'arcivescovo, come legato apostolico, bandì la cruciata con proponere i beni di paradiso a chiunque con lui prendesse l'armi[59]. In pochi giorni concorsero infi-

Il pontefice manda la crociata contro Ezzellino

[58] Cfr. P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., cc. 74*v*-75*r*: «il mese di decembre... [*Ezzelino*] ritornò a Padoa, et fatta convocare la militia padoana, commandò che ogn'uno portasse vettovaglia per dieci giorni, facendo fama di voler andar in Lombardia, e giunto a Vicenza tolse la militia vicentina, et di lungo andò a Verona, e tolse parimente la militia veronese, et subito andò a Legnago, et ivi aspettò li Tedeschi, li quali giunti con gran velocità andò a Este, et nella meza notte con intelligentia d'alcuni soldati del marchese, hebbe la porta Vitaliana: per quella entrato Ezzelino con sue genti cominciò contra gli habitanti far grandissima crudeltà, ma in gran parte aiutati dalle tenebre della notte si salvorno parte a Rovigo, et parte a Ferrara... parte in altri castelli, e parte restorno morti e presi, e tutta la terra saccheggiata»; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 36 e C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., p. 63, che sulla scorta della *Vita e morte di Ezzelino* del cronista padovano Rolandino, ascrivono invece al 29 settembre 1249 l'entrata di Ezzelino in Legnago, cfr. quindi G.B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, v. II. Bassano 1779, pp. 268-269 (20 settembre 1249).

[59] Cfr. P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., c. 90*r*: «essendo adunque per tutta Italia notissima la horrendissima, crudele, et empia tirannide di Ezzelino da Romano, papa Alessandro quarto... tolse la impresa, et fece publicare una cruciata in Bologna contra Ezzelino, non altramente, se non come contra uno infedele, et inimico della fede di Christo, dando il carico di tutta la impresa al reverendissimo Filippo Fontanese arcivescovo della città di Ravenna... constituendolo legato di Bologna, et di questa impresa... Coadunate molte genti fece lega co'l veneto senato»; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 471.

niti huomini, parte per seguitare il legato in così santa fontione, et parte per vendicar l'ingiurie ch'havevano sostenuto da quel-l'uomo crudele; fra l'altri che vi venero fu Lodevico San Bone-fatio con furusiti della sua città di Verona, il marchese Azzo d'E-ste, v'andorono Bolognesi et Vinitiani con un buon nervo de fanti et de cavalli sotto il commando di Tomaso Giustiniano et Marco Badoaro; et doppo haver espugnato il castello di Sacco nel Padovano[60], all'acquisto di Padova l'arcivescovo andò, nella quale ressideva Ansadino[61], nepote d'Ezzellino, et s'impatronì d'essa senza ostacolo fino a Ponte Corbo, et di poi, doppo un'o-stinata contesa di quattro hore, restò rotto Ansadino, qual con alcuni suoi si salvò con la fugga, rimanendo l'arcivescovo signor di Padova[62]. Il marchese Azzo di poi anco felicemente s'impa-tronì di Moncelise[63]. Il pontefice, havuto di ciò ragua / c. 13*r* glio, ordinò che a' Padovani fosse dato la libertà et che da se stessi si governassero. Capitò la nuova della presura di Padova ad Ezzel-lino mentre si tratteniva con l'essercito sopra il Menzo con spe-ranza d'insignorirsi di Mantova, onde, mutato il pensiero, dissi-mulò il dolore per la perdita di tanta città, si rittirò in Verona, et ivi con gli più barbari et inhumani modi che puosi immaginare fecce morire dodici milla Padovani ch'haveva come per ostagi appresso di lui[64]. Procurò poi Ezzellino l'acquisto della città perduta, andando con l'essercito sul Padovanno, ma conoscen-do non potter far alcuna cosa, tutto adirato et a guisa di tigre

Ansadino nepote d'Ezzelino al governo di Padova

Padova presa dalla lega

Il marchese d'Este acquista Moncelice

Dodicimilla Padovani fatti morire da Ezzellino

---

[60] Cfr. P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., cc. 91*r*-95*r*; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 472.

[61] Il nome è storpiato: era Ansedisio Guidotti, podestà di Padova per lo zio. La conquista di Padova è del 1256.

[62] Cfr. P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., cc. 95*v*-99*r*; come pure B. PAGLIARINI, *Cronicae*, cit., p. 79; G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 473.

[63] Cfr. P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., cc. 100*r*-*v*.

[64] Cfr. *Ibid*., cc. 101*v*-103*r*; il numero di Padovani uccisi a Verona riportato dal Pecinali concorda parzialmente con quello riferito da B. PAGLIARINI, *Cronicae*, cit., p. 84: « qui numero fuerunt XI M personarum et ultra », mentre nel merito dello stesso episodio il Gerardo riferiva invece dell'esecuzione di 2309 uomini; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 474: « dodeci mila ».

arrabbiato, rittornò in Verona[65]. Ressideva in questi tempi governatore, a nome d'Ezzellino, in Legnago Corrado Occhidicane, veronese, qual non degenerando dalla natura del crudel prencipe opprimeva i miseri terrezzani in modo che le terre erano pocco meno che diserte, posciaché ingiustamente molti perseguitati erano esuli, altri, spoliati delle facoltà, erano nelle carceri, né v'era chi ardisse di reclamare, posciaché o non era dal prencipe ascoltato, o scaciato dalla di lui presenza, per il che poi Corrado, più inviperito contro ch'haveva ardito lamentarsi, con mascherati et ingiusti prettesti (fa / c. 13*v* cili a ch'ha la verga del commando nelle mani) molti ne faceva capitar male[66]. Né tutte queste cose pottevano muover l'animo d'alcuno ad alcuna novità, poiché vedevano a spese de' Veronesi et de' Padovani, molto di gran lunga più pottenti d'adderenze e di forze di loro, i miserabili et tragici avenimenti che ne venivano, con la dessolatione intiera delle famiglie, anco ne' lattanti bambini, onde non sapevano che farsi, che supplicar la divina misericordia a liberarli da quella servitù non dissimile da quella che sotto de' faraoni provassero già l'antichi ebrei. Quando adonque Iddio, mosso dalli preghi di tanti travagliati innocenti, messe in cuore a Bonincontro da San Piero, a Perone et a Martino dalla Via, ch'erano in quei tempi de' primi de' nostri, tolto la congiontura de' travagli in che vedevano Ezzellino, di scotersi da quel giogo che iniquamente sostenevano, onde questi, adunati i prencipali et altri loro adherenti, dicesi che Bonincontro in tal maniera eccitandoli parlasse[67].=

Corrado Occhidicane governator in Legnago a nome d'Ezzellino

Corrado oprime le terre

Martin della Via, Bonincontro da San Piero cittadini

"Carissimi concittadini, le nostre sciagure sono gionte a tal stato, che per, rendersi insoportabili, fanno che molti bramano la morte, affine che con il fenimento della vita sianno anco terminati i loro affanni, / c. 14*r* posciaché sotto il crudel nostro tiran-

Oratione di Bonincontro a' Legnaghesi essortandoli a porsi in libertà

[65] Cfr. P. Gerardo, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., cc. 107*r*-118*r*; come pure G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 474.

[66] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 36; C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., p. 64.

[67] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 36; come pure G.M. Varanini, *Il comune di Verona,* cit., p. 139 (nota n. 101).

no non habbiamo a sperare non dirò solievi, ma gratie sarebbono grandi se non c'accressessero altri malori; ma temo che, dove hora siamo (avanzo della crudeltà di questo arrabiato) restati pocchi, in pocco tempo non vi sii né anco alcuno di noi. Mirate questa terra, che tramutata dalla sua primiera sembianza più non par quella! Caminate pur per essa, che non vederette se non le donne suspirar la lontananza et l'essiglio de' mariti o fratelli! Non udirete che lamentevol voci de poveri vecchi, che deplorano o la morte miserabile de' figli, o il compatimento di vederli rinchiusi in un mucchio di pietre a infracidirsi! Mirate tante case spiantate da' fondamenti, et le sostanze haver rapito questo Corado Occhidicane, non dirò governatore, ma carnefice, che con occhi apponto di cane biecamente (segno della sua mala volontà verso di noi) sempre mira. Sopportaremo ancora d'esser stracciati da questo cane, quasi che non havessimo sensi che da peccore o giumenti? / c. 14*v* Riccordiamosi che siamo huomeni, et se virilmente si deportaremo (credetemi) scotteremo dal collo il giogo et si poremo in libertà. Gran proposta et difficile par che vi faccia, ma se farette a mio seno riussirà molto più facile di quello che vi pensate; hora è tempo di far vendetta di tante ingiurie sostenute, et congiontura megliore non pottiamo havere mandateci da Iddio, perché di quest'occasione se ne serviamo; su, prendiamo pur l'armi, et accoriamo ad uccider questo barbaro, né dubito ponto che con il sforzo de' vostri petti non ne ripportiamo honorevol fine d'attione così heroica. S'uccida pure et, impatroniti che saremo del posto, non si mancheranno agiuti. Haveremo in nostro favore Iddio, che feliciterà così giusta impresa. Verrà il marchese Azzo d'Este co' i furositi nostri compatrioti, che vi pregano a far un fatto così generoso, et che con il mezzo vostro speranno di riveder le loro case, le loro famiglie; non dubitate ch'Ezzellino possa opprimervi, perché saremo bastevoli con l'accenati soccorsi a diffendersi. Et poi il legato del sommo pontefice non li concederà tanto d'otio, che / c. 15*r* possa applicar l'animo al reaquisto di queste terre, posciaché maggiori et più importanti cure doverà havere alla conservatione delle sue città, le quali veggo tutte in bilancia di sollevarsi. È gionto le scelleraggini di questo fiero mostro d'inhumanità a tal segno

che s'è reso odioso a Dio et all'huomeni, onde piamente dobbiamo credere che non molto lontana sia la divina giustitia in darle il meritato castigo. Ma suposto che si vadi il pensiero (che non concedo) falito, che s'esponiamo tutti ad un evidente pericolo, che si vadi ad una morte manifesta, pur che virilmente combattendo moriamo per salute della patria con l'armi in mano, pur che resti all'eternità et a' nostri posteri la memoria d'un'attione così generosa, non haveremo di molto avanzato la perdita di questi corpi, a' quali sperar possiamo poco di vita in tanto accerbissimo stato. S'aggionghi (il che deve eccittare ogni buon christiano) l'acquisto delle indulgenze che ricceviamo in questo mondo come, morendo, la gratia di sua divina maestà con la gloria del cielo. Riccordatevi, o Legnaghesi, della gloria de' vostri maggiori, conside / c. 15*v* rate il stato deplorabile nel qual voi sete et le calamità che giornalmente saremo per sostenere, e poi voi medesimi siate giudici se quanto vi propongo non solo v'è d'utile et d'honore, ma sommamente neccessario. Orsù, sù, vi serò guida a vendicar tanti oltraggi, o generosamente morendo sarò sempre lodato di così pia intentione." [68].=

Qui fenì di dire con energia tale che, senza mettervi tempo, presero l'armi et, portatesi con destro modo verso la guardia, improvisamente quella tagliorno a pezzi, altri in tanto scorrendo la terra, et soleccitando il populo all'armi, piantarono in molti lochi publici alcune bandiere con l'insegna del marchese d'Este, che a tal effetto molti di prima l'haveva mandate, cridando tutti. « Viva il marchese d'Este, la terra è nostra! » [69]. A questi tumulti per re-

Legnaghesi si pongono in libertà con la morte di Corrado et della guardia

[68] Il modulo oratorio introdotto dal Pecinali in questo punto della *Historia* (ripreso comunque anche in seguito), palesemente spurio e artefatto, trova ampie esemplificazioni nelle variegate fonti cronachistiche che fornirono al cancelliere legnaghese l'ossatura cronologica degli eventi in questione; spiccano, in primo luogo, le allocuzioni ezzeliniane ai cittadini di Vicenza riportate ad esempio dal Gerardo e dal Pagliarini (ma anche molte altre esemplificazioni desumibili dal Guicciardini, dal Bembo o dal veronese Dalla Corte), cfr. quindi P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., cc. 106*r-v*, 111*r-v*; B. PAGLIARINI, *Cronicae*, cit., pp. 87-88.

[69] L'episodio della sollevazione di Legnago, avvenuto nel 1256, era descritto nella cronaca di Paride da Cerea con queste parole: « eodem anno Peronus de Leniaco, Bonincontrus de Sancto Petro Leniaci, Martinus de Via et multi alii de Leniaco in vi-

Collogna si pone in libertà

primerli v'accorse Corrado, il qual fu da' terrezzani ammazzato con quanti seco venne et, impatronitosi delle rocche, ricceverono poi alcuni buoni soccorsi inviatovi dal medesimo marchese. Collogna, sentito le cose di Legnago, preso anc<h>'essa animo, fece l'istesso, fattosi capo Belfardo, padre di molti valorosi figlioli e di stimatione, che, discaciata la guardia d'Ezzellino, v'introdusse le genti del marchese Azzo [70]. Ezzellino, da tante aversità angustiato, si smarì fortemente, nondimeno, non si mutando della sua natural impietà, l'anno / c. 16*r* venturo fece prender molti, con imputatione ch'havessero voluto dar la sua persona in mano del marchese Azzo, tra quali vi fu Giovanni del Bello, nostro di Porto [71], e, senza formatione di processo o darli difese, gli fecce tutti straciare per Verona, et di poi accoppare.

Zuanne del Bello imputato di congiura contro Ezzellino

L'anno seguente Ezzellino ottene vittoria del legato et furo-

---

gilia Omnium Sanctorum interfecerunt Contaodu Canis [*sic, pro* Coraim de Ochidecane], qui erat potestas Leniaci, et cum eorum filiis et uxoribus fugerunt ad aliam partem clamantes alta voce: "Viva il marchese Azo da Este: la terra è nostra!". Et habentes secum in Leniaco insignia ipsius marchionis» [L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, v. VIII, cit., col. 637]. Il Pecinali riprese la notizia da T. SARAINA, *Le historie e fatti de veronesi nelli tempi d'il popolo et signori scaligeri*, cit., cc. 16*v*-17*r*: «questo danno, e vergogna d'Eccelino augomentarono l'animo de Bonencontro, Perone, e Martino, de gli primarij de Lignago con li altri loro amici, li quali vedendo caschare la reputatione di questo tyranno pigliarono l'arme, et uccisero Conrado de occhi de cani cittadino veronese, e presidente de quello luocho, et inalzarono le bandiere d'el marchese da Este. Il medesimo fecero Colognesi de quali fatto capo Bonfado padre de molti figliuoli anemosi, e valenti diedero il castello a'l predetto marchese scacciata la guardia et ufficiali d'Eccelino»; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., pp. 474-475; G.B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, v. II. Bassano 1789, p. 351.

[70] Anche in questo caso l'episodio trae spunto dal citato Saraina. Paride da Cerea faceva pure cenno alla rivolta di Cologna: «et eo anno, transactis pauci diebus... Bonfadus de Colonia et Aprilis eius filius et plures alii de Colonia cum eis dederunt castrum et villam Coloniæ marchioni Estensi et parti comitis, et timore domini Icerini ad partem alteram fugerunt» [L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, v. VIII, cit., col. 637]; cfr. come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 475; anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 37.

[71] Il Pecinali – sulla scorta di G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 475: «Giovanni Del Bello da Porto» – ha equivocato sul nome del personaggio, che nella fonte originaria (parisiana) era *Zenarium de Beldeporto,* cfr. in merito L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, v. VIII, cit., col. 637 (ma qui il nome è erroneamente scritto *Beldeponto*, nominato con altri veronesi, *tam nobiles quam cives*, vittime delle purghe ezzeliniane nell'ottobre del 1257).

siti suoi inimici, havendoli assaliti a Gambora[72] presso il fiume Oglio, facendo preggione l'istesso legato et molti altri signori et cavalieri di conto, ma venuto in disgusto Uberto Pallavicino, ch'haveva in custodia il legato con Azzallino, gli[e] diede la libertà et levòsi dalla sua amicitia[73].

Ezzellino, ch'aspirava all'acquisto di Mellano, invitato da' fuorusciti, v'andò in loro soccorso; il legato, che parimente dalla stessa città era chiamato a diffenderla, s'inviò alla sua volta; Ezzellino, che n'hebbe notizia, venne con il suo essercito al fiume Adda per impedir il passo al legato, il quale bravamente attacò il fatto d'arme con Ezzellino et, doppo un'ustinata battaglia seguita con dubiosa fortuna fra tutti due l'esserciti, alla fine Ezzellino rimase rotto, e fuggendo si salvò a Cassano, ma non tenendosi ivi sicuro, in un'altra scaramuzza che con l' / c. 16*v* inimico fecce, fu ferrito da una frezza in una gamba, la qual ferrita s'innasprì molto per haver guazzato il fiume, nondimeno seguiva a riccurarsi in sicuro a Bergamo, se il marchese estense[74], che n'hebbe aviso che fuggiva, non l'havesse seguito et, giontolo, tagliato a pezzi quelli che seco erano, et egli mortalmente ferrito a Soncino lo condusse, dove impenitente, doppo undici giorni della sua ferrita, senza addimandar perdono a Dio delle sue colpe, fenì, più da rabbia che per la ferrita, la vita, a' 9 ottobre 1259[75]. Il che poi, divolgatosi, le nostre terre resero gratie a

1259
Morte d'Ezzellino

[72] Gambara, in provincia di Brescia; cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., pp. 478-479.

[73] Su questo episodio del 1259 cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., pp. 479-480; P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., cc. 119*r*-120*v*; B. PAGLIARINI, *Cronicae*, cit., p. 90; il *Chronicon* parisiano riferisce invece che i prigionieri furono portati a Verona «in carceribus Zerlorum et de Curte Alta», mentre non fa cenno al ruolo del marchese Pallavicino: oltre al legato papale Filippo Fontana era stato incarcerato anche il vescovo di Verona Gerardo Cossadoca, cfr. L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, v. VIII, cit., coll. 637-638.

[74] A catturare Ezzelino ferito fu Buoso da Dovara, cfr. ad esempio P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., c. 126*v*.

[75] Cfr. P. GERARDO, *Historia d'Ezzelino terzo da Roman*, cit., cc. 123*r*-127*r*; B. PAGLIARINI, *Cronicae*, cit., p. 91; i più volte citati Gerardo e Pagliarini (seguiti dal Pecinali) datano la morte di Ezzelino al 9 ottobre 1259, undici giorni dopo la sua resa (29 settembre 1259), giorno che non pare corretto secondo gli studi di Carlo Cipolla

Dio d'esser liberate da così horribil tirrano, inimico dell'humana generatione. Et perché Verona doppo fu governata dal populo, ricconoscendo per suo capo et signore il sommo pontefice, le terre anc<h>'esse che con la sponda del marchese si governavano da se stesse, con creare il loro podestà ad immitatione di Verona, rendevano obidienza al vicario di Christo, parendo loro che sotto la tuttela pontificia non pottessero che pacificamente viversi. Et ecco che, mentre si pensavano i nostri populi vivere felicemente sotto la protettione di santa Chiesa, nuovi disturbi, quali furono originati perché il marchese estense, affettionatissimo al conte Lodevico, per gratificarlo / c. 17*r* procurò rimetterlo in patria con tutti l'adherenti suoi fuorosciti, il che agevolmente si prometteva, stante la morte d'Ezzellino et di molti suoi contrarii, ma non poté, doppo diversi maneggi, ottenerne l'intento, ond'egli, di ciò addirato, per vendicarsene fatto un grosso di gente, si portò a Collogna, che si regeva in nome di Verona et, per esser da poche gente custodita, agevolmente la prese; prese anco senza molto contrasto Sabbione, et tutte due le terre nostre, le quali mai haverebbono pensato che il marchese, così loro partiale, fosse capitato a simil ressolutione, ma come poi dal fatto si vide, lo fece per il posto, qual era molto opportuno a travagliar la città di Verona; si fermò in Legnago il conte San Bonefattio, come in loco commodo da trattenisrsi con suoi furositi, come per riccever commodamente ne' bisogni l'aggiuti del marchese [76]. Legnaghesi, quantonque non havessero riccevuto altra molestia o mala satisfattione dal conte, ma solo mossi dal vedersi privi della loro libertà et tratti dalla benevolenza ch'havevano verso de' Veronesi (con l'essempio de' quali da se stessi si governavano), et senza che li medesimi ne sappes / c. 17*v* sero cosa alcuna, avedutosi di non haver

Legnago in libertà

1260

Legnago et Porto prese dal conte Lodevico San Boneffatio

Legnaghesi si pongono in libertà, scaciata la guardia del conte San Bonefacio

---

che tendono ad anticipare l'evento al 1 ottobre dello stesso anno; come pure G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 482 (27 settembre).

[76] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 493: «prese anco con la medesima facilità Sabbione, Legnago, e Porto: nel quale, non che fosse più forte, o più sicuro di Legnago, ma per potere esser più facilmente in ogni bisogno dal marchese [*d'Este*] soccorso con quasi tutti i fuorusciti si fermò il conte [*Sambonifacio*]»; come pure G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 38.

gran fatto gente che li guardassero, preso l'armi, spinsero fuori le genti del conte, innalzando li stendardi della città di Verona. Il qual improviso caso rese il conte molto smarito, tuttavia, non perdendosi d'animo, senza dillatione di tempo con la sua banda de furosciti et alcune genti che li mandò il marchese andò al reaquisto d'essa, et cominciò con assalti continui ostinatamente ad assalirle, che in pocchi giorni le sforzò a tornare alla sua devotione, senza darli altro castigo che di certa somma di denaro, con il quale satisfece le genti che l'haveva mandate il marchese, rimandandole a casa. Mentre le cose erano in questi termini, Veronesi, conoscendo che la loro città non haverebbe havuto riposo se non rimmettevano il conte con suoi partegiani, si rissolsero ricceverlo in gratia. Per il che egli, che non voleva lasciarsi vincer di gentillezza, spontaneamente restituì Legnago et Porto, con patto ch'al marchese dovesse restar Collogna, et a lui Tregnago [77].

Il conte mette di nuovo in suo potter le terre di Legnago et Porto

Il conte lascia in libertà i Legnaghesi

Non passò molti mesi che novamente il conte Lodevico fu

[77] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 493: «quei di Legnago vedendosi da poche genti guardati, per la grande affettione, che a nostri Veronesi portavano, non che dal conte havessero ricevuto danno, o offesa alcuna, senza saputa loro spinte un giorno fuori le genti del conte alzarono le bandiere della nostra rep. per lo quale improviso caso smaritosi, ma non già perduto d'animo il conte, subito con la sua banda di fuorusciti, et alcuni altri che gli furono inmantinente dal marchese mandati, corse là, e tanti, e così furono ostinati gli assalti, che diede alla terra, che la sforzò a ritornare alla sua divotione senza però darle altra punitione, che d'alcuni pochi danari, che diede poi alle genti del marchese»; come pure T. Saraina, *Le historie e fatti de veronesi nelli tempi d'il popolo et signori scaligeri*, cit., c. 18*v*: «non udendo alguno tumulto in Verona [*Lodovico Sanbonifacio e i fuoriusciti veronesi*] segondo il lor proposito, se volgetero à rietro verso Cologna, la quale se gli rese. Do puoi questo s'impadronirono de Sabbione, Lignago, e Porto con loro tenimenti. Il con. Ludovico s'alloggio con la fameglia, e fuor'usciti in Porto, e non si fido habitare in Lignago per essere discosto dal soccorso del marchese, in caso, che da quelli de Verona fussi assaltato. Quelli di Lignago de quali la maggior parte erano fedeli à Veronesi da se mossi se levarono da la ubbidienza de'l con. Ludovico sottoponendosi à la republica de Verona. Mha questo fecero inconsultamente, perchè avanti che potessero esser soccorsi da Veronesi furono assaltati da le genti de'l marchese, e lor' malgrado gli fu necessario ritornare sotto 'l giogo de'l con. Ludovico. In questi bisbiglij ne'l conseglio de Verona proposero alguni desiderosi della quiete, che si dovesse accettare il con. Ludovico, e finire questa guerra. E preso questo partito furono accettati e rimessi Lignago, e Porto à la devotione della republica veronese»; G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 38.

Mastin dalla Scalla capitanio del populo di Verona

sforzato partirsi da Verona con tutti i suoi et perpetuamente bandito, et, affine che non potesse mai più / c. 18*r* tornarvi, pensarono di creare un capitanio del populo ch'havesse auttorità da sé solo di proveder a tutto quello facesse bisogno, et, se bene mantenero il podestà, ad ogni modo restò molto semata la di lui auttorità, et fu creato capitanio Mastino della Scalla, qual governava la città con somma sattisfattione. Avenne che l'anno 1268 molti, mal sodisfatti di Mastino, ferono congiura di levarle la vita, ma non avenne che potessero essequirlo onde, scoperti molti congiurati, convenero partir dalla città, nel numero de' quali era Daniel dell'Alessii, et, andati a trovar il conte Lodovico, fecero seco lega contro lo scalligero. Questi si portorono sotto Legnago con l'agiuto di molti contadini loro adherenti et alcune intelligenze che v'hebbero[78]: lo presero tosto, come s'impatronirono di Soave, Villafranca et altre terre, ma perché il conte et i suoi trattavano male i lochi presi, sì che n'erano per le loro iniquità fieramente odiati, Mastino, che di già sapeva questo, veduto che con il fondamento de' populi malcontenti facilmente potteva liberare il Veronese de' fuorosciti, fatto gente, si portò all'acquisto de' lochi predetti, e non tantosto / c. 18*v* Mastino comparve a vista delle terre nostre, che, sollevatisi, astrinsero la guardia che v'era a partire, rittornando sotto la divotione della

Il conte novamente prende Legnago

Mastin reaquista Legnago con l'aggiuto de' populi che presero l'armi in suo favore

[78] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 506: « uniti insieme [*i congiurati*], et accompagnati da molti contadini loro partiali, presero con incredibil prestezza i castelli di Legnago, Villafranca, Soave, Illasi, Bovolca, e Vestena »; T. Saraina, *Le historie e fatti de veronesi nelli tempi d'il popolo et signori scaligeri*, cit., c. 19*r*: « [*Pulcinella dalle Carceri e altri fuoriusciti veronesi banditi da Mastino*] usciti de Verona si puosero negli castelli de Lignago, Villafranchа, Soave, Bovolcha, e Vestena, e di subbito fecero nova confederatione con il con. Ludovico de S. Bonifacio contra'l stato de Verona: protestando, che cio faceano per scacciare messer Mastino de'l capitanato, e non per guerreggiare contra la loro patria, cosi s'incomincio la guerra mossa da quelli de fuori, la quale si può in effetto dire più tosto corseggiamenti, e rubbarie che guerra reale: benche durassi anni dui continovi. Il fine suo fu che messer Mastino spinse questi fuor'usciti de quelli castelli, e ritornoli sotto la signoria de la republica e più con trattati, et intelligenza opero, che con forza, e questo perché li banniti erano cascati in grande odio à gli habbitanti per il continovo rodergli, e dannificargli »; come pure G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 39 (ma l'anno in questione è il 1269).

città; di poi con felicità s'impatronì di Soave e dell'altri lochi tutti del Veronese, sì che convenero tutti i furosciti partire[79].

[c] / c. 166*r* Per virtù e per dottrina fu resa illustre la patria nostra col mezo del padre maestro Egidio da Legnago[80], il quale avendo ricevuto l'abito sacro di San Francesco de' minori conventuali, si portò nel studio universale de Pariggi, ove aprese le scienze più cospicue, oltre il dottorato della sacra teologia. Questo fu intrinseco et compagno nello studio del padre maestro Giovanni / c. 166*v* Dunsio Scotto del medesimo ordine, il che chiaramente ho racolto da una lettera scritta dal padre maestro generale Consalvo l'anno 1304, 18 novembre, data nella città d'Ascoli diretta a Parigi alli padri Gulielmo guardiano o suo vicario, et maestri, il cui originale era nelle mani di monsignor reverendissimo vescovo Pietro Tossignano, et da esso mandata alle stampe et registrata nel secondo libro delle istorie della seraffica religione et rifferita dal padre maestro Mattio Ughense de' minori conventuali nell'università di Padova publico scolaro, che così principia.=

In Cristo sibi carissimis patribus Gulielmo guar<d>iano Paris,
vel eius vicario, et magistris,
frater Consalvus gaudet in Domino.

Ad expeditionem dilecti Cristo patris Ægidii del Legnago, de quo per litteras vestras certificatus existo, cum alium alio (ut moris est)

---

c) Si inserisce qui la notizia su padre Egidio da Legnago, giusta la nota marginale che avverte: *1304. Ne' fragmenti il padre Egidio di Legnago gran letterato, a c(arte) 33*: in effetti, oltre al testo qui riportato dalle cc. 166*r* (dalla linea 19) e 166*v* (di mano B), c'è un'altra scrittura alla c. 33*r* del secondo volume (di mano A), ma incompleta; qualche piccola variante tra i due testi.

[79] Cfr. come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 512; G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 39-40 (la riconquista di Legnago e l'aggregazione al comune cittadino avvenne nel 1271); cfr. in merito *Annales veronenses*. In: *Antiche cronache veronesi*; a c. di F. CIPOLLA-C. CIPOLLA. Venezia 1890, p. 410: « castrum Leniaci venit ad praecepta comunis Verone ».

[80] La fonte plausibilmente utilizzata dal Pecinali per queste notizie è la raccolta di P. RIDOLFI [DA TOSSIGNANO], *Historiarum seraphicae religionis libri tres*. Venezia 1586.

eodem calculo providere oporteat, et cum, secundum statuta vestri conventus, baccalaureus huiusmodi presentandus debeat esse de aliqua provintia aliarum a provintia Frantiæ, dilectum in Cristum patrem Ioanem Scotum, de cuius vita laudabili, sientia excelenti ingenioque subtilissimo aliisque conditionibus suis partim experientia longa, partim fama que ubique divulgata est informatus sum ad planum, dilectioni vestre assigno post dilectum patrem Egidium principaliter et ordinarie presentandum iniungo, nichilominus vobis ad meritam salutis obedi(entiam) et c(etera).

Datum in locum Esculi, Marche Anconitane, 14 kal. X^mbris^ 1304.

/ c. 3*v*-II

1312 [d] Alli 31 di marzo fu accettato Can Grande Scalligero nella città di Vicenza come signore, decchiarato da Cesare prefetto della città, et indi poi da Cesare ven fatto capitaneo et vicario nella città di Vicenza [81]. Qual, entrato nel possesso della città, fece prima spianare alcune torri et fortellezze riguardanti verso Verona. Qual città, havendo pressidiata de soldati per il più stranieri di diverse nationi, di parlari diversi e costumi corotti, si mutò in essa il costume di bene vivere, in homicidii, stupri, inganni et mille forfonerie degne d'esser poste in silentio alle orecchie cave, mentre non v'era né fede né pietà, ma solo vitio et libidine [82].=

Padovani, naturali inimici di Can Grande et d'i Vicentini,

---

d) Una nota marginale (*segue 1312, 31 marzo*) avverte di inserire qui quanto scritto a c. 3*v* del secondo volume.

[81] La fonte di questi paragrafi e dei successivi, ricchi di notizie "vicentine" (pur con qualche sfasatura cronologica), è plausibilmente il citato B. Pagliarini, *Cronicae*, cit., pp. 124-125: « die sexto marcii Canis itaque Magnus dela Scala omni nixu, cura, vigilique diligentia ac toto animo intendens Vicentinae urbis praesidatum optinere, quam ex iugo Patavorum ope caesaris liberata fecerat ac in pristinam libertatem adduxerat... Multi nostrorum primatum his pollicitis gavisi sunt, hortantur, suadent ipsum dominum Canem omni mora sublata id prorsus fieri... Canis igitur Grandis dela Scala ab inclyto caesare factus et constitutus vicarius generalis in civitate Vicentiae »; come pure G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. I, cit., p. 623.

[82] Cfr. B. Pagliarini, *Cronicae*, cit., pp. 125: « dominus Canis iussit omnes turres et fortilicias versus Veronam solo aequari », 126: « milites mercenarios et quidem multos secum Canis habebat variis ortos regionibus dissonique idiomate et malis imbuti

raccolto un poderoso esercito, si portorono fin tra le mura di Vicenza per recuperar quella città che altra volta era stata per 47 anni sotto il suo dominio, onde con l'aggiuto di molti concittadini vicentini esuli tentaro la presa della città, a che s'oppose Fedrico dalla Scalla, et attacato il fatto d'arme, Padovani restorno vittoriosi et, cari<chi> di gloria e preda, rettornarono alla loro città[83]. Di qui avenne un odio incessivo tra Can Grande, Vicentini da una, et Padovani dall'altra. In queste gare molti Padovani disgustati andarono a Can Grande, e molti Vicentini venero da' Padovani con il marchese Francesco d'Este con Padoani et s'unì con 50 mila fanti e X mila cavalli oltre molti insigni soi[84]. Fu da Can Grande attacato il fatto d'arme appo la villa di Longare et, restato vittorioso, appese l'insegne de' vinti con allegrezza in Vicenza alli 14 dicembre, cioè sue bandiere et altre spolie d'inimici[85]. L'anno seguente 1313 l'istesso Can Grande condusse il suo esercito nel Padovano depredando[e] / c. 17*r*-II Castel Ario, la villa di Boccon, la terra d'Este, ponendo ogni cosa a ferro et foco sino tra le mura di Padova. / c. 18*v*

[f]Del 1313 sotto Cangrande, alli 2 di febraro, giorno della Santissima Vergine Maria, Padovani presero Legnago per forza <e> l'abruciarono[86].

---

e) In fine di pagina l'indicazione a passare a c. 17*r* dello stesso secondo volume. f) La notizia che segue è scritta in margine, dalla stessa mano ma posteriormente, ed è seguita dalle parole *Pagliarino (nelle sue croniche di Vicenza)*. Da qui e dalla nota fatta all'inizio sulle fonti utilizzate (c. 18*v*) si può desumere che il Pecinali poté vedere la cronaca del Pagliarino solo a lavoro ultimato, e che aggiunse in margine questa notizia tratta dalla nuova fonte.

moribus. Hinc mutati sunt nostrae patriae mores honesti, bene vivendique modus et cultus. Tunc stupra, homicidia, voluptates et versata dolis ingemia ab his provenere, nec pietas nec ulla fides apud eos erat, sed in vitium et in libidinem eorum omnes actus proni erant».

[83] Cfr. *Ibid.*, p. 127.

[84] Cfr. *Ibid.*, p. 130.

[85] Cfr. *Ibid.*, pp. 131, 132: «Canis... scuta et banderias hostium spolia ad foenestras palatii pependit».

[86] Cfr. *Ibid.*, p. 133: «Patavii vero die secunda februarii vilam Leniaci agri Veronensis per vim caeperunt et eam igni et ferro devastarunt, et hoc fuit in die purificationis gloriosae virginis Mariae»; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 43.

Antonio della Scalla tirano ultimo di Verona

Antonio della Scalla fugge a Venetia

Legnago e Porto volontariamente si danno al Visconte signor di Mellano

Veronesi si ribellano al Visconte vengono puniti

Da questo tempo fino all'anno 1387 non trovo cosa degna d'esser commemorata, perché le nostre terre stettero sempre oppresse sotto la potenza delli Scalligeri per il continuo corso di circa cento vent'anni. In quest'anno adonque, governando il signor Antonio dalla Scalla, faceva molte indignità et estorsioni a' suoi populi, onde molti, astretti dalle sue tiranie, convennero absentarsi dalla città di Verona riccovrandosi in sicuro a Mellano da Giovan Galeazzo Visconte, conte di Virtù e signor di detta città, et, mosso da' stimuli de' furosciti veronesi che desideravano liberarsi dalle mani dello Scalligero, li diedero speranza di farle haver la loro città, onde, mandato i suoi capitani al di lei acquisto, con l'agiuto de' medesimi se ne impatronì alli 15 ottobre, fuggendo il signor Antonio a Venetia [87]. Legnago et Porto, che nella loro libertà se ne stavano, con volontaria dedittione se le diedero et sì come volontariamente se le sogettorno [88], anco constantemente se le mantenero in fede, all'hora che Veronesi, ribellandosi, proccurorono indure le terre stesse nel medesimo errore, ma essi / c. 19*r* n'hebbero il castigo, poiché di fatto riccuperò la città et la diede a saccho al suo essercito, dal quale sostenero ogni afflittione, punendo severamente appresso i ribelli che possé havere [89]; et le predette terre in premio della loro fedeltà n'ottenero a' 13 d'agosto totalmente la separatione dal commun di Verona, così havendo riccercato per suoi oratori Giovanni d'Isola quondam Nascimben, sindico di Legnago, et Ugumulesio nodaro quondam Bortolamio, sindico di Porto, essendo podestà in Verona il signor Lutherio de' Rusconi da Como in nome del prefatto signore.= [90]

---

[87] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 47 (l'entrata dell'esercito visconteo in Verona datava al 18 ottobre 1387); come pure G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II. Verona 1592, p. 204.

[88] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 207.

[89] Cfr. in merito all'episodio della ribellione veronese e al sacco della città *Ibid*., v. II, cit., pp. 208-216.

[90] L'atto di separazione datava però al 3 agosto 1390; cfr. il compendio che ne dà G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 48; come pure C. Boscagin, *Giangaleazzo Visconti iniziatore dell'ascesa politica di Legnago*. In "Vita veronese", VIII (1955), fasc. 7-8, pp. 243-245; Idem, *Storia di Legnago*, cit., pp. 75-76, 81-82.

Qual separatione fatta dalla predetta città fu addimandata tanto per causa civile quanto criminale et da tutti li datii, aggravii et fontioni, così reali come personali, tanto mere come miste, imposte o che potessero nell'avenire imponersi, con renderli del tutto liberi et essenti et immuni, né dover ricconoscer altri che li magistrati che per tal effetto venivano mandati al governo delle medesime, il che fu prontamente dal medesimo signore concesso con questa forma di parole, come dalla patente data sotto gli 13 agosto, che così principia.

Separatione di Legnago et Porto totalmente dalla città di Verona

/ c. 19*v*

NOS GALEAZ VICECOMES, COMES VIRTVTVM, MEDIOLANI imperialis vicarius generalis, supplicationem recepimus pro parte fidelium nostrorum communium et hominum nostrorum Leniaci et Portus tenoris subsequentis: illustri dominationi vestræ suplicatur humiliter et cum instantia pro parte vestrorum fidelissimorum servulorum communium terrarum vestrorum Leniaci et Portus, quatenus cum tota suarum mentium puritate sint et esse intendunt vestræ dominationis usque ad mortem perpetui et fidelissimi servi, et ex hoc non modicum indignetur, et redeat eos aliquali iugo communis et populi Veronensi, qui tam proditorie se habuerunt contra vestram dominationem excelsam eorumque solitis et nequissimis conculcationibus subiacere; et con quello che segue, et essaudendo la supplica d'esse terre così, passando alla gratia, sogionse:

Quare, considerantes scindere devotionis effectum et constantiam et puram fidelitatem quibus hactenus et nuper, experientia docente, cognovimus versus nos et statum nostrum supplicantes eosdem perseverasse et se habuisse constanter, movemur ipsos supplicantes fidos nostros honoribus præheminentis, favoribus et gratiis nostris cunctis temporibus insignire; idcirco præsentium tenore et ex certa scientia et de nostra potestate plenitudine terras ipsas Leniaci et Portus cum eorum pertinentiis et terretoriis ac omnes et singulas per / c. 20*r* *sonas habitantes et quod de cætero habitabunt et quæ sunt et erunt iurisdictionis earumdem totaliter immunes facimus exemptas a civitate et a communitate ac iurisdictione nostræ civitatis Veronæ, taliter quod nunc et imposterum communi et hominibus ipsius nostræ civitatis pro aliquibus onneribus realibus, personalibus, atque mixtis, impositis et de cætero imponen-*

dis suppositi non sint et nullo possint tempore de cætero perinde molestari vel inquietari. Concedentes insuper ipsis nostris terris ac rectoribus et maggistratibus hominum in eis habitantium tam præsentibus quam futuris merum et mixtum imperium, ac omnimodam gladii potestatem in civilibus cunctis, criminalibus atque mixtis[91].

Legnago perde la giurisditione d'elleger il podestà

Stante questa concessione, fu dato principio ad esser mandati i podestà da Mellano, che prima la terra li soleva elleggere, il cancelliero de' quali era originario, atteso che tutte le cause civili, criminali et miste essendo della terra, non haveva il cancelliero guadagni per i quali sostentar si potesse. Capitato adonque il podestà, con pocca servitù in riguardo della dignità della carica, per non haver di salario dal publico più di disdotto fiorini al mese, né pottendo meno supplire per la qualità dell'affari a tutte le fontioni del reggimento, et perché potesse mante / c. 20*v* nirsi con maggior decoro per dignità della carica et del loco, sotto li 2 ottobre sussequente supplicorno il medesimo signore che, aciò potesse mantenere un iusperito, un collaterale et famiglia condecente per decoro dell'ufficio, potesse il publico darle di più, fino la somma di trenta fiorini il mese, et ottenero ch'egli potesse tenir il iusperito, collaterale et famiglia che le paresse, ma che non dovessero pagar più delli disdotto fiorini, ma che delle condanne che faceva il podestà (perché erano della communità) potessero supplire se però erano bastanti, et se non fossero bastanti fossero in arbitrio della communità il supplire alli detti trenta fiorini[92].=

Legnago dal Visconte ottiene un iusperito

1388

Verona procura intorbidare la separatione

Cominciò il primo anno la città di Verona a intorbidare il ius della separatione, posciaché, incantati i suoi datii, vi comprese il carratà che s'aspettava alle terre, quali corrispondevano alla lor camera, onde sopra ciò nacque controversia con il commune di Verona per la riscossa delli medesimi che faceva la città di Ve-

---

[91] Di questo fondamentale documento per la storia della comunità esistono varie copie, ad esempio in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 630, cc. 1*r*-2*v*; *Ibid*., b. 206, proc. n. 1805, cc. 1*r*-2*r*; *Ibid*., b. 206, proc. n. 1431, cc. 1*r*-2*v*; ASCL, I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", cc. 1*r*-*v*.

[92] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 48.

rona, erano astretti a pagar con l'istessi di Verona, non ostante la separattione, et ch'havessero nella terra la lor camera alla quale pottessero corrispondere, senza esser con tanto pregiuditio et ingiuria astretti a pagare alla città, fecero sentir i lor aggravii al medesimo / c. 21*r* signore, qual concesse che per li datii che s'aspettava del pan, vin, carne et sale corrispondessero alla camera della terra, ma che ciò differissero fino al nuovo incanto[93].=

Nasceva di quando in quando altre differenze con la città di Verona per torbidare la giurisdittione della separazione, et ancorché molte cose conoscessero i Veronesi insustentabili ad ogni modo, perché con incommodo grande le terre facevano sentire le loro indolenze per li viaggi et spese eccessive che facevano, convenendo per ogni minima bagatella portarsi a Mellano, ove parimente provavano l'ambassiatori grandissima difficultà d'esser introdoti al loro prencipe et conseglieri, per il che provavano gran travagli, ottenero con una supplica che fossero introdotti i suoi nuntii et ascoltati quante volte fosse stato il bisogno[94].=

1391 Fecero i Veronesi tentativo, col mezzo del loro podestà, di chiamare in giuditio i creditori loro che habitavano in Legnago et terrettorio, non ostante che fossero del tutto separati, nel che nascevano grandissime estorsioni, convenendo d'ogni minima cosa andar a Verona, onde, riccorsi al loro signore, et ottenero che, stante l'haver essi il loro podestà et iusconsulto che aministrava giustitia, che più non fossero i debitori tenuti andar a Verona a / c. 21*v* rispondere a' loro creditori, ma che dovessero riccorere al podestà della terra, che l'haverebbe aministrata ragione[95].=

1392 Procurò la città di Verona che le communità dovessero concorere nella spesa che si faceva nella repparatione delle strade et turrione d'Ostiglia. Per il che, riccorsi a Mellano al loro prencipe, furono di ciò sollevati, et appresso anco ottenero che, se i signori dell'entrate del prencipe havessero voluto mandar esse-

[93] Cfr. *Ibid.*, p. 48.
[94] Cfr. *Ibid.*, p. 49.
[95] Cfr. *Ibid.*, p. 49.

cutioni a particolari sottoposti alle communità o terrettori, che non fossero lasciati essequire[96].=

1393

Nacque grandissimi disordini circa l'atti et scritture che rogavano i nodari che seco conducevano li podestà, perché, in virtù del statuto, erano invalidi, atteso che solo i nodari originarii et che sostenevano le gravezze del publico pottevano attezzare, et ogn'altro forestiero era escluso. Per il che, conoscendo quelli della terra che i podestà, non ostante che sapessero la caducità dell'atti delli nodari che seco conducevano, volevano che instrumentassero et attizzassero, et ciò affine che potessero maggiormente sostentarsi, poiché, privi di queste utilità, non pottevano servire, per non incontrare male sattisfattioni col loro rapresentante, et, per / c. 22*r* cautione de' contrahenti et interessati, li fecero sottoscrivere alli loro nodari originarii, ma per levar tutte le difficultà supplicorno et ottenero che l'atti che facevano li nodari o cancellieri de' rapresentanti fossero valevoli come quelli dell'originarii, et che, volendone nel loro archivio la copia, fossero tenuti quelli, avanti la loro partenza, a spese del publico lasciarli copiare. Ed ecco con infausto principio che gli cancellieri de' reggimenti cominciarono a torbidare le raggioni del collegio de' nodari[97].=

Li cancellieri de' podestà intorbidano le raggioni del collegio de' nodari

Nacque in quest'anno ancora controversia tra Naimerio Ture, sindico della communità di Legnago, et Nicola quondam Ambroso Campagna, della contrà di Sant'Euffemia di Verona, per occasione della reparatione dell'argeri che si doveva fare dalli confini d'Angiari fino alla fortezza, et per escavatione del dugale detto della Moldura, prettendendo il sindico che dovesse detto Campagna concorrer con li campi che teniva nel terrettorio, et esso Campagna contradiceva, onde fu fatto compromesso, et per parte del sindico fu elletto s(er) Bertolino quondam Albertino De Fanti, et Giovanni quondam Zuanne di Legnago, elleggendo il Campagna Zuanne dalla Ponzina et Zuanne Bonomo di San Piero di Legnago, quali arbitri sententiorno che detto Campagna dovesse concorrer per la / c. 22*v* spesa dell'arzeri e non

Naimerio Ture sindico di Legnago

[96] Cfr. *Ibid.*, p. 49.
[97] Cfr. *Ibid.*, p. 49.

d'altro, eccetto se fosse venuto il caso di cavar il dugal Lavegno, che anco in tal escavatione concorer dovesse.=

1394 — Mercato in Legnago antichissimo

Era consuetudine invetterata, fin sotto Can il Vecchio della Scalla, che si faceva in Legnago il mercato, che restò intermesso per le passate turbolenze, et, in riguardo che li negotii andavano a male, fu supplicato che novamente un giorno della settimana vi fosse introdotto, et che ogni uno liberamente potesse andare, stare e tornare senza molestia con le sue mercantie, così nella persona come nella robba non potesse esser fermato, come dalla patente data in Pavia a' 13 aprile si vede l'istesso[98], e poi stato confermato nel statuto, al libro secondo, nel capitolo delle consuetudini[99].=

1395

Il podestà di Verona incessantemente trovava pretesti di perturbar la giurisdittione delle terre separate, onde convenero supplicar il duca ch'egli scrivesse al detto podestà ch'egli non dovesse, per qual si voglia attione de datii o altro colore, ingerirsi nelle cose de' Legnaghesi, come dalle ducali date in Pavia, 16 novembre, appare.=

1396 — Legnago ricceve l'ufficio dell'estimaria

Per un capitolo, che era convenuto fra la città di Verona et Legnago, era solito osservarsi, che apportando il caso di stimar beni de pupili o di / c. 23r altre persone, transferirsi a Verona a far tal fontione nell'ufficio della stimaria, da' diputati sopra ciò, e per la separatione ottenuta rissultando a loro pregiudizio, convenero riccorere al medesimo prencipe, qual le concesse che potessero elleger due ufficiali che stimassero la robba predetta conforme all'ordinario, senza più andar a Verona. Possedevano parimenti molti veronesi beni nel terretorio, de' quali raccolte l'entrate, si rittiravano giù del distretto senza pagar le gravezze spettanti per i loro beni, sì che né volevano concorrer, né pottevano dal podestà delle terre esser astretti al pagamento, per ritrovarsi giù del distretto, onde ottenero dal prencipe che sopra

---

[98] Cfr. *Ibid.*, p. 50.

[99] Cfr. *Ius civile leniacensium*, Venezia 1555, p. 100 (lib. II, *Consuetudines Leniaci, quae vim Statuti continent*): « die sabbati quaelibet persona po<tes>t libere, & secure ire ad nundinas & ad mercatum ».

ciò le fosse fatta summaria ragione per quanto ricchiedeva la giustitia [100].=

1397 Non mai cessavano li Veronesi, col mezzo del loro podestà, d'intorbidare le raggioni della sepparatione della communità, poiché d'ogni minima bavella prendevano pretesto di sturbare gli privillegi, quindi avene che in quest'anno il podestà della città condanò molti communi del Veronese perché, conforme le capitolationi, non havevano portato la quaresima certa quantità di pesce che giornalmente doveva condure in Verona al giorno, per mantenimento et commodo della città, ne' quali communi condannò anco il commune et huomeni di Legnago; per ciò / c. 23*v* convenero l'oratori andar fino a Mellano et rappresentar il pregiuditio che le veniva fatto, non essendo a ciò tenuti in vigor della lor separatione concessa, essendo le lor pescaretie obligate al mantenimento et commodo della lor terra, per il che con patente de dì 2 marzo, scritta al podestà di Verona [101], commisse che immediate senza alcuna minima mercede dovesse far cassar et annular detta condanna, et che più non dovesse molestar detta communità per questo fatto.=

Veduto Veronesi che conforme il lor pensiero non l'era sortito questo, pensorno facilmente intorbidare le giurisdittioni della communità con l'occasione della rinovatione del nuovo estimo che fecero, posciaché stimorono il commune lire disdotto et un terzo, che, per farle maggior serviggio, l'accrebbero quattro lire d'estimo di più dell'ordinario, ch'erano lire quattordici et un terzo [102]: questa cosa come quella ch'al vivo feriva

---

[100] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 49-50.

[101] Una copia del documento si trova in Ascl, I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", cc. 7*r-v*.

[102] Cfr. C. Ferrari, *L'estimo generale del territorio veronese dalla fine del sec. XIV al principio del XVI*. In "Atti e memorie della Reale Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", LXXXII (1906), p. 20 (estratto): nella trascrizione dell'estimo visconteo, redatto nel 1396, la comunità di Legnago risultava stimata per L. 18, in nota il Ferrari riportò una postilla marginale secondo cui tale stima era stata cancellata « mandato dominorum potestatis, referendarii et duodecim deputatorum ad utilia comunis Verone exequencium literas illustr. dni nostri datas Mediolani, ... IX marci 1398 »; come pure G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 50; una copia del

le lor prerogative, riccorsero per loro nontii, et ottenero dal prencipe la cassatione dell'estimo, et che più non dovesse dal commun di Verona esser Legnago stimato, senza particolar assenso di sua altezza.=

Non riussitoli questo, novamente furono molestati dal podestà di Verona di non haver essa com / c. 24*r* munità mandato il pesce alla città et, continuando il commune l'estimo predetto, travagliavano le povere terre, non forsi da altro mossi, se non che da queste molestie, stanchi di viaggiare fin a Mellano con notabili dispendii et disturbi, le communità dessistesse et adherisse al loro desiderio, ma perché

non pro toto libertas venditur auro[103],

essendo scossi da quel giogo che tiranicamente un tempo furono dalla città di Verona oppressi, riccorsero a quel prencipe al qual mai riccorsero indarno, e sentito le loro indolenze, con patente de 22 marzo scritta al podestà refferendario et commun di Verona, che dovessero pontualmente essequire li privilleggi, lettere et immunità da lui concesse alla communità[104].=

1402

Si trattenero le terre in qualche quietezza quando, quest'anno morendo Giovan Galeazzo, per le rivolutioni causate per la sua morte anco le terre nostre hebbero la sua parte di disgratie. Per ciò che, havendo lasciato il stato diviso a' figliuoli, cioè a Fellippo Maria il ducato di Mellano con il rimanente dello stato di Brescia et di Bergamo, a Giovanni Maria lasciò la contea di Pavia, di Verona et di Vincenza, et Pisa lasciò a Gabriel Maria, suo naturale[105]. Diviso in questo modo il stato a' figliuoli, Carlo Malatesta, che viveva poco ben affetto a Giovan Galeazzo / c. 24*v* mentre era in vita, pensò che la sua morte potesse esser oppor-

Muore Giovan Galeazzo

Carlo Malatesta invade il stato a Giovan Galeazzo

documento si trova anche in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 640, cc. 35*r*-38*v* (22 marzo 1397), altra copia si trova invece in ASCL, I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", cc. 8*r*-*v*.

[103] La citazione è tratta dalla favola *De lupo et cane* di Esopo, cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'a la fin du moyen âge*. Paris 1884, v. II, p. 412: la *lectio* corretta è «non bene pro toto libertas venditur auro».

[104] Copie della ducale si trova in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 205, proc. n. 683, cc. 2*r*-*v*, 44*r*-*v*; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 50.

[105] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 234.

tuna in darle qualche occasione di ruvinar i figliuoli del Visconte, così, fatto capo con tutti gli furosciti ch'erano in disgratia del Visconte, assalì Bergamo et Bressia, et facilmente s'impatronì d'esse città; doppo, per maggiormente travagliare i Visconti nel rimanente dello stato, invitò Guglielmo dalla Scalla, figliuolo di Can Grande secondo, che in Venetia dimorava, ad accingersi al reaquisto del loro stato dal quale fu spogliato dal Visconte.

Gugliemo dalla Scalla assalisse il stato del Visconte

Guglielmo, che non desiderava altro che qualche appertura, subito che si vide da Carlo eccittato, v'applicò l'animo et, avisati Antonio et Brunoro suoi figliuoli, quello in Germania appresso l'imperatore, et questo nella corte di Carlo sesto re di Francia, ogn'uno si raccommandò a' medesimi prencipi a ciò fossero sovenuti per potter effettuate quanto desideravano, hebbero da' medesimi alcune ellette bande d'infanteria et cavallaria et, pervenuti in Italia, hebbero anco da Francesco Carrara et da' Venetiani, che li tolsero in protetione, molti galiardi agiuti di gente et vettovalie, et postosi a scorer il Veronese, andorno saccheggiando fin sotto Legnago et Porto, / *c. 25r* empiendo il tutto di terrore, et con il medesimo ardore et impetto presero le terre predette mettendole a saccho il giorno di 16 settembre[106].

Legnago e Porto presi da' Scaligeri

Da questo danno irritati, l'huomeni delle predette communità, mossi e dai dolor delle ingiurie riccevute et da un natural amor del lor prencipe, presero l'armi appertamente et, virilmente combattendo, le riscossero dalle mani de' nemici, per la qual insigne et valorosa opperatione, nella quale monstrarono non men valore che fedeltà, ottenero dalli conseglieri ch'all'hora erano in Verona il datio della barataria[107], qual sempre era stato di loro ragione, benché l'havessero del 1390 in qua perduto, per causa dei podestà della terra che se l'havevano usurpato, né per la congiontura de' tempi havevano ardito d'opporsi et contradire. Et perché l'inimici non havessero il passo facile alla terra con la commodità

Legnaghesi recuperano da lor stessi le terre al Visconte

---

[106] Cfr. *Ibid.*, v. II, cit., pp. 235-236 (che comunque colloca la presa di Legnago e Porto nei primi giorni di settembre 1403); G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 54; C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., p. 84.

[107] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 54; C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., p. 85.

della campagna, fecero Legnaghesi apprir il seraglio della fossa et scorer l'acqua per la campagna, con allaggamento et guasto di quanto v'era con danno notabil de' paesani, onde i medesimi conseglieri, per corrisponder per gratitudine a così utile non meno che magnanima opperatione, et in benemerito del servitio publico / c. 25*v* et per ristoro et reintegratione di tanti danni patiti et infortunii scorsi, l'assignorono un'altra vale di ragione del prencipe, le cui entrade fossero per carato destinate a quelli ch'havevano patito il saccho et i danni et valorosamente portatosi contro l'inimici [108], et appresso [g] l'accrebbero i privilleggi, tra gli quali fu l'essentione di dieci anni d'ogni fattione reale et personale, con la riconferma della separatione, con questo capitolo fra l'altri:

d'altra mano: [Vale assignata alla communità per la sua fedeltà]

Privilleggio le terre del...

Item, quod dicta terra Leniaci sit exempta cum mero et mixto imperio ac gladii potestate, prout fuit actenus concessum et observatum per dictos dominos præcessores vestros; in qua terra deputentur potestas unus cum uno vicario iurisperito ut supra, qui habeat supplere vice capitaneatus et potestariæ in dicta terra, quod erit minor expensa cameræ vestræ, et magis gratum hominibus dictæ terræ, quam tenere duos officiales, videlicet capitaneum et potestatem cum vicario [109].

Questo fatto della presura di Legnago viene diversamente raccontato dal Corte [110], poiché dice che li Scaligeri, saccheg-

g) Scritto *appressero* nel cod.

[108] La concessione di questa porzione di valle portava la data del 18 settembre 1403, cfr. in merito il documento in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 1805, cc. n. n.; ASCL, I.2.2, fasc. n. n. (copia settecentesca); come pure G. MURARI, *Il dominio visconteo a Verona*. In "Vita veronese", XXIII (1970), fasc. 9-10, p. 341 (nota n. 124).

[109] Il Pecinali non avendo a disposizione la documentazione originale ha ricavato la conferma della concessione viscontea dei privilegi di separazione da Verona dalla successiva conferma che la comunità ottenne il 27 aprile 1404 da Brunoro e Antonio della Scala; il passo qui citato corrisponde infatti al secondo capitolo ratificato dai fratelli scaligeri, vedine copia nei documenti citati *infra* alla nota n. 122.

[110] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 236: « gli scaligeri poco dapoi sollecitati, et aiutati da Francesco Carrara, e da Venetiani, che la lor parte havevano già tolto a favorire, entrarono con alquante bande di cavalli, e fanti su'l Vero-

giando il Ve / c. 26*r* ronese fin sotto Legnago et Porto, che per alcune intelligenze che dentro l'inimici v'hebbero, furono tolti dentro, et se ne impatronirono, et che il sesto giorno di settembre furono improvisamente da Ugolino d'i Bianchi, che in Verona s'attrovava, assalite et prese a forza, per pena della ribbellione furono date a saccho a' soldati, i quali usarono quelle crudeltà che si possono immaginar maggiori; il qual racconto quanto manifestamente sia lontano dal vero, il lettore può giudicarlo, mentre, come di sopra s'ha narato, Legnaghesi con le loro forze solamente, virilmente combattendo, scaciarono i nemici che impensatamente se n'havevano impatronito, reccuperandole al suo natural signore, ottenendone in premio della loro virtù et fedeltà i sopranominati privilleggi, recognitione et gratie, che sicuramente da' conseglieri et governatori, che all'hora ressidevano in Verona a nome della duchessa, non haverebbono conseguito se fosse stato come egli asserisse. Onde si vede quanto in questo ha preso erore, e non so dove ciò possa haver cavato, mentre ch'io le cose come di sopra raccontate ho fedelmente estrato dalle scritture authentiche dell'archivio nostro.=

Rotta dell'Adice

L'anno sequente accrebbe a' passati dissagi la turbolenza / c. 26*v* che apportò l'Adige[111], la quale, facendo una grandissima escrecenza, trabocando dall'argeri, s'approssimò alla fossa che teniva serata la terra, onde fu di neccessità con continuo lavoro ressarsire detto arzere con penelli et pallificade et altri lavori, con incredibil spesa, aciò l'acqua stasse dentro il termine della fossa,

---

nese, e scorsero saccheggiando infin sotto Legnago, e Porto, nelle quali terre, per alcuni trattati che vi haveano, furono tolti dentro; ma non le tennero troppo; percioche il sesto giorno di settembre furono improvisamente da Ugolino de' Bianchi [*Ugolotto Biancardo, da Parma, capitano di Verona*], che in Verona si trovava, con alcune buone bande di soldati assalite, e prese a forza, e per pena della rebellione date a sacco a soldati, i quali usarono quelle crudeltà che si possano imaginar maggiori. Gli Scaligeri vedendosi di forze inferiori al Bianco, si ritiraron tosto su'l Padovano».

[111] Non si trova traccia di tale rotta nei noti lavori di E. NICOLIS, *Sugli antichi corsi del fiume Adige. Contribuzione alla conoscenza della costituzione della pianura veneta*. In "Bollettino della Società Geologica Italiana", XVII (1898), fasc. 1, pp. 5-75 (estratto) e di A. PIGHI, *Quadro cronologico delle inondazioni sul veronese*. In "Archivio storico veronese", XV (1883), fasc. 44, pp. 154-178; *Ibid.*, fasc. 45, pp. 273-301.

artati a questi dispendii da Giacomo dal Verme [112], capitano del Visconte, che voleva che il commune la spesa tutta sostenesse della reparatione che, per rendersi intolerabile, andorno l'oratori a nome publico a Catterina, figliuola di Lodevico duca di Savoia, già moglie di Giovan Galeazzo, duchessa e signora di Mellano et prencipessa, dimorante in Verona, et l'esposero ciò con il danno gravissimo che l'havevano date l'acque nella construttione della fossa dell'Adesetto, et che tutte le possessioni della communità erano sotto acqua, con perdita di più di ducento fiorini d'entrata. Per il che detta prencipessa, compassionando i danni delle sue terre, le rese essente dalla spesa, ma di più, per il danno patito, l'assignò una vale di sua ragione, della quale cavava d'entrata lire sessantacinque, confinente a quelle della communità [113].=

La duchessa essenta Legnago della spesa di tenir serato la fossa et li dona una vale

1404

Stando dunque in simil stato le cose della guerra, l'anno venturo avene che Ugolino che, per esser / c. 27*r* pronto all'osservatione dell'inimici con grossa gente era in Legnago, presentito che Francesco Carrara, il Malatesta et Carlo Visconte, figliuolo di Bernabò, con un nervo d'essercito si portarono su il Veronese, et che s'erano fermati ad Albaretto [114], loco pocche miglia discosto dalla medesima terra, v'andò sopra et attacò un fatto d'arme crudel che, senza scernersi vantaggio dalle parti, dalla note fu deviso. Ugolino, che s'avidde esser più grosso l'inimico di quello che s'haveva pensato, né stimando esser cosa sicura l'attender in quel loco il nuovo giorno, in fretta s'inviò per ridursi in sicuro a Verona, di che avisati l'inimici, lo seguirono ammazzandone et facendone preggioni molti [115]. Da ivi alcuni giorni ussì di Verona Ugolino et Faccino Cane con una fiorita banda di soldatesca per ruvinar alcuni ripari fatti et abbandonati da' nemici, una parte di

---

[112] Su cui cfr. M.E. Mallett, *Dal Verme Iacopo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 32. Roma 1986, pp. 262-267.

[113] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 54-57; una copia del documento di cessione si trova in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 1806.

[114] Albaredo d'Adige.

[115] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 237-238 (dal quale Pecinali trascrive questo paragrafo *ad verbum*); G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 57.

quella s'ammottinò addimandando le paghe loro, altrimenti che non volevano più oltre seguirlo, et perché non potterono sodisfarli, quindi se n'andarono con Dio. Ugolino et Faccino, vedutosi abbandonati et che più non haveva forze da scaciar l'inimico dal Veronese, pensarono che ciò agevolmente le sarebbe avennuto se fossero andati a scorer il Padovano, neccessitando in tal forma il Carrarese a portarsi in agiuto de' suoi; allestitosi per il camino, l'altra parte di soldatescha rimasta fece / c. 27*v* il medesimo ammotinamento, né havendo né anco a questo commodità di sottisfare alle loro paghe come chiedevano, chi ad una parte et chi ad un'altra se n'andò, senza che preghi, promesse, minaccie giovasse a rettenerli, onde, rimasti soli con pochi loro fidati, per locchi incogniti et boscarecci si portorono nella città [116].=

Legnago volontario si sogetta a' Scalligeri, e così Porto

Scaligeri a viva forza prendon Verona

Questa fugga saputa da Fellippo de' Pisi, che con le genti delli Scalligeri a Porcile s'attrovava, tolto due compagnie, a Legnago si portò, et perché Legnaghesi conoscevano non pottersi diffender longamente da se stessi et che aggiuti non ne pottevano sperare da' capitani del Visconte, rissolsero ammorevolmente riccever Fellippo et sogettarsi alli Scaligeri, il sesto giorno d'aprile [117]; et il giorno sequente quelli di Porto, veduto l'essempio de' lor compatrioti, volontariamente se le diedero, il che fu buona ressolutione, perché il giorno che seguì, fu l'otto, gli Scalligeri a viva forza presero Verona et, scorsi pocchi giorni, che sforzarono Ugolino et Faccino, doppo un'ostinata diffesa, a partirsi et lasciar libera la città a Guglielmo, che con grandissima lettitia del populo fu riccevuto per signore et giuratole fedeltà [118]. I nostri l'inviorono i loro oratori et, a nome della communità addimandato la confirmatione di tutte / c. 28*r* le capitulationi predette, gratiosamente l'ottenero, come dalle ducali 15 aprile si vede [119].

---

[116] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 238-239 (anche in questo caso l'intero paragrafo è ripreso *ad verbum* dal cronista veronese).

[117] Cfr. *Ibid.*, v. II, cit., p. 239.

[118] Cfr. *Ibid.*, pp. 239-240 (8 aprile 1404); G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 58; C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., pp. 86-87.

[119] Il Pecinali desume questa data – che corrisponde però alla data di presentazione della supplica legnaghese a Brunoro e Antonio della Scala – dal documento di

Ma pocchi giorni Guglielmo godé della signoria, che morì, rimanendo Brunoro et Antonio suoi figliuoli, et sotto li 27 del medesimo le successero nel stato [120], quali doppo haver acquistato tutte le fortellezze ch'erano in Veronese et scacciate le genti del Visconte et postovi le loro guardie, entrorono in Verona triumfanti [121]. A' quali portò la supplica per la confirmatione de' privilleggi delle terre medesime, riconfermorono prontamente le capitulationi predette, così della separatione come di tutte l'altre gratie havute da' suoi antecessori [122]. Anzi lo supplicorno ch'eglino si compiacessero aggionger alla dittion di Legnago Villa Bortholomea, Carpi con Spininbecco e Castagnaro, alla qual dimanda fu risposto che non volevano innovar alcuna cosa per non derogar alle giurisdittioni de' nobili, che prettendevano ragioni in dette ville [123]. Di più addimandorono che l'ufficio del banco, di ragione del podestà di Legnago, fosse concesso alli nodarii di Legnago che fossero orriginarii, a ciò le scritture ivi sempre dimorassero, imperoché li nodari forestieri in tempo della sua partenza asportavano via l'atti in pregiuditio dell'interessati, il che ottennero prontamente, ma che fosse in arbitrio del / c. 28*v* podestà ch'era destinato al governo delle due communità tor un nodaro, tanto nativo quanto forestiero [124]. Parimente tentorono che del legname del bosco di Porto se ne pottessero valer da far ponti sopra il terrettorio di Legnago, sbare et restelli per la for-

Guglielmo muore

Brunoro et Antonio dalla Scalla signori

L'ufficio del banco della ragione concesso alli nodari originarii

---

concessione dei *capitula* del successivo 27 aprile 1404, di cui esiste copia cinquecentesca in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 630, cc. 2*v*-4*r*; *Ibid*., b. 206, proc. n. 1431, cc. 8*r*-10*v*; anche in *Ibid*., b. 206, proc. n. 1805, cc. 2*r*-5*v*.

[120] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 243-244 (che data la morte di Guglielmo della Scala al 22 aprile 1404).

[121] Cfr. *Ibid*., v. II, cit., p. 244 (al 27 aprile corrisponde l'inizio dell'offensiva portata dai due fratelli scaligeri contro il Biancardo, asserragliato nella cittadella di Verona).

[122] I *capitula* vennero approvati, come accennato, il 27 aprile 1404; una copia parziale si trova in ASCL, I.2.2, proc. a stampa intitolato "Communità di Legnago", p. 6; *Ibid*., I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", cc. 2*r*-3*v*; cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 58; sulla riconquista del territorio veronese e di Legnago cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 245-246.

[123] Cfr. ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 1431, c. 11*v*.

[124] *Ibid*., c. 11*r*.

tificatione, che non le fu concesso valersene, solo che per le fortificationi [125]. Chiesero ancora che niun forestiero potesse vender le sue merci a minuto senza esser prima descritto nell'arte con pagar conforme le capitulationi, ma ben si potesse essitar la sua mercantia all'ingrosso, et hebbero in risposta che aspettassero la rifforma della città, ch'a questo haverebbono proveduto con loro sodisfatione [126].=

Parimente, essendo neccessario proveder d'una casa habile per riporvi le monitioni et l'armi della communità, supplicorno li medesimi signori che le volessero conceder una tore ch'era di lor ragione, che sarebbe stata mirabile per tal efetto, nella quale stavano di guardia Giovanni Luthero et Homodeo Petro da Cerea, la quale cortesemente le fu concesso [127].=

Scalligeri traditi da Francesco da Carrara

Mentre questi signori attendevano a dar sesto alle cose della loro città, furono, quando meno se lo pensavano, empiamente traditi dal Carrarese per usurparsi la signoria della città, servendosi dell'opera d'un capitanio suo, qual, invitati amichevolmente a cena questi signori, mentre / c. 29*r* v'andassero lontani da ogni suspetto, furono da lui presi et inviati la notte sequente nella forte rocha di Moncelise, et egli si fece chiamar signore del populo veronese, qual non possé di meno di ricceverlo, essendo in casa con l'armi [128]. Le terre nostre mandorno al Carrarese i loro oratori et addimandorno la confirmatione de tutte le loro capitulationi, quali ampliamente glie le confermò, come havevano ottenuto sotto li Scalligeri [129]. Et tutte queste cose furono circa il principio di zugno. Ma Iddio, che non vuole che l'huomo avezzo

Legnaghesi dal Carrarese ottengono la confirmatione de tutte le capitulationi e privilleggi

---

[125] *Ibid.*, cc. 11*r-v*; sulle secolari vicende del bosco di Porto cfr. G.L. RINALDI, *Il bosco di Porto di Legnago*. In "Studi storici Luigi Simeoni", XXXVII (1987), pp. 185-206.

[126] ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 11*v*-12*r*.

[127] *Ibid.*, c. 12*r*.

[128] Anche in questo caso la narrazione dell'episodio (databile al 26 maggio 1404) dipende da G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 247-248.

[129] La riconferma dei *capitula* precedentemente concessi dai fratelli scaligeri (27 aprile 1404) portava la data del 19 giugno 1404; vedine una copia in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 7*r*-12*r*; *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1805, cc. 5*v*-6*r*; e in ASCL, I.2.2, proc. a stampa intitolato "Communità di Legnago", p. 6 (copia parziale); *Ibid.*, I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", cc. 4*r*-6*v*.

nelle scelleragini longamente se ne vanti, anzi, s'egli lo conosce senza intentione d'emendarsi esser per commetter maggior iniquità, li manda accellerato il castigo. Così il Carrarese, che contento dovea starsi della signoria di Verona, cominciò ad aspirare ad acquistare anco Vincenza: Vincentini, che ogni male volevano sostenere prima ch'esser governati da così empio huomo, riccorsero alla duchessa loro natural signora, perché li diffendesse, ma ella non pottendo darli agiuto per l'angustia in che era per la diffesa di Mellano, l'essortò a riccorer sotto il patrocinio de' Venetiani, come signori amatori della giustitia e della pace: il che l'ambassiatori, rifferito / c. 29*v* la mente della lor signora alla città, subito mandorno ad offerire la loro città alla signoria di Venetia[130]. Venetiani, ancorché nel principio riccusasero, pur, astretti dalle suppliche de' medesimi, l'accettò et, havuta la fede, mandorno ambassiatori al Carrarese, perché desistesse di travagliar Vicentini, poiché erano loro sudditi, altramente ch'havarebbono convenuto come loro populi diffenderli[131]. Il Carrarese dillegiò supperbamente l'ambasciatori et, contro il costume anco di barbere nationi, gli tagliò il naso et l'orecchie rimandandoli a' suoi, con imporli che dir le dovesse per sua parte che non si portavano da prudenti a voler dar legge a quelli che dominavano meritamente, et che haverebbono mostrato haver cervello starsene contenti con le loro pescagioni ne' loro paludi, et che lasciassero signoregiare le città e trattar l'armi a quelli che n'erano suo mestiere. Per l'atto villano usato all'ambassiatori et per l'arroganti parole in loro dilleggiamento espresse, arsero di tant'ira contro i Carraresi, che subito strinsero lega col signor Francesco Gonzaga et, fatto un grosso essercito, che in tutto vogliono che consistesse di 30 m(ila) persone, al soldo de' quali venne anco il signor Giacomo dal Verme per l'odio ch' / c. 30*r* egli portava a' Carraresi[132], et, doppo vicendevoli fatti successi con l'inimici,

di mano B: [Carrarese offende li Veneziani]

[130] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 251-253.
[131] Cfr. *Ibid.*, v. II, cit., pp. 253-254.
[132] Cfr. *Ibid.*, v. II, cit., pp. 254-255; sull'arruolamento di Iacopo dal Verme tra gli alleati di Venezia, cfr. *Ibid.*, p. 256.

Legnago et Porto si danno alla Republica Veneta et ottengono la confirmatione de' loro privilleggi

alla fine Vinetiani hebbero volontaria Verona, et Padova presa e loro, fatti preggioni con figliuoli, furono strangollati in Venetia. Legnago et Porto mandorono i loro oratori a Venetia et, ad immitatione de' Vicentini, se le diedero[133], veduto con quanta pietà erano trattati i sudditi et con quanto mirabil ordine erano governati, et però con sommo aggradimento del Senato et del serenissimo doge Steno ottenero in confirmatione de' loro privilleggi, limitato però il secondo capitolo, le ducali sequenti.

Micael Steno Dei gratia dvx Venetiarum etc.
universis et singulis præsens nostrorum privilegium inspecturis facimus manifestum quod per dominium nostrum per divotos nobiles fideles dilectos commune et homines Leniaci quædam fuerint capitula . . . . devote per ipsos ut illa capitula et contenta in eis, dum contineantur honestatem, eis præceteris nostram poscentibus gratiam admittere et confirmare benignius dignaremur. Nos, cernentes ducalem nostri solii dignitatem laude decorari et gloria cum se fidelibus benivola<m> exibet et subiectis, ipsorumque petitionibus gratiosum prestat assensum, præcipue qui fedelitate libera devotionem suam ferventius demonstrarunt; examinatis capitulis ipsis pro / c. 30*v* *vidimus, ipsorum inspecta devotione, sua prædicta liberalius confirmare, cætera honestate debita moderando, ut inferius seriose in unoquoque capitulo continentur, videlicet: et, primo ad primum, per quod petunt quod omnes dationes et assignationes in solutum ac concessiones, donationes, alienationes et gratiæ*[h] *concessæ et factæ, tam in precessores nostros quam eorum officiales, ipsis communi et hominibus, quibus hucusque gavisi fuerunt, eis integraliter observentur secundum continentiam privilegiorum et literarum penes eos existentium. Respondemus quod eisdem communi et hominibus per modum infrascriptum confirmamus literas et privilegia innominata ac gratias, immunitates,*

h) Scritto *gratie* senza segno di dittongo nel cod.

[133] La dedizione di Porto avvenne il 9 settembre 1405, seguita da Legnago il 24 ottobre dello stesso anno; cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 60; cfr. anche G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 283.

et concessiones quas habere et quibus gaudere consueverunt, occasione et vigore ipsarum literarum et privilegiorum, ita quod ex nunc omnibus illis beneficiis, libertatibus, immunitatibus et gratiis quibus per elapsum vigore infranominatorum privilegiorum et literarum gavisi sunt perpetuo gaudeant et utantur. Infrascriptæ sunt literæ et privilegia, videlicet: Primo, litera una assignationis baratariæ Leniaci, quæ indebite tenebantur per capitaneum Leniaci tempore domini ducis Mediolani; item litera una assignationis unius vallis quae pertinebat dicto domino duci, vel factoriæ Veronæ, de qua solvebatur fictus librarum septuaginta quinque in anno, quæ / c. 31*r* *fuit assignata communi et hominibus Leniaci per ipsum dominum ducem, sive eius consiglium Veronæ, pro recompensatione damnorum passorum per ipsum commune. Quam literam confirmamus et vallem prædictam sine aliquo fictu eisdem ad nostrum beneplacitum damus et consignamus et libere relaxamus, et faciemus de una alia litera de eadem valle; item, privilegium unum certorum capitulorum concessorum per prelibatum dominum ducem super facto reparationis*[i] *aggerum, de ficto domorum solvendo*[j] *per stipendiarios in eis habitantes; item, litera una de extimo dicti communis Leniaci reducendo in quatordecim libris, quia illi de Verona volebant tenere extimatum dictum commune in libris decem octo; item, literam unam super facto salis buccarum et animalium dandi ad terram Leniaci dum conducitur Veronam per flumen Athesis confirmamus cum modificatione infrascripta, videlicet quod volumus eisdem dari facere sal in Leniaco; item, literam unam annulationis condemnationum factarum per potestatem Veronæ contra dictum commune pro piscibus non presentatis Veronæ tempore quatragiesimæ; item, privilegium unum super facto officii extimariæ bonorum debitorum in solutione cessantium; item, literam unam confirmationis primi privilleggi separationis a civitate* / c. 31*v* *Veronæ; item, confirmamus privilegium unum quod nullus detineri possit in die mercati in dicta terra, quod volumus observari solumodo pro debitis spetialium personalium, sed pro debitis nostri communis minime observetur; item,*

---

i) *reparatione* nel cod. j) *solvendos* nel cod.

privilegium unum pro notariis forensibus servientibus ad officium potestatum dictæ terræ quod adhibeatur fides scripturis suis. Super secundo capitulo, per quod requirunt quod dicta terra Leniaci con suis pertinentiis et omnes in ea existentes et habitantes ac in eius pertinentiis sint exempti cum mero et mixto imperio de gladii potestate, et quod in illa deputentur unus solus rector cum vicario et familia secundum nostram deliberationem iam providimus per modum quod habeat causam remanendi contenti. Ad tertium, continens quod omnes venditiones factæ hominibus et personis dictæ terræ Leniaci tam per dominum Franciscum de Cararia, officiales suos, quam etiam per alios dominos civitatis Veronæ præcessores nostros eis observentur et integraliter conserventur, respondemus et volumus quod sint ad conditionem civium civitatis nostræ Veronæ, qui possessiones emerunt a dictis de Cararia, quæ conditio est ista, videlicet, quod sumus contenti et placent nobis quod habeant possessiones, bona, iura et iurisditione<s> quas emerunt, et quod possint gaudere usufructibus et redditibus et proventibus earum donec eis et cuilibet eorum restitutum fuerit illud quod exbursarunt in emptionis antedictis. Vera est nostra intentio quod ipsi et eorum quilibet, quotiescumque sibi dari fecerimus pecuniam su[*u*]*am et sortem su*[*u*]*am, teneantur nobis dare et restituere et assignare, seu factoriæ* / c. 32*r* *nostræ Veronæ, possessiones, res et bona quæ emissent et habuissent. Ad quartum, per quod pætunt quod pons qui est super Athicem inter Leniacum et Portum manutenea*[*n*]*tur per nos seu factoriam nostram Veronæ, dicimus et respondemus ac volumus observari quod ipse pons fiat et manutea*[*n*]*tur sicuti et quemadmodum fiebat et observabatur tempore dominorum della Scalla; volumus insuper, et sic ipsis communi et hominibus concedimus, ad requisitionem nobis factam per quintum capitolum, quod ipsi possint et valeant, cum consensu*[k]*, licentia et bulletto rectoris nostri ipsius loci, accipere et accipi facere de lignamine nemoris Porti spectante fatoriæ nostræ Veronæ, tam pro reficiendo*[*s*] *eorum domos neccessarias, quam etiam pro faciendo pontes, rastelos et alia laboreria pro reparatione fortelicii*

---

k) *concensu* nel cod.

Leniaci sine aliquo prætio. Item, concedimus eisdem, pro eorum commodo et utilitate, quod possint celebrari nundinas in dicta terra Leniaci duraturas octo diebus successivis, incipiendo die primo octobris cuiuslibet anni; insuper, secundum requisitionem su[u]am, volumus quod, occasione aliquorum debitorum quæ ipsi seu eorum aliqui habent seu haberent cum stipendiariis restantibus habere ab ipsis nostris fidelibus occasione saccomani facti de dicta terra tempore domini ducis Mediolani, ipsis stipendiariis contra ipsos nostros fideles nullum redatur ius, nec in eis per nostros rectores audentia aliqua præbeatur. Quare universis et singulis potestatibus, capitaneis, rectoribus cæterisque officialibus nostris Veronæ et Veronensis districus tam præsentibus quam futuris præcipimus et mandamus quate / c. 32*v* *nus responsiones nostras factas et additas in fine unicuiusque capitoli, in quantum ad eos et eorum quelibet spectant seu spectare dignoscitur, debeant effectualiter et integraliter observare et facere observari inviolabiliter.*

Dat. in nostro ducali palatio die secondo februarii, indictione XIIII[l], MCCCCV[134].

L'anno medesimo, inteso la città di Verona la gratia concessa da sua serenità alla communità della separatione dalla loro città, procurorono con il mezzo del signor Verità di Verità, ambasciatore, che fosse rivocata la gratia predetta, et novamente riunite et sottoposte alla loro città, ma, chiedendo cosa non concedibile, ne riportorno anco, sotto li 3 decembre, queste parole in risposta.

Verona procura che sia rivocata la gratia della separatione

Quod respondeatur domino Veritati de Veritatibus ambasciatori communitatis nostræ Veronæ ad ambasciatam nobis portatam pro parte eorum, et primo: ad primam parte per quam supplicant,

---

l) Errore: l'indizione è 13.

[134] Una copia della ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 2-5; come anche in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 206, proc. n. 1805, cc. 11*r*-15*v*; *Ibid.*, b. 207, proc. n. 2510, cc. 1*r*-2*v*; *Ibid.*, b. 207, proc. n. 2549, cc. 1*r*-*v*; ASCL, I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", cc. 9*r*-*v* (copia parziale).

quod nos velimus subtrahere locum et terra Legnaghi et Porti a dominio et iurisdictione Veronæ, nam istud foret cum maximo damno dictæ communitatis, et quod illi cives Veronæ fideles nostri debent esse certissimi quod, si videremus posse cum honore nostro complacere eis, faceremus alacriter et bono corde, sed veritas / c. 33*r* *est quod cives dicti loci suppusuerunt se nostro dominio certis pactis et conditionibus, inter quæ*[m] *est unum per quod nullo modo possemus assentire sine denigratione nominis nostri requisitioni prædictæ, quod ipsis non deberent aliquo modo velle; considerato quod istud non est tantæ importantiæ quod non possit bene pertransire*[135].

Il primo podestà che capitò a nome della serenissima republica fu il nobil huomo Belcho Ciurano, sotto il quale l'anno 1407, 13 genaro[136], fu fatto il conseglio della communità per occasione di far la reparatione dell'arzeri, nel qual intervenero il medesimo

Primo rettor veneto capitato a Legnago

podestà,	Domenego Tovagiaro,
Naimerio S. Ture[n],	Giovanni quondam Marco et
Ricco Bono q.dam Adamo,	Giacomo Guardalben,
	tutti conseglieri;
Giacomo nodaro di Rovigo,	Segna q.dam conte di Nichesola,

m) Scritto *interque* nel cod. n) Scritto *Haimerio Sture* nel cod.

[135] Il testo di questa parte dei *sapientes consilii* (3 dicembre 1405) è riprodotto nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., p. 1; come pure in ASCL, I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", c. 10*r*; cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 71.

[136] Dopo la dedizione a Venezia, nel novembre 1405, il maggior consiglio aveva deliberato di « providere de uno rectore nostro loci Leniaci qui est locus satis notabilis et tenendus sub bono regimine et sub bona custodia... et debeat dictus potestas et capitaneus esse rector et regere tam in dicto loco Leniaci quam Portus, qui est ex opposito dicti loci » [G.B. VERCI, *Storia della marca trivigiana e veronese*. Venezia 1790, v. XVIII, p. 87 (documento in data 15 novembre 1405)]; cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 68: che riporta il testo della prima commissione del doge Michele Steno sulla scorta di documentazione, peraltro non datata, in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 207, proc. 2542, c. 1*r*. Da notare che fino al 1440 si parla di podestà-capitano, poi di provveditore-capitano.

Adriano nodaro, Bortolo da Faenza,
Negro Bono mercante, Nigro Rainaldi, d'aggionta;
Antonio Pizzollo,
Antonio della Cucca;
Henrico da Cremona massaro del commune et Bonincontro q.dam Bonhomo di Pollenti nodaro et cancelliero.

Et perché la spesa di detti arzeri assendevano alla summa de f(iorini) 1008, in cifra eccessiva a' soli campi del terrettorio, quindi fu decretato che anco per l'avenire / *c. 33v* dovesse concorer alla reparatione d'essi argeri i colleggi, capitoli, chiese et hospitali ch'havessero terreni sul terrettorio, et concoressero in ragion de tre soldi per campo, et che parimente tute le decime che raccolgono, usufrutto et entrata nel detto terrettorio dovessero anco concorer per la decima parte della spesa. E perché erano molte persone habitanti nella terra, come nel terretorio, quali non havevano terre né campi e nondimeno sentivano il commodo se veniva il caso di buon raccolto, per la commodità di trovarsi a buon prezzo formento, legumi et vino, quindi anco deliberorno che nella spesa da farsi in detti argeri dovessero concorer per l'ottava parte, per estimo separato da gettarsi su le persone sollamente, tassando all'essatore di suo salario due denari del campo, da pagarsi oltre i tre soldi, e, d'ogni lira ch'havesse scosso di decima o d'estimo, dodici denari.=

di mano B: [Dadia personale per l'arzeri dell'Adice]

Avenne in quest'anno che dal nobil homo Giovanni Diedo, successo al Ciurano nel reggimento, che le condanne che faceva andassero nel dominio, / *c. 34r* mentre per inveterata consuetudine erano delle communità, per l'obligo che s'aspettava a' medesimi communi pagare al podestà dodici fiorini al mese; quindi Ziliolo de' Baldachini, sindico, ottene da sua serenità che nell'avenire i rettori dovessero lasciar le condanne alle communità, corrispondendo le medesime a' rettori li fiorini predetti [137].=

Condanne de' rettori erano della communità

Ziliol Baldachini sindico

Tentarono pur li Veronesi con i loro oratori appresso sua serenità che non fosse permesso che le communità imponesseo al-

[137] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

cuna gravezza per li beni et entrate ch'havevano nel terrettorio di Legnago, senza l'esser prima chiamati et havuto l'assenso dal podestà di Verona, onde ne riportorno anco gentilmente dal prencipe l'ambassiatori questa risposta.

Risposta di sua serenità a' Veronesi che non volevano pagar le gravezze

Respondeatur quod non dubitamus Veronenses clare cognoscere iustum esse quod, quando neccessarium est facere aliquid pro quo sit opportunum imponi aliquod onus habentibus possessiones et reditus vel habitantibus in aliquo dictorum locorum, illi Veronenses qui habent reditus[o] *suos ibidem solvant et similiter rustici habitantes super terretoriis suis, sicut faciunt illimet dictorum locorum*[138].

Le terre concoron volontarie nella reparatione del Micio

Avenne il sequente anno che il Mincio trabucò, sì che fu conveniente far gran spesa per la repa / c. 34*v* ratione, et in ciò sua serenità addimandò molti communi a concorer[139]. Le terre, inviate i suoi oratori a Venetia, assentirono allegramente concorer per il tre per cento di tutta la spesa, ciò molto aggradendo a sua serenità.=

Che i chierici concoressero nella restaurazione della roca

Si diede anco prencipio a restaurar et fortificar la rocca et, perché il prencipe sentiva che le communità sentissero la spesa tutta, scrisse a Francesco Contarini podestà che dovesse affitar certe case di ragion publica, et impiegarlo in essa restauratione, poiché mente sua era che concoressero anco i chierici nella spesa, rissultando ciò non meno a loro sicurezza che de' laici, havendosi anco osservato in simil caso in molti locchi del Veronese[140].=

1410

Rittrovandosi l'argeri in pessimo stato, così da una parte come dall'altra, et dovendo esser galiarda la provisione, alcuni ne-

---

o) *reditum* nel cod.

[138] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

[139] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 72.

[140] Cfr. *Ibid.*, cit., p. 77 (che situa l'evento sulla scorta del Pecinali al 1408, ma plausibilmente si tratta del 1409); sulla rocca quattrocentesca cfr. C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 93-96; M. CAMPAGNARO, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 49-52.

gavano esser tenuti a concorer nella spesa de' beni ch'havevano comprato da sua serenità non sottoposti al pagamento di decime, per il che Giacomo da Pesaro, podestà et capitanio delle terre, scrisse in senato et n'hebbe in risposta / c. 35*r* con ducali 19 decembre che, atteso che fino a' tempi de' signori della Scala et di Mellano, et anco sotto di sua serenità, in simil bisogno tutti i campi erano concorsi alla spesa de' medesimi argini, incaricò ch'egli dovesse astringer al concorso predetto così laici come chierici, essenti e non essenti, trattandosi di commune utilità et commodo [141].

Tutti devono concorer alla gravezza dell'arzeri

1411

Voleva l'anno sequente il detto podestà apprir la chiavica appresso Legnago, ma, opponendosi la communità, glielo vietò, affine non fosse innondata la campagna et restasse più forte il loco [142]. Nacque parimente in quest'anno differenza fra la communità et i chierici, prettendenti non voler concorer alla spesa dell'arzeri, onde con ordine d'Andrea Priuli podestà fu commesso che, tanto per i campi, quanto per le decime, concorer doves-

[141] Una copia della ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 5-6; una successiva ducale, in data 16 maggio 1411 [cfr. *Ibid.*, pp. 6-7] ribadiva – su sollecitazione degli ambasciatori delle comunità di Legnago e di Porto – che chiunque avesse « possessiones et reditus » in quei territori, dovesse contribuire agli *onera* per gli argini dell'Adige, compresi quindi quei *cives veronenses* che si erano fino ad allora ritenuti esenti; dello stesso tenore anche la ducale in data 7 aprile 1411 indirizzata al podestà di Legnago Iacopo da Pesaro, in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 205, proc. n. 677, cc. nn. nn.; *Ibid.*, b. 207, proc. n. 2549, cc. 4*v*-5*r*; cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 72; in generale sul problemi legati al perdurante problema degli argini per le comunità rurali si rinvia ad esempio al noto C. FERRARI, *Com'era amministrato un comune del veronese al principio del sec. XVI. (Tregnago dal 1505 al 1510)*. Verona 1903, pp. 21-22; come pure A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*. In: *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*; a c. di G. BORELLI. Verona 1977, v. I, pp. 35-138.

[142] Si tratta plausibilmente della chiavica costruita dal noto *henzignarius* Antonio da Firenze durante la dominazione viscontea, su cui cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 73; cfr. quindi G. SANDRI, *Domenico da Firenze, il ponte di Valeggio e la deviazione del Mincio (1393-1394)*. In: *Il ponte visconteo a Valeggio sul Mincio*; a c. di E. FILIPPI. Verona 1994, pp. 43-71; G.M. VARANINI, *Ingegneria militare, guerra e politica nel processo di costruzione dello Stato territoriale. Osservazioni a margine della ricerca di G. Sandri sul ponte visconteo di Valeggio sul Mincio*. In: *Ibid.*, pp. 77-78.

Guidon Memo vescovo di Verona s'oppone con scomunica alla gravezza dell'arzer per le decime

sero; veduto ciò, i chierici procurorno che Guidon Memo, vescovo di Verona, s'opponesse, come fece con lettere di scomunica intimate a Antonio Piccollo / c. 35*v* come sindico, massime che anco i rettori di Verona pronontiarono che le decime non fossero tenute a concorer nella spesa dell'arzeri, et perché tra l'altri furono fatti auttori di questa scomunica Nicolò di Stagnati et Marco Gnoco di Legnago, compratori della decima fatta dal serenissimo prencipe [143], quindi con atto solenne li 4 luglio, alla presenza del detto podestà, di Giorgio Monticolo condutor de' fanti, Nicolò Albertini nodaro di Legnago, in nome del Stagnati, così ricchiesto dal Piccolli sindico, decchiarì che il precetto che l'era stato fatto dal vicario del reverendissimo vescovo predetto non era stato di suo concenso, et fu il medesimo constituito ratificato dal Gnoco, pur presente detto podestà, Vincenzo Gambarin da Vincenza castellano della rocca, Nicolò da Venetia condotto alla Porta Galesia et Basilio Coppo condutor alla Porta di Sotto.=

1412

Di poi l'anno venente si transferì a Venetia Araldo [p] Viscoso da Pavia, sindico della communità, et dalla Quarantia fu tagliato la sentenza de' rettori come malamente fatta, volen / c. 36*r* do sua serenità che tutte le decime concoressero nella manutentione dell'argeri medesimi, condanando il Stagnati in ducati sette per le spese. Et ciò non ostante, stando fermo il vescovo nella scommunica, impedendo l'essatione della gravezza della decima del Stagnati, sua serenità scrisse al podestà Prioli che dovesse essequir la deliberatione della Quarantia, et al vescovo che più in simil materia impazzar si dovesse, essendo rissoluta volontà di sua serenità che le decime concorino a dette reparationi [144].

---

p) *Ararldo* nel cod.

[143] Su questa *venditio*, parte del consistente ex-patrimonio della fattoria scaligera posto all'incanto dalla Camera fiscale di Verona, cfr. gli atti processuali in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 206, proc. n. 1426; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 72-73 (note corrispondenti); C. BOSCAGIN, *Sciopero, boicottaggio... scomunica in quel di Legnago nel 1400*. In "Verona fedele", 23 marzo 1955.

[144] Una copia della ducale veneta, in data 15 luglio 1412, con cui veniva ribadito che « pro expensis dictorum aggerum nulla persona cuiuscumque gradus, vel praeminentiae, aut dignitatis existat, et sive sit ecclesiastica, sive secularis, sit exempta a ta-

Caminava tranquilamente in tanto i negotii della terra, sì che, accressiuta mirabilmente di populo, non potteva l'arciprete di San Martino et il suo capellano supplire ad amministrare i santissimi sacramenti a' fedeli, onde, affine restasse la chiesa ufficiata, l'aggiunse un altro cappellano, che fu il signor Domenico Rangoni bollognese, con sallario annuale de lire ottanta veronesi, da esserle dato da' chierici, et per le spese lire trenta al mese, da esser cavate dalle capelle erette, essendo podestà in questo tempo Semerio Quirini [145].

1415

In quest'anno parimente fu edificata la chiesa di San Francesco, così la communità havendone supplicato sua santità / c. 36v per la grandissima divotione ch'haveva nel glorioso serafico [146].

Chiesa di San Francesco edificata ad istanza della communità

Mentre le cose publiche stavano in riposso, venne capriccio a quelli di Castelbaldo valersi de' legnami del bosco di Porto per piantar penelli, edificar case et far altre private fontioni, et perché era esso bosco di gran spesa alla communità, affine di non introdur questo foro a loro pregiuditio, spedirono Nicolò dell'Albertini sindico a rapresentare che il bosco predetto non haverebbe potuto esse sufficiente a tutte quelle cose che giornalmente per la fortezza era neccessario valersi, onde sua serenità commisse che il legname del bosco dovesse servir solo alla fontione della terra, che, se quelli di Castelbaldo volevano assicurar l'argeri e far pennelli, lo facessero a loro spese [147].

In quest'anno anco nacque grandissimo disturbo per occasione de molti mercadanti et habitanti del locco et terrettorio diedero a credito le loro merci et robba a molti che stavanno in Veronese et, essendo venuto il tempo del raccolto, la rescossione che da loro era fatta de' grani non l'era permessa condure

libus gravaminibus », si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 7-8.

[145] Una plausibile traccia dell'erezione di una nuova cappellania si trova nella visita pastorale di E. BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensis ab anno 1454 ad annum 1460*; a c. di S. TONOLLI. Verona 1998, p. 17 (dove si parla di una « portionem » assegnata ad un nuovo cappellano della pieve di S. Martino, dal presule Guido Memmo, vescovo di Verona dal 1409 al 1438).

[146] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 91.

[147] Cfr. *Ibid.*, cit., p. 74 (che però ascrive l'episodio al 1417).

in Legnago et terrettorio, per inibitione de' rettori di Verona, novità non più praticata fino / c. 37r sotto l'altri signori[148]. Accrebbe la molestia che il commun di Cerea, al numero di quaranta persone sotto una bandiera, entrarono nel terretorio et, armata mano, brusorono quantità di fieno, casotti et barchesse dove havevano il strame, con ruvina et danno grandissimo de' paesani. Fu per tutte queste cose espedito Naimerio[q] de Ture et Nicolò dell'Albertini, et ottenero che fosse formato processo et castigati li scellerati, et che li rettori concedessero licenza che il formento scosso da' Legnaghesi da' loro creditori in Veronese fosse condotto a Legnago.=

Il commun di Cerea score e danneggia il terretorio di Legnago

1418

Parimente in questo tempo s'haveva avanzata la terra in moltitudine di gente, che la chiesa di San Martino parocchiale era giornalmente frequentata, che l'arciprette co' i due cappellani non pottevano soccomber alla cura, per il che il vescovo di Verona poneva a suo arbitrio gli capelani ad ufficiarla, onde erano cresciuti a tanto numero ch'erano pervenuti sino al numero di trentasette, et perché tutti questi havevano portionato l'entrate, ne venivano in così tenue utilità che convenivano altrove procaciarsi qualche trattenimento, / c. 37v onde era accaduto che la chiesa, ch'era ufficiata bene, non haveva più relligiosi ch'in essa servisse, eccettuato l'arciprete et li due cappellani, poiché l'altri tiravano l'entrate et altrove dimoravano, il che, questo disordine veduto dalla communità, mandò i suoi nuntii da Martin quinto, sommo pontefice, che s'attrovava in Fiorenza, et ivi supplicorno che a tanto disordine sua santità havesse proveduto, in modo che sempre certo numero de religiosi in essa chiesa s'havesse trattenuto, con diminuire il numero di trentasette, et fra quelli comportionare l'entrate, sì che potessero servire, onde sua santità ridusse, oltre l'arciprete et i due capellani ordinarii, altri due capellani, applicando tutti i beneffìcii et entrata delli sodetti solamente in que-

Il sommo pontefice rifforma li capellani di San Martino

q) Scritto *Haimerio* nel cod.

[148] Cfr. *Ibid.*, cit., p. 74.

sti due aggionti, incaricando di ciò il vescovo mantovano, come dal breve dato in Fiorenza a' 4 ottobre 1418[149].=

L'escresenza dell'Adice successe in questi giorni con tanta impetuosità et furia di vento che, battendo l'acqua l'argere di sotto la fortezza di due miglia, nella volta della Mira, ruppe / c. 38r l'argere et fece una teribil rotta di circa sessanta pertiche, per il che innondò la campagna con innumerabili terre, case et possessioni, posciaché la metà dell'acqua, con la scaduta che haveva, andava per la rotta[150]; et perché i chierici et le decime non intendevano concorer alla spesa, convennero di ciò le terre per suoi ambassiatori supplicar sua serenità, onde n'hebbero questo decreto.

Rota dell'Adice alla Mira

Tam exempti, quam non exempti, et tam clerici quam laici, habentes possessiones et decimas in et super terretorio et pertinentiis terræ Leniaci teneantur et debeant, ac compellantur solvere et contrebuere pro rata sua, tam pro presenti quam pro futturo tempore, ad expensas clausuræ dictæ ruptæ et aliarum reparationum opportunarum ad ageres et dugalia, nam qui commodum percipit, et incommodum sentire debeat[151].

Era corso in questo mentre un notabil disordine a pregiudicio publico, ch'essendo solito la communità nelle feste di Nadale

---

[149] Cfr. *Ibid.*, cit., p. 88 (nota n. 3); come pure G. FORCHIELLI, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel veronese*. Bologna 1938, pp. 134-135. Pochi decenni dopo, nel corso della visita pastorale del vescovo Ermolao Barbaro (1454), i quattro cappellani della pieve si erano ridotti a tre (oltre all'arciprete), mentre le porzioni clericali erano rimaste inalterate, cfr. E. BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensi*, cit., p. 17: «habet autem ecclesia predicta sancti Martini baptismalis archipresbiterum, cum tribus capellanis continue residentibus et habet triginta septem clericales portiones, de quibus portionibus unus capellanus habet tresdecim et unus alius tres, archipresbiter habet unam portionem pro uno clerico»; al pari del secondo anche il «capellanus vero tertius... habet tres portiones» [*Ibid.*, p. 17]. La situazione rimase tale anche nel secolo seguente, cfr. ad esempio *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. II, p. 810 (1530).

[150] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 86.

[151] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

et di Pasqua dar per onorario al podestà, una volta / c. 38*v* otto cara di legna, et l'altra dieci, s'haveva avanzato tanto in abuso ch'erano cresciute al numero di ducento quattro carra, ciò havendo causato il mal governo d'alcuni sindici, che, per acquistar con così indiretto modo la gratia del rappresentante non solo, ma il governatore et le millitie rendersi benevoli, brucciavano senza alcun riguardo a costo della communità, senza che alcuno reclamasse, massime chi governava il publico; anco li rettori taccevano, che però convenne in fine la communità supplicar il prencipe d'opportuno solievo, et che se nell'avenire i rettori volevano della legna, se ne comprassero a proprie spese, havendo salario sufficiente, il che pienamente impetrorno, essendo podestà Francesco Leone [152].=

Levata delle regalie della legna a' rettori

1419

Supplito appena questi disastri, l'avenne un altro torbido con i cancellieri dell'illustrissimi rapresentanti, quali li parvero dillatar l'auttorità loro nell'arrogarsi di scrivere nelle cause criminali et civili, spettanti sollamente alli nodari della terra per l'antichissima giurisdittione loro, e quantonque ne facessero a' rapresentanti le dovute / c. 39*r* indolenze, non per ciò ne riportavano alcuna cosa a loro solievo, anzi via più crescendo il disordine a loro pregiuditio e danno, rissolsero col mezzo delle communità farsi sentire all'eccellentissimo senato, al quale presentati una modula de petitioni, tra l'altra instorono anco per la sequente, la quale gratiosamente et prontamente fu dall'istesso a 11 novembre 1419 essaudita.

Privilleggio circa le cancellarie criminali et civili

Item, quia ante predictum ademptum terrarum dominium ad bancum iuris ipsarum terrarum Leniaci et Porti sollebant per ipsas communitates deputari notarii ex notariis dictarum terrarum Leniaci et Porti, sustinentes onera et factiones cum dictis communitatibus, qui scribebant omnia acta civilia et criminalia occurentia de die in diem, et lucrum et profectum ipsius banchi perveniebant ad ipsos notarios tantum, et cancellarii rectorum nihil percipiebant, et pro maiori parte rectores non tenebant alios cancellarios

[152] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 71 (nota n. 2).

nisi notarios dicti ban / c. 39*v* *chi; dignetur itaque prælibata vestra inclita dominatio de gratia speciali dicti supplicantes reducere ad dictam pristinam iurisdictionem et consuetudinem antiquam ad hoc, ut homines dictarum terrarum pro suo libito volontatis et quemcumque voluerint, possint in publicam formam redigi facere omnia acta publica ad dictum bancum confecta, et alias scripturas et instrumenta quæ quotidie per dictos cancellarios conficiuntur et confecta sunt, quod nunc facere non possunt propter reccessum dictorum cancellariorum, ex quo perduntur iura dictorum supplicantium, et cum simili gratia sit concessa illis de Montagnana, et non pætunt ipsi supplicantes se in gratia vestra fore deterioris conditionis. Respondimus, ut fiat sicut in dicto capitulo continetur*[153].

1420

Erano state le cose tra Legnago et Verona assai pacifiche, quando in quest'anno venero pensiero a' Veronesi trovar da inquietare il commune con preventione che le communità con i loro beni dovessero contribuire alla restauratione de i loro argeri, per il che furono / c. 40*r* neccessitate mandar i loro oratori a Venetia, e finalmente l'anno sequente il prencipe, ascoltate le parti, terminò che i Veronesi, per i beni ch'havevano ne' terretorii, concoressero per descrittione de' campi nella forma che facevano quelli di Legnago, et che quelli habitanti ch'havessero beni su quel di Verona dovessero contribuire alla reparatione dell'arzeri nella forma che si stimavano le possessioni delli communi sottoposti alla città per rata[154].=

1421

Pretentioni di Verona con Legnago dell'arzeri

In questi giorni o poco avanti nacque differenza tra la città di Verona et la communità di Legnago, con la quale erano unite le ville d'Aselogna, di Cerea, d'Angiari et Villa Bortolomea, et

Differenze tra Verona et Legnago

[153] Una copia della ducale veneta (con leggere varianti rispetto al testo riportato dal Pecinali) si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 72-73; cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 72.

[154] Cfr. in merito la ducale di Tommaso Mocenigo in data 15 marzo 1421 in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 205, proc. n. 681, cc. 2*r-v*; altra copia in *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1430, cc. 31*r*-32*r*; *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1429, cc. 22*r*-24*r*; *Ibid.*, b. 207, proc. n. 2364, cc. 32*r*-33*v*; *Ibid.*, b. 207, proc. n. 2549, c. 6*r*.

occasione dell'acque che capitavano nella Nichesola

hebbe origine perché la città haveva fatto una chiavica sopra la strada della Capa Freda, la quale tramandava tutte l'acque adosso a dette ville et communità, in tanta quantità che rendeva le campagne delle medesime ville et communità annegate, con grandissimo danno de' consorti [155]. Per decider e terminar queste differenze, il senato mandò sopra loco Francesco Contarini, proveditor del Polesine di Rovigo, ove intervenero a nome della città tre gentil'huomeni, e tre cittadini / c. 40*v* in nome della communità di Legnago, et l'altre ville mandorno il loro interveniente et, osservato dal proveditor la chiavica nella parte superiore della Capa Freda, per dove scendeva et scoreva l'acqua d'essa Capa nelle campagne d'Angiari, di Legnago et dell'altre, di poi essaminò un'altra chiavica novamente fatta per la medesima città nell'argere Panego, nel loco detto Garza, con rottura del medesimo argere Panego, la qual chiavica teniva in sé due forri, per uno de' quali scoreva il dugal Panego, che descende nell'Adice, et l'altro foro conduce l'acque alla Capa Freda, consurtive et pluviali et che nascono fra detta Capa Freda et argere Panego alle parti d'Angiari et Legnago, le quali acque, sortive et piovane et che nascono fra dette chiaviche, erano solite scorer per il dugal Panego nell'Adice, ma all'hora, tralasciato l'antico corso, erano condotte esse acque consortive et piovane per la seconda chiavega et foro novamente fatto nel dugal Garza e nel dugale della Nichesola per il detto / c. 41*r* dugal Garza; qual Nichesola è scollo solo delle campagne d'Angiari et di Legnago. Visto adonque et inteso le parti, venne in oppinione che la città potteva far l'una et l'altra chiavica per esser sopra il suo distretto, ma che però non era conveniente che quelli di Verona per raggion potessero poner le lor acque ne' dugali dell'altri, che s'attrovavano oltre la seconda chiavica, a danno de' communi di Legnago, d'Angiari et altre ville, ma che ben pottevano l'ac-

di altra mano: [Nichesola]

[Chaviche]

---

[155] Il complesso *iter* processuale è stato recentemente ricostruito da A. FERRARESE, *Una comunità in un territorio complesso: acque, valli, paludi e dugali nella prima età moderna*, in: *Roverchiara. Una comunità e il suo territorio*, a c. di R. SCOLA GAGLIARDI. S. Pietro di Legnago 2006, pp. 77-80 (con rinvio a precedenti cenni di A. Castagnetti); cfr. pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 74.

que della seconda chiavica stradarse nel dugal del Lavegno, assai capace et commune fra la communità di Verona et Legnago, senza che ne rissultasse danno d'alcuno, qual dugale rifferiva et scollava nelle valli ferraresi, ma ch'era neccessario la sua escavatione a spese de' benefficiati, et che uno de' forri della seconda chiavica in detto loco della Garza, per dove score l'acque nelle parti inferiori verso Legnago, stasse serrato et chiuso tutto il tempo nel quale l'acque potessero scorer nell'Adice, et che per ciò dovesse haver due serrature / c. 41*v* e due chiavi, e che una tenisse la città et l'altra la communità di Legnago, et che l'altro foro di detta chiavica che descende nel dugal Panego stasse apperto, sì che l'acque pottessero portarsi nel fiume Adice; ma che quando sua serenità havesse stimato troppo spesa l'escavatione del dugal Lavegno, et che dovessero l'acque scorer nel dugal della Nichesola, all'hora dovesse esser slargato et cavato detto dugale a spese della città, in riguardo che, lasciandosi nel stato che s'attrova, sarebbono tutti gli campi de' medesimi contorni stati annegati dall'acque predette; il che, da sua serenità pienamente inteso, diede commissione a Andrea Signolo, podestà et capitanio di Legnago, che dovesse mandar ad essecutione la terminatione del predetto proveditor di Rovigo con ducali de dì 19 giugno.=

Avenne in questi tempi la diffinitione d'una longa et dispendiosa lite corsa tra la communità di Porto et Legnago, et la causa fu che il commune di Legnago prettendeva che il commun di Porto fosse tenuto, conforme l'antico uso, corrispon / c. 42*r* dere nella spesa che faceva Legnago perché giorno e note battesse l'hore, et la spesa alla quale era tenuto concorer Porto rilevava, d'ogni nove denari, due, onde il nobil homo signor Luca Mocenigo, podestà et capitanio delle terre, sentito in lunga disputatione le parti, la terminò in questa forma, che m(astro) Bortolamio dell'Enzerleri, in nome del commun di Porto, dovesse a sue spese giorno e notte far battere l'hore, il che facendo fosse esente dalla contributione per la spesa dell'orologio di Legnago, ma, cessando di far battere l'hore in Porto, fosse condannato in lire cento applicate al fisco, et appresso dovessero contribuire la so-

lita caratà a s(er) Giacomo da Rovigo, nodaro et sindico del commun di Legnago, per il pulsare d'esse hore [156].=

1424 Erano castellani in questo tempo, nella rocca di Legnago Basilio Coppo, et Marco da Rippa castellan in la rocca di Porto, et l'anno venturo capitò per rettore Giovanni Boldù.=

1438 Non trovo cosa di che raccontare delle nostre terre fino all'anno 1438, nel quale fu stabellita lega tra Venetiani, Fiorentini, Nicolò d'Este et Francesco Sforza contro il Visconte duca di / c. 42*v* Mellano, di cui era capitano Nicolò Picenino, qual si portò con tutto l'essercito su il Veronese et, unitosi con Francesco Gonzaga, cominciò a saccheggiarlo mettendo in terrore fieramente i populi; con la medesima fortuna assalì bravamente Porto, et doppo molto contrasto se ne impatronì, ma con maggior dificultà hebbe Legnago, come quello ch'era custodito da molti gentil'huomeni venetiani e da un buon numero de Chiosoti che si portorno vigorosamente, ma, essendosi resi improvisamente i castellani, non si sa se per tema o corrotti da dinaro, gli fece preggioni tutti et, postovi buona guardia, con felice corso egli acquistò molti locchi del Vicentino e Padovano [157]. Capitò il Sforza all'essercito, cominciò a reaquistare i lochi perduti et, venuto col Pecenino alle mani sotto Soave [158] prima e poi sotto Tiene [159], ivi il Sforza lo ruppe, con la preggionia di molti capi

Porto et Legnago preso dal Pecinino capitanio del Visconte

[156] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 74-75.

[157] La fonte degli eventi militari del biennio 1438-1439 torna ad essere il citato G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 339; ampi riferimenti alla pianura veronese e a Legnago nel corso del conflitto veneto-visconteo (1438-1441) si trovano nei lavori di F. Tarducci, *Alleanza Visconti-Gonzaga del 1438 contro la Repubblica di Venezia*. In "Archivio storico lombardo", XXVI (1899), pp. 265-329; G. Soranzo, *Battaglie sul Garda, sul Po, Mincio e Adige nella guerra veneto-viscontea del 1438-1441*. In "Nova Historia", XIV (1962), fasc. 1-3, pp. 38-71; Idem, *L'ultima campagna del Gattamelata al servizio della Repubblica veneta (1438-1440)*. In "Archivio veneto", LX-LXI (1957), pp. 79-114; come pure G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 62-64.

[158] Per il fatto d'armi di Soave cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 343-344.

[159] Sulla battaglia di Tenno (qui confusa con Thiene), località vicina ad Arco sopra il Lago di Garda e la rocambolesca fuga del Piccinino cfr. ancora *Ibid.*, v. II, cit., pp. 345-347.

di consideratione, et egli rinchiuso in Tiene, qual dubitando che, fatto giorno, potesse farlo preggione, per un suo fidato todesco serato in un saccho si fece / c. 43r portare in salvo et di poi, novamente unitosi col Gonzaga, mentre il Sforza attendeva levar l'assedio da Bressa, egli con mirabil celerità prese Verona[160]. Lo Sforza, inteso la presa di quella città, a principio non lo potteva creder che una città forte et fedele fosse così di leggiero pervenuta nelle mani dell'inimico, pur, havutone sicuri avisi, si desspose andar al reaquisto et, communicato il pensiero con il Mellata[161] et proveditori venetiani, e doppo essortati tutti i soldati a seguirlo con animo rissoluto o di riaquistarla o di morirvi, egli con tutto l'essercito alla sua volta se n'andò, et nell'imbronirsi la notte fu egli con tutte le sue genti riccevuto nel castello di San Felice e, senza mettervi dillatione, si diede a discaciar l'inimico che con vigoroso animo e sforzo s'oppose, pur alla fine il Sforza constrinse il Pecinino et il Gonzaga a rittirarsi in cittadella, e di là poi se ne fuggirono, non tenendosi sicuri, lasciando la città a' Venetiani, quattro giorni doppo che il Picenino se / c. 43v ne fece patrone[162]. Per questo acquisto Veronesi mandorono a congratularsi col Senato, et con questa occasione l'addimandorno la confirmatione dell'infrascritti capitoli[163].=

Verona presa dal Pecinino

Sforza ricupera Verona

1°. Che quei cittadini veronesi che nel tempo della peste s'erano rittirati a Mantova o sul Mantovano, et poi dal Gonzaga erano stati sforzati a pigliar l'armi in suo favore, siano reputati altretanto fedeli alla republica venetiana quanto l'altri veronesi che per quella havessero millitato, atteso che sforzatamente e non di loro spontanea volontà havevano fatto quel ch'havevano fatto, e siano restituiti nella gratia di sua serenità et rimessi nella patria.=

[160] La conquista di Verona datava al 17 novembre 1439, cfr. *Ibid.*, v. II, cit., pp. 348-349.

[161] Cioè il condottiero Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, su cui cfr. A. MENNITI IPPOLITO, *Erasmo da Narni*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 43. Roma 1993, pp. 46-52.

[162] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 353-358.

[163] Una copia dei capitoli in *Ibid.*, v. II, cit., pp. 368-371; cfr. pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 64.

Legnago et Porto rittorna unirsi con Verona per concession del senato

2°. Che Legnago, Porto et tutti l'altri castelli, ville et locchi che ne' tempi adietro, e massime ne' tempi de' signori della Scala, si trovavano sottoposti alla giurisdition di Verona, siano ad essa riuniti, et tra questi s'intendano compresi Ostiglia, Peschera, e tutti l'altri locchi ch'haveva presi et teniva occupati il Gonzaga, quando però fossero stati per sua serenità reaquistati. E tutti i detti locchi, insieme con le persone, siano retti et / c. 44*r* governati nel modo che commandano l'ordini e statuti della nostra città, così quelli che sono al presente come quelli che potrebbono esser fatti, et questi locchi et persone siano obligati alla città per l'estimi che si farrano di tempo in tempo nel contado veronese, nella gravezza et obligo di tor il sale, nella descrittione delle peccore, nelle cose della lana [164], nel far l'argeri et dugali di ciascuna sorte, e finalmente sottoposti a tutte le gravezze e fattioni publiche, sì come sono tutte l'altre persone e luoghi del terretorio veronese, non ostante qualonque pretensa consuetudine, statuti, ordini, lettere, sentenze, privillegii, essentioni, confirmatione et ciascun'altra cosa che fosse stata loro concessa, sì in spicialità come in generale, a favore d'alcuna persona, università, over luogo, benché in tal lor concessione fossero parole over clausole che derogassero alla presente concessione ch'addimandiamo, le quali s'intendino al tutto decchiarite et siano rivocate et annullate, come il dritto et honesto ricchiede, / c. 44*v* essendo elleno contrarie alla prima promessa che già sua serenità ci fece.=

3°. Che tutti l'officii della città et distretto di Verona, eccetto la pretura et questura et le guardie delle porte [r], ponti et fortezze, siano retti et governati per cittadini veronesi et per lo conseglio di quella debbano esser confirmati, ne' quali ufficii s'intendino esser compresi i capitaneati del dovere dell'una et l'altra parte dell'Adige, del lago di Garda et specialmente di Legnago

r) *porti* nel cod.

[164] I contrastati rapporti quattrocenteschi tra Verona e Legnago in merito alla produzione laniera sono stati studiati recentemente da E. DEMO, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550).* Milano 2001, pp. 74, 81-82 (con ampia disamina delle fonti archivistiche veronesi e della storiografia precedente).

et Porto et le loro pertinentie, i quali habbino ad esser governati a spese delle dette communità nel modo che si costuma nell'altri locchi del Veronese, et a questi s'intendino ancora quelli d'Ostiglia et Peschiera et di tutti l'altri locchi veronesi occupati dal Gonzaga, non ostante alcuni loro privilleggi, promissioni, patti ut supra.=

4°. Che ai consuli del podestà sia restituito il sallario de vinti libre per anno, ogni sei mesi, che da pocco tempo in qua è stato loro levato da' proveditori di sua serenità, et questo s'habbia a / c. 45*r* pigliare dalle taglie che la corte farrà, essendo honesto che ogn'uno viva dell'entrate al qual egli serve.=

5°. Che i cavallieri de' clarissimi podestà, i quali de due si potrebbono ridur a uno, non possano né debbano impaciarsi nelle cose appartinenti alla grassina, il che serà di grandissimo contento et sodisfattione ai cittadini et destrituali di Verona, et quella giurisditione et libertà sia, dei detti cavallieri, i quali per esser forestieri usano molte ingiustitie, non pottendo i poveri andar a querelarsi da sua serenità, transferita nei cavalleri della communità di Verona, i quali essendo cittadini possono esser ogni giorno sindicati, giudicati et corretti dai clarissimi podestà; et l'inventioni parimente, et l'accuse, le denontie et le querele, così di quelli come di ciascun altro, s'habbino a dar nell'ufficio del giudice de' procuratori di Verona, / c. 45*v* la quale n'habbi a pagare i sallarii ai predetti cavalleri di quella, et questo non ostante cosa alcuna che fosse in contrario.=

A' quali fu dal prencipe et senato risposto nella sequente forma.

Francesco Foscari per la gratia di Dio doge di Venetia etc. alli nobbilli et sapienti huomeni Vittore Bragadino, de suo mandato podestà, e Tomio Diedo, proveditori di Verona, et a tutti i successori loro fedeli dilletti salute sia, et desiderio d'amore. Sono stati alla presenza nostra i fedelli et egregii m(esser) Maggio di Maggi, dell'una et l'altra ragione famoso dottore, Gabriel Verità, Bortolamio Pellegrino e Desiderato Pedemonte, oratori di quella fedelissima communità di Verona: essi hanno supplicato che voliamo metter loro cinque capitoli che c'hanno presentato, et noi in-

scieme col conseglio nostro d'i Pregai, e gionta, così respondiamo loro.= / c. 46*r*

Il primo, si contentiamo senza alcuna eccettione d'ammetterlo, et, quanto prima che Veronesi, per la cagion detta nel capitolo sono fuori della patria, tornerano a repatriare, tanto più ne serà caro.=

Il secondo parimente (benché la cosa fosse da esser in altro tempo diferita) siamo contenti d'ammettere, eccettuando la Val Pollicella, le Montagne del Carbone et Roncà, ai quali locchi voliamo confirmare i loro privilleggi, né meno voliamo che nella presente nostra concessione s'habbia ad intender Collogna, sì come siamo sicuri che n'anco essi l'addimandano.=

Nel terzo, eccettuati l'ufficii del capitaneato del dover, i quali, per levar l'occasione de molti scandoli che potriano intervenire, ci risserviamo per noi, con quello delle bolette; eccettuamo parimente l'ellettione del vicario di Val Pollicella, la qual voliamo che sia dell'habitatori di quella nostri fedeli, pregandovi che questo, e quello che / c. 46*v* *di sopra habbiamo detto della medesima vale, delle Montagne del Carbon et di Roncà, voliate tenir appresso di voi secreto; quanto a Legnago et Peschera et Osteglia, diciamo che, piacendo a Dio che tornino in potter nostro, voliamo che sia in nostra libertà di potterle mandare, oltre il vicario che vi manderà cotesta città di Verona, un nostro nobile per capitanio, il qual habbia da tenir la guardia di quei locchi, et esser governator de' soldati.=*

Al quarto, e quinto, non contradiciamo in cosa alcuna, ma l'ammettiamo senza alcuna eccettione, commandando a voi, rettori nostri, et successori, che dobbiate inviolabilmente osservare tutte le sopradette nostre concessioni, facendole registrare nelle lettere et nell'atti publici delle nostre cancellarie a perpetua memoria, et quelle poi restituirete a cotesta nostra communità.=

Date nel nostro pallazzo ducale l'ultimo del mese di settembre, inditione tertia[s]*, 1439*[165].

s) Errore: l'indizione è 2.

[165] Una copia di questa ducale si trova in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 253, cc. 8*r*-9*r*; è pure riportata integralmente da G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 371-372; cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 64.

Di poi l'acquisto di Verona, il Sforza si portò / c. 47*r* su il Bressiano per liberar la città di Bressa dall'assedio, come egli fece[166], et doppo varii successi occorsi tra il Sforza et il Picinino, mentre il Sforza, che con trenta milla combattenti era in campagna, s'attrovasse all'assedio di Martinengo, il Pecinino, da valoroso et accorto capitanio, prese tutti li passi, in modo che da niuna parte poteva l'essercito venetiano haver più vettualia o soccorso, sì che non meno era esso assediato di quello che lui assediasse[167]. Il Pecinino, di ciò insuperbitossi, scrisse al Visconte che voleva sapere che mercede dovea conseguire delle sue fatiche, poiché era in suo arbitrio renderlo signore di tutta la Lombardia, chiedendole la città di Piacenza, con minacciarle che, se non condescendeva a ciò, haverebbe abbandonato l'impresa[168]. Il Visconte tanto si sdegnò di questa insolenza che rissolse (più tosto che con tanto suo disonore assentirvi) di far ogni passo con l'inimico, parendole che non le potesse esser fatto condittioni più inique / c. 47*v* di quello lo ricchiedeva un suo capitano, massime che il Tagliano[169], ch'haveva il secondo loco nell'essercito, pareva che v'assentisse, posciaché anc<h>'egli l'addimandava il Bosco et Fregarolo. Per ciò secretamente spedì un suo gentil'huomo al Sforza, con commissione che dovesse dirli tutti i sodetti particolari, con darli a conoscere come dal suo canto haveva la vitoria in mano, ma che se ne voleva spogliare per l'insolenza de' suoi capitani, sperando che da' suoi inimici le siano fatte conditioni più oneste, e che voleva impor fine alla guerra con Venetiani et Fiorentini, et farlo egli arbitre delle conditioni della pace con immediatamente restituirgli Martinengo, et appresso darli la Bianca, sua figliuola, per sposa, con Cremona et il Cremonese di qua da Po per dote[170]; a questo il Sforza, havuto la debita consideratione, veduto ch'era e d'utile et d'honore a' suoi prencipi et a se stesso, ac-

[166] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 373.
[167] Cfr. *Ibid.*, v. II, cit., p. 377.
[168] Cfr. *Ibid.*, v. II, cit., pp. 377-378.
[169] Si tratta del condottiero Vitaliano Turlana, piacentino.
[170] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 378-379.

Pace publicata tra Venetiani et il Visconte

cettò il partito, et fu / c. 48r improvisamente publicato la pace nell'esserciti, et indi poi, andato a Venetia a dar conto al Senato delle sue opperationi, fu commendato di quanto haveva stabelitto con il Visconte, et fu fatto anco arbitre delle cose della signoria [171]. Così, doppo uditi l'ambassiatori de' prencipi et signori, che vennero per trattar le capitulationi della pace, alla fine, sotto li 22 di novembre dell'anno 1441, quella con le conditioni sequente pubblicò. Cioè che Bergamo e Bressa con i loro terrettorii fossero de' Venetiani, Cremona con tutto il suo tenire fosse dello Sforza per dote della signora Bianca, Romanengo con tutte le fortezze di Gieradada fossero restituite da' Venetiani al Visconte, rettenendosi solo Peschera et Lonà, il resto de' confini mantovani / c. 48v fossero del Gonzaga, il quale restituisse Porto et Legnago a' Venetiani come suoi giuridicamente con Ravena; il Pecinino restituisse in termine di due anni Bologna al papa; Astore da Faenza restituisse a' Fiorentini tutte le fortezze che l'haveva tolte, et fosse messo in libertà; i Genovesi fossero liberi dalla loro obligatione, né più havessero a fare alcuna cosa con Fellippo [172]. Questa pace publicata, furono fatte grandissime allegrezze dalle medesime terre, per vedersi restituite in mano de' loro signori, essendo state circa tre anni in mano del Gonzaga.=

Porto et Legnago restituito dal Gonzaga a' Venetiani

Non trovo cosa di che far commemoratione, poiché la mutatione delle cose è quella ben spesso che non ci lascia pervenire a notitia l'eventi accaduti, / c. 49r non di meno in quest'anno venne per rettore Lonardo Mastrello, e me ne passo fino all'anno 1457, nel quale s'attrovava quantità di gente d'arme alle quali, per l'ordine di banca [173], era tenuta la communità corrisponder paglia et legna, et perché le medesime gente, con notabil danno

1448

1457

[171] Cfr. *Ibid.*, v. II, cit., pp. 380-383.

[172] Cfr. *Ibid.*, v. II, cit., pp. 383-384.

[173] Si trattava dell'insieme di disposizioni che regolamentavano l'ingaggio, il soldo e la disciplina delle milizie, su cui rinvia a M. Mallett, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*. Roma 1989, pp. 147-149; sul caso legnaghese e sugli obblighi specifici previsti dagli *ordines* per la comunità, si sofferma per il Cinquecento G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 153.

del terrettorio, provedevano i lor cavalli d'herba, non volsero corisponder la paglia et la legna, onde il serenissimo Pasqual Malipiero a' 5 decembre commisse a Zuanne Soranzo che dovesse astringer la communità predetta alla detta contributione, et che, quanto all'herba, le genti d'arme se ne provedessero in altro terrettorio [174].=

Troppo erano state le cose, tra la communità et Veronesi, in pace, che in quest'anno le venero prettentione di non voler concorer alle gravezze de' loro beni, quantonque habitassero, per ciò il Conseglio d'i Dieci scrisse che i Veronesi et altri forestieri che dimoravano in Legnago con le loro famiglie dovessero concorer con le loro / c. 49*v* fameglie a pagar le loro gravezze, reali et personali [175].= 1473

Essendosi transferitto fino a San Tomaso il nobil'homo Antonio Boldù proveditor et capitanio ad una recreatione, osservò una bellissima giara nel mezzo dell'Adice et, udito esser del commun di Porto, essortò il conseglio a dover quella piantar, et affittarla, et così dal medesimo a' 30 decembre fu deliberato quella arborare et fittare, essendo prima precedentemente seguito le stride, se alcuno prettendeva opponersi [176].= 1480

Nacque tra il proveditor Alvise Giustiniani con il capitanio di Verona differenza per causa di giurisdittione: Lagaro, ch'era stipendiato et di guardia nella rocca, lo fece rettenire per dilitto commesso. Pretese il capitanio di giudicarlo, come quello che doveva giudicar tutti gli stipendiati del Veronese, onde sopra ciò il serenissimo Agostin Barberigo sententiò le ragioni, terminò 1489

---

[174] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 76.

[175] La questione era plausibilmente sorta in occasione del nuovo estimo redatto nello stesso anno, come di evince da ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 102, cc. nn. nn; G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 76. In merito cfr. anche le varie copie delle seguenti ducali in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 205, proc. n. 683, cc. 109*v*-110*r* (5 giugno 1473), 110*r*-110*v* (1 giugno 1473); *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1427, cc. 10*r-v* (1 giugno 1473), 11*r*-12*v* (3 giugno 1473); *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1430, cc. 8*r*-9*v* (1 giugno 1473), 9*v*-11*v* (3 giugno 1473); *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1430, cc. 32*v*-33*v* (5 giugno 1473); *Ibid.*, b. 207, proc. n. 2364, cc. n. n. (5 giugno 1473).

[176] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 86.

Proveditor di Legnago giudica tutti li stipendiati sia in civile che in criminale

che il proveditor lo giudicasse, / c. 50r come anco giudicar dovesse tutti quelli che nell'avenire fossero stipendiati in Legnago et Porto et suoi terrettorii, così in civile come in criminale, et nel resto del Veronese fosse giudice esso capitanio, come da ducali 16 luglio si vede terminato [177].=

1491

Morì in quest'anno Henrico Merlo, virtuosissimo e gran filosofo, professore di belle lettere, il quale in gioventù havendo peregrinato, carico et di gloria et d'anni, morì nella sua patria, et fu sepolto in San Martino, avanti l'altare di San Nicolò [178].=

1493

Banchetti del pane

Non molto doppo venne pensiero ad Agostin Mocenigo di levar et demolir i banchetti del pane dal loco ordinario, onde convenne rittornarli al suo posto, per commissione di sua serenità 7 zugno [179].=

1494

Fosse di Legnago

In quest'anno la signoria diede principio alla escavatione delle fosse delle terre nostre et a cingerle di muraglia, alla quale spesa concorse tutti i populi del Veronese, eccettuata la Val Policella [180].= [t] / c. 50v

Se l'incendii et le depredationi successe più volte nella terra, con i quali e per mezzo dei quali rimasero incendiate tutte le memorie, scritture et registri antichi della terra, non ho dubietà che d'età in età noi havessimo la notitia de molti celeberimi huomeni stati nella patria, ma poiché ciò per le ruvine scorse non si può haverne, resterano le glorie di tanti grand'huomeni sepolte nell'oscurità. Nondimeno, al dispetto del tempo e della fortuna, vi-

---

t) In margine una mano diversa ricorda: *Capella di San Domenico*, di cui non fa cenno il testo.

[177] Cfr. *Ibid*., cit., p. 76.

[178] Cfr. in merito *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. II, p. 812: « altare Sancti Nicolai, errectum per quondam magistrum Henricum Merlum, grammatices professorem »; L. LIPPOMANO, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555*, cit., p. 148: « altare ad capellam sancti Nicolai, illorum de Merlis, habet unum ducatum in anno, ad quem solvendum tenetur Henricus Merlus »; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 95; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 104-105.

[179] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 87.

[180] La notizia viene estrapolata da G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 447-448; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 87.

verà eternamente Benedetto Brogiolo[181], il quale in Venetia con somma sua gloria essercitando publicamente la filosofia moltissimi anni, ivi morendo le fu eretto un superbo sepolcro nella gran chiesa de' Minori.=

Che dirò di Bendedeo, il quale nelle università famose di Bollogna et di Padova essercitò con infinita sua lode non solo la rethorica, ma tutti i più belli studii, versato così ne' greci come ne' latini, ove, con discapito delle desci / c. 51*r* pline morendo, fu seppolto nella chiesa di Santa Sofia verso il mezzo giorno[182].=

Dove lascio Giovanni Cotta[183], il quale in ogni scientia liberale, così greca come latina, fu così nel dir vago e dolce che non solo superò i più virtuosi poeti del suo tempo, ma a' migliori antichi pottevasi paragonare, come dalle virtuose sue oppere date alla luce puossi giudicare; [u]/ c. 105*r* fu per la sua gran

---

u) Qui un segno marginale □ indica di inserire il testo che si trova alla c. 105*r* (da metà pagina) e continua a c. 105*v*.

[181] *Recte* Brugnolo, su cui cfr. E. Mioni, *Brugnolo Benedetto*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, v. 14. Roma 1972, pp. 501-503 (con rinvio alla bibliografia veronese in merito); G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 95-98; E. Trevisan, *Contributo alla storia della scuola in Legnago*, cit., pp. 51, 75-77 (per la sua presenza a Legnago come pubblico precettore di *humanitas*); C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., pp. 106-107. Scipione Maffei ne tracciò un ampio ritratto nella *Verona illustrata*, v. III. Milano 1825, pp. 231-235. Morì a Venezia agli inizi del luglio 1501, cfr. M. Sanuto, *I diarii*, v. IV; a c. di N. Barozzi. Venezia 1880, col. 282 (7 luglio 1501): «domino Benedicto Brognolo da Lignago, lezeva *publice* a San Silvestro, morite di età di anni 80. Questo era doctissimo in latino et in grecho, in studij de humanità. Lexe, a publico stipendio di la Signoria nostra, a la canzelaria anni 38, e *adhuc* legeva. Fo discipulo di Zuan Piero da Lucha. Or fu sepulto a li frati menori, con solenne exequio; et li fece la oration funebre Marco Antonio Sabelico».

[182] Benedetto da Porto, detto Bendidio, su cui cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 50-51; C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., pp. 76-77; come pure S. Maffei, *Verona illustrata*, v. III, cit., pp. 139-140.

[183] Sul quale si rinvia a R. Ricciardi, *Cotta Giovanni*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, v. 30. Roma 1984, pp. 453-456; G.B. Pighi, *Giovanni Cotta. Poeta e diplomatico legnaghese del Rinascimento*. Verona 1967 (con rinvio alla bibliografia precedentemente edita); C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., pp. 214-216; più recenti le note di G. Barbieri, *Giovanni Cotta: poeta, diplomatico e geografo del Rinascimento*. In "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXLVI (1987-1988), pp. 125-137.

virtù stimato da' primi vescovi de' suoi tempi et hebbe gran familiarità con Pietro Bembo fu cardinale, Andrea Navagiero patricii veneti, et Giovan Battista Turriano veron<ese>[v], tutti gran letterati; egli grato verso l'amici essendo astretto lontanarsi dalla sua patria non volse prima partire che salutar<li>[x] con la presente lettera:

Ad Navagerium et Ioannem Baptistam Turrianum

Iam valete, boni mei sodales,
Navageri optime tuque amice Turri,
Vere candidi et optimi sodales,
Quos nunquam sat amaverim, licet vos
Quam fratres mage, quamque me ipsum amarim,
/ c. 105*v* *Quibus perpetuum frui per ævum,*
Vota si mea dii audiant benigni,
Sit una ampla animi mei voluptas
Quod quanto comulatius futurum est,
Una si liceat mihi beatis
Vestris colloquiis adesse Bembi.
Verum dura neccessitas repugnat,
Invitumque alias adire terras
Cogit, atque alios parare amicos.
Vos ergo memores meo esse vestri
Fixam in pectore immaginem, bonamque
Vobis partem animæ meæ relinqui.
Iam valete, boni mei sodales[184].

/ c. 51*r*

[y] In lode del quale anco Marc'Antonio Flaminio, huomo nelle greca et lattina loquella versato, in la di lui gloria così scrisse:

---

v) Lettere mancanti per l'usura del margine della carta. x) Lettere mancanti per l'usura del margine della carta. y) Qui si deve tornare, per il senso del discorso ancora riferito al Cotta, a c. 51*r*, linea 9.

[184] Vedine il testo corretto in G. COTTA. *I carmi*; a c. di G. BANTERLE. Verona 1954, p. 84.

Si fas cuique sui sensus expromere cordis
Hoc equidem dicam pace, Catule, tua.
Est tua musa quidem dulcis, sed musa videtur
Ipsa tamen Cottæ dulcior esse mihi[185].

A questo meritamente se le può attribuire il titulo di Pio, imperoché, benché nato a Vangadizza di povero contadino, con i sudori della propria virtù sostentandosi a Lodi, ove aperse scolla, innamorato del grido di Giovanni Pontano, l'andò a trovare a Napoli; prese poi servitù col Liviano[186], che fu capitanio de' Venetiani, et li prese un affetto così / c. 51*v* grande, ch'essendo nella rotta di Gieradada stato fatto preggione esso Liviano da' Francesi, come grato et tutto pietoso se l'offerì compagno nella sua prigionia et in tutte le sue calamità, ma perché non volsero i Francesi ch'il Liviano godesse tanta consolatione, gli negorno la gratia. Il Cotta, che in ogni modo desiderava la libertà del Liviano, andò con un suo mandato a trattar la sua liberatione con papa Giulio 2°, e rittrovato quello in Viterbo, amalatosi di febre pestilentiale, ove morì giovinne de 28 anni nel più bello delle sue speranze.

Fra questi ancora splende quasi lucidissima lampa della nostra patria il signor Francesco Brusonio[187], avo materno del signor Marco Gatti, illustre cittadino della nostra patria, poeta laureato, il quale nel verso e nella prosa ellegante et adorno servì

---

[185] Cfr. in merito all'elogio flaminiano le note di G.B.C. GIULIARI, *Della letteratura veronese al cadere del secolo XV e delle sue opere a stampa*. Bologna 1876, p. 263; vedine invece il testo corretto nell'edizione cominiana dei *carmina* in *M. Antonii Flaminii forocorneliensis carminum libri VIII*. Padova 1727.

[186] Si tratta di Bartolomeo Liviani, conte d'Alviano, su cui cfr. P. PIERI, *Alviano Bartolomeo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 2. Roma 1960, pp. 587-591.

[187] Su cui cfr. G.L. BECCARIA, *Brusoni Francesco*. In: *Dizionazio biografico degli italiani*, v. 14, cit., pp. 710-712; la sua presenza a Legnago nel 1532, come precettore, si desume da una breve nota contenuta nei verbali di una visita vicariale gibertina, cfr. quindi *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. II, p. 915: «et cum in praedicto loco Leniaci adsit praestantissimus grammatices professor dominus Franciscus Brusonius poeta laureatus, hortatus est sacerdotes omnes ut, postquam ecclesiae debita persolverint, frequentent schollam et discant ne tempus conterant»; come pure E. TREVISAN, *Contributo alla storia della scuola in Legnago*, cit., pp. 51, 111-123.

a molti che bramano d'essersi perfetti nelle dottrine d'immitarlo et, glorioso monumento, fu sepolto in Santa Maria sotto la preda dell'altare di San Biaggio [188].

Steffano Castellano, nell'una et l'altra legge chiaro dottore, et arciprete di San Martino [189], nobilitò la patria nostra non solo con la vivacità del suo ingeno, ma con una vita irreprensibile, tanto stimato ne' suoi tempi che l'illustrissimo et eminen / c. 52*r* tissimo signor cardinal Valiero, vescovo di Verona, prelato di somma dotrina, virtù et essempio, non sdegnò nelle cose più importanti valersi dell'opera sua, conducendolo seco anco a Roma nell'affari importantissimi che in quell'alma città l'occorse, essendo prima anco stato vicario generale di tre illustrissimi et reverendissimi vescovi di Verona.=

Antonio Zuccolli fu di Gierolamo, rettore della chiesa di San Pietro di Legnago, nostro cittadino, fu così illustre per la dotrina e per l'essemplarità della vita che, come specchio delle virtù, fu da chi n'hebbe la di lui conoscenza amato et riverito; la morte del quale, non men pianta da' parenti che dall'amici, fu alla di lui gloria così detto:

Antoni mortem, neu vos lugete, parentes,
Sed magis hæc vestra volvite mente (rogo):
Hic virgo vixit, virgo penetravit olimpum,
Virgineos inter considet ipse choros;
Hic humilis fuit, at magne nunc super astra resultat
Altaque fit pinus, parva myrica, polo,
Sprevia opes, multis rebus que fovebat egenos
Sed nunc dives opum regna beata tenet.
Moribus insignis, e magna virtute refertus
Inter ut effulgens hesperus astra micat.
/ c. 52*v* *Enituit probitas, pietas illius et aequi*

---

[188] Plausibilmente si tratta della chiesa di S. Maria di Porto, nel primo Cinquecento officiata dai domenicani, cfr. M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., c. 13*r*; A. ANTONINI, *Memorie storiche di Porto-Legnago*, cit, p. 9.

[189] Si tratta più precisamente della chiesa pievana di S. Pietro di Porto di Legnago, cfr. in merito M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 13*v*-14*r*.

Et fidei verus religionis amor;
Queis sibi commissum pervexit ad aethera gregem,
Queis meruit coclum munera digna Deo;
His iter ad coeli sibi si patefacit honores
Ergo gaudete, gaudia vera tenet.

Il padre maestro Paulo Facchetti ha illustrato non solo la patria sua di Legnago, ma resosi celebre nella serafica religione de' Minori, questo non men con l'essemplarità della vita che della virtù che egli in ogni facoltà possedeva, sostenne le dignità più cospicue nella sua relligione, mentre a' 19 di zugno 1570 nel convento di San Francesco di Bollogna dal reverendissimo padre generale maestro Giovanni Pico da Camerino fu creato et deputato vicario della provincia di Bologna, et instituito commissario generale per tre anni fino all'ellettione del novo Provinciale; indi dell'anno 1570 dall'istesso general Pico fu fatto e creato commissario generale nella provincia di Dalmatia per assister al capitolo della nova ellettione del Provinciale in Mugia; del 1574 andò a Siena al capitolo generale dove egli fu elletto compagno et primo assistente della sua relligione, e durò anni quattro in detto ufficio, et capitando poi a Padova con il reverendissimo padre generale maestro Pier'Antonio Camilli, fu egli Facchetti da tutti li maestri et padri del convento del Santo, a ballotte secrete, con tutta la pienezza de' voti, elletto padre dell'istesso convento, gratia che si suole fare se non a sogetti riguardevoli et chiari per dotrina et nobiltà. Tanto [z] / c. 104r fu stimata la virtù di questo grand'huomo che, ritrovandosi commissario della provincia di Bologna, in Parma fu elletto da' padri deffenitori per padre del convento di San Francesco di Parma. Di poi l'anno 1575, a' X di febraro, in Perugia fu creato vicario et commissario generale utrique locorum con amplissima auttorità et facol-

z) Una nota marginale, scritta per traverso da mano diversa, avverte di inserire a questo punto il testo scritto alle pagine 104-105 (*Le pagine 104-105 della nuova numerazione sono le pagine 53-54 e vanno qui*); però il testo di quelle due pagine lo si trova anche, ricopiato dalla mano B, alla seguente c. 53, da *Tanto fu stimata etc.*

tà; et stando in tal carico fu mandato dal padre maestro generale Pietro Antonio da Nocera a far citare le provincie della Marca e della Toscana. Del 1576, a' 26 di maggio, fu mandato commissario generale nella provincia di Genova per far il capitolo provinciale, e per esser suspetto di peste hebbe dal serenissimo di Savoia la terra di Rivarolo, ove fu elletto il nuovo provinciale maestro Antonio Trisia da Pinarolo, gran predicatore. Così dell'anno 1575 [aa], 10 febraro, fu instituito commissario generale della provincia di San Antonio da Padova per far il capitolo, qual fece con incremento di gran numero di maestri, bacilieri e studenti, essendo egli a tal dignità riccevuto; / c. 104*v* et alli XI d'aprile sussequente nel capitolo generale fatto in Acisi fu confirmato; fu anco nel tempo ch'era di ressidenza in Parma, per li sospetti di peste, creato commissario sopra tutti li conventi della Lombardia, ed insomma fu di così gran nome che non solo illustrò la sua patria, ma la sua relligione ancora, mentre che, per la buona oppinione che di lui haveva, lo scielse con li padri maestri Marino Moro di Venetia, et Giovan Battista Falaquasta da Montagnana, gran letterati del suo ordine, come oratori spediti dalla provincia a congratularsi per l'assontione del pontificato del padre maestro Felice Pereti da Mont'Alto, de' Minori conventuali, il quale fu prima vicario generale della sua relligione, di poi vescovo di Sant'Agata, indi di San Fermo, poscia cardinale, e finalmente papa, Sisto quinto chiamato [190].

/ c. 105*v*

[ab] Illustrò a' nostri tempi la poesia et la relligione francescana il padre maestro Antonio Boscarolo [191], dottor et teologo de' conventuali di San Francesco, nato di . . . . del ter-r(etorio) di Porto: questo, et per la dotrina et per il maneggio de' negotii gravi, acquistò la servitù non solo de' primi prelati veneti,

---

aa) Scritto erroneamente *1675*, e corretto sopra in *1575*. ab) Si inserisce qui la parte di testo rimasta non riprodotta a c. 105*v*, dalla linea 14.

[190] Papa dal 1585 al 1590.

[191] Vedine il breve profilo biografico, espunto comunque dalle notizie raccolte dal Pecinali, in M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 9*r*, 15*v*.

et particolarmente del vescovo di Verona Pisani, ma contrasse nella corte romana servitù de cardinali, fu egli prima guardiano, et commissario generale del convento di San Francesco di Bressa due anni, fu provinciale di Romania, e commissario delle tre isole Corfù, Cefalonia et Zante, fu guardiano del monastero del Santo a Padova, fu dal suo padre generale maestro Andrea Bini elletto visitator in Toscana, et l'anno 1674 fu elletto vescovo della città di Caorle da Clemente nono pontefice[192], et morì nella sua patria l'anno 1679, a' 23 ottobre, alle 5 hore della notte, et seppolto nelle sua chiesa di San Francesco. / c. 104*v*

[ac] Leandro Alberti, nella descrittione che fa nella sua *Italia*[193] di Legnago, / c. 105*r* afferma che molti grand'huomeni letterati sono ussiti, et particolarmente dell'ordine de' Predicatori[194]. Il che egli così può haver fermato havendo fatto un libro particolare dell'huomeni illustri della sua relligione[195].

[ad]

Del mille cinquecento cinque furono eretti i primi capitoli del s(acro) Monte di Porto et Legnago, essendo rettore il nobil'homo Giorgio da Mollino, aprobati da sua serenità 12 aprile[196]. / c. 54*v*

[ae] [Nacquero innondacioni della misera Italia di barbare nationi, che ne dessolarono una buona parte, et pare che per fatalità questa sì nobil provincia, che un tempo sostene il trono del-

ac) Si ritorna col testo a c. 104*v*, penultima linea. ad) C'è una linea bianca nel cod. ae) Dopo l'inserimento di quanto scritto alle cc. 104*v*-105*r*, si dovrebbe continuare con il testo di c. 54*v*, dove però la mano B, dopo il segno di richiamo † di cui non c'è riscontro, comincia un nuovo discorso, rimasto interrotto, che dovrebbe essere espunto (qui tra parentesi quadre).

192 Nel 1674 il papa era però Clemente X.

193 Cfr. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, cit., c. 411*v*: «del quale [*Legnago*] sono usciti molti virtuosi huomini, et massimamente dell'ordine de i Predicatori».

194 Cioè i Domenicani.

195 Cfr. L. ALBERTI, *De viris illustribus ordinis praedicatorum libri sex*. Bologna 1517.

196 Una copia dei capitoli istitutivi del Monte di pietà di Legnago e della relativa ducale veneta di approvazione (datata in realtà al 20 aprile 1505) si trova nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 44-54.

l'universo, e le più incognite genti non solo d'Europa, ma d'Asia et Africa la riconoscevano per sovrana, signora e dea, in vendetta di quella sogettione che ne ebbero, habbino congiurato di quando in quando affligerla, averandosi in ciò la sentenza di Policrate quando disse: « Infelix Italia, quæ civilibus[af] in se ipsa scissa discordiis de culmine fortunæ deiecta parescit insultibus exterarum gentium quibus consueverat imperare! ». Da questo passaggio di gente nacquero]

lib. 6, c. 7

af) Nel cod. scritto *civibus*, mentre a c. 44*v* del terzo volume, nella stessa citazione, preceduta dal numero dell'anno *1442*, è scritto correttamente *civilibus*.

/ c. 55*r*

LIBRO SECONDO

Qualonque volta considero quanti senistri avenimenti, quante disgrazie, quante aversità habbino sostenute nell'andati tempi queste povere terre, non mi meraviglio poi se di loro non ho potuto trovar cose maggiori di che commemorare, poiché fra tante mutationi, fra tanti sacchi patiti, credibilmente mi persuado che siano perite le memorie, et che i cittadini afflitti per la perdita delle sostanze, o per la morte de' congiunti, o per l'essilio dell'amici non si habbino curato lasciarsi scritti, da' quali potessimo maggiormente haver contezza delle cose passate; onde me ne passerò all'anno 1509, nel quale, et molti appresso che seguirono, nacquero tante turbolenze, che le terre furono pocco meno che spiantate, i cittadini et habitanti buona parte uccisi, altri banditi, et altri da se stessi andati altrove, li rimasti ogni miseria provaron: imperoché quest'anno, invidiosi /c. 55*v* gli maggiori potentati del cristianesimo della grandezza della republica venetiana, affine d'opprimerla fu stabelita in Cambrai, città nella Belgica, verso il fine d'ottobre una lega della quale era a capo Luigi re di Francia et l'imperator Massimigliano, con l'aderenza di papa Giulio II et Ferdinando re di Spagna, et fu maneggiata con tanta secretezza, che prima si vidde la reppublica assalita il stato che diffender il potesse [1]; pur anc<h>'ella fatto con dilligenza un fiorito essercito, del quale era capitan generale il conte di Pittigliano [2], a' sei di

1509

[1] La lega venne conchiusa il 10 dicembre 1508; cfr. in merito F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II; a c. di C. PANIGADA. Bari 1929, pp. 245-255; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 467.

[2] Niccolò Orsini, conte di Pitigliano; sulla nomina a capitano generale dell'esercito veneto cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 468.

maggio attacò con Francesi il fatto d'arme apresso Pandino[3], terra non molto da Cremona discosta, nel qual fatto restarono vittoriosi Francesi, con disfacimento dell'essercito veneto, per il che rimasero sbatuti l'animi di tutti, che in pochi giorni restò il re Luigi impadronito di tutte le terre et città di là dal Mincio, con la fortezza di Pes /c. 56r chera[4].

Mosso il populo dalla fama di tanta vittoria, felicemente il papa ottene in pochi giorni Cesena, Cervia, Faenza, P..... et altri locchi che Venetiani possedevano in Romagna[5]; il marchese di Ferrara ricuperò senza ostacolo il Polesine et Rovigo; persero in Friuli Feltro, Belluno, Trieste et altro locchi, <in> Puglia renotiarono Barletta, Trani, Brindisi et Otranto al re d'Aragona[6]. Fra tante perdite et calamità s'aggiungeva il vedersi soprastar Cesare, che dissendeva con un pottente essercito all'acquisto del rimanente dello stato, et non poco perturbava l'animo de' senatori il dubio di qualche sollevazione nella città, onde per riparare a cose maggiori tutte le genti avanzate dalla rotta ridusseno a Menstre, ricchiamando tutti i loro rapresentanti, et commettendoli che lasciassero le città et terre in libertà de' populi, et ciò fecero vedendo all'hora impossibile la loro / c. 56v difesa et perché, se mai s'havesse alla republica mostrato qualche felicità, i populi non temessero di rittornare sotto il loro impero per dubio d'esser puniti se ribellati si fossero[7]. Onde per questa libertà Verona mandò suoi ambassiatori a Peschera al re di Francia a consegnarle le chiavi della città, che non volle ricever, ma, come di cosa per le capitulazioni spettante a Cesare, comisse che fossero date all'ambasciatori ch'erano appresso di lui[8].

---

[3] Il fatto d'armi di Pandino (Cremona), che precedette la nota battaglia di Agnadello (combattura il 14 maggio 1509), si svolse il 6 maggio, cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*, Venezia 1747, pp. 404-405; G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 474-475.

[4] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., pp. 277-278.

[5] Cfr. *Ibid*., pp. 273-277.

[6] Cfr. *Ibid*., pp. 281-282.

[7] Cfr. *Ibid*., p. 278.

[8] Cfr. *Ibid*., p. 278; G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 482.

L'essempio di questa città seguitò Vincenza, Padova et molte altre terre[9]; Legnago et Porto stavano ancora in mano de' suoi medesimi, dubiosi quello havessero a deliberare posciaché, assuefatti alla dolcezza del governo veneto, non sapevano rissolversi d'affidarsi nelle mani de' barbari, la crudeltà et libidine de' quali ne vedevano nelle terre vicine horibili segni, onde, mentre trattavano con il nemico le condittioni della loro / c. 57*r* salvezza[10], sdegnato che così piccole terre volessero pattegiare con un così vitorioso essercito, acressiuto anco di buon numero de fanti todeschi, le diedero sul far del giorno un improviso assalto, al quale ancorché fosse dalla prima guardia fatto alquanto diffesa, sentito l'inimico nella terra, lasciato ogni pensiero del combatter, con il buono et il meglio che tutti con le lor donne potterono in fretta raccore si restrinsero nel tempio di Santa Maria, et ivi chiamando in loro soccorso Iddio si posero disperatamente a diffendersi sino a tanto che, cessato l'ardor de' barbari, potessero con qualche condittione della loro vita et honore esser salvi. Gli Francesi et Tedeschi si missero a saccheggiare la terra abbandonata, nel qual fatto non vi fu miseria che non provasse, posciaché né la fanciulezza, né la vecchiezza fu rispettata, l'una

Porto preso da Francesi et Todeschi

[9] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., p. 284; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., pp. 426-427.

[10] Le precise testimonianze dei *Diarii* del Sanuto paiono non rendere giustizia alle edulcorate ricostruzioni *ex post* del cancelliere legnaghese; il 6 giugno 1509 il conte Federico Sambonifacio « dimandò quel loco [*Legnago*] per nome dil re di romani, zoè di l'imperio; e li citadini si fonno contenti darsi, et in San Francesco cantono una messa et levono l'aquila... quelli di Porto... non si volendo partir di San Marco, tolseno termine a rendersi, e poi levono *etiam* lhoro l'aquila » [M. SANUTO, *I diarii*, v. VIII; a c. di N. Barozzi. Venezia 1882, col. 366]; sulle vicende della resa, cfr. anche G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 488: « in questo stesso tempo l'imperatore mandò a dire a quei da Legnago per lo conte Federigo San Bonifatio nostro veronese (che essendo fuoruscito con onorato luogo nel suo campo militava) che se volevano salvare la lor terra dal sacco, a lui si dovessero render: onde essi che soli rimanean nella devotione de' Venetiani, e vedean, che sarebbe stata una estrema temerità la loro, se a così gran signore si fosser voluto opporre, ubedirono prestamente, e tolto il conte nella terra, gli diedero la signoria di quella, et egli come gli era stato ordinato, vi rimase per governatore ».

confidata nell'innocenza, l'altra / c. 57*v* nella veneratione: buona parte fu uccisa e maltrattata[11].

Fermato il sacco, fu assediato il tempio, che dal condutor Zuanne della Credenza, di natione mantovano, non voleva in altra forma ricceverlo che a descrittione, minacciandoli, se non s'arrendevano fino che capitava l'artegliaria ch'haveva mandato a pigliare per far la batteria, non ne voleva più udir parola. Erano constituiti in grandissimo pericolo et, travagliati nell'animo, non sapevano s'era meglio il morire che veder i loro figliuoli et le moglie in mano del barbaro vincitore, posciaché vedevano che la fame in breve doveva oprimerli.

Fra queste irressulutioni fu condotta l'artegliaria, et rimessa la batteria al giorno sequente prescritto alla resa dell'assidiati; ma Iddio, che non voleva per sua bontà permetter che la terra fosse desertata, quanto più stimavano esser oppressi mandò / c. 58*r* (o gran misericordia!) il rimedio a tante siagure, posciaché la notte, venendo li soldati fra se stessi in questione per causa di divider la preda, s'ingrossò in modo che i loro capi non pottevano spartirli e, corsovi Zuanne, nel mentre s'ingienava d'acquietarle, essendo in quella confusione sbarate diverse archebuggiate, una causalmente le percosse il fianco sì che, caduto a terra, da ivi a pocche hore essalò il spirito, andando a dar conto delle sue opperationi. Per la morte di costui rimasero le cose dell'assediati in buona conditione posciaché, pagato certa somma di denaro, furono assicurati della vita et dell'haveri.

Legnago in potter de' Francesi

Legnago anc<h>'esso, veduto la miseria in che s'erano ridotti i Portoghesi, confortati dal conte Lodevico San Bonefacio, che in servizio di Cesare millitava, che non volessero col mostrarsi renittenti sdegnar quella maestà in cosa che poi / c. 58*v* necessitatamente haverebbono convenuto fare, con buone condittioni riccevetero i Francesi et i Todeschi, quali poi pocco osservando le promissioni, erano da' medesimi oppressi et convenivano to-

[11] Nelle fonti veronesi (ma non solo) non si trova traccia di questo "sacco" di Legnago che, come abbiamo visto, nei primi giorni del giugno 1509, si consegnò al Sambonifacio.

lerar molte ingiurie da' soldati, delle quali, se ben reclamavano, non erano ascoltati [12]. Onde, restringendo nel loro animo il disgusto, stavano vigilanti alla prima occasione che se le fosse offerta per vendicarsi dell'offese. Il che non molto doppo successe perché, pocchi giorni scorsi che la republica reaquistò Padova et che Massimiliano s'haveva rittirato a Trento, che, fattosi capi Zuane d'i Forti, Alessandro et Galeazzo fratelli et figliuoli del medesimo, et Marc'Antonio, I. Battista et Tomio fratelli d'Orta, Pietro Cagalia et Domenico fratello, tutti di questo loco, Rocchino d'i Rocchi et un Scanderbec [13], con l'esser seguiti da i citta / *c. 59r* dini et dal populo, che presero improvisamente l'armi et tagliarono a pezzi buona parte della gente inimicha, et il restante che s'erano serate nella rocca furono dalli medesimi assediati, innalzando il stendardo di San Marco [14]; et mandarono a Padova ambassiatori a ciò le fossero dato un capo, et le fu dal general mandato il nobil huomo Carlo de Marino [15]. Alla gionta del qua-

---

[12] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 101; sulla conquista di Legnago cfr. anche G. Modena, *Verona durante il dominio di Massimiliano d'Austria (1509-1516)*. In "Vita veronese", XXVI (1973), fasc. 1, p. 30.

[13] Sulla scorta del Sanuto, veniamo a conoscenza che nell'ottobre 1509 era a capo di una squadra di fanti della compagnia del defunto condottiero Filippo Albanese (morto nel febbraio 1508 a Ravenna), cfr. M. Sanuto, *I diarii*, v. IX; a c. di F. Stefani. Venezia 1883, col. 256 (13 ottobre 1509): « qual si portava ben ».

[14] Cfr. P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 459: « cacciattine i nimici levarono le insegne della Repubblica »; *Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510*; a c. di G. Biadego. Verona 1895, p. 14; C. Ferrari, *Com'era amministrato un comune*, cit., p. 86: alla fine dell'agosto 1509, distanza di poche settimane dalla "ribellione" di Legnago, l'imperatore Massimigliano stava progettando una punizione esemplare, « quelo locho darlo a sacho ».

[15] Cfr. M. Sanuto, *I diarii*, v. VIII, cit., coll. 535-536: (21 luglio 1509) « chome à aviso aver preso nostri Lignago et la rocha in questo modo. Li villani con Marco di Rimano, fo contestabele nostro, et presentati ebeno Porto, e andati a Lignago, il conte Federico di San Bonifacio, era a quel governo per il re, et fo quello lo tolse di la Signoria, lo rese a la Signoria horra da paura. Et in rocha era sier Federigo di Cavalli, *quondam* sier Dondade, zenthilomo nostro e veronese, parente di missier Nicolò Firmiano et con 14 compagni. Or, dimandato la rocha, si non li bruseriano le sue caxe lì *etc.*, si rese; et cussì sier Carlo Marin, *quondam* sier Antonio, dotor, era lì a presso, lo mandono a chiamar per nome di la Signoria e intrò provedador in la rocha. El qual lui scrive questo al provedador Griti, fo eri »; come pure G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 493: « da Montagnana mandò il Gritti Carlo Marino a Legnago

le, avendo pigliato maggior animo, generosamente constrinsero l'imperiali a restituirgli la rocca et partire[a].

Anzi avenne che una compagnia de cavalli del duca Alfonso, che si attrovava di guardia, nel fuggir la furia de' populi fu assalita da' contadini et rota; et da loro la maggior parte uccisa, presero il loro capo che fu mandato a Venetia pregione[16]. Furono processati in Verona dalli giudici di Cesare l'autori della rebillione, et spediti col tenore della / c. 59*v* sequente sententia.=

In Christi nomine, amen. Nos, Matheus Matheus, iuris utriusque doctor, reverendissimi in Christo patris et domini, domini Georgii episcopi Tridentini[17] *dignissimi utique pro sacra cesarea maiestate Veronæ locumtenentes secretarius, necnon iudex malificiorum Veronæ ad ea quæ statum concernuntur, visis citationibus per publica proclamata factis in infrascriptis personis, ut coram nobis intra triduum compareant ad videndum se pronontiari et declarari ribelles prælibatæ cesareæ sacræ maiestatis, eorumque bona omnia confiscari, vel ad contradicendum et allegandum causas propter quas præmissa fieri non deberent; visa eorum contumacia pro ea die et hora, quæ in hunc diem ex officio per humanitatem ad coercendam omnem malitiam fuit prorogata, easdem personas cum quamlibet earum in his scriptis sententiamus et declaramus*

---

a) Una nota marginale avverte: *Nel fine vedesi registrate molte lettere corse nell'occasione della presente guerra*: sono trascritte nel secondo volume dalla mano B e si riportano qui in Appendice (documento n. 4).

a pregare il conte Federigo San Bonifatio, che come amorevole figliuolo della signoria venetiana, volesse darle, o più tosto renderle Legnago, e Porto: il che egli cortesissimamente fece, tanto più che quei popoli glie n'havean fatto molte volte grande instantia: e così il vigesimoprimo giorno di giugno furono con grande allegrezza d'amendue quei popoli, che con gridi, fuochi, e suoni di campane ne dieder segno, drizzate ne' luoghi publici l'insegne della signoria di Venetia»; come pure F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., pp. 292-293.

[16] Cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 459: «e una compagnia di cavalli del duca Alfonso di Ferrara, mandata a guardia delle sue terre, fu da' fanti della Repubblica e da' contadini rotta ed uccisa, e preso il suo capo e mandato a Vinegia»; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 101-102.

[17] Giorgio di Neydeck, vescovo di Trento, governatore di Verona per l'imperatore.

fuisse et esse sa / c. 60r *cræ cesareæ maiestatis rebeles, earumdem et cuiuslibet earum bona confiscamus, et si unquam in potestatem cesareæ maiestatis vel suis officialium pervenerint, laqueo suspendantur ita ut taliter quod moriantur, et earum animæ separentur a corporibus, et ipsorum penæ cæteris transeant in exemplum:*

Et primo, comes Lodevicus de Sancto Bonefacio;

item, Alexander, Galeacius;	*fratres, filii dicti Ioannis Fortis*	*de Lemniaco*
item, Marcus Antonius, Ioannes Baptista et Tomius;	*fratres de Orta*	
item, Petrus Cagalea, Dominicus Cagaglia;		
item, Rochinus Rocus		
item, Scanderbec.		

Lata, data, ac in his scriptis promulgata, fuit suprascripta diffinitiva sententia per prefactum dominum iudicem sedentem pro tribunali, ac lecta, publicata et vulgarizata per me, Iacobum notarium infrascriptum, de iussu ipsius domini iudicis in cancellaria præmissis reverendissimi domini locumtenentis Veronæ die mer / c. 60*v* *curii duodecima mensis decembris millesimo quingentesimo nono, indictione duodecima, præsentibus magnifico et generoso domino Ioanne de Baninech capitaneo strenuo ac cum strenuo domino Siginfredo capitaneo plateæ testibus.=*

Ego Iacobus Mainus Tridentinus, publicus imperialis auctoritate notarius, et ad maleficia de quibus supra deputatus, præmissis omnibus dictis sic fieret interfui, eaque de iussu ipsius domini iudicis scripsi, legi, publicavi et vulgarizavi, et hic me subscrivens, et in maiorem fidem in principio huius meæ subscriptionis apposui sollitum signum meum tabellionatus.=

Item die prædicta, antedicta publicata et vulgarizata fuit suprascripta deffinitiva sententia super Platheam Dominorum Veronæ et ad capitellum Plateæ Magnæ per Lagarium tubicinam ad sonum tubæ, instante populi multitudine, et dictante me, Iacobo notario præmisso, domini iudicis iussu, et hoc ne quis prettendere posset de prædictis ignorantiam.=

Publicatumque ibidem fuit per dictum Lagarium tubicinam, quatenus omnes qui appud se habent aliquid de bonis supradictorum rebellium, et bona intra terminum quattuor dierum proximorum futuro / c. 61r rum consignet et præsentet, sub pœna alias impositas in proclamate desuper facto.=

Ego idem Iacobus Mainus notarius interfui, dictavi etc. [18].

Ma le terre, per una così heroica attione nella quale campegiò una fede et divotione mirabile verso il nome veneto, spedirono i loro nontii al Senato con una modula de capitoli [19], aciò il senato si degnasse concederli, ne' quali particolarmente supplicavano che in premio della loro fedeltà si degnasse quelle render del tutto separate dalla città di Verona, la qual tiranicamente le teniva oppresse, et concederle la cittadinanza, et che non dovessero esser sottoposte ad altri giuditii che delli maggistrati della republica [20]; et perché il senato, occupato in maggiori et più importanti negotii, non potteva attender alla spedittione d'essi capitoli, et affine l'ambassiatori non stassero sopra le spesa, li spedirono accompagnati gratiosamente dalle seguenti ducali.

Leonardvs Lavretanvs Dei gratia dux Venetiarum etc. nobili et sapienti viro Carolo / c. 61v Marino, provisori nostro Leniaci fideli dilecto, et dilectionis affectum. Sono stati in questi zorni di qua li nontii di queste nostre fedelissime communità de Legnago et de Porto, et ne hanno presentato una grande modula de

[18] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 104-106.

[19] Cfr. *Ibid*., pp. 102, 125 (25 luglio 1509).

[20] Cfr. M. Sanuto, *I diarii*, v. VIII, cit., coll. 554-555: (25 luglio 1509) «fu posto, per li savij, atento è venuti qui 2 oratori di Lignago e Porto, qualli dimandano la separation di la cità di Verona, e voleno esser boni marcheschi e haver il podestà e provedador è lì, qual habia civil e criminal. *Item*, che li veronesi, hanno possession su quel di Lignago e Porto, debbi pagar e far con Lignago. Et cussì fo preso di conciederli diti capitoli, et il resto di capitoli siano riposto et ballotà per colegio. E cussì il retor, andarà a Lignago, harà juridition civil e criminal, che prima non havia et era sotoposta a Verona, et vi andava podestà veronese in civil et il criminal a la corte di Verona»; come pure G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 493; P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., pp. 459-460.

petitione et capitoli, ricchiedendone la expeditione; nui l'havemo veduti et racolti gratamente; così, riccercando la fede et meriti delle loro communità, et per esser la expeditione sua alquanto lunga, attente presertim le occupationi nostre presente, l'habbiamo licentiati che se ne ritornano per hora a casa, certificandoli che della fede et opperatione loro verso il stato nostro siamo per tenirne buona memoria com'è di nostro instituto. Et perché nel tor licenza da nui i ne hanno cum instanza riccercato che per conservazione delle loro campagne et strade et reparatione dell'Adice, e peneli, argeri, dugali, ponti delle loro pertinentie sii provisto per forma che siino governati, n'è parso conveniente in questo compiacerli, commettendovi che per beneffìcio delle cose predette permittiate esse communità possino deputar qualcheduno ab utraque parte per proveder alli bisogni neccessarii et expedienti, et così essequirete per esser questa l'intentione el volontà nostra, advisandone della executione.

Dat. in nostro ducali palatio die 20 martii, indicti / c. 62*r* *one XIII, MDX*^{mo} [21].

In questo mentre Massimigliano s'haveva portato novamente con un grosso essercito per recuperar Padova et, avedutosi consumar indarno il tempo, si ritirò fra Verona et Vincenza [22] per il

---

[21] L'inserimento di questa ducale è cronologicamente sfasato – come molti degli altri eventi riportati anche nelle pagine successive – rispetto al resto della narrazione che si riferisce ancora agli avvenimenti del 1509; anche se non è possibile seguire nel dettaglio le fonti del Pecinali, sulla scorta del Sanuto abbiamo avuto modo di constatare un primo invio di ambasciatori legnghesi a Venezia nel luglio 1509 (cfr. la nota precedente), a cui ne va aggiunto un secondo riferibile invece al marzo dell'anno seguente. Una copia della ducale in questione si trova in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 14*v*-15*v*; cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. IX, cit., col. 8 (1 agosto 1509): « fo expedito sier Michiel Baxadona castelan in la rocha de Lignago, qual fo electo per gran consejo capitanio e proveditor a Lignago... li oratori di Lignago et quelli di Porto stati qui, fono licentiati, et expediti li capitoli *ad vota*, et serano liberi di la cità di Verona, e il proveditor vi anderà hora, harà civil e criminal, che prima non havia nulla ».

[22] Il ritiro dell'esercito imperiale da Padova verso Vicenza venne messo in atto agli inizi dell'ottobre 1509: una parte, formata da truppe italiane, francesi e tedesche, si ritirò verso Vicenza, accampandosi tra Longare e Barbarano; un secondo contingen-

che, divenuto il senato geloso che potesse sorprender Legnago, massime che il cardinal di Ferrara si attrovava fermato in Montagnana, scrissero a' proveditori che rinforzasero il pressidio, come feccero mandandovi quella soldatesca che stimorono sufficiente per la diffesa dell'una et l'altra terra[b], accressendo stipendii a' condotti ch'erano nella terra[23], et assignò a Zuanne Forti[24], per merito, ducati trecento d'annua pensione et una

---

b) Circa i rinforzi mandati a Legnago sotto il comando di Marco da Rimini il 19 luglio, con una ducale del 22 luglio che gli consente di attaccare il Ferrarese solo se molestato, c'è una informativa – di mano B – a c. 170, che qui si riproduce in Appendice (documento n. 3).

te di truppe ferraresi guidate dal cardinale Ippolito d'Este e francesi, mosse invece verso Legnago cfr. in merito G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 495-496; P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 479; M. Sanuto, *I diarii*, v. IX, cit., coll. 230-231 (4 ottobre 1509); *Ibid.*, col. 240 (9 ottobre 1509): «parte dil campo, zoè francesi e italiani esser andati a Lignago»; *Ibid.*, col. 245 (11 ottobre 1509): «di Padoa. Fo lettere di eri sera. Hanno certo il campo nimicho è andato verso Lignago». Nei giorni seguenti, le truppe ferraresi si spostarono verso Montagnana, mentre quelle francesi misero il campo a Bevilacqua, facendo diverse sortite verso Legnago, cfr. *Ibid.*, col. 255 (15 ottobre 1509).

[23] In realtà – sempre sulla scorta delle dirette informazioni del Sanuto – la difesa di Legnago si presentava molto più complessa, soprattutto per la mancanza di soldo per le truppe di stanza nella rocca, cfr. quindi M. Sanuto, *I diarii*, v. IX, cit., p. 240 (5 ottobre 1509): «in questi zorni fo lettere di sier Carlo Marino proveditor et sier Michiel Baxadona proveditor in castello, di 5. Come aspetano il campo. Loro fano provision; ma bisogna danari. Meteno assà villani dentro e bestiami, et sono desiderosi a difendersi. Lì è Zuan Forte et Marco da Rimano»; *Ibid.*, col. 246 (10 ottobre 1509): «sier Michiel Baxadona proveditor dil castello e rocha di Lignago... si duol non haver danari per li fanti in rocha; *tamen*, farà ogni cossa, e si tegnirà sempre»; *Ibid.*, col. 269 (19 ottobre 1509): «[*le truppe*] stanno di bona voglia, né temeno». I rinforzi inviati da Venezia – circa 200 fanti guidati da Giacometto Novello – raggiunsero Legnago verso la metà dell'ottobre 1509 [*Ibid.*, col. 260 (17 ottobre 1509)]; nello stesso frangente alcuni tagli preventivi delle arginature atesine avevano reso Legnago inespugnabile, cfr. *Ibid.*, col. 258 (17 ottobre 1509): «hanno a Lignago le aque erano cressute, *adeo* Lignago è in forteza e l'Adexe li va atorno».

[24] Questo personaggio legnaghese – anche se il Sanuto lo definisce «da Orti» [M. Sanuto, *I diarii*, v. X; a c. di G. Berchet. Venezia 1883, col. 232 (30 aprile 1510)] – che, stando al Pecinali, aveva guidato la rivolta della comunità contro Federico Sambonifacio nel luglio 1509, compare più volte nei citati *Diarii* del Sanuto con precise e importanti mansioni militari, tali da far presupporre una sua formazione di uomo d'armi. Dopo i fatti di luglio, venne fatto prigioniero dai francesi; fu subito riscattato – «stato preson di franzesi, e riscatato» [*Ibid.*, v. IX, cit., col. 71 (20 agosto

condotta d'huomeni d'arme cinquanta, come dalle commissioni 22 ottobre 1509 si veggono[25]; quali provigioni, intese dal cardinale che all'acquisto aspirava, fortemente si turbò[26].

Tra tanto che la republica s'attrovava in queste aversità, Francesco marchese di Mantova andò al soldo di Massimigliano in Verona et, collà da' suoi capitani riccevuto, se ne rittornava in Mantova / c. 62*v* accompagnato da una squadra di seicento cavalli. Il tutto pervenuto a notitia del proveditor Gritti[27], mandò a Le-

---

1509)] – e inviato a Legnago con «100 balestrieri a cavalo» [*Ibid*., col. 75 (21 agosto 1509)]. L'affidamento di una condotta di cinquanta uomini è invece citata in *Ibid*., col. 489 (25 gennaio 1510): «in questi zorni, per il consejo di X, fu dato a Zuan Forte stato in Lignago, qual è venuto qui... conduta 50 homeni d'arme». Nell'ottobre 1510 richiese per un fratello – plausibilmente a ricompensa dei molti meriti militari (cfr. ad esempio l'importante fatto d'armi di S. Zenone di Minerbe citato *infra* alla nota n. 69) – al Senato «la canzelaria di Lignago, in vita soa»; ne ebbe parere e voto positivo, non senza attirare l'ironica chiosa del Sanuto che scrisse nei *Diarii*: «e fu cossa ridiculosa, che si conciede quello è im poder de altri; et, per honor di la Signoria nostra, si doveva meter tal parte in el consejo di X et non in gran consejo» [M. SANUTO, *I diarii*, v. XI; a c. di R. Fulin. Venezia 1884, col. 513 (13 ottobre 1510)].

[25] Stando al citato Sanuto l'ipotesi di un probabile attacco a Legnago iniziò a prendere consistenza già alla fine dell'agosto 1509, cfr. quindi M. SANUTO, *I diarii*, v. IX, cit., col. 94 (27 agosto 1509): «alcuni dicono vol [*l'imperatore Massimigliano*] andar verso Lignago»; *Ibid*., col. 134 (6 settembre 1509): «per lettere di proveditori di Padoa, havemo il signor Zuane di Gonzaga esser andato con zente verso Lignago e dimandato il loco, qual quelli dentro risposeno volersi tenir»; *Ibid*., col. 157 (13 settembre 1509): «si ave aviso... che a dì 2 fo fato una crida dar Lignago a sacho»; *Ibid*., coll. 203-204 (1 ottobre 1509, copia di un proclama dell'imperatore Massimigliano durante l'assedio di Padova): «et perché sono alcuni lochi a nui rebelli, e *praecipue* Lignago, nel qual se atrovano alcuni inimici che vanno danizando el paexe, havemo *etiam* disposto che parte de lo exercito nostro vada a la obsidione de ditta terra, per liberare in circuito tutti li vezini quali possano esser da ditto locho dannizati».

[26] Cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 482: «conosciuta in quel tempo la dimora, che Massimiliano faceva nel mezzo della via tra Vicenza e Verona, e lo essersi il cardinal di Ferrara a Montagnana fermato: e perciò sospettando e temendo di Legnago i proveditori della Repubblica, perciocchè egli è quasi nel mezzo fra l'una e l'altra città, que' soldati, che bisogno era, vi mandarono, e muniron lo. Ciò intendendo il cardinale, la lingua non contenne, e dolsesene, aggiugnendo alla querela una gran bestemmia, vedendosi tolta delle mani l'occasione di quello, che egli in breve sperava di conseguire»; come pure M. SANUTO, *I diarii*, v. IX, cit., col. 262 (19 ottobre 1509): «dil socorso intrato in Lignago nostro, che'l cardinal di Ferara, ch'è a Montagnana, si ha voluto manzar le man»; *Ibid*., col. 271 (24 ottobre): «dito cardinal, quando intese era intrà fanti in Lignago biastemò Dio crudelmente».

[27] Andrea Gritti, provveditore generale dell'esercito veneziano, su cui cfr. G.

gnago per via nascosa Lucio Malvezzi con seicento cavalli, fra' quali ducento n'erano Albanesi, et Cittolo da Perugia con ottocento fanti i quali, al cader del sole gionti nella terra, mandorno di fatto a chiuder le vie et guardarle aciò da parte alcuna non pervenisse a notitia del marchese. Di poi la mattina per tempo avanti giorno s'incaminorno in un villaggio del Veronese chiamato Isola della Scalla, ove il marchese s'attrovava, ove d'improviso, datoli adosso repentinamente, furono dissipate le sue genti, et lui sonachioso et mezzo ignudo fuggendo se nascose in un campo di miglio che, veduto da' contadini del villaggio, fu insegnato a' soldati, et fatto pregione con la maggior parte de' suoi, uccidendo qualonque facesse diffesa, conducendo lui et l'oro, che circa ottanta libre era, oltre varietà de vasi d'argento lavorati da mensa, a Padova, et indi a Venetia, et questo fu a' sei di luglio [28]; et / c. 63*r* a Marco d'Arimino che, contestabile a nome del-

---

BENZONI, *Gritti Andrea*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 59. Roma 2002, pp. 726-734.

[28] L'episodio della cattura del marchese Francesco II Gonzaga avvenne nella notte tra il 7 e l'8 agosto 1509; cfr. R. CESSI, *La cattura del marchese Francesco Gonzaga di Mantova e le prime trattative per la sua liberazione*. In "Nuovo archivio veneto", XIII (1913), pp. 144-176; G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 102-103; O. VIVIANI, *I Pompei durante il dominio imperiale in Verona (1509-1517)*. In "Vita veronese", II (1949), fasc. 8, pp. 15-18; *Ibid*., II (1949), fasc. 9, pp. 15-17; *Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510*, cit., pp. 14-15; come pure M. SANUTO, *I diarii*, v. IX, cit., col. 33 [6 agosto 1509] «*item*, si ave aviso dil partir di domino Lucio Malvezo con Feraguto et Hironimo di Pompei, in tutto cavali zercha... et domino Zitolo da Perosa con fanti... Et vanno verso Lignago per la intelligentia hanno di aver le zente dil marchese di Mantoa sono alozate a Isola di la Scala, et forsi esso marchese, qual è andato a Verona e doveva venir con le zente verso Lignago per haver quelo castello»; *Ibid*., col. 35 [8 agosto 1509] «sier Carlo Marin proveditor di Lignago, avisava nostri a Isola di la Scala aver preso il marchexe di Mantoa et altri... *unde*, subito esso proveditor Griti spazò questa lettera a la Signoria, et poi, do hore da poi, zonzè una altra lettera di Lignago certifichava questa vitoria, et havia aviso di domino Lucio Malvezo veria col marchexe et altri presoni lì a Lignago a disnar»; *Ibid*., col. 37 [8 agosto 1509] «a hora zercha 15, vene lettere di Lignago al proveditor Griti di eri, a dì 8 hore 10, li avisava la vitoria auta contro i nimici a Isola di la Scala... zonto con le zente a Lignago la note, a l'alba fono a Isola di la Scala dove era il marchexe di Mantoa con 900 cavalli, et fono a le man con nostri, morti de' inimici 150 in 200. Preseno ditto signor marchexe di Mantoa e do soi parenti, et uno locotenente francese, et doe comissarii veronesi, domino Galeoto da Nogaruole et domino Iacomo Spolverino, et fato bon butino di cavalli et arzenti et ducati 6000 havia auto a Verona con uno bazil

la repubblica, s'attrovava in Legnago, per il studio che pose in questa impressa, due libre d'oro in vita sua le furono dal senato ordinate, et cresciutole doppiamente il numero de' fanti de' quali era conduttore[29].=

Fra questo, mentre i populi delle nostre terre travagliavano il Veronese con subite et improvise scorerie, con i quali anco s'unì il conte Fedrigo San Bonefacio, che prima millitava in servitio dell'imperatore[30]; nelle quali scorerie, oltre i grossi buttini che facevano, menavano anco molti preggioni facendoli taglie, depredavano tutti l'animali che pottevano havere e non mancavano altri che, con poco timor d'Iddio (a tanto s'avanza chi gueregia!) violentavano la pudicitia delle donne, commettevano dell'homicidii et di quando in quando sortiva anco qualche incendio, né pottevano i capitani di Massimiliano, ch'erano in Verona, ostarvi, perché improvisamente hora depredavano un villaggio, hora un altro, hor / c. 63*v* di qua, hor di là dal fiume, né era possibile giongerli, perché subito si rittiravano in salvo nelle terre loro[31].

---

doro. Et con questa vitoria e presoni era venuto a Lignago a far colatione, et aspetta hordine dil proveditor di condurlo securo, per esser periculo in la strada»; come pure G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 494-495; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., pp. 295-296; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., pp. 464-465 (dal quale il Pecinali trascrive vari passi *de verbo ad verbum*).

[29] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 495; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 465: «a Marco da Rimino ancora conestabile della Repubblica, il quale era in Legnago, e a fornir l'impresa molto studio e molta diligenza posto avea, due libbre d'oro ogni anno a vita sua gli furono ordinate, e cresciutogli il numero de' fanti ad altrettanti»; come pure M. SANUTO, *I diarii*, v. IX, cit., col. 53 [14 agosto 1509]: «fo scrito per la Signoria a sier Carlo Marin, laudandolo perchè con lui è stà menà la pratica di prender il marchexe, intervenendo Marco di Rimino conestabele».

[30] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 494 (il bando imperiale per la ribellione del conte, stando a questo autore, datava tra la fine del luglio 1509 e gli inizi del mese successivo).

[31] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., p. 295; G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 104; su queste frequenti scorrerie ai danni dei veronesi cfr. anche M. SANUTO, *I diarii*, v. IX, cit., col. 198 (29 settembre 1509): «fo inteso per alcuni venuti, come i nostri Zuan Forte et Marco di Rimano in quelle bande haveano, con ajuto de' villani, fato un bon butin di some 14 di seda andavano da Vizenza a Verona, le qual valevano... ducati 35 milia»; *Ibid.*, col. 228 (2 ottobre 1509); *Ibid.*, col. 335 (23 novembre 1509): «nostri di Lignago, capo Zuan Forte et Marco di Rimano, con zente

Veronesi, che udivano venire a' loro cittadini et destrituali tanti danni, ridussero conseglio sotto li 6 settembre per prendervi qualche provisione et particolarmente perché, havendo i nostri molti beni et molte facoltà sul Veronese, pottessero quelle destribuire a quelli ch'havevano sostenuto i danni medesimi, et ciò come beni de' ribelli della maestà cesarea, et per ottener ciò messero ambassiatori a Cesare Pietro Salerno et Guglielmo d'i Guarienti rettor[32]; quali, portatosi a' piedi dell'imperatore, che a Bovolenta s'attrovava, dicesi ch'uno d'essi parlasse in semigliante modo:

Orazione delli ambassiatori veronesi a Cesare

«Sono gionte, o invitissimo Cesare, a segno così grande le calamità et le miserie del nostro fedellissimo populo di Verona, che non le resta a provar altro che la morte, la quale anco a molti infelici sarebbe di solievo, non servendoli a loro la vita che a sostener / c. 64*r* affani insoportabili et ad esser spettatori, nell'amici, ne' congionti, ne' più cari, de funesti et tragici avenimenti. Le spese fatte et che tuttavia si fanno per proveder d'alloggi a numero grandissimo di soldatesca hanno reso essausti tutti i populi, impoverite tutte le fameglie; la peste va levando la maggior parte de' negocii e dell'huomeni; il contado afflitto dalle gravissime impositioni non ha più sostanze di che contribuire, et quelli pocchi animali rimasti per coltivatione de' terreni, quei poveri alberghi avanzati dalle disgratie della presente guerra restano miserabil preda de quei populi legnaghesi. Di quei legnaghesi parlo, i quali, scordati di quella fedeltà giurata una volta a vostra maestà non sollo ribellandosi ardirono tagliar a pezzi la vostra guardia et introdurvi i vostri inimici che, scorendo il vostro contado, empiscono ogni cosa d'orrore

---

esser venuti e aver auto il castello di la Bivilaqua qual i nimici teniva»; *Ibid.*, col. 342 (26 novembre 1509): «i quali da Lignago han preso vicino a Verona 25 spagnoli»; *Ibid.*, col. 419 (24 dicembre 1509): «alcuni stratioti nostri stanno a Lignago, et poi sachizono una villa di qua di Zeveo pur di là de l'Adexe, et menato via molto bestiame».

[32] Una copia di questa deliberazione del consiglio di Verona si trova in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 15*v*-16*v* (12 settembre 1510): anche in questo caso l'evento in questione è parzialmente sfasato rispetto alla sequenza cronologica della narrazione storica.

et di spavento, et non tanto d'infedeltà, come d'innuma / c. 64*v*
nità si preggiano in riguardo, ch'ove pongono il piede non solo rubbano le sostanze, menano via l'animali, ma quello è peggio conducono via preggioniere le genti, commettono violenza nelle donne, stuprano le vergini, né di ciò sodisfatti fanno miserabil et compassionevol strage de' vostri sudditi, e poi attacandovi il foco (o orrido spetacolo) abbrucciano le ville intiere, né a ciò vi troviamo riparo, posciaché a guisa de fulmine scorrono da loco a loco riducendosi in salvo nella loro patria. Onde a tanti danni che patiamo dalla perfidia di costoro ci pare anco conveniente che delle loro facoltà, che nel distretto della vostra fedellissima città hanno, siano rissarsiti così i nostri cittadini, come i nostri destrituali; che in parte servirà di pena alle loro enormità, et a noi in parte al solievo di tante sciagure et al sostentamento dei miserabili dannegiati. Di tanto, o clementissimo imperatore, vi supplichiamo, sicuri di ricever ogni possibil agiuto dalla vostra pietà»[33]. / c. 65*r*

Non vi volse molto a disponer l'imperatore a far la gratia a' Veronesi, et però l'accompagnò con le sequenti lettere.

MAXIMILIANUS

Venerabiles principes Veronæ, dilectus audivimus venerabiles fideles nobis dilectos Petrus de Salernis et Giulianum de Guarrientis, qui nomine istius nostræ civitatis Veronæ nobis nonnulla exposuerunt, et primum super his civibus qui damna acceperunt ab his qui Leniacum occuparunt; committimus ubi ut damna ipsorum civium quantum fieri potest ex bonis rebellium Leniaci, qui in agro Veronensi habent, compensare habentur.

Dat. in nostris castris feliciss. ad Bovolentam die 12 mensis septembris anno Domini 1510, regni nostri Romani 24[34].

[33] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 104.

[34] Cfr. *Ibid.*, p. 104 (che corregge errando la data in 1509); in realtà il documento data al 1510, come si evince da una sua copia in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 16*v*-17*r*: un ulteriore esempio dell'incertezza cronologica di queste pagine.

Mentre seguivano queste cose, non molto doppo la Repubblica, recuperata Vincenza[35], all'acquisto di Verona se n'andò, per il che, da Legnago partito un buon numero di gente da piè et da cavallo, con moltitudine de contadini dalla parte di Porto, all'obidienza del capitan generale si portò[36]. Intanto il / c. 65*v* papa, che s'haveva riconsiliato con Venetiani[37], fece ogni buon'opera con il duca di Ferrara perché restasse di guerregiare con la Repubblica, ma egli, che in gran speranza s'attrovava del re Luigi, che con tutto il sforzo dovesse mandar a prender Legnago, il che se riussito fosse era posto molto opportuno per prender poi Rovigo[38], il Senato, che de' pensieri del duca penetrò, vi mandò tosto seicento fanti con quattro gentil'huomeni et cinquanta fanti della plebe della città per cadauno, quantità de vettoveglie et monitioni da guerra con focchi artificiati et altre difese[39]. Vi fu man-

---

[35] Vicenza venne riconquistata dall'esercito veneziano il 14 novembre 1509; cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 497-498; *Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510*, cit., p. 17; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., pp. 484-486; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., pp. 319-320.

[36] I preparativi per l'assedio di Verona iniziarono nelle prime settimane del febbraio 1510: l'esercito veneziano aveva stabilito il proprio campo nei pressi di San Bonifacio. Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 500; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., pp. 490-491: «e in quel mezzo, perciocchè da Legnago fanti e cavalli della Repubblica con gran moltitudine di contadini da quella contrada, che oltra l'Adice è, alle mura di Verona per ordine del capitano ne venivano»; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., p. 320.

[37] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 503; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. II, cit., pp. 334-335.

[38] Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 90 (29 marzo 1510: sui preparativi per l'assedio a Legnago e Rovigo).

[39] Cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 520: «mandò il papa un suo ministro... nè perciò al duca persuase che dal guerreggiare si rimanesse. Conciofossecosa che avendo egli per certo, che il re Luigi tutte le sue genti mandar dovesse a prender Legnago, sperando egli, se'l re quella terra prendesse, di poter prendere eziandio Roigo, non volle le arme rimettere. Ma il senato per più, e lettere e messaggi fatto avvertito, che i capitani del re con molta cavalleria e molti fanti doveano impetuosamente entrar ne' fini della Repubblica, temendo di Legnago, oltra secento fanti sotto valorosi conestabili vi mandò, e quattro gentiluomini viniziani con cinquanta fanti... per ciascuno, e vettovaglia d'ogni maniera, e le cose, che per adoperar le artiglierie abbisognano, e che per raccender fuoco nelle fosse e negli argini all'improviso acconcie sono, con grande quantità di saettamento»; in merito ai massicci rifornimenti veneziani per Legnago successivi all'avvicinarsi degli eserciti nemici, le molte segnalazioni del Sanuto, in *Ibid.*,

dato anco Vanissa [40], capitano d'una compagnia d'ottanta cavalli ellettissimi con stipendio maggiore di quello che fino all'hora haveva havuto, et di quando in quando ussendo dal castello faceva qualche danno all'inimico [41], quando una mattina fra l'altre, ussito da Legnago per tempo con suoi cavalli et altri pocchi per predare ne' fini di Verona [42], s'abbatté in più di cento cavalli grossi et / c. 66r molti leggieri con una squadra di quattrocento fanti: con questi si misse a combattere e, mentre corragiosamente si diportava, l'inimici, preso uno de' suoi soldati, con barbara et inhumana crudeltà, contro e fuori d'ogni buon costume di guerra, li segarono la golla. Ciò vedduto da Vanissa, eccittò i

v. X, cit., col. 188 (24 aprile 1510); *Ibid.*, coll. 221-222 (28 aprile 1510); *Ibid.*, col. 239 (1 maggio 1510); *Ibid.*, col. 277 (3 maggio 1510); *Ibid.*, col. 306 (13 maggio 1510): «mandar [*a Legnago*] certe artellarie, munizion et cosse da far fuogi artificiadi»; *Ibid.*, col. 316 (14 maggio 1510): «se mandi munition e alcune cosse da far fuogi artificiali»; *Ibid.*, col. 383 (19 maggio 1510): «hanno ricevuto le monizion, malvasie e fochi».

[40] Si tratta del condottiero bosniaco Vanissa da Poliza (Giovanni Nenadich), al comando – durante la guerra di Cambrai – di un drappello di cavalieri turchi: cfr. in merito G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 510; P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 520: «Vanissa schiavone eziandio uom forte con una compagnia di ottanta cavalli elettissimi, con maggior soldo che aver non solea, chiamato dal senato vi si condusse»; come pure M. Sanuto, *I diarii*, v. X, cit., col. 287 (14 maggio 1510): «*item*, mandano... il conte Vanis con li polizani». Nei *Diarii* del Sanuto compaiono anche altre indicazioni relative a precedenti invii di stradiotti (cavalieri albanesi o greci al servizio della Repubblica veneta) a Legnago, si trova in un lettera proveniente dal campo veneziano a San Bonifacio datata al 16 febbraio 1510: «fono lettere di 16, hore 7... come in quella hora, erano zonti li stratioti mandati eri sera verso Lignago» [*Ibid.*, v. IX, cit., col. 542]; come pure sempre secondo il Sanuto, alla fine dell'aprile 1510 – nell'imminenza dell'offensiva dell'esercito imperiale – a Legnago erano dislocati circa 2000 cavalieri e 6500 fanti, cfr. *Ibid.*, v. X, cit., col. 236. Il Nenadich morì nel 1512 a Poliza nel corso di una rivolta, cfr. in merito P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 628.

[41] Le scorrerie degli stradiotti stanziati a Legnago per tutta la pianura veronese – spingendosi spesso fin sotto le mura cittadine – ricorrono con una certa frequenza tra le annotazioni del Sanuto, cfr. ad esempio M. Sanuto, *I diarii*, v. IX, cit., col. 518 (8 febbraio 1510); *Ibid.*, col. 542 (16 febbraio 1510); *Ibid.*, v. X, cit., col. 83 (28 marzo 1510); *Ibid.*, col. 173 (20 aprile 1510): «li stratioti ussiteno per prender Rizim di Asola, qualli non li è andà fato ma hanno menato 100 cavalli in Lignagno, boni, presi ozi da inimici, e amazadi 100 alemani erano a piedi andati al sacomano, et di nostri niun mancha».

[42] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 108.

suoi soldati alla vendetta del loro morto compagno et, infiamato l'animo de' suoi, con maraviglioso sforzo combatendo et con il suo essempio l'altri diportandosi valorosamente, in breve ruppero tutte quelle genti et, preso ducento de' nemici, in vendetta dell'ucciso soldato a tutti tagliarono le teste, non havendo perso che quel solo, il che non minor amiratione diede all'amici che a' nemici stessi [43].

Non restavano in tanto Francesi occiosi, posciaché Montagnana, Este e Collogna et Lonico ripreso havevano [44], ma nulla

---

[43] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 510; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 524: « in questo mezzo Vanissa, il qual dicemmo esser ito a Legnago, co' suoi cavalli, e con pochi altri uscito la mattina per tempo del castello a predare ne' fini di Verona, avendo incontrati più di cento cavalli grossi, e molti leggieri, e 400 fanti, a far con loro battaglia si mise. Mentre questo si fa, i nimici ad uno de' suoi famigliari preso da loro fuori d'ogni buono uso di guerra, la gola segarono. La qual cosa come Vanissa vide, raccendendo i suoi, che quella morte vendicassero, egli così gagliardamente combattè, e così lui combattente, i suoi gagliardamente seguirono ed imitarono, che in breve spazio tutto lo stuol de' nimici ruppero, e di loro presero più di 200 a' quali tutti le teste tagliarono, non avendo, se non quello uno solo de' suoi perduto. Questa cosa gran fama appo tutto il campo, e appo i nimici medesimi accrebbe a Vanissa »; l'episodio è riportato con ampia enfasi anche dal Sanuto, cfr. quindi M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., coll. 315-316 (13 maggio 1510): « li polizani, [*del*] conte Vanis... erano ussiti di Lignago eri, fo domenega, et inimici hessendo ussiti al sacomano molto grossi da 100 homeni d'arme et 200 cavali lizieri, *unde* nostri fono a l'incontro, et per inimici fu preso uno famejo di essi turchi li qual lo scanorono, e diti turchi poi rabiati deteno dentro de inimici con gran vigoria et preseno 100 cavalli, 100 morti et presi altri 100, ma in Lignago non è stà conduti vivi 3, over 4, è voce tra inimici erano turchi 3000 »; *Ibid*., col. 316 (14 maggio 1510): « [*il*] conte Vanissa tornato a hore 17 lì, e par scontrono zercha 100 homeni d'arme e arzieri 200 de francesi, qualli di Verona erano ussiti per far sacomani, e ditti turchi investiteno dentro, di qualli hanno perso zercha 100 et cavali 70 e più, e a hora sono ritornati in Lignago »; *Ibid*., col. 322 (13 maggio 1510): [*da una lettera del conte Ivanis al provveditore Andrea Gritti*] « sapi la vostra magnificentia che fesimo la cavalchada, a dì 11 dil presente e a li 12 fosseno a le man con li francesi, dove con la gratia di missier domene Dio, fossemo vincitori, e questo per la ventura di la vostra magnificentia. Ancora sappi quella de li francesi erano cavali 140, fanti erano 500, dove come trovasemo deboto li investissemo, e li mei turchi hanno tajado teste a li balestrieri e pedoni 207 e ànno amazado homeni d'arme »; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 110-111.

[44] Montagnana venne conquistata il 20 maggio 1510, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 385; cfr. *Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510*, cit., p. 19; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 526; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III; a c. di C. PANIGADA. Bari 1929, p. 8.

stimavano haver fatto se Legnago lasciassero a dietro [45], onde il Senato, aciò che ad un longo assedio ressister potesse, mandò a Legnago Battista Dotto [46], valoroso huomo, con quantità de denari, affine che, i nemici assediando / c. 66*v* la terra, non mancasse il soldo da darsi a' deffensori; ma, assalito nel viaggio da' nemici, con difficultà fuggendo si tolse da loro riportando il denaro a' proveditori [47]; onde fra queste penurie fu di gran solievo . . . . Mercante [48], cittadino collognese, huomo assai ricco et servi-

[45] I preparativi per l'attacco a Legnago presero avvio nell'aprile 1510: da Milano si stavano muovendo le truppe e le artiglierie guidate dal gran maestro Chaumont, mentre ai confini del Ferrarese le milizie estensi si apprestavano «per saltar sul Polesene» [M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 185 (22 aprile 1510)]; cfr. anche *Ibid*., col. 186 (23 aprile 1510): «di novo a Ferara non si fa altra cossa *solum* mover le artellarie, e si dice il ducha va a Milan per levar francesi et condurli a passar sul Polesene e vol romper a un trato esso ducha e li altri a Lignago».

[46] Cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 527: «si mandò a Legnago Battista Dotto uomo forte con denari, a fine che se i nimici assediassero la terra, non mancasse soldo da dare a chi di dentro la difendesse: il qual Battista nel cammino da' nimici assalito appena e con fatica si tolse loro fuggendo, e senza aver fatto quello perchè era suto mandato, co' denari a' proveditori si ritornò». L'episodio viene ricordato anche dal Sanuto, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 410 (23 maggio 1510): «manda Batista Dotto con balestrueri 20 verso Lignago, con ducati 200 per uno in oro cusitili adosso».

[47] Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 420 (24 maggio 1510): «Baptista Dotto, andò per portare danari a Lignago esser tornato, el qual à scontrato da la Badia li inimici, *adeo* à ùto fatticha a scapolar»; *Ibid*., col. 421 (24 maggio 1510): «Batista Dotto non à potuto portar li danari in Lignago, de che si duol assai, è mezo fuora de si per la paura auta». Il Dotto, ritentò la rischiosa impresa dopo qualche giorno (28 maggio 1510), cfr. *Ibid*., col. 455: «Baptista Dotto, li basta l'animo esser doman in Lignago, e li ha fato una cintura con ducati 500 d'oro per uno, e cusìta soto la camisia e vanno vestiti da villani»; tutti i "passi" per Legnago erano però controllati dalle truppe nemiche e il giorno seguente – stando ad informazioni del capitano veneziano del Po – «fo miracolo el scapolasse» alla cattura [*Ibid*., col. 461]. Nonostante tutto il denaro (1000 ducati) riuscì ad arrivare a Legnago quando ormai l'assedio stava per iniziare, cfr. *Ibid*., coll. 462-463 (29 maggio 1510).

[48] Era Pietro de Maistri; cfr. in merito *Ibid*., v. XI, cit., col. 295 (5 settembre 1510): «fo expedito la oblation di Piero di Maistri, era dazier dil sal a Cologna... et lì vien fato boni ducati 600, prestò a sier Carlo Marin, provedador di Legnago, e li è dato il dazio dil sal de lì, per tanti moza a l'anno per anni...»; cfr. anche G. CARDO, *Storia documentata di Cologna Veneta*. Venezia 1896, p. 146 (che identifica il cognome con Mercanti, a ben vedere come sembra suggerire anche il Pecinali che lascia in bianco il nome di battesimo) e G.M. VARANINI, *Cologna Veneta e i suoi statuti*. In: *Statuti di Cologna Veneta del 1432*; a c. di B. CHIAPPA. Roma 2005, pp. 45-46 (e note corrispondenti).

tor della republica, qual più volte nelle estremità soccorse il proveditor di Legnago di denaro, rimediando in ciò a quei tumulti che nascer fosse potuto, il che poi, doppo fenito le guerre, fu dal senato ricconosciuto con una portione de' datii del sale. Fu parimente lo stesso proveditor soccorso de dinari nelle urgenze maggiori dall'avolo dell'eccellentissimo signor Agostini Agostini, cittadino leniacense[49], quali in fine della guerra le furono rimborsati, come da' pagamenti authentici fatti dall'ufficio del sale ha attestato il signor Cesare Campana haver veduti[50]. Onde Ciamonte[51], capitano del re di Francia, et che doppo la rittornata di Cesare in Germania haveva in sé la somma / c. 67*r* della guerra, riccuperato ch'ebbe Vincenza[52], in varii pensieri s'attrovò perché, non havendo denari da sodisfare i soldati, n'erano fuggiti buona parte et s'era diminuito l'essercito, una parte del quale riccercava fermarsi a guardia della stessa città, pur fecce rissoluzione d'andar all'acquisto di Legnago et Porto. L'acquisto de' quali locchi giudicava importare la somma delle cose del suo prencipe, poiché senza il di loro acquisto tutti i suoi dissegni si rendevano o vani, o deboli. Intanto, penetrato i Legnaghesi dell'intentione di Ciamonte, per render le terre maggiormente sicure et impedir la campagna all'inimico, dalla parte di Porto, terra oposta a Legnago, divisa dal fiume Adice, dalla parte supperiore, due miglia dalla terra lontano, fu tagliato il fiume, qual, allagando la campagna, si diffuse in varii rami ne' locchi più bassi dove

---

[49] Vedine il breve profilo biografico in M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 8*v*-9*r*, come pure C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., p. 217 (e note corrispondenti per un veloce elenco delle opere pubblicate).

[50] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 108; non tutti i *cives* legnaghesi si dimostrarono in realtà disponibili a sovvenzionare la difesa della cittadina, attirandosi i sospettosi strali dei Capi del Consiglio dei Dieci, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 191 (20 aprile 1510): « [*venne impartito l'ordine al provveditore Carlo Marin di*] levar de lì [*Legnago*] alcuni citadini di Verona et altri di Lignago, e Porto per sospeto *maxime* venendo inimici, e dubita di amici alcuni esser diventati inimici per non esserli sta atteso quanto dimandavano, e molti prestono li danari a tempo di l'asedio e non li hanno auti ».

[51] Italianizzazione di Chaumont: cfr. qui la nota n. 27 degli avantesti.

[52] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 511; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 8-15.

l'acque, havendosi trattenute alcuni mesi, havevano quasi impaludito la campagna vicina, sì che, con la / c. 67*v* guardia che v'era et la virtù dell'habitanti, potteva ostare ad ogni tentativo dell'inimico mentre il tutto fosse prudentemente maneggiato[53]; ma il destino, che novamente portava la dessolazione della terra, volse che il disordine e temerità de' soldati veneti ne cagionasse la sua ruvina. Perché, capitato con l'essercito Ciamonte ad alloggiare a Menerbe, villa tre miglia discosta da Porto[54], et havendo mandato avanti una parte de' cavalli et de' fanti, scontrarono una compartita de fanti veneti al Terrazzo, fiume mezzo miglio discosto dalla terra, quali s'havevano portato collà per oviare il passo a' nemici et, attacatosi con fanti guasconi et spagnoli, quali, entrati nell'acqua, fieramente fino al petto l'urtarono et di poi l'inseguirono così galiardamente che con loro mescolatamente entrorono nella terra, essendosene pocca parte d'essi salvati, poiché quelli ch'avanzarono al ferro s'annegarono nel passar l'Adice et portarsi a Legnago[55]. / c. 68*r* Ciamonte, havuto la nuova della presa di Porto, levò il campo et nell'istesso giorno, in alloggio nella terra presa conducendo seco, benché con difficultà, l'altegliarie, et mandò a serare la tagliata del fiume ponendovi per tal effetto quantità de guastadori[56]; et, considerando che

Porto casca in mano di Ciamonte

[53] Da questo punto – e fino alla presa di Legnago – la narrazione del Pecinali pare seguire pedissequamente il Guicciardini, cfr. quindi Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 15-16; come pure P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., pp. 529-530; G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 111; M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 386 (19 maggio 1510): « quel loco di Lignago è come in isola, circondà da le aque di l'Adexe per le rote fate ».

[54] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 16. Le prime avanguardie delle truppe guidate da Chaumont comparvero nei pressi di Legnago il 20 maggio 1510, cfr. quindi *Ibid*., v. X, p. 387: « inimici sono tutti passati di qua di l'Adexe e vanno col campo verso Lignago, l'antiguarda è verso Porto, il squadron a Begozo, il retro guardia a castel Baldo ». Alcune precise attestazioni sugli alloggiamenti di Chaumont durante l'assedio si ricavano da M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 481 (31 maggio 1510: in località Pilastro nei pressi di Porto di Legnago, nel borgo di Porto e a Minerbe); *Ibid*., col. 519 (5 giugno 1510); *Ibid*., col. 530 (7 giugno 1510).

[55] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 16.

[56] I tentativi di chiudere le rotte dell'Adige e lo scontro che il Pecinali descrive come "presa di Porto", avvennero plausibilmente – sempre prestando fede al dettagliato resoconto del Sanuto – il 29 maggio 1510; non appena arrivati in prossimità del-

dalla parte di Porto Legnago era innespugnabile, così per la larghezza del fiume ch'era grosso et con dificultà si potteva da quella parte battere, benché tra Legnago et Porto, per esser fra l'argeri, non sia sì grosso come di sotto, commandò che si gettasse il ponte per passar di là l'altegliaria et la maggior parte dell'essercito[57]; ma non essendo sufficienti le barche da lui condotte alla larghezza del fiume, fece passar oltre il fiume su le barche il capitano Mollardo con quattro milla fanti guasconi e sei pezzi d'altegliaria[58]; il qual passato, si diede principio da una parte et dall'altra del fiume a battere il bastione fatto / c. 68*v* in l'argere alla ponta della terra dalla parte supperiore, et essendo battuto una parte, non restavano quelli di dentro di farvi i dovuti ripari con ogni possibil solecito[59]. Ma il proveditor venetiano,

---

la fortezza, i gustatori di Chaumont tentarono di chiudere le rotte dell'Adige, sotto l'incessante bombardamento delle artiglierie di Legnago, subendo gravissime perdite: «a Montagnana è stà portà charete piene di morti et feriti» [M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 467]. Il Sanuto riporta in proposito un preciso resoconto di questi fatti, approntato per il provveditore generale Andrea Gritti, secondo il quale, dopo i vani tentativi dei guastatori di «prender le rote, hanno fato ponti su quelle per condur le artelarie, e sono andati in li borgi di Porto; et diti borgi per quelli di Lignago erano sta brusati e tuta via ardeva» [*Ibid.*, col. 467]. Cfr. anche *Ibid.*, col. 471 (30 maggio 1510): «nostri di Lignago quando francesi volseno prender le rote e far ponti, con le artelarie ne amazono 2000 guastadori, di 8000 che erano, et che li altri temeno acostarsi lì propinquo». La memoria di questi episodi rimase viva per lungo tempo, tanto da trovare riscontro ad esempio nelle *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma,* cit., p. 12 (relazione di B. Giustinian, 7 dicembre 1559: «al tempo dell'estade quel fiume [*l'Adige*] sempre si ritrova in colmo, di modo che con facilità si puol taiar adosso il nimico et anegaria ogni grosso exercito, come ancho seguite medesimamente nella guerra passata del 1510, che anegorno una parte dell'artegliaria inimica»).

[57] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 16. Dopo il fallito tentativo di chiudere le rotte dell'Adige, il 30 maggio Chaumont rimise all'opera i guastatori e i genieri per costruire due ponti «uno sopra Lignago l'altro di soto» [M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 483]; il 2 giugno gli informatori veneziani comunicavano al Gritti il completamento del ponte "di sopra" a Bonavigo [*Ibid.*, col. 494].

[58] Stando alla relazione del Sanuto (riportata *infra* alla nota n. 60) il passaggio delle truppe francesi sulle zattere avvenne la notte del 30 maggio 1510.

[59] A mo' d'esempio si riporta uno stralcio di questi episodi tratto dalla *Storia d'Italia* del Guicciardini, per valutarne l'assimilazione testuale del Pecinali, cfr. quindi F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 16-17: «per il quale successo, Ciamonte mutato il disegno di alloggiare a Minerbio, alloggiò la sera medesima in Porto; e fatte condurre l'artiglierie grosse sotto l'acqua (le quali il fondo del terreno reggeva), la not-

intimorito dall'offese de' nemici, ancoraché da' terrezzani et soldati deffensori l'animassero, all'improviso con alcuni gentilhuomeni venetiani si rinchiuse nella rocca; sapputosi, fatto giorno, della rittirata del proveditore, il capitanio proposto alla diffesa avilitosi d'animo, né giovandole il conforto dell'habitanti, veduto massime i soldati intimoriti, pensò proveder alla salute commune con l'accordi, che furono che, salvi l'haveri et le persone, si potessero andare; et aresosi et ussito che fu, non le fu servato i patti, ch'egli con fanti fu da quelli del campo svalleggiati [60]. Im-

Legnago et Porto in potter di Ciamonte

te medesima fece serrare da' guastatori la tagliata del fiume: e conoscendo che dalla parte di Porto era Lignago inespugnabile, per la larghezza del fiume sì grosso che con difficoltà si poteva battere da quella parte (benché tra Lignago e Porto, per essere infra gli argini, non sia sì grosso come di sotto), comandò si gittasse il ponte per passare dalla parte di là l'artiglierie e la maggiore parte dello esercito; ma trovato che le barche condotte da lui non erano pari alla larghezza del fiume, fermato l'esercito appresso al fiume all'opposito di Lignago, di là dall'Adice fece passare in sulle barche il capitano Molardo, con quattromila fanti guasconi e con sei pezzi di artiglieria. Il quale passato, si cominciò da l'una parte e l'altra del fiume a percuotere il bastione fatto in su l'argine alla punta della terra, dalla banda di sopra; ed essendone già abbattuta una parte, ancora che quegli di dentro non omettessino di riparare sollecitamente, la notte seguente il proveditore viniziano, avendo maggiore timore delle offese degli inimici che speranza nella difesa de' suoi, si ritirò improvisamente con alcuni gentiluomini viniziani nella rocca». Secondo i resoconti del Sanuto, i bombardamenti di Legnago iniziarono tra il 29 e il 30 maggio, plausibilmente da Porto, nel mentre erano in corso i tentativi per chiudere le rotte e passare l'Adige, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 483 (30 maggio 1510). Il 2 giugno, dopo il transito delle artiglierie sulla sponda legnaghese e il loro posizionamento attorno alla fortezza, presero avvio quei massicci bombardamenti ricordati anche dal Pecinali, cfr. *Ibid.*, col. 497 (2 giugno 1510): «inimici partino di Manerbe e San Vito, et à passà l'Adexe e hanno piantà le soe artellarie a Porto, et quelle poste a la porta di soto bateno verso il bastion dil veronese e fa pocho danno, le seconde poste in piaza bateno a la rocha, la terze a la porta di San Bortolo ma non fanno nulla, e missier Carlo Marin provedador provede e repara con sachi di lana *etc.*»; *Ibid.*, col. 498 (2 giugno 1510): «inimici bombardavano Lignago al bastion di soto verso la Badia».

[60] La capitolazione della "terra" di Legnago avvenne il 3 giugno 1510, cfr. *Ibid.*, col. 502: «la terra esser persa, ma la rocha tien»; *Ibid.*, col. 503: «exploratori ritornati, dicono a Noventa haver scontrà 7 fanti di la compagnia di Bernardin da Parma era in Lignago, qualli tutti erano come magagnadi et li hanno ditto la terra di Lignago esser presa questa matina; il modo è sta questo, che eri sera a dì 2 che fo quel nembo, francesi a una parte, non sa qual sia, li deteno una gran bataja, et missier Carlo Marin provedador disse a li soldati facesseno come potesseno a difendersi e si tirò in la rocha, e cussì francesi la matina per tempo introno dentro»; *Ibid.*,

patronitosi del bastione, diede la terra a sacco a' soldati, nel cui sacho fu dall'insolenti barbari usato ogn'atto d'inhumanità et scelleratezza; la parte de' fanti che s'attrovavano alla guardia d'un bastione fabricato su la ponta della terra dalla parte / c. 69*r* di sotto, alli primi avisi ch'hebbero che l'inimico era entrato nella terra, lasciate l'armi, se ne fuggirono alle valli, et per quelle paludi si salvarono, et così la povera terra per viltà de' suoi defensori fu acquistata con più facilità di quello che l'inimico s'ha-

coll. 512-513 (4 giugno 1510): «manda questa deposition Marin da Dulzigno e Domenego da Dulzigno erano in Lignago compagni di sier Tomà Moro, venuti lì a Padoa scapolati di Lignago di man di francesi. Dicono che marti proximo passato [*28 maggio*] a zercha hore 23 el campo nimicho zonse a Porto, el mercore da matina [*29 maggio*] messeno le artelarie a Santa Maria de Porto e comenzono a bombardar la terra di Lignago, el zuobia di note [*30 maggio*] pasono l'Adese de soto Lignago suso zerte zatre, et venere da matina [*31 maggio*] deteno una bataglia a la porta di Lignago verso la Badia, e poteno far niente salvo che fono morti de li nostri zercha 10, di soi fono morti zercha 400 da le artelarie et *etiam* da arme da man e freze, e il sabado [*1 giugno*] poi deteno do volte la bataja pur da quella banda e niente feceno; domenega poi a dì 2 [*giugno*] deteno tre bataje una la matina, l'altra a hora de disnar e la terza verso sera; e che eri da matina, a dì 3 a l'alba si presentono *iterum* a la bataja, e in pocho spazio di tempo messeno nostri in fuga, perchè i capi se retirono in la rocha e inimici introno in la terra e comenzono a tajar a pezi le zente nostre, molti fuziteno fuora da la banda verso San Francesco, ma per le aque la mazor parte sono anegati, et essi sono passati l'aqua nodando più di 6 mia e sono venuti a la volta di Cologna; la rocha si tegniva, e vegnando hanno sentito bombardar continuamente et molto forte, non sano quello sia seguito di contestabili e altri erano in la terra, ma i zenthilomeni tutti sono in rocha»; *Ibid.*, col. 513 (4 giugno 1510): «Bortolo dito Tambornio da Manerbe, qual era con il provedador Marin a Lignago, e zonto de lì referisse eri matina inimici introno in la terra per la porta Gallexina per una ala de muro rota per la porta di sotto dita la Grata lui ussì, e questo fo ne l'aurora e la rocha si tien»; *Ibid.*, col. 514 (4 giugno 1510): «zonto uno di la compagnia di Jacometo da Novello, fuzite eri a dì 3 di Lignago, dice dil perder di la terra, perchè nostri a l'alba introno in la rocha, et inimici introno per certo muro roto dentro, et scampò di fanti erano lì più di 500, parte per li portelli e parte zoso di muri, e quelli di la rocha parlava con inimici, tien pratichavano di darsi a pati»; come pure *Cronaca veronese degli anni 1509 e 1510*, cit., p. 19: «el campo del prefato grande maistro andò a Legnago e per mezi lo have adì iij zugno la terra et la rocha se ge rese el zorno sequente e fexe presoni li zentilomi e quelli de rocha funo relaxadi despoliadi: que che era a la guardia de la terra la mazor parte funo tagiadi a peze e parte anchora anegadi... la qual terra de Legnago fu tuta messa da franzexi a sacho e ge fu trovado de grandissima roba infinita; et le done fu tute preservade e li puti»; cfr. in merito anche G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 511-512.

veva suposto[61]. La rocca né anc<h>’essa stete molto salda, imperoché il giorno sequente, essendo con l’altegliaria levate le diffese et comminciato da basso con picconi a tagliare un turione con intentione di darle foco, s’arrenderono con patto che, rimanendo i gentilhuomeni venetiani in potestà di Ciamonte, i soldati salvi se n’andassero in giuppone[62]. Di poi, lasciatovi in guardia cento lanze et mille fanti[63], si ritirò col rimanente dell’essercito nel ducato di Mellano per commandamento del re[64], inclinato di non voler più tanta spesa, vedendo che le promesse di Cesare non erano essequite.=

Di poi si portorono sotto Moncelice sotto la guida di monsignor della Pallizza francese[65] et, battuto il loco insieme con

---

[61] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, v. III, cit., p. 17. Gli avvenimenti che avevano portato alla rapida capitolazione di Legnago non mancarono di sollevare dure riprovazioni a Venezia, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 503: «Lignago si haria tenuto ma non haveano boni servitori».

[62] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, v. III, cit., p. 17: «né fece maggiore resistenza il castello che avesse fatto la terra; perché essendo il dì seguente levate con l’artiglieria le difese, e cominciato a tagliare da basso co’ picconi uno cantone d’uno torrione, con intenzione di dargli poi fuoco, si arrenderono: con patto che, rimanendo i gentiluomini viniziani in potestà di Ciamonte, i soldati lasciate l’armi se ne andassino salvi in giubbone»; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 112-113; M. SANUTO, *I Diarii*, v. X, cit., coll. 517-518 (6 giugno 1510): «eri a hore 13 la rocha aversi data a francesi a pati, perchè havendo con le artelarie inimici buta zoso le difese non si potea parar per la gran batadura feno, et si resero con questi patti: li zenthilomeni e bombardieri presoni dil gran maistro a descrition, il resto spojati e liberati... la terra è stà sachizà».

[63] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, v. III, cit., p. 17; M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 543 (9 giugno 1510): «il gran maistro fa fortifichar e vi lassa assa’ zente dentro»; *Ibid.*, col. 546 (11 giugno 1510): «[*i francesi*] voleno fortifichar Lignago e lassarli 100 lanze e bon numero di fanti».

[64] Cfr. F. GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, v. III, cit., p. 17. Il grosso dell’esercito francese (accampato tra Montagnana, Minerbe e Legnago) lasciò la fortezza atesina tra il 15 e il 20 agosto 1510 – mantenendovi comunque un nutrito presidio e continuando le operazioni di fortificazione – dirigendosi verso Brescia e poi verso Milano, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. XI, cit., coll. 162-163 (20 agosto 1510): «li francesi tutti esser passati Brexa, e hanno menato con lhoro artellarie assai, et *maxime* quelle erano in Lignago... sono partiti per Milan, e hanno con lhoro fato portar fino le gatte».

[65] Jaques II de Chabannes de la Palisse (1470c.-1525), condottiero francese: dopo aver guidato le truppe francesi in Lombardia, nel 1511, alla morte de Charles II d’Amboise de Chaumont, venne nominato gran maestro di Francia e gli successe a

Spagnoli, a forza lo presero, ma mentre ivi volevano dimo / c. 69*v* rare, non havendo vettuvalie, parte si ricoverorno in Montagnana et parte in Legnago, havendo prima arsa et incenerito la rocca di quella terra[66]. Et mentre queste cose passavano, la lontananza di Ciamonte partorì molto beneffìcio alle cose del senato, poiché, ussito le genti venete di Padova, in breve recuperarono Este, Moncelice, Marostica, Bassano, Vincenza et molti altri locchi, rimanendo solo Legnago in mano de' nemici[67], con quali nacque un notabil fatto d'arme. Imperoché, essendo entrate in Po a' danni del duca un'armata di barche venete, queste furono la maggior parte dal duca stesso et da' Francesi prese et poste al fondo, et li capitani che le reggievano con quelle genti che l'avanzorono con celerità si ridussero a Montagnana[68]; la cavallaria et i fanti francesi ch'in Legnago erano, udita la fugga de' capi et de' soldati veneti, passorno l'Adice per commandamento del

---

capo dell'esercito francese in Italia; cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 114; Monselice venne conquistata dall'esercito francese il 22 giugno 1510, cfr. F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 19-21; P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., pp. 539-541.

[66] Cfr. P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 542: « i nimici per mancamento di vettovaglia quasi cacciati da Monselice, se n'andarono verso Montagnana e Legnago, e in partendo arsero la rocca ». Sul campo francese di Montagnana e di Legnago cfr. M. Sanuto, *I Diarii*, v. X, cit., col. 610 (20 giugno 1510): « 'l campo francese era lì dentro da persone 8000, fuora 6000, e li homeni d'arme ben in hordine, il resto zentaja, et non hanno artelarie grosse *solum* alcune poche, perchè le mandono a Verona poi preso Lignago »; *Ibid.*, col. 696 (27 giugno 1510). Tra la fine di giugno e il settembre 1510 le truppe francesi rimaste a Legnago provvidero a riparare le mura e i bastioni della fortezza danneggiati durante l'assedio, cfr. *Ibid.*, p. 686 (1 luglio 1510): « monsignor di la Grota con lanze 50, guasconi 200 in 300 lavorano al bastion da la porta de soto ingrosando un pezo de reparo contiguo al dito bastiom »; *Ibid.*, v. XI, cit., col. 98 (10 agosto 1510); *Ibid.*, col. 250 (30 agosto 1510): « a Lignago è stà tajà l'Adexe, acciò el vadi atorno Lignago ».

[67] Cfr. G. Dalla Corte, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 512; F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 33; P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 545, 549. I comandanti dell'esercito veneziano, accampato alle Brentelle di Padova, decisero di muovere alla riconquista di Montagnana e Castelbaldo intorno alla metà dell'agosto 1510, cfr. M. Sanuto, *I diarii*, v. XI, cit., col. 165 (16 agosto 1510); Vicenza venne invece ripresa il 5 settembre, cfr. *Ibid.*, col. 311 (9 settembre 1510).

[68] Questo episodio che ancora una volta Pecinali riprende dalla *Istoria veneziana* del Bembo risaliva plausibilmente alla fine del settembre 1510, cfr. quindi P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 558.

Grotta, loro governatore, per / c. 70*r* unirsi con li soldati del duca et li soldati fuggitivi assalire, conducendo seco due pezzetti d'altegliaria da muro, sotto Montagnana si spinsero con pensiero, mentre l'animi ancora erano spaventati, aggevolmente prenderla; il che, da' contadini del terretorio avisati, li proveditori mandorno con dilligenza tre conduttieri con buon numero di gente et, havendoli trovati disordinati, facilmente li ruppero con grandissimo danno, anzi, essendole stato troncato il passo per un ponte tagliato, rimasero la maggior parte morti et l'altra pregioni, non si salvando fra tanto numero de nemici che un paggio d'un francese, qual portò la novella a Legnago di tal fatto [69].=

[69] Cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., pp. 559-560; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 45-46; G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 516-517; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 114. Secondo il Sanuto l'episodio in questione avvenne tra Montagnana e S. Zenone di Minerbe il 25 settembre 1510; per la ricostruzione cfr. sempre M. SANUTO, *I Diarii*, v. XI, cit., col. 441 (26 settembre 1510): «i nimici, zercha cavali 200, di quelli erano in Lignago, venero soto la terra [*Montagnana*] et dimandono la terra... et ussiteno fuori alcuni fanti di Antonazo da Viterbo, qual era in la Badia, e venuto lì, et scharamuzono con ditti inimici, et fonno feriti alcuni»; *Ibid*., col. 450 (26 settembre 1510): «combateano Montagnana, et zonto il Sbrojavacha [*Giovan Francesco Sbrogliavacca*] e il cavalier Cavriana [*Enea Forlani di Cavriana*] con le compagnie lhoro, *etiam* le mandono avanti et Zuan Forte primo; qual laudano assai, perchè andò e tajò il ponte, e traverssò arbori, acciò li inimici non poteseno ritornar a Lignago... E, sopravenendo il provedador Capello [*Paolo Capello provveditore generale dell'esercito veneziano*] col campo, il primo colonello era Guagni, qual lo mandò a la Bivilaqua, con tre boche di fuogo, e la compagnia manfronescha, et trovono li nostri erano a le mano con li inimici francesi, et spense la compagnia di Vitelli e il signor Chiapim [*i cugini Vitello e Chiappino Vitelli*], e lì combateno per do horre e forssi tre. Fono amazati assa' cavali de li iinimici, et homeni; et poi li nostri deteno dentro dicti inimici, *adeo* li rupeno, et homeni d'arme 50, tra francesi e borgognoni, 100 arzieri et 300 fanti, di quelli ussiteno di Lignago, tutti fonno o morti o presi e parte feriti; sì che pur uno sollo non scapoloe»; *Ibid*., coll. 453-454 (da una lettera di Paolo Capello del 26 settembre 1510): «essendo ussito di Lignago 50 homeni d'arme et 100 arzieri, tuti francesi, salvo qualche bergognon, con 300 valenti provisionati, con do boche de falconeti, per venir a questa terra di Montagnana; et essendo pocho lontan il magnifico mio colega, che vene heri sera qui, per spinger certi cavali lezieri a la volta del Polesene, e far de le altre provisione necessarie per il campo, che questa matina havevemo a zonzer de qui, mandò a l'incontro balestrieri e stratioti, se atrovavano qui; et subito mi fece intender, che era con il campo circa do miglia lontano di qui, volesse mandar un colonelo de fantarie et uno squadrone de zente d'arme, et lo resto de li cavali lezieri mi atrovava a presso. Et insieme mi drizzai verso li inimici, et me incontrai nel magnifico mio colega, che veniva per questo instesso effecto, solicitando con ogni

Venetiani, che non s'havevano aveduto della fugga di quello, presero l'insegna de' nemici morti, e come amici andorono verso la terra, della quale facilmente se ne insignorivano, se il paggio prima non havesse annontiato la rotta, il che fu veramente stratagema bellissimo, ma anco potte / c. 70*v* va opprimersi a forza, perché era spogliato d'ogni diffesa, se se n'havessero aveduto, ma il non esser informati di tutte le cose le parvero prudenza astenersene; il che, quando poi lo seppero, non fu più a tempo, perch'era stato rinforzato di presidio [70].

In questi tempi ancora, rittrovandosi per ordine del senato il capitan general Moro [71], con la sua armata, su per Po a' danni del duca, per assediar Ferrara, et il general Gritti insieme con

---

studio e diligentia il spinger di esse zente, perchè li nostri andavano temporizando, et intertenendo li inimici, per l'ordine a loro dato. Quali combateteno *cum* loro, da la Bivilaqua fin do miglia a presso Lignago, havendo morti molti de' loro cavali et indebiliti *etiam* le loro gente. Essi nostri hebeno vista del squadrone de gente d'arme, quale erano quelle del Manfrone [*Camillo Manfrone*], che si aproximavano, havendo perhò combatuto pocho meno di tre horre, preseno una galiardia di animo, non havendo rispecto a le loro artigliarie, et impauriti li inimici, deteno dentro, et li rupeno et frachasono, per modo, che tuti sono stà tagliati a pezi, *excepto* quelli sono stà facti presoni, che pur uno non è rimasto, che porti la nova in Lignago, ma tuti restadi nudi su la campagna morti; et molti de' nostri cavali corseno fina su li ripari de Porto. Questa giornata è stata tanto degna et honorevele, più che altra si habi hauto, da poi si ha questa guerra; né credo in tuta ditta guerra sia stà preso et morti tanti francesi, quanti questo giorno, con grandissima laude de questi condutieri, et *maxime* di domino Zuan Forte, qual andò a tagliar un ponte, dove haveano a passar li inimici de ritorno, che è stato causa di essa victoria»; *Ibid*., col. 463 (27 settembre 1510): «la presa di eri fo più grassa di quello scrisseno: fonno 400 fanti; et erano di questi 300 francesi, capitano Gujom, qual è stà fato prexom, et 100 italiani electi, li mior erano in Lignago»; *Ibid*., col. 482 (29 settembre 1510): «el dì drio di la bataglliuza veneno 12 cari francesi da Lignago, a tuor li soi morti, erano in terra, et condurli a Lignago, a farli sopelir».

[70] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 114. Sulla situazione militare della fortezza legnaghese alla fine del settembre 1510 – tale appunto da far rimandare qualsiasi sortita, secondo gli informatori dell'esercito veneto – si sofferma ampiamente M. SANUTO, *I Diarii*, v. XI, cit., col. 484 (1 ottobre 1510): «non li è stà fato altra fortification, se non come era prima; vero è che per tutto è artellarie assai. Ancora, chi venisse a dar la bataglia a la porta, ch'è versso Mantoa, per tutto da quella banda li è molte artellarie, che non è da la banda versso Porto; e poi Porto è fortificato assai».

[71] Giovanni Moro, capitano generale dell'armata veneziane del Po; gli episodi bellici attorno a Ferrara si svolsero tra il febbraio e il marzo 1511, cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 559; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 57-58.

Luccio Malvezzi[72] unì tutte le sue genti, ch'havevano con quelle del papa, a Crevacore et al Finale[73], perché il Triulzi et il Gran Maestro[74], capitani de' Francesi, chiamato da Verona et da Legnago, dove sempre tenivano un buon nervo di gente, soccorso con intentione di venir a giornata con nostri. Non restava in tanto occioso il proveditor Gritti[75], il quale conoscendo quanto vantaggio sarebbe stato se Legnago dalle man de' nemici havesse potuto rihavere, et quanto in danno loro sarebbe rissultato, inviò di notte tempo una / c. 71*r* quantità di barchette ad una fortellezza posta ne' fini di Legnago, detta la Cruccella, et hora volgarmente la Torretta, situata nelle paludi del fiume Tartaro et ivi, fatto impeto, agevolmente la prese et, postovi presidio, con tutto l'essercito s'incaminava all'acquisto

---

[72] Lucio Cornelio Malvezzi, condottiero bolognese (†1511), dall'agosto 1510 governatore generale dell'esercito veneziano, su cui cfr. G. GULLINO, *Malvezzi Lucio Cornelio*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 68. Roma 2007, pp. 320-322.

[73] Il riferimento è alla battaglia di Massa Finalese (Finale Emilia) del maggio 1511, combattura tra l'esercito francese e la coalizione veneto-pontificia, cfr. P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 575: «le genti del papa e della Repubblica erano al Finale e a Crevacore, e in questi luoghi si contendevano. E il Triulzi e il gran maestro capitani de' Francesi, chiamato a sè da Verona e da Legnago soccorso, al Po venuti erano, per far la giornata, siccome avea il rumor di ciò recato»; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., p. 90.

[74] Il primo è il milanese Gian Giacomo Trivulzio, il secondo il già nominato la Palisse, gran maestro di Francia; quest'ultimo aveva preso il posto del più volte citato Charles II d'Amboise signore di Chaumont, morto nel febbraio 1511.

[75] I preparativi del Gritti per la ripresa di Legnago iniziarono a palesarsi già nelle prime settimane dell'ottobre 1510, rimanendo comunque inattuabili nella concitazione degli episodi bellici, cfr. quindi M. SANUTO, *I Diarii*, v. XI, cit., col. 510 (12 ottobre 1510): «fu per la tera divulgato, esser letere dil provedador Griti, come è contento restar in campo, e morir, si'l bisogna, per questo stato; et par voglino tuor l'impresa di Lignago, e consultato col governador, qual perhò non è ben gajardo»; *Ibid*., col. 600 (14 novembre 1510): «et per opinion sua, saria melio andar a tuor Porto, e, auto, si potria aver Lignago». L'anno seguente, dopo il felice colpo di mano della *Croxeta* (21 maggio 1511, cfr. *infra* la nota n. 76), il Gritti aveva nuovamente palesato la possibilità «di tuor la impresa di Lignago per divertir» [*Ibid*., v. XII; a c. di N. Barozzi. Venezia 1886, col. 192 (25 maggio 1511)], ma ancora una volta il rapido capovolgimento di fronte – i francesi avevano nel frattempo conquistato Bologna (22 maggio 1511) e muovevano nuovamente verso la Terraferma veneta – rimandò l'attacco, cfr. *Ibid*., col. 193 (25 maggio 1511): «resti [*il Gritti*] di tuor impresa contra Lignago e levi l'artelerie de su el Polesene, e fazi redur tuto in Padoa, destro modo».

d'essa terra[76], ove tendevano tutti i suoi pensieri, quando, per ordine del Senato, convenne muttar oppinione, poiché inteso che l'essercito della Repubblica, che con quella del papa unito s'era per impatronirsi di Bollogna, era stato da' Francesi maltrattato et rotto, et che tutte l'altegliarie et instromenti bellici che sopra Po erano dovesse condur in salvo a Padova[77].

Legnago capita in mano di Massimiliano, cessoli da' Francesi

Doppo questo fatto fu consignato Legnago da' Francesi a Massimigliano, havendolo ricchiesto imperoché, da' capitoli che con il re di Francia erano convenuti, v'era che Verona, con tutto ciò che fino al mare Addriatico s'estende, fosse di Mas-

---

[76] Cfr. P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., p. 581 (che, va ricordato, di questo episodio riferisce solo scarni dettagli); G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 117-119 (21 maggio 1511); M. Sanuto, *I Diarii*, v. XII, cit., coll. 187-188 (20 maggio 1511), *Ibid.*, coll. 191-192 (21 maggio 1511): «eri, al tardo, imbarchoe [*Andrea Bondulmier, capitano generale dell'armava veneziana del Po*] fanti 70 in barche 6, et il suo armirajo, per veder di tuor i revelini dil dito castello, i qualli, per esser la notte oscura et el camin longo, non poteno far tal effecto, et conveneno star do miglia lontani abscosti. Questa matina, a bona horra, imbarchoe el capetanio de la fantaria, con cercha 400 fanti, in burchji, barche e burchiele, e veneno lì, a Zello, dove trovoe barche 22 di Padoa, le quale havevano tirato vie i riemi, et erano ben armade, et 4 da Chioza, apresso le 18 si atrova con lui, e, imbarchati tutti, e il capetanio fu il primo a levarsi, et lui, sier Andrea [*Gritti*], rimase ultimo per inviar l'armata; e, zonti apresso la Croxeta, zercha mezo mio, el signor capetanio feze traversar tuta l'armada, la qual fu conduta per certo canedo, che desende in uno canale, va a la volta di Mantoa, dove intrati, et visinati al castello, mandono uno tronbeta a dimandar el dicto castello. Li fo risposto, non voler far niente senza licentia di monsignor di la Grota, è in Lignago. Per questo el signor capetanio feze dar fuogo a do sacri et li doi falconeti, li qualli erano sopra certe burchiele, e cussì, come li nostri bombardieri andavano trahendo, cussì li andavano adossa. Non restava li inimici di trazer; e, vicinati li nostri soldati al castello, con uno grandissimo animo, se messeno dentro, dove erano homeni 7 francesi e non più, li qualli fonno fati presoni. Le robe che erano dentro, artelarie e altro, fu tutto messo a sacho. Scrive, altro non ha potuto recuperar cha 4 spingarde et 4 bombardele, et per il signor capetanio fu lassato dentro, a la custodia, homeni 9, a li quali dete pani 100 et uno pocho di vino, fin che la Signoria li provedi; e fece subito aviar barche XX de queste, con uno caporal, con fanti 30, in quella, con hordine, andasseno scorrendo fina a Lignago».

[77] La presa di Bologna avvenne il 22 maggio 1511, cfr. P. Bembo, *Istoria veneziana*, cit., pp. 581-582: «[*il Gritti*] a prender Legnago avea posti i suoi pensieri, ed era per andarvi con l'esercito: che poichè a Bologna male erano state trattate le cose della Repubblica egli si ritenesse dello andare a Legnago, e provedesse di rimuovere le artiglierie dalla ripa del Po, e di mandarle in Padova».

simigliano; onde, essendo Legnago dentro questi confini, a Massimigliano pervene[78].=

Avenne di poi che seguì pace e lega tra Venetiani et il re di Francia contro Massimigliano, / c. 71*v* et in virtù delle capitulacioni fu rilasciato in libertà Bartolomeo Alviano[79], che fu fatto preggione in Geradada con Andrea Gritti, condotti in Francia; hora rittornato l'Alviano a Venetia fu dal Senato decchiarato capitan generale[80], per il che si condusse a batter Verona ma, havendosi indarno opperato, si rittirò alle Tombe, distretto di Vicenza, et mandò Giovan Paulo Baglioni con parte dell'essercito al reaquisto di Legnago[81]: il Baglioni con dilligenza si portò a

Legnago preso da' Veneciani

[78] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 544; P. BEMBO, *Istoria veneziana*, cit., p. 646: «i Francesi, addimandando loro Massimiliano che Legnago gli dessero, il quale essi senza alcun giusto titolo possedeano, perciocché egli era ne' fini di Verona, si mossero a volergli satisfare, e datolo a' suoi ministri nel Mantovano se n'andarono»; G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 120; il passaggio di consegne avvenne il 19 giugno 1512, cfr. M. SANUTO, *I Diarii*, v. XIV. Venezia 1886, col. 405: «todeschi erano venuti a Lignago per tuor la forteza di man di francesi, e cussì francesi ge la consignavano»; *Ibid.*, col. 408 (22 giugno 1512): «esser intradi todeschi in Lignago a nome di l'imperador, et quelli che erano dentro francesi esser partiti et andati a Hostia, loco dil marchexe di Mantoa». Gli ultimi francesi lasciarono Legnago alla fine del luglio 1512, cfr. *Ibid.*, col. 522 (27 luglio 1512): «è restà *solum* alcuni francesi, quali patizavano con todeschi di ussir e dar la terra a l'imperador e la rocha, e loro andar a Mantoa con salvoconduto».

[79] Bartolomeo Liviani, duca d'Alviano (1455-1515): fatto prigioniero durante la battaglia di Agnadello (16 maggio 1509), venne liberato assieme ad Andrea Gritti (catturato nel febbraio 1512 durante l'assedio di Brescia) nel marzo 1513, in seguito all'alleanza militare tra il regno di Francia e la Repubblica di Venezia in chiave antiimperiale.

[80] L'Alviano ricevette la nomina a capitano generale dell'esercito veneziano il 14 maggio 1513.

[81] Giampaolo Baglioni, signore di Perugia (1470 c.-1520), su cui cfr. G. DE CARO, *Baglioni Giampaolo*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 5. Roma 1963, pp. 217-220. L'attacco a Legnago venne preparato nelle prime settimane del giugno 1513, cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 554; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, v. III, cit., pp. 279-280; M. SANUTO, *I Diarii*, v. XVI. Venezia 1886, col. 370 (11 giugno 1513): «saria bon tuor l'impresa di Lignago, che tenimo facile»; il 13 giugno, l'esercito veneziano era accampato a Ronco all'Adige, in attesa del completamento del ponte che avrebbe permesso il trasporto di truppe e artiglierie all'assedio di Legnago, cfr. *Ibid.*, col. 375: «il ponte lì a Bonaigo et Albarè era facto, et che il capitanio zeneral [*Bartolomeo d'Alviano*] con alcuni cavali lizieri et fantarie andava a l'impresa di Lignago».

man destra a Legnago, et ivi fatto i suoi sforzi tanto s'opperò che in pocchi giorni prese la terra et la rocca, sforzando il Villada, capitanio spagnolo, a rendersi; il quale con pocca gente valorosamente s'haveva diffeso nella rocca [82]. Ma questa felicità d'i Legnaghesi di vedersi novamente sotto il bramato dominio veneto durò lor pocco [83], imperoché nell'anno stesso, che fu a 7 (sette)

---

[82] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 555 (da cui Pecinali desume – e storpia – il nome del capitano spagnolo «Vagliada»); G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 120-121; Legnago venne conquistata il 14 giugno 1513 (la rocca due giorni dopo), cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. XVI, cit., col. 377 (15 giugno 1513): «havia nova lo illustrissimo capitanio zeneral [*Bartolomeo d'Alviano*], qual andò a l'impresa di Lignago con 4 contestabeli con le loro compagnie... et mandò a dimandar la terra di Lignago et quella l'ave; sperava aver la rocha in la qual era da 160 fanti et il conte Carlo da San Bonifazio el qual si daria, ma voleva esserli perdonato la rebelion a lui e il fratello conte Francesco, ch'è in questa terra»; *Ibid*., col. 377 (15 giugno 1513): «il governador [*Giampaolo Baglioni*] andava in quella matina verso Lignago de hordine dil capitanio zeneral con l'artelarie per bater la roca non si volendo render, ma tien non aspeterano»; *Ibid*., col. 379 (15 giugno 1513): «vene uno nontio dil governador zeneral Zuan Paulo Baion con letere sue, date in Lignago a hore 13. Come haveano otenuto quella rocha per forza, fata la bataria et animosamente combatuta per li nostri fanti, in la qual era da 150 fanti tra spagnoli e todeschi, et quelli tuti taiati a pezi»; *Ibid*., col. 388 (17 giugno 1513): «si bombardava per li nostri la roca benissimo; et a dì 16, hore 13, fono a parlamento con quelli di la rocha, et spagnoli e todeschi, ch'erano dentro, volevano tempo per tuto venere, a dì 17, a rendersi, e il governador li voleva tuor a descrition. E cussì rasonando, el governador volse andar a far colation, e i fanti nostri si messeno con gran vigoria a dar la bataia la rocha, e con scale da la banda di la piaza al revelin montono suso e fo il primo Batista Doto valentissimo homo e non conossuto, qual havea uno banderier che si portò da uno Hetor. Fo combatuto zercha una hora; *tandem* li nostri fanti introno in rocha vigorosamente. Fo feriti, di nostri, da 8, morti di inimici per li nostri 85... Era dentro femene assai, e par spagnoli ficoe fuogo e brusoe munizion e altro per ducati 4000. Fo trovà in rocha pezi 5 di bella artelaria grossa francese, archibusi da 40 e altre cose asai; fo rasonevel butin, e l'acquisto fo a hore 15»; come pure il *Diario del campo tedesco nella guerra veneta dal 1512 al 1516 di un contemporaneo trascritto dall'autografo*; a c. di V. JOPPI. In "Archivio veneto", XXXV (1888), p. 90 (cenni al bombardamento della rocca nella giornata del 16 giugno e alla presa della "terra" di Legnago il giorno precedente).

[83] Non appena Legnago venne riconquistata dai veneziani, presero avvio massicci lavori di fortificazione, anche se dopo una attenta stima le condizioni della rocca non parevano tali da garantirne il ripristino, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. XVI, cit., col. 453 (30 giugno 1513); ai primi di luglio, dopo un attento sopraluogo all'intera fortezza dell'Alviano e di Teodoro Trivulzio, si decise di «ruinarlo, e fa levar l'artelarie, polvere et monition», prima di abbandonarla dopo qualche giorno, cfr. *Ibid*., col.

d'ottobre, riccevuto l'essercito veneto una cruddelissima rotta all'Olmo di Vicenza[84], et / c. 72r per ciò rimase debole assai le cose de' Venetiani, Marc'Antonio Collona[85], che s'attrovava in Verona capitanio di Massimigliano, ussiva dalla città et di giorno et di notte, con subite et preste corerie, fatticava le genti venete, et saccheggiava il paese circonvicino, quando in questi giorni,

---

451 (3 luglio 1513); stando al Sanuto, qualche giorno dopo, venne quindi dato incarico a Bergamo da Bergamo (sul quale cfr. *infra* la nota n. 88) di appiccare il fuoco e di abbattere la rocca [*Ibid*., coll. 464-465 (5 luglio 1513)], come pure *Ibid*., col. 467 (3 luglio 1513): «el focho era preparato per brusar il tutto chome è stà deliberato»; *Ibid*., col. 471 (4 luglio 1513): «è stà preparato polvere e fassine a li torioni di la rocha, *ita* che subito, sentendo il venir de i nimici, meteriano focho; ma tien i nimici non verano lì, sapendo esser stà levà quello vi era in Lignago et in la rocha, et non vi esser restà custodia; et a questo modo si potrà varentar di non brusar forsi sì bella forteza». I veneziani abbandonarono Legnago nei primi giorni del luglio 1513; cfr. in merito G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 555-556; come pure il citato *Diario del campo tedesco nella guerra veneta dal 1512 al 1516*, cit., p. 93 (11 luglio 1513); alla fine di agosto, Legnago era caduta nelle mani delle truppe mantovane, prima di passare agli spagnoli (metà settembre 1513), cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. XVI, cit., col. 673 (29 agosto 1513); *Ibid*., v. XVII. Venezia 1886, col. 15 (2 settembre 1513).

[84] Il riferimento del Pecinali è alla battaglia di Olmo di Creazzo (7 ottobre 1513), dove l'esercito veneziano subì pesanti perdite. In realtà, nonostante la sconfitta, dopo qualche settimana, l'esercito veneziano riuscì a riprendere il controllo di Legnago, nel frattempo abbandonata dal contingente spagnolo, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. XVIII. Venezia 1887, coll. 163-164 (24 ottobre 1514) e G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 569; il 20 novembre, a fronte di una nuova avanzata dell'esercito spagnolo, i Veneziani abbandonarono la fortezza atesina, cfr. *Ibid*., coll. 278-279 (23 novembre 1514). Dopo alterne vicende militari, gli Spagnoli abbandonarono Legnago nei primi giorni del settembre 1515; l'esercito veneziano riprese il controllo della fortezza atesina, ma ne venne nuovamente estromesso da un colpo di mano del condottiero veronese Bernardino Calderari (12 settembre 1515), cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. XXI, cit., col. 69. L'11 ottobre 1515 Legnago venne nuovamente abbandonato dalle truppe imperiali nelle mani dei Veneti, cfr. *Ibid*., col. 222.

[85] Marcantonio Colonna (1478-1522), comandante di una compagnia d'armi al servizio dell'impero, cfr. F. PETRUCCI, *Colonna Marcantonio*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 27. Roma 1982, pp. 365-368. A questo punto della *Historia*, il cancelliere legnaghese inserisce una serie di fatti cronologicamente successivi rispetto alla narrazione precedente giunta fino al fatto d'armi di Olmo di Creazzo. Le incursioni del Colonna nel territorio veronese datavano infatti all'agosto 1515: l'episodio in questione – i. e. la temporanea presa di Legnago – risaliva invece al 2 dicembre dello stesso anno, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. XXI, cit., col. 343; il Pecinali trascrive l'episodio *ad verbum* (compreso il nome del capitano spagnolo) da G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 585.

Legnago preso ancora dal Collona per Cesare

caricati in barca quantità d'altegliarie, si portò con buon numero di gente a Legnago et ivi, piantata l'altegliaria et fatta nella rocca la breccia, gli soldati veduto la vita in pericolo s'arresero, et ivi, lasciato alla guardia Suare Roscio spagnolo, con continue sortite impediva che né soldati né corrieri né mercadanti pottevano andare indietro o avanti, et i poveri terrieri ruvinati dalle passate calamità et oppressi dalla superbia spagnola sembravano tanti schiavi [86]; quando che, mentre giudicavano viver longamente in queste miserie, improvisamente seguì la pace con Massimigliano et Venetiani che, renonziandole Verona con l'esborso di 200 mila scudi d'oro, le cagionò il fine delle loro calamità, nelle quali per otto anni / c. 72*v* continui furono et stetero sottoposti a mille casi di senistra fortuna [87].=

Tra molti che nelle rivolutioni delle cose sostenero corragiosamente le fortune della guerra fu Bergamo Bosello bergamasco [88], il quale ne' più calamitosi tempi della Republica fu mandato governator dell'armi nelle nostre terre, alla cui diffesa im-

---

[86] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 124 (nota n. 1, che corregge la cronologia del Pecinali).

[87] Gli accordi di pace vennero sottoscritti nei primi giorni del dicembre 1516, mentre la cessione di Verona datava alla metà del gennaio seguente, cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., pp. 615-617. In realtà, rispetto alla "lineare" descrizione riportata dal Pecinali, gli eventi che portarono alla definitiva liberazione di Legnago, seguirono un corso più tortuoso; il 24 marzo 1516 – la fortezza era ancora nelle mani degli imperiali, dopo la sortita del Colonna (dicembre 1515) – Giampaolo Baglioni si offrì di espugnare Legnago [M. SANUTO, *I diarii*, v. XXII, cit., col. 64]. Conquistata la "terra" il 27 marzo 1516, il giorno seguente i Veneziani entrarono nella rocca, cfr. *Ibid.*, col. 88 (28 marzo 1516): a distanza di un anno, il provveditore generale Andrea Gritti, riferì in Senato che dell'abitato e della fortezza legnaghese rimaneva ormai ben poco, solo tre case su oltre cinquecento, cfr. *Ibid.*, v. XXIV. Venezia 1889, col. 76 (16 marzo 1517).

[88] L'invio a Legnago di Bergamo da Bergamo risaliva ai primi giorni del maggio 1510 in previsione dell'attacco imperiale, cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 290 (9 maggio 1510); venne poi fatto prigioniero durante la conquista della fortezza, cfr. *Ibid.*, col. 517 (6 giugno 1510). Nel giugno 1512 partecipò con Giampaolo Baglioni alla temporanea riconquista di Legnago, meritandosi ampi elogi dal condottiero perugino, cfr. *Ibid.*, v. XVI, cit., col. 379 (15 giugno 1512); nel maggio 1516, dopo la definitiva riconquista di Legnago, risultava contestabile dei fanti posti a difesa della fortezza, cfr. *Ibid.*, v. XXII, col. 218 (16 maggio 1516); *Ibid.*, col. 332 (30 giugno 1516); *Ibid.*, col. 351 (9 luglio 1516); *Ibid.*, v. XXIII. Venezia 1888, col. 526 (24 gennaio

piegò con sommo valore ogni spirito, rendendo poi, finita la guerra, gratie alla gran madre d'Iddio d'haverlo da tante aversità preservato, come si vede da una iscrittione posta nella chiesa di Santa Maria che dice:

Bergomas Boselus Bergomans
Qui difficilimis reipublice temporibus inespugnande cohortis præfectus opidum hoc, a Galis iterumque, tertio ab Hispanis Germanisque captum et diruptum, industria fortiter recepit, et summo studio monumentisquæ reparavit, hanc aram Deo eiusque Genetrici Mariæ summo opere decoravit. XX iunii MDXVII[89].

Cessate queste turbolenze, il Senato me / *c. 73r* more di chi fedelmente l'haveva servito per benemerito concesse la cancellaria della terra a Z(uan) Battista d'Orta, come pur a Zuanne di Forti, che in un fatto d'arme sotto Cologna era rimasto ferritto et s'haveva rittirato in Padova[90], scrisse al capitanio et v(ice)podestà di quella città che dovesse andar a visitarlo et provederle di tutti li neccessari agiuti per la di lui salute, con darli anco ducati cinquanta. Le terre mandorno ambassiatori a sua serenità Vincenzo Carraffoni, Francesco Brugnuolo e Z(uan) Battista Carravaggio[91], per impetrar non solo la confirmatione de' primi capitoli

---

1517). Cfr. anche G. Trecca, *Bergamo Boselli difensore di Legnago nella guerra del 1500*. In "Verona e il Garda", II (1940), fasc. 6, pp. 15-18.

[89] L'iscrizione citata dal Pecinali costituiva il cartiglio di un affresco cinquecentesco (distrutto nel corso dei bombardamenti che rasero al suolo Legnago e Porto nel 1944), nel quale Bergamo Boselli era ritratto nell'atto di consegnare un cero alla madonna, vedine la riproduzione fatta al momento dello stacco avvenuto negli anni '30 del secolo scorso in M. Fioroni, *Legnago fino al 1500*, cit., p. 114.

[90] Il fatto d'armi qui citato dal Pecinali avvenne il 29 maggio 1513 nei pressi di Cologna Veneta; cfr. M. Sanuto, *I diarii*, v. XVI, cit., col. 310: «Zuan Forte era stà ferito di uno schiopeto et stava gravissimo»; *Ibid*., coll. 316-317 (1 giugno 1513); *Ibid*., col. 333 (5 giugno 1513): «era morto in quella ora el strenuo Zuan Forte condutier nostro, abuto li sacramenti ecclesiastici; et *in articulo mortis* ricomandò suo fiol a la Signoria, et pregava fusse contenta darli la sua conduta».

[91] Il 1 maggio 1517, cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 126; M. Sanuto, *I diarii*, v. XXIV, cit., col. 199 (1 maggio 1517). Stando sempre al Sanuto, la discussione sulle richieste della comunità legnaghese ebbe luogo in Collegio il succes

presentati, ma anco la gratia d'altri novamente aggiunti, quali benignamente da sua serenità riccevuti, et concedendo quanto seppero adimmandare, furono con le sequenti ducali mandati consolati alla patria[92].

LEONARDVS LAVRETANUS DEI GRATIA DUX VENTIARUM ETC. ETC. *Nobilibus et sapientibus viris Gaspari Zanne, de suo mandato provisori Leniaci, et sussessoribus*[c] *suis fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Instituti nostri semper arbitrati* / c. 73*v* *sumus illos cum primis beneffìcio aliquo afficere atque in honore habere, qui nulla vel vitæ discrimina refugerunt ubi pro utili et honore dominii nostri aliquid efficere potuissent; inter quod præcipue censendi sunt fidellissimi nostri Leniacenses et Portuenses, quorum laudata oppera et damna quæ per hæc belli tempora sustinuerunt facile omnibus clara esse debent. Nos autem induxere ut eorum supplicationibus in his quæ fieri potuerint libenti animo annuerimus; cum itaque fidelissimi nostri Portenses porexissent nobis quædam capitula, inter quæ fuit infranotatum sub die XXV iulii MDVIIII*[93]*, concessimus eis cum senatu nostro quantum petierunt. Tenore autem capituli talis est: «primo, che la illustrissima Signoria vostra si degni per sua gratia separarne al tutto dalla città di Verona et far che siamo sottoposti sollamente al magnifico rettor che serà mandato per la prefata illustrissima signoria nostra a Legnago et Porto, qual habbia a 'ministrare rason sì in civil come in crimi-*

c) Cioè *successoribus*, come si troverà ancora scritto più volte.

sivo 5 maggio, creando una spaccatura tra chi auspicava il ripristino della giurisdizione veronese e chi, come Andrea Gritti, premeva per la separazione – tra l'altro, già promessa ai Legnaghesi il 25 luglio 1509 – soprattutto in previsione dell'importanza militare del luogo, «chiave dil nostro Stato», cfr. *Ibid.*, col. 219. Posta ai voti, la separazione di Legnago passò con una netta maggioranza; cfr. anche G. MODENA, *Il ripristino del dominio veneto in Verona dopo la guerra di Cambrai (a. 1517).* In "Vita veronese", XXVI (1973), fasc. 5-6, p. 154.

[92] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 126.

[93] Una copia dei capitoli presentati a Venezia dalla comunità di Porto si trova in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 102, cc. 33*r-v*; *Ibid.*, b. 204, proc. n. 630, cc. 17*r-v*; *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 67*r*-69*r*; ASCL, I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", cc. 18*r-v*.

nale, con questa condition, che il prefatto magnifico rettor che di tempo in tempo serà mandato ut supra de lì, sia tenuto venir un zorno della settimana a tenir rason a Porto, et similiter intervenir in tutti li nostri conseglii, come è stato sempre consueto, et che le scritture del banco in civil rimanghino appresso il commun di Porto.» Respondeatur quod ut ipsi / c. 74*r* *fedelissimi nostri intelligant quæ gratissimi nobis sunt ob fidem et devotionem suam erga nos sumus contenti quod fiat ut pætitur. Et in suprascriptorum confirmatione quam inter pætitiones magnificæ communitatis nostræ Veronæ hæc essent. «Secondo: ch'el sia al tutto reintegrado ogni membro, officio et loco che per questi disturbi et revolution di guerre fosse stà in tutto o in parte diviso o separado dal corpo della città o terretorio veronese over ad altri concesso o per alcun modo transferido, et tal loci et persone in tutte le case si governino et respondino alla città et terretorio per li statuti, ordini et decreti d'essa città come prima, rittornando et rimanendo le cose, et cadauna d'esse, in tutto e per tutto in quel medesimo stato, grado et esser che si ritrovavano sì nel tempo antecedente come nel infelice zorno della mutation del dominio.» Die octavo maii anni presentis cum eodem Senatu ad eam pætitionem sic a nobis responsum est. Insuper quia fidelibus nostris Leniaci et Porti ob eorum fidem, devotionem necnon optimas opperationes erga dominium nostrum concessimus cum nostro Consilio Rogatorum quod sint separati a civitate Veronæ, et iustum et conveniens sit pro honore dominii nostri observare ea quæ promisimus, propterea volumus quod locus ipse Leniaci et Porti remaneat et sit separatus a civitate Veronæ, sicuti erat in prima acquisitione anni MCCCCV. Venerunt* / c. 74*v* *demum ad præsentia nostra prudentes viri Vincentius Carrafonus leniacensis, necnon Franciscus Brognolus et Ioannes Baptista Caravagio portenses, Leniaci et Porti oratores, et porexerunt nobis capitula pætitionum infrascripta, ad quæ sigillatim cum collegio ex auctoritate Senatus respondimus, ut infra apparebit: «et primo, che le prefatte vostre signorie si degnino confermare una lettera qual ne fu concessa per il collegio vostro del 1510, 20 marzo, vigore partis dell'eccellentissimo Conceglio de' Pregadi, che per conservation delle nostre campagne et strade, et reparation dell'Athese, pennelli, arzeri, dugali et ponti delle pertinentie nostre se possiamo allezer due iuddi-*

ci, uno Legnago et l'altro Porto, per benefficio delle cose predicte con ogni utilità sì di condananze come de' manifesti, le quali utilità siano dell'antedette nostre communità.» Respondimus quod gratum habentes eorum fidem sumus contenti, et ita concedimus quantum pætunt approbando et confirmando litteras nostras diei 20 martii MDX superius nominata. «Item supplicano che sii concesso a esse communità nostre di Legnago et Porto et sua iurisdittione, attento li meriti nostri come a vostre illustrissime signorie è ben noto, la exention d'ogni fation et gravezza real et personal, et d'allozar soldati et / c. 75r *cavalli per stanzia ferma; item, d'ogni altra angaria che fosse imposta quovismodo per l'intolerabili danni et ruvine patide per esse communità, et questo per anni cinquanta, et più et meno, come alla bontà et clementia et gratitudine delle eccellentissime signorie vostre apparerà; et eccettuando che se le prellibate signorie vostre voranno instaurare et far forti quelli lochi di Legnago et Porto, se offerimo alli bisogni di quello con le proprie persone et facoltà nostre.» Respondimus quod sumus contenti et ita concedimus ipsi ut sint immuni et exempti per annos decem ab omnibus gravaminibus realibus et personalibus, non intelligendo tamen in hoc alloggiamenta militum, in quibus procurabimus non graveatur plus equo. Declarando etiam quod soccumbant gravedinibus quæ fieri occurrunt pro reparatione et restauratione fabricæ tam Leniaci quam Porti, sicut offerunt se esse facturos. «Item supplichiamo ne sii concesso per bisogno de' detti nostri comuni tuor sal da pago a ducati sette il mozo per nostro uso et delli detti loci et terretorio, come et hanno le communità dell'Abadia et Lendenara, per poterse alquanto sublevar per esser nui al tutto ruvinati et distruti.» Respondimus quod cum datio salis iam locatum sit, non possumus in presentiarum /* c. 75v *aliud innovare. «Item, cum sit che per il sacho et depredation di Legnago et de Porto habbiamo persi li nostri acquisti, privillegi et concession et gratie, che le signorie vostre si degnino concedere che possiamo usar d'essi se mai pervenirano alle man nostre, intendendo però l'approbati per li conseglii delle signorie vostre.» Respondimus quod concedimus quantum pætunt, dumodo sint approbata præfacta privillegia per consilia nostra, quod eis uti et frui possint et quemadmodum gaudere solebant ante bellum anni MDIX. «Item supplichiamo che ne*

sia permesso che possiamo elleser per li nostri conseglii due cavalieri de comun, uno Legnago et l'altro Porto, i quali habbino a pesar il pan et vedere et cercare in ciaschedun loco carne morbose, grassi et ogni altra sorte di cose che se fraudasse, et che habbino a veder l'animali che s'ammacino per la beccaria, et secondo la qualità et bontà di detti limitar il pretio; item, di veder bolle, pexi et misure, et che preterea tutti quelli che serano retrovadi per essi cavaleri haver contrafacto alli ordini nostri sian puniti per li giudici per noi elletti per li nostro conseglii et deputati sopra di ciò, le condananze / c. 76*r* *de' quali siano a beneffìcio delli predetti nostri communi.» Respondimus quod fiat ut pætitur, hoc adito quod commestabiles rectorum nostrorum, qui tempora erunt, etiam ipsi possint illud idem agere et exercere, sicut actenus servatum est. «Item, che zudei non possino habitar in detti lochi de Legnago et de Porto, se non per due zorni per transito, et quelli che contrafarano, per cadauna volta, a detta concessione et capitolo cadano alla pena de lire venticinque, da esser applicada decta pena come al giuditio del magnifico rettor nostro apparerà.» Respondimus quod sumus contenti, et ita concedimus quantum pætunt. Quare, auctoritate suprascripta, mandamus vobis et omnia decreta, responsiones et concessiones suprascriptas, et omnia in eis contenta, et ab omnibus inviolabiliter et ad unguem observare faciatis. Has autem nostras ad successorum memoriam registrari facite, et registratas præsentanti restituite.*

Datæ in nostro ducali palatio die X augusti, indictione quinta, MDXVII[94].

Grandissima fu l'allegrezza et il giubilo ch'ebbe et l'una et l'altra terra per le sopradette ottenute gratie, che per memoria

[94] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 126; una copia di questa ducale si trova anche nel *Ius civile Leniacensium*, cit., pp. n. n. e in Ascl, I.2.2, proc. segnato "A. Della separatione da Verona", cc. 14*r*-17*v*; è inoltre citata spessissimo nelle fonti veronesi, tra cui Asvr, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 102, cc. 34*r*-*v* (copia parziale); *Ibid.*, b. 204, proc. n. 630, cc. 18*r*-*v* (copia parziale); *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 9*v*-10*r* (copia parziale); *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1805, cc. 18*r*-23*v*; *Ibid.*, b. 246, proc. n. 2901, cc. 1*r*-3*v* (copia parziale).

de' posteri volsero anco in pietra viva sotto alla publica loggia eregere la sequente iscrittione:

/ c. 76*v*

IN HONOREM MAGNIFICI
DÑI GASPARIS ZANNE [d]
QVOD IPSO
PROVI. ET CAPIT.
VIII IDUS MAII M.D.XVII
LENIACENSES BENIGNITATE
INCLITÆ REIPVB.
OB EORVM FIDEM
PROXIMIS CLADIBVS
IN SE PERSPECTAM
A VERONENSI IVGO FVERINT
LIBERATI [95]

Accade che nelle passate rivolutioni di guerre li cancellieri de' rettori, così in civil come in criminal, scrivevano dove veniva lor fatto, per il che Z(uan) Battista d'Orta, che successe nella cancellaria per gratia, prettese scrivere in tutti quelli atti che nel tempo delle guerre medesime havevano scritto i cancellieri, onde le terre opponendosi, per deliberatione dell'eccellentissimo Senato restituì prontamente le terre nella primiera libertà con il tenor delle sequenti ducali.

Leonardvs Lavretano Dei gratia dvx
Venetiarum, nobili et sapienti viro Antonio Capello, de suo mandato provisori Leniaci, et successoribus su / c. 77*r* *is fidelibus dilectis, et dilectionis affectum. Audivimus in contraditorio fideles nostros Ioannem Antonium Nigrobonum, Franciscum Marcobrunum*

d) Più avanti nel cod. (c. 18 del secondo volume) si legge la trascrizione del primo consiglio comunale, 16 agosto 1517, presieduto appunto da Gasparo Zane, qui riprodotto in Appendice (documento n. 5).

[95] Vedine la trascrizione corretta in G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., *Appendice I*, p. X (n. 44).

oratores Leniaci, ac Antonium del Pizzollo, Ioannem Baptistam de Carravagio et Ioannem Antonium Capponum, oratores Porti, ex una, et fidelem nostrum Ioannem Baptistam de Orta, cancellarium vestrum ex gratia ei concessa a maiori nostro consiglio ex altera, cum eorum advocatis super controversia quam habebant invicem super civilibus et criminalibus, ex quo terras predictas separavimus a civitate Veronæ, quæ quidem præfactus Ioannes Baptista de Orta asserebat ad se pertinere, contra vero oratores prædicti dicebant pertinere ad notarios prædictarum terrarum Leniaci et Portus, et, cum ea quæ utraque pars produxerit et allegavit mature consideravimus equm, et conveniens est, duximus et ita statuimus et terminamus ac tenore præsentium terminamus ut Ioannes Baptista de Orta habeat et teneat scripturas et utilitates quas habebant[e] *alii*[f] *cancellarii provisorum nostrorum istic ante præteritum bellum. Reliqua vero omnia tam civilia quam criminalia sint et esse debeant Leniaci et Portus sicuti erant*[g] *tempore primæ adoptionis prædictorum locorum 1405: cum isti fedelissimi nostri, per deliberationem Consiglii nostri Rogatorum, repositi sint in eodem statu et esse in quo tunc esse solebant, quod observabitis et observari facietis. Hac autem registratas præsentanti* / c. 77*v* *restituite.*

Datæ in nostro ducali palatio die II maii, indictione septima, MDXIX[96].

Ma perché il cancelliere, che si vedeva interotto l'utile, procurò con il mezzo del rettore che non havesse la sua intiera essecutione, et contradicendo allegava che si doveva attendere il possesso d'all'hora che la gratia l'era fatta, mentre le cose erano in quel stato, onde convenero novamente le terre mandar i suoi oratori a Venetia, et ottenero dalla serenissima signoria altre ducali che commettevano l'obidienza delle prime, et furono le sequenti:

---

e) *habebat* nel cod. f) *alli* nel cod. g) *erunt* nel cod.

[96] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

LEONARDVS LAVRETANO DEI
gratia dux Venetiarum, nobili et sapienti viro Antonio Capello, de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci, fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Cum his superioribus diebus vobis scripsimus ut observari et observare facere debeatis terminationem nostram quod Ioannes Baptista de Orta habeat et teneat dumtaxat scripturas et utilitates quas habebant alii cancellarii provisorum nostrorum / c. 78*r* *istic ante præteritum bellum, reliqua vero omnia tam civilia quam criminalia sint et esse debeant notariorum Leniaci et Portus, sicuti erant tempore primæ adeptionis prædictorum locorum, et ut in litteris nostris diei XI maii præteriti; miramur modo intellexisse vos uti dificultate, imo hactenus ipsas litteras nostras exequi nolluisse, quod unde procedat nescimus, sed cum vestrum sit parere deliberationibus nostris, nostræque firmissimæ intentionis sit quod terminatio ipsa locum habeat; vobis modo his præsentibus nostris efficassissime iubemus quod, absque respectu et dillatione aliqua, ipsas litteras nostras ad unguem observetis et observari ita faciatis, ut ipsa terminatio nostra debitum sortiatur effectum, et nos non habemus aliquam querelam de aliquibus respectibus vestris, hanc nostram intentionem, imo stantibus, quod esse non potest absque displicentia nostra.*

Datæ in nostro ducali palatio die 9 septembis, indictione octava[h]*, MDXIX*[97].

A queste fu data la debita essecutione / c. 78*v* et con atto celebre et sollenne fu dato a' sindici della communità il possesso dell'una et l'altra cancellaria come segue:

In Christi nomine, amen. Anno a nativitatis 1519, indictione septima, die veneris 23 mensis septembris, sub lodia spectabilis communitatis Leniaci ad bancum iuris, hora causarum, præsentibus spectabilis legum doctor domino Gofredo Confalonerio, filius

h) Errore: l'indizione è 7.

[97] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

quondam Antonii, de contracta Sancti Petri Incarnario Verone et magistro Antonio Capellario, filius quondam Iacobi de Insulo Veronæ et Ioanni Petro Sobina, filius quondam Bernardi olim . . . . . domini Marci de Arrimino, omnibus testibus idoneis et rogatis.=

Nos Antonius Capello, Leniaci et Porti provisor et capitaneus pro illustrissimo domino duce Venetiarum, sed(ens) ad bancum iuris hora causarum et ad instantiam et requisitionem domini Iacobi de Barberiis et domini Antonii del Pizzollo, sindicorum spectabilium communitatem Leniaci et Portus intervenientium nomine prædictarum communitatum, et notariorum Leniaci et Porti pæten / c. 79r *tium ipsos, dicto nomine quo supra, poni debere in tenutam et actualem possessionem cancellariæ civilium et criminalium in executione et obidientia litterarum ducalium impetractarum a præfacto illustrissimo domino duce Venetiarum sub die II mensis maii, indictione septima, et litterarum excellentissimorum dominorum Advocatorum circa cancellariam supradictam civilium et criminalium ipsarum communitatum, ad hoc ut per ipsas communitates deputentur notarii ex notariis colleggiatis ipsarum communitatum sustinentibus onera et factiones cum dictis communitatibus, quod scribere debeant omnia acta civilia et criminalia ad bancum magnifici domini prætoris et capitanei*[*s*] *Leniaci et Portus prout in dictis litteris. Unde, visis ipsis litteris ducalibus et ex dominorum Advocatorum nobis et officio nostro directis diversis temporibus, et omnibus aliis visis et videndis, et consideratis considerandis;=*

/ c. 79v *Christi nomine repetito, nos Antonius Capello antedictus, iudex executor, dicimus et declaramus et exequendo committimus et mandamus prædictos dominum Iacobum et dominum Antonium de Pizzolo sindicus et sindicario nomine prædictarum communitatum et notariorum Leniaci et Porti, poni debere et ponendos esse in tenutam cancellariæ prædictarum civilium et criminalium, et illos ita exequendum, ut supra, ponimus et mittimus ad actualem et realem possessionem, dando eis in signum adeptæ possessionis*[i] *dictarum cancellariarum in manibus eorum et mei, Francisci notarii . . . . ., librum actorum tam civilium quam crimi-*

i) *possessiones* nel cod.

nalium, itaque possint et valeant dicti sindici, nominibus quibus supra de cœtero, sine aliqua contradictione uti, frui et exercere per eorum notarios, iuxta tamen dictarum litterarum ducalium et excellentissimorum dominorum advocatorum quiete et pacifice dictas cancellarias civilium et criminalium cum omnibus utilitatibus et emolumentis, prærogativis et regalibus generis cuiuscumque tam ordinariis quam extraordinariis ad dictas / c. 80*r* *cancellarias Leniaci et Porti quomodocumque et qualitercumque spectantibus et pertinentibus, et hoc omni meliori modo, via, iure et forma, et quam quidem declarationem et executionem, sic ut supra, lectam, publicatam et datam præfactus magnificus dominus provisor et capitaneus, sedens ut supra, pronontiavit valere et tenere in omnibus et per omnia ut in ea continentur.=*

Ego Franciscus Marcobrunus, filius quondam domini Melchioris, publicus imperiali auctoritate notarius . . . . . . necnon . . . . vicecancellarius præfacti magnifici et generosi domini Antonii Capello, Leniaci et Porti provisoris et capitanei dignissimi, supradictam declarationem et executionem ab suo originario, nil adito vel diminuto, et de eius mandato, scripsi et subscripsi et sigillum Sancti Marci apposui[98].

A tutte queste cose s'oppose l'Orta et, ridotta la causa per intromissione nell'eccellentissimo conseglio di XL Civil. Noviss., vi fu trattata et diffesa constantemente, et finalmente restorno confirmate le lettere a favor della communità con il tenor / c. 80*v* dell'infrascritto spazzo:

Leonardus Lauretano Dei gratia dux Venetiarum.
Nobilibus et sapientibus viris Antonio Capello, de suo mandato pottestati Leniaci, et successoribus suis fidelibus dilectis, et dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostro consilio de XL Civil. Novissimo, die 17 instantis, dum per præsidentes illius

[98] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

loco viri nob. Marci Antonii Contareno advocatoris communis nostri posita fuit pars tenoris infrascripti, videlicet.=

Quod iste litteræ ducales scriptæ provisori Leniaci et successoribus suis diei XI mensis maii, quibus auditis in contraditorio oratoribus Leniaci et Portus ex una, et domino Ioanne Baptista cancellario ad præsens dicti loci e altera, mandatum et terminatum fuit ut dictus dominus Ioannes Baptista habeat et teneat dumtaxat scripturas et utilitates quas habebant alii cancellarii provisorum ante præteritum bellum, reliqua vero omnia tam civilia quam criminalia sint et esse debeant notariorum Leniaci et Portus, sicuti erant tempore primæ adeptionis prædictorum locorum de anno 1405, / c. 81*r* *et ut in eis tamquam litteræ, male et indebite scriptæ ad damnum et præiudicium dicti domini Ioannis Baptistæ de Orta cancellarii, rationibus et causis huic consilio reclamatis incidantur, cassentur et revocentur cum secutis et dependentiis suis sic quod de cætero nullius valoris vel efficatiæ existant, ac si minime scriptæ fuissent, revertentibus partibus intervenientibus in illo statu, gradu et esse in quibus erant antequam dictæ litteræ bonificatæ remanserunt. Quo circa cum præfacto nostro consilio mandamus ut dictas litteras ducales, ut supra in præfacto consilio laudatas, observare, exequi et adimplere, ac observari et executioni mandari facere debeatis, has autem nostras registrata præsentanti restituite.*

Datæ in nostro ducali palatio 19 octobris, indictione VIII[j]*, 1519*[99].

Et per essecutione di quello le terre, a 20 detto, giusto il costume loro, deputorno un notaro per capo con l'agiuto di molti coadiutori alle cancellarie per anni dieci; al Capello successe proveditor l'illustrissimo signor / c. 82*v* Giovanni Lippomano, et fra il suo cancellier et il capo notaro della terra nacque nuova contesa, per la quale mentre i nodari s'accingevano a nuovo litig-

j) Errore: l'indizione è 7.

[99] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

gio et erano inviate persone a Venetia, quel signore intese meglio le ragioni, diede e fece lasciar libero il possesso a' notari, giusto i loro privillegi.=

L'istesso anno sua serenità scrisse al medesimo rettore che lasciasse che la communità riscotesse il descadego del pesse che passava per transito da Venetia per la Lombardia [100].=

L'istesso anno sua serenità commise al rettore che in niuna maniera né nella terra, né nelli terrettorii fosse publicata alcuna indulgenza impetrata senza espresso ordine del Conseglio d'i Dieci, et che niuno potesse andar questuando senza la medesima licenza.=

Di più, l'ordinò ch'essendo ruvinato il castello non intendevano mandar più castelano, et che il castellan che v'era all'hora andasse alla patria, atteso che non le sarebbe più / c. 83*r* corso salario [101].= [k]/ / c. 83 *r*

1521 [l] L'anno: alcuni forestieri ch'havevano beni nel terrettorio di Porto non volevano concorer al / c. 83*v* ressarsimento dell'arzeri, onde perciò furono inviati ordini al proveditor che dovesse astringere ogn'uno a concorer all'acconciamento d'essi [102].

In questo tempo medesimo, essendo rimasto per le guerre passate molte case dirochate et guaste, et perché si vendeva la matteria a chiunque si potteva, con ordine espresso fu prohibito che i cittadini pottessero vender le pietre a' forestieri, ma che solo si dassero all'habitanti et terrettoriali [103]; nell'anno medesimo avenne ch'essendo aloggiati nel terretorio alcune squadre di sol-

k) Segue una informativa ascritta erroneamente al 1520, mentre la data della lettera del doge Andrea Gritti che l'accompagna è il 1529, anno in cui effettivamente il Gritti era doge (lo fu dal 1523 al 1538), per cui si sposta il testo al 1529. l) Avendo spostato al posto debito l'informativa del 1529 erroneamente ascritta al 1520, il testo prosegue da c. 83*r*, penultima linea.

[100] Una copia della ducale di Leonardo Loredan in data 29 gennaio 1518 (*more veneto*) si trova in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 78, proc. n. 1562, c. 454*r*; cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 172.

[101] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 127.

[102] Cfr. *Ibid.*, p. 172.

[103] Cfr. *Ibid.*, pp. 128 (cita nel merito una ducale del Senato in data 16 maggio 1520, riprendendo la notizia dal Sanuto), 172; cfr. quindi M. SANUTO, *I diarii*, v. XXVIII. Venezia 1893, col. 516 (16 maggio 1520).

datesca, dalla medesima era fatto a' paesani molte estorsioni et commesso diversi dellitti, onde venne al proveditor ordine di Senato che dovesse formar processo et castigar li delinquenti [104]; sedato che fu questi inconvenienti delle militie, nacque al principio dell'anno discordia tra la cittadinanza et i destrittuali, onde sotto li 18 di maggio 1521, ad instanza delli medesimi, furono citati Homobono sindico et li conseglieri cittadini / c. 84*r* a comparer avanti gli Savii dell'una et l'altra mano ad espurgarsi d'alcune querele contro di loro instituite.=

1521

L'anno stesso pervene ordine al nobil homo Michel Basadonna, proveditor successo al Lipomano, che per una sera sola dasse alloggio alla compagnia del signor Troilo Pignatelli de cavalli leggieri, et che avertisse che non dannegiasse i populi [105].=

In quest'anno, circa le fine di maggio o principio di zugno, venne una teribil tempesta di sì fatta maniera che tolse tutto il gran bianco et il vino, onde rimasero i populi talmente miserabili che non sapevano che farsi, et tanto più le loro miserie erano fatte maggiori quanto che i creditori astringevano i miseri alla satisfazione, perciò furono neccessitati riccorere a Venetia, et da sua serenità ottenero che fosse scritto al proveditor che dovesse passar parola con creditori ch'havarebbe gradito commisserassero la loro impusibiltà a farle aspetto, come tutti, sentendo tal esser di compiacimento a sua serenità, fecero [106].

Tempesta accaduta che tolse tutto il gran bianco et il vino

Sua ser. scrive al prov. di Legnago che appo i creditori dannegggiati dalla tempesta passi ufficio di habilità di tempo

Per / c. 84*v* una lite che vertiva tra la communità di Porto con Francesco Brugnolo, cittadino veronese, che non voleva sodisfare per l'estimo ch'haveva per li beni nel terrettorio di Porto, fu mandato a Venetia Zuanne Bortolamio dalla Strà, nuntio in nome della communità, et ottene che dovesse esso Brugnolo pagar le gravezze per li campi et beni ch'haveva nelli terretorii per terminatione de' Savi del Colleggio.

[104] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 172.

[105] Nel 1521 il Pignatelli era impegnato nella fortificazione di Padova; il suo passaggio nei pressi di Legnago è forse da mettere in relazione con alcuni fatti d'armi avvenuti nell'agosto dello stesso anno ai confini del veronese, per impedire l'avanzata a 8000 fanti svizzeri e tedeschi diretti a Mantova.

[106] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 127, 172.

1522 Fu l'anno venturo adossato da' proveditori dell'Arsenale debito alla communità di buon numero de carezzi fatti da' Legnaghesi contro la forma dell'essentione ch'haveva, onde di ciò recclamatici, il serenissimo doge Grimani commisse a Zuanne Bon proveditor che le fosse depenato il debito, et conservata nella sua essentione [107]. [m] / c. 87*v* Ma perché ancora si seguitava a commandar le boarie et carri per la condotta de' legnami, con grand'incommodo e pregiudicio sì de' particolari come del publico, mandò la communità i suoi nuntii, et uditi in Colleggio ne riportorno in solievo la sequente ducale.

Antonius Grimani Dei gratia dux
Venetiarum. Nobili et sapienti viro de suo mandato provisori Leniaci fideli dilecto et dilectionis affectum. S'hanno aggravato alla Signoria nostra li nuntii di quella fedelissima communità nostra dell'impositione che novamente le vien data per li patroni del nostro Arzenal de' carrezzi de legnami contro la forma dell'exemption sua a loro concessa dal Senato nostro, recchiedendone la osservantia di quella; onde noi, considerato così convenire all'honestà et iustitia, havemo voluto servarli liberi dalla detta impositione, et ve commettemo col Colleggio nostro che non dobbiate astrenzer [n] *quelli fedelissimi nostri a dar li detti carrezzi per niun modo, perché questa è l'intention nostra.*

Datæ in nostro ducali palatio die 24 octobris, indictione XI°, 1522 [108].

/ c. 84*v*

1524 [p] In questi giorni si dolse il terrettorio veronese che la communità non alloggiasse quel numero di millitie che se l'aspettava in sua portione, et che esso portasse il peso di più di quello do-

m) Qui una nota marginale (*Qui cade le ducali del doge Grimani*) avverte di inserire quanto scritto a c. 87*v*. n) *ascrenzer* nel cod. o) Errore: l'indizione è 10. p) Si ritorna col testo a c. 84*v*, dalla linea 17.

[107] Cfr. *Ibid*., p. 172.
[108] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

veva; perciò il serenissimo Gritti scrisse a Andrea / c. 85r Marcello proveditor che dovesse commetter alle terre che alloggiassero quello s'aspettava al loro caratà, et riffaccessero il terretorio di quanto di più havesse speso [109].

1527

Il ponte che prima era dove il magazin del sale et andava in rocca trasportato ove è di presente congiongendo l'una et l'altra piazza

Avene in questo tempo che si convenne di poi far la renovatione del ponte, qual era in pessimo et cativo stato, tutto ruvinoso; et perché il signor duca d'Urbino [110] haveva dissegnato levarlo dal posto ove era, oltre il magazzino del salle, et che dall'altra parte imbocava la rocca, et ripportarlo più all'in su, sì che congiongesse et l'una et l'altra piazza, loco dove di presente s'attrova, fu incaricato dell'essecutione Agostin Querini proveditor, et nel tempo stesso scritto a' rettori di Verona, a ciò fossero astretti li communi soliti alla contribuzione della fabrica d'esso [111]. Alcuni mesi doppo nacque molto disturbo alle terre per occasione ch'essendo alloggiati gli cavalli del duca d'Urbino [112], non solo volevano l'alloggiamento per loro et loro cavalli, ma anco per quelli che non n'havevano et di più volevano le spese et altre cose, onde, apportato le terre i loro aggra-

---

[109] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 172.

[110] Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, dal 1523 governatore generale delle milizie venete, su cui M. CAMPAGNARO, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 19-22.

[111] Gli statuti di Verona recavano nelle diverse redazioni precise disposizioni « de ponte inter Leniacum et Portum », cfr. ad esempio *Statuti di Verona del 1327*, cit., v. I, p. 227: (posta CLXXXXVIIII) « quod unus pons de columpnis et trabibus fiat inter Portum et Leniacum »; come pure la trascrizione della posta statutaria nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 8-9: « pontem super Athesin inter Portum, et Leniacum dominus potestas debeat refici facere, et refectum manuteneri de bonis columnis, et trabibus, prout melius, et utilius videbitur. Pro cuius quidem refectione camera illustrissimi nostri dominii facere debeat expensam columnarum fictarum. Reliquam vero expensam facere debent Colonia cum omnibus aliis villis Fluminis Novi, et Leniacus cum aliis villis Zozanae. Manutenere autem postea illum debent Leniacus, et Portus cum pertinentiis suis »; altra copia in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 504, cc. nn. nn. Sul rinnovamento del ponte nel primo Cinquecento si sofferma anche M. CAMPAGNARO, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 70-71.

[112] L'alloggiamento invernale degli uomini di Francesco Maria della Rovere a Legnago è plausibilmente da ascrivere al dicembre 1529 (anche sulla base del provveditorato Contarini).

vii al Senato, / c. 85*v* commisse a Bertucci Contarini proveditor che riordinasse che le communità dassero all'huomini d'arme un raino per cavallo, a' cavalli quattro per lanza, et alli Sigeri un raino [113] per uno mentre mostrassero la fede d'esser descritti nella banca.= / c. 86*r*

[q] Il Senato havendo decretato per sicurezza della terraferma d'erreger una fortezza, doppo haver ventilato se Castelbaldo o le terre nostre dovevano esser serate, alla fine doppo varie consulte fu l'oppinione di ridur Legnago et Porto in fortezza et, dimolito totalmente quel castello, tutta la matteria atta alla fabrica fu condotta a Legnago [114]; la qual fabrica funestò le terre, perché pat-

---

q) Qui un segno marginale e il rimando *Il senato* avverte di inserire quanto scritto alla c. 86 (*recto* e *verso*).

[113] Il termine *raino* è chiaramente una storpiatura per rainese, il nome con il quale in Italia era conosciuto il fiorino renano, una moneta aurea di ampia circolazione europea tra il XV e il XVI secolo.

[114] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 129; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 142-149; sulla costruzione della fortezza cfr. M. FIORONI, *Le fortificazioni di Legnago*. In: *Il Quadrilatero nella storia militare, politica, economica e sociale dell'Italia risorgimentale*. Verona 1967, pp. 1-14 (estratto); G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XXV-XXXII; G. PERBELLINI, *La difesa delle frontiere centro-occidentali: Orzinuovi, Legnago, Peschiera*. In: *L'architettura militare veneta del Cinquecento*. Milano 1988, pp. 157-169; M. CAMPAGNARO, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 52-74; E. CONCINA, *"Renovatio imperii": nuove città, nuove fortezze*. In: E. CONCINA-E. MOLTENI, *"La fabrica della fortezza". L'architettura militare di Venezia*. Verona 2001, pp. 97-100; come pure F. TOSO, *Porta San Martino a Legnago e porta Nuova a Verona. Nuovi documenti sul Sanmicheli* Architecto *nella fabbrica militare.* In "Annali di Architettura", XII (2000), pp. 59-68; una interessante descrizione di metà Cinquecento si trova in G. NETTO, *La Terraferma veneziana nel 1555.* In "Archivio veneto", CXXVI (1986), pp. 123-124: « le fortezze di Legnago et Porto sono dui fortezze molto belle. La moraglia con li belovardi è redutta fin al cordone et ha quello manca alla fortezza di Peschiera bellissimi spalti. Quel proveditor attendeva a far le cannoniere deli fianchi, quale non sono sta fate, perché, quando si fabricò, se attese al asserarsi et mettersi al seguro, considerando che questo si pol far con comodità. L'opera sarà buona et la fortezza serà fornida et desidera che non si gli manca dil danaro per fornir questa et delle altre opere buone et lui non mancherà di diligentia sì in questo come nel guardarla et il medesimo dice de quelli hanno il cargo. A quel tempo era governator il conte Pietro Avogadro, il qual havea una bella compagnia; al governo delle monitioni è uno Marco, Marco... da Treviso, del qual non si potria dir tanto bene quanto merita vengli ditto. È molto valente nel arte de bombardieri et ha scritto opere et ha fato dessegni sopra l'artelaria

tivano intollerabillissimi danni nel spiantamento di trecento e più case che furono asportate nella muraglia et nelle fosse, il che fece maggiormente sentir l'incommodi, quanto che ancora / c. 86*v* per le passate calamità se ne dolevan [115]. Per metter con più prestezza in sicurezza i locchi, le communità medesime feccero un donnativo a sua serenità de ducati tre milla seicento, da pagarsi in anni dieci, oltre la contributione ordinaria annualmente de settantadue ducati al mese [116]; fu in questa fabrica dato danni gravi ne' pradi, ch'erano in assai quantità, posciaché da' guastadori furono tutti discorticati per il far delle lotte nel metter le mura et innalzarle [117], oltre la spesa eccessiva che immediatamente le cominciò a corer per l'alloggio et utensili de 230 fanti destinati alla guardia de' locchi, con tante altre spese che l'emergentia de' tempi partorirono, ch'haveva reduto le terre ad una grandissima miseria. Tuttavia tutto soportorno con animo lieto, posciaché si vedevano assicurati, né più havevano a temere le ruvine che nelle passate guerre sostenero. / c. 5*r*-II

1528

[r] Nelle fabriche che si facevano delle fortezze, tocò in portione alle communità di Porto e Legnago per suo carrato con il Veronese guastadori trecentocinquantadue, e fu scritto a' 4

r) In alto sulla pagina una nota marginale avverte di inserire la notizia dell'anno 1528: *Qui cade 1528 in proposito delle fabriche che la communità non dia cosa alcuna*, il cui testo è alle cc. 5*r* e segg. del secondo volume.

molto ingeniosi, ha un numero de forsi 40 scolari bornbardieri, li quali sono benissimo disciplinati et li tien essercitadi continuamente col trar. Dil governar poi le monitioni tanto bene et con buon ordine che non si si puol agionger. Voria che fosse molti come lui e, siben Legnago è loco de importantia, saria buona cosa essendo di questo valor darli maggior cargo, come in Verona o in Bressa, perché da lui si puol aspetar ogni buon servitio».

[115] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 127; come pure M. CAMPAGNARO, *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, cit., pp. 74-79.

[116] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 130 (il Trecca ascrive errando questo episodio al 1530), 172; cfr. anche M. SANUTO, *I diarii*, v. XLIX. Venezia 1897, col. 256 (23 dicembre 1528); lo stesso fece anche la comunità di Porto, istituendo un donativo decennale e tassando i campi del suo territorio per i tre anni a venire con una specifica *dadia*: cfr. *Ibid.*, coll. 267-268 (23 dicembre 1528).

[117] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 127.

agosto a Gio(van) Giacomo Bembo proveditor che astringesse la communità alla contributione delli sodetti guastadori. Per il che, tenendosi aggravate, spedirono nuntii a sua serenità perché fossero conservati essenti, stante la contributione de ducati 70 al mese per le dette fabriche, onde sua serenità, benignamente essaudendole, rescrisse al medesimo proveditor le sequenti ducali.

Andreas Gritti Dei gratia dux Venetiarum

Nobili et sapienti viro Iohanni Iacobo Bembo de suo mandato provisori Leniaci fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Desiderando noi sommamente che si proseguisca il lavorier con diligenza a quella fabrica, sì che la si possi ridur con prestezza e perfettione, sentimo con molestia che non si fa l'oppera, che si / c. 5*v*-II *vede frutto della spesa che si fa, essendo destinati ad essa fabrica ducati cento al mese et ducati settanta da quella communità. Però vi dicemo che dobbiate subito denotarne et mandarne conto in che sono spesi, et questi salariati et per qual summa di denaro s'attrovano per tanse di dette fabriche, a ciò possiamo far quella provisione che si conviene, volendo per ogni modo che si continui et solleciti la speditione di quella fabrica, quale ne dinotarette in che termine s'attrova. Et perché vi fu scritto a' 4 dell'instante che faceste contribuire da quel loco alli guastadori trecento cinquantadue che toca al Veronese, il che fu per innavertenza, dovendo quel loco esser immune per li ducati settanta al mese che dà per la fabrica. Però vi dicemo che non debiate astringer quel loco et terretorio a dar cosa alcuna* / c. 6*r*-II *per li detti guastadori, per la causa sopradetta, come n'hanno etiam supplicato li nontii di Porto e di Legnago comparsi alla presenza nostra per tal causa.*

Datæ in nostro ducali palatio 22 augusti, indictione prima, 1528[118]. / c. 88*r*

[118] Una copia di questa ducale si trova in ASVR, *Antico archivio del comune*, b. 207, proc. n. 2549, c. 36*r*.

[s] L'anno corrente sua serenità a 28 d'aprile impose un sussidio da riscottersi da tutta la terraferma de cento milla duccati, deputando sette gentil'huomeni far la compartita a tutte le città et communi, onde Legnago mandò Simon Caviato, et Porto Pietro del Pizolo per suoi oratori, et per far sentir i loro aggravii, i quali ponendo sotto l'occhio de' padri le ruvine patite nelle passate guerre, con le spese eccessive che pur annualmente facevano, tassarono tutto il Veronese in ducati quattordici milla, quali furono compartiti et subdivisi da' padri stessi in questa forma: — 1529

a Verona . . . . duc^{ti} 8 . . . . .
al terr(etorio) tutto, compreso Porto et Legnago
in ducati . . . . duc^{ti} [250] [119]

Ma furono separatamente tassate le nostre communità nel corpo de' prediti ducati . . . . . . in ducati 275, et tanto ora si paga, se ben nella prima compartitione con tassa separatamente, in ducati 250, nel corpo de ducati 5000, toccati al terr(etorio), come segue.

/ c. 88*v*

Andreas G*RITI* *Dei gratia dux Venetiarum etc.*
Nobilibus et sapientibus viris Francisco Foscaro, de suo mandato pottestati, et Hieronimo Zane, capitaneo Veronæ, fidelibus dilectis salutem, et dilectionis afectum. Fu preso nel Consiglio nostro d'i Pregadi, sotto a dì 5 marzo prossimo passato, d'haver di tutta la terra et locchi nostri di terraferma uno subsidio de ducati cento milla, et furono deputati sette primarii zentilomeni nostri del prefatto conseio ad far tal compartitione. Quali, ben essaminata la cosa, sono devenuti a taxare questa magnifica città con le ville alla città subiecte in ducati settemille cinquecento, et il resto del terret-

s) In base alla nota marginale (*1529: qui cade anco la ducale del serenissimo Gritti circa il sussidio, et la ducale circa la nobiltà che convene concorer nella spesa per la rotta dell'arzere dell'Adice*) si inserisce qui il testo scritto alle cc. 88*r*-89*v* (ducale del Gritti circa il sussidio) mentre la ducale per le spese per la rotta dell'Adige deve andare più avanti, essendosi detta rotta verificata nel 1530.

[119] La cifra è ricavata da M. SANUTO, *I diarii*, v. L. Venezia 1897, col. 238 (24 aprile 1529).

torio in ducati cinque milla. Decchiarando però che nel corpo del terretorio l'e stà taxà separatamente Legnago de ducati ducento cinquanta, havendosi havuto rispetto alla ruvina del loco et spese hora fanno in quella fabrica. Però volemo et commettemovi che davanti a voi, che li magnifici deputati, decchiarite / c. 89*r* *le dobbiate questa deliberation nostra, essendo certissimo che per la devotion loro verso il stato nostro serano prontissimi di contribuire a questo subsidio addimandatoli, come pure avanti in simili bisogni nostri hanno liberamente fatto. Dinotandovi che tutti hanno a contribuire, sì exempti come non exempti et privilligiadi, etiam quelli fosse neccessario far spetiata mentione; ale quali però per questo non se le tol delle ragione sue, le qual tamen de cætero restino nel suo robor et vigor. Ma tantum di questa contributione siano exclusi li clerici, per li beni hanno delle chiese tantum, et così li brazenti di ville, fanti de mestieri et altri opperarii che a dì per dì i guadagnano il viver con le braze loro, et che non hanno beni*[120]*.=*

Denotando che quelle terre e locchi pagherano tal subsidio in termine de zorni quindese / c. 89*v* *da poi publicatole tal ordine nostro, habbino diese per cento de don.=*

Voi adonque attenderette con tutti li spiriti vostri ad exiger il denaro, et così come lo riscoterette li drizzarette alli camarlenghi nostri de commun sì come vuol la parte, dandosene del seguito presente nostra notitia.=

Et perché intendemo alqune ville poste in quel terretorio ch'hanno patito assai d'acque et altro, remettemo alla concienza vostra per la portione fatta per il terrettorio delli ducati cinque milla, battuti li dusento e cinquanta assignati a Porto et Legnago, darli quella portione vi parerà conveniente per giustitia, et così a Peschera per il danno patito.=

Decchiarandovi che Lazize, per esser stà brusà da' Tedeschi, lo facciamo immune di questa contributione, et, a ciò nissun si possi escusare a tal satisfattione, vi mandamo inclusa la parte presa heri nel Conseio nostro de i Dieci, con la zonta in tal matteria.

---

[120] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 172.

Datæ in nostro ducali palatio die 29 aprilis, indictione II, 1529[121].

/ c. 82*r*

[t] Avene pur in quest'anno ch'essendosi obligata la communità a pagar ducati settantadue al mese a sua serenità per le fabriche della fortezza, mentre all'incontro fossero essenti di contribuir le tasse per occasione dell'alloggio della cavallaria, et perché non ostante questa conventione da' publici rapresentanti era neccessitata a contribuir per l'istesso alloggio per il numero d'ottanta cavalli del signor duca d'Urbino ancorché corrispondesse li ducati settantadue, onde essa communità non prettendeva più corrispondere essi ducati settantadue, allegando non esser tenuta che ad un solo aggravio, onde, ciò sentito da sua serenità, al proveditor generale et a' rettori di Verona scrisse la sequente ducale.

Andreas Gritti Dei gratia dux

Venetiarum etc. nobilibus et sapientibus viris Francisco Foscaro, de suo mandato pottestati, et Ieronymo Zane, capitaneo Veronæ, et Ioan / c. 82*v* *ni Delphino, provisori nostro generali, et successoribus suis salutem, et dilectionis affectum. La importanza grande al stato nostro del loco di Legnago vi debbe far benissimo capace quanto grande debba esser il desiderio nostro che il sia ridotto a quella perfettione di fortezza che riccercano l'urgentissimi bisogni nostri, onde che si deve da cadauno rapresentante nostro procurar che la fortificazione si proseguisca con ogni studio et delligenza, per la quale, essendo stato fatto dal quondam signor Piero da Pesaro, all'hora proveditor nostro generale, ordino che la communità di Legnago et Porto contribuissero ducati settantadue al mese,*

t) Si inserisce qui, per la cronologia, il testo della notizia erroneamente ascritta al 1520 ma invece riferibile al 1529, giusta la data della ducale che l'accompagna ma anche in base alla nota marginale: *1529. Qui cade la ducale d'Andrea Gritti circa l'alloggiamento de' cavalli, et tasse de ducati 72 al mese*; nel cod. da c. 82*r*, linea 2.

[121] Una copia parziale di questa ducale si trova in Asvr, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 102, c. 38*r* e in *Ibid.*, b. 204, proc. n. 630, cc. 22*r*-23*r*.

che sollevano contribuire per l'alloggiamenti de' soldati, così a tempo che la gente dovea star alla stanza come quando cavalcassero, lasciandole il carico d'alloggiar più cavalli mentre facessero detta contributione, et così hanno continuato di mese in mese a contribuire, il qual denaro è stato / c. 83*r* *di grandissimo giovamento a detta fortificatione, senza il quale non si haveria fatto a gran gionta quello fin hora è stato lavorato, hora mo havendo voi deputato che detta communità di Legnago et Porto contribuiscano tasse per cavalli ottanta, non vogliono più contribuire il denaro alla fabrica, il che habbiamo sentito con gran displicenza, et volendo noi che per alcun modo non s'impedisca detta fortificazione, non essendo convenienti che detti da Legnago patiscano doppia gravezza;=*

vi commetemo che immediate dobbiate ordinar siano levate le tasse alli detti da Legnago et Porto per l'ottanta cavalli, deputando quelli in altro loco, essendo nostra ferma intentione che, fino contribuiscano li settantadue ducati a quella fabrica, non le sia dato altro carico, alloggiar cavalli, né contribuire a tasse, et così al tutto farette essequire.

Datæ in nostro ducali pallatio die 31 decembris 1529[122].

/ c. 85*v*

1530 [u] Appena superato con gran dispendii queste cose, nuova turbolenza nacque l'anno venturo per occasione della rotta orribile che fece il fiume Adese nel terrettorio di Porto, con la levata di tutto il raccolto, assegno che né anche la sommenza pottero raccogliere, et se bene i locchi circonvecini pattirono assai, nondimeno la campagna di Porto fu la più danneggiata, essendo successo la rotta sopra il distretto[123].

---

u) Si ritorna col testo a c. 85*v*, dalla linea 7.

[122] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

[123] Cfr. G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, v. II, cit., p. 678; G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 127; come pure M. SANUTO, *I diarii*, v. LIII. Venezia 1899, col. 205 (11 maggio 1530); *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*. In "Archivio storico veronese" XVII (1883), fasc. 51, p. 259.

[v] / c. 90r *Andreas Gritti Dei gratia dux Venetiarum etc.* 1530
Nobili et sapienti viro Iohanni Francisco Salamono, de suo mandato provisori Leniaci, fideli dilecto salutem et dilectionis affectum; dalle nostre de 3 dell'instante heri, presentate per li nontii di quella fedelissima communità nostra, habbiamo inteso sì del romper ch'ha fatto l'Adese come della difficultà nasciuta circa il prender della rotta, che li nobili con altri ch'hanno comprato li boschi de lì non prettendono contribuir ad alcuna spesa in questa matteria, riccercandone però noi provision a tal differentia[124]*. Noi a risposta vi dicemo quanto in simil caso è stà osservato ultimamente con quelli del Polesene et altri lochi ove è occorso il rompere con innondationi d'acque, che gli habbiamo scritto et imposto faciano al tutto che, exempti et non exempti, per hac vice tantum, contribuiscano alle spese della reparatione,* / c. 90v *essendo cosa giusta de bisogno da non star in altre pratiche et diffucultà, salvo col mediate proveder et repararli, nel qual effetto tutti, come habbiamo detto, indifferenter salvo eorum privillegiis per hac vice tantum habbino unitamente a contribuir nel medesimo . . . . et che sia fermato etiam dal canto vostro de lì. Per tanto ve commettemo che, in questo effetto nel proveder della rotta venir alle provisioni s'habbia da far per l'innondatione con cression dell'acque de lì, dobbiate far che tutti, nemine excepto, sì exempti come non exempti, contribuiscano nel modo detto di sopra per questo bisogno tantum, et precipue volemo che a ciò concorino et contribuiscano nobili concittadini nostri con tutti l'altri ch'hanno comprato boschi de lì, overo ch'havessero altre possessioni, non obstante alcun'altra sua cosa incontrario, et così li farette intendere, et* / c. 91r *che facciano la parte sua omnino, per esser così mente et intentione della Signoria nostra, non lassando che si ponghi dillatione alcuna in simil effetto, per esser più che bisogno et neccessario, come a voi è ben noto.*

---

v) Si inserisce qui la ducale riguardante le spese per la rotta dell'Adige, nel cod. da c. 90*r* e segg.

[124] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 127.

Datæ in nostro ducali pallatio die XVIII octobris 1530, indictione X[x][125].

Ma perché i gentilhuomeni prettesero sopra dette lettere esser ascoltadi, perché non intendevano pagare, convene la communità di Porto mandar Rigo Caraffa per ambassiator al prencipe ove, introdotti et dalle parti adotte de loro ragioni, finalmente sua serenità scrisse al proveditor le sequenti lettere.

Andreas Gritti Dei gratia dux Venetiarum etc.
nobili et sapienti viro Iohanni Francisco Salamono, de suo mandato provisori Leniaci, fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Sono venuti alla presenza delli / c. 91*v* *Capi del Conseglio nostro d'i X*[ci] *il conte Marc'Antonio de' Giusti, d. Paulo Bolin dottor per interesse loro et d'altri cittadini di Verona, et il prudente Rigo Caraffa, ambassiator della communità di Porto Legnago, dolendosi che li nobili nostri, et altri ch'hanno comprato li boschi de lì, non prettendono contribuir alle spese del prender della rotta dell'Adese, attento alcune lettere scrittevi*[y] *il preterito mese con li capi del predetto conseglio, et ne hanno supplicà d'opportuno rimedio; all'incontro, uditi li nobil huomeni signor Dolfin, et signor Mario*[z] *Dolfin fo de signor Piero, signor Felippo de' Garzoni di signor Francesco, et signor Lonardo Boldù per nome di signor Zuanne suo fratello, ne è parso farvi la presente, commettendovi, con li capi del predetto conseglio, che non obstante le predette lettere scrittavi con li capi antedetti ali 16 del preterito, dobbiate per questa volta tanto esseguir quanto si convien nelle lettere scrittavi per la signoria nostra sotto di 18 del preterito circa il prender della rota predetta come è conventione.*

Datæ in nostro ducali palatio die 26 novembris, indictione 4[aa]*, 1530*[126].

---

x) Errore: l'indizione è 3. y) *scrittavi* nel cod. z) *Mairo* nel cod. aa) Errore: l'indizione è 3.

[125] Cfr. *Ibid.*, p. 172.

[126] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

[ab] / c. 6r-II Supperata felicemente questa difficultà, nacque un altro ingarbuglio con il territorio di Verona, perché, essendo le terre essentate dal prencipe dalle tasse della contributione della cavalaria, stante l'ordine già imposto alle terre dal nobil huomo Piero da ca' da Pesaro, procurator di San Marco et proveditor generale in t(erra) f(erma), di contribuire per dette fabriche ducati settanta al mese, pretese il terretorio veronese che il peso delle dette tasse si rendeva troppo aggravato alla proportione dell'altri locchi posti in carato, onde il prencipe per non accresser alla communità maggior obligatione, et perché il territorio di Verona solo non portasse il peso, prese espediente la portione che di più importava a Legnago oltre li / c. 6v-II 70 ducati compartirla a tutto il rimanente della terra ferma, con la sequente parte.

1530, a' 5 agosto in Pregai

Essendo stà per un ordine fatto per il quondam nobile dillettissimo nostro Piero da ca' da Pesaro, procurator di San Marco, essendo proveditor nostro generale, dato carico al fedelissimo terretorio nostro di Legnago di dar ogni mese alla fabrica di quel loco ducati settanta, e per ciò aleviando dalla contributione delle tasse de' cavali che l'erano assignate in conto del terretorio veronese, et fu di poi quel carico di tasse dato al resto del terretorio veronese, di che s'hanno doluto quelli del terretorio veronese, non essendo conveniente che desgravandosi quella parte di Legnago resti tanta gravezza sopra il resto del / c. 7r-II *Veronese, che seria in disproportione con l'altri terretorii nostri nella caratà di dette tasse, però dovendosi servar equalità et iustitia,=*

l'anderà parte che le dette tasse ch'erano assignate al terretorio di Legnago siano destribuite a tutti li terretorii nostri di terra ferma, per portion di caratà di ciascun loco, fino che detto territorio

ab) La nota marginale *Qui cade altre cose, e ducale col territorio di Verona per le fabriche*, col rimando (*Supperata # 6*) dà le indicazioni sul testo da inserire e la pagina (c. 6*r* del secondo volume, dalla linea 7).

di Legnago continuerà dar li sodetti ducati settanta al mese alla fabrica di detto loco come è sopradetto.
Alessandro Ziliol nodaro ducale[127].

/ c. 85*v*

[ac] Nell'anno istesso, al principio, il Senato stesso venne in deliberatione di cavar tre milla soldati di cernide nel Veronese, et perché era assegnato il carratà a Legnago, la communità ricusò che dovessero esser arrolati, per esser separati del tutto dal Veronese, per il che sua serenità scrisse al nobil huomo [ad] / c. 92*r* Zuan Francesco Salamon proveditor che dovesse far ch'il numero che s'aspettava a Legnago fosse tolto, ma senza pregiuditio delli privilleggi della separatione, dovendosi portar all'obidienza, per esser desciplinati, del strenuo Agostin Cluson[128].

1532 Fu privato di conseglio Giacomo Scartazzi di Porto con parte espressa, che fu suspesa con suffraggio di Venetia, essendo proveditor Bernardo Cigogna[129]. Venne anco ordine a Lonardo Micheli, proveditor, et a Gierolamo Contarini, proveditor sopra le fabriche[130], che dovessero far demolire la rocca dalla parte di Sant'Antonio[131], dovendo risservar i due turrioni et tutto il resto fino fosse previsto d'un loco per la munitione, giusto l'ordine dal signor duca d'Urbino, et che della materia demolita se ne valessero a fabricar il bastione; le fu commesso anco che le man-

---

ac) Inserite le notizie in base alle indicazioni marginali, si ritorna col testo a c. 85*v*, dalla linea 16. ad) In base al rimando *Z.* e al senso, il testo prosegue da c. 92*r*.

[127] Cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. LIII, cit., col. 400 (11 maggio 1530).

[128] Si tratta di Agostino Clusone condottiero veronese.

[129] Cfr. in merito a questo episodio di presunta corruzione il verbale in ASCL, *Atti del consiglio di Porto (1531-1547)*, cc. 26*r-v*: lo Scartazzi era stato accusato di aver acquistato « due caponare de caponi, galine, polastri li quali dito Iacomo portò a Venecia per far presenti non sapendo a chi », come pure A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 152.

[130] Su questa figura cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 130.

[131] In prossimità del monastero di S. Antonio dei frati minori osservanti, su cui si rinvia alle note raccolte da M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 11*r*-12*v*; *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. II, pp. 812-813, 816 (1530); *Ibid.*, v. III, p. 1302 (1541); cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 92, 127.

dassero il conto delli denari spesi nelli carrezzi dell'escavationi delle fondamenta et fabriche per le fortificationi ch'andavano facendo.

L'istesso anno fu commesso al proveditor che, atteso che il publico doveva armare in mare per star su l'aviso, perché il Turco faceva / c. 92*v* grandi preparamenti per invader la christianità, dovesse astringer la communità a sotisfare quanto andava debitrice. Avene poi che per le reparationi di Po la terra gravissima spesa sostene per dubio che, rompendo, non allagasse non solo il Veronese, ma il terrettorio di Legnago, et perciò sua serenità scrisse ad Agostin Querini che il terrettorio di Legnago dovesse con dilligenza mandar il numero d'huomeni che se l'aspettava in portione d'estimo con l'altre ville obligate in tutto, al numero di mille cinquecento persone, che in portione della communità toccò oppere trecento cinquanta, et queste furono le ville:

S. Piero in Monastero,
Pradelle da Gazo,
Gazo,
Roncanova,
Correzzo,
Campalan,
Carpi,
/ c. 93*r* Castagnaro,
La Menà,
Terretorio di Legnago,
Li Boschi che sono sotto il vicariado di Macacari,
La Borghesana,
Li Prà Novi,
Sustinenza,
Zellogna,
Casalavon,
Cerea,
Villa Bortolamea et
Spinimbecco.

1534

Caso compassionevole accade che, mentre li 10 zugno si portava a cavallo il nobil huomo Francesco Marcobrun sindico a

Fulmine uccide Francesco Marcobrun sindico

Vangadizza, da una borasca di temporale fu da un folgore percosso et morto [132].

Calmiero alla carne

In quest'anno il conseglio prescrisse il prezzo alle carni de' macellari [133], con il

manzo la lira	2,6
castrado	2,6
vitello	3
porzello	2,8

Vada per i nostri tempi, ne' quali si tien per gratia haver carne fracida, vecchia e magra, a prezzo eccessivo di 10, 12 et 14 soldi la lira.=

1536 Vene in proveditor Pollo Zane, et fu sindico Sebastian Franchino.=

1537 Il conseglio sotto Saviobon Marcobrun impose una gravezza de galeotti per serviggio di sua serenità [134].= / c. 93*v*

1538 Era stato transcorso la facitura del ponte di dove era stato dissegnato dal signor duca d'Urbino, onde il senato scrisse a Giovan Battista Garzoni proveditor che con ogni celerità dovesse astringer alla presta contributione la communità di quanto era tenuta [135], et perché l'istessa communità per suoi oratori supplicò sua serenità a dover astringer l'altri comportionanti alla facitura dell'istesso ponte, giusto il solito osservarsi [136], quindi da

[132] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1533-1539)*, c. 37*r* (seduta del 19 luglio 1534): di mano di Giovan Francesco Pecinali nel margine superiore sinistro della carta « nota sindicus dum Vangaditiam versus equitabat a fulgure percusus evolavit ad sidera »; cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 170.

[133] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1533-1539)*, c. 16*v* (seduta del 4 novembre 1533): di mano di Giovan Francesco Pecinali nel margine inferiore sinistro della carta « calmerium ad carnem ».

[134] Cfr. *Ibid.*, cc. 121*v*-122*r*: di mano di Giovan Francesco Pecinali nel margine superiore sinistro della carta 122*r*: « parte per trovar galeotti ».

[135] Cfr. *Ibid.*, c. 15*v* (seduta del 29 giugno 1538, le carte relative a quest'anno sono numerate a parte).

[136] Cfr. *Ibid.*, c. 17*r* (seduta del 4 agosto 1538, le carte relative a quest'anno sono numerate a parte); alcune brevi note archivistiche relative a questa vicenda processuale che vide contrapposte le comunità di Legnago e di Cologna Veneta (obbligata alla contribuzione delle spese per il citato ponte sull'Adige) si trovano in ASCL, X. 22, fasc. di cc. nn. nn.

sua serenità furono scritte le sequenti ducali alli rettori di Verona, affine che a requisitione del proveditor di Legnago fossero astretti alla contributione che s'aspettava:

Andreas Gritti dei gratia dux Venetiarum etc.
Nobilibus et sapientibus viris Iacobo Dolphino, de suo mandato potestati, et Iacobo Duodo, capitaneo Veronæ, fidelibus salutem / c. 94*r* *et dilectionis affectum. Siamo stà uditi da noi questi giorni li spectabili oratori di quella fedelissima communità et intervenienti del terretorio a voi commesso in contraditorio iudicio co' l'oratori della spetabil communità di Legnago circa la contributione che si deve fare dell'obligati per reffation del ponte di Legnago posto sopra l'Adice, il qual va in ruvina, per il che, volendo noi che il ponte predetto sia di nuovo fabricato nel loco già dissegnato dal illustrissimo signor duca d'Urbino capitan nostro generale, siamo devenuti a questa deliberatione, et così vi commettemo che, quando sarete riccercati dal proveditor nostro di Legnago, dobbiate secondo il statuto di quella città delli denari di quella camera far la spesa delle collone che sono neccessarie per ditto ponte, facendo fabricar nel loco detto di sopra, et astringendo alla contributione quelli del terretorio veronese per virtù del prefatto statuto diano per la nuova redificatione contribuire, né permetter che in quest'effetto vi* / c. 94*v* *sia interposta dillatione, espettando che vi sia replicato altro in questa materia, perché il voler della Signoria nostra è ch'el ponte sopradetto sia fabricato con prestezza per beneffìcio et commodo universale.*
Datæ in nostro ducali palatio die XXVI augusti, indictione undecima, MDXXXVIII. [137]

Per la facitura dello stesso ponte Collogna, d'ordine di sua serenità, per la spesa che si faceva in esso per la sua renovatione, concorse per la summa de ducati cento [138].=

---

[137] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

[138] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1533-1539)*, c. 18*r* (seduta del 21 settembre 1538, le carte relative a quest'anno sono numerate a parte).

[ae] / c. 7*r*-II Coreva un abuso alle porte delle città e fortezze, che li guardaroli et soldati destinati alle guardie pretendevano le regalie di ciò che si introduceva e conduceva, onde i deputati di quelle, riccorsi a Venetia et rapresentato al prencipe l'estorsioni, ne riportorono a loro solievo le sequenti ducali.

Andreas Griti Dei gratia dux Venetiarum
/ c. 7*v*-II *Nobili et sapienti viro Marco Mauraceno doctori, de suo mandato potestati et capitanio Cremæ, et successoribus suis salutem et dilectionis affectum.=*

Significamus vobis quod hodie in Consilio nostro Rogatorum capta fuit pars tenoris infrascripti, videlicet: essendo venuti diversi recclami alla signoria nostra dalle communità delle cità e locchi nostri di t(erra) f(erma) che dalli guardiani delle porte ordinarii et estraordinarii, soldati et gabellieri, li usano di molte insolenze in pigliar per forza, di quelli che condussero robbe, frutti et vetovalie d'ogni sorte dentro le terre, quello che lor vogliono, il che è di molto mal essempio e di mala satisfatione delli conduttori delle dette robbe, et può causare, come ha causato molte volte, qualche scandolo et erore: è necessario farle opportuna et conveniente provisione, sì per metter freno alla temerità et insolenza di questi tali come per dar maggior animo ad ogn'uno di condur dentro le terre le cose neccessarie per il vivere dell'habitanti loro, però=

l'anderà parte che, salve et sistemate tutte l'altre parti sopra ciò disponenti che non si possa tor cosa alcuna, sia a quelle, per auttorità di questo conseglio, agionto che non si possi per l'avenire alcun contestabile, / c. 8*r*-II *soldato, deputato alle guardie delle porte delle città e locchi nostri di terra ferma e da mare, gabeliero o altro chi si sia, pigliar dalli conduttori delle robbe sopradette cosa alcuna di quelle che conducono nelle città, non ostante pretesto di consuetudine over corrutelle o lettere della signoria nostra o del col-*

ae) Una nota marginale avverte: *Qui cade la ducale universale alla T. F. in proposito de' soldati et guardaroli delle porte 1538*, che si trova dalla linea 15 di c. 7*r* del secondo volume.

leggio che per aventura allegassero in contrario, sotto pena a chi ne pigliasse parte alcuna di subita privatione dell'ufficio loro, e tutte quelle altre pene che li seranno imposte dalli rettori delli locchi per le proclame loro, et la presente parte sia mandata a tutti li rettori nostri da terra et da mare, a ciò la facciano publicare per intelligenza d'ogni uno, et l'habbino ad osservare et essequire. Quare autem auc(toritate) nostra mandamus vobis ut predictam partem et omnia in ea contenta observatis, ab omnibus inviolabiliter observare faciatis, et has nostras in cancellaria vestra ad successorum memoria registrari.

Data in nostro ducali palatio die XXIII decembris MDXXXVIII[139].

/ c. 94*v*

[af] Vene desiderio l'anno sequente al nobil homo signor Andrea Iustiniano, proveditor di San Marco, di fabricar sopra la piazza il portico collonato appresso le pubbliche monitioni, in quella larghezza quant'erano tutte le sue botteghe, et essendo questo et d'ornamento et alla piazza et decoro al loco[140], sotto li 4 maggio dell'istesso anno, essendo sindico Saviobon Marcobruno, dal conseglio le fu concesso facoltà di far esso / c. 95*r* portico con questo, che non fosse più largo di dodici piedi dalla muraglia alli pilastri, risservandosi sempre il terreno stesso a beneplacito della communità, nel modo et forma che può a beneplacito dispore del resto della stessa piazza non solo durante detti portici, ma, anco che fossero col tempo demoliti, il terreno sotto l'istessi sia della communità come prima, pagando per tal concessione a' sindici et conseglieri ogn'anno, con titulo di feudo, nella vigilia della sollenità del Santissimo Sacramento, quattro torze di cera bianca di quattro lire l'una con sopra l'ar-

1539

af) Si riprende col testo di c. 94*v*, dalla linea 12.

[139] Una copia di questa ducale si trova in ASCL, VIII.2, fasc. di cc. nn. nn.

[140] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1533-1539)*, cc. 19*r* (seduta del 21 settembre 1538, le carte relative a quest'anno sono numerate a parte), 22*v*-23*r* (seduta del 17 novembre 1538).

ma della stessa communità; obligando per tal effetto il primo o secondo affitto delle stesse botteghe[141].=

Nacque disgusti tra il nobil huomo Benedetto Gritti et la communità perché egli rimovesse dal loco della piazza la fabrica dov'era la panataria, alla medesima communità concessa / c. 95*v* per ducali 1493, 7 zugno, et la riponesse altrove; spedì suo oratore all'eccellentissimo Conseglio d'i Dieci Zuanne de Mal dell'Agno qual, rapresentato l'aggravio del publico, otene con commissioni espresse che novamente la communità potesse refabricare esse panatarie al suo loco[142].

Havuto la communità un pocco di respiro per le revolutioni successe nelle passate guerre, nelle quali rimase incendiato il pal-
1540 lazzo pubblico con tutte le scritture, con parte espressa del publico fu commesso la restauratione dello stesso, et particolarmnete della loggia, la quale di presente si vede[143].

Nello stesso anno nacque novi torbidi tra le terre et le genti d'arme ch'erano di guardia, perché questi andavano fuori et facevano la broca alli cavalli, il che era di danno grandissimo, et convenero riccorere a Venetia le communità con suoi oratori, et ottenero commissioni al provedi / c. 96*r* tor che dovesse oviar ciò et che, in quanto per il far della broca i soldati dassero danno, che dovesse astringer i medesimi al pagamento d'esso[144].

1541 Versò non poca molestia le terre l'anno venturo, per occasione che le genti millitare furono destribuite per le città et terrettorii, de' quali gran numero n'occorse havere, con la dimora delle trombette e dell'insegne, onde molto numero de cavalli ne' medesimi terrettorii furono destribuiti e, se bene convenivano gli medesimi pagar l'alloggio senza aggravio del prencipe e delle communità secondo era il solito, nondimeno nascevano difficul-

---

[141] Nel registro citato alla nota precedente mancano le carte corrispondenti agli eventi in questione.

[142] Nel registro citato alla nota precedente mancano le carte corrispondenti agli eventi in questione.

[143] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1540-1550)*, c. 20*r* (seduta del 14 novembre 1540: « pars pro reformatione palatii »).

[144] Cfr. *Ibid.*, c. 10*r* (seduta del 14 marzo 1540).

tà et le terre convenivano soccombere alla spesa onde, riccorsi al senato, con ordine 29 genaro scritto al nobil huomo Zuanne Zane proveditor, le fu dato commissione che dovesse esseguir la mente publica in far che le genti d'arme et suoi cappi pagassero l'affitti delle case, et l'istesso osservasse i capi dell'infantaria [145]; ma non havendo la dovuta obidienza et essecutione, / c. 96*v* a' 14 luglio dell'anno venente, con repplicata commissione fatta al nobil huomo Nicolò Veniero, le fu imposto strettamente che, come altre volte l'era stato col senato commesso, che tutti li capi, così di cavallaria come d'infantaria, dovessero pagar del suo l'affitti delle case. 1542

Nell'anno stesso capitò, d'ordine publico, Manfron Manfron, ch'era in Azolla, alla guardia di Porto, sotto l'obidienza di Balbon di Nadol [146] collonello et governator nella stessa terra.= / c. 87*r*

[ag] Intanto s'andava avanzando le fabriche della fortezza, ma perché il prencipe conveniva per altre importante cause far galiarde provisioni et spese, s'andava la medesima fabrica allentando per la scarsezza di sominestrar il denaro, onde, affine un'opera tanto neccessaria con ogni solecitudine si riducesse a perfettione, le communità, le quali non meno che l'interesse di sua serenità esser il suo proprio conoscevano, gli imprestarono per tal effetto ducati otto milla e settanta, come dalle ducali del serenissimo Pietro Lando, 30 novembre 1542 [147], si veggono, nel qual anno sua serenità fece il sconto alle communità stesse de ducati 6860 che l'erano debitrice. L'istesso anno pur l'impresta- 1541

---

ag) Per la cronologia si inserisce qui, ma con qualche elemento di dubbio, non essendoci indicazioni, quanto scritto a c. 87*r*.

[145] La raccolta tardo-seicentesca dei *privilegia* della comunità legnaghese riporta una seconda ducale (11 luglio 1541) « in materia delle legne che si devono dare a corpo di guardia di Legnago », vedila trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., p. 78; cfr. anche G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 176.

[146] Si tratta del condottiero Babone Naldi da Brisighella (1474-1544).

[147] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

rono ducati cento settantacinque, quali, con commissioni del detto serenissimo andate a Verona alli rettori, commissero che dovessero restituirli, come amplissima fede ne fanno ducali del-l'anno 1544 [148].= / c. 96*v*

Principio del rolo de' bombardieri

[ah] Fu anco dato principio nelle terre al rollo de' bombardieri, nel quale erano descritti gli capi de famiglia, il che essendo di pregiuditio alla communità per l'essentione ch'havevano della persona, rapresentato quest'affare al prencipe, scrisse al proveditor che dovesse rolar i figliuoli di casa et di fameglia, se non i capi, a ciò fosse con il meno danno [149]. Parimente la communità ottene in suo solievo ch'essendo nel castel vecchio alcune case, tre sole dovessero servir per / c. 97*r* stancia de tre bombardieri, et il rimanente per alloggio de' soldati, a solievo della communità; avenne poi che Gierolimo Berton, capo de' bombardieri, riccalcitrando, che il proveditor rimovesse i capi de fameglia descritti, mentre si potteva rollar i figliuoli di fameglia habili al servitio, et affine la communità non perdesse nell'essentione de' capi, novamente il senato con ducali 22 zugno incaricò con rigorose commissioni il medesimo proveditor che dovesse rimover i capi medesimi et ponervi in suo loco i figliuoli o altri che non fossero capi di casa [150].=

che si rolano i figlioli di famiglia et non i capi di essa quando siano habili al servitio

Nuovo ordine che sia descritto i figliuoli di famiglia bombardieri, et rimossi i capi di famiglia

Nacque anco controversia tra la communità et alcuni suoi debitori che non intendevano concorer alla gravezza delle lanze, et havevano ottenuto anco suffraggio da' maggistrati, onde, ciò dalle communità rapresentato a sua serenità col mezzo de' suoi oratori, con rigorosa com / c. 97*v* missione fece che il proveditor astringesse tutti i di lei debitori di questa natura, non ostante qual si voglia ordine in contrario, per esser gravezza alla quale era tenuto ogn'uno concorere per pagarsi a sua serenità.=

---

ah) Si ritorna col testo a c. 96*v*, dalla linea 11.

[148] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

[149] Sull'arruolamento dei bombardieri si rinvia a G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 154, 158; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 151-152.

[150] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 176.

Fu questo l'anno delle turbolenze dei poveri Portesani, perché nel principio di zugno, nel mentre si riduceva la terra in fortezza, nel voler i rettori di quel tempo far levar una certa muraglia contigua al fiume dalla parte supperiore per bonificarla et ridurla in meglior forma, il fiume con gran impeto sbocò per la rottura fatta et seco portò et sradicò ventidue case che l'erano per mezzo et, dillatandosi per la campagna, fece danni innestimabili togliendo tutto il raccolto che in pronto era, et n'haveva fatto una voragine et busa profonda, più grande dell'alveo, et affine che in qualche altra escrecenza non facesse mag /c. 98*r* gior male, con ordine espresso di Senato, commesse che fosse con dieci borozze di Porto, altretante di Legnago, quindici ch'haveva incombenza mandar il podestà di Collogna, altre quindici del Veronese, per giorni quindici continui dovessero valersi dell'occasione et far lavorare dilligentemente perché fosse otturata, fu supperata con spesa grandissima la repparatione della predetta rotta [151].=

1543

Spianata fatta da tutte due le parti di Legnago et Porto

L'aprile dell'anno venente successe nuove miserie, perché fu fatta la spianata di qua et di là di pertiche cinquecento, giusto l'ordine del signor duca d'Urbino, capitan generale di sua serenità, nelle qual spianate furono demolite più di duecento case da muro, oltre una quantità considerabile di paglia [152] [ai].

In quest'anno stesso pur fu neccessitata la communità elleger a 14 d'agosto Antonio Zuccollo [153], Novello Gandusi, Lorenzo di Piasenza, Gierolamo Albarello et Vermiglio Brusonio per suoi oratori al serenissimo sopra l'estorsioni che faceva il nobil huomo [154] . . . . per occasione che le tolse tutti i libri

ai) Sulle misure di detta spianata c'è una informazione, con carteggio, nel secondo volume, ma riferita al 1551, che si riporta qui in Appendice (documento n. 6).

[151] Cfr. *Ibid.*, p. 127 (il Trecca ascrive errando questa rotta al 1541).

[152] Cfr. *Ibid.*, p. 127; utili informazioni sulla spianata legnaghese si ricavano anche da E. Filippi, *La spianata di Legnago e le terre vicine in due mappe di Francesco Olivetti (1733 e 1739)*. In "Studi storici Luigi Simeoni", XLVII (1997), pp. 263-282.

[153] Su cui cfr. A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 171.

[154] Cfr. Ascl, *Atti del Consiglio di Legnago (1540-1550)*, cc. 89*r* (seduta del 6 maggio 1543), 97*r*-98*r* (seduta del 14 agosto 1543): di mano di Giovan Francesco Pecinali nel margine sinistro di c. 97*r* (« parte, et espositione al conseglio per ordine del

et scritture del publico, con intacco della ripputatione de / c. 98*v* quelli ch'assistevano al governo per huomeni che vivessero di quel della communità et manuprendessero, come pur per diffender il civil et il criminal, che l'era torbidato; et ciò affine che il prencipe mandasse ad investigar i rei, se ve n'erano, per conservatione della honorevolezza di chi ben opperava, et affine restassero otturate le bocche a' disgratiati mormoratori, particolarmente tutti forestieri et veronesi che nelle rivolutioni delle passate guerre erano venuti ad habitare.

1544 L'anno che seguì poi parve ad alcuni signori veronesi haver prettentione di voler essi haver un'interveniente quando si gettava le dadie dell'arzeri, ch'assistesse alle descrittioni, alla spesa de' legnami, con l'assistenza a laudi, et in ciò tenir un libro particolare, da esser pagato questo tale del denaro di detta ragione; ma il conseglio le rispose ch'egli non voleva innovare cosa alcuna all'antica consuetudine et a' privilleggi che godevano, ma che ben pottevano intervenir alla visita dell'arzeri, come l'altri invitati con publica strida otto giorni avanti la descrittione, et volendo veder il conto della spesa l'haverebbero in questa parte satisfatti [155].=

1544 / c. 99 *r* Il Senato, mosso da convenienti riguardi, mandò ordine che il mercato che si faceva nella fortezza si dovesse far fuori [156]. In questo tempo avenne che soleva la communità mante-

---

civile, et del criminale»), 98*r* («5 ambassiatori a sua serenità per rapresendare la violatione delle giurisditioni fatte dal rettore»).

[155] Cfr. *Ibid.*, cc. 105*r-v* (seduta del 7 gennaio 1544): di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine superiore sinistro di c. 105*r* «capitoli che i consorti veronesi prettendevano per intervenir nel far la descrittione dell'arzeri, escavar et laudi», mentre a c. 105*v* «risposta fata dal conseglio alli capitoli de detti veronesi»; una copia dei quali si trova in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 1429, cc. n. n.

[156] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 128; G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XXVII, XLVII-XLIX; come pure *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. 16 (relazione di B. Giustinian, 7 dicembre 1559), 24 (relazione di G. Canal, 3 dicembre 1563), 58 (relazione di G. Canal, 7 gennaio 1583), 91 (relazione di M. Dandolo, 15 ottobre 1598), 155 (relazione di G. Foscari, 10 luglio 1618), 167 (relazione di B. Dolfin, 19 agosto 1629), 177 (relazione di Z. Balbi, 4 aprile 1631), 183-184 (relazione di N. Capello, 21 luglio 1632), 202 (relazione di G. Foscarini, s. d. ma 1643), 206 (relazione di D. Trevisan, 26 agosto 1654).

nir il lume alle porte con spesa grande, onde supplicò il prencipe che nell'avenire si potesse valere del denaro delle condanne che faceva il rettore, et così ottene per la summa de lire quarantacinque all'anno [157].

1548

Quando in questi tempi diluviavano le disgratie a' poveri Portesani, mentre che nella Porta di Sotto si fondava il sustegno, seguì una calamitosa rota che portando via il lavoriero imperfetto innondò tutto il terrettorio con danno innestimabile de' poveri cittadini et habitanti, il che più tanto sentivano il danno quanto che erano per le passate calamità ancora oppressi [158].=

Rotta dell'Adige dalla parte di Porto

Non ostante tante disgratie la terra di Legnago c'haveva avanzato et, rimessa ne' trafichi, era anco piena d'huomeni virtuosi et de nodari particolarmente, quali si ridussero in un corpo fondandone, alli 11 di febraro 1550, un honorato colleggio con particolar studio, opera et incessante fatica del nobil huomo Gierolamo Marcobrun, conte pallatino et cittadino amorevole della sua patria, et con / c. 99*v* il parere anco delli domini Simon Caveato, Pasio de' Pasii, Zuanne Cazzanigo, Pietro Caviato, Domenico d'Alessio, Francesco Brognoni, Francesco d'i Torti, Francesco Steffanino, Tadeo Castellan, Melchior Bonetto, Piero Roveroldo, Alessandro Albarello, Giacomo de' Pasi et Gasparo Zuccolli nodari, al stabellimento di che fu di gran giovamento l'agiuto di Novello Ganduse, all'hora sindico, con il nobil huomo Francesco Lippomano, rettor di quel tempo alla terra ben affetto, et signor di tutta intelligenza et integrità [159].= / c. 103*r*

Colleggio de' signori nodari fondato 1550

[aj] Coreva un abuso fino a quei tempi, come corre giornal-

aj) La nota marginale *Qui cade l'anno 1551con le cose de' guardaroli e guardie* indica di porre qui il testo da c. 103*r*.

[157] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

[158] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 127.

[159] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1550-1559)*, c. 18*v* (seduta del 4 dicembre 1550): di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta «mandar a Venetia per la confirmatione de capitoli del Collegio»; cfr. anche C. Boscagin, *Storia di Legnago*, cit., pp. 213-214; Idem, *Il collegio dei* nodari *a Legnago nel 1500*. In "L'Arena", 20 Agosto 1956.

mente, che la soldatesca faceva molte estortioni alla gente, sì del paese come foreste, che introducevano legne, biade, frutti, vino et altre robbe commestibili, convenendo alle porte darle regalie, per il che ne nasceva molti disturbi e reclami, e benché da' capi del publico, fatto riccorso a' rettori, ne fosse chiesto il rimedio, o non erano ascoltati o erano trattenti nelle speranze, onde veduto indarno affatticarsi ricorsero a Venetia, e da sua serenità a solievo di tutti questi populi et a libertà d'ogni uno ottenero le sequenti ducali.

FRANCISCUS DONATO

Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobilibus et sapientibus viris Nicolao de Mulla, proveditori et capitaneo Leniaci, et successoribus suis fidelibus dilectis, et dilectionis affectum. Con non piciol molestia habbiamo inteso dalli nontii di quella fedellissima communità / c. 103*v* *che il contestabile e soldati che sono alla custodia di quella terra per sicurtà di quelli fedeli nostri, et così loro fanno diverse estortioni così all'habitanti come all'altri che introducono robbe per quelli lochi di Legnago et Porto per transito, come sono fieno, paglia, legne, vini e simile altre cose, sì che quanto ne sia in dispiacere, et alieno dalla buona mente della signoria nostra, gl'ordini ch'habbiamo dato a' nostri precessori e successori efficaccissimi per provedere a simili inconvenienti chiaramente lo dinotano, e pur continuano li reclami di questa norma, delli quali ne doveriano li rapresentanti nostri a quel regimento haver quella cura che ricerca l'honor suo et dignità del loro maggistrato. Però replicando quello che ne raccordemo haver scritto altre fiate in questa materia, vi dicemo et commettemo che dobbiate oviare alle predette estorcioni di maniera che li predetti fedeli nostri cognoscano con l'effetti che ciò dispiaciono, et che sapete provedere che più non siano commessi, et noi non habbiamo più a udire tale gravame che n'è molestissimo, come predetto; non accade dirvi altro, conoscendovi prudente e diligente essecutore delli mandati nostri, e desideroso d'honore come si conviene. H(as) a(utem) r(egistratas) p(ræsentanti) r(estituite).*

Datæ in nostro ducali palatio die XVII augusti, indictione XIIII[ak]*, MDLI*[160]. / c. 99*v*

[al] Era di grandezza eccessiva alla communità convener sostener il peso dell'alloggio delli ducento fanti, convenendo pagare eccessivi affitti et danni di case, et però fu supplicato sua serenità a permetter che annualmente fossero spesi ducati dugento nella construtione de' quartieri di ragione di quelli che la communità le contribuiva per tanse di fabriche, il che gratiosamente ottenero sotto li 4 novembre 1551, essendone stato di ciò incaricato Nicolò da Mulla proveditor et capitanio con suoi successori[161].= / c. 100*r* 1551

[am] Di già la terra, ridotta in bonissimo stato, così quanto a negotii quanto a' cittadini, conobbe la communità che gran splendore haverebbe arrecato al publico se havesse rittornato nel suo primiero esser le proprie leggi, che possedeva fino l'anno 1405, nel qual tempo volontaria si sottopose al Senato venetiano; le quali per i calamitosi tempi delle passate guerre s'erano smarite nell'incendii et nelle depredationi, sì che così le publiche scritture come le private restorno, con gran iattura dell'interessi di ciascheduno, arse et incenerite; et se bene qualche lacero membro ne racolsero, come di cosa imperfetta non se ne pottevano servire, onde era neccessitata la communità valersi di legge forastiera. 1552

Per goder dunque il privilleggio delle proprie leggi, che rendono decorose anco le città più illustri, sotto li 29 zugno[162] ellesero del corpo de' cittadini nove rifformatori del statuto, con auttorità a questi d'accressere et sminuire come muttare qualche

ak) Errore: l'indizione è 4. al) Terminato l'inserimento di quanto scritto alla c. 103, si riprende col testo dalla linea 11 di c. 99*v*. am) Si inserisce qui quanto scritto alla c. 100*r* e segg. in base all'indicazione marginale *Qui cade l'anno 1552 con le cose del statuto* e il rimando ○ *di già*.

[160] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

[161] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 176.

[162] Così nel codice: *recte* è il 19 giugno, cfr. P.U. Vallerin, *Il comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., p. 61.

legge conforme la loro prudenza, et intrecciarono tre dottori, tre laici e tre nodari de' più virtuosi et eruditi della nostra patria, quali furono, de' dottori[163]:

Hieronimo Tameato,
Steffano Castellan, arciprete di San Martino,
Hieronimo Marcobruno;

De' laici:

Novello Ganduse,
Giovanni Vergiero,
Andrea Malagugino;

/ c. 100*v* de' nodari:

Domenico d'Alessio[164],
Giovan Martino Torti, et
Giovanni Cazzanigo[165].

Questi dunque diedero principio al statuto stesso, a' quali fu aggiunto a lori quattro rifformatori sotto li XI maggio sussequente, et furono[166]: 1553

Pietro Antonio Locatello dottor,
Ambroso de' Mangani,
Pasio de' Pasi, et
Giovanni Mangano.

Quali, unitamente con gran assiduità et dilligenza atteso alla compillatione delle medesime leggi, l'anno sequente 1554 compillarono, in un volume diviso in tre libri chiamato statuto, sotto il sindicato d'Antonio Zuccolli; furono poi nella pienezza del conseglio, in molte sessioni ridotto, lette, considerate et ventilate a capo per capo, parte de' quali modernate et corrette[167]; finalmente, riccevuto la loro perfettione et accettate, furono mandate 1554

[163] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 159-160.
[164] Su cui cfr. A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 23-24.
[165] Su cui cfr. *Ibid.*, pp. 75-76.
[166] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 160.
[167] Le vicende che portarono alla definitiva approvazione dello statuto sono compendiate sulla scorta dei verbali delle deliberazioni consigliari legnaghesi in

per la loro comprobatione sotto l'occhio di sua serenità per ambassiatore a tal effetto eletto, che fu Hieronimo Tameato dottor [168]. Alla revision del qual statuto fu da sua serenità dellegato l'eccellentissimo signor Gierolimo Regazola [169], qual da esso maturamente / c. 101*r* considerato a capitolo per capitolo diede d'esso la sequente relatione:

Ill.mis dominis sapientibus utriusque manus dominis observandis Ægrotanti mihi ex sanguinis reiectione, qua frequenter affligor, oblatum est mihi otium ut statuta municipalia Leniaci, iussu illustrissimarum dominarum vestrarum mihi exibita, viderem[an]*: ea itaque dilligenter et accurate pro ingenioli mei viribus sigilatim a capite ad calcem bis terque legi ac perlegi, pensitavique omnia minutim, et tandem nihil omnino in eis inveni quod maiestatem honoremque huius excelsi dominii aliquo modo lædat. Hoc n(am) audeo dicere, si ab oppidanis Leniaci ea confecta ingnorassem, ab excellentissimo Patavino Gymnasio edita procul dubio censuissem, ita prudenter et religiose ex divinis naturalibusque legibus excerpta sunt, ut a nemine, oppinione mea, salva semper illustrissimarum dominarum vestrarum gravissima censura, nisi bona, iusta, æqua, honesta et rationabilia indicari queant. Verum nonnullas particulas, incuriæ potius condentium quam erori ascribendas, emendavi, emendationemque ipsam inferius inserui, quam cum statutis ipsis illustrissimis dominis vestris eorumque sapientissimo iuditio indicarem devote defero, felici earum gratiæ me humiliter commendans. XI kalendas octobris 1554.*

---

an) *videram* nel cod.

P.U. VALLERIN, *Il comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 68-78; come pure C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 176-181.

[168] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1550-1559)*, c. 129*v* (seduta del 10 febbraio 1554): di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « del Statuto »; come pure P.U. VALLERIN, *Il comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 79-80.

[169] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 160; P.U. VALLERIN, *Il comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 85, 89-93 (cenni alle modifiche introdotte dal Regazola).

Veduta la detta relatione, fu da sua serenità concesso il statuto alla comunità [170], sì che si governasse conforme in quello era disposto, et, perché ancora non si dava alla luce, mentre il giorno dell'otto di maggio [171] / c. 101*v* si celebrava in San Martino, fu dal signor Francesco Agostini con una celebre oratione eccittato il publico a doverlo fare, essortandoli fra l'altre raggioni con queste:

Reliqum est, optimi patres, ut, cum et vos ipsi satis probe intelligatis leges civitatibus præcipue neccessarias esse, quæ plurimam publicis et privatis rebus utilitatem, egregium decus ac præsidium afferunt, operam detis ne Leniacensis populus suas posthac leges a vobis amplius desideret flagitque, sed quod vestrum omnium consensu publice decretum est incipiatur tandem, et ad optimum perducatur finem; consuluistis n(am), superiore anno, ut maiorum nostrorum statuta, quæ iam decursis sæculis vel maligne subtracta fuerunt, vel potius publico illo nostræ urbis incendio concremata, cum barbara Gallorum gens patriam nostram direptionibus gladio, igne expoliaret, invaderet, nunc demum, diis approbantibus, instaurentur ut, cum suo sensu unaquequæ civitas (quod aiunt) abundet, nostræ etiam civitati imposterum liceat non alienis amplius uti legibus, vel aliarum civitatum constitutionibus, quæ multis in locis locum apud nos habere minime possunt, sed domesticis, quarum magna pars ex incendio superfuit adhuc inseruire valeamus, ut nobiscum pe<r>petuo perseverent ac vigeant, veluti a maioribus nostris summa cum providentia traditum est. Nam frustra singulis recurrit annis hodiernus hic dies, qui maii mensis octavus est, nobis et cuncto Leniacenci populo adeo memorandus et albis notandus lapillis, quando patriæ nostræ libertas iam supra sextum et trigesimum annum, ex aliorum iugo erepta, in pristinum vindicata est statum ac dignitatem. Frustra hunc

---

[170] Con ducale veneta in data 27 novembre 1554, cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 160; P.U. VALLERIN, *Il comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., p. 94; una copia della stessa ducale è riportata anche nel *Ius civile Leniacensium*, cit., p. 156.

[171] *Recte* 1553, cfr. P.U. VALLERIN, *Il comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., p. 67; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 160.

diem, cives amantissimi, iucundum: frustra hanc lucem quotannis solemnem / c. 102r *celebramus, caramque habemus, quando illustrissimos Venetorum maggistratus auspicato suscepimus ut et iuri dicundo et nobis regendis præessent. Frustra et (quod vere dicam) falso gloriamur ac prædicamus nostram illam veterem libertatem nosmet ipsos retinere, si aliorum leges, qui nos, nescio quo facto, in dura servitutis vincula coniecerant, aut saltem diu detinuerant, ita probamus ut nostras post habere et quasi oscitantes negligere velimus. Qua re ad vestrum pertinet munus, viri ornatissimi, ut, reiectis aliorum statutis, quæ his in locis ad rem parum faciunt, nostram tandem, quæ quasi extremam manum miro quodam modo postulare videntur, in lucem et in hominum cospectum prodeant. Quod quidem statutorum negotium, si ullo unquam tempore exigi perficique debuit, nunc certe, quando civium animi longe maiore quam antea benevolentiæ pacis et concordiæ vinculo sunt devincti; multo magis confici, illustrari vero maxime potest felicibus auspiciis clarissimi prætoris nostri Hieronimi Valerii, qui, ut vir est et animo et consiglio paratus, omnia nostra ita moderabitur quod et invidendi et maledicendi occasionem calumniatoribus adimet, ac bonos omnes patriæ nostræ ammantissimos ita complectetur, ita fovebit ut publicam rem sine controversia augere possint ac debeant*[172].

/c. 102*v*

Con tutto quel più che nella medesima si vede, il che fu una gionta de stimoli che accellerò la stampa de' statuti, che pareva, come accade nella mutatione di chi governa, intepedita, et ne fu dispensato molte copie, come tutt'hora ne vediamo con satisfatione universale[173]. Doppo questi, applicorno i nostri l'animo ad ampliar la terra de negotii, et il più opportuno mezzo fu stimato l'introdurre l'arte della panina, come quella che impiega

---

[172] Cfr. G. Trecca, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 160.

[173] Cfr. G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., p. XXXIII; sul testo a stampa cfr. anche P.U. Vallerin, *Il comune di Legnago nel XVI secolo*, cit., pp. 94-95.

assaissimi opperari, et fabricorno il follo [174]. Così da Antonio Pocorbon [175] fu tolto assonto di far un fillatorio da seta et condurvi opperarii intelligenti di tal arte, sì che con il mezzo dell'uno et l'altro negotio si trattenisse la povertà et si vendesse il loro mercantile. Posero anco studio nel ridurre il loco maestoso con regollar i borghi al transito commodo, onde per tal effetto fecero venir da Verona quantità di lastre di pietra per metterle in fillo, et con publico decreto fu da' privati fatto salicare le strade a

---

[174] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1550-1559)*, cc. 157*v* (seduta del 20 marzo 1555: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « introdur l'arte della panina »), 159*v* (seduta del 22 aprile 1555: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « relatio artis panine »), 163*v* (seduta del 6 maggio 1555: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « datia pro arte panine »), 164*v* (*ibid.*: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « accordo col Ponzoni per far il follo »), 202*r* (seduta del 15 novembre 1556: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « panina »), 235*v* (seduta del 10 marzo 1558: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « pannina »), 237*r* (seduta del 24 aprile 1558: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « pannina »), 237*v* (*ibid.*, di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « pannina »), 238*r* (seduta del 18 maggio 1555: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « pannina »), 250*v* (seduta dell'8 dicembre 1558: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « pannina »). La documentazione legnaghese più sopra citata è stata ampiamente utilizzata e in parte riprodotta da G. BARBIERI, *L'industria della lana a Legnago nell'età moderna*. In "Economia", XV (1937), fasc. 6, pp. 1-20 (estratto); IDEM, *L'industria tessile a Legnago nei secoli XVI e XVII*, cit., pp. 55-101; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 199-203; G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XIX-XX (nota n. 9), XXII-XXIII, L-LII; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. 102 (relazione di M. Badoer, 1 ottobre 1603), 182 (relazione di N. Capello, 21 luglio 1632). Nella citata relazione di M. Badoer viene fatto riferimento alla ducale veneta (17 ottobre 1602) con la quale veniva concessa alla comunità « l'arte della lana » e il privilegio « che tutti li panni, che in quella si fabricaranno, siano per venti anni continui esenti da ogni datio, né per essi possi esser pretesa alcuna gravezza », vedine anche la trascrizione nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., p. 20.

[175] *Recte* Pocobon, si tratta di un mercante attivo sul mercato serico vicentino tra gli anni '50 e '60 del Cinquecento: cfr. in merito E. DEMO, *Le attività economiche dei committenti vicentini di Palladio. Nuove suggestioni sulla base dei recenti ritrovamenti d'archivio*. In: *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*; a c. di F. BARBIERI-D. BATTILOTTI-G. BELTRAMINI-A. BRUSCHI-H. BURNS-F.P. FIORE-C.L. FROMMEL-M. GAIANI-P. GROS-C. HIND-D. HOWARD-F. MARÍAS-W. OECHSLIN-L. PUPPI. Venezia 2008, p. 25

proprie spese, ciascheduno avanti la propria habitatione[176]. Fu anco slargata la piazza, affine il mercato riussisse meglio, et asportata la casa del lino dietro alle beccarie et fatta maggiore, affine potesser esser capace a tutti.= / c. 34*v*-II

[ao] L'anno 1553 nacque pretentione alla magnifica communità di Legnago di voler che il suo spettabile sindico dovesse haver il loco dal sindico di Porto non solo in Legnago, ma in Porto stesso, nell'accompagnare il magnifico rettore o altra occasione, et ciò allegando che di ciò fosse in passato, havendole fatta al sindico di Porto sudetto penale sotto li 3 luglio.=

Precedenza pretesa del sindico di Legnago dal sindico di Porto in Porto

Al che rispose Battista del Picolo, sindico di Porto, con queste formali parole:

« Quod quidem mandatum penale impugnari volens et de illo gravare intendens iam dictus spectabilis dominus sindicus Porti in loco suæ patrie communitatis Porti, et non alibi (ut per se fert velle facere spectabilis dominus sindicus Leniaci in loco et communitate aliena), quod minime ei concedendum est, quia velle alienum gradum et honorem usurpare punibile est ».=

Le ragioni per le quali non doveva haver il sudetto loco erano perché il sudetto fu impetrato avanci la cogni(tione) della causa, non citata la parte, dovendosi principiar il giudicio con il libello; perché così seguirebbe l'essecutione del giudicio avanti la sua cogni(tione), e seguendo disse:

« Dicat, queso, pars adversa, placeatne ei quod spectabilis sindicus Porti vellet precedere in Leniaco spectabili domino sindico Leniaci: responderet quod non ita pari formiter non decet neque placere / c. 35*r*-II potest domino sindico Porti, quod dominus sindicus Leniaci alienigena, quo ad Portum præcedat ei in

ao) Un'altra nota marginale avverte: *Qui cade anco l'anno 1553 per la contesa di precedenza del sindico di Legnago e Porto - guarda in fine*, il cui testo è nel secondo volume, da c. 34*v*.

[176] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1550-1559)*, cc. 162*v* (seduta del 22 aprile 1555: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « strade »), 171*v* (seduta del 21 settembre 1555: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « l'aste da salezar »).

loco suæ propriæ communitatis. Quiescat ergo ipse spectabilis dominus sindicus Leniaci pro pace terre et amore conserva<n>-da in gradu suæ prælationis in loco suo Leniaci, et non Porti, in quo ipse nihil est, neque est de communi neque habuit minusque habet aliquod officium vel gradum in Porto», con quel che siegue.=

Trattata la causa, fu riccorso il mandato penale, riccercando la ragione alle parti in merito.=

Fu dalla communità di Legnago capitulato per prova del suo assonto:

– primo, che l'elletione del rettore è fatta da sua serenità con titulo di rettore di Legnago, non nominando Porto;
– che la ressidenza il rettore la fa in Legnago;
– che ella concorre nelle fattione col prencipe de nove caratti, sette n'ha Legnago, e due Porto;
– che questa precedenza l'ha havuta il sindico di Legnago avanti la guerra 1509 et continuata fino 1554;
– dalle lettere del podestà di Verona dall'anni 1444, 12 novembre con la pronontia del podestà dell'anno 1461, XI febraro, cioè "quod mollendinarii de Porto et Leniaco solvere teneantur et debeant communitati Leniaci pro suis molendinis, prout et quemadmodum per elapsum commeati sint".

/ c. 35*v*-II Alle quali ragioni studiò Porto ributtarle con dimostrare

– che la communità di Legnago non ha mai havuto che fare con la communità di Porto, né in publico né in privato;
– che così fu riconosciuta dal serenissimo prencipe quando segnatamente otene la separatione dalla città di Verona con il mezzo de' suoi ambassiatori, come otene Legnago l'anno 1509 independentemente;
– che sarebbe cosa oscena veder la precedenza di chi non ha alcuna carica di sopra a chi è nel suo proprio posto d'attività e di dominio;
– che nel loco di Porto il primo di tutti è il sindico, non solo di Porto ma d'ogni altro, per esser dignità dependente da elletione publica fatta dal suo publico per assister alla persona del clarissimo proveditor giusto l'ordini;
– che la communità di Legnago facendo precetti che debba es-

ser reconosciuta dice solamente giurisditione di Legnago, non havendo oltre questa limitatione altra giurisditione, come Porto chiama “giurisditione di Porto”;
– che questa distintione separata di Legnago e Porto fu chiaramente espressa fino sotto il Visconte signor di Millano, et in molte ducali anco dal serenissimo prencipe di Venetia.

Al che rispose Legnago tra l’altre ragioni con questa formalità di parole:

/ c. 36*r*-II « Quod a nullo historiarum auctori tractatur de prencipii loci Porti tamquam locum non prencipalis, sed aliunde dependens a multis historiorum auctoritatibus et precipue in historia quæ nominatur “De origine Italiæ” repperitur quis fuit primus Leniaci conditor, Limach nomine, a nomine cuius terra ipsa sortita fuit proprium nomen Leniaci, et ita semper ab eius origine civitas Leniacum denominata fuit, neque ab alio debet dependere nisi a Leniaco, uti proximiori et principaliter fundata commoditate cuius pertranseundo ad alteram Athesis partem fuisset edificatæ quædam domunculæ et designando portum quo quid manserit, et sic illa tam Athesis citra fuit denominata Portus, quia ita prima principia fuerat propter portum; et sic nomine Portus semper remansit, et adhuc viget. Debet quoque ex alia ratione dici quia dependeat a Leniaco, quia Portus est nomen omnibus gentibus incognitum et, nisi adiciatur Liniacum, minime sciscitur quid locus adest seu quo loco adest edificatus ».=

Anche Porto replicando procurò in tal forma rissolver l’obietione:

« Anco che Limath fosse quello che dasse principio / c. 36*v*-II a Lignago, non per ciò dall’istorici vien impugnato che non dasse principio nell’istesso tempo a Porto, mentre credibilmente le genti che seco menò ad habitare il paese pottevano fermarsi così di là come di qua dal fiume, conforme le parve comodo il paese da coltivare; che vi fossero edificate alcune casuccie, come dicono i signori Legnaghesi, sapino che al tempo di Limach non si fabricavano pallaggi in Legnago, perché in quel tempo, ch’era l’età dell’argento, non era introdotto fabricar con pietra cotta o con architteture: erano tutti pallaggi di cana, di vimena smaltata di terra, come s’usa anco hoggi alla rustica: così hebbe ori-

gine l'antica Roma da Ianno, et Fiesole con altre città in Toscana.= Che fosse nominato Porto dal porto che passava non si contende, mentre le città e i locchi sono denominati o da' fondatori o d'altra cosa notabile. Così Ferrara fu denominata dalle frate, cioè virgulti, o, secundo altri, da un ferraro. Et perché dunque il porto, come mezzo che congiungeva la communicatione delle genti di qua et di là dal fiume, Porto si denominò a distintione del loco che per mezzo era oltre il fiume, Legnago, sì che il porto serviva così di commodo a quelli di Legnago per venir a Porto, come a Porto per andar a Legnago, / c. 37*r*-II et se i lochi più facili a coltivarsi danno adito alle genti di fermarsi, perché non s'ha da creder che Porto, se non fu prima, almeno nell'istesso tempo, habitato che Legnago, mentre anticamente tutt'era impaludito il loro paese per le vali di Tartaro, che per resecarle hanno convenuto con scolli diversi e dugali far il ritratto, là dove la campagna di Porto era solo insalvatichita dalla natura di bosco e selva, molto più facile a ridur a coltura, non volendovi altro che la scure et il ferro et il foco.= Che i signori Legnaghesi argomentino che Legnago sia principale perché quando si dice Legnago si sa dove è, ma Porto non si saprebbe se non fosse detto Porto di Legnago, si risponde che così Porto come a Legnago a' vicini è noto ove egli si trova, ma a' lontani è necessario l'aggiungervi Porto di Legnago per esser Porto nome equivoco, e Legnago loco solo di questo nome.= Onde il dir Roma, Venetia, Padova non occore altro [ap] / c. 34*r*-II perché queste essendo città singulari di questo nome sì uguali sono, ma se si dirà Ostia, Carpi, Pola, serà neccessario esprimere il locchi contigui onde s'attrovano situate, come Ostia di Roma, et Ostia di Mantova; così diràsi Carpi di Modena, et Carpi di Verona, Pola Castello nella Baselicata, et Pola città dell'Istria; così Porto, dove mai questo Porto può intendersi, quando non sia specificato il loco vicino, come Porto di Roma, Porto d'Ercole, Porto Gruaro, Porto di Legnago, essendo Lignago nome singulare, mentre non è manifesto che vi siano altri lochi ch'habbino tal nome; non vo-

---

ap) In fine di pagina l'indicazione di andare a *c. 34*, col rimando *perché*.

gliano i signori Legnaghesi con tali friolezze mostrarsi supperiori a' Portuensi, mentre essi intendono ostentarsi con forme così biasimevoli; riconoscano il suo posto, né vogliano in casa d'altri prettender supperiorità mentre che né per origine, né per giurisditione né per antichità, nobiltà, dominio, hanno mai de mai havuto che fare con Porto, se non quanto la vicinanza et l'amore ha permesso ».=

Non ho veduto la decisione di tal differenza, supponendo che dalla desterità di chi maneggiava simile affare restasse suppito, massime essendo poi seguita la tanto bramata et desiata unione delle due terre. / c. 99*v*

[aq] Vertiva differenza et littigio tra la communità / c. 106*r* di Porto et Legnago con la città di Verona per occasione dell'estimo ch'esse communità havevano fatto de' beni d'alcuni cittadini veronesi posti nel terretorio et giurisdittione di Porto [177], al qual estimo essi veronesi non intendevano essero sottoposti, onde fu neccessario Legnago mandar suoi ambassiatori a Venetia, che furono l'eccellente signor Gierolamo Marcobrun, Francesco Steffanino et Francesco Brognoni, et dal Senato le fu delegato per giudici li Dieci Savi con venti d'aggionta, quali, sentite le raggioni di tutte le parti, divenero al sequente giuditio [178]: 1555

aq) Inserito il lungo racconto della diatriba tra i sindaci di Legnago e Porto per la precedenza, si torna col testo a c. 99*v*, ultima linea, del primo volume.

[177] Alcuni cenni a questa causa estimale (e al suo prosieguo negli anni seguenti) si trovano in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 102, cc. 44*r*-49*r*; come pure in *Ibid.*, b. 205, proc. n. 682, cc. nn. nn.

[178] I nomi degli ambasciatori legnaghesi che, a detta del Pecinali, vennero inviati a Venezia nel corso del 1555 – Girolamo Marcobruni, Francesco Stefanini e Francesco Brognoni – differiscono in parte da quelli citati nella successiva ducale di conferma dell'estimo di Porto (28 marzo 1556); pare plausibile ritenere che il cancelliere legnaghese abbia confuso gli ambasciatori del 1555 con quelli inviati a Venezia nel 1565 per un'identica controversia estimale con Verona; i tre nomi di questi ultimi coincidono infatti con quelli più sopra citati, cfr. in merito la ducale in data 31 marzo 1565 nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 13-14.

Confirmatione dell'estimo de' Veronesi con la communità

Franciscus Venerio Dei gratia dux Venetiarum etc. nobilibus et sapientibus viris Laurentio Bernardo, de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci, et successoribus fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Vi significhiamo come dalli Dieci Savi ordinari estrati dal Senato nostro, et altri XX aggionti in essecutione della delegation fattagli per esso Senato, sotto di XX del mese di settembre prossimo preterito sono stati uditi in contraditorio iudicio per più giorni abbondantemente in longhe disputationi li spettabili Bivilacqua de' Bevilacqui da Lazise[ar] *dottor cavalier, et domino Zuan Battista Marana dottor, oratori della magnifica et fedelissima communità nostra di Verona con li suoi advocati v(idelicet) domino Camilo Trivisan et domino Vincenzo Peregrin dottor da una, et li fedellissimi domini Gierolamo Marcobrun dottor, Alessandro del Piccollo, Pietro Zuccollo, Gasparo d'i Scartazzi nodaro et Zuan Giacomo d'i Magnani, nontii et oratori di quella fedellissima communità* / c. 106*v* *di Porto, similmente con l'advocati loro, cioè domino Zuan Francesco Olivier, domino Francesco Soniga dottori, et domino Zuan Contarini dall'altra, sopra la differenza tra esse parti vertente per causa di certo estimo fatto per la detta communità di Porto d'alcuni beni de citadini veronesi posti nelli terrettorii et giurisdittioni di Porto, et havendosi veduti et bene et dilligentemente intesi et considerati gli statuti, privilleggi, lettere et decreti, insieme con tutte et cadauna altra scrittura hinc inde presentata in questa materia, necnon visto il ditto estimo; i prefatti Dieci Savii et XX aggionti, per mettere il debito fine et silenzio a questa controversia per quiete dell'una et l'altra parte, come conviene alla ragione et honestà, con sodisfattione intiera della giustitia secondo il desiderio et intentione della Signoria nostra, hanno alli 24 dell'instante, a' bossolli et ballotte, laudato et approbato l'estimo ultimamente fatto per essa fedellissima communità di Porto delli beni de' cittadini veronesi posti et situati nel terretorio et giurisdittione di Porto ut supra*[179]. *Per il che*

ar) Scritto *dalla Zise* nel cod.

[179] Una copia della sentenza dei Savi del Senato si trova in ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 204, proc. n. 254, cc. nn. nn. (la data è in questo caso il 26 marzo), come pure *Ibid.*, b. 205, proc. n. 688, cc. 68*v*-69*v*.

con l'autorità del Senato vi commettemo che quanto per essi X Savii nostri et XX aggionti è stato ut supra terminato et deliberato, debbiate in quanto a voi spetta et appartiene osservare et far essequire et osservare inviolabilmente come si conviene. Has autem registratas præsentati restituite.

Datæ in nostro ducali pallatio die 28 martii, indictione XIIII, 1556[180].

1556

Quest'anno istesso hebbero origine nuovi disturbi tra li cancelieri et li nodari del criminale, perché, essendo deciso che li cancellieri non havessero altri utili che quelli ch'haver sollevano innanzi alle guerre, et che tutto / c. 107*r* il resto lasciassero a' nodari, et perché non era espresso quali fossero questi utili et scritture, hebbe occasione domino Giacomo Gastaldo cancelliere d'interprettare la cosa a suo modo, et particolarmente de' stipendiati voleva che tutti appartenessero a lui, et comprendeva sotto questa parola tutti l'arrolati al servitio della serenissima Signoria. Pertanto, a' 6 febraro, scrissero gli illustrissimi avogadori Nicolò Contarini et Agostino Barbarigo, ad istanza de' notari, che, spettando ad essi tutto il civile et criminale, cavati alcuni casi spettanti al cancelliere, l'illustrissimo signor proveditor non permettesse che il cancelliere passasse il suo limite. Et, non bastando questa generalità, quel maggistrato a' 27 replicò per decchiaratione delle prime che, spettando al cancelliere lo scriver sollamente nelle cause de' stipendiati assistenti alle porte, delli trovati con armi di notte, et conducenti biade alla piazza, in virtù del giuditio 1519, et essendo il rimanente de' nodari, facesse che il cancelliere s'astenesse d'usurpare l'altrui, sotto pena de ducati cento.=

Decchiaratione in quali casi s'aspetti scriver il cancelliere pretorio

1557

Queste lettere furono poi in contradittorio confir / c. 107*v* mate li 24 marzo anno sussequente per l'illustrissimi avogadori con spatio de 26, nel qual commissero che non sollamente s'essequissero dette lettere, ma che si facessero reggistrare nelle cancellerie delle parti a memoria de' successori. Ci appellò il Gastal-

[180] Una copia di questa ducale si trova in Ascl, V.38.2, c. 2*r*.

do, ma li cappi dell'eccellentissimo Consiglio d'i XL Civil Novo, udite le parti et visto che le lettere et la loro confirmatione era pura et schietta decchiarazione essecutiva del giuditio 1519, levarono l'appellatione, rivocate le lettere date a favor d'esso cancelliere de' 26 marzo: ciò fu a 12 zugno. Per il che, instando la communità l'essecutione et la restitutione de' processi usurpati, l'illustrissimo signor proveditor Giustiniano, non pottendo far effettualmente render le scritture senza laceratione del volume dove erano reggistrate, decchiarò et pronontiò quelle aspettare et appartenere a' detti nodari per le loro antiche e nuove raggioni et, fatta una nota o inventario d'esse, quello consignò in vece delle scritture, et appresso, innehe / c. 108*r* rendo alle concessioni et ragioni d'essi nodari, decchiarò haver essi soli ragione di scriver nelle cause de' datii di Verona, che pro tempore occorono qui in Legnago, et questa notta di mano propria sottoscrisse et sigillò. In questa forma fu la constitutione et stabellimento della divisione, la quale è stata poi sempre osservata ne' tempi sequenti.=

1561

Fabrica dell'orologio di S. Martino

Fu ad arricordo del molto reverendo don Zuanne Azzollino, arciprete di San Martino, per commodità de' populi et per regula dell'ufficii divini della communità, eretto l'orologio ch'è in essa chiesa, nella quale spesa concorse anco molti privati [181]. Come pure si rese nell'anno 1564 perfettionata la fabrica del pallazzo della communità ch'era rimasto imperfetto [182].=

1564

Si perfettiona il pallazzo di communità

L'anno stesso fu la terra di Legnago travaliata / c. 108*v* per la rotta che fece l'Adice li 18 di maggio, giorno di zobbia, circa l'hore tredici, essendo l'istesso fiume in colmo et, sopravanzatto di sopra al cordone alcuni corsi della muraglia, ruppe appresso il turrione della rocca di sotto alla muraglia nel canton; la qual rotta somerse l'istessa terra dalla parte di sotto fino alli primi solari delle case, et dalla parte di sopra fu allagata egual-

Rotta del Adice nella fortezza

---

[181] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1559-1566)*, c. 64*v* (seduta del 7 luglio 1561: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta «horologio a S. Martino»).

[182] Cfr. *Ibid*., c. 209*v* (seduta del 21 settembre 1565: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta «fabrica del palazo»).

mente, entrando l'acqua nelle case ove più, ove meno, conforme il beneffìcio di qualche altezza, et ove il corso era maggiore; et questa furia d'acqua durò quattro giorni con grandissimo danno de suppelettili, ma terrore et spavento universale delle genti; et questa furia d'acqua fu di tanta forza che fecce calar l'istesso turrione quattro dita, havendo, per commune oppinione de' periti di quel tempo, rodutto sotto le fondamenta dello stesso [183]. Se questa rotta arrecò / c. 109*r* danno e spavento a' Legnaghesi, non minor tema n'hebbero l'anno venturo, imperoché, cresciuto il fiume in maggior altezza dell'anno passato, fece una gran rotta nella muraglia del cavaler alla Porta di Sotto, chiamato il Cavaler Bragadino, et fu in tanta forza et vehemenza che trappassò la muraglia d'esso cavaller verso la fossa della fortezza, ove buttò giù il ponte, et fu di necessità serar la porta (che in quel tempo correva) et farli un'arzere davanti in la terra, a ciò la detta rotta non entrasse in la terra per la detta porta; ma, cressendo la fossa, l'acqua entrò nella terra dalla parte da basso per le chiaveghe, et sommerse la maggior parte d'essa terra dalla parte da basso, et l'acqua della detta fossa fu in tanta altezza che sommerse la Porta di Sopra assegno tale che non si potteva transitar né a cavallo né con carri, ma sollamente pedoni sopra li ponti de travi fatti per tal effetto dal publico; la qual rotta sommerse una grandissima parte / c. 109*v* della campagna di Legnago, et spetialmente nella pertinenza di Vangadizza, scorrendo la rotta nella fossa della fortezza, dalla fossa nel dugal della Nichesola in parte, et parte per la fossa di Vigo, et mentre con ogni studio s'attendeva a prender essa rotta, essendo stato piantato una palificata de travi nella fossa oltre la porta per alcune pertiche, et datosi principio a prender essa rotta, et facendo in questo tempo il fiume un poco d'escrecenza, alli 3 di zugno l'acqua fu con violenza et impeto tale che mangiò il fondo della fossa verso la cortina del Cavalier Bernardo et fece cascar un pezzo d'essa, tal che fu neccessario abbandonar di prender-

1565

Rotta dell'Adice vicino alla fortezza

[183] Cfr. *Ibid.*, c. 201*r* (seduta del 1 luglio 1565: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta « rota »).

la[184]. Di che tutto havuto notitia sua serenità dal nobil homo signor Pietro Emo proveditor, mandò l'illustrissimo signor Sforza Pallavicino governator generale, et il nobil homo Zuanne da Leze proveditor sopra le fortezze, li quali gionti li X detto, nel cui giorno anco fece entrata il nobil homo Onfré Giustiniano in loco dell'Emo, unitamente deliberorno prender essa rotta nell'alveo / c. 110*r* dell'Adice stesso e non più nella fossa, et così con grossa spesa feccero.=

1567

L'anno poi 1567 nuove miserie s'acrebbero a' Legnaghesi, impercioché li 29 d'ottobre l'Adice con una escrecenza improvisa venne a tanta altezza che il giorno sequente, superando il cordone, s'innalzò più dell'anni passati, convenendosi con corronelle continue sostener il fiume di sopra l'argeri, e nella fortezza in molti locchi da basso l'acqua per venne sotteranee rendeva innabitabili le case, quando la notte del venerdì ultimo detto fece una considerabil rotta alla Tomba, la quale innondò tutto il territorio eccettuato Vigo[185].=

Innondatione del terretorio di Legnago

1570

Vertì longa differenza tra il signor Gierolamo Cagalo et la communità, prettendendo esser investito delle acque della Nichesola per la sua risara ma, opponendosi l'istessa, alla fine unitamente et d'accordo ne / c. 110*v* addimandorno l'investidura, onde li 19 di marzo 1570 furono dalli clarissimi nobil huomini Giacomo Salamon, Iseppo Trivisan et Marin da Ca' da Pesaro, proveditori alli Beni Inculti; così, instando signor Gierolamo Marcobrun dottor et Francesco Steffanini in nome della communità, con domino Gierolamo Cagallo per suo interesse, investiti delle acque che vengono per il dugal della Nichesola et locchi supperiori in parte, et in parte dalla fossa della fortezza communemente, cioè la metà d'esse acque alla comunità, et l'altra metà al detto Cagalo, pagando la communità ducati venticinque,

[184] G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 134; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. 27-28 (relazione di B. Celsi, s. d. ma 1569); un'ampia documentazione archivistica relativa ai provvedimenti di questa rotta si trova in ASCL, X. 22, fasc. di cc. nn. nn.

[185] Cfr. G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 135 (il Trecca riporta l'episodio al 1568).

et il Cagallo sessanta, et perché il Cagallo voleva servirsi d'esse per far risara, opponendosi la communità, ne ottene la licenza con pagar all'ufficio ducati cento, et per piantar la pilla ducati trenta[186].=

L'anno stesso, sentendo la communità gli / c. 111*r* travagli del serenissimo per la guerra grandissima che l'haveva Selim imperator de' Turchi mossa, bramosa anc<h>'essa che la sua devotione campegiasse al pari dell'altre città suddite, a ben che né in publico né in privato, per l'innodationi passate, per la tempesta che venne et per la carrestia che era[187], vi fossero forze da far provisione di denaro, massime che di già l'havevano inviato settanta galeotti, cinquanta soldati di cernide, venti bombardieri e molti guastadori, volse anco nella propria impossibilità farle un donativo, sotto li 13 giugno, de cinquecento ducati, quali da domino Francesco Brognoni, ambassiator per tal effetto destinato, furono inviati et, havuta udienza in pien colleggio, ivi a nome della communità con ellegante oratione furono dati a sua serenità, havendosi prima a nome della stessa univer / c. 111*v* sità rallegrato della sua gloriosa et meritata assontione del dogato, et da sua serenità ne riportò, et dell'uno et l'altro ufficio, parole d'aggradimento[188].=

Donativo a sua serenità per la guerra ottomana

1571

L'anno che successe, continuando più che mai la guerra dell'Ottomano contro non solo il prencipe nostro ma di tutta la christianità con forze potentissime, convenne anco sua serenità far provisioni adeguate per diffesa non solo de' propri stati, de' sudditi, ma della relligione medesima, per il qual ogetto ad-

[186] Parte dell'incartamento processuale relativo a questa disputa si trova in ASCL, X.47.5, cc. n. n.

[187] Il riferimento è alla guerra di Cipro combattuta tra la Repubblica di Venezia e l'impero ottomano dal 1570 al 1573, nel corso della quale ebbe luogo (7 ottobre 1571) la celeberrima battaglia navale di Lepanto; nelle fonti cronachistiche veronesi "donativi" alla Serenissima sono ricordati dal *Diario veronese inedito (1501-1791)*; a c. di G. BIADEGO. Verona 1892, p. 14.

[188] Cfr. in merito le relative deliberazioni dell'assemblea consiliare legnaghese in ASCL, *Atti del consiglio di Legnago (1566-1571)*, cc. 151*v*-152*r* (13 giugno 1570), 153*r*-*v* (9 luglio 1570), 156*r*-*v* (20 agosto 1570), 157*r* (24 agosto 1570); come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 137.

dimandò alla città qualche aggiuto et soventione: così, anco riccercando le terre nostre, le quali quantunque fossero estenuate così per le passate rote dell'Adice, le quali alla maggior parte havevano levate l'intrade con l'innondationi, et sbatute dalle passate impositioni et da altre aversità molestate, ad ogni modo volsero mostrar chiaramente la loro divotione al suo prencipe, et per ciò da Tomio Malagugini / c. 112*r* vicesindico, in absenza di Bortolamio Vergiero sindico, a tutti suffraggi fu dal conseglio deliberato di far un donativo a sua serenità de ducati seicento cinquantasei, grossi quattordici, ogn'anno durante la guerra; et la communità de Porto le fecce dono de ducati cento ottantatre, grossi nove, pur essa guerra durante, annualmente [189].=

Donativo a sua serenità annuale durante la guerra

Così fa la communità di Porto

1573

Affine restasse stabellitto il convento di Sant'Antonio, la communità diede a' padri un'ellemosina de cento ducati; et l'anno che successe restò compita la chiesa di San Giovanni Hierosolomitano di Legnago [190].= / c. 8*v*-II

1574

[as] Avenne che gli sbiri et il cancelliere nelle cose disposte delle mercedi de' nodari et ufficiali contenute nel primo libro del statuto, al capitolo 37, e nel secondo, al capitolo 83, alteravano,

---

as) Si inserisce qui la lunga informazione di cui alla nota marginale: *Qui cade le ter(mination)i de' sindici di T. F. contra il statuto 1576*, il cui testo è alle cc. 8*v*-10*r* del secondo volume.

[189] Cfr. in merito le relative deliberazioni dell'assemblea consiliare legnaghese in ASCL, *Atti del consiglio di Legnago (1566-1571)*, cc. 191*v*-192*r* (seduta del 26 novembre 1571: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della c. 191*v* « danari si dà alla illustrissima signoria nostra durante bello con turchi »); come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 137; C. BOSCAGIN, *Notevole il contributo legnaghese nella storica battaglia di Lepanto*. In "L'Arena", 7 agosto 1971; IDEM, *Il IV centenario della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). Il contributo dei Legnaghesi*. In "Ferragosto legnaghese", 1971.

[190] Di una chiesa dedicata a S. Giovanni – retta al tempo da un cavaliere gerosolimitano – fa menzione la seconda visita vicariale gibertina alla pieve di S. Martino (1529), descrivendola « destructa, dirruta » [*Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. I, p. 279]; come pure *Ibid*., v. II, pp. 813, 817 (1530: il vescovo impone « illam raedificandi »), 917 (1532: « reperta est fabricari et muri sunt elevati »); *Ibid*., v. III, p. 1302 (1541: « ecclesia Santi Ioannis Militum Rhodi est adhuc discooperta »); A. VALIER, *Visite pastorali del vescovo e dei vicari a chiese della città e diocesi di Verona anni 1605-1627*, cit., p. 230 (1611: la chiesa risultava *subiecta* alla pieve di Legnago).

come al giorno d'hoggi in eccesso hanno alterato, il debito pagamento, et essendo capitati in terraferma l'illustrissimi et eccellentissimi signori sindici, la communità porse le sue suppliche avanti l'istessi, del tenor sequente.

Illustrissimi et eccellentissimi signori,
essendo mente del serenissimo prencipe che li statuti et ordini delle sue fedelissime communità siano in tutto e per tutto essequiti, et che ad essi sia in alcun modo contrafatto, spera questa fedelissima nostra communità di Legnago che da vostre signorie eccellentissime serà provisto a quelli abusi et inconvenienti sin'hora seguiti, et introdotti per li spettabili signori cancellieri et cavaglieri del clarissimo signor proveditor et capitanio di questa terra, et più desidera essa communità che per sua bontà et giustitia sia provisto et terminato ut infra, videlicet: =

Et primo, è proviso per il statuto "de solutionibus notariorum pro scripturis malleficiorum", libro VII, capitolo LXXXIII[at]*, che il* / c. 9*r*-II *cancelliero del sodetto clarissimo proveditore et capitanio non possi per la presentatione di lettere ducale haver più de soldi tre, et per il registro de soldi dodici, nondimeno per essi spettabili cancellieri è introdutta una corrutella che vogliono conseguir ducati uno, il che è contra la forma d'esso statuto; et di più, ch'è molto ingiusto, delle cartoline descritte, così in lettere ducali come d'altro maggistrato di Venetia, si fanno pagare soldi due per lira: però desidera questa spettabile communità che per vostre signorie eccellentissime sia terminato et provisto che in executione d'esso statuto non possino de cetero li spettabili cancellieri haver, per la presentatione d'una lettera ducale e per il registro, maggior mercede di quella disposta dal medesimo statuto, et il simile sia servato delle lettere di cartoline da Venetia, per le quali non possino conseguir mercede, se non quella decchiarata dal detto statuto, cioè per la sua presentatione e registro. Et questo non ostante alcuna cosa in contrario.=*

Tassa delle penali del cancelliere e sbiri

---

at) Però poche righe prima si diceva che il cap. 83 è nel secondo libro, non nel settimo.

È parimente proviso per il statuto "de solutionibus prestandis viatoribus", libro primo, capitolo 37, che per rettentione et presentatione di alcuno non si possi per li cavaglieri tor / c. 9*v*-II *se non quello che per esso statuto vien limitato secondo la qualità del delitto, nondimeno par che alcuni cavalieri s'habbino fatto lecito di farsi pagare molto più e somma maggiore, laonde desidera questa spettabile communità che per vostre eccellenze illustrissime sia terminato che per le rettentioni e presentationi che si fanno de cetero non possino essi cavaglieri haver più di quello che per detto statuto gli viene esser tassato.=*

Per l'istesso statuto di sopra allegato vien provisto che per cartoline di Venetia non possi il cavalier haver se non lire tresento, marchetto uno per lira, da lire tresento fino cinquecento, lire venti, dalle cinquecento fino le due milla, per ogni migliaro, lire trenta; nondimeno par che, contra la forma dello stesso statuto, s'habbino fatto lecito di scodere soldi due per ogni lira, il che essendo contrario alle leggi et honestà, s'addimanda da questa spettabile communità che per vostre signorie eccellentissime sia provisto et terminato che de cetero per esse cartoline non si possi per essi cavaglieri scoder più di quello che per la forma d'esso statuto vien tassato et liquidato.=

Similmente è introdotto per alcuni cavaglieri che, per lettere ab extra, che venghino anco da altre città e lochi dell'illustrissima dominatione per essequire in questa giurisditione, e similmente per essecutione delle spese tassate nell'ufficio delli clarissimi auditori et eccellentissimi conseglii, s'hanno fatto lecito tor soldi doi per lira, il che repugna ad ogni honestà et / c. 10*r*-II *dispositione di statuti: però si dimanda che per vostre signorie eccellentissime sia provisto et terminato che de cetero per le cause sudette non si possi per loro scodere et havere più di quello è terminato per il statuto nel libro primo, capitolo 37. Et alla buona gratia di vostre signorie eccellentissime si raccomandiamo. Finis.=*

Intimà e denontià a mastro Gasparo, cavagliero del clarissimo signor proveditor et capitanio di Legnago, et a mastro Iseppo d'i Priori rasonato come vicecancelliero, come si contiene in questa, et citadi l'istessi per hoggi, doppo disnar, 4 di maggio 1576 davanti gli prefatti eccellentissimi signori avogadori di comun, e sindici generali di terra ferma,

die quarta maii 1576, in vesperis,
unde prefacti clarissimi domini, visa supplicatione, petitione ac capitulis prefactis et omnibus mature consideratis, Christi nomine invocato, a quo cuncta recta procedunt, iudicia confirmantes, confirmaverunt prima tria capitula in omnibus suis partibus prout stant et iacent; quartum autem usque ad illa verba "et similmente per essecutione exclusive" confirmarunt et approbarunt ut supra; ab illa vero verba "e similmente per osservatione inclusive" usque in finem dixerunt et terminaverunt observare debere statuta Leniaci; mandantes vobis, spectabili domino Ioanni Marcello, Leniaci provisori et capitaneo honorando, et successoribus vestris, ut suprascripta capitula et terminationem nostram in omnibus suis partibus, prout stant et iacent, debite executioni mittere faciatis, et ab omnibus inviolabiliter observari.

Aurelius Feninus advocatus communis et sindicus t(erræ) f(irmæ)
cancellarius ad criminalia mandato.

Pro presentibus s(olidi) 31 parvorum solute fuerint.

/ c. 112*r*

1580 [au] Fu dal publico instituita la Scolla della Carità in San Martino [191].

1582 Per opra e virtù del clarissimo signor Giustiniam Morosini, dignissimo proveditor et capitanio di Legnago, fu stabelitto la tanta desiderata unione delle due communità Legnago et Porto, il che apportò non meno contentezza all'animi di queste due uni / c. 112*v* versità che del serenissimo prencipe medesimo, posciaché per innanti vivevano l'huomeni dell'una et l'altra terra in continue garre et dispareri, et quanto più erano vicini con i corpi, tanto più erano lontani col buono affetto, emulandosi un l'altro, per il che ne sortiva ben spesso fiere costioni et tragici avenimenti; et

Unione di Porto et Legnago

au) Dopo l'inserimento di questa informazione dell'anno 1576 si ritorna al testo di c. 112*r* del primo volume, dalla linea 14.

[191] Cfr. ASCL, *Atti del consiglio di Legnago (1580-1589)*, c. 1*r* (seduta del 17 agosto 1580: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro «la compagnia <del>la Carità»).

con questa unione restò così suppitto l'ire che, non più arricordandosi l'antiche et le novelle offese, parevano che tutti fossero d'un sol corpo nati; ma perché questa unione fu descritta prima dal dotissimo don Steffano Castellano, nell'una et l'altra legge famoso dottore, et nelle belle lettere versato, con elegante et erudito stille in quella sua dota lettera congratulatoria alla communità, si rimette il lettore alla medesima, che serà nel fine registrata.=[192]

Admiranda e degna di somma lode parmi che sempre sia stata la communità leniacense nell'haver procurato haver a' suoi stipendi / c. 113*r* huomeni fiorentissimi nelle belle lettere per instrutione et buona desciplina della gioventù, et quindi non è maraviglia se poi di tempo in tempo hebbe huomeni cospicui che ne' maggiori affari et turbolenze della stessa, novelli Pallinuri, seppero da mille aggittationi di senistra fortuna regger felicemente quel legno che nella vicenda de' tempi fu sempre procurato che restasse somerso in un abisso di disgrazie. Quindi, conosciuto la virtù del signor Cesare Campana, huomo in tutte le descipline scientifico, e tanto nella latina quanto nella greca favella dotissimo, lo riccondussero con accressimento di stipendio, et di più anco per maggiormente honore un tant'huomo, nel nu-

1583

[192] Sui capitoli dell'unione e sulla loro conferma del senato veneto cfr. quanto già riportato nella nota n. 30 degli avantesti; sull'orazione del Castellani cfr. *Ibid.*, c. 91*v*: «havendo il reverendo arciprete nostro messer don Stefano Castellani fatto un'operetta circa l'unione di queste due spettabili comunità, et quella fatto anco, oltre la fatica sua a proprie sue spese stampar, qual ha dedicata al clarissimo nostro signor proveditor, et a questa spettabile comunità alla qual ha anco fatto dono d'uno di essi libreti, aciò si tenghi in cancelleria a perpetua memoria; qual spettabile sindico fece anco legger la lettera della dedication in pubblico consiglio a chiara intelligentia de cadauno, la qual letta, et intesa fu *ad voces* dato carico a detto spettabile sindico di refferir le debite gratie a sua reverentia di tal sua bona operatione, e cortese dono»; vedine il testo in M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 51*v*-52*v*; un'altra orazione venne composta dal citato Campana, su cui cfr. la nota successiva G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 144; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., p. 181-184; G. BARBIERI, *La crisi finanziaria di un comune veronese del secolo XVI: Porto di Legnago*. In: *Studi in memoria di Rodolfo Benini*. Bari 1956, pp. 29-48; G. BARBIERI, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XXXIII-XXXV; *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., pp. 61-62 (relazione di G. Morosini, 23 marzo 1584).

mero de' cittadini, senza che lo riccercasse, lo fecero, il che tanto questo grand'huomo gradì, che si fermò lungo tempo, contrasse strettissima amicitia co' i primi del luogo, et fece una parte delle sue historie universali del mondo dedicandole alla communità et sindici di quel tempo [193].=

In quest'anno medesimo, doppo un lungo maneggio, / c. 113*v* alla fine, perché a' cittadini fosse occasione di potter collocare le loro figliuole a servir Dio, se ve ne fossero state ch'havessero bramato farsi relligiose senza andar fuori della sua patria, et perché venivano anco a restaurare quel convento che nella revoluzione delle passate guerre era mancato delle suore di San Bortolamio [194], quindi la communità n'ottene licenza dal sommo pontefice, et di poi le fu confermata dal serenissimo Nicolò da Ponte, ch'havendole la communità donnato per dote d'esso monesterio una possessione de campi cinquanta nominata le Zocche [195], il tutto fosse ben fatto, et havendo anco fabricato il convento et le celle, mancava solo che in esso fossero introdotte mo-

---

[193] In realtà il Campana nel 1583 era già da qualche tempo precettore di grammatica nelle scuole della comunità e ricevette nell'occasione un aumento di stipendio, cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1580-1589)*, c. 72*v* (seduta del 24 febbraio 1583); nello stesso anno diede infatti alle stampe una *Orazione nella felice unione delle magnifiche communità di Legnago, et Porto*. Verona 1583; cfr. anche E. TREVISAN, *Contributo alla storia della scuola in Legnago*, cit., pp. 52, 58, 69, 123-138; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., pp. 216-217 (e note corrispondenti); su di lui, oltre al profilo di G. BENZONI, *Cesare Campana*. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, v. 17. Roma 1974, pp. 331-334, cfr. le note di C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*. Roma-Bari 1988, p. 235 (nota n. 14).

[194] La difficile situazione del monastero di S. Bartolomeo trova puntuali riscontri ad esempio nelle visite pastorali gibertine, cfr. *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit., v. I, p. 283 (1529): « extra villam Leniaci est quaedam ecclesia seu monasterium monialium sancti Bartholomei, in quo habitant solum quatuor moniales... quod monasterium sive domus non habet formam monasterii, sed potius est locus privatus, non habens clausuram, nec condecens ipsis monialibus »; *Ibid*., v. II, pp. 813: « ecclesia Sancti Bartholomei, in qua olim residebant moniales, nunc autem anseribus repleta » (1530), 817: « quae [*ecclesia*] et immundiciis et aliis indecentibus plena erat » (1530), 917: « praedictus locus [*la chiesa e il manastero di S. Bartolomeo*]... venditus fuit... domino Antonio Capello pro praetio ducatorum 73, qui denarii debeant expendi in fabricam unius capellae faciendae in dicta plebe Leniaci » (1532). Interessanti notizie su questo monastero si ricavano anche dal citato M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 17*r*-20*r*.

nache che lo habitassero, affine di poi, di tempo in tempo aumentandosi, si facesse perpetuo. Invi / c. 114*r* ato per questo affare Melchior Bonetti e Giovan Battista Arisi [196], suoi ambassiatori, all'illustrissimo et eminentissimo signor Agostin Valiero, per la sede apostolica cardinale et vescovo di Verona, perché si compiacesse far questa gratia alla communità, alla quale, passando con decreto de dì 18 decembre [197], levò tre reverende madre dal monesterio di Santa Cattarina martire dell'ordine di San Benedetto, chiamé Febronia Girella, Valeria et Teodora, con titulo la prima d'abadessa, l'altra di priora, et la terza di custode delle porte; et quelle consignate alli stessi ambassiatori, unitamente con il molto reverendo signor don Ruffino Campagna, vicario di sua signoria illustrissima et reverendissima, furono a publiche spese con ogni dilligenza et decoro condotte nel medessimo monestero, ove santamente et essemplarmente vissero molto tempo sotto la cura del molto reverendo don Steffano Castellano, arciprete di San Martino, destinato suo vicario, / c. 114*v* et de' prottetori di questo publico [198].=

---

[195] Nella contrada denominata "Rosta" a Vangadizza di Legnago, cfr. M. Venturini, *Memorie intorno Legnago*, cit., c. 19*v*.

[196] Su entrambi cfr. A. Avrese, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 28 (Avrese), 37-38 (Bonetti).

[197] Una copia del decreto vescovile si trova in M. Venturini, *Memorie intorno Legnago*, cit., cc. 17*r*-18*r*.

[198] Cfr. Ascl, *Atti del Consiglio di Legnago (1580-1589)*, c. 91*r* (seduta del 30 novembre 1583: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta «monastero di monache»; i contatti e le pratiche per l'insediamento di un monastero femminile a Legnago trovano, ad esempio, riscontro nei verbali della visita pastorale del giugno 1580, cfr. A. Valier, *Visite pastorali a chiese della diocesi di Verona anni 1565-1589*, cit., p. 383: «propositioni per la regolation, ordine et forma del monasterio de monache s'ha da instaurare nella terra di Legnago. Prima, veder il loco elletto e deputato dalla città per instaurare esso monasterio intitulato San Bortolamio. 2 – Quante e quali madre se possino in questo principio deputar et elegere nel detto monasterio, desiderando la communità che sia fatta ellettione de quelli della terra soa. 3 – Che habito hanno da vestire le monache che per tempo entrarano in esso monasterio e che regola hanno da osservare et con quanta e quale dotte se possino admittere. 4 – Che in questo principio le monache entrarano nel monasterio siano approbate et intromesse dal consiglio della spettabile comunità, ma riddotte poi a quello numero che sarà definito, possino esse monache per le stesse col suo capitolo admettere quelle che le parerano a loro beneplacito, con il consenso però et licentia delli tre

Memorabile fu l'anno 1591, nel quale fu una delle più orribili carrestie che nell'andati tempi per lettura d'istorie siano pervenute, perché non solo la fame oppresse queste terre et suoi terrettorii, ma s'estese indefferentemente per tutte le città et locchi d'Italia, di modo che non v'era la speranza che per forza di denaro si pottesse condur grani da loco a loco, posciaché molti ch'havevano in cassa quantità d'argento et oro non trovavano per prezzo robba da mangiare, poiché il formento valeva nelle città vicine fino ventidue scudi d'oro il saccho, et li legumi prezzo eccessivo, il vino si vendeva da noi et locchi circonvecini ducati trentasei la botte, et in pochi giorni si portò a valerne fino ducati quarantaotto, et in alcune ville delle città d'Italia morirono dalla fame tanta quantità de contadini che si resero quasi annichilate, sì che per / c. 115*r* popularle invitavano li forestieri agricoltori ch'havessero voluto andar ad habitare nelle medesime et coltivare i terreni che potessero per anni cinque continui, così dell'animali come de' polli et frutti della terra raccoglierli senza darne portione a' patroni, come fossero suoi proprii, et che passato il tempo, volendo continuare, dovessero partire giusto l'ordinario de' colloni [199]. Ma fra questa penuria et carestia di robbe cibarie che s'attrovava per tutte le parti d'Italia, solo Legnago et suo distretto non provò queste penurie, anzi di tutte le cose

1591

protettori che per tempo se ritrovarano elletti et constituiti per essa comunità. 5 – Che frati non habbino cura né ponto s'ingeriscano nelle attioni o governo d'esse monache, ma il loro capellano sia per tempo dato dal sudetto consiglio et approbato da sua signoria reverendissima et cetera». Nello stesso volume è repertata una visita del vicario episcopale nel monastero dopo la sua istituzione, cfr. quindi *Ibid*., pp. 518-519 (26 gennaio 1597); come pure A. VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, cit., p. 122 (1594); A. VALIER, *Visite pastorali del vescovo e dei vicari a chiese della città e diocesi di Verona anni 1605-1627*, cit., p. 239 (1611); S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, cit., p. 94 (1654); S. PISANI I, *Seconda visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1662-1666*, cit., p. 82 (1662); S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona anni 1669-1684*, cit., p. 171 (1672); P. LEONI, *Visita pastorale a chiese della diocesi di Verona (*ordinata*) anni 1692-1697*, cit., pp. 63-64 (1694); come pure C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., p. 225.

[199] Sulla carestia del 1591 si sofferma G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 150 (nota n. 8), 151.

spettanti al vito ve ne erano a sufficienza non solo per se stessi, ma anco de' circonvicini, poiché a tal effetto s'esponeva giornalmente fuori delle porte una limitata quantità di bel pane di frumento per sostegno de' circonvicini, sì che li forestieri et pellegrini che capitavano restavano attoniti per stupore, poscia che sembrava che fra tanta carrestia solo / c. 115*v* Legnago fosse l'Egito dell'abbondanza, il che tutto avenne per opra dell'illustrissimo signor Lorenzo Barbarigo, proveditor et capitanio, il qual procurando che non solo li pistori facessero il loro dovere, che con grandissima vigillanza antivedendo, da' sussuri che all'hora s'udivano, il bisogno che pottevano havere li sudditi carissimi di sua serenità raccomandati alla sua prudenza, antecipò un anno prima la provisione che, ridotto alli 13 d'agosto il conseglio, fu preso conveniente deliberatione[200], et perché pontualmente fosse essequita attese ad opperare, col mezzo dell'eccellentissimi signori Agostin Agostini, Alessandro Pesenti et d. Gaspare Scartazzi sindici, che fosse fato in tempo provisione de grani, et, perché non restasse per diffetto di denaro impedita così prudente deliberatione, gratiosamente imprestò al publico sei / c. 116*r* cento ducati, onde con buona somma levata dal monte et anco tolta dall'ospitale et dall'intrada del publico, fu appoggiato l'affare alla dilligente applicazione delli signori Alessandro Piccolli, Nicolò Salico et Vincenzo Carraffoni, quali fatto in tempo opportuno con ogni avantaggio l'investitura de' grani, furono poi con grandissima regulla nella carrestia dispensati. Quest'ordine, come quello che si vedeva partorir la salute dell'habitanti fra tanta penuria, fu con non meno studio incaminato l'anno sequente dalli spetabili signori Vincenzo Comari, Francesco Steffanini et Giorgio Piasenzi sindici, con l'oppera incessante delli signori Gasparo Scartazzo, Pietro Maria Chierico et Francesco Pedegrassi a tal effeto dal publico destinati, et ben l'uni et l'altri mostrarono il

[200] Mancano i verbali del consiglio della comunità dal 1590 al 1597; per le fonti cronachistiche veronesi coeve cfr. ad esempio *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., p. 14.

zello ch'havevano di coadiuvare alla patria in tempo il più calamitoso che s'havesse udito.= / c. 116*v*

1593

Sopravenne l'anno 1593, nel quale sua serenità venne in deliberatione d'assicurar la patria del Friuli con l'ereger una nuova fortezza per sicurezza non solo di quella provincia, ma di tutta terra ferma, et perché eccessiva doveva esser la spesa, doppo haver tratto una gravezza in Venetia, destinata a questa spesa, riccercò a tutte le città suddite qualche volontario sussidio, inviando per questa causa al n(obil) h(uomo) Eustacchio Balbi proveditor et capitanio le sequenti ducali registrate:

Ducali di sua serenità diretta al rettore riccercando sussidio per la tutella di Palma

Pasqvalis Ciconia Dei gratia dux Venetiarum
nobili et sapienti viro Eustachio Balbi, de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci, fideli dilecto salutem, et dillectionis affectum. Deliberassimo il mese d'ottobre prossimo passato di piantar una nuova fortezza nella patria del Friuli et d'accommodare inscieme la città d'Udine, mossi a ciò da quel vivo desiderio che continuamente è in noi di proveder al benefficio et alla sicurezza di quei fedelissimi / c. 117*r* *nostri e di tutta la terra ferma, i quali conoscevamo che, restando quella patria nel termine ch'è, priva di ogni difesa, correvano a qualche tempo manifesto pericolo d'alcun notabil travaglio, e, se bene l'importanti spese ordinarie dell'armata et delli presidii da mare et da terra si tenivano in qualche suspensione d'animo, considerando la gravissima et eccessiva spesa che riccercherà quest'oppera, non di meno si siamo rissoluti di farvi principio, secondo che già s'è fatto col nome del signor Iddio, et di aggravare noi medesimi per tal conto di estraordinarie gravezze, secondo che habbiamo fatto et faremo anco in breve di nuovo, sperando fermamente che quelli fedelissimi nostri tanto a noi cari et tanto devoti allo stato nostro, per interesse del proprio bene, per gratitudine verso quello che con mano larga si fa a sua manutentione, et per maggior dimostratione della sua antiqua* / c. 117*v* *et hereditaria divotione habbiano volentieri et prontamente a contribuire ancor essi in qualche parte a questa spesa, il frutto della quale è commune de tutti e congionto col bene di tutta Italia insieme. Però vi commettemo col Senato che, convocato quel fedelissimo conseglio, debbiate con amorevole et destra forma di parole esponerle quanto predicemo, et far*

ogni conveniente ufficio, così nel generale come nel particolare, con quelli magnifici deputati, o altri che stimaste a proposito, di ragionare, prima che si riducessero, perché si dispongano di sotisfare al nostro desiderio et al molto bisogno ch'havemo con abbondante aggiuto, et in quel più breve spatio di tempo che sia possibile, così riccercando la qualità dell'opera che non patisse dillatione. Aggiungendoli il voler nostro esser che a questa contributione che si rissolvessero di fare concoranno sol / c. 118*r* *lamente quelli che fanno le fattioni reali con quella terra secondo le solite loro carratadi, et non quelli ch'hanno obligo delle fattioni personali, li quali in altra maniera coadiuveranno questa fabrica, et concluderete che noi d'ogni sua dimostratione conserveremo grata memoria, come all'incontro essi possono assicurarsi di non potter far cosa più accetta al signor Iddio, né più grata a noi, né più utile alli proprii commodi, di questa, come alla giornata scopriranno sempre maggiormente, et per vostra semplice informatione vi dicemo ch'havendo noi l'anno 1571 riccercato a quella tassa per i bisogni d'all'hora un agiuto, ella diede ducati 656, g(rossi) 14, et per la communità di Porto et Legnago ducati 183, g(rossi) 9 da lire 6 : 4 per ducato durante la guerra, il che però volemo che servi di solo vostro lume nell'ufficii, che /* c. 118*v* *haverette a fare, nelli quali vi addoperarette con quella prudenza et virtù che si riccerca in una materia di questa sorte, et che si promettemo da voi per l'esperienza delle vostre attioni præcedenti, et dell'essecutione aspettaremo vostro aviso.*

Datæ in nostro ducali palatio die 17 decembris, indictione septima[av]*, 1593*[201].

Donativo a s.a ser. de ducati 600 per la fabrica di Palma Nova

Non tantosto fu capitato queste ducali, che dal sindico fu chiamato consiglio et ivi, caldamente significato il desiderio di sua serenità, fu deliberato di farle un donativo de ducati seicento in segno della nostra svisserata devotione et fedeltà, come pre-

av) Errore: l'indizione è 6.

[201] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

stamente et celermente fecero, ma appresso, veduto la communità la continua spesa che al prencipe correva per detta fortezza di Palma, l'anno 1599 le mandò molti guastadori, quali furono pagati volontarii dalla stessa università[202].= / c. 119*r*

1599

La com.tà manda a sue spese molti guastadori per la fabrica di Palma Nova

Non ho cosa di che far commemoratione, onde me ne passo all'anno 1606, nel quale fu tanta copia et abbondanza di neve in queste parti, qual già mai fosse vedduta, posciaché era neccessario, affine che per il soverchio peso non dirocassero i tetti delle case, farle scaricare, et fu chiamato l'anno della neve[203].=

1606

[ax] / c. 10*v*-II Sorgerono in quest'anno alla communità, a' cittadini, a' destrituali gran disturbi originati dal convenir concorer a forza di commandamento tutte le boarie a carregiare materiali per ressarsimento delle fortezze, et nuova construtione del quartier nuovo a Porto in bastia; et fu preteso che la communità dovesse o pagar i carrezzi o da' patroni esser fatti di bando. Cosa che portava al publico et al privato notabil pregiudicio e danno. Ricorsero l'interessati alla communità, et la communità, abbracciando il solievo de' suoi et la diffesa di se stessa, mandò suoi oratori al prencipe, et li porse la sequente supplica.=

Serenissimo prencipe

Ricorsero alli rapresentanti della fedelissima sua communità di Legnago molti di quella terra e territorio, li quali, astretti dalli commandamenti dell'illustrissimo signor proveditor Vitturi, / c. 11*r*-II

---

ax) Si inserisce qui l'informativa di cui alla nota marginale: *Qui cade le cose della communità opprate per servitio de' carreggi*, il cui testo è alle cc. 10*v*-14*v* del secondo volume.

[202] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1598-1602)*, c. 92*r* (seduta del 2 novembre 1599: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta «guastadori per le fortificationi di Palma»).

[203] Il rigido inverno 1606-1607 è ricordato in alcune interessanti memorie manoscritte del pievano della vicina comunità di Cerea, cfr. in merito A. FERRARESE, *L'evoluzione demografica di una comunità veneta in età moderna. Cerea tra XVI e XIX secolo*. Verona 2000, p. 69: «vennero grandissima quantità di neve che bisognò scaricar li coperti delle case che si rompevano, et molti coperti di case et fenilli cascorno, et queste nevi si agiaciorno sopra la tera... che le nevi durarno sino alla meda di marzo, et questo tempo se ne cadevano ancor sopra la terra».

hanno mandato molti giorni i loro animali, carri et boari a lavorare alle fabriche di quella fortezza, et era in forma dal sodetto signor con ogni spirito solecitati; dolendosi che, sì come tutti l'altri opperarii ch'hanno prestato servitio ad esse fabriche erano stati sodisfatti delle loro mercedi, così loro soli per sua disaventura, doppo esser stati trattenuti con speranze, fossero finalmente stati reieti et esclusi dal pagamento con molto lor danno; e perché coll'interesse di questi si tratta anco dell'interesse publico d'essa communità perché, quando si continuasse in questo modo, seria aggionto un perpetuo et insolito aggravio a questa terra et terretorio, li quali, essendo tenuti pagare continuamente ducati settanta al mese per servitio d'esse fabriche, per il passato sono / c. 11*v*-II *sempre restati liberi da ogni altro gravame per occasione d'esse, stante il detto pagamento, ne comporta, il misero e debil stato di questi sudditi, maggiori et novi aggravii, contra la mente di vostra serenità. Però la detta fedelissima communità, a sollevatione delli sudditi d'essa terra et terretorio humilmente supplicano la serenità vostra che si degni commettere, a chi s'aspetta e più le piacerà, che sia data sodisfatione alli patroni delli sodetti carri et animali per il servitio prestato come di sopra, come è giusto e come ordinariamente è stato fatto et essercitato da tutti l'eccellentissimi rettori precessori, li quali hanno con gran prontezza pagato li carri et carrezzi adopperati nelli bisogni di quelle fabriche,* / c. 12*r*-II *et perché, continuandosi la rifforma continuata di quella fortezza, possiamo di nuovo esser commandati, le piacerà app(resso) di commetter che li carri serano adoperati siano anco pagati et sodisfatti delle sue mercedi, non consentendo né la ragione, né la povertà di quella terra e terretorio che quelli siano di peggior conditione dell'altri opperarii, et affine che le famiglie et boari possino trattenersi et non siano astretti abbandonare quel povero et angusto terretorio. Gratie.*

1608
Supplica della communità circa i carezi de' matteriali del quartier novo di Porto

1608, 5 dicembre.

Che alla sopradetta supplicatione risponda il proveditor et capitanio di Legnago et, ben informato delle cose in esso contenute, visto, servato et considerato quanto si deve, dica il parer suo con giuramento e sottoscrittione di mano / c. 12*v*-II *propria giusto le leggi, facendo far nota sopra la risposta del loco e nome de' supplican-*

ti, et mandando il tutto con sopra coperta sigillata et diretta alla signoria per cavalaro o altra persona publica.=

L'istesso facci l'ul(timo) nobil nostro rittornato di detto reggimento. I(tem) il nobil nostro Zuanne d'i Gardoni rittornato ultimamente di proveditor di Legnago.

Conseglieri:

signor Gierolamo Diedo
signor Mario Contarini
signor Andrea Minotto
signor Lonardo Mocenigo.

Per prova donque della detta supli / c. 13*r*-II catione fu dal spettabil signor Zuanne Comori sindico presentato un capitolo et essaminato alcuni tes(timonii).=

Così fu fatto alcune fedi dal spettabil signor Alvise Agostini, reggimento[ay] di San Marco, qualmente l'anno 1607 si diede principio all'escavatione delle fosse e fortificationi di Porto, et che tutti l'opperarii erano stati sattisfatti eccettuato i boari; così per l'alloggio fabricato a' soldati in Porto, essendo stati commandati carri e boari, non erano stati sodisfatti benché il rimanente dell'opperarii le fosse contribuita la sua mercede.=

Fu anco presentate alcune copie che s'attrovano in detta raggionataria / c. 13*v*-II dal medesimo Agostini, nelle quali si vede che l'anno 1588, sotto il reggimento del nobil huomo signor Francesco Michel, nella construtione d'alloggiamenti, per la chiavega fatta alla bastia di San Piero, per fabriche di ragion di struppar le porte si pagorno i carreggi et boari per la condotta de' materiali neccessarii.=

Parimente per l'anno 1590 si vede esser stato pagati li carri et boari sotto il reggimento del nobil huomo Stefano Magno, per le fabriche ordinarie di stupar le porte, far corridori, cavar le fosse di Legnago per le / c. 14*r*-II fabriche del turion di rocca.=

L'istesso si vede praticato sotto il reggimento del nobil huo-

---

ay) Scritto *raggimento* nel cod.

mo signor Lorenzo Barbarigo, per le fabriche della Torretta, per accontiar la muraglia col bastion di San Piero.=

Si vede ciò anco sotto il reggimento del nobil huomo Piero Venier, l'anno 1592, per occasione di dette fabriche, della palificata di Porto, Torretta.=

Vedesi anco ciò continuato sotto il reggimento del nobil huomo Stai Balbi proveditor, l'anno 1593.=

Continuasi anco sotto il reggimento del nobil huomo signor Giulio Contarini, anno 1594, fu proveditor, per far fabriche, restelli e tellari alle guardie et porte, rimover la terra per trovar le balle al bersaglio.=

Sotto il nobil huomo signor Marco Dandolo proveditor, l'anno 1597, per il sostegno Bragadin.=

Praticossi l'istesso sotto li reggimenti del nobil huomo / c. 14*v*-II signor Bernardin Capello, anno 1599, di Giovan Francesco Querini, anno 1601, di Marc'Antonio Badoer, 1602, di Bernardo Malipiero, 1603, di Gierolamo Morosini, 1605, e di Pietro Veturi, 1606, ove correntemente si vede che dal prencipe furono satisfatti tutti i carri e boari che condussero i matteriali per occasione delle fabriche sodette.= / c. 119*r*

1610 [az] Fino a quest'anno le cose della cancellaria delle terre passarono quietamente senza controversia, né hebbero alcun motivo di reclamare posciaché e da' rettori et da' cancellieri furono lasciate in pace; il cancelliere dell'illustrissimo signor Leonardo Mollino volsse turbar il possesso delle istesse con farsi lecito di scriver in quelli processi che non se l'aspettava, onde da' nodari fu riccorso alli suffraggi de' magistrati di Venetia con ottenerne le sequenti lettere.

Expositum nobis fuit parte et nomine notariorum istius venerabillis collegiii quod, licet alias per præcessores nostros iuditio terminatum fuerit in quibus causis cancellarius istius regiminis possit scribendo se ingerere, nempe in materia stipendiarorum Leniaci

az) Inserita l'informativa sul pagamento dei carreggi, si ritorna al testo di c. 119*r*, dalla linea 7.

et Portus, portarum tantum et non de aliis stipendiariiis, quæ delictum aliquod committe / c. 119*v* *rent; item, illos defferentium arma de nocte tantum, et inventorum cum ipsis armis tantum, nec non de conducentibus frumentis ad plateam pro utilitate populi istic, et quod cætera omnia, tam civilia quam criminalia, præfactis notariis spectant et pertineant in scribendo, tamen cancellarius vester contra formam*[ba] *dictarum terminationum sese ingessit in actis et processibus ad eum minime spectantibus, ad gravem damnum et præiuditium eorumdem exponentium; quare spectabilitatem vestram requirimus ut ad eorumdem instantiam, mandato nostro, præcipi faciat antedicto cancellario, quod in posterum se ingerere non debeat nisi in prædictis casibus ad eum spectantibus, illum cogi faciendo ad restituendum et consignandum omnes actus et processus ac litteras, ab extra appud eum existentes, omnium aliarum materiarum ad ipsum*[bb] *venerabile colleggium pertinentium cum omnibus utilitatibus perceptis, et quæ percipi possent vel potuissent, et hoc sub pœna ducatorum quingentorum arsenalui*[bc] *nostro applicandorum, bani et aliarum pœnarum in casu contrafactionis arbitrio iustitiæ imponendarum. Verum si quis etc.*

Petrus Aremundo advocator communis, die 9 novembris 1610.

Quali lettere benché intimate, non si curò il / c. 120*r* cancelliere d'obbedire, né tampoco il rettore che fossero essequite, onde li nodari levorono altre lettere d'obidienza del tenor che seguono.

Spectabili et generoso viro, scripsimus spectabilitati[bd] *vestræ sub die 9 mensis novembris proximi præteriti ad instantiam notariorum istius venerandi colleggi, quas, prout nobis expositum fuit, spectabilitas vestra debite executioni demandare non curavit, unde iterum eamdem requirimus spectabilitatem ut litteras ipsas exequatur prout stant et iacent, non dando nobis occasionem amplius rescribendi tali de causa.*

---

ba) *forma* nel cod. bb) *ipse* nel cod. bc) *arsenatui* nel cod. bd) *spectabilitatis* nel cod.

1611 *Petrus Aremundo ad(vocator) comm. Venetiarum die 5 martii 1611.*

Et perché volse il rettore, in vece d'obbedire, rescrivere apportando prima l'intoppo che se l'era fraposto d'una lunga malatia che l'haveva trattenuto, et poi che, per non esser informato, desiderava dalli stessi nodari l'informationi in quali atti o processi le nascevano il pregiuditio, concludendo ch'essi stessi non sapevano dirglielo et ch'era un solo capricio del priore per haver occasione di trattenirsi in Venetia con il sallario d'un tanto il giorno, et che però, non essendo il suo cancelliere in diffetto, dovesse dal detto illustrissimo avogador esser / c. 120*v* rivocate esse lettere; qual rescritto capitato al detto avogador, rescrisse al rettor le sequenti di confirmatione.

Spectabilis et egregi vir amice carissime, vidimus litteras spectabilitatis vestræ nobis datas sub die 18 martii instantis, occasione litterarum nostrarum diei 9 novembris, et 5 instantis mensis martii, et, consideratis omnibus in dictis suis litteris expositis, devenimus in hanc oppinionem quod, cum materia sit terminata ab officio nostro circa qualitatem scripturarum spectantium honorabili colleggio dominorum notariorum, et in quibus cancellarius spectabilitatis vestræ se ingerere non potest, et cum per dictas litteras nostra 9 novembris satis expresse declaratus est quod restitutionem dictus cancellarius facere debeat, adeoquod amplius ab eadem spectabilitati vestra non est iudicandum, cum sumus in re iudicata, sed solum exequendum, ideo intendimus quod spectabilitas vestra exequatur et observet dictas nostras litteras in omnibus prout stant et iacent, sed si cancellarius spectabilitatis vestræ aliquid prætendit, compareat coram nobis iustitiam recepturus.
Petrus Aremundo advocator communis, die 28 martii 1611.

Stante la qual riconferma di lettere, detto illustrissimo Mollino comisse a Lucio Pinadelli suo cancelliere che dovesse restituire tutti i processi e atti criminali et lettere civili all' / c. 121*r* eccellente dottor Pietro Tameati, sindico, et domino Domenico Salico priore del colleggio, come effettivamente dalla notta et inventario di restitutione si vede.=

Nell'anno stesso, per deliberatione della communità, fu fatta di rilievo la statua della Santissima Verigine per esser collocata nel frontespicio del pallazzo, dove prima ve n'era una depinta, affine il populло nel sonar dell'Ave Maria potesse salutarla con l'angelica salutatione[204]. Fu anco dallo stesso publico ristaurata et in meglior forma ridotta la cisterna della rocca[205].=

1612

Appena supito le cose della cancellaria pretoria con le nostre, che ne nacque nuova contesa l'anno venturo con il capo de' bombardieri, la finitione della quale partorì alle vecchie raggioni del colleggio nuova corroboratione et chiarezza mediante la giustitia della serenissima Signoria. Perché, essendo venuto un caso criminale per il quale si processava Annibal Bertagna, alfiere de' bombardieri, et formandosi[be] il processo da' nodari conforme l'ordinario, / c. 121*v* parve al detto Bertagna di levar lettere da uno dell'illustrissimi avogadori de primo agosto che, se così è ch'egli fosse bombardiero, si desistesse dalla formatione, quasi che toccasse al cancelliere; et essendo venuti alla contradittione, li nodari n'hebbero la rivocatione a 30 ottobre sequente. Parimente parve al capo et alcuni ufficiali de' bombardieri supplicare nell'eccellentissimo colleggio che le fosse concesso che ne i casi del loro interesse scrivesse il cancellier pretorio et non li nodari, allegando che così si costuma nelle città et altri luochi dello stato[206], con altre raggioni, et, contradicendo pure li me-

---

be) Scritto *fermandosi* nel cod.

[204] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1611-1616)*, c. 25*r* (seduta dell'8 novembre 1611).

[205] Cfr. *Ibid.*, c. 8*r* (seduta del 17 luglio 1611).

[206] Cfr. *Ibid.*, c. 69*r* (seduta del 4 settembre 1612: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta «parte di diffender i privileggi del venerando colleggio de nodari»), 71*r* (seduta del 16 settembre 1611: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta «parte in proposito d'haver parato il baldachino nelle processioni i bombardieri, leggi tutto il seguito») in quest'ultimo caso i bombardieri si erano ingeriti volontariamente in una processione religiosa. Sulla giurisdizione "autonoma" dei bombardieri si sofferma G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., p. 154.

desimi nodari, ottenero che la supplica fu licentiata, come dalle sequenti ducali si comproba.

MARCUS ANTONIVS MEMO DEI GRATIA DVX VENETIARUM nobili et sapienti viro Laurentio Longo, de suo mandato provisori Leniaci, fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis hodie inter consigliarios nostros terminatum fuisse ut infra:

Sopra la supplicazione presentata per nome di Pasqual Luccatti e di tutti l'altri bombardieri di Legnago, per la qual si riccerca che ne i casi ove essi bombardieri seranno rei / c. 122*r* *non possino scriver i nodari di quel loco, ma solamente li cancellieri, et come in essa; uditi in contraditorio iudicio così l'intervenienti delli bombardieri dall'una, come l'ambassiator della fedelissima communità dall'altra, con li loro avocati, maturamente considerato il tutto, fu dalla signoria nostra terminato ch'essi bombardieri siano licentiati, quamquidem terminationem mandamus vobis ut exequi debeatis.*

Datæ in nostro ducali palatio die 18 decembris, indictione XI[bf]*, 1612*[207].

Padre maestro Berardo precettor publico

L'anno stesso, per stradar nelle virtù della terra la gioventù, fu condotto per precettor publico il reverendo padre maestro fra Giovan Battista Berardi, nostro da Vangadizza, huomo versato in tutte le belle lettere et di profonda dottrina et gran teologo dell'ordine franciscano, stimato tanto nella sua relligione[208], che fra l'innumerabili letterati del suo ordine fu da' suoi superiori anteposto ad ogn'uno et elletto a dover, a nome di tutta la religione, congratularsi con la santità di nostro signore Gregorio decimosecondo della / c. 122*v* sua gloriosa assontione al pontifica-

bf) Errore: l'indizione è 10.

[207] Una copia di questa ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 73-74.

[208] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1611-1616)*, c. 57*v* (seduta del 18 marzo 1612).

to, il che fece con applauso universale della romana corte. Al tempo di quest'huomo furono tanti che concorsero ad udirlo, ch'egli fece non meno virtuosi di quello che nell'antichi tempi ussissero dalle scuolle di Socrate o di Platone.=

1616

Seguì poi l'anno 1616, travalioso al serenissimo nostro prencipe per la guerra che convenne fare contro Uscocchi per la diffesa de' suoi sudditi et de' suoi stati, convenendo proveder di grosse armate così terrestri come maritime; per sostentar questa guerra mandò un sussidio straordinario in terra ferma, pregando le città et le terre volentieri corrisponderlo; toccò alle terre nostre il suo carrato, le quali prontamente l'abbracciorno; ma oltre di questo, quantonque le terre stesse fossero oppresse da gran calamità, nondimeno seguendo l'instinto naturale de' suoi antenati in mostrar la svisserata et cordial devotione verso sua serenità, senza che le fosse dato motivo, senza alcuna presedenza d'ufficio, ma solamente mosse da quella naturalezza affetuosa / c. 123*r* verso il nome veneto, nello stesso conseglio, doppo abbracciato il primo chiesto, fu dal spectabil signor Giovanni Comeri sindico, con pienezza totale del conseglio, gettato altri tre sussidii quali, con ogni brevità riscossi, ne dovesse esser fatto dono a sua serenità per li sudetti bisogni, per attestatione della sua fedeltà et singularissimo affetto[209]; il che riscosso, le fu a nome publico presentato dall'egregio signor Alvise Agostini, nuntio a tal effetto destinato[210].

Donativo a sua serenità de tre sussidii

1617

Et di più l'anno sussequente la communità, vedendo quanto dispendio per l'accenata causa convenisse in terra ferma fare, compatendo alle sue eccessive spese, s'obligò proveder ad una compagnia di cavallaria ch'era nella terra, oltre l'obligo che n'haveva, per quella volta tanto, senza pregiuditio delle raggioni del publico, atteso li moti di guerra ch'all'hora erano[211].=

Ma seguitando più che mai i bollori della guerra, parve a sua serenità manifestare alle città et terre suddite la neccessità che l'astringeva ad armare contro i suoi nemici, essortandoli nel tem-

---

[209] Cfr. *Ibid.*, c. 225*r* (seduta del 20 marzo 1616).
[210] Cfr. *Ibid.*, c. 269*r* (seduta del 20 novembre 1616).
[211] Mancano tutte le deliberazioni consigliari dell'anno 1617.

po istesso a porgerle ogni agiuto, così per segno della lor devotione, come per la diffesa de sé / c. 123*v* medesimi, stimò anco il medesimo prencipe la communità nostra degna per la sua fedeltà et divotione di simil participatione con il tenor dell'infrascritte lettere, indrizzate al suo rapresentante, che seguono.

Ioannes Bembo Dei gratia dvx Venetiarum
nobili et sapienti viro Hieronimo Foscari, de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci, fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Vi mandiamo coll'auttorità del Senato qui acclusa[bg] *copia della lettera delliberata di far leggere alle città e terre del dominio nostro, et vi commettemo di farla leggere nel conseglio di quella fedellissima terra, accompagnandola con quell'amorevole et affettuoso ufficio che sapete benissimo fare per vostra prudenza; del ricever et essecutione delle presenti c'avisarete.*

Datæ in nostro ducali pallatio die VIII iannuarii, indictione prima, MDCXVIII[bh] [212].

Il tenor delle lettere incluse:

Da quali cause habbino havuto origine li travaglii, ne' quali hormai core il terz'anno che si rittroviamo, già bastantemente è noto a cadauno, e ben si sa che doppo una incredibil patienza sostenuta longhissimo tempo procurando da chi si conveneva il conveniente rimedio all'inso / c. 124*r* *lenze et barbarie usate da' ladri Uscocchi contra nostri sudditi e stati, fossimo astretti pigliar l'armi, non indotti da odio o da privati affetti, ma violentati da urgente neccessità di riparare a' proprii insoportabili danni; essendo noi per natura studiosi di pace, e conosciuti in tutti li tempi amantissimi della tranquilità, et d'animo alieno dalle turbolenze e dal desiderio d'occupar l'altrui, et perseverando in questi buoni fini, tutti li mezzi che*

---

bg) Scritto *occlusa* nel cod. bh) Scritto *M.D.C.XII*, con una *V* e una *I* in meno.

[212] Una copia si trova in Ascl, *Atti del Consiglio di Legnago (1618-1628)*, c. 5*r* (seduta del 17 gennaio 1618).

durante queste commottioni ne sono stati offerti di quiete con salvezza de' nostri sudditi gl'havemo tutti abbracciati, non tralasciando partito veruno honesto et ragionevole per conseguirla, come ci saria riussito se il medesimo animo e pensieri fossero stati in quelli a chi s'aspettava il farlo, che se ne sono mostrati contrarii per il favore et aggiuto et fomento ricevevano da' prencipi grandi, ch'hanno non solo causato la continuatione de' travagli, ma stretti noi ancora a procurar senza alcun / c. 124*v* *riguardo di spesa o altro interesse la diversione de' danni che minacciavano sopra i nostri sudditi, usando li mezzi neccessarii et profittevoli a sì giusto effetto, né perciò s'è ponto diminuita la nostra natural dispositione alla quiete, che con il medesimo christiano et pio affetto il mese d'ottobre passato accettassimo con prontezza li capitoli accordati prima in Francia con la interpositione di sua maestà christianissima, et poi stabeliti in Spagna et sottoscritti dal signor duca di Lerma con l'autorità della Maestà Catolica, et parimente il nuntio di Sua Santità, l'ambassiatori della Maestà Cesarea et christianissima, et con maggior sollenità fermati; de' quali l'ambassiator catolico ci diede parimente aviso, d'ordine della Maestà Catolica, e se bene il governator di Millano, nel punto medesimo che la pace era communicata, invadesse il nostro stato dalla parte di Crema con sommo discontento nostro, sendosene poi rittirato, speravimo che l'affari dovessero pigliar meglior /* c. 125*r* *forma, et che la parola, la promessa et la fede, dataci con tanta asseveranza, dovesse haver luogo, come era di ragione: nondimeno, vedendosi continuare contra di noi le cattive intentioni et con adunanze di gente in molte parti, et con le forze marittime d'Ossuna* (?) *venute ad invader la nostra armata, et ributtate valorosamente da' nostri, sì che con il benefficio della fortuna hebbero per bene di potter salvarsi in Brindisi; siamo constituiti in neccessità, per non lasciar esposto all'arbitrio d'animi così essasperati il nostro stato, d'accresser le forze di mare, et assoldar gente da parte rimmottissime, rissolutissimi di non si lasciar sproveduti trovare, et d'ussar tutti li mezzi possibili per la diffesa nostra et de' nostri sudditi, et ferma credenza che il signor Iddio, prottetor della giustitia, debba assistersi con la sua divina gratia, et favorire le sencerità de' nostri cuori contro quelli che tentano d'opprimerci, della maniera che si vede, con essempio notabile ne' presenti seculi et memorabili*

nelle future età, delle calamità / c. 125*v* *de' nostri tempi, ne i quali li patti, le parole et le promesse non hanno alcuna osservanza. Ci consoliamo nondimeno d'haver opperato quel più che c'è potuto per la quiete, et nella certezza che tenimo della viva fede et ardente divotione dimostrata in tante occasioni da quella fedelissima terra con notorie et illustri opperationi de' loro maggiori, ad imitatione de' quali siamo sicuri che non ci lascierano mai che desiderare per conservatione de loro medesimi, delle loro sostanze, beni, figliuoli, moglie et di se stessi, et ciò con il valore et ressolutione che si promettiamo d'animi generosi et sì devoti al nostro stato. Tutto ciò vi commettemo col senato di dover rifferire per nostra parte alli signori deputati et a quel fedellissimo conseglio, affermandole che per la nostra parte, continuandosi nelle medesime ostellità, come si può grandemente sospettare, concoreremo alla diffesa et* / c. 126*r* *manutentione delle persone et fortune loro con tutte le forze e con tutto il spirito, esponendo per la loro salute, in qualonque cosa si tratterà del loro bene et commodo, il sangue, la vita, li stati et ogni havere, come ben conviene a prencipe amorevole et grato et che conosce la paterna corrispondenza dovuta alli loro cuori et animi, che serà sempre in noi non tanto di prencipe che d'amorevolissimo padre verso carissimi et accettatissimi figliuoli, che tali li reputiamo, et voi gliene farette amplissima testimonianza che non potrà mai esser sì grande che non sia inferiore a quello che n'apparirà con l'effetto istesso*[213].

Doppo la qual lettura, da tutto il numero del conseglio fu vivamente, et con voce et con fronte espressiva dell'interna riverenza et illibata fede sua, risposto che, sicuri essendo della paterna cura et carità di sua serenità, sariano sempre pronti, ad immitatione de' loro maggiori, di spender le fortune et di profonder / c. 126*v* il proprio sangue per l'interessi della serenissima signoria et per conservatione del suo stato[214].=

---

[213] Una copia si trova in *Ibid*., cc. 5*v*-6*r* (seduta del 17 gennaio 1618).

[214] In queste righe, il Pecinali compendia *ad verbum* la verbalizzazione degli atti consigliari, cfr. quindi *Ibid*., c. 6*r* (seduta del 17 gennaio 1618).

L'anno venturo parve bene al conseglio, così per divotione verso la gran Madre di Dio come per decoro et ornamento della terra, d'indorar la sua santissima statua et incoronarla, come il tutto fu essequito sollennemente, levando dal frontespicio del pallazzo il San Marco sopra le due collonne et asportandolo appresso l'antena[215].= 1618

Avene poi, da ivi tre anni, la edificatione della chiesa del glorioso San Carlo in rocca[216], essendo prima in una cameretta posta su la cantonata di Sant'Antonio; nel cavar gli fondamenti di detta chiesa fu trovato, per cosa prodigiosa, nelle fondamenta della roca medesima una pietra di marmo lunga cinque quarti et larga un palmo, con queste lettere scritte grande maiuscole: CARLO[217]. L'esser trovato questo marmo nel fondamento della roca ha dato occasione a molti intendenti di far diversi giuditii: alcuni che ciò fosse prodigiosamente per dimostrar che doppo / c. 127*r* molti corsi de seculi dovesse in quel loco esser fabricato il tempio al glorioso santo prima che nato fosse al mondo; altri che quello fosse il nome di quel prencipe che fece edificar la roca, et che, se mai ne' seculi futturi fosse venuto il caso della sua demolitione, s'havesse trovato chi ne fu il signore. Et perché altri non hebbero dominio in Italia che Carlo Magno, figliuolo di Pepino, il quale passando in Italia nel 773 in favor d'Adriano primo pontefice contro Desiderio re de' Longobardi, ch'assidiò in Pavia, et havuta Verona, fuggendo Ageldisio figliuolo del re, si portò privatamente in Roma, et lasciò re d'Italia, con decchiaratione del sommo pontefice, Pipino, il figliuolo minore; onde, non trovandosi altri ch'habbino dominato l'Italia col nome di Carlo che Carlo Magno, adonque chiara consequenza ne nasce che la pre- 1621

[215] Cfr. *Ibid*., c. 8*v* (seduta dell'8 febbraio 1618).

[216] Sulla costruzione di questa chiesa, patrocinata dall'omonima confraternita, cfr. ad esempio *Ibid*., c. 100*v* (seduta del 12 maggio 1621).

[217] Cfr. sul ritrovamento di questa lapide le note di P. SGULMERO, *Se Cato Valerio Ismaro liberto di Agrippa sia di Tregnago o di Legnago*. In "Atti e memorie della reale Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", LXXVI (1901), pp. 159-166; come pure G. TRECCA, *Legnago fino al secolo XX*, cit., pp. 14-15, 19; C. BOSCAGIN, *Storia di Legnago*, cit., p. 23.

detta roca d'ordine et in tempo di Carlo edifficata fosse; che Legnago fosse fino a quei tempi di grandissima stima et ripputatione è chiarissimo / c. 127*v* mentre ottene da' prencipi romani et dalli re di Francia successivamente, da' Longobardi et dalli re d'Italia molti privilleggi, quali al sicuro non haverebbe conseguito mentre non fosse stato conspicuo in fiore e degno d'esser da' suoi prencipi tenuto in consideratione.=

1622 L'anno sussequente poi si rese memorabile per la grandissima tempesta che fu alli 8 di maggio, circa mez'hora di notte, la quale fu così horibile che durante più d'un'hora tolse tutto il raccolto del frumento et del vino et ciò che in quel tempo era seminato, et tutta la foglia de' mori, sì che fu neccessità gettar via tutti i vermi della setta, et arrar le terre seminate et riempirle de minuti. Questa grandine quasi flagello di Legnago et Porto dissipò l'uno et l'altro terrettorio, né più che un miglio oltre i confini s'estese, poiché d'Urbana et locchi circonvicini si fecero questi del paese le provisioni de' vini; ne' grani non lasciò sentir il danno molto, posciaché ne' minuti / c. 128*r* parve che la terra multiplicando la raccolta volesse compensare il danno del gran bianco, per il che dal publico fu fatto un voto di far in tal giorno una sollene processione con la levata del santissimo legno della croce santa posta nella chiesa de' fratti predicatori in Santa Maria[218].=

1624 Sopragionto l'anno 1624, la communità convenne mandar suoi ambassiatori a monsignor reverendissimo vescovo, perché si compiacesse rinovar il decreto ch'haveva fatto che le suore di San Bortolamio non pottessero più riccever nel convento altre suore, aciò da se stesso s'annichillasse per occasione di certo scandalo che v'era nato; qual reverendissimo vescovo, sodisfacendo la communità, fece la rivocatione del medesimo[219].

1629 Si pervenne poi all'anno 1629, il quale con il sequente fu pieno di quelle maggior turbolenze che soliono reputarsi le maggiori, posciaché le terre n'hebbero la parte sua. In quest'anno fu

---

[218] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1618-1628)*, c. 135*v* (seduta del 22 maggio 1622).

[219] Cfr. *Ibid.*, cc. 223*r-v* (seduta del 30 dicembre 1624).

grandissima carestia di tutte le cose, per il che molte genti si vedevano morir miseramente longo le strade, né giovava lor chieder pietà nelle vissere / c. 128*v* del Signore poiché, havendo ogn'uno che fare in sostentar se stesso et la sua fameglia, non haveva civanzo di potter soccorer li poveri affamati, quali spoliando la terra delle radici e delle herbe, senza condimento quelle mangiavano; era cosa d'orrore et compassione vedersi le povere creature morire con l'herbe in bocca, non altrimenti che se fossero stati annimali. Formento non se ne trovava che qualche poco che vendevan l'avari, tratti dalla cupidigia dell'oro, posciaché valeva fino settanta otto et ottanta troni il sacco; le segalla et ogni sorte de minuti correntemente dieci scudi si vendeva, le semole due troni la quarta: felice si stimava ch'haver potuto n'havesse; il vino haveva il suo prezzo eccessivo a sedici, a disdotto lire il brento. Nacque in questo medesimo anno mortalità grave in ogni sorte d'animali, et la maggior parte repentine, poiché morivano sotto l'arratro e ne' campi pascolando: a' buoi per il / c. 129*r* più veniva un tal tremore che in pocche hore le cagionava la morte, all'armenti un capostorno che le causava un continuo moto intorno fino che dalla stanchezza morivano, o furiosi in qualche precipitio s'uccidevano; l'animali ch'erano sani, et da' macelari essitati, tutti havevano il fegato et il polmone infetto, evidente segno che le vissere della terra erano gravide di malignità, come in fatti l'anno sequente chiaramente si vide. Posciaché l'huomeni e tutte le creature, estenuate dalla fame et dall'haver troppo mangiato cibi dannosi et di pessima qualità, si generò ne' corpi una cruda et orribile infermità non conosciuta in prencipio da' medici, posciaché l'huomo si sentiva improviso ferrito d'un tumore nell'anguinaglia, o altra giontura sotto le braccia, simile al bognone che, alterandole tutti i sensi, lo rendeva privo di cervello, con una febre ardente et ac / c. 129*v* cuta, che si sentiva morir di sete, né per bever ch'egli facesse potteva estinguerla, anzi le sembrava che la bevanda fresca che di fatto tolta haveva si convertisse in una fiama per incenerirlo, et così presto s'avanzava ch'altri d'improviso, ragionando, cadevano per le strade e per le chiese, et altri buttandosi al letto, uno, due o tre giorni al più durando, li privava di vita, et questo sorte di male era chiamato

1630

bogna; un altro effetto faceva il male, che nel petto o sopra l'ombelico o ne' lombi o sopra la schenna si dimostravano certi bruffoletti non dissimili nel principio a quelli di rogna, quali poi in un giorno o in una notte s'estendevano in modo con una horribile infiamatione che prendeva la persona, et di poi annerivano con un tumore duro come un sasso che in poche hore ammazzavano l'infelici febricitanti, et questa sorte d'infermità si chi / c. 130*r* amava carbone. Questo morbo tanto spavento generava che chi di fatto uno era scoperto infermo et toco, era abbandonato non solo dall'amici ma da' parenti istessi: il padre non curava la salute del figliuolo, il figliuolo abbandonava la madre, le spose fuggivano l'amato sposo, il fratello longi se ne andava dalla sorella, né l'amico più andava a visitar l'altro amico, né, perché chiedesse il povero infermo soccorso et agiuto, l'era dato alcun suffraggio, ma, sequestrato et serato in casa, ivi neccessitatamente moriva più da dissagio che dalla infermità; se si amalava uno in una casa, non ne ussiva il male fino tanto che non uccidesse quanti collà erano; era cosa spaventevole il veder l'huomo, animale sociale, divenuto solitario; era levato il comercio et, se pure la neccessità di proveder le cose neccessarie per il vito quotidiano sforzava a praticare, ogn'uno sgridava et con mano accenava che non s'accostasse; nelle botteghe si poneva le sbare, et il denaro era gettato in un cadino d' / c. 130*v* acetto; vivevano l'huomeni poco meno disimili a brutti quanto all'ordine delle cose spirituali, posciaché nel seppellir de' morti non più si sonava le campane, non più erano levati con la croce et accompagnati pietosamente da' fedeli, non l'erano dette le solite orationi, anzi buona parte erano seppelliti come fossero bestie ne' campi, ne' fossi et nell'orti, non più si celebravano le sante messe et li devini ufficii, non più i confessori s'appressavano al letto de' moribondi, né i nodari capitavano a riccever l'ordinationi dell'infermi, posciaché la morte, come in proprio triumfo, egualmente atterrava gli saccerdotti[bi], uccideva i nobili, ammazzava l'artegiani, i contadini, le donne, i vecchi, i gioveni et li fanciuli; né altro s'u-

bi) *saccedotti* nel cod.

diva che pianti, che stridi di chi spirava et di chi viveva; le case erano piene de cadaveri et de febrecitanti, et un certo spavento appariva nel volto di chi viveva, che stupido et insensato [bj] tall'hora / c. 131*r* sembrava; spavento orrendo arrecava sentir per la fortezza et per il terrettorio alcune carrette a ciò deputate con sonagli et alcuni vestiti di tella rossa, chiamati picigamorti, che conducevano li cadaveri, caricati come fossero stati tanti pezzi di legno in un fassio, a sepelire alla chiesa de' nodari de Ronchi; orido spettacolo era rimirare huomeni e donne, vecchi e gioveni, in una sol caretta confusamente posti senza far distintione a dignità, né a sesso, et tall'hora v'era alcuno che ancora non era spirato, che prima era sepolto che morto. Addopperavano questi picigotti certi uncini di ferro, et aggrappandoli più dove s'abbattevano, o nelle vesti o nelle carni, caricavano in cotal guisa monti de cadaveri; cessate erano l'arti et l'aggricoltura, egualmente essendo vota d'huomeni la fortezza et la villa. Durò questo male, che peste e contaggio fu / c. 131*v* detto, cinque mesi nel principio di luglio, et durò fino tutto novembre venturo, nel qual spatio di tempo morì tanta gente che rimasero vote le ville et le terre, de questo il lettor ne può far l'argomento, che nella Croce Coperta, contrà del terrettorio di Porto, composta di solo tre case compreso la mia, morì trentauna persona. Questo male la sua prima introdutione hebbe capitando un terzo d'olandesi di circa cinquecento, et un altro d'oltramarini di circa trecento, per rinforzo del pressidio della fortezza per la guerra che all'hora durava sotto Mantova, nelle quali genti essendovene uno infetto di simil morbo, s'estese poi in tutti l'altri, havendosi fino all'hora preservato con la dilligenza della guardia la fortezza et terrettorii, quantonque fierissimo regnasse il detto morbo in alcune città del stato, tra le quali Verona era fieramente oppressa, a segno tale che non pottendo sepellir i cadaveri n'erano gettati / c. 132*r* una parte nell'Adice, che venendo a seconda rendevano un'orridezza grandissima, et io m'arricordo ch'essendo a San Tommaso ad assister all'escrescenza dell'Adice nel mese di zugno, ove mi

---

bj) *incensato* nel cod.

tratteni circa mezzo giorno, che annoverai trecento e più cadaveri d'ogni sesso; s'andò poi questa peste estendendo per tutte le prime città d'Italia, né vi fu loco della Lombardia et altre città della Marca Trivisana che, o poco o assai, non havesse la parte sua[220].

1631 L'anno che seguì fu assai buon vivere poiché, quantonque poco fosse stato l'arricolto, essendo anco il populo in tanta quantità semato, non fece sentire il dissagio de' frutti ch'andorno a male per causa della peste[221].

1633 Si pervenne poi all'anno 1633, nel quale fu rapresentato a sua serenità dall'eccellente signor Marc'Antonio Salico, dottor et orator, l'eccessiva spesa a che era sottoposta la communità in sostener ogni numero di / c. 132*v* melitia nell'alloggio di più de mille fanti[222], però sua serenità compassionando il stato miserabile della communità l'essaudì con la concessione delle sequenti ducali.

Francisco Ericio Dei gratia dvx Venetiarum
Nobilibus et sapientibus Laurentio de Mulla, de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci, et sucessoribus fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis hodie in Consilio nostrum Rogatorum captum fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet. Hanno rapresentato l'intervenienti della communità di Legnago la povertà loro, la stretezza del terretorio de due miglia in circa, le spese fatte per il passato con la mancanza de populi per l'incontri di peste et altri accidenti, la quantità de debiti che ten-

[220] La peste del 1630 e le relative ricadute demiche nella pianura veronese contano ormai una cospicua letteratura, cfr. A. Ferrarese, *L'evoluzione demografica di una comunità veneta in età moderna*, cit., pp. 71-77; come pure C. Boscagin, *La peste del 1630 a Legnago*. In "Vita veronese", VII (1954), fasc. 3, pp. 73-75; M. Piva, *Nascere, sposarsi e morire a Legnago tra gli ultimi decenni del Seicento e la caduta della Repubblica veneta attraverso i registri parrocchiali*. In "Studi storici Luigi Simeoni", XLIX (1999), pp. 295-327 (parte prima).

[221] Cfr. in merito alla congiuntura demica post-peste nella pianura veronese A. Ferrarese, *L'evoluzione demografica di una comunità veneta in età moderna*, cit., pp. 76-78.

[222] Mancano i verbali dei consigli di Legnago dal 1629 al 1636.

gono, l'aggravio de' livelli che pagano, supplicando le deliberation publiche a suo solievo; però l'anderà parte[bk]*, ch'essendo già deliberato fino al tempo della* / c. 133*r* *construtione della fortezza di Legnago che quella fedelissima communità fosse obligata proveder alloggiamenti et utensili per soli ducento e trenta soldati, ha convenuto sogiacere al provedimento per numero maggiore, per sino numero mille ducento, però, con il riguardo a tutte le cose dell'honestà et del raggionevole, sia preso che in avenire la communità non sia tenuta proveder d'alloggiamenti et utensili ordinari se non per trecento fanti per hora, come numero bastante per il pressidio di quella fortezza. Occorendo maggior numero, doverà il provedere le cose neccessarie d'alloggiamenti et utensili come si vede esser seguito sin l'anno 1628, et da esse rimanerne libera la communità, dovendosi dar ordine al proveditor generale in terra ferma di far accontiar tutti gli alloggiamenti ch'hora si trovano in Legnago* / c. 133*v* *et mandar li dissegni di quelli altri che pottessero construirsi per essequirlo senza dillatione, affine di pottersene valere, quando l'occasione lo portasse, senza altra spesa; ma quando pure occoresse trovar case per le millitie avanti che fossero feniti l'alloggiamenti, si doverano pagare l'affitti del dinaro publico, nel qual caso doverano esse case esser consignate all'affittuali, et con la medesima consegna riccevute poi, affine che tutti li danni d'esse vengano pagate da' capitani, overo officiali loro. Riesce parimente ragionevole che tutti quelli ecclesiastici ch'hanno beni et entrate di Legnago contribuiscano al pagamento delle publiche gravezze, sia deliberato però che nissuno, di che grado et conditione esser si voglia, ma essente o libero, ma che non ostante suffraggi di qual si voglia* / c.134*r* *sorte, privillegio et patente d'essentione o separatione, cadauno ecclesiastico o loco pio essente, privilliggiato o separato, concora nelle spese, de mandato dominii, con la medesima communità et non altrove, perché riccevendosi universal il beneficio da tali spese, è anco raggionevole che ogn'uno concora alle gravezze che per tal causa fossero imposte, et della presente parte sia mandata copia al proveditor generale di terra ferma, et al pro-*

bk) Scritto *parze* nel cod.

veditor di Legnago, et dove occoresse, per la sua pontual essecutione. Quare, auctoritate supradicti consilii, mandamus vobis ut suprascriptam partem observetis et ab omnibus inviolabiliter observare faciatis.

Datæ in nostro ducali pallatio die 15 decembris, indictione secunda[bl]*, 1633.*

Marc'Antonio Ottobon secretario[223]

L'istesso eccellentissimo signor Salico, vedendo che la communità nostra era aggravata de debiti et ch'era impossibile soccombere con le gravezze ordinarie a tanti aggravii / c. 134*v* a ch'era sottoposta, massime de' livelli a che annualmente doveasi pagare a diversi, pensò di veder a trovare una strada con la quale, senza aggravio del publico, si liberasse da' capitali et usufrutti inscieme, et, discorso questo suo pensiero con chi assisteva al governo di quel tempo, viddero esser negotio molto più facile nella proposta che nel conseguimento di quanto si bramava; ma egli, non disperando l'essito felice, assicurato e dalla pietà del serenissimo et dalle miserie in che era la terra, fu mandato a Venetia orator in nome publico[224], ove, proposto la sua supplica, che fu che sua serenità si degnasse mirar con occhio pietoso le meschinità in ch'era la sua ubidiente et fedelissima serva communità di Legnago al soccombimento di tante gravezze, che per il passato era stato / c. 135*r* nel somministrar l'alloggio a numero eccessivo di soldatesca, così de quartieri come de pagliazzi, tavolazzi, cavalletti, schiavine et altre cose sì fatte ad uso della soldatesca, et che però s'attrovava a' particolari contratto un debito de più di cento milla troni con l'annual aggravio de sei per cento a' proprietarii, e che non vedeva con qual forma o modo pottesse mai liberarsene se non con l'estinsione de' capitali, quali impossibile

bl) Errore: l'indizione è 1.

[223] Una copia di questa ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 83-84 (la data citata nella prima parte del testo è il 1618 e non 1628 come nella trascrizione del Pecinali).

[224] Mancano i verbali dei consigli di Legnago dal 1629 al 1636.

si rendeva alla communità il farlo, per esser ne' particolari troppo estenuata, et che remedio unico sarebbe al solievo di tante angustie il conceder per gratia spettiale alla medesima il potter riscoter da' fornari due troni d'ogni sacco di farina che fosse disfatta in pane, per quel tempo che alla pietà et prudenza di sua serenità fosse conosciuto habile per sodisfare essi capitali, dovendo però essi due troni esser computati nel calmiero de' fornari, affine anc<h>'essi non patiscano, posciaché simil / c. 135*v* aggravio, riussendo insensibile a chi solo havesse comprato il pane, veniva a restaurare l'interessi della stessa communità. Fu ventilata questa impositione con maturo riflesso dalla infalibil sapienza dell'eccellentissimo Senato, il quale, inclinando alla gratia della sua fortezza, concesse alla communità la gratia per dodici anni, nelli quali ella cavò ducati 7275, come dal libro d'incanti si può vedere[225].

Fenito questo tempo con la strada praticata del caso medesimo, fece novamente sua serenità la proroga di detta rescottione, l'anno 1645, d'altri dodici anni, nelli quali cavò ducati 5236, quali impiegò nell'affrancatione de' capitali come qui a basso:

20 maggio 1639: affrancatione con la nobil donna Paulina Bernardo	de ducati duemilla	troni 12400
18 ottobre 1640: affrancatione col Bonfà	de duc. 300	tr. 1860
et affrancatione con l'eccellentissimo Bonetti	de duc. 134	tr. 830,16
9 novemb. 1640: affr. con i Padri di S. Antonio	de duc. 200	tr. 1240
2 luglio 1642: affranc. con l'eccell.mo Gibelli	duc. 1000	tr. 6200
24 marzo 1645: affr. col terretorio di Verona	de duc. 1000	tr. 6200
25 zugno 1646: affr. con l'eccell.mo Salico	de duc. 1000	tr. 6200
30 novembre 1647: affrancat. con il Capucio	de duc. 800	tr. 4960
2 agosto 1649: affrancatione con la Vitturi	de duc. 950	tr. 5890
20 luglio 1650: affrancatione con li Hospitali	de duc. 1039	tr. 6441,16
	capitali affrancati	tr. 52222,12

[225] Sui problemi dei forti debiti della comunità legnaghese cfr. ad esempio le *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., p. 186 (relazione di L. Da Mula, 19 marzo 1634).

1643: 22 agosto, s'impiegò di detta ragione nella recupera della possessione Pedemonte		tr. 7915,6,6
Nella riscossione delle risare	per duc. 1700	tr. 10540
Pagati al magistrato sopra le Camere per diffalco del grossissimo debito ch'haveva la communità		
summa tutto il pagato di limitazione[bm]		tr. 83077,18,6

/ c. 136*r* Et perché vi restò ancora cinque mille ducati di capitale, l'anno 1658 sua serenità le concesse una riconferma d'altri dieci anni ad ogetto che rimanghi estinto tutti questi debiti, del che, sì come la communità stessa deve sempre render humillissime et cordialissime gratie a sua serenità della clemenza usatole, et pietà nella detta concessione, così anco deve conservar una perpetua ricordanza di questo suo cittadino, che sepe trovar un così ottimo mezzo per il di lei solievo. Tralascio quanto egli opperò col mezzo dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Andrea Cornaro, proveditor in terra ferma per la regolatione de' salarii publici, dove civanzò più di cento cinquanta ducati all'anno, oltre più d'altri ducento a che la communità stessa spendeva in affitti di casa de' capitani et altri titulati milletari. La singular virtù di tant'huomo conosciuta, accompagnata da una prudenza et destrezza inesplicabile, rapiva l'animi di chi una volta sola haveva la sua conoscenza; questo, abbandonato i stornimenti del foro, / c. 136*v* nel quale un tempo con somma gloria s'impiegò, si portò assessore nella città di Crema, indi, nata la guerra con la Repubblica et altri prencipi d'Italia con la casa Barberina al tempo d'Urbano ottavo sommo pontefice, essendo general dell'armi l'illustrissimo et eccellentissimo signor cavalier da Pesaro, che fu poi serenissimo, fu da quell'eccellenza, conosciuto le singular doti di detto eccellentissimo Salico, destinato auditor pri-

bm) A c. 1*v* del secondo volume c'è un'altra tabella coi conti dei debiti affrancati (cioè estinti) dal comune di Legnago, che si riporta qui in Appendice (documento n. 10).

ma di campo et poscia di tutta la riviera di qua da Po, il che tutto con somma riputatione essercitò, e mentre a cose maggiori la propria virtù era per portarlo, morte invidiosa delle di lui glorie le troncò i stami vitali nel mentre, con gran aspettatione, di poco haveva principiato l'assessoria in Rovigo.

1634

Me ne passo all'anno 1634: fu l'inverno di questo il più freddo che a memoria d'huomeni fosse, posciachè s'aggiaciarono tutti i fiumi d'Italia, l'arbori si sentivano da se stessi apprirsi nelle campagne et morsero quantità de frutti d'ogni sorte, et al monte quantità d'olivi, l'Adice si / c. 137r congellò in modo che liberamente si passava da una parte all'altra senza pericolo, così a piedi come a cavallo, et in alcuni locchi anco l'attraversarono co' carri et carrette[226]. L'estate fu in eccesso calda et piena di raccolta, assegno che con verità si potteva dir che questo fosse l'anno dell'abbondanza, imperoché il rimanente della gente restata, datasi al governo de' campi, così copiosa fu l'arricolta che non haveva esito, quantonque fosse a villissimo prezzo, poiché il frumento fioretto di Pollesine non più di otto in nove troni il sacco valeva, il nostrano cinque in sei troni, i minuti sedici in disdotto grossi il saco, la robba inferiore d'ogni qualità non se ne teniva stima, come fosse stata tanto letame[227]; i contadini insuperbiti non volevano lavorare che per forza de denaro, posciaché ogni brazzente, per pocco / c. 137v guadagno che facesse, guadagnava due sacchi di robba alla settimana, et in tanta insolenza s'havevano avanzato che prettendevano la metà della raccolta de' minuti, solo a raccoglierla. Per il che i cittadini, et altri che lavoravano le loro campagne a forza del soldo, convenero lasciar di lavorar i terreni, non tornandole conto il coltivarli o, se pure li coltivavano, tralasciar le spese neccessarie alla buona coltivatione, valendosi molti delle suppelletili di casa a riparare alle loro neccessità, et se bene era a così vil mercato le cose dell'agricoltura et i suoi frutti, tutto il rimanente del vito et vestito era caro

[226] Cfr. il *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*, cit., p. 261.
[227] Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, cit., p. 185 (relazione di L. Da Mula, 19 marzo 1634: «opulente raccolto passato»).

perché, essendo mancate l'arti, non v'era chi lavorasse che poco, et come l'oglio et grassine erano in alto prezzo, per il che maggior faceva sentir le miserie, ma ciò / c. 138r durò poco, perché
1635 l'anno che seguì s'alzò il frumento a troni trentacinque del sacco, et l'altre robbe a pretio compettente, et ciò avenuto perché la raccolta dell'anno andato per la viltà del prezzo, non tenendosene stima, si sbusò et andò a male, et imparte ciò avenne anco perché fu tralasciato da molti la coltura de' proprii poderi per non potter far lavorare per la tenuità dell'entrate. In quest'anno stesso la communità ottene il commodo di far l'introdutione de' grani nella fortezza in due rate, cioè la prima per tutto settembre, et l'altra per tutto novembre[228].=[bn]

1637 L'anno poi 1637, maneggiando la communità l'introduttione del mercato in Legnago[229], supposto di grandissimo benefficio alla terra per la facilità che si dava ad ogn'uno di trafficare, fu, per ciò faccilitare, fatto dal publico la spesa delle porte sarrasinesche alle guardie, et ridotto il turrione di piazza in stato d'armarsi, nella forma che / c. 138v si vedde, et alla fine dell'anno
1638 sussequente dalla benignità dell'eccellentissimo Senato fu concesso il pottersi far il mercato nella fortezza, il che veramente è stato di gran solievo universale, et ciò fu essendo rettore l'illustrissimo signor Marco Magno[230].=

1643 Mentre s'attrovasse proveditor estraordinario il nobil huomo signor Marc'Antonio Faliero, passò per le poste a Venetia

---

bn) Nel secondo volume c'è una notizia, di mano B, riferita al 1636, per un conflitto di competenze tra Verona e Legnago per i debitori del dazio della seta, che si riporta qui in Appendice (documento n. 8).

[228] Una copia della ducale veneta in data 10 marzo 1635 – che concedeva per i tre anni successivi una dilazione delle usuali condotte dei grani nella fortezza « in due giuste ratte » – si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 23-24.

[229] Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1637-1650)*, c. 3*v* (seduta del 7 giugno 1637: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta: « circa il mercato per introdure in fortezza »).

[230] Una copia della ducale veneta in data 13 agosto 1639 circa il « mercato ridotto in fortezza », si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., p. 25.

il serenissimo di Modena, qual hebbe una spaliera doppia di soldatesca da una porta all'altra seguitatamente, et gionto in piazza smontò a complire con sua eccellenza.

1644 L'anno che seguì il nostro conseglio, conoscitore delle nobili et virtuose qualità dell'eccellentissimo signor Gierolamo Bonagionti, nobil di Siena, che s'attrovava in condotta di publico precettore, in gratitudine de' suoi virtuosi sudori fatti a benefficio della gioventù della terra, senza ch'egli lo riccercasse, né da alcun privato ufficio mosso, lo ellesse nel numero de' suoi cittadini, il quale poi, aggradendo un tanto favore, con publico decoro sostene le cariche più cospicue nelle più disastrose aversità della communità stessa[231].=

1645 Avenne poi che in questo tempo, havendo mosso il / c. 139*r* barbaro Ottomano l'arme contro la serenissima Republica et invasole il regno di Candia, la communità in dimostratione della natural divotione verso la medesima, compatendo i dispendi che il prencipe faceva in diffesa non solo de' proprii stati, de' sudditi, ma della relligione, sotto li 30 luglio le fu fatto un donativo de ducati mille dalla medesima[232]; il qual donativo, havutone sua serenità contezza, con lettere d'aggradimento s'espresse, qual volta le fosse occorso, l'addimandarlo.

Donativo a sua serenità de duc. 2000

1648 Pervenuti all'anno 1648, fu arrecchita la communità dell'insigne e santa reliquia d'un sacro osso tibiale del glorioso San Tiburtio, alla stessa donato dal molto reverendo don Andrea Zuccolli, arciprete di Pallazzollo veronese, in segno di gratitudine alla sua patria come buon cittadino[233].

1649 Seguì poi l'anno 1649, pieno di calamità per il terrettorio di Porto, imperoché l'Adice, venuta alla maggior altezza che già mai

---

231 Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1637-1650)*, c. 189*v* (seduta del 17 aprile 1644); sul Bonagiunta cfr. anche A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., p. 61.

232 Cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1637-1650)*, c. 217*v* (seduta del 30 luglio 1645).

233 Cfr. in merito S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, cit., p. 81 (per la partecipazione di Giovan Francesco Pecinali a questa donazione cfr. anche quanto già riportato nella nota n. 20 degli avantesti).

ad arricordo de' vecchi si fosse veduta, posciaché superò un piede[bo] e mezzo / c. 139v l'arma della communità posta per segno al ponte, in molti locchi fu neccessario sostenerla sopra l'argeri con corronelle[234], minacciando in molti locchi di romper, trattenendo in questo travaglio infatticabilmente otto giorni continui, con continuo diluvio di pioggia che impediva l'opperatione et infracidiva l'argere pur troppo tormentato dall'impetuoso corso dello stesso fiume, quando fece una crudel rotta a Spinimbecco, et una a Lusiana, et ad ogni modo sempre più andava cressendo, rompendo, la notte della vigilia del Santo, a Corgiano il contrarzere che, sormontando l'argine maestro più basso, portò l'acqua per tutto il terrettorio di Porto con ruvina di tutti i raccolti ch'all'hora erano in procinto di medersi, e con danno gravissimo di tute le viti giovani et de arbori novamente scalvati, particolarmente dell'onni[235]. Accrebbe ciò maggiormente il danno quanto che l'auttuno sequente, a 18 d'ottobre, novamente fatta l'Adige la medesima escresenza et anco maggiore, ruppe / c. 140r nello stesso posto di Corgiano nell'argine novamente fatto, innondando tutta la campagna di Porto, sì che tutte le semminate restarono annegate, et fu neccessario seminar novamente. L'istesso anno l'Adige, ingolfando il Tartaro, riempì tutte le vali, et s'appoggiò l'acqua all'argerone di Vigo, con dubietà che lo rompesse, quando ruppe l'argere di Tartaro, et annegò tutti li rettrati ferraresi[236],

---

bo) Scritto *piedi* nel cod.

[234] Piccolo argine costruito in genere con terra di riporto per contenere l'acqua tracimante, cfr. in merito il glossario in G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni et ordini appartenenti agl'illustrissimi et eccellentissimi Collegio e Magistrato alle acque*; a c. di G. CANIATO. Venezia 1988, p. 76.

[235] Cioè "ontano"; cfr. G. RIGOBELLO, *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, cit., *sub voce*.

[236] Durante le piene l'Adige rifluiva nel Tartaro attraverso il diversivo del Castagnaro, riversandosi nell'immenso comprensorio delle Valli Grandi Veronesi, su questi problemi cfr. A. FERRARESE, *Le valli del comune di Cerea*, cit., pp. 21-92 (con rinvio ad ulteriore bibliografia). Il *retratto* ferrarese non è altro che la bonificazione Bentivoglio, intrapresa agli inizi del Seicento nei territori posti a sud dell'argine destro del Tartaro, cfr. in merito L. LUGARESI, *La "bonificazione Bentivoglio" nella "Traspadana ferrarese" (1609-1614)*. In "Archivio veneto", CXXVI (1986), pp. 5-50.

oltre altre rotte che seguì nello stesso tempo dal fiume Bacchilione, dalla Brenta et altri fiumecelli che ruvinorono le più belle campagne del Vicentino, Veronese et Padovano. Per le quali tute siagure l'anno venturo il frumento valse sino troni sessanta il sacco, e tutti l'altri grani prezzo eccessivo, e poco meno piccicava della carrestia[237]. Fu anco in quest'anno cavato il Terrazzo, con impositione de marchetti trentasei del campo[238], et l'anno sequente tutti i dugali di Porto. Così il sussequente anno alle innondationi che facevano l'acque superiori, transmesse nella Nichesola, et particolarmente de' Martelli, s'oppose la communità, per la regolatione d'esse acque che innondano la campagna.= / c. 140*v*

1650

1651

1652

Fu appresso, essendo otturati tutti i cannali che scollano le campagne di San Piero et Vangadizza, dal conseglio deliberato di cavar la Nichesola, il Rò et Bisato, come tenir a spese publiche roncolato il Dugalon et Nichesola come scoladori maestri delle campagne sopradette.

1656

Sopra la compartita de galeotti che l'anno sussequente toccò alla communità, fu dalla communità stabelito il proseguir il littigio con la nobiltà de Boschi, perché anco l'istesse ville dovessero portar il peso per quello se l'aspettava.

1657

1658

S'aggionse poi all'anno 1660, degno solo di commemoratione per haver havuto il suo prencipio sotto l'auspicii dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Leonardo Alvise Mocenigo V, dalla infalibil sapienza dell'eccellentissimo Senato destinato rettore di queste sue fortezze; senatore che, già scorso i gradi più cospicui della sua patria, non sdegnò venir a questo governo, adornando la carica, per la prima volta, con titulo d'eccellenza, la quale poi continuò ne' suoi successori. Così eccellentemente erano tutte le virtù in esso epillogate, che ogn'una con perfetta eccellenza risplender si vedeva; in lui con somma perfettione ressideva la

1660

---

[237] Cfr. *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*, cit., p. 262; sulle perduranti crisi alimentari di metà Seicento nella pianura veronese cfr. invece A. FERRARESE, *L'evoluzione demografica di una comunità veneta in età moderna*, cit., p. 78.

[238] Mancano i verbali dei consigli di Legnago dal 1651 al 1677, non è quindi possibile seguire sui registri i riscontri della cronologia del Pecinali.

giustitia, cara figliuola / c. 141r d'Iddio, anima de' maggistrati, norma delle città, vita delle leggi, nutrice della pace, madre di tutte le virtù, aumento delle felicità, fondamento de' stati, saldo legame de' cittadini, conservatrice e sostegno delle republiche, decoro de' prencipi, ornamento de' reggi e stabelimento della concordia. In fatti egli fu l'occhio et la billancia della giustitia, et le sue sentenze pottevano chiamarsi di Radamanto, ma con avertenza tale che non meno il reo che l'attore restarono de' suoi giudici sattisfatti, onde ben potteva di lui dirsi ch'havesse la lancia d'Achile, che piagava sì, ma sanava ancora; il che però non arrecava maraviglia, vedendosi in esso innestata per inseparabil compagna la prudenza che, come cosa rara et prodigiosa, in lui si mirò. Virtù che, regolando l'altrui dissegni, non permette che nelle tenebre dell'ignoranza alcuno inciampi e trabocchi; alcuna virtù senza di lei utile esser non può, né giovevole alcuno può mostrarsi alla patria, a se stesso, o all'amici; virtù ch'in esso generata naturalmente, dall'esperienza nutrita, e perfettionata dalla notitia di molte cose nel confuso laberinto di questa / c. 141v vita, è guida certa et fedele, e fra le tempeste de' negotii sicurissima Tramontana, qual seguendo s'arriva felicemente nel porto. Con questa lumiera fra le tenebre de' giudicii, occulti molto et incerti, caminando senza pericolo sepe provedere et prevedere quanto il publico interesse et l'altrui bisogno ricercò. Indicibile si rese anco la relligione et la pietà, che con essemplar edificatione de tutti si vidde in lui. Da queste virtù nacquero, sì come i raggi nascono dal sole, quei buoni effetti di carità et di clemenza, i quali captivarono la divotione et l'amore di tutti questi populi. Il pallaggio dove egli habitò fu il granaio, fu la dispensa et fu l'erario de' bisognosi; egli frenò l'insolenze con gravità, sedò i tumulti con destrezza, udì le parti con patienza, compose con maturità i littigii, sollevò l'innocenza, oppresse la fraude, premiò i / c. 142r buoni, castigò i delinquenti e, temprando con la piacevolezza il rigore, hebbe come le sue rose col pungente spin della giustitia l'odorosa fragranza della misericordia. Devo pur anco dire della sua affabilità che, con insolita soavità, adolcì i nostri petti, allettò le nostre menti e legò i nostri cuori con cattene di beneffitio, d'amore et d'amorosa beneficenza. Che più? L'ambra, la calamita, il sole così efficacemen-

te non tira a sé, non rapisse, non rivolge la paglia, il ferro, l'elitroppia, com'egli con le sue soavi maniere tirò, rapì, rivoltò ad amarlo gl'affetti, gl'animi e i cuori di tutto il populo leniacense, et quanto egli si stimò lieto e felice d'esser retto da così gran senatore, così altretanto la di lui partenza suspirò et pianse, chiamandosi infelice nel vedersi restar privo d'heroe così sublime, che meritamente il nome di / c. 142*v* beneffatore et di padre della patria se le convenne. Sotto il suo reggimento accade che, rittornando da Roma Christina, reggina di Svetia, ove fu ridotta perfetta christiana, passò per Legnago il giorno 25 di luglio[239], et fu riccevuta alla porta dall'illustrissimo signor Marcobruno Rocali governator, et alloggiata nel palazzo delli nobil huomeni Antonio Capello, le fu dal predetto eccellentissimo rettore dato un sontuoso banchetto, nel quale si vide un tributo delle campagne e de' monti, come da valli, laghi, fiumi e mari, in darle pretiose carni, delicate salvaticini et volatili, nobili et esquisiti pessi conditi maravigliosamente dall'arte; ne' quali fu versato di Sabba, d'India et de Cipri i più pretiosi arromati. Si videro di Grecia e Spagna i soavi licori, come dal Padovano, Veronese et Vicentino i vini più amabili et gustosi, con quantità d'acque stillate e piene d'odori fra trasparenti christali in una quantità di giacio attufatte, del che non poca amiratione n'hebbe la medesima maestà, che in loco così piccollo havesse veduto quello che nelle magnifiche città appena / c. 143*r* si trovava, massime che la sua gionta fu all'improviso in hora non aspettata.

L'anno sequente[bp] rittornò di Svetia a Roma, et fece una passata nel detto pallagio il giorno del Santo. 1661

S'aggionse poi all'anno 1663, nel quale accade la più orrida tempesta che già mai ad arricordo de' vecchi accadesse, e se bene da molti simili disastri sono stati veduti, come fu la tempesta 1663

bp) Nel margine scritto *1661*, forse erroneamente.

[239] M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., c. 58*r*; la regina Cristina Alessandra di Svezia sostò a Verona una prima volta nel 1654, cfr. *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., pp. 14-15; e una seconda nel 1662, cfr. *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*, cit., p. 263.

dell'anno 1608 et 1622, ad ogni modo non apportò tanto terrore in riguardo che furono quelli particolari flagelli di questi terretorii, ma i locchi circonvicini furono essenti da tale calamità, ove ciascheduno facilmente si provedé di bevanda et di cibo, ma questa apportò le più gravi siagure che si può considerare, poiché il giorno di domenica 6 maggio, in le 22 hore, venne un così fiero e spaventevole nembo gravido di tempesta che, scaricandola sopra questi terretorii, particolarmente di San Piero et di Porto, quasi fosse stato un foco tolse tutte le biade et l'uve con così grave horrore che né anco il verdume si conosceva dove fosse andato[240]; flagellò appresso da Nogara / c. 143*v* mantovana, passando per Sanguinetto e Cerea, Terrazzo, Marega, Montagnana, Saletto, fino sotto Este, che abbruggiò il tutto: lasciò, per gratia di Dio, qualche tratto di pezza di robba in cui si sperava almeno la semenza. Così fiera disaventura apportò che anco molti, che havevano cavalleri, renontiarono le socide, et l'altri li gettarono ne' fossi et li sepellirono. Mentre s'andava lusingando che la staggione fosse ancora habile a produr nuovi germoli le biade, molti, non curandosi di seminar li minuti, lasciorno alla speranza veder ciò che si pottesse sperare, così si vide qualche germolio che dava inditio, se la stagione fosse stata temperata, d'havervi il terzo del raccolto, ma ciò fu levato da un altro fierissimo nembo che venne alli 21, che, radendo ciò che prima non haveva consumato, incenerì Vigo e Vangadizza, Villa Bortolamea, Spinimbecco et Carpi, non vi lasciando appena che i rami su l'arbori: fu questa così spropositata ch'era come cepolle e pomi, accopò nelle vali, che per disaventura s'attrovò in pascolo, tre vacche / c. 144*r* d'Anzolo Bonfà, un bue a Giulione ortolano et una polliera de tre anni a Zuanne Nalino; furono trovati molti lepori morti et, quello che più rendeva amiratione, che nelle vale e risare ove l'acqua era bassa il pesse fu trovato morto, sì che generava puzza, o fosse che la tempesta l'accopasse, o che quella fri-

---

[240] Cfr. *Diario veronese inedito (1501-1791)*, cit., p. 15: « nel mese d'aprile principiò a piovere et continuò per tutto giugno, et tempestò cinquanta volte, che distrusse quasi tutto il Veronese »; come pure *Notiziario cronologico veronese (Carminati)*, cit., p. 263.

gidità come tanto velleno attossicasse l'acqua, così è che ne fu trovato morto assaissimo. Ma quello che rese maraviglia fu che in alcuni grani di tempesta furono trovati legati nel mezzo alcune pietruzze di sasso vivo, tra le quali uno il signor Piero Viola, nostro cittadino, trovò legato in un gran di tempesta una pietra masegna grande quanto è un osso d'armillo. Questa tempesta abbatté l'animi universalmente de tutti; solo alcuni avari, ch'havevano de' minuti vecchi incanevati, ne goderono estremamente, perché il formenton non valeva più de lire cinque e mezza[bq] il saccho, né per il miglio v'era denaro, onde con il fior dell'arricolto ch'era in campagna fiorentissimo[br] vedevano che ne sarebbono venuti al niente: si vedevano concordemente costoro / c. 144*v* far bozzolli, et appontar che havevano robba, onde molti che su la confidenza dell'amicitia riccorsero a loro, quasi per gratia speciale le davano del peggio con un bacciamano a un ongaro del saccho[241]. Commoveva non poco le risa de' saggi, che alcuni avarazzi ch'havevano dodici, quindici sacchi di formentone, et anco meno, si decchiaravano, chi ne voleva, il prezzo era due troni la quarta. Un sabbato solo valse il formentone mezza doppia et un ongaro, che poi ne capitò tanto di Polesine et altre parti che si vendé lire 9 in X, onde questa avaresca allegrezza hebbe presto fine; il gran bianco non fece gran alteratione, imperoché, vendendosi communemente lire ventidue, un solo sabbato fece lire 26, che poi rittornò al prezzo stesso, et anco inferiore. L'arricolta a chi non fu tóco fu pienissima, se ben alcune contrade preservate dalla tempesta si dolsero della nebbia. Nel nostro terretorio molti, lasciando alla speranza novamente giermolare il formento, veramente, per la stagione temprata che fu, non potteva esser più a proposito, perché era per il più o piovosa o nubilosa la / c. 145*r* stagione, sì che alcune pezzette di terra in herba diedero grande spettatione, ma nel maturarsi che succedé, al

---

bq) *messa* nel cod. br) *fioretissimo* nel cod.

[241] Ongaro era il nome con cui in Italia erano chiamati i fioroni d'oro coniati in Ungheria (e imitati da molte zecche degli antichi stati della penisola).

principio d'agosto, tra nebbia et la stagione ch'andò arrida, non si raccolse dal poco al niente, sì che concludentemente si conobbe che molto meglio era sortito per chi alla prima haveva arrato fuori il grano et postovi li minuti, poscia ché molto più fu il frutto che se n'hebbe. Da questo il lettore può comprender la gravità della tempesta, che tutto il terrettorio di Legnago, cioè San Piero, Vangadizza e Vigo, si incantarono le decime, cioè:

L'anno 1661: formento, minali 2092,	et dinari di moneta veronese	65
uva, carra nº 112,	et dinari	71
L'anno 1662: formento, minali 2827,	et dinari moneta veronese	501
uva, carra nº 121		

Et l'anno presente 1663, incantate dette decime, si cavò solamente de dinari 230,6 et un solo carra di uva. Nelle quali decime, oltre il gran bianco, vi sono compresi i lini, fave, cesari, vezze, lente e pizollo, che in gran quantità si seminano.=

Per queste lacrimabil miserie travaliava la mente di tutti l'obligo dell'introdutione[242], mentre non se / c. 145*v* haveva raccolto un grano di frumento; che però dalla communità fu spedito domino Francesco Calepin orator a' piedi di sua serenità, perché o si liberasse per quest'anno da tal obligatione, o si concedesse la gratia farla de minuti, onde il serenissimo gratiosamente ne per-

[242] Cioè l'obbligo annonario (imposto dalla Repubblica di Venezia) che vincolava i proprietari fondiari di Legnago e del suo territorio a stoccare nei granai della fortezza un determinato quantitativo dei raccolti cerealicoli annuali, pari a 16.000 minali secondo quanto disposto dal Provveditore generale di Terraferma Tiepolo nel 1548, cfr. in merito G. Barbieri, *Introduzione alle relazioni dei provveditori di Legnago*, cit., pp. XLI-XLIII, LV-LVI; F. Vecchiato, *Pane e politica annonaria in Terraferma veneta*, cit., pp. 185, 188; come pure l'inedita e già citata relazione del provveditore straordinario Giovanni Garzoni, inviato a Legnago nel febbraio 1606 in *Memorie raccolte da Carlo Bianchi*, cit., c. 30: « convennendo tutti quelli, c'hanno terre sotto quel territorio introdur nella fortezza per decretto dell'eccellentissimo signor Steffano Thiepolo proveditor generale di felice memoria formento minali 16 mila che si fa vender poi a minor prezzo, di quello che valle di fuori con danno grandissimo delli conduttori non ostante che ci siano parti in contrario di questo eccellentissimo senato… io crederei, che alla limitation del prezzo di dentro dovesse esser posta regola meno differente per la soldatesca in particolare come si fa in altre fortezze ».

misse che fosse fatta de minuti, e così di miglio, formenton, fasoli e altri legumi fu fatta conforme il commodo di ciascuno, giusto le compartite stabelite, il che fu un solievo considerabile per incorersi nella pena de s(oldi) 4 per minale, con riscottione rigorosa fatta a' deffettivi da' rapresentanti. E se bene le tempeste non solo dannegiò i locchi di sopra nominati, ma fieramente parte del Friuli, del Padovano, del Vicentino, del Ferrarese, del Bressiano, del Bergamasco e dello stato di Mellano, sì che era oppinione che il frumento nelle semine valesse prezzo eccessivo, non passò lire 24, 25 o 26 il saccho di tutta bontà, ma non perciò a' tempestati era di gran solievo, perché il miglio non valutandosi più de lire 7, et il formentone lire 8 il saccho, era neccessario dar tanti sacchi di robba tale, per tanti minali di frumento; il vino valeva dodici scudi la botte, onde quelli che vivevano di sola entrata, / c. 146*r* et con li minuti convenendo seminare, pagar intricchi e proveder alle cose neccessarie della casa, ben presto restò spatiato i minuti, et rimase le famiglie fra le miserie.

Per li moti e suspetti che passavano di rottura tra la Chiesa et la Francia, essendo nel Ferrarese et Bolognese gran radunata di gente, come a Modena e Parma alloggiati assaissimi Francesi, il formenton valse lire 15 il saccho, et il formento lire 30, ma, stabelitasi la pace, rittornò la robba a prezzo decente, con poca satisfatione de' mercadanti, nondimeno da chi ne haveva non se ne potteva haver a credenza, ancorché le persone fossero sicure et facoltose, onde ciò rendeva l'anno molto penurioso, più in effetto di quello che per se stesso era.

L'arricolta che seguì l'anno venturo fu mediocre, ma non apportò molto commodo in riguardo che tutti, havendo con la speranza d'essa fatto molti debiti, et li scorsi portati fino a quel tempo, astrinsero i creditori il pagamento, onde presto se le fece essito per essersi buona parte anco radoppiatte le gravezze et altri interessi famigliari ch'occorono alla giornata; nella fine dell'anno si vide, alli 20 di decembre, su le otto hore, una grandissima commetta, che scoreva nel mezzo giorno et haveva la coda, o / c. 146*v* raggi, verso ponente, ma si vide poi la stessa nel principio di genaro sequente che con frettoloso corso anti- 1664 1665

Così Virgilio nella morte di Giulio Cesare cantò: *Non alias cœlo ceciderunt plura sereno insignia, nec viri toties arsere commettæ*[243]. Et in confirmatione di ciò il commentatore *De septem eraticis* al capitolo *De commettis* dice: *Si diu duraverit et diu super terram manserit, evidens sit et fulgeat, multorum maximas mutationes significat et semper maximas calamitates,* et in particolare *eximunt regges et tiranos et principes et sapientes et laute viventes, et ideo magnam partem hominum qui a prætio habentur, et efficiunt in plebe magnas cogitationes, ex quibus sequuntur facta incredibilia.*

cipatto sei hore di camino, apparendo a due hore di notte, con la coda verso levante, e durò fino li venti in circa dello stesso mese, che più non si vide. Così verso la fine di marzo se ne vide un'altra, due hore avanti verso la mattina, che a poco a poco doppo venti giorni non più si vide. Sopra queste furono da' professori dell'astrologia fatti varii discorsi che concludevano eventi funesti e miserabili accidenti nel mondo, e per verità se dalle cose passate se ne vuole cavar consequenze dell'avenire, se non preludii infausti, dir possiamo, onde tralasciando a' professori l'astrologiche preditioni, con l'osservatione dell'istoria si potrà dire che le commette mai cosa buona significano. Mentre l'anno 72 di nostra salute apparve la cometta sopra la città di Gierusalemme, in forma di carello per un anno intiero, e ne successe la destruttione della città, nella quale perirono 1100000 persone di ferro e fame, e 90000 hebrei furono fatti preggioni.= / c. 147*r*

Così l'anno 604 si vide una lucida e gran commetta nel cielo, successe la nascita di Maometto, la morte di Mauritio imperatore, Cremona spiantata, Mantova presa da' Longobardi; morì Gregorio Magno sommo pontefice, et Eugenio 3° a lui successo, e Cassano re dei Battavi entrò nel Friuli con gran danni.=

Parimente l'anno 684 nel cielo apparì molti giorni la commetta, et morì l'imperatore Costantino, Saracini passorono nell'Africa, e morì Giovanni 5° sommo pontefice.=

Ancora, l'anno 726 maravigliosa commetta aparì, gli Saracini fecero dalla Spagna in Francia passagio, quella saccheggiando, al furor de' quali opponendosi Carlo Martello in un fatto d'arme ne uccise 365 milla.=

Nell'anno poi 730 apparvero due commette per quindici

[243] PUBLIUS UERGILIUS MARO, *Georgica*, lib. I, vv. 487-488: la *lectio* corretta è «non alias caelo ceciderunt plura sereno | fulgura, nec diri totiens arsere cometae» [ed. in *P. Vergilii Maronis opera*, v. I, *P. Vergilii Maronis Bucolica et Georgica*; a c. di O. RIBBECK. Leipzig 1894]. Le citazioni successive sono invece plausibilmente tratte da G. CARDANO, *De septem erraticis stellis liber*. In: IDEM, *In Claudii Ptolemaei de astrorum iudiciis*. Basilea 1578.

giorni continui: furono fatti d'arme memorandi [bs] tra Carlo Martello e Luithiprando contro Visigoti e Saracini.=

L'anno poi 998 ne fu veduto una di maravigliosa grandezza per tutta Italia. Seguì gran terremoto, Scicilia venne in potter de' Saracini, fame in Italia per due anni; morirono Othone 3° imperatore et li sommi pontefici Giovan / c. 147*v* ni XVIII et XVIIII.=

Così s'osservò l'anno 1094 horribile commetta con segni nel sole e nelle luna. Fu ridotto il consilio in Chiaramonte per la recupera di Terra Santa; Baiazet re de' Turchi uccidé l'imperator greco et entrò nell'Asia; fatti d'armi in Terra Santa tra fedeli e Saracini, et in Italia tra Venetiani e Pisani, e poi con Normani.=

Si vide l'anno 1267 la commetta che fu preludio che Carlo d'Angiò privò del stato il fratello, e come poi l'anno sequente combattendo con Corradino re di Svevia [bt] lo vincesse et facesse decapitare. Fu invaso l'Armenia, e presa Antiochia da Banducar re di Babilonia con strage de christiani, e Lodevico re di Francia passato in Africa perdé la vita sotto Tunisi, et l'essercito consumato dalla peste.=

Avenne che l'anno 1276 apparve la commetta, et in questo tempo morì Carlo re di Napoli, Fellippo re di Francia, Adriano IIII pontefice et Piero d'Aragona.= / c. 148*r*

Nell'anno 1315 si vide la commetta con tre lune, fu scisma nella chiesa per haver creato l'imperatore Pietro da Corbora antipapa, mentre reggeva in Francia la chiesa Giovanni 22°, oltre guerre notabili tra prencipi nell'Italia.=

Notabile fu la commetta che si vide l'anno 1390, et poco tempo doppo seguì che il Tamerlan si fece grande con fatti d'arme horibili, conquistò buona parte dell'Asia e vinse i Turchi.=

L'anno 1402 morì Giovan Galeazzo duca di Mellano, et apparì nel tempo stesso la commetta.=

Apparsa la commetta l'anno 1464, successe la morte di Francesco Sforza duca di Mellano.=

Osservossi la commetta l'anno 1471, Ussum Cassano re di Persia gueregiò felicemente col Turco, et in un crudel fatto d'ar-

---

bs) *Mermorandi* nel cod. bt) *Suetia* nel cod.

me restò morto, et l'essercito rotto, nel qual tempo Alfonso re di Portogallo passando nell'Africa prese Tingi et Armila, sogiogò la Tingitania et fu travaliata tutta la Spagna con la morte del re Henrico.= / c. 148*v*

Avanti che Carlo duca di Borgona (che guerregiò otto anni) fosse da' suoi nemici supperato e morto, l'anno 1477, apparì la commetta.=

Del 1519 apparve la commetta in forma di trave di foco con altri prodigii nel cielo; Solimano entrò al governo del regno doppo la morte del padre, l'heresie di Luthero furono publicate nella Germania, Caristerno 2° re di Dania manomette la Svetia, Solimano espugna Belgrado e s'impatronisse buona parte dell'Ongheria. Rodi presa da' Turchi, et ribellioni nella Francia, essendo capo Carlo di Borbone.=

Dell'anno 1530, vistasi la commetta, il Tevere innondò Roma e contorni, in Portogallo furono teremoti grandissimi con morte di gran gente. Morirono Malgarita d'Austria, sorella di Carlo V, et la madre di Francesco primo re di Francia.

Per quaranta giorni apparve la commetta nelli mesi di zugno e luglio l'anno 1533: dissentioni furono tra molti prencipi in Italia. Andrea Griti tagliato a pezzi / c. 149*r* con il suo essercito da' Moldavi e Transilvani, furono guerre col sofì di Persia et il Gran Turco, in Pollonia furono innondationi grandi, et Arigo re d'Ingilterra apostatò.=

Nell'anno 1538: commetta apparsa d'innusitata grandezza nella Germania, avenne la rotta dell'armata christiana data da Barbarossa, la perdita di Castelnuovo, et scorsa la Stiria da' Barbari, etc.=

Poi l'anno 1539 si vidde la commetta di maggio: morte dell'imperatrice Isabella, rivolutioni in Fiandra, Malvagia e Napoli di Romania lasciati da' Venetiani al Turco, crebbero l'impietà nell'Ingilterra, et morì il Vaivoda re dell'Ongheria.=

Pocchi anni avanti, cioè l'anno 1532, aparve la commetta: seguì fatti d'arme tra Svizeri per causa d'heresie; il Turco passa in Ongaria con 200 m(ila) persone e se ne impatronisse di buona parte, s'oppone Carlo V, e riccevono danni l'Austria, Carintia e Stiria.=

Così nell'anno 1534, apparsa la commetta, morì papa Clemente 7°, Ariadenno discacia il re di Tunisi, / c. 149*v* et il sofì di Persia pone in fuga Solimano con perdita grande del suo essercito. Come Francesco primo re di Francia stirpò la seta lutherana dal suo regno con gran effusion di sangue.=

Mi fu parso, lettor, far questa digresione con l'essempi delle cose accadute doppo vedutasi la commeta, come dalle historie ben te ne puoi chiarire, per dimostrarti che le commette predicono ordinariamente innondationi de fiumi, terremoti, morte de grandi, traghettamento d'esserciti, fati d'arme e ruvine de stati, dalle quali siagure prega Iddio che ci liberi per sua misericordia et bontà. E ben provò in parte la campagna di Legnago le siagure dell'infauste commette, posciaché seguì nell'arzere veronese sotto Ronco due notabili rotte circa la fine di settembre, che allagò le campagne oltre il Busetto e portando via l'argeri innondò con danni intolerabili Isola Porcaricia, San Piero Amorubio, Roverchiara, Angiari et tutto il territorio, appoggiandosi all'argere ferrarese a Tartaro, per il che / c. 150*r* risi, migli, formentoni, feni, uve et altre entrate furono dall'acqua dissipate e tolte. Morì il duca di Mantova Carlo Gonzaga, e pocchi mesi doppo l'arciduca d'Ispruch[244], e nel sussequente anno Fellippo re di Spagna. Nel mese di zugno, nel fine, passò per Legnago la regina di Svetia che da Roma si portava ne' suoi stati. Il fiume Busé nel mese di settembre trabocando dall'argeri innondò la campagna veronese, et fu fermato il corso col riparo dell'arzerino, sì che il nostro terretorio restò preservato, ma verso il fine d'ottobre, in una subita e repentina escrecenza dell'Adice, facendo tre notabili rotte nel Veronese, provò la stessa campagna le miserie dell'anno antecedente.=

1666

Tra Olanda et Ingiltera succedé fatti navali memorandi, ne' quali successe tanta stragge che i vinti, che furono l'Olandesi, potterono ridirsi della vitoria dell'Inglesi; apresso pochi mesi s'attacò il foco in Londra, ardendo due terzi della città con lacrimabil iatura di quelle genti.

---

[244] Innsbruck.

1667 L'anno sequente seguì un teremotto nella settimana santa che hebbe a subissare Ragugia, con morte di circa 5000 persone, restando dalle ruvine oppresso quel duce et la nobiltà, sopravanzando solo venticinque / c. 150*v* gentilhuomeni; Castelnovo e Dulcigno furono tutti dirocati, come Buda in Dalmatia somersa, et Cattaro dirocato in buona parte, restando molte genti oppresse dalle ruvine. Morì in quest'anno Allessandro settimo pontefice; et Candia fu, con sforzo non più provato in 23 anni di guerra, assediata et con incessante scallate et batterie oppressa e travaliata, vigorosamente ressistendo a' nemici.=

1668 Nel principio di quest'anno, per il rinforzo dell'assicurezza e fortificatione di Candia, fu dal senato l'estratione di 4000 guastadori ordinato, che in portione di Legnago ne toccò disisette, et furono compartiti quatro a San Piero, tre Vangadizza, tre Vigo, quattro il terretorio di Porto, e tre i Boschi tutti. Onde furono posti in rolo tutti quelli ch'erano d'i compresi, cioè anni 18 feniti, e che sormontavano i 40 anni: chi vuolse andar volontario, le fu assignato ducati sessanta d'aggiuto di costa. Però Porto comprò i suoi a cento e più ducati l'uno, dandosi una tassa tutti, aggiustata a cavar il denaro; i Boschi, che si reserro innobidienti, et che non volsero che fossero tolto in nota, il capitanio di Verona Contarini ordinò che da' più vecchi ne fosse tolto la nota, la qual inviatele, ne estrasse a sorte dal bossolo tre, et questi inviati al nobil homo Alvise Pisani proveditor, inviò la corte a rettenirli, et le fu solo dato di soventione quello che de ragione de' Boschi si poté essigere. Porto e Legnago contribuì anc<h>'egli in quelle teste che pottevano esser capaci del remo, come i rurali.=

1669 Così l'anno sequente fu ordinato per rinforzo dell'armata i galeotti, che a Legnago ne tocò 3 et un quarto, et questi poi furono comprati fino con 200 ducati, et / c. 151*r* vi concorse a questa spesa anco molte teste de' Boschi, per dubio di non esser fermati a forza, come seguì l'anno avanti. Queste due gravezze, una sotto l'altra, sbatteva l'animo de' populi, mentre chiaro si vedeva che se la guerra continuava non solo si impoveriva le famiglie, ma anco si cominciava spopolar le ville, mentre molti, che non havevano altro che la vita, fuggivano altrove. Quando alla fine dell'anno capitò la nuova che era seguita la pace col serenissimo

nostro prencipe et l'Ottomano, il che fu da tutti i populi aggradito, posciaché coreva il vigesimo sesto anno della guerra, nel qual corso s'ha consumato, oltre una immensità d'oro, anco una di gente, assegno che da un grande io ne sentii a dire che, per quello che da un conto s'haveva cavato, tenuto dal gran visire, tra li morti in armata navale, da dissaggi, malatie, peste, patimenti, ferro e mine, dal primo sbarco sotto Canea fino all'entrar in Candia, passava il numero 2400000 milla persone; et de' nostri v'era rimasto sotto mezzo million di huomeni; né deve parer meraviglia, perchè solo nell'ultime due campagne vi lasciò il Turco più di cento ottantamilla huomeni da arme, oltre i guastadori et altra gente impiegata con incessante fatica a mine et fornelli. Hor, chi udì mai guerra più cruda e più longa? Ramentasi ne' più antichi secoli la guerra di Troia, che durò anni dieci e mezzo, con il concorso di trentasei re della Grecia ostinati alla desolatione di quel regno; et in questo di Candia vi concorse a sogiogarla un potentato che sotto di sé ha tre imperii et trentasei regni, inveperito di volerla in suo potere. Comemorasi la guerra di Veia al tempo dell'antichi romani, che vi stetero sotto anni venti; ne' tempi più recenti si narava per stuporoso l'attaco d'Ostenda in Fiandra[245]; ma / c. 151*v* che ha che fare con questa passata guerra di Candia, nel corso della quale nacque fatti navali memorandi, acquisti d'isole, di fortezze, abbatimenti d'esserciti in campagna aperta, attachi, difese, incursioni e battaglie, e ben si poteva dire che il tempio di Giano fose apperto, et che la finezza di quanto morte può dimostrare ivi fosse dimostrato, et la vera scolla del guerreggiare. Chi mai più udì che si guereggiasse sotto terra, se non in Candia? Qui fu la prima volta inventato le bombe di vetro[246], le quali fanno l'istesso effetto che di ferro. Faccia Iddio che mai più si provi una guerra così sangui-

[245] Il noto assedio di Ostenda durò dal 1601 al 1604, terminando con la vittoria dell'esercito spagnolo sulle Provincie Unite.

[246] La fonte di questa notizia – e dei cenni alla guerra di Candia (1645-1669) già citati dal Pecinali nelle pagine precedenti – potrebbe essere l'erudito polesano G. BRUSONI, *Historia dell'ultima guerra tra' Veneziani e Turchi*. Venezia 1673, p. 327: dove si parla di « granate di vetro ».

nosa con il nimico di santa Chiesa, et che si liberi d'ogn'altra turbolenza, e conservi nell'eternità de' secoli la serenissima Republica, la quale con tanto splendore mantiene et diffende la santa fede.[bu]

/ c. 152*v*

1669 Il nobil Giulio Gabrieli proveditor, bramoso di lasciar qualche testimonianza del suo affetto a questo loco, stimò che la selazidura della piazza fosse motivo il tenirne arricordanza, onde v'applicò l'animo con valersi delle pene, a lui spettanti, de' diffittivi dell'introdutione de' grani, et de condanne de' rei, ma perché oltre la propria espettatione la spesa fu maggiore, mentre costò più di 600 ducati, né havendo provisione tante, rissolse darne parte a sua serenità così perché le fosse comprobato le condanne che haveva fatto senza l'aggionti, come per il restante debito, col sequente ragualio.=

/ c. 153*r*

Serenissimo prencipe,

queste due fortezze di Legnago et di Porto, tanto considerabili et importantissime, obligorono vostra serenità di profonder ne' passati secculi i tesori per stabelir riguardevolmente le fortificationi et le cose tutte adiacenti, valevoli et neccessarie, e mentre restorno le più importanti con la dovuta celerità adempite, così le subordinate, di rillevantissima spesa anc<h>'esse, non si viddero che col corso di più età perfettionate; alcune rimaste fin all'hora imperfette et altre consunte e deteriorate dal tempo, bisognose di restauratione essentialmente, et le fosse in particolare, che si trovano in più parti e quasi per tutto atterate, nel che, deliberando vostra serenità, esser potranno dall'ultimo mio successore, in opportuno tempo, essequite le publiche commissioni.=

Intrapresa dalla mia debolezza questa carica, grandi furono le premure di poter ad alcuno di questi bisogni applicare ma, obligati i publici erarii ad urgenze di gran lunga maggiori, conobbi di non trovarmi in tempo che potesse rendermi speranza d'effettuatione; e

bu) Il resto di c. 151*v* è bianco; bianca pure la c. 152*r*, e la prima parte di c. 152*v*.

però al meno difficile, e forsi d'ogn'altro più neccessario bisogno, fissando l'animo col fervore inseparabile et humilissimo, avvalorato dallo stesso essempio dell'illustrissimi precessori di alcun particolar ornamento laudabilmente adimpito, distinsi che, quanto riguardevole et amplissima era la piazza di Legnago, posta nella circonferenza delle principal fabriche e dello stesso publico pallazzo, altretanto oscurata dalla qualità della stessa terra, e resa impraticabile per un sovverchio fango accressiuto da molte basse e da molti profondi, con detrimento anco della commune salute per il fettor causato dalla putreffatione dell'acque, che si conservano tutto il tempo dell'anno, chiamava i ripieghi, et eccitava il debito d'alcuna repparatione di neccessario dovuto acconcio; e venendo fra i modi considerando di validità quello sollamente d'un'aggiustata salizeladura di pietre cotte, in più parti, et in altre de sassi, rimaneva poi da più cause divertito l'effetto, e singularmente dalla stessa qualità del paese, / c. 153*v* *mancante e privo delli matteriali e di sassi in particolare; prodotto poscia e ravivato il desiderio dall'irreparabil neccessità per alcun'appertura conosciuta, valevole d'applicatione alle spese di certe utilità proprie di questa carica e di rillevanza, spetialmente quelle delle pene spettanti a ciascheduno che non effettua in tempo la condotta in fortezza della contingente portion de frumenti et altri grani.=*

Quest'opera di sommo splendore alla fortezza, non meno che d'universal beneffitio, come obligò questi populi et le militie al contento et alle beneditioni maggiori, accressiute indifferentemente dalli forestieri ancora, che vi concorono numerosissimi per il famoso mercato, così progredendosi con acclamatione di continuati applausi a vostra serenità, e riussendo del credibile assai maggiore la spesa, ancorché suffragata con l'espeditione d'alcuni obligati, senza però decchiaration di denaro, alla facitura di qualche portione della medesima per l'importar de ducati duecento dieci, non compresi altri d'innobidienze spettanti al reggimento, e con una sola positiva condanna in efettivo denaro de ducati duecento, senza aggionti, nella persona di Zuane Alberti, come validamente et interamente rimane a quest'hora perfettionata doppo l'impiego di molti opperarii per il continuo corso d'un anno o poco meno, così, per suplire alla loro satisfatione, a quella delli materiali e delle

condotte, v'è il debito di duecento undici ducati ancora; essendo io a queste insensibili espeditioni concorso per l'urgentissime preacenate cause, adempita pure la cautione di pontuali, minutissime e distinte note, fatte venire dall'impiego d'esse condanne in detta spesa come dall'allegato foglio di questo raggionato; e venendomi motivato qualche difficultà non ostante de' miei conti, per capo anco d'essi aggionti, a' quali per la condition del bisogno non ho inteso d'obligare alcuno come, in ogni caso, haverci dovuto restringere l'espeditione per darle equilibrato l'esborso, non potrò mai persuadermi / c. 154r *di riportar diversa rettributione di quella che accompagna l'opperatione medesima, considerabilmente ne' miei privati riguardi bonificata, sommamente importantissima et neccessaria, di publico ornamento, cospicua et riguardevole, così per l'obidienza humillissima dovuta alle prudentissime provisioni, ultimamente a' 16 maggio passato istabelite dall'eccellentissimo Consiglio di (Die)ci in proposito di condanne criminali et aggionti, restandomi, sotto considerabili pene, vietato di potter con altre espeditioni supplire all'accenato debito de ducati duecento undici, humilio riverentissimo a vostra serenità di tutti questi contingenti l'avviso, per attender il sussidio delle publiche sempre sapientissime deliberationi nell'ogetto che serà dalla publica sapienza singularmente et in ogni parte distinto e conosciuto d'un ardentissimo zelo et d'uno rettissimo fine havuto da me di ben servire la patria. Grazie.*

Legnago, li 30 luglio 1670[247]

Qual ragualio fu da sua serenità aggradito et commendato, et però l'inviò le sequenti ducali.

Dominicvs Contareno Dei gratia dvx Venetiarum

Nobilibus et sapientibus viris Iulio Cabrielo, de suo mandato provisori et capitaneo Lemniaci, et eius proximo successori fidelibus dilectis, et dilectionis affectum. Dalla nota vostra informatione,

[247] Nel materiale archivistico compulsato non è stato possibile rinvenire traccia del documento a cui il Pecinali fa riferimento.

espressa nelle lettere di 30 del caduto, osserviamo l'opera da voi intrapresa a servitio di cotesta piazza et essimerla dal fango nelle basse, in particolare con pregiuditio delle genti che capitano sopra il mercato ogni settimana et salute dell'habitanti ancora, come però propria del vostro zelo si conosce la forma dell'impiego delle pene a voi spettanti per gli deffettivi de' frumenti et altre de diverse nature, così aggiustate si riconoscono d'obligationi a' rei et di constitutione di parte del salizo istesso et dell'applicatione delli ducati duecento per l'istesso effetto nella forma / c. 154*v* *praticata prima del decreto 16 maggio passato, onde intorno ciò non dovemo altro aggiongervi, ricconoscendosi da ciò un tanto servicio; ben per quello riguarda alli ducati 200 incirca per l'intero stabellimento dell'opera et materiali neccessarii, vi damo facoltà di potter con l'applicatione d'una o più condane fino all'intera summa sudetta suplire; ma queste però doveran seguire con gli aggionti, nella forma prescritta dal sudetto decreto 16 maggio passato; sicuri che in questa parte che tende al publico servitio praticarette li riguardi neccessarii, onde ne conseguiti l'effetto con la celerità possibile et col minor aggravio de' sudditi et, interamente stabelita che sia l'opera, n'attenderemo le notizie.*

Datæ in nostro ducali palatio di(e) IX augusti 1670.
Ottavian Negri segretario

Fine

[*Continuazione 1674-1693*]

/ c. 155*r*

[a] Qui avevo fatto pensiero di fermar la penna né più oltre inoltrarmi, ma alcune cose insorte di competenza di giurisdicione tra li cancelieri pretorii e la communità per l'ufficii civili e criminali mi diedero motivo ancora di continuare la serie delle cose che da me sono state stimate degne di non tratenersi nel silencio, così per dar satisfacione al lettore come rissultare a benefficio della patria [b] [c]. / c. 157*v*

[d] Fiorisse nella stessa religgione francescana il padre maestro Antonio Pelizzari, concitadino nostro, qual ricevé la laurea del dottorato l'anno 1666, li 8 settembre; conosciuta dal suo / c. 158*r* padre generale la virtù di quest'uomo, l'ellesse lettore di metafisica nello studio di Bressa, ove si trattene in tal ministero tre anni, indi se ne passò a Treviso, ove pure lesse due anni a' studenti la stessa lettura, e due anni appresso lesse la teologia con molta sua lode; l'anno poi 1678 fu fatto defenitor perpetuo e padre di provincia, dignità che solo si concede con patente del Pa-

---

a) Quanto segue della continuazione è tutto scritto dalla mano B. b) Qui il testo continua: *et in prima se mi rapresenta il nobil huomo Giulio Gabrieli, qual, bramoso di lasciar qualche testimonianza etc.,* fino a c. 157*v*: *...die IX augusti 1670. Ottavian Negri secretario*, ripetendosi quanto scritto, dalla mano A alle cc. 152*v*-154*v* e già riportato nel libro secondo della cronaca sotto l'anno 1669, compresi il ragguaglio inviato al doge Domenico Contarini sulla lastricatura della piazza di Legnago e la ducale di risposta a firma del segretario Ottaviano Negri, datati entrambi 1670. c) Di seguito, a c. 157*v*, viene ripetuto quanto scritto, dalla mano A, alla c. 105*v* sulla persona del francescano Antonio Boscarolo: il testo è lo stesso di quello già riportato nel libro secondo della cronaca (*Illustrò a' nostri tempi la patria et la religione francescana il padre maestro Antonio Boscarolo etc.*), ma questa seconda trascrizione di mano B permette di leggere con esattezza alcune parole prima scritte male e in parte incomprensibili. d) Si continua dalla terzultima linea di c. 157*v*.

dre reverendissimo Provinciale, qual prima viene con voti conferita dalla publica congregazione de' padri dottori più cospicui della religgione, in attestazione del merito d'aver con agradimento ne' publici studii letto le scienze; egli ha meritato nelle predicazioni i primi pulpiti in Verona a San Fermo ed in Este, nella Dominante a San Barnaba, a Sant'Anzolo et a San Polo, con sodisfatione di quei popoli.=

Di splendore anco è riuscito a se stesso et alla patria il dottor don Piero Montenari per le sue rare virtù, havendo con le sue virtuose opere, date alla stampa, fatto conoscere ad ogni gentil spirito il suo nobil ingegno.=

Si conservarà nelle future ettà glorioso Iulio Pecorari, nell'una e nell'altra legge dottore estimatissimo, non solo nella sua patria ma fuori ancora: questo non solo con il consiglio giovò alla communità, ma in molte occasioni fu destinato oratore nell'inclita Dominante, ove in publico beneffitio riportò molti avantaggi, come / c. 158*v* è ben noto alla communità stessa.= [e]

Intanto le cose del criminale caminavano con quietezza, quando alcuni cancelieri pretesero voler quei casi che non se l'aspettavano, usurpandone alcuni; e benché si reclamasse, poco erano udite le dolianze, e mentre si pensava il ricorso a' magistrati di Venetia capitorono l'eccellentissimi signori inquisitori alla visita di questa fortezza, avanti i quali humilmente esposti gli nostri gravami et humilmente supplicati per la conservatione de' privilegi, quali, veduto le ducali stesse, li giudicii e le terminazioni che in varii tempi seguirono, e prese le necessarie informationi, a' 13 maggio 1674 fecero li seguenti decreti [1].=

---

e) A c. 173*r* si legge una notizia, di mano B, riferita al 1673, che si riporta qui in Appendice (documento n. 9).

[1] Alle due terminazioni di seguito riportate (relative alla proceduta criminale della cancellerie podestarile), vanno aggiunte anche «le regole per il governo della communità», pure emanate dai tre Sindici inquisitori in Terraferma il 13 maggio 1674, vedine copia nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 33-35.

Noi Marco Antonio Iustinian, Antonio Barbarigo e Michel Foscarini per la serenissima republica di Venetia sindici e inquisitori in terra ferma

venendoci fatte instanze humilissime da' sindici di questa communità perché le siano confirmati li privileggii concesseli in sua dedicione dalla publica munificenza 11 novembre 1419, avalorati da altri posteriori decreti di sua serenità, come pure da dichiarationi d'eccelentissimi magistrati, e principalmente nel particolare che debba appartenere la formatione de' processi a' nodari della communità, ecettuati quei casi che sono risservati alla cancellaria del publico rapresentante, veduti però da noi i privileggii stessi, le terminationi della serenissima signoria 18 decembre 1612, e le lettere dell'eccelentissimi / c. 159r *signori avogadori di commun, ordiniamo e decretiamo con l'autorità del sindicato nostro conferitasi dal serenissimo Maggior Conseglio:=*

che nella cancellaria dell'illustrissimo signor proveditor e capitanio debbano esser portate le denontie, et incaminato i processi contro gli stipendiati di Legnago, Porto, e porté dal medesimo loco solamente, non d'altri stipendiati che commetessero qualche delito;=

parimente contro quelle persone che portano arme in tempo di note solamente, et di queli che fossero rettenti coll'istesse armi; in avantaggio spetta alla cancelaria la formatione de' processi contro quelli che facessero trasgressione in materia di biade per il mercato della fortezza;=

per l'altri casi tutti poi li nodari della communità habbino a formar i processi anco contro i bombardieri, come ordinano le terminationi accenate della serenissima signoria 12 decembre 1612, non dovendo in alcuna parte esser pregiudicate le publiche concessioni fatte benignamente alla communità, volendo noi che le presenti siano registrate nella cancelleria dell'illustrissimo signor proveditor e capitanio a perpetua memoria, racomandando a' publici rapresentanti l'esecutione pontuale delle medesime per giusta consolatione di questi fedelissimi suditi. In (fede).=

Data in Legnago li 13 maggio 1674.

Marco Antonio Zustinian cancelliero sindico in terra ferma
Antonio Barbarigo sindico in terra ferma
Michel Foscarini sindico in terra ferma[2]

Mentre le cose stavano nella sua validità et chiarezza, parve a / c. 159*v* Giacomo Rimondi, cancelliere del reggimento, intorbidare con assumer le formacione de' processi per casi a lui non dovuti, ma a' nodari del colleggio e dell'ufficio del criminale, e benché fosse procurato con tutta desterità farle conoscer le nostre raggioni, per non lasciar correr così perniciosi pregidicii la comunità, a conservatione delli suoi officii, fece i suoi ricorsi all'eccelso consiglio, e ne otene le seguenti ducali.=

1676 *Nicolaus Sagredo, Dei gratia dux Venetiarum*
nobili et sapienti viro Bernardo Vicemano de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum.

Con molesto gravame è stato esposto alli capi del Consiglio nostro d'i Dieci, per parte e nome di cotesta fidelissima communità, che, se ben per li privileggii suoi in prima dedicione confirmati dalla publica munificenza XI decembre 1419, posteriori decreti, dechiarationi et ultime approvationi delli sindici inquisitori nostri in terra ferma resta prescritto al cancelliero pretorio di cotesto reggimento che debba solamente ingerirsi nella formatione de' processi criminali nelli quatro seguenti casi delli stipendiati della fortezza e Porto, di quelli che portano arme in tempo di notte, di quelli che sono rettenuti con l'arme istesse, et finalmente di quelli che cometono contrabandi di biade; nondimeno, benché l'altri casi tutti spettino per virtù di detto decreti alli nodari et maleffitio di detta communità, intendiamo che Giacomo Rimondo, che essercita detta cancellaria sotto titolo di vice cancelliere, / c. 160*r* *si faci lecito arogarsi la formatione de' processi per ogni caso. Cosa che si rende intolerabile e di poco rispetto alle publiche deliberationi. Che però, essendo mente publica che ogni uno goda quanto l'è stato determina-*

[2] Una copia della ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 74-75.

to et non altrimenti, vi cometemo, se così è con li capi sodetti, che faciate commetter al detto vostro canceliero che, sotto le pene che saranno stimate da' mede<si>mi capi opportune, non debba ecceder l'ordini prescritti dalli detti inquisitori, anzi, immediate debba restituire a' nodari del malefficio li processi, con l'utilità conseguite, di Domenico Scapardo per feritte, di Michel Frasta per stupro, de' molinari per trasgression de' proclami, de' contrabandieri de' frutti et archibuggiate e di Francesco Bonfà et altri per introdutione di pecore forastiere, casi tutti spettanti al d(etto) maleffitio, et così essequirete et farette esequire, et avendo in contrario rescrivarete.

Date in nostro ducali palatio die vigesimo primo iulii, indictione X^{ma} quarta, 1676.

Excellentissimi Consilii Decem
Secretarius Angelus Nicolosi[3]

1677

A queste ducali intimate allo stesso Rimondo s'opose et, ridotto la causa avanti detto eccellentissimo consiglio, per mantenir le sue ragioni presentò un fassio di scritture, spoliando le cancellarie tutte della terra ferma de' casi spettanti alli rettori ne' quali scrivono li cancellieri et quelli del maleffitio delle città. Fu alle medesime contradetto dalla communità et suoi advocati, poscia sotto li 18 aprile / c. 160*v* 1677, trattata la causa in contraditorio, se ne riportò favorevole sentenza.=

1677, 28 aprile

L'illustrissimi et eccelentissimi signori capi dell'ecellentissimo consiglio infrascritti, udito Giacomo Rimondo vicecancelliere prettorio di Legnago, per nome di Antonio suo fratello cancelliero umilmente dimandante la revocatione delle ducali di q(ues)to eccellentissimo tribunale de dì 21 luglio decorso:=

primo, in quanto si professi da' signori nodari di Legnago impedir al canceliere la formatione de' processi contro soldati bombardieri;

---

[3] Una copia della ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 75-76.

secondo, in quanto si vogli impedirli la formatione de' processi in materia di datii;

terzo, in quanto si vogli impedirli la formation de' processi in materia di dilation d'armi prohibite in tempo di notte;

quarto, in quanto si vogli pur impedire come sopra la formatione de' processi per le contrafazioni a' proclami dell'illustrissimi signori proveditori pro tempore publicati per la cancellaria, umiliandosi a' supremi voleri dell'eccellentissimi signori capi da una,

et dall'altra udito il noario della communità di Legnago con la presenza di Lorenzo Vidale e Tomaso Nicoletti supplicanti la confirmatione delle ducali di questo eccellentissimo tribunale 21 luglio prossimo passato, et in conseguenza la conservatione de' privileggii conceduti dalla publica munificenza alla devotione di detta communità, essendo pronti di lasciar poder a' cancelieri / c. 161r *pro tempore li 4 capitoli espressi nelle sudette ducali, et comandati da replicati giudicii inherenti a' privileggii, non potendo aver effetto le cose ricercate dall'estesa aversaria, escluse dalle ragione, decreti e giudicii et che, distrugendo il privileggio, inferirebbe l'ultimo eccidio al colleggio de' nodari per più sue ragioni; sue eccellenze illustrissime, il tutto ben inteso et maturamente considerato, Cristi nomine invocato, a quo etc., tutti tre unanimi et concordi, hanno confermato le sudette ducali giusta petita del noario della communità di Legnago*[4].

d. Marco Molin
d. Francesco Erizzo } *capi dell'eccellentissimo Consiglio d'i Dieci*
d. Antonio Querini

Ma il Rimondo, ostinato nella propria oppinione nonostante giudicii così chiari che non amettevano subterfuggi, restituiti a' nodari alcuni processi, ma i migliori si trattene nelle mani, onde, fatto ricorso alli predetti eccellentissimi capi, concessero a' nodari ducali penali contro il canceliere non solo per la restitutione

[4] Una copia parziale della terminazione del Consiglio dei Dieci è riportata nella ducale veneta che informava dei provvedimenti il *provisor* di Legnago, vedila trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., pp. 76-77.

delli trattenuti, ma anco con l'utilità che da' medesimi aveva ricavati, et furono le seguenti.=

Nicolaus Contareno Dei gratia dux Venetiarum etc.
Nobili et sapienti viro Bernardino Vicemano de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci, fideli dilecto et / c. 161*v* *dilectionis affectum.*

Con lettere ducali 21 luglio 1676 scritte dal Consiglio nostro d'i Dieci a preservatione de' privileggi di cotesta communità, concernenti la formatione de' processi spettanti a' nodari della medesima, inherendo ad altri et replicati giudicii, in detto proposito fu comesso che Giacomo Rimondo, vicecanceliere pretorio, sotto qualunque nome si fosse, non dovesse ingerirsi a formar processi se non nelli quatro casi espressi nelle medesime ducali, apartenendo tutti li altri a' nodari sudetti in virtù de' sopracenati privileggii et giudicii et come dalle terminationi dell'antedetti capi confirmate l'istesse ducali 21 luglio seguite in contraditorio tra la medesima communità et detto Rimondi cancelier sotto li 28 aprile spirato. Cose tutte che, per riverenza, senza minima alteratione dovevano e devono esser esequite. Se bene per questo vien esposto alli medesimi capi esso Rimondi si faccia lecito trasgredire, deludendo in questa forma la gravità del tribunale de' medesimi capi, et pregiudicando al coleggio de' nodari della stessa communità, il che si rende per ogni rispetto intolerabile.

Che perciò colli medesimi capi vi cometemo che, d'ordine rissoluto dell'istessi, faciate intender e commetter a detto Rimondi et a chi occoresse, che con pontualità esequisse le cose predette, decise et giudicate, né dia occasione di devenire ad altri 'spedienti più oportuni; e perché non è di dovere, che così detti nodari come detta / c. 162*r* *communità abbino a stare in continue aggitationi et dispendi per la sagacità de' cancellieri, farete le presenti intimare con l'antedette 21 luglio et la confirmatione 28 aprile passato registrare in cotesta cancelleria con tutti li requisiti necessarii per la pontual osservanza e chiara inteligenza di chi si sia, restituendole poi a chi lo presentarà, e così esequirete.*

Date in nostro ducali palatio die XXVII iulii, indictione XV, 1677.

In obedienza delle quali il canceliere convene restituire i processi trattenuti, et particolarmente in materia de contrabandi di datio et incisione de roveri.=

1679 Divenuto l'eccellentissimo senato in deliberatione di voler render perfecionate esteriormente molte piazze della terra ferma a sicurezza del stato et de' suditi per tutti l'eventi che con il corso del tempo potesse accadere, rivolse l'occhi anco sopra Legnago, et far quelle diffese neccessarie che da' ingenieri fossero stimate opportune, quindi a tal effetto si portò il sig. cavalier . . . . Grimani [f], general dell'armi, con comissione che dovesse con diligenza essaminar li diffetti et imperfetioni delle fortezze di Legnago e Porto per ridurle in maggior sicurezza al poter conservarsi contro ogni attentato de' nemici, onde con esata diligenza il tutto ben veduto, dall'esito delle cose che succedetero si vide aver ricordato che saria stato bene far li seguenti lavori.=

Prima, generalmente escavar le fosse di Porto et Legnago, che, per / c. 162*v* darle il scollo, fu ordinato un taglio alla chiavica di Legnago che portasse l'acqua nella Nichesola e di là in Tartaro, per il che la communità convene cavar il detto dugale. Per scollare le fosse di Porto si fece un taglio alla volta del canton della fossa alla Porta di Sotto, conducendo l'acque nel dugal Schitapesse [g], e di là nel Terrazzo. La ristauratione delle mure dirocate guardante la parte del fiume, sì di qua come di là, et particolarmente quella che riguarda il convento delle suore. Fu fatto la palificata nuova delle Cadene. Fu ordinato alle porte di Legnago le fortificationi esteriori, consistenti in rivelini due, uno per mezo Santo Spirito, chiamato San Vicenzo, nel quale fu posto positivamente [h] dal nobil huomo Vicenzo Grimani, capitanio di Verona, una medaglia di metalo, con l'impronta da una parte della Madonna della Salute, e dall'altra . . . . quali, fatte incastrare nel fondamento delle predette il gior-

---

f) Di questa notizia c'è un'altra versione, di mano A, nel secondo volume (c. 15), che comincia da *Capitò a Legnago il sig. cavalier Barbaro Grimaldi, general dall'armi...*, in cui si legge il nome completo ma non identico g) Nell'altra versione (v. nota precedente) il nome è *Buscintoro*. h) *provicionalmente* nell'altra versione.

no 15 aprile, e con molte beneditioni et ovationi, benedetto. L'altro rivelino fu fabricato per mezo San Francesco, intitolato San Benedetto, e fu parimente lo stesso giorno benedetto con l'intervento di tutto il n(obil) clero, padri domenicani, francescani, Sant'Antonio e confraternita della fortezza. Di poi furono fatte due mezelune alle due porte, di sopra e di sotto, con le sue strade coperte e spalti attorno tutta la fortezza con mirabil maestria / c. 163*r* et ordine. Fu anco fatto una nuova porta maestra al rivelino di Santo Spirito, et a questa fu dato l'ingresso a' popoli sotto il nobil huomo Lorenzo Venier proveditor est(raordinari)o i(nquisitor) g(e)n(erale) [i], et chiusa la porta vecchia a San Martino. Furono anco fatte alcune porticelle, chiamate del socorso, così nell'una come nell'altra fortezza.=

Furono smantellati i balloardi della Porta di Sotto e San Giovanni a Legnago, e levati i cordoni di pietra viva affine in caso di batteria non fossero danosi alle genti, et in suo loco fu riempito di terra, ove in caso di batteria morissero le balle senza detrimento della soldatesca. Così a Porto furono parimenti fatti li stessi spalti, strade coperte, rivellini: il primo per mezo Santa Maria, chiamato Sant'Antonio, et l'altro San Giovanni, quali pure furono proccisionalmente, con l'intervento del clero, padri e confraternità, solennemente benedetti, con l'incastro delle medaglie come s(opr)a nelle fondamenta, in una cassettina di piombo. Fu fatto una porta nova al rivelino Sant'Antonio, qual restò imperfetta. A far questi lavori vi fu impiegato carriole cinquanta, borozze, carri per condur terra e materiali da tute le parti del Veronese; le barche vi condussero calcina e cogolo levati dalle campagne di Verona sopra il fiume, nelle quali opperationi vi furono impiegati gran quantità de guastadori di tutto il Veronese [j]. Et perché / c. 163*v* il territorio di Verona si teniva aggravato che la

---

i) Qui la seconda versione non aiuta a leggere meglio, mancandovi alcune frasi. j) La seconda versione (v. note precedenti) è nella parte finale diversa dalla prima, non fa cenno di contrasti con Verona per il pagamento dei lavori, e non riporta la ducale; però fornisce altre informazioni sulle paghe degli operai: *Tutto il Veronese si riuntì con huomeni et boarie al lavoro d'esse fabriche, ma particolarmente il territorio che, oltre li danni essurgenti dalla perdita dei caressi convenero a carrati di sus-*

communità di Legnago non corispondesse quel n(umer)o de guastadori che se l'aspettasse in comparto del carratto, come anco delli carri et borozze, ne fu perciò per il capitanio di Verona dato parte a sua serenità perché la communità, et con le persone et con l'animali, dovesse portar il suo giusto peso. Ma sua serenità, fatto riflesso alli incomodi di questi popoli per simili lavori, alla corrispondenza annuale che la stessa communità fa per le fabriche di ducati settanta al mese, et a' danni che rissultano a queste genti, le parve di solevar la communità quanto alli guastadori, ma solo che fosse obligata corrisponder le borozze giusto al suo comparto, col tenor delle seguenti ducali.=

1680, 28 settembre in Pregadi
Al capitanio di Verona

Fatto riflesso alle vostre lettere de 12 agosto passato, che portano l'instanze di cotesto territorio d'esser assestito da quello di Legnago nella contributione de' guastadori per li lavori della fortezza, e considerato pure quanto questa contributione, vi dicemo esser volontà del senato che la communità di Legnago sominístri carri et altro per le condote de' matteriali, et borozze per lavori in quelle fortificatione, con la sua portion dell'estimo, restando libero dall'obligo di proveder guastadori; dall'altro canto il territorio di Verona, assistito con questa occasione di fortificatione dall'estraord(ina)le impositione estesa / c. 164*r* *s(opra) li suditi di qua dal Menzo, può con facilità supplire a' guastadori et al restante peso di borozze, e così per la condotta de' matteriali, che tutto anderete disponendo con la vostra prudenza per la sua essecutione.*

Che però in virtù della sudetta deliberat(ion)e, fatto il comparto delle borozze sopra soldi 3000, di tutto il territorio veniva

---

sidio contribuir ne' carreggii. L'huomeni havevano per sua mercede s(oldi) 16 da aprile fin tutto ottobre, et 12 soldi da novembre fin tutto marzo. Così i carri con due para d'animali conseguivano tr(oni) 3 et tr(oni) 2 respettive ne' detti tempi, onde il carro, un huomo, un paro animali non veniva a guadagnare che t(roni) 1:10 e t(roni) 1:3 res(pettivamente).

a rissultare borozze 196, sì che al territorio ne toccò 181, et 15 alla communità nostra, ponendosi un carro per due borozze.=

Havendo poscia la communità penetrato che fin dall'anno 1672 l'arte de' burchieri di Verona, unitosi con un tal Francesco Tindan paron et compagni della Badia, intendevano erriger un traghetto in questa fortezza non mai a' nostri maggiori caduto in pensiero, mentre ogni uno senza oppositione poteva carricare e caricava a suo beneplacito ogni qualità de merci e grani, così per Venetia come altri lochi; quello avendo maggior impiego che faceva più avvantaggio, che però la communità stessa conoscendo che, se lasciava ciò corrar, le sarebe stato di pregiudicio, rissolse essa procurare l'investitura, così per benefficio de' popoli, come perché altri non fossero patroni di queste rive, sopra la qual investidura avendo incontrato molte contrarietà, così non solo dell'arte de' burchieri di Verona, ma de' Chiozzoti, Cavarzerani, Badioti et altri, alla fine con l'arte di Verona trattò componimento et accordo; qual stabilito, con patti e capitoli particolari, solenemente fu il mede<si>mo accordo anco per sua / c. 164*v* approvatione confirmato dall'eccellentissimo senato con il decreto infrascritto[5].=

Adì 30 maggio 1684

L'illustrissimi et eccellentissimi signori proveditori pressid(ent)i infrascritti, giudici dellegati dall'eccellentissimo senato con parte de dì 6 febraro 1675, atteso il spazzo del g(ior)no d'<i>eri con il quale resta approvato l'accordo seguito fra la communità de Legnago e l'arte de' burchieri di Verona, qual non si oppone che la communità sudetta abbia ad esser investita nel traghetto supplica-

[5] Il consiglio legnaghese si occupò di questa causa a partire dal gennaio 1684, incaricando il nunzio a Venezia di provvedere presso le competenti magistrature venete, cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Legnago (1678-1684)*, cc. 269*r-v* (seduta del 5 gennaio 1684: di mano di Giovan Francesco Pecinali – che roga anche l'intera verbalizzazione dell'assemblea – sul margine sinistro della carta 269*v* «arte de burchieri»), 283*r* (seduta del 5 aprile 1684: di mano di Giovan Francesco Pecinali sul margine sinistro della carta «mandar a Venetia in causa de burchieri»), 285*v* (invio a Venezia dell'ambasciatore Agostino Luccioli).

to sotto li X settembre 1672, hanno investito et investiscono nel traghetto stesso di Legnago la communità medesima, qual dovrà esser eretto con le condicioni, modi e forme nell'accenato accordo approbato da questo eccellentissimo colleggio g(enerale) dell'<e>-stabillite, salvo la publica ragione per l'aggravio de' galeotti al qual dovrà esso nuovo traghetto soccomber, e le sarà dal mag(istra)to competente assignato in tutto e per tutto come nel soprascritto spazzo del g(ior)no d'<i>eri al qual s'abbia relatione.

sig. Piero Gritti
G(ian) Matteo Baffo
G. Barnabà.

Troppo erano state in pace le cose tra la communità, cioè suo officio criminale, et la cancelleria pretoria, quando vene in pensiero ad Antonio Milles, cancelliero dell'eccellentissimo signor / c. 165*r* Semitecolo, contro tante terminationi et decreti, usurparsi alcuni processi spettanti al detto uffitio et, abbenché chiesti con ogni placideza, non fu possibile levarlo dalla sua oppinione di rilasciarli, onde fu in necessità la communità far ricorso a' capi dell'eccelso consiglio, quali rilasciorono le seguenti ducali.=

Marcus Antonius Iustiniano Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Vicentio Semitecolo de suo mandato provisori et capitaneo Legnaghi fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. L'è stato modestemente esposto alli capi del Consiglio nostro d'i Dieci, per parte e nome di cotesta fedelissima communità, che, nonnostante li suoi privileggii in prima dedicione approbati dalla publica munificenza XI novembre 1419, posteriori decretti, replicate dichiarationi et giudicii seguiti da' capi sudetti, et ultime approvationi de' sindici inquisitori in terra ferma, de quali cose tutte resta prescritto al cancelario prettorio di cotesto reg(gimen)to che debba solamente ingerirsi nella formatione de' processi criminali nelli quatro seguenti casi:

primo, delli stipendiati della fortezza,
secondo, di quelli che portano arme in tempo di notte,
terzo, di quelli che sono dettenti con l'arme stesse,

quarto, di quelli che comettono contrabando di biade;

et tutti gl'altri s'aspettano, per virtù de' sudetti decretti, alli nodari et mallefficio di detta communità, in ogni modo cotesto cancelier prettorio, contravenendo a tante deliberationi, si facia lecito aver diversi processi spettanti a' nodari, sono li registrati nella notta che se ci manda con le presente, il che non è tollerabile; che però vi commettemo con li sopradetti capi che li ord(in)i de' medesimi facciate commetter a detto cancelliere o a chi s'aspettasse, che per esseque(men)to delle cose sopradette debba restituire a' detti nodari del maleficio li suoi processi, et altri, se ne avesse oltre li compresi nelli sopradetti 4 casi, ne' / c. 165*v* *quali può solamente ingerirsi, essendo mente publica che li privileggi di detta communità restino illesi, et essequiti tanti ordini et deliberationi in detta materia, et così esequirete, et avendo in contrario rescriverete.*

Datæ in nostro ducali pallatio die 5 maii, indictione 7ma, 1684.

[k] Fu quest'anno memorabile per il gran caldo e secità, poiché da mezo maggio fino mezo novembre[l] non seguì pioggia di momento, onde si secorono i condotti et altri canalli, ma anco le valli stesse e i pozzi medesimi, onde fu necessario profondarli più di sei piedi per aver acqua, così mancò in essi la vena dell'acqua stessa, ma ciò non accade solo ne' nostri contorni, ma ne' monti stessi li fonti erano rimasti dal natural loro corso, e per il bisogno necessario le genti convenivano ne' vasi andarle a pigliare molto lontano. Da questa orenda suta, e dall'invernata antecedente oltre modo rigida et aggiaciata, sopravenero anco fredi eccessivi, quali

---

k) Delle notizie seguenti c'è un'altra versione – di mano A – alle cc. 29*v*-30*r* del secondo volume, sotto l'anno 1683, preceduta da una frase incompleta sulla guerra coi Turchi: *1683. Fu quest'anno memorabile per la guerra che mosse il gran Turco all'imperatore, portandosi con essercito di più di 300 m(ila) huomini sotto Viena, sotto il comando di Mustafà . . . . Balla e gran vesir, con assedio di . . . . . . con ruvinar la città con le bombe e artegliarie, che finalmente fu liberata il dì . . . . per opera et virtù di Giovanni 3° re di Pollonia.* l) Nell'altra versione (v. nota precedente) è detto che la siccità interessò l'anno 1682, forse erroneamente.

principiarono alla fine di novembre e seguirono tutto febraro venturo, aggiaciandosi il fiume; ma quello che accrebbe la rigidezza fu che dalli 21 genaro [m] fino mezzo febraro cade tanta neve, qual già mai fosse veduta da' più attempati: questa coperse tutta la terra per altezza, per ordinario, de più di quatro piedi di neve, sopra la quale poi, fatto serenate rigide, si conservò sino mezo marzo: fu necessario scaricar tre o quatro volte i tetti delle case affine il soverchio peso non le dirocasse e facesse cadere, come pure molte furono cadute, e massime de fenili e con morte d'animalli. Le strade per chi viaggiava / c. 166*r* erano difficili a trovarsi, per il che convenero i communi per comandamento far i sentieri almeno per la pratica de' pedoni e cavalli e carri. Dall'aversi conservato tanto tempo causò che le viti, sbatute da' gelli dell'invernata antecedente et non essendo stato somministrato umore nell'estate, nella primavera si scopersero morte in tanta copia generalmente, che quelle possessioni che rendevano quindici, venti botte di vino non ne rendevano appena tanti brenti, onde molti che ne vendevano, se ne volevano per loro bisogno, le adaquarono. Questa penuria che, per aversi estesa nell'universale, pose in prezzo l'uva stessa a novanta in cento lire del carro, et di poi, contro l'espetaccione di tutti, il vino, anche di buona qualità, non passò sette in otto lire il brento, e questo avenne da due cause, la prima perché essendo vuote le piazze di soldatesca, che ne consuma assai, e l'altra perché i poveri uomini s'avevano assuefatti all'acqua, che non le faceva alcun nocumento, e la terza perché chi aveva raccolto uva, per pocha che fosse, la moltiplicarono col benefficio dell'acqua, sì che ogni uno provedé al bisogno [6].=

n

m) L'anno della siccità deve essere stato il 1683, cui seguì l'inverno rigidissimo 1683-84 (nella seconda versione è detto chiaramente *Da questa orrida sutta ne nacque poi l'invernata sussequente 1684, che, continuando fredi eccessivi particolarmente a' 24 di genaro cominciò a nevicare etc.*). n) A questo punto nel cod. si trova la notizia su padre Egidio da Legnago, riportata nella cronaca all'anno 1304.

[6] Su questa congiuntura cfr. il già citato A. FERRARESE, *L'evoluzione demografica di una comunità veneta in età moderna*, cit., p. 80.

/ c. 167*r*

[o] In quest'anno [p] nacque un disgusto che perturbò molto il publico, perché il nobil huomo Crestin Martineli, nostro proveditor, nel mentre, conforme l'anticho e inveterato costume, nella fontione dell'eccellentissimo signor proveditor sotto la publica loggia suole in trono sedente publicarsi le sentenze criminali, dal sp(ettabile) sindico li viene posto con riverenza la bachetta e scetro, e poscia anch'egli se le siede a lato, doppo che il sp(ettabile) et eccellentissimo signor Francesco Bertinati [7] li porse il scetro, andò al posto solito per sedere, quando fuori d'ogni sua aspetatione udì dall'istesso illustrissimo Martinelli inibirsi il sederli a lato: tal proibicione, fatta nella radunanza del popolo già concorso per udir la speditione de' rei, ingombrò l'animo e la mente del medesimo sindico, così per una novità così fatta, come per ritrovarsi in tal radunanza, che però, da tal inaspetato caso confuso, altro non disse che come persona privata riceveva la mortificatione indebita, ma che come persona publica era di necessità che almeno la partecipasse alla communità, e così si ritirò. Di poi ne diede parte al publico e doppo varii pareri fu concluso farne sentire le sue dolianze al serenissimo prencipe, il quale, ben maturato le cose, terminò come nelle seguenti ducali.=

Adì 30 giugno 1689. Presen(ta)te all'illustrissimo et eccellentissimo signor proveditor e capitanio per il sp(ettabile) signor Andrea Andreasi sindico [8] *etc. quibus visis etc.*

Dominium Venetiarum nobili et sapienti viro Angelo Emo / c. 167*v* *de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci.=*

Sopra li danni che s'avisate in vostre lettere de 16 corr(ente) esser stati inferiti dall'Adice nel corno destro dell'opera attacata

---

o) La scrittura comincia dopo 5/6 linee lasciate bianche all'inizio di pagina. p) L'anno è il 1689, come si vede dalla data della ducale che segue.

[7] Su cui cfr. A. AVRESE, *Le antiche famiglie legnaghesi in epoca veneziana*, cit., pp. 41-42.
[8] Su cui cfr. *Ibid.*, pp. 33-34.

alla traversa et alle Porte di Sotto scrivessimo al capitanio di Verona, acciochè spedischi costà persona d'esperienza ad osservare quanto occore et, pervenutesi l'informationi, rissolveremo quello sarà riconosciuto di nostro maggior servitio.=

Per quello riguarda la publicatione delle sentenze, avicinandosi il fine della rapresentanza, voi potrete esequirli con le forme onorifiche verso li sindici che sono stati altre volte in occasioni simili praticati.=

Data in nostro ducali palatio die 25 iunii, indictione XII, 1689.

Giovan Francesco Marchesini secretario
Anibal Conte canceliero prettorio.

q

/ c. 168*r*

[r] Per la guera che continuamente vertisse tra la unione della serenissima republica et altri principi colegati per diffesa della Santa Chiesa contro il Turco, fu stabilito in quest'anno 1693 dalla istessa serenissima republica il dì . . . . per buon governo e regola sì delle cose militari che per quello concernesse le cose politiche e di stato, con parte positiva, di spedir in Levante per capitanio il serenissimo Francesco Morosini con equipaggio et sontuosa partenza nella quale il publico spese ducati . . . . . . et partì il giorno . . . ., e fu anco stabilito per general di sbarco il conte Pietro Bielch, con stipendio di ducati ventiquatromilla all'anno per anni cinque continui, sì in guerra o non sii in guerra, et altri anni due di rispetto, et di più furono anco stipendiati due figli del predetto Bielch elvecese con ducati mille sua vita durante, con obligo però che il detto Bielch conduca al servitio publico 2000 soldati veterani di quella natione.=

---

q) Il resto di c. 167*v* è bianco. r) Delle notizie dell'anno 1693 c'è un'altra versione – di mano A – a c. 43*v* del secondo volume, che comincia: *L'anno 1693, adì . . . . fu preso parte di spedir in Levante per capitanio general da mar il serenissimo . . . . . Francesco Moresini contro il Turco, con equipaggio e sontuosa partenza, nella quale il publico (?) spese ducati . . . ., et partì il dì . . . . et poi fu stabelito per generale di sbarco il conte Piero Brelch, con stipendio de ducati 24 mille all'anno per anni cinque continui etc.*

Per alestir tal partenza dunque fu mandato per tutta terra ferma ducali circolari dell'eccellentissimo senato, invitando ogni communità alla contributione di peculio volontariamente, per mezo della quale i suditi dimostrassero con tal esborso la loro fedeltà, e pervenero quelle in questa fortezza alle mani del nobil huomo Zuan Battista Barbaro proveditor e capitanio della stessa, quale con il maggior studio e celerità fece radunare questo consiglio al n(umero) di 41 consiglieri il dì 4 genaro, e fu dall'istesso consiglio, che si levò in piedi / c. 168*v* e con pienezza de' voti, con voci divote e riverenti, stabilito di inviar, con lettere di cambio, ducati mille in libero donno di sua serenità, e per tal effetto fu scritto al noario della medesima communità in Venetia che riscotesse il dennaro, e sortì anco che, per diligenza del proveditor sudetto, che li primi dennari che furono sborsati di tal ragione furono questi della nostra communità di Legnago [9].=

Fu anco, sotto la regenza del medesimo nobil huomo Zuan Battista Barbaro, rifatto il ponte levatore del fiume Adice, abbenché fosse stato scritto in publico da' rettori precessori del bisogno dello stesso, et sotto li 30 ottobre 1692 vene ducali in Verona per la restauratione del medesimo. Di poi dall'altra parte di Porto, minaciando estrema e gran rovina il reparadore ove li cancelli tirrano le barche dalla banda verso la Catena, scrisse al publico il proveditor Barbaro sudetto del bisogno, e subito fu spedito ducali in Verona del dì sudetto 30 ottobre 1692, e fu fatta la palificata tutta di rovere, abbenché nell'apalto fosse patuito di ponervi cento longari di larese, ma, considerato per il publico dover riuscir più avantaggioso di ponervi tutto rovere, dal proveditor sudetto l'apaltadori sudetti rissolsero metter i laresi in monicione publica, e nelle cadene delli roveri, et altre opare matteriali fu obligato il territorio di Verona, e fu incantato tal spesa territoriale qui / c. 169*r* in Legnago: per questo riffacimento del ponte e restauratione del paradore della fortezza fu

[9] Ascl, *Atti del Consiglio di Legnago (1691-1698)*, c. n. n. (seduta del 4 gennaio 1693).

speso ducati mille cento sessanta, essendo l'apaltadore Zuanne Danzi, giusto il stabilito 4 desembre 1692.=

Così sotto li 4 desembre 1692, per esecutione delle ducali dell'eccellentissimo senato del dì 4 desembre 1692, stabilito per far di nuovo il coperto con suoi pillastri alla Porta Nuova di Legnago verso Verona per ducati 636 all'apaltador Giacomo Parise.=

Anco per apalto levato da Zuanne Danzi in virtù delle ducali 24 agosto 1689 fu tolto obligo di far due canallete e levar le vecchie al fiume Adice alla Cadenna, et accomodar il nuovo corrso nella controscarpa dalla parte di Porto per rimetterlo da nuovo, et alzar la traversa stessa col piantar due pezzi pallificadi per ducati ottocento ottanta quatro.= [s]

---

s) Il resto di c. 169*r* è bianco.

APPENDICE

[*excerpta*] [a]

/ c. 169*v*

Per virtù e dottrina fu resa illustre ....= [b] //64

Da che ancora si può comprender che nella terra nostra nella corrente de' tempi sono stati uomini insigni et per virtù chiari sì nelle lettere che nell'armi; fra questi testimonianza chiara fa la famiglia Alborela, la quale fiorì fin l'anno 1487, e nella quale si rese chiaro monsignor Alboreli, vescovo di Cerso et Ossaro nell'isola della Dalmatia: così ricavato da alcune antiche scritture che s'attrovavano in mano di Olivier Bagarotto a causa di fidei-comesso tratto da un arbore antico di detta famiglia.=

Che la famiglia Alborella abbia fiorito nella nostra patria chiaro si ricava da' libri de' consegli nelli qualli fra l'anno ......= [c]

Videsi anco nella nobil terra di San Sepolcro di Toscana, in una chiesa, scolpito un busto d'uomo armato con sotto queste parole:

Melchior Marcobrunus magnus bellator Lemniacensis, stato veduto e letto dal padre maestro Pelizzari nostro concitadino,

---

a) Si riportano qui alcuni brani, scritti dalla mano B, che non hanno trovato collocazione nel corso della cronaca. b) La frase è interrotta dai puntini; segue uno spazio vuoto di qualche linea. c) La frase è interrotta dai puntini; segue uno spazio vuoto di qualche linea. Nel terzo volume a c. 25*v* c'è un'altra versione – di mano A – della stessa notizia: *Che nella terra nostra nella corrente de' tempi siano stato huomini insigni per virtù chiara se ne rende testimoninaza la fameglia Arborela, la quale ne' suoi tempi si rese cospicua come da' libri de' conseglii si può vedere, mentre dell'anno 15... vi fu . . . . cancelliere; / ma più da un arbore antico della descendenza d'essa fameglia, trovato in antiche scritture in mano d'Olivier Bajonta a causa d'un fideicomesso si vede haver fiorito fino l'anno 1487 monsignor Alborelli, citadino di Legnago, et vescovo di Cherso e Ossaro nell'isola della Dalmatia* (segue una linea poco leggibile aggiunta da altra mano).

dottor e teologo francescano, con l'occasione di passagio per quelle parti.=

Si sa che li accidenti delle guere le famiglie, o mosse dalla necessità di fugire le disgratie d'esser spoliati delle sostanze e della vita, o tratti da vigoroso ardire, s'abbino applicato all'armi per riportarne onori e fortune, ove l'occasione abbi apportato.= [d]

Altri documenti [e]

1
La separazione da Verona

/ c. 185*r*

Circa la separatione da Verona e delli giudicii de' contrabandi <che> devono esser giudicati dal nostro rettore, e non da quello di Verona.

L'illustrissimo signor proveditor e capitanio di Legnago, corendo prontamente il servitio publico secondo la richiesta delle lettere di v(ostre) s(ignorie) illustrissime de 13 del corrente, ha fatto publicare li capitoli inviati per il datio della macina; ha deputati li cedolari et ordinato l'essatione, che la communità di quel luoco ha accetato di buona voglia, et a questa nuova gravezza, non ostante tant'altre che sostiene, ordinarie et estraordinarie, continuarà fin tanto apparerà a sua serenità di sgravarla; ma nelli capitoli publicati sono due cose che per interesse del reggimento e della detta communità si desidera grandemente che sia meglio dichiariti e, quando sia di bisogno, regolati. Questi sono in due delli detti capitoli, il penultimo e l'ultimo, dove si dice che, in caso di contraffatione, la robba vada in contrabando, e li trasgressori

d) Di questa notizia si trova, di seguito alla precedente e nella stessa c. 25*v* del terzo volume, un'altra versione – di mano A – che inizia così: *Così nella terra di San Sepolcro in Toscana si trova in una chiesa scolpito un busto d'huomo* ... (il resto è all'incirca uguale, compresa la generica frase conclusiva). e) Si riportano qui altri testi e documenti accessori alla cronaca, quasi tutti scritti dalla mano B.

ed altre persone per processo, da esser formato nella illustrissima camara fiscale e nella cancelleria prefettizia respettivamente; parimente è che, essendo rinovata l'essatione il primo giorno dell'agosto corrente, tutti li mollinari del territorio veronese debbano denontiare fra tre giorni in camera fiscale li grani macinati, sotto pena ad arbitrio di sue s(ignorie) illustrissime, nel che, comprendendosi anco Legnago e Porto, seguirebbe che gl'abitanti di questi luoghi, benché in tutto separati, fossero estrati dal loro loco – in questa città, con estremo incomodo de' particolari, con perturbatione delle giurisditione del reggimento e con pregiuditio de' privileggi della separatione e con quanto s'è osservato per il passato, e con le mente di sua / c. 185v serenità dichiarate in più occasioni di simili accidenti, de' quali per ogni buon fine qui s'addurà una sommaria relatione.=

Sono Legnago e Porto, come ogn'uno sa e come s'è detto, affatto separate dalla città di Verona, perché le separò prima Gian Galeazzo Visconte, il quale le fece giurisditione libere et esenti da ogni sovranità e giurisditione di detta città insieme con tutti li suoi abitanti e pertinenze, e concesse alli rettori di esse, pro tempore, il mero e misto imperio et omnimoda potestà in tutte le cause civili e criminali, come a lettere 1390, 3 agosto, e fu confermata la separatione sotto la signoria di Brunoro et Antonio della Scalla l'anno 1404, 27 aprile, sotto Francesco da Carara l'istesso anno, 19 giugno, e finalmente venero le terre sudette sotto il felicissimo impero veneto con volontaria dedicione, con diversi modi e conditioni, de' quali primo e principale artico(lo) questo della separatione, ducale 1405, 2 febraro, reiterate con altre responsive agl'aggenti della illustrissima città di Verona 1405, 3 decembre, sino a tanto che sopravenero le guerre, che la congiunta de' quelli tutti li principi cristiani ridotti a Cambrai, per causa delle quali di nuovo Legnago e Porto essendo in mano de' principi estensi, fu riunito alla città, ma non sì tosto si serenò l'aria nuvolosa di questa aversità che questa laboriosissima republica per la pronta, eggregia costanza, virtù e fede de' Legnaghesi restituì essi così supplicanti nella primiera separatione e libertà, et sempre ve l'<h>a mantenuta con esempio memorabile di fede e gratitudine, 1517, 8 maggio, et agosto. Si dice mantenuta / c. 186r perché è stato con diversi modi

procurato pregiudicare la detta separatione, specialmente nelle fationi publiche si è, col pretesto della caratà dell'estimo veronese era nel caso de' dacii, sotto colore che, regendosi lo scontro di Legnago sotto la camera fiscale, in quella non valisi la separatione sudetta, ma sempre è stata diffesa e preservata illesa, essendosi conosciuto che la caratà non è usata se non in tanto quanto la communità e s(o)p(radetto) territorio di Verona convengono, il che mai si fa contro le ragioni della giurisditione, e che la camara fiscale tratta e maneggia il semplice interesse del serenissimo pren(cipe) con li condutori de' dacii, non mai quelle del serenissimo pren(cip)e o de' condutori con li abitanti, li qualli né di ragione né di fatto sono soggetti ad altra censura che del serenissimo pren(cipe), per chiareza del vero s'anderano considerando alcuni de' concessi in questo proposito.=

Ordinanze, galioti e guastadori

1530[f]*, 16 genaro: essendo stato deliberato per l'eccellentissimo senato, l'anno 1520*[f]*, di far descrivir nel territorio veronese 3 m(ilia) archibugieri, nel qual numero alquanti del territorio di Legnago e Porto a caratada, e ricusando questi di lasciarsi descrivere, non volendo esser compresi nel numero de' Veronesi, il serenissimo dogie Andrea Gritti ordinò all'illustrissimo signor Francesco Salamone, proveditor e capitanio di Legnago*[1]*, che lui proceda, e facesse che quelli che toccavano a detto territorio siano descritti, però come separati e senza pregiudicare li privileggi di separatione, e vadino all'obedienza del capitanio, che ivi li nomini.=*

In essecutione di che furono fatte le descritione nella terra di Legnago e, se bene per esser molti incorporati nella compagnia / c. 186*v* *di Zevio, li convenivano compartire sotto quella insegna alle*

f) Nel cod. scritto rispettivamente *1330* e *1320*, ma deve esserci un errore nella trascrizione delle date, perché Andrea Gritti, nominato poco oltre, fu doge dal 1523 al 1538, per cui si propone la correzione in *1530* e *1520*; cfr. anche la ducale del 1530 riportata nel libro secondo della cronaca, diretta da Andrea Gritti a Francesco Salamone.

[1] Una copia di questa ducale si trova in ASCL, VIII.2, fasc. di cc. nn. nn.

fationi, però nell'essecutione degl'oblighi riconosciuto hanno sempre gl'ordini del signor proveditor di Legnago, al quale vengono dirizate[g] *le richieste dall'illustrissimo signor capitanio pro tempore di Verona, e il signor proveditor manda essi all'obedienza li . . . . separatamente a suo piacere, et in Legnago si sono fatte le descritioni, quando sono occorse, non solo de' soldati dell'ordinanze, ma de' galioti e guastadori et altri, la qual cosa essendo stata essequita specialmente l'anno 1594 a questo modo.*

1594, ultimo febraro: dovendo l'illustrissimo signor Francesco Trivisan, capitanio di Verona, per ordine publico rivedere e riempiere le compagnie dell'ordinanze, richiese l'illustrissimo signor Eustachio Balbi, proveditor di Legnago, che faccia comandare li soldati et uomini della sua giurisditione ad comparire ad Isola Porcarizia per quest'effetto, et similmente li galeoti[2]*. Al che rescrisse il signor proveditor dicendo che avrebbe fatto comandarli nella terra per far egli la discritione, come è di osservanza, ricusando mandar gl'uomini in Veronese, per esser contro le ragioni et interesse della terra, del regimento, contro l'ordinario; et replicando il signor capitanio che li mandasse pure in Veronese, allegando ordine di sua serenità*[3]*, et insistendo il signor proveditor nella risposta, come per lettere de 24 et 8 marzo seguente*[4]*, ambi questi illustri rettori scrissero a Venetia, esagerando l'un l'altro le sue ragioni*[5]*, e la communità vi mandò anc<h>'ella persone espresse, suplicando che non fosse permesso questo disordine a suo pregiuditio. La con-*

g) Scritto *diricate* nel cod.

[2] Una copia della lettera del capitano di Verona Francesco Trevisan al provveditore e capitano di Legnago Stai Balbi, si trova in ASCL, VIII.2, fasc. di cc. nn. nn. (28 febbraio 1594).

[3] Una copia della seconda lettera del capitano di Verona Francesco Trevisan al provveditore e capitano di Legnago Stai Balbi, si trova in ASCL, VIII.2, fasc. di cc. nn. nn. (4 marzo 1594).

[4] Una copia della terza lettera del capitano di Verona Francesco Trevisan al provveditore e capitano di Legnago Stai Balbi, si trova in ASCL, VIII.2, fasc. di cc. nn. nn. (8 marzo 1594).

[5] Una copia della lettera del provveditore e capitano di Legnago Stai Balbi al doge Pasquale Cicogna, si trova in VIII.2, fasc. di cc. nn. nn. (19 marzo 1594).

clusione fu che sua serenità, inteso e ben esaminato il negotio, terminò a favor di Legnago, di che / c. 187r *furono spedite doppie ducali il dì 12 marzo*[6]*, cioè al d(etto) illustrissimo signor capitanio, signifficandoli particolarmente che, avendo la communità fatto conoscer che in simili occasioni per continua osservanza era il carico del signor proveditor, essendo giurisditione separata, e volendo che li suoi privileggii le siano conservati, desistesse dalla pretesa revisione e descritione, lasciando la cura all'illustrissimo signor proveditor come s'era osservato per il passato, e la copia di questa lettera fu inviata all'illustrissimo signor proveditor dandole conto et ordinandole in conformità che, secondo l'osservanza, facesse lui la revisione e discritione, il che si fece all'ora, e si fa tuttavia.=*

Contribuisse la communità guastadori secondo l'occorenza del servitio publico e per magior comodo di divisioni et altro li contribuisse a compartita col s(o)p(radetto) territorio veronese a caratà dell'estimo, ma per sospetto della giurisditione questi sono sempre stati somministrati dalli intervenienti di detta communità in Legnago, e così elletti e descritti dall'illustrissimo signor proveditor e da esso inviati all'opera, come appare dalle ducali 1520, 28 setembro, e 7 ottobre 1521 e 20 luglio, e da molte lettere passate fra l'illustrissimo signor capitanio e proveditor di concerto, sopra l'inviateli nell'occasione del 1594 per Palma[h]*, per tacer l'altre più vecchie*[7]*.=*

L'anno 1517, che seguì l'ultima separatione, fu preteso per gl'illustrissimi rettori che quelli, non ostante che non potessero essigere la dadia, come facevano anco per il passato, allegando che era publica fatione unita col territorio veronese e che tenevano il carico dell'esat(ione) non ricusato, e però mandarono suoi ministri a pignorare la communità, di che si dolsero a Venetia l'illustrissimo si-

h) Cioè la fortezza di Palmanova.

[6] Una copia della ducale in data 12 marzo 1594 si trova in VIII.2, fasc. di cc. nn. nn. (19 marzo 1594).

[7] Sull'invio di guastatori legnaghesi per la fortezza di Palmanova nel 1594 cfr. ASCL, VIII.2, fasc. di cc. nn. nn. (13 febbraio 1594: lettera del capitano di Verona Francesco Trevisan al provveditore e capitano di Legnago Stai Balbi), 30*r*-31*v* (elenco dei 105 guastatori inviati, in data 24 febbraio 1594).

gnor proveditor e la communità / c. 187*v* *per suoi oratori, offrendosi prontamente al pagamento, ma dimostrando esser conveniente che l'essatione si facesse per l'illustrissimo signor proveditor, con ordine che quanto riscotesse di tempo in tempo corrispondesse alla camara di Verona, avisando parimente gl'illustrissimi signori rettori che tale era l'interesse publico, stante la separatione.=*

Il sussidio, per la portione di Legnago, si corrisponde ora in Venetia, conforme l'ultime deliberationi del senato, e per inanzi dal tempo della separatione la detta communità lo corrispondeva distintamente, ma nel 1555 parve al s(o)p(radetto) territorio veronese di pretendere che la predetta communità dovesse concorar ad una quantità aggiunta all'obligo del detto territorio l'anno 1542 per deliberatione degl'eccellentissimi Savii sopra il Sussidio, ma la communità rispose, et ottene di no, in virtù della separatione, come per parte de' Dieci Savii estrati dal senato presa, udite le parti in contraditione, nelle ducali 26 agosto.=

In materia di biade è talmente regolata al presente che, quando accade descriversi la portione de' grani che tocca alli cittadini et altri di Verona che hanno beni nel distretto di Legnago, si fano le discritioni, premesse lettere requisitorie dall'illustrissimo signor podestà di mano dell'illustrissimo signor proveditor, per li consoli della communità, con la presenza de' commessi della magnifica città, et esecutioni contra li inobedienti si fanno pur dal detto illustrissimo proveditor mediante lettere simili: del 1565 avenne un disordine sì fatto, che certi ministri di Verona volsero entrare nel territorio di Legnago e fecero essequtione contro un abitante per causa d'un / c. 188*r* *preteso debito d'introdutione, onde l'illustrissimo signor proveditor, reputando lesa la sua giurisditione, processò li*[i] *ministri, e la magnifica città all'incontro mandò ambasciatori in Venetia diffendendo il fatto, sopra di che sua serenità con lettere 12 ottobre ricercò informatione dal signor proveditor, che gliela diede a 11 novembre, e poi risolvete bene che quanto al criminale non si procedesse più oltre, ma però significò all'illustrissimo signor podestà d'aver inteso con dispiacere che avesse in quel modo turbato la giu-*

i) Scritto *processo di* nel cod.

risditione, e commesse che dovesse astenersi e che, occorendo alcuna cosa di proceder, dovesse conferirla col signor proveditor, perché egli vi provedesse senza pregiudicar essa giurisditione, e che facesse registrar le lettere a memoria de' susssessori.=

Nelle cose giudiciali, quantunque fosse così manifesto e notissimo, stante che la separatione l'illustrissimi rettori non avessero che ingerirsi nelle cause né civili né criminali né di altre sorti imaginabili quali occoressero in Legnago e pertinenze, perché non per altro furono separate né per altro vi fu deputato rettore particolare con titolo et auctorità di proveditor e capitanio, nondimeno fu per necessario che l'anno 1522, 7 ottobre, si levassero lettere dell'illustrissimo avogador all'illustrissimo podestà e successori, con le quali, certificandolo della separatione, fu commesso che per niun modo traesse alcuno dalla giurisditione di Legnago fuori del loro foro a littigare, essendo essi sogetti al loro proveditor, non ad alcun altro. Il che poi è sempre stato osservato, di modo che è divenuto termino giusto, cosa che ordinaria in tutte le occasioni, e specialmente di causa fiscale, de dacii e de contrabandi.=

È vero che, quanto all'interesse particolare del prencipe / c. 188*v* *d'afittar li dacii, si fanno gl'incanti et affittationi in Verona, ma per quello che concerne l'interesse d'esso prencipe delli daciali con li abitanti, e tutta la matteria giudiciale affatto, è differita sempre al giudicio dell'illustrissimo proveditor, e li capitoli si sono publicati a Legnago, facte l'essationi per li condutori, ché quivi si son fatte le inventioni e le denontie e querele de' contrabandi, e formati li processi, spedite le cause dall'illustrissimo signor proveditor, che non ha riconosciuto altro giudice che li superiori di Venetia, del che sarà molto a proposito ricorere quivi a qualche cosa in particolare.=*

Nel tempo che durava la seconda separatione, l'anno 1449, sucesse l'occasione del contrabando alla torre della Croseta, luogo legnaghese in confine del Ferrarese, e fu di sale: or di questo contrabando pretendevano l'illustrissimi rettori di Verona spettare la cognitione a sé, et Marcello a sé come proveditor capitanio di Legnago, e l'una e l'altra parte informò sua serenità delle sue ragioni; il serenissimo dogie Francesco Foscari decise che spettasse al signor Marcello, scrivendo a' signori rettori che in quello non s'ingerissero, a' 9 marzo.=

Circa il dacio della stadera, fu richiesto il signor proveditor di Legnago dal serenissimo dogie Andrea Griti a dare ali dacciali ogni favore, facendo fare a Legnago li proclami che si fanno a Verona, e registrare nella cancelleria perché fossero noti a tutti et eseguiti contro li contrafacenti, e fu alli 3 desembre 1534.= / c. 189*r*

L'anno poi 1541 un certo Gabriele Gabrino, per occasione della mercede di asserto salarolo di ducati cento, procedeva contro alcuni di Legnago per vie di Verona, per la qual causa fece anco ritenere d(omino) Agustino Marcobrun di Legnago, rilasciato con sigurtà, onde, aggravandosene la communità per l'interesse della giurisditione, ottene lettare dell'avogador Contarini, dì 6 giugno, con le quali fu scritto agl'illustrissimi rettori di Verona che, stante la separatione, essendo il proveditor di Legnago solo giudice competente delle cause tutte sogette alla sua giurisditione, dovesse desistere e rimettar le parti a Legnago, sogiongendo che, quando avessero in contrario, mandassero persona instru<i>ta a Venetia per terminare quanto convenisse di ragione, e, non essendo a pieno obbedite queste lettare, se ne replicorono delle altre, a' 7 settembre seguente, nello stesso tenore, onde li predicti illustrissimi rettori prima sospesero con mandato de dì 28 l'essecutione, e poi abbandonorono il negotio alla cura del proveditor e capitanio di Legnago.=

Anco nel 1543 furono pignorati per causa di sale alcuni di Legnago per via di Verona e, dolendosene la communità all'avogador, ebbe lettare de 9 ottobre che commettevano all'illustrissimi rettori che, essendo la giurisditione disgiunta et avendo questa di Legnago il suo rettore, non procedessero più oltre ma, restituiti li pegni, rimettessero le parte al proveditor di Legnago facendole osservare il suo privileggio e non trahendoli dal suo foro, il che fu effettuato, e li daciali procederono per sempre per via del foro di Legnago, dove convenivano ed astringevano li / c. 189*v* *suoi debitori, come si ha per molti atti registrati dell'anno 1568, 1573, 1578, 1580, 1584, 1585, 1588, nel qual anno li daciali di quel tempo impetrarono nuove lettere al signor proveditor d'essecutione de primo luglio, 10 d(eind)e XI del medesimo, ma che li daciali volevano che valersi delli officiali di Verona e mandarli sopra il territorio legnaghese contro le ragioni et osservanza del passato.*

La communità deliberò mandar persone espresse all'officio del sale, dove essi daciali avevano levate lettare pregiudiciali per rappresentare il suo gravame, il che fecero, accompagnati da lettare dell'illustrissimo rettore, et operare sì che li daciali ebbero per bene di descistare, onde, seguendo essi l'uso de' suoi antecessori, talmente restò consolidata la cosa, che s'è continuato sin ad ora presente senza contesa, et in tutto quel tempo la causa de' contrabandi sono state denontiate et espedite sotto la censura dell'illustrissimo signor proveditor di Legnago, come costa assaissimi processi che sono in essere in materia d'asserti contrabandi di setta, vino, oglio, grosso[j] *e minuto, sale et altri dacii, come dalle publiche raspe si può vedere racolti nel mio libro de materie criminali.=*

2
Per la fondazione di un convento francescano a Legnago

/ c. 180*r*

C 10 maggio 1772[k]
Copia tratta dall'autentica esistente nelle mani de' s(ignori) p(roveditori)[8]

Martinus episcopus servus servorum Dei dilecto filio archiepiscopo plebis castri Liniaci, Veronensis diocesis, salut(em) et ampliam ben(evolentiam). H(omini)bus et honestis supplicum votis, in hiis preserti(m) que sacre religionis propagationem div(in)oque cultus augmentum et animarum[l] *salutem respiciunt libenter annuimus eaque favoribus prosequimur oportunæ. Sane pro parte dileto(rum) filio(rum) universitatis et incola<e> castri Leniaci, Veronensis diocesis, nobis nuper exibita petitio continebat quod ipsi fervere singularis devotionis quam ad ordinem frat<r>um minorum*

j) Scritto *grasso* nel cod. k) Dovrebbe essere la data della copia del documento, effettuata dalla mano B, a c. 180*r*. l) Scritto *animasq* nel cod.

[8] Una copia parziale di questo breve si trova trascritto in M. VENTURINI, *Memorie intorno Legnago*, cit., c. 14*v*-15*r*.

gerunt, accensi et cupientes terrena in celestia, et transitorie in eterna felici comutatio comutare pro saluti animarum suarum de bonis a Deo sibi colletis: unam domum cum ecclesia, campanili, campanis, claustro, cimiterio, dormitorio, orto et aliis necessariis officinis [m] *pro perpetuo usu et abitatione dictorum fratrum prope ipsum castrum, in loco, iam per eos ordinato, ad id congruo et honesto fundare, construere et edificare seu fundari, construi et edificari facere desiderant et proponunt. Quod pro parte universitatis et incolarum predictorum asserentium castrum preditum admodum populosum existere, nobis fuit humiliter supplicatum ut eis premissa favendi licentiam concedere ac alias super hiis oportune providere de benignitate apostolica digneremur. Nos igitur, qui divinum cultum ubilibet augeri, nostris potissime temporibus, intensis desideriis affectemus, huiusmodi pium et laudabile propositum in Domino comendantes ac de premissis certam notitiam non habentes, huiusmodi quoque suplicationibus inclinati discretioni sue per apostolica scripta comisimus et mandamus quatenus si est* / c. 180v *ita eisdem universitati et incolis de bonis predictis in eo loco fundandi, construendi et edificandi seu fundari, construi et edificari faciendo ipsisque fratribus domum et reliqua supradicta pro eisdem usu et habitatione, recipiendi atque retinendi diocesani loci, et cuiuscumque alterius super hoc licentia minime requisita, iure tamen parochialis eccl(esie) et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo, plenam, liberam auctoritate apostolica licentiam largitis, et nichilominus quod domus et qui in ea pro tempore degentes erint fratres huiusmodi, omnibus et singulis, privilegio, indulgentiis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus et gratiis quibus alie domus sive loca dicti ordinis ac fratres in eis degentes pro tempore utuntur et gaudent uti, et gaudere valeant auctoritate sta///// antedicta. Non ostantibus felici recordationis Bonifacii pape VIII predecesoris nostri qua prohibitur ut fratres ipsius ordinis in aliqua civitate, castro, villa aut alio quocumque loco domum de novo reagere presumant, absque sedis apostolice licentie speciali favente, plenam et espressam ac de verbo ad verbum de prohibitione huiusmodi men-*

m) Scritto *officine* nel cod.

tionem et aliis apostolicis costitutionibus ceterisque contrariis quibuscumque. Datæ Genezani, P<r>enestarum diocesis, XVII ///il septembris, pontificatu nostri anno undecimo - 1428[n].

3
Durante la guerra della lega di Cambrai

/ c. 170*r*

Entrato che fu Carlo de Marin nelle terre con la scorta de' terazzani e con numero di militie sotto il comando di Marco d'Arimino, che fu alli 19 di luglio[9], immediate il proveditor ne portò l'avisi a sua serenità, la quale le rispose con le seguenti lettere tutte piene di paterne espressioni.=[o]

Intesa per lettere vostre de dì 19 a ore 4 di notte l'entrata vostra in quella terra e castello mediante la virtù, fede e desterità vostra, adiunta l'opera fedelissima et ben indicativa della divotion sua verso noi del strenuo fedelissimo Marco d'Arimino, n'avemo ricevuto quella sattisfatione che merito si ricerca, né manco n'è stato grato per le predette vostre intender la promptitudine di quelli fedelissimi cittadini et popolo; però quanto spetta alla persona vostra grandemente vi laudemo e comendemo, quanto autem al fedelissimo Marco d'Arimino, avengaché tal opera non sia appresso di noi nova

---

n) Il documento è di Martino V (papa dal 1417 al 1431) il cui undicesimo anno del pontificato cadde appunto nel 1428. o) Quanto riferito in queste pagine dovrebbe essere antecedente di pochi giorni all'episodio della cattura a Isola della Scala di Francesco Gonzaga, avvenuto l'8 agosto ma dal Pecinali – nella cronaca – riferito al 6 luglio. Di questa notizia (della mano B) c'è un'altra versione scritta dalla mano A a c. 4 (*recto* e *verso*), con questa variante nella frase introduttiva: *Subito ch'il senato hebbe la nova ch'il proveditore era stato introdotto nelle terre da' populi, che fu alli 19 di luglio, le scrisse in risposta la sequente ducale tutta piena di paterne espressioni*. Quanto al testo della lettera, le varianti delle due versioni sono poche e di poco conto, tranne quella della firma del segretario: nella versione di mano A è infatti *Zambertus*, non *Zambonus*.

[9] Per gli eventi qui citati cfr. M. SANUTO, *I diarii*, v. VIII, cit., coll. 535-536 (21 luglio 1509).

o inaspetata, tamen la n'è stato tanto grata quanto immaginar si possi, et saremo prompti farle conoscere la nostra non piccola affetione verso la persona sua. Farette insuper il conveniente offitio con quelli fedelissimi cittadini e popolo, innanimandoli a proseguir nella sincera fede loro perché l'amino, et averemo per carissimi e siamo per darli tutti quelli suffraggi serano espedienti per tuttella e conservation sua. Interim / c. 170v *autem, con esso Marco, cittadini et popolo, attendarete alla custodia di questa terra et castello di Porto, disponendo le debite custodie. Verum, perché il detto Marco inter cœtera per una sua ne significa e s'offerisse corer sul Polesene con 200 persone, parendone questa parte di momento, vi dicemo noi esser di ferma mente che con i suditi dell'illustrissimo signor duca di Ferrara s'è*[p] *vicini amichevolmente e pacificamente, e così li farete intender, ma quando sua signoria e suoi agenti volessero, et in effetto inferissero danno ai suditi nostri di Montagnana, Este, over altri luochi nostri, in questo caso siamo ben contenti, et così vi damo licenza che il predetto Marco faci ogni danno possibile all'inimici, ma altramente non intendemo sii fatto per alcun modo novità. Questa è la ferma opinione nostra, e così la eseguirete ad ung<u>em, deportandovi secondo la nostra expetatione.*

Data die 22 iulii 1509.

Aloisius Zambertus[q] *secretarius*[r].

4

/ c. 49*v*-II

Lettere al tempo della guerra[s]

Provisori Leniaci

Mandemovi per la via di Montagnana il str(enuo) Francesco Brusatti con provisionati cento da questa terra nostra, quali in que-

p) Scritto *se* nel cod. q) Si corregge *Zambonus* in *Zambertus*, come nel testo di mano A, e come scritto in altre ducali, tra cui alcune di quelle qui di seguito pubblicate. r) Il resto della pagina è bianco. s) Il titolo è nel codice, scritto in un secondo tempo a indicazione dell'argomento; titolo e testo delle lettere di mano A (cc. 49*v*-53*r* del secondo volume).

st'hora imbarcheranno con ordine, e con ogni prestezza se ne venghino de lì per conservatione di quel loco a noi carissimo, la tutela e sigurtà del quale tanto n'è a caro quanto d'alcun altro luoco nostro che ne sia carissimo, per la buona dispositione e mente di quelli fedelissimi cittadini e populo, et hor nelle presenti occorentie ottimamente perspecta et conosciuta, alli quali volemo che affermar costantissime dobbiate noi delle opperationi loro tenirne tal conto, che in ogni tempo siamo per dimostrarli la mente et action loro esserne stata gratissima con certificarli che, per la tutella di quel loco nostro, non siamo per mancarli di tutti quelli pressidii, et de zente da pé et da cavallo, che siano neccessarii a conservarli, et zà ad questo habbiamo posto tal ordine che presto ne vedranno l'effetto, dinotandovi etiam che questa sera faciamo caricar buon numero d'altegliarie, ita che le terre nostre di Legnago et Porto, inscieme con le fortezze di quelle, ne seranno ben munite, et sufficienter al presente bisogno. / c. 50*r*-II *Voi adonque con quelli fedelissimi nostri attenderete leto et intrepido animo conservarvi, e star di buon core, attendendo con ogni vostro spirito et dilligenza ad fare dal canto vostro quelle cose tutte che per voi si potranno fare ad benefficio de' detti locchi nostri de Legnago et Porto, né in questo saremo molto longhi, conoscendo che né la*[t] *vostra dilligenza, nec etiam la fede e dispositione di quelli fedelissimi nostri hanno bisogno di stimulo e sollecitudine nostra, habbiamo etiam scritto alli providitori nostri generali che in tutte cose neccessarie prestar vi debbono ogni favore et subsidio*[10].

Datæ die 30 iulii MDVIIII, hora 2[da] *nocte.*

Aloysius Zambertus secretarius.

---

t) Scritto *nella* nel cod.

[10] Sull'invio di rinforzi dopo la riconquista di Legnago e della rocca cfr. *Ibid*., col. 567 (29 luglio 1509); copie di questa lettera si trova in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 640, cc. 38*v*-39*v*; e in *Ibid.*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 12*v*-14*r*: la missiva in questione è allegata ad una filza processuale relativa alle questioni fiscali che videro contrapposte nei primi anni '60 del Cinquecento Verona e Legnago, filza prodotta dagli ambasciatori veronesi a Venezia; è quindi plausibile ritenere che il Pecinali ne trascrisse il testo da una copia della stessa documentazione presente nell'archivio della cancelleria legnaghese.

S(ignor) Carolo Marini provisori nostro Leniaci
Respondendo alle lettere vostre di 4 del mese presente, per le quali inter cœtera ne significate che molti di quelli communi v'hanno portato certe supplicationi sue, qual non v'ha parso mandarne, aspetando nostra risposta, ve dicemo che ogni opera vostra n'è sopramodo grata et accetta, perché in cunctis procedete prudentemente e con singular nostra / c. 50v-II *satisfatione, ma perché hora si deve attender all'arme e non a simil petitioni, essendo precipue la mente nostra propensissima verso cadaun de loro per la fede sua verso de noi, voi non solum l'accettarette con lieta fronte, accarezzandoli come i meritano, ma li conforterette a perseverar nella inconcussa fede et virtù loro, perché, passate le motion presente, non semo per mancarle in alcuna cosa giusta et conveniente*[11].
1509, alli 6 agosto, per universum colleggium
Bernardus Sandri, ducalis notarius.

S(ignor) Carolo Marini provisori Leniaci
Per risponder alle vostre di 16, per le qual inter cœtera ne scrivete che vorreste haver un capo per quelle fantarie, vi dicemo che quantunque heri scrivessimo alli proveditori nostri di Padova che dovessero haver l'occhio ad quello loco, e che i ve mandasse pressidii convenienti, tamen in quest'hora li replichiamo che i ve mandino il strenuo et fedelissimo nostro Marco d'Arimino, al quale havemo dato di provisione ducati 1200 all'anno per la persona sua, ad notitia vostra, et conces / c. 51*r*-II *soli*[u] *provisionati 300 et datoli per parte ducati 600 et mandatolo a Padova, sì che incontinente credemo l'haverette de lì. Quanto autem alli cittadini veronesi che vengono a quelli contorni con li fameglii et fattori loro per explo-*

---

u) *Et concessoli* è scritto due volte nel cod.

[11] I riferimenti contenuti in questa missiva inviata al provveditore Marin, rinviavano alla richiesta che le comunità di Legnago e di Porto avevano inoltrato con il tramite di propri ambasciatori, per ottenere la definitiva separazione da Verona il 25 luglio 1509, cfr. in merito (oltre a quanto riporta il Pecinali) *Ibid.*, col. 554; una copia di questa lettera si trova in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 1431, cc. 14*r-v* (per le modalità redazionali di questa documentazione cfr. la precedente nota n. 10).

rare e far qualche mal ufficio de lì, et che i contadini nostri i possano prender, i quali però advertirete che, volendoli prenderli, i vadino ben riguardati, perché habbiamo cara la salute loro. Verum perché desideramo che quelli fedelissimi contadini dell'Isola della Scalla, Bovolon, Cereta et quelle altre ville amic<h>e al stato nostro siano preservati illesi da ogni depredatione et danni[12]*, vi dicemo che, volendo loro asportare le robbe sue et beni in quello loco di Legnago, dobbiate accettarle et farli ogni commodità, laudatovi etiam molto del scriver havette fatto alla Marchesona in beneffitio di quelli nostri fedelissimi, perché indicano che sii stà ben al proposito; solicitarette adonque voi li predetti nostri generali che ve mandino il detto Marco d'Arimino quanto più presto i potrano, et de quanto v'occore per zornata datene adviso.*

Datæ die 17 augusti 1509.

Aloysius Zambertus secretarius.

/ c. 51*v*-II

S(ignor) Carolo Marini provisori Leniaci

Heri habbiamo riccevuto vostre de dì 3 e 4 del presente, et per quelle particolarmente inteso le nove et occorrentie di quelle parte, che n'è stà grato d'intender, commendando la diligenza vostra nella qual perseverate perché, intendendo li progressi dell'inimici, potrete meglio ostar ad ogni loro conato, come speraremo serà, mendiante la virtù vostra et strenuità di quelli valent'huomeni. Verum, perché ne addimandate denari per li detti, come per l'altre nostre haverette visto, ve habbiamo scritto ultimamente che per la gran difficultà, immo impossibilità, di mandare denari, che provedeste d'haver de lì fin ducati 1600 perché, subito havuto notitia da vui, ve li[v] *facemo boni di qui, et così per le presenti questo medemo*

---

v) Scritto *velli* nel cod.

[12] Il Sanuto non mancava infatti di riferire – sulla scorta di lettere inviate dallo stesso provveditore Marin – alcune pesanti ritorsioni francesi sulla comunità di Isola della Scala, avvenute all'indomani della cattura del marchese di Mantova, cfr. *Ibid.*, v. IX, cit., col. 52 (13 agosto 1509); va inoltre ricordato che proprio il 17 agosto 1509 « vene alcuni villani soto Lignago, dicendo erano marcheschi et voleano esser seperati di Verona e far con Lignago. El principe li carezoe molto, e cussì li fu concesso » [*Ibid.*, col. 65].

vi repplichiamo, subzonzendovi che, havuti ch'haverette li detti ducati 1600, vi provederemo etiam d'altri denari, né ve mancherano d'ogni altro subsidio fati al proposito della conservatione di quel importantissimo loco nostro; al che etiam voi sarette occulatissimo con quelli fedelissimi nostri, li qual tutti confortarette star d'animo intrepido et / c. 52*r*-II *servire allegramente la signoria nostra, la qual serà sempre raccordevole delle sue buone opperationi. Ben vi raccordemo che con la prudenza et dexterità vostra cercate intertenir quelli stipendiati nelli sui pagamenti più che potrette, perché così riccerca la stretezza del dinaro et la difficoltà di mandarvelo*[13].

Datæ die 7 novembris 1509.

Aloysius Zambertus secretarius.

S(ignor) Carolo Marini provisori nostro Leniaci

Havemo ricceputo le vostre de 23[14] *ad hor 19 con grande contento et satisfatione dell'animo nostro, per intender l'ottima dispositione vostra e di tutti quelli fedelissimi nostri ad volersi galiardamente diffender, né dubitiamo che cadaun di quelli strenui et valorosi capi, per la virtù sua inscieme con le compagnie sue, non siino per far ogni sforzo loro, al che innanimerete, facendoli certi che nui, et per la via ne aricordate c<h>e per ogn'altro possibil mezo ve habbiamo posto a camino denari a sufficientia per cadauno, sì che resteranno contentissimi. Voi interim per ogn'altra forma ve agiutarette de denari come meglio vi parerà, sì come altre fiate facesti, et d'ogn'altra cosa, sì che secondo lo instituto nostro* / c. 52*v*-II

---

[13] Il provveditore Marin non cessava infatti di chiedere denaro per trattenere a Legnago i soldati delle compagnie inviate nel luglio precedente, cfr. ad esempio *Ibid.*, col. 271 (24 ottobre 1509); una copia di questa lettera si trova in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 640, cc. 40*r-v* (per le modalità redazionali di questa documentazione cfr. la nota n. 10 a p. 297).

[14] Stralci di questa lettera, inviata a Venezia « in zifra » si trovano in *Ibid.*, v. X, cit., coll. 438-439 (23 maggio 1510): « di Lignago, di sier Carlo Marin, provedador... chome si provedi di mandarli danari *atiter* la cossa stà in pericolo, e dil resto non è da dubitar pur havesseno danari. *Item*, hanno terminà butar zoso la torre di Porto e li muri acciò siano bassi, e posto tal hordine che hessendo presa la bruserano; *iterum* dimanda si provedi di danari e non si resti in tanto bisogno, perché non si pol ajutar de lì e li villani hanno ribellato ».

et de loro el se continui veritissimamente ad mantenersi, reparando et fortificando undique come apparerà esser expediente alla sicurtà et conservatione vostra, nel che serà per riportar voi con tutte quelle fedelissime zente nostre immortal laude et gloria et premio conveniente alle degne opperation di cadaun di voi.

Datæ die 27 maii 1510.

Aloysius Zambertus secretarius[15].

Provisori Leniaci

L'ultime che da voi havemo havudo sono de 25[16] *e poi de 28*[17] *del presente: piacene molto delli denari ch'havette trovato per sovenir quelli nostri fedelissimi soldati; voressimo ben haver inteso de maggior somma, e però continuarette in haverne dell'altri, dinotandovi che ne havemo proveduto per tante vie, et di tal somma de denari, parte de quel zà dovette haver havuto, che indubitatamente sodisfaremo tutti; confortarette adonque cadaun di quelli valorosi capi et fidelissima zente, nec minus i zentil homeni nostri et compagnie sue, ad star di buono et intrepido animo, et a difendersi per questo poco tempo galiardamente, perché presto* / c. 53*r*-II *con il mezzo dell'exercito e forze nostre sarette sublevati per forma*

---

[15] Una copia di questa lettera si trova anche in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 640, cc. 40*v*-41*v* (per le modalità redazionali di questa documentazione cfr. la nota n. 10 a p. 297).

[16] Stralci di questa lettera, inviata a Venezia « in zifra » si trovano in M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 446 (25 maggio 1510): « di Lignago, di sier Carlo Marin provedator... come a hore 2 ricevete nostre lettere, di 12 et 14, zercha lo imprestedo di ducati 2000 de lì: risponde non si troverà ducati 200, et perhò li bisogna danari et se fazi ogni provision, dubita questo sarà causa di mal assai, e dil resto è ben in hordine, et sier Andrea Capello e compagni è di bon animo pur che de li danari non manchi perchè lhoro non saverano far miracoli. *Item*, li bisogna danari per li guastadori et opere, perchè tutto il contado ha rebelato. Scrive che ozi è cazuto il muro al bastion verso la porta di soto di L'Adexe, qual à amazado 4 done e un puto, *etc.* ». Una copia di questa lettera si trova anche in ASVR, *Antico archivio del Comune*, b. 206, proc. n. 640, cc. 41*v*-42*r* (per le modalità redazionali di questa documentazione cfr. la nota n. 10 a p.).

[17] Stralci di questa lettera, inviata a Venezia « in zifra » si trovano in M. SANUTO, *I diarii*, v. X, cit., col. 463 (28 maggio 1510): « di Lignago, di sier Carlo Marin, provedador... chome de li danari ducati 2000 credeva haver de lì, nè à auto ducati 300 et ne haverà altri 300, ne più è da sperar, perhò si fazi ogni provisiom si habbi danari, et stanno di bon animo dil resto tutti, et inimici sono a Montagnana, e scrivendo hanno corso fin a Porto ».

che restarette con vitoria et immortal laude, et l'inimici rimarano confusi. Decchiarando a cadauno che, come per altre nostre vi explicassimo, satisfaremo tutti e li contaremo in duplo di quello resterano ad haver dalla signoria nostra, et ulterius gli renderemo tal gratitudine che sentirano l'opere et fatiche loro esserne fatte a memoria, et datene adviso in dies, possendo, d'ogni successo.

Datæ die 30 maii 1510.

Aloysius Zambertus secretarius.

5
L'elezione del consiglio comunale di Porto

/ c. 18*r*-II

[x] Terminate le guerre et pacificate le terre, in quest'anno 1517 rimasero per ciò così sconvolte le cose delle communità ch'erano divenute una confusione, né v'era più alcun buon ordine di governo delle terre, onde per dar sesto e rittornar, secondo l'antiqua consuetudine, alla buona regola della terra di Porto, fu ridotto una general vicinia delle persone per stabelir un conseglio et huomeni che governassero, che fu il seguente, videlicet.

[y] Adì domenica 16 del mese d'agosto 1517, in la giesia di San Piero di Porto, in publica vicinanza, presenti l'infrascritti:

El magnifico et generoso m(esser) Gasparo Zane, per la illustrissima et execellentissima ducale signoria di Venetia dignissimo proveditore et capitanio di Legnago et Porto,

sig. Francesco Brognolo,
sig. Andrea d'Aprile,
sig. Zuan Battista Carravazo,
sig. Bortolamio Merlona[z],
sig. Antonio Conzellato,
sig. Andrea Galafase,

x) Trascritto a c. 18 del secondo volume dalla mano A o molto simile, ma assai minuta. y) Una trascrizione di questo verbale, di mano diversa sia dalla A che dalla B, è a c. 50 del terzo volume. z) Scritto *Marezona* nel cod., ma cfr. la trascrizione di c. 50-III.

sig. Zuan Domenego Visentin,
sig. Christoffalo de Segna,
sig. Salvestro beccaro,
sig. Antonio q.dam
Zuan Battista Muraro,
sig. Nicolò dalla Bella,
sig. Zuan Maria Verdolin,
sig. Zuanne Bona Doman,
sig. Vicenzo ferrarro,
sig. Piero Bon da Cazzanigo,
sig. Vincenzo del Prato,
sig. Giacomin Galafase,
sig. Pero Speranza,
sig. Zannella sanese,
sig. Zuan Pero da San Vio,
sig. Piero Corvaglia,
sig. Pier Antonio Carravazo,
sig. Iacomo Bruschetta,
sig. Christoffalo
di Fellippo sartore,
sig. Marchioro Verdolin,
sig. Antonio Ficiato,
sig. Bortolamio Passigato,
sig. Zuan Piero di Zamperi [ac],
sig. Antonio di Domenego Squarda,
sig. Christoffalo Garoffolo,
sig. Zuanne Boldrin,
sig. Zulian Gaso,
sig. Bernardin Cagalia,
sig. Thomé Cremonese,
sig. Domenego Comare sola,
sig. Zuan Bortolamio Strà,

sig. Zuan Conte Boldrin,
sig. Tura della Signora,
sig. Antonio Cavalin,
sig. Domenego Cigala,
sig. Iacomo Squarda,
sig. Domenego Ferrarin,
sig. Pollo Zoncadina,
sig. Domenego Fredo,
sig. Bortolamio Cremonese,
sig. Grigol sanese,
sig. Gierolimo Garzetta,
sig. Zuan Domenico Conzelato,
sig. Battista Beccalore,
sig. Antonio Boldrin,
sig. Piero Ottonardo,
sig. Gaspare de Prosdocimo [aa],
sig. Mathé Dielai[ab],
sig. Zulian merzaro,
sig. Iacomo pelizaro,
sig. Agnolo Cremonese,
sig. Piero q.dam Domenego dall'Ora,
sig. Lorenzin q.dam Zuani,
sig. Christofalo q.dam Lazarin,
sig. Zuanne q.dam Andrea Franzoso,
sig. Mathé di Zemignani,
sig. Ognibon de Zendra,
sig. Marco q.dam Andrea de Copia,
sig. Hieronimo Copia,
sig. Morin dal Praio.

aa) Scritto *Perdocimi* nel cod., ma cfr. la trascrizione di c. 50-III   ab) Scritto *di Lai* nel cod., ma cfr. la trascrizione di c. 50-III.   ac) Scritto *Zuan Pieri* nel cod., ma cfr. la trascrizione di c. 50-III.

Et fu esposto per Zuan Francesco del Pizolo, in loco del sindico, che, essendo stà questa nostra / c. 18*v*-II povera communità di Porto conquassata per l'asprissima et crudel guerra dell'anno 1509 fino al presente, né mai s'habbia potuto havere alcun guberno in essa per le continue incurtioni de' inimici, hora poi che, per la gratia dell'onnipotente Iddio, siamo rittornati sotto l'ombra del gloriosissimo m(esser) San Marco, gonfalon nostro, è neccessario far da novo eletion d'homeni apti et sufficienti pore al consegio et governo di detta nostra communità, secondo la consuetudine qual era per avanti che fusse la guerra. Per le quali parole l'huomeni della sopradetta vicinia ballottorono tutti quelli che s'attrovarno esser presenti con questa condition, che quelli 12 della terra li quali havessero più balle dell'altri romagnessero de conseio fino a Nadale prossimo, et ballottorno similmente tre de fora per le ville, li quali tutti inscieme dovessero esser consegieri di detta communità, secondo la consuetudine antiqua, et furono li rimasti:

Consilio novo

71 - sig. Francesco Brognol 2
64 - sig. Francesco del Pizzolo . . . 7
56 - sig. Zuan Bortolamio Strà . . . 7
51 - sig. Piero Bon da Cazanigo . .19
53 - sig. Zanella sanese 19
53 - sig. Iacomo Bruschetta . 18
55 - sig. Vicenzo del Ponte[ad] . . 18
63 - sig. Giacomo Squarda 12
48 - sig. Andrea d'Avrile. 24
49 - sig. Zuan Battista Carravazo . .21
47 - sig. Zuan Domenego Vesentin .25
57 - sig. Antonio Conzellato 16
de fora:
56 - sig. Zuan Conte Boldrin . . . 5
45 - sig. Domenego Zanella[ae] 17
47 - sig. Piero padovan[af] 13

Et in quell'hora et dì medesimo, elletti che furono li 15 de conseio, fu licentiato il resto della vicinanza per il prefatto magnifico rettor.

Li quali 15 ellessero di poi a voce sp(ectabil) Zuan Domeni-

ad) Però nella lista precedente era detto *del Prato*. ae) Non c'è nella lista precedente, a meno che non si tratti del *Zanella sanese* là nominato senza il nome di battesimo. af) Non c'è nella lista precedente, a meno che non sia uno dei *Pieri* precedenti, qui nominato senza il casato ma con l'indicazione della provenienza (*padovan*).

co Strà sindico, et fo determinato a ballotte che il suo salario fosse de s(oldi) 6 al mese.

I(tem) massaro m(eser) Christoffalo da Segna, col salario de s(oldi) 3 al mese, dagando segurtà al commun de s(oldi) 100 et di conservare quello senza danno.

I(tem) romase nodaro a voce signor Francesco Brognolo col salario de s(oldi) 3 al mese.

I(tem) furono elletti raxonati a voce signor Zuan Battista Strà sindico, signor Andrea d'Avrile e signor Zuan Battista Caravaso a veder le rasone del commun[ag].

Ioannes Franciscus Pecinalis notarius et cancellarius mag(istra)le communis et consimili etc. in archivio ipsius communis reperto hoc die 23 septembris 1684.

6
Sulle misure della spianata attorno alla fortezza di Legnago

/ c. 171*r*

[ah] Sopra l'istanze della communità intanto fu dalli proveditori sopra le fortezze, di commissione del senato, prese le debite informationi intorno le misure, se veramente fossero pertiche di sei piedi, o pure de cinque piedi, il passo la misura destinata delle sp<i>annate, e ricavarono che s'intendano passa[ai] da 5 piedi l'uno, il che così signifficarono con lettere al proveditor di Legnago, et sono le seguenti.=[aj] / c. 20*r*-III

---

ag) Nella trascrizione di c. 50-III segue la firma del segretario verbalizzatore: *Iac(obu)s Strata no(tari)us s(uprascripti) comm(uni)s L(eni)aci*, non riprodotta dal Pecinali che invece si firma subito dopo come trascrittore e autenticatore della copia. ah) Questa precisazione sulle misure (da cui dipende il numero delle case da abbattere per la spianata) è scritta dalla mano B a c. 171*r*. ai) S'intenda "passi" (misura lineare), qui e più avanti nelle lettere seguenti. aj) Dopo queste parole segue nel cod. la trascrizione della lettera del 12 agosto 1551 che chiude la vertenza, ma si inserisce qui la trascrizione di altre tre lettere precedenti, che si legge (insieme alla suddetta del 12 agosto) alle carte 20*r*-21*r* del terzo volume, scritta dalla mano A o altra assai simile, ma molto più minuta.

Serenissimo prencipe, illustrissima et eccellentissima signoria,
La sublimità vostra nel 1542 comesse che fossero fatte le spianate a tutte le fortezze di sua serenità, et in executione di tal suo volere, per ordine della felicissima memoria del quondam illustrissimo signor duca d'Urbino, general suo capo, tra l'altre fur fatte far circa la fortezza di Legnago e Porto, di longhezza di mezzo miglio, id est pertiche 500 de piedi cinque l'una, che tanto s'intende esser esso mezzo miglio secondo ch'è di mente sua, et esequito nelle altre sue simili fortezze, misurate per il perticator di sua serenità, sì come d(omino) Michel da San Michele suo fedelissimo ingegnere ne può far ampla fede. Et fatte esse spianade, con non picciol ruvina di quelli suoi fedelissimi di Legnago et Porto, sì rispetto al gran numero de fabriche destrutte quanto al pochissimo terretorio d'i loci, si posero di nuovo, sotto publica fede di tal pertegatione et confine, a fabricar diverse loro casette fuor d'i confini d'essa spianada, per il bisogno di governar i suoi raccolti. Hor mo' che il magnifico messer Nicolò da Mulla, dignissimo proveditor di Legnago et Porto, intende voler repertegar esse spianade, con animo che habbino ad esser pertiche 500 de piedi sei l'una, contro l'ordine predetto, il che quando così fosse seria la total ruvina dell'habitanti in esse fortezze, perché seria necessario destruir tutte le predette sue rehedificate habitationi, e la miglior parte di quel pocco di terretorio che s'è restato. Però l'agenti d'essa fedelissima communità humilmente supplicano vostra eccellenza si degni, quando così appari alla sapienza sua, commeter ad esso magnifico proveditore et capitanio che, rittrovandosi essa spianada in circiter di detto mezzo miglio, non volia altrimenti innovar cosa alcuna, ma lasciar quella nel detto suo termine, che fu fatto far per detto quondam illustrissimo suo capo, offerendosi di subito levar ogni impedimento che si rittovasse (se alcuno se ne rittrova) nel detto circuito de mezzo miglio, a ciò l'ordini di vostra sublimità apieno siano esequiti secondo ch'è di mente sua, et sublevar da questo nuovo danno li nostri fedelissimi sudditi de Legnago et Porto, alla buona gratia della quale, genibus flexis, si raccomandiamo.

Provisori et capitaneo Leniaci
Veduto quello che ne havette significato per le vostre de 26 del passato circa il far di quella spianata, havemo chiamati a noi li

proveditori nostri sopra le fortezze et l'habbiamo fatto leggere le dette vostre et, dimandandoli quello che in tal materia havemo scritto, ne hanno dito che, stante la deliberation del senato, la esecutione della quale e assignassero, commessero a loro, vi hanno scritto quello che havette potuto intendere dalle lettere loro del primo et 14 del mese passato, cioè che dovette sopraseder a far ruvinar le fabriche che diceste esser stà riffatte in capo delle passa 500 della spianada fatta, come ne scriveste, per ordine dell'illustrissimo signor duca d'Urbino capo nostro general, et che l'aveste a mandar in nota il numero de case reffatte veniva ad andare per terra quando essa spianada si facesse de pertiche 500 sì come è stato deliberato per il detto senato con espressa decchiaratione, quante ne siano da muro et quante da paglia, et più che l'haveste a mandar la copia dell'ordine del preffatto quondam illustrissimo signor duca di Urbino circa essa spianata, s'el ci si rittrova de lì, et perché desideriamo ben d'intender ogni cosa prima che si proceda più oltre a far la detta spianada, et non solo delle case reffatte, ma ancora di quelle erano prima che si conveniva ruvinarne, denotandone il tempo che fu principiata et fatta essa spianata di passa 500 con ogn'altro particolar che vi occorresse, senza aspettar alla venuta vostra in questa città, et se per qualche rispetto vostro vi paresse di significar il tutto alli capi del Consiglio nostro d'i Dieci, in ciò ne rimettemo a voi, purché ne siamo informati di quanto ne scrivette haver da darne in questo proposito, a ciò che si possa deliberare fondatamente quello che ricerca il beneficio delle cose nostre.

Primo aprile 1543.

Ioannes Marinus, ducalis notarius.

/ c. 20*v*-III *1542, die 15 februarii, in Rogatis*
Provisori Leniaci et Porti

Parendone mal apropriato et pericoloso alla sicurtà di quella città nostra per molti casi che possono alla giornata venire, ché se le fosse, come le piazerà di belluardi, revelini et altri simili locchi non siano netti, ma pieni d'ortaglii, havemo voluto scrivervi le presenti con il senato nostro, commettendove che subito dobbiatte far del tutto rimetter qualonque impedimento, sì de storzagli

come d'altro che si trovasse in quelle fosse o pianure coperto, non permettendo che nell'avvenire siano preoccupate in alcun modo, volendo noi che restino sempre spatiose et libere in ogni occorrente bisogno. Oltre di ciò provederette che le spianade intorno a quella terra siano fatte di mezzo miglio l'una, che siano pertiche 500 et non meno, facendo poner li termini dove haverà ad esser il fine d'essa spianata. La qual opera solleciterette con tal diligenza che per Pasqua proxima alla Ressurettione sia totalmente fornita. Advertendo etiam che li rippari dentro via siano tenuti medesimamente senza impedimento alcuno, il che exequirette senza alcun rispetto et per esser così la ferma volontà nostra, dovendo voi mandar di qui per il detto tempo alli provisori nostri sopra le fortezze una fede di mano di quel rasonato, che il carico qui come della fabrica di haver exequito il presente ordine nostro. Et questo sotto pena de ducati cento da esser tolta da cadaun d'essi proveditori senza altro conseglio, et applicati alla cassa delle fortificationi. Et quando la detta fede non contenisse la verità, esso rasonato sia privo immediatamente dell'ufficio suo. Et questa nostra farette registrare in quella cancelleria a memoria de' successori vostri.

Al capitanio di Verona

Desideriamo d'intender per depositione de domino Michel da San Michele, inzegnero nostro, se quando viene deliberato de qui da far spianade che sia perteghe 500, quando vengono fatte sono misurate con pertiche da sei piedi l'una over de cinque, la qual cosa desideramo intender essendone stato detto che esse pertiche asseverantemente s'intendano pertiche di camera de piedi cinque, e non de sei l'una, con le quali similmente si misura quando occore qualche difficultà intervenendo banditi. Però pregamo vostra magnificenza che sii contenta far chiamare a sé esso domino Michel, et far che el deponi l'opinion sua sopra questo fatto, mandandonela poi in lettera di vostra magnificencia, nella quale etiam sia dechiarito con che sorte di pertiche fo misurata la spianata di quella città, et quanti passa fanno un miglio.

Die 6 augusti 1551.

Die 7mo mensis augusti in off(icio)
clarissimi domini capitanei Paduæ s(alutem)
Dominus Dominicus de Abaco, perticator sive agrimensor fabricæ huius civitatis, habitans in presenti civitate, cit(atus) parte predicti clarissimi domini capitanei per Iacobum de Castrofranco, affittualem curiæ, ad deponendum super litteris domini Gabrielis Vendramini, provisoris super forteliciis, diei 6 instantis,

interogatus se, quando viene deliberato in Venetia di far spianada che siano pertiche 500, quando vengono fatte sono mesurate con perteghe de piedi sei l'una, over de cinque,

cuius iuramenti respondit: quando non li fosse altra deliberatione che dir perteghe assolutamente, cioè che non dicesse pertiche padovane o d'altro paese, ma dicesse solamente pertiche, io in questo caso misurarei con la misura venetiana, cioè la misura del signor che fa la leze et la deliberatione;

interogatus: con che sorte di pertiche fu misurata la spianada di questa città? Respondit: di questo mi non so, perché non è stata misurata al mio tempo.

Interogatus: quante passa fa un miglio? Respondit: mille passa fa un miglio, e non mille pertiche, con la / c. 21*r*-III *qual misura di passa di pié cinque, cioè quella della serenissima signoria, si misurano anco i confini de' banditi, quando lo occore difficultà. Et questo l'ho osservato io più volte, et continuamente s'osserva.*

[ak] / c. 171*r* *Al proveditor et capitanio di Legnago e Porto*
Essendo stato commesso per l'illustrissima signoria a noi proveditori sopra le fortezze che dobbiamo udir l'aggravami de li ambasiatori di quelle fedelissime communità di Legnago e Porto circa le spianate di quelle terre, dalle quali pare che nasca difficoltà se quelle devono esser di passa 500 o di pertiche 500, sopra la qual non parendo al clarissimo mio collega d'ingerirsi per aver da far in Veronese, ho voluto aver informatione dal fedelissimo maestro Michel di San Mi-

ak) Si ritorna al testo, di mano B, di c. 171*r*, ricordando che di quest'ultima lettera c'è la trascrizione, di mano A o simile, di seguito alle precedenti; le varianti tra le due trascrizioni sono di poco conto.

cheli ingegnero, il quale al presente s'attrova in Verona, e per sue ne dechiarisse la misura del miglio esser di passa 1000 di cinque piedi l'uno, e non di pertiche, et ancora ho avuto lettere dal magnifico capitanio di Padoa, il quale a mia richiesta ha tolto il detto di maestro Dominico Dall'Abaco, pertegador di quella fortezza, il quale afferma che, se bene le deliberationi che si fano dicano "a pertiche", non esprimendo pertiche padovane o d'altro paese, lui intende che siano / c. 171*v* *pertiche de cinque piedi l'una, stante queste giustificationi però, e attrovandosi quella spianata de passa 500 de piedi 5 l'una, che vien ad esser mezo miglio, la lasciarete nel termine che ella s'attrova, advertento che da ogni canto la non sii meno de passa 500 de piedi 5 l'uno, essendo così ferma intentione nostra, che la leze presa in questa materia abbia la sua esecutione.*

Die 12 augusti 1551[18].

Gab(riele) Vendramin proveditor sopra le fortezze[al].

7
L'unione tra Legnago e Porto, 1582

/ c. 24*r*-III

[am] Hanno esposto li spettabili d(omini) Francesco Steffanini, sindico di Legnago, e Gasparo Scartazzi, sindico di Porto, esser stata intentione de' maggiori nostri d'unire et incorporare sotto

al) Nell'altra trascrizione di mano A di c. 21*r* del terzo volume la firma del Vendramin è seguita da quest'altra: *Marcus Ant(onius) Doninus d(omi)no(rum) et cl(a)r(issimorum) d(ominorum) Provisorum primus secretarius etcetera.* am) Non è questa la "lettera congratulatoria" di Stefano Castellano di cui parlava il Pecinali nel corso della cronaca (all'anno 1582), aggiungendo "*che serà nel fine registrata*", ma di certo nel manoscritto, sull'unione di Legnago e Porto, non si trova altro che questo documento (che nella seconda parte è la trascrizione del verbale della riunione in cui – non senza contrasti – fu presa la decisione), nel cod. trascritto alle cc. 24*r*-25*r* del terzo volume, di mano A o simile, ma più minuta.

[18] Una copia della ducale veneta si trova trascritta nei *Privilegia et munera pietate serenissimi dominii veneti leniacensibus concessa*, cit., p. 10.

un solo governo la communità di Porto con questa di Legnago, di modo che fosse una sola communità con un solo conseglio, parendole inconveniente che, per solo rispetto del fiume Adice, siano fatte due communità, separate quanto al governo e nel resto in ogni attione congionte, la qual oppinione, come ottima, è continuata nell'animo non pur de' progenitori nostri, ma anco di noi presenti, imperoché et per arricordo et persuasione de' magnifici rettori nostri et altri clarissimi senatori siamo stà di continuo esortati a quella opera tanto fruttuosa et degna, et in ciò hanno fatto ufficio lodevole per concluder questa unione, con par benefficio universale de' populi di Legnago et Porto, come per far cosa gratissima alla serenissima signoria nostra, la quale cominante deciderà la unione e concordia de' fedelissimi sudditi suoi, et quantonque fin'hora non sia stà fatta conclusione alcuna, e nondimeno è restato sempre infisso nell'animo nostro questo giusto et lodevole desiderio, et più volte sono stà proposte in diversi tempi diverse conditioni per concluder essa unione sop(rascritta). La quale, havendo il clarissimo m(eser) Onfré Giustiniano, proveditor et capitanio nostro, con affetto paterno, procurato l'honore et benefficio di questa terra et sattisfattione del prencipe, parlato con essi spettabili sindici et con altri de' primarii cittadini, et vedendo sua magnificentia la loro buona dispositione et considerando che, appresso l'altri beneficii ch'ha conseguido quella terra di Legnago et Porto dalla Divina Maestà et dalla benignità del serenissimo dominio, questo dover essere incomparabilmente maggiore, certificandone che dare maggior segno et indicio della fedeltà et deditione nostra verso sua serenità di quale che sia questa benedetta unione, a ciò che, sì come queste communità sono sempre corse ad un medesimo fine sotto l'obidienza d'un medesimo prencipe, et magg(iormen)te partecipando sempre entrambe li medesimi privillegii et gratie di sua sublimità, paggando anco unidamente le gravezze, di modo che altra differenza non si ritrova in questo corpo, salvo che il dire Legnago et Porto et il fare de due conseglii separati, laonde con animo concorde, doppo molti discorsi et considerationi fatte in tale matteria, alla presenza del preffatto magnifico signor proveditore et capitanio, hanno convocato l'uno et l'altro conseglio, affine che, proposta di nuovo, questa unione

debba essere con giuste et honeste conditioni da tutti abbraciata. Sopra di che, doppo fatti molti raggionamenti da questi conseglieri, laudando questa unione come cosa che possi apporre contento infenito al serenissimo prencipe et eccellentissimo suo senato et felicità a questa patria, rimovendo l'occasione delle liti et differentie, per venire a buona et prospera deliberatione fu dalli sudetti d(omini) sindici con espresso consenso del preffatto clarissimo proveditor et capitanio presa la parte del tenor infrascritto.

"In nome della Santissima Trinità, Padre, Figliolo et Spirito Santo, et della gloriosa sempre vergine madre di Dio Maria, et del glorioso evangelista San Marco, advocato et prottetore della serenissima signoria nostra di Venetia, sotto l'imperio et obidienza della quale come fedelissimi sudditi felicemente viviamo: l'anderà parte che la terra di Legnago et de Porto imperpetuo sia et esser debba una sola communità, un solo corpo come solo un conseglio et governo, con li patti et conditioni infrascritte, et non altri più, che il conseglio di questa communità sia et esser debba de cittadini n(umer)o trentasei, cioè ventiquattro dell'habitanti di qua dall'Adice et dodici dell'habitanti / c. 24*v*-III di là dall'Adice; nel quale conseglio di Legnago, per conservare la pace et concordia fra cittadini e per rimover infeniti disordini, li dodici conseglieri destrituali possino intervenire in detto conseglio sollamente quando si tratta d'impore dadie;

- che parimente per sem<pli>ce qualità essi dodici conseglieri del distretto, cioè otto di qua et quatro di là dall'Adice possano ridursi con presenza d'almeno d'uno de' giudici della campagna et senza intervento d'altri conseglieri della terra per cassare et rimetter i conseglieri loro di anno in anno, et elleger il suo rasonero a vedere metter in spesa et far i salti publici inscieme con i rasonati della terra, et similmente far ellettione dei dugali et stimatori della campagna, quali tutti possino haverne qualche cognitione;
- che in qualunque anno, delle feste del Natale, siano elletti del corpo del conseglio tre prudenti cittadini sindici, deputati ad utilia communis Leniaci, cioè due delli conseglieri habitanti di qua dall'Adice et uno dell'habitanti di là dall'Adice, i quali debano preceder secondo l'età, salvo se alcuno di loro havesse gra-

do di dignità, perché in tal caso quello over quelli preceder debbano, et cadauno di loro per mesi quattro habbia precipuo carico di convocare il conseglio con intelligenza pari dell'altri due per tratare et ispedire ne' negotii pertinenti alla communità;

– che siano elletti due sindici delle campagne, secondo che fin'hora è stà osservato, cioè uno di qua dall'Adice et l'altro dell'habitanti di là dall'Adice con la solita giurisditione, giusta la dispositione del statuto antico, et l'uno et l'altro per conserva<tione> della campagna habbia auttorità di metter parte per conto dell'arzeri et penelli;
– che siano elletti tre intelligenti cittadini giudici consuli con la solita loro giurisditione, due de' quali siano dell'habitanti di qua dall'Adice et uno dell'habitanti di là dall'Adice, et sia elletto un solo cancelliero di commune con la solita auttorità giusto i privillegii et ordini nostri;
– che siano elletti tre honorati cittadini conseglieri del Sacro Monte di Pietà, cioè due qua dall'Adice et uno dell'habitanti di là dall'Adice, et sia elletto un fedelissimo mass(ar)o di detto Sacro Monte;
– che siano elletti parimente tre integerimi cittadini consiglieri de' venerandi Hospitali nel modo come di sopra, et sia elletto un fedel massaro di detti Hospitali con la autorità concessa ad essi dallo statuto:
– et la presente parte sia im////mente presentata alla Serenissima Signoria nostra, humilmente supplicado la confermatione sua se così parerà alla prudenza di quella".

La qual parte letta et publicata a chiara intelligenza de tutti de' conseglieri assenti fu proceduto alla sua ballottatione, si levaron in piedi Battista Castro con Addamo Berton, Tognolo Marescon, Bernardin Terrazzà et Vermiglio Pesente dei tre de' conseglieri destrituali, et lasciarono che fosse deffinita la ballottatione della sudetta parte / c. 25*r*-III ad un altro conseglio, a ciò fossino consultate delle raggioni sue, et quatenus che al presente si voglia ispedire, pottessino in modo altro voler ballottare, et così riccercarono me cancelliere a far la presente nota.

La qual intenza, intesa dal preffatto clarissimo signor proveditor et capitanio per far loro gratia alli predetti cinque destrituali concertò differire la ballottatione predetta al giorno di di-

mani, ossia l'altro giorno che si farà conseglio, alla qual obl(atione) rispose d(omino) Battista Castro che si riduria al conseglio quando piacerà a Dio; laonde sua /// clarissima, vedendo l'intentione d'essi cinque soli destrituali esser totalmente contraria et affine d'interompere et impedire una tale fruttuosa et santa opperatione, et intesa la intenza dell'altri conseglieri, commesse nel presente conseglio fosse ballotatta la sodetta parte una di leze, proposta et letta a sodisfatione de essi, decchiarando p(ublicamente) io cancelliero quelli che la vogliono ballottano nel bussolo bianco, et chi non la vogliono nel rosso. Qual parte ballotata, fu presa de balle pro n(umer)o 24 in albo, et contra n(umero) X in rubeo; non ballotantibus sup(rascrip)tis quinque desctrictualibus, videlicet Baptista Castro, Vermilio Pesente, Tognolo Marascono, Adamo Bertono et Bernardino Terrazzano.

La qual parte presa et publicata per me cancellario fu per l'antedetti spettabili signori sindici espresso relievo alla perfettione della su(prascritta) unione mandar a' piedi della serenissima signoria e però in essecutione d'essa parte doversi far scruttinio de due oratori di Legnago et uno di Porto, li quali habbino a trasferirsi quanto prima sotto all'inclita città di Venetia et humilmente supplicare a sua serenità la confirmatione della presente in tutto come in quella si contiene.

Furono elletti due oratori, et furono elletti
Gierolamo Marcobrun sindico et
Alessandro del Picollo

1582, 11 dicembre - Libro dei registri, a ch(arta) 18

Il Conseglio di Legnago sia de conseglieri numero 40, cioè di qua dall'Adice numero 24, di là dall'Adice numero 16, et vadino fuori ogni otto anni, cioè tre di qua, et di là due [19] [an].

---

an) Il resto di c. 25*r*-III è bianco.

[19] Si tratta della trascrizione parziale e con significative varianti del verbale del consiglio di Porto relativo all'approvazione dell'unione con Legnago, cfr. ASCL, *Atti del Consiglio di Porto (1571-1582)*, cc. nn. nn. (seduta in data 8 dicembre 1582).

8

Controversia con Verona sul dazio della seta

/ c. 171*v*

1636 [ao] Insorse tra li rettori di Verona e proveditor nostro controversia di giurisditione, mentre che pretesero che li ministri che avevano mandato ad esequire contro li debitori del datio della seda dovessero li stessi pegni asportarli a Verona a quella camara, per la sovranità che hanno in tutte le occorenze nella materia de' datii per quelli da essa affittati, quali pegni erano stati fatti arestar dal proveditor perché rimanessero nella camara di communità, del qual aresto essi rettori ne scrissero lettere al medesimo proveditor con molte ragioni, persuadendolo a lasciar libertà alli ministri per la condotta de' pegni nella città, il che inteso, la communità ricorse, per sostenio della giurisditione, l'infrascritto suffragio diretto al proveditor.

Magnifico et generoso tamquam frater honorandus. Ci viene esposto per parte di questa magnifica communità che dalli / c. 172*v* *ministri delli daciali di Verona si pretendono condur nella camera de' pegni di quella città le robbe e pegni levati da loro all'intitulati debitori del datio della seda dell'anno 1635 prossimo passato, esistenti et abitanti nel territorio di cotesta sua giurisditione, e ciò ad istanza delli datiari di detto datio, astringendo con questa forma quelli poveri suditi, per lievissima et insensibil causa di minutie sino a lire quatro, sei et otto de picoli, a trasferirsi a Verona, distante 25 miglia, per la recupera de' detti suoi pegni, e per far conoscere di non esser debitori o non tanto debitori, il che riuscendo a notabilissimo e danosissimo incomodo di cotesti popoli, et dovendosi in ciò oviare quanto si può a' danni loro, pertanto, ricercati d'opportuno suffragio, dicemo a vostra magnificentia che, essequendo quel tanto che da' suoi predecessori è stato osservato, conosca sopra le ragioni de' pignolati et decidi quello stimerà per giusticia, non permettendo a modo alcuno che li pegni siino*

ao) Testo di mano B, c. 171*v*, dalla linea 10 (di seguito al testo del documento n. 6).

condotti fuori delle sue giuridistione, dovendo però il tratto di quelli che si vendessero, e di quelli fossero ricuperati col dinaro de' debitori essere imediate trasmesso alla camara fiscale di Verona, o pure alli medesimi daciali, agevolando nel resto col possibile della sua vigilanza l'essequtione / c. 173*r* *predetta ma con il minor danno, et avvantaggio de' suditi nostri, et così esequirà e farà esequire, e se le racomandiamo.*

Di Venetia a' 23 settembre 1636.

Francesco Bragadin e colle(ga), presidenti del Colleggio de' Dieci Savii ordinari del senato.

tergo: Magnifico et generoso d(omino) provisori et capitaneo tamquam frater honorando.

9
Sugli abusi dei guardiani delle porte

/ c. 173*r*

[ap] Era corso una corrutella et abuso grande, che picicava dell'insolenza, che tanto la soldatesca che li guardaroli destinati alla custodia delle guardie e delle porte, di qualunque cosa che da' popoli fosse introdotta in fortezza, o legne, o frutti, uve et anco vino, volevano le regalie di ceste, cestoni, somme etiam d'erbazzi, come verze, capuzi, rane e simili, non mai più praticate, levato una cortesia nelle legne, chi darli un palo o una fassina per careto, et se non era scaciata la loro impertinenza i poveri popoli ne ricevevano male sodisfationi di strappazzi, come pure quelli che erano destinati alle bussole dell'introdutione non solo si contentavano della pura mostra ma di più quartaroli, quarte, et anco d'avantaggio, con universal mala sodisfatione, del che nati molti reclami a' spettabili sindici, rissolsero, a freno della petulantia di tal sorte di gente, / c. 173*v* implorare il rimedio da sua serenità, qual a consolatione de' suoi divotissimi popoli concesse l'infrascritte ducali. 1673

ap) Testo di mano B, c. 173*r*, dalla linea 9 (di seguito al testo del documento precedente).

Dominicus Contareno Dei gratia dux Venetiarum
Nobilibus et sapientibus viris Iacobo Minio de suo mandato provisori et capitaneo Leniaci et sussessoribus fidelibus dilectis et dilectionis affectum. Essendone fatta istanza per renovatione de' decretti contro guardaroli delle porte di cotesta fortezza et altri che inferiscono vessatione et molestie a' suditi che introducono vettuarie et mercantie in qualsisia altra qualità di cose per servitio di cotesti suditi nella piazza e Porto, rissolvemo col senato, in aggionta di quanto in tal proposito fu scritto l'anno 1538, 23 dicembre, 17 agosto 1551 et altri posteriori decreti, ancora comettendovi che dobbiate seriamente ammonir quelli che sono obligati alla custodia delle porte di non molestare chi che sia, che con cesti, cavalli, carri et carrette introducesse qualsiasi cosa, tanto per alimento di cotesti popoli che per uso et servitio loro, sotto le più severe pene quali, in caso di trasgressione, contro questi tali incaminarete con la privation della carica, se lo conosserete aggiustato a consolatione dei più poveri, che con cose di pocco / c. 174*r* *rilievo s'introducono nelle fortezze istesse. Parimente cometterette alli deputati alle bussole dell'introdutione de' frumenti d'astenersi dall'uso introdotto di levar, in loco della semplice mostra che serve a giustificare la qualità perfetta del frumento <che> s'introduce, sino una o due quarte per carro, con scontento de' patroni de' frumenti stessi, contro il giusto e la publica rissoluta volontà del senato, che vuole la rettitudine delle cose ne sia levato più d'una semplice mostra al più d'una scudella, come anticamente veniva praticato, siccuri che a questi disordini accenati sarà dalla vostra vigilante applicatione rimediato, et della ricevuta et essecutione delle presenti se ne portarete le notizie.*

Datæ in nostro ducali palatio die 15 iunii, indictione XI, 1673.

Ottavio Negri secretario [aq]

---

aq) Il resto di c. 174*r* è bianco.

10
Sulle finanze del comune di Legnago

[ar] / c. 1*r*-II Nota del dinaro cavato dalla limitatione

Carte 89	21 agosto 1633	Campana	ducati	n°	700
101	p° settembre 1634	Marini	“	n°	550
118	24 settembre1637	Albertario	“	n°	575
122	11 ottobre 1638	Albertario	“	n°	500
160	20 luglio 1640	Albertario	“	n°	550
182	25 novembre 1641	Brozzi	“	n°	820
194	19 novembre 1642	Modesti	“	n°	855
207	14 novembre 1643	Pecinali	“	n°	288
14	17 novembre 1644	Guerra	“	n°	435
30	23 luglio 1645	Murari	“	n°	53
32	2 agosto 1646	Segantini	“	n°	660
48	25 luglio 1647	Fanti	“	n°	490
62	ultimo agosto 1648	Z. Polli	“	n°	425
68	25 luglio 1649	Motta	“	n°	400
90	15 agosto 1650	Bertagna	“	n°	391
100	13 settembre 1651	Bertagna	“	n°	400
112	7 settembre 1652	Cavalcaselle	“	n°	400
117	5 settembre 1653	Baldo	“	n°	45
128	31 luglio 1654	Fran. Cavalcaselle	“	n°	400
155	*scosso in casa 1655*		“	n°	390
200	26 dicembre 1656	Mondello	“	n°	372
25	10 genaro 1659	Bassan	“	n°	300
47	15 senaro 1660	Renier	“	n°	300
59	14 genaro 1661	Orlando	“	n°	312
74	3 genaro 1662	Cagalia	“	n°	340
	X genaro 1663	Bozzolla	“	n°	360
					12723

ar) Il titolo è preceduto dalle parole *Spezzati fragmenti di varie cose et altre confuse per esser poste conforme l'ordine de' tempi*, riferibili – a quanto pare – a tutto il secondo volume.

se l'aggiongono l'anni che mancano d'aviso	1635 1636 1639	*non si vedendo i condutori*	"	n° 1300
s'ha cavato fin hora			ducati	n° 14023
13 genaro 1664	Andrea Logido		"	n° 380
1665	Bonmassar		"	n° 362
				14765

as / c. 1*v*-II Con l'oltrascritto denaro s'ha affrancato

20 maggio 1639	Paulina Bernardo	ducati	n° 2000
10 ottobre 1640	Bortolamio Bonfà	"	n° 300
10 detto	Ecc.mo Francesco Bonetti	"	n° 134
9 novembre 1640	Padri di S. Antonio	"	n° 200
2 luglio 1642	Fausto Gibelli	"	n° 1000
24 marzo 1645	Terretorio di Verona	"	n° 1000
25 zugno 1646	Ecc.e Salico	"	n° 1000
30 novembre 1647	Cappucio	"	n° 800
2 agosto 1649	Catt(erin)a Vitturi	"	n° 950
20 luglio 1650	S(an)ti Hospitali	"	n° 1039
	summano i livelli affrancati	"	n° 8423
22 agosto 1643	Recuperatione della possessione del Pendemonte, tr. 7915,6,6	"	n° 1285
	Riscossione delle risare	"	n° 1700
28 dicembre 1653	Pagati sopra le camere di Venetia	"	n° 2000
		"	n° 13408
	S'attrovano in Monte per l'affrancatione del livello Capucio o Salla	ducati	n° 600
Summa il denaro impiegato di limitazione[at]		ducati	n° 14008

as) La seguente tabella mostra il pagamento dei debiti che il comune di Legnago aveva contratto verso privati, mediante l'istituzione, dall'anno 1633, di una tassa sul pane, come spiegato nella cronaca, che riporta la stessa tabella con in più le cifre via via scontate. Nonostante i conti siano gli stessi, si aggiunge quest'altra tabella perché più completa nei nomi delle persone. at) Confrontando le due tabelle, si può notare

/ c. 2r-II Miserie della communità nell'anni 1625 fino anno 1630[au]

Si pagavano solo de' frutti de' livelli	ducati	803	t(roni)	4978
Affitti di case	ducati	500	"	3100
Pagliazzi, schiavine, azze e cavaletti	ducati	2500	"	15500
Acconsieri di case mal trattate da' soldati	ducati	300	"	1860
Paglia	ducati	200	"	1240
Legne	ducati	300	"	1860
Mostre a' soldati e mantenimento d'armi	ducati	300	"	1860
Spesi per viaggi de millitie, salariati et altre cose tali	ducati	500	"	3100
Mantenimento del ponte	ducati	200	"	1240
Armarolo	ducati	75	"	465
A' maestri	ducati	390	"	2418
Orologiai	ducati	130	"	806
Pesadi delle farine	ducati	50	"	310
Spese straordinarie	ducati	500	"	3100
		sommano	"	41829

1663 - Quali solo di presente sono regolate:

All'ecc.mo Corniani	ducati	240	t(roni)	1448
A popolo di millitie, pagliazzi, schiavine asse, cavaletti, paglia, roba	ducati	400	"	2400
Mostre a soldati una sola	ducati		"	230
Spesi in vi<ag>gi di militie	ducati		"	120
Mantenimento di ponte	ducati		"	620
Armarolo	ducati		"	310
A' maestri	ducati	200	"	1240
Orologiai	ducati		"	155
Spese straordinarie	ducati	200	"	1240
				7763

che il denaro incassato (prima tabella, ducati 14765) è di poco superiore a quello speso per rientrare in possesso dei capitali presi a prestito (seconda tabella, ducati 14008). au) Queste altre due tabelle sono un raffronto tra le spese sostenute dal comune di Legnago in due torni di tempo: la prima per il periodo 1625-30 complessivamente, la seconda per il solo anno 1663.